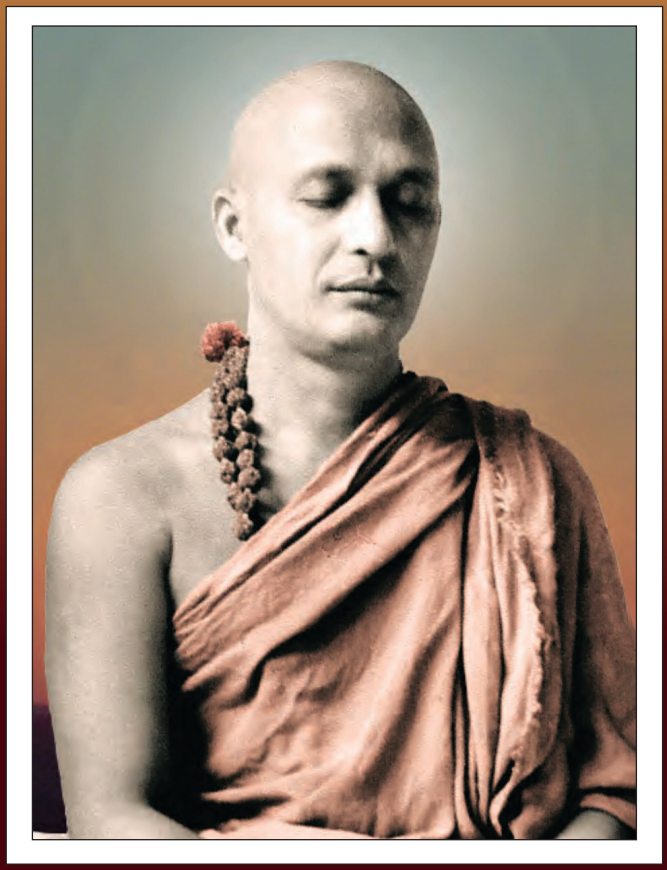
ITALIANO

Mere Aradhya

Il Mio Amato Guru

Swami Dharmashakti Saraswati



Yoga Publications Trust, Munger, Bihar, India

Mere Aradhya

Il Mio Amato Guru

With kind regards,ॐ and Prem

Mere Aradhya

Il Mio Amato Guru

Swami Dharmashakti Saraswati

Yoga Publications Trust, Munger, Bihar, India

© Bihar School of Yoga 2011

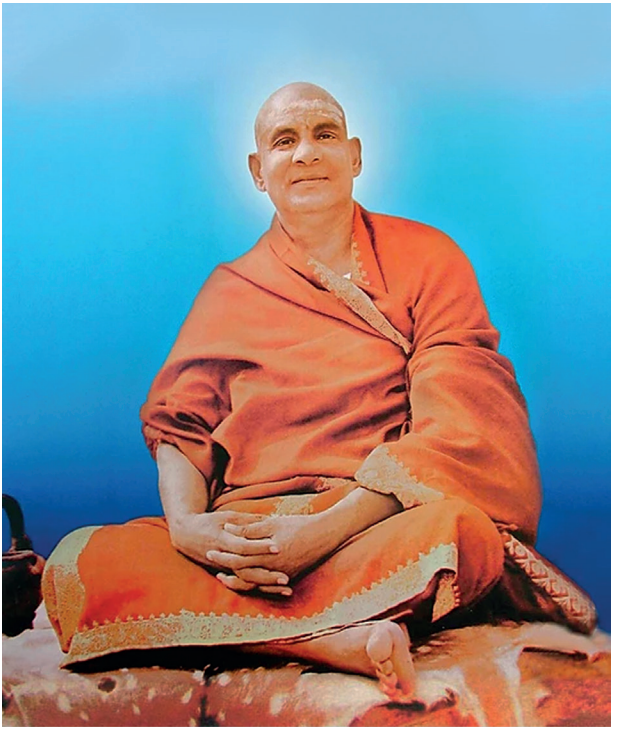
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere copiata, riprodotta, trasmessa o archiviata in nessuna forma o attraverso alcun mezzo senza il permesso scritto della Yoga Publications Trust.

I termini Satyananda Yoga® e Bihar Yoga® sono marchi registrati che appartengono all'International Yoga Fellowship Movement (IYFM). Per l'uso di questi termini in questo libro è stato accordato il permesso che in nessun modo modifica la validità dei marchi.

Pubblicato dalla Yoga Publications Trust
Prima edizione 2011
Prima Ristampa 2013

Editore e distributore: Yoga Publications Trust, Ganga Darshan,
Munger, Bihar, India.

Website: www.biharyoga.net



Dedica

In umiltà offriamo questa dedica a
Swami Shivananda Saraswati che ha iniziato
Swami Satyananda Saraswati nei segreti dello yoga.

Dedica

Al nostro guru Sri Swami Satyananda Saraswati
che continua a ispirarci e a guidarci
nel nostro cammino spirituale.

Indice

Dedica	ix
1: Sguardi sull'Infanzia di Sri Swamiji	1
2: Sguardi sulla Vita Gurukul	29
3: Sguardi sulla Vita di un Parivrajaka	81
4: Gli Inizi di un Ashram e di un'Organizzazione	183
5: Espansione e Consolidamento della Missione	319
6: Culmine della Visione di un Veggente	361
7: Poesie di Swami Dharmashakti	423
8: Appendice	453

Dedica

Pongo umilmente queste poche parole che sono riuscita a scrivere ai piedi del mio amato Gurudev, Swami Satyananda Saraswati, maestro di yoga e gyani impareggiabile, che si sforza di divulgare i benefici dello yoga per il benessere di tutto il genere umano, e tenta di trasformare i precetti vedantici del non dualismo e dell'unità in vincoli indistruttibili di amore universale e fratellanza.

Ho visto per la prima volta Sri Swamiji il 3 aprile 1953, e all'istante ho capito che era il mio guru predestinato. Da allora sono giunta a conoscere i pensieri, le opere, i piani e le visioni di Sri Swamiji in modo molto approfondito e dettagliato. Talvolta mi chiedo se un essere umano possa davvero elevarsi a tali supreme altitudini di trascendenza divina come Sri Swamiji. Egli incarna le qualità di un *maryada purusha*, l'essere umano ideale, per il quale tyaga, tapasya, yoga e sannyasa sono uno stile di vita.

Sri Swamiji è partito per la sua ricerca spirituale da solo e lungo la strada le nostre vie si sono incontrate. Mi ha iniziata a una vita dedicata all'arresa, al servizio e al sacrificio. Mio marito, mio figlio e io stessa ci siamo totalmente dedicati alla grandiosa missione di Sri Swamiji. Ogni singola goccia del nostro sudore e del nostro sangue, ogni singolo pensiero nella nostra mente, ogni singolo sentimento nel nostro cuore, ogni singola vibrazione del nostro prana gli appartengono. Abbiamo deciso di dedicare la nostra vita alla diffusione del sacro dharma che Sri Swamiji ha sostenuto per tutta la vita.

All'inizio Swami Satyavratananda, mio marito, considerava Sri Swamiji un guru bhai. In seguito, essendosi dedicato alla missione di

Sri Swamiji, Satyavratji lo venerava come il proprio guru. Guru e discepolo lavoravano come due corpi ma una sola anima. Il pensiero che potesse esserci qualcos'altro oltre a lavorare per il guru con una fede e un abbandono totali non è mai nemmeno sorto nella mente del discepolo.

Lo esprimo con le parole di Satyavratji: "Mi considero oltremodo fortunato a essere stato iniziato da Jagadguru Swami Shivananda, tramite la sua grazia ho trovato una sua copia precisa nella forma di Swami Satyananda, che è diventato il mio gyana guru, il mio sannyasa guru. Quello che ho provato dopo essere stato iniziato da Swami Shivananda è indescrivibile. E il modo in cui oggi vedo e comprendo Swami Satyananda, un giorno sarà di tutto il mondo. Magari oggi il mondo non si rende conto del suo valore, ma verrà senza alcun dubbio un'epoca in cui il mondo lo riconoscerà e lo onorerà per quello che è davvero. Che io viva abbastanza per vedere quel giorno o no, la mia anima di certo lo vedrà, ovunque possa trovarsi".

E su un discepolo così devoto, Sri Swamiji aveva questo da dire: "Nella mia vita mi sono imbattuto solo in un uomo che si è dedicato al servizio del suo guru in misura tale da diventare un esempio per il suo stesso guru. Al punto che dentro di sé il guru lo riconosceva come proprio guru! Quell'uomo era Satyavrat, per il quale ho nutrito la massima stima e il massimo rispetto. Ci comprendevamo alla perfezione. Nessuno si avvicina nemmeno lontanamente al livello di comprensione reciproca che condividevamo. Ed è per questo che avrà sempre un posto speciale nel mio cuore".

La stessa diligenza di Satyavratji per il dovere, la totale arresa al guru e l'irremovibile impegno per la sua missione si ritrovano in Swami Niranjan. Chi è Swami Niranjan? Il volgere degli eventi ci sta dando un'indicazione, ma il futuro è noto solo a Gurudev. L'arresa totale di Swami Niranjan nei confronti del suo guru e la fiducia e l'amore indicibili di Sri Swamiji per lui rappresentano un ideale esemplare di fronte alla civiltà moderna. E la madre non ha altro da aggiungere, si sente benedetta oltre misura. Come ha detto Sri Swamiji: "È una madre di valore soltanto quella il cui figlio è devoto alla propria divinità e al proprio precettore".

Nonostante i numerosi tormenti e le tribolazioni che ho affrontato,

nonostante la mia natura ribelle e i miei pensieri rivoluzionari, per grazia di Dio ho trovato un grande guru che mi ha trattato come una figlia, mi ha iniziata come sua discepola e mi ha preparata per una missione speciale. E appena ho intrapreso quella missione, il destino che lui aveva previsto per me ha cominciato a materializzarsi.

Satyavratji era ben noto in famiglia e negli ambienti sociali per il suo carattere santo e virtuoso. La sua ispirazione da sola mi faceva realizzare una grande quantità di lavoro per la famiglia e la società. È stata la sua ispirazione che mi ha indotto a scrivere lettere e articoli per le riviste. Con l'incoraggiamento e le benedizioni di Sri Swamiji, la mia arte dello scrivere ha acquisito velocità. Oltre a gestire la sua voluminosa corrispondenza, ho cominciato anche a trascrivere e a catalogare le sue conferenze.

Un giorno, di punto in bianco, Satyavratji ha dichiarato: "Devi scrivere la biografia di Gurudev". Questa osservazione mi ha terrorizzata. Era un compito ben superiore alle mie capacità. Ma la sua insistenza mi ha costretta a cominciare ad annotare le questioni di rilievo come se seguissi le sue istruzioni. Nei miei diari, nelle mie lettere e nei miei documenti c'erano molti scritti, e ho cominciato a riesaminarli dall'inizio. Sri Swamiji aveva l'abitudine di tenere colloqui intimi con Satyavratji. Ogni volta che la conversazione andava agli anni giovanili di vita di Sri Swamiji, Satyavratji stenografava appunti e io in seguito li trascrivevo nel mio diario. Io stessa in quel periodo avevo molte ispirazioni e idee, che spesso discutevo con Sri Swamiji.

Le dinamiche del destino sono di certo misteriose. Dopo l'incidente di Satyavratji, tutto è cambiato; avevo la sensazione che la vita fosse giunta al termine . . . È arrivato Sri Swamiji e ha riorganizzato tutto. Con la sua ispirazione, le sue istruzioni e le sue benedizioni, le cose hanno ripreso ad andare avanti come prima. Ho cominciato a lavorare su tutte le faccende in sospeso. Pensavo anche al libro. Le parole di Satyavratji mi risuonavano forti e chiare nelle orecchie: "Ci sono diciotto Purana, ma la Guru Gita che ti chiedo di scrivere potrebbe rivelarsi la diciannovesima".

Quando Sri Swamiji aveva sentito per la prima volta quest'osservazione era scoppiato a ridere: "Ok, vediamo che cosa finirai per scrivere" aveva commentato, ridacchiando.

Tutti questi ricordi riaffluivano dentro di me. I pensieri sulla stesura di questo libro continuavano ad arrivare come onde a riva. Era come se Satyavratji mi rimproverasse di continuo: "Perché non hai ancora iniziato il libro?".

Anche Swami Niranjan voleva che scrivessi una testimonianza riguardo l'importantissima vita di Sri Swamiji. Inoltre, mi sono resa conto che mi stavo avvicinando in fretta all'ultimo capitolo della mia vita. Dovevo completare la mia Guru Gita.

Invocando le benedizioni del guru e di Dio per il successo della mia impresa, e anche il perdono per eventuali errori che avrei potuto commettere, alla fine ho cominciato a scrivere . . .

Questo libro è diviso in sei parti:

1. Sguardi sull'infanzia di Sri Swamiji.
2. Un resoconto dei giorni passati nell'ashram del suo guru
3. Sguardi sulla sua vita di sannyasin itinerante
4. L'inizio del movimento dello yoga
5. L'espansione e il consolidamento della sua missione
6. Il culmine della sua visione di veggente.

È stata mia cura presentare una narrazione esauriente e completa della vita e delle opere di Sri Swamiji. Le sue istruzioni e i suoi insegnamenti sono stati riportati in decine di libri e tradotti in molte lingue. Questo testo è soltanto un'umile aggiunta a tale bellissima collezione, sempre più ricca.

È non soltanto mia speranza, ma anche mia ferma convinzione, che queste gemme spirituali della vita di Sri Swamiji illumineranno la via di ogni cercatore spirituale che le legga. Se la mia affermazione appare presuntuosa e vana, chiedo umilmente l'indulgenza del lettore . . .

Swamiji, tu sei la personificazione stessa dell'eterno sadhana della vita. I tuoi sublimi insegnamenti hanno del tutto dissipato le spaventose tenebre dalla mia vita. E nell'aura di questa conoscenza divina avevo avuto uno sprazzo di eterna, inesauribile beatitudine che mi ha ispirato a intraprendere questo viaggio lungo la via della memoria, registrando sia i piccoli momenti significativi sia le imprese fondamentali della tua vita epica. Prego di ricevere la tua grazia, il tuo amore e le tue benedizioni sempre e per sempre.

Il genio poetico di Valmiki fu risvegliato
dal grido lamentoso di una cicogna turbata.
La mia penna infrange tutte le barriere
mentre ascolto i suoni tintinnanti del nome divino.

La primavera è sbocciata nel mezzo dell'autunno.
Fresco nettare sta affluendo
nel pieno di un'estate ardente.
Il mondo gioirà quando leggerà
gli scarabocchi della mia penna
che danza in pura gioia sulla superficie di questo foglio.

Forse la mia penna non ha il potere
di infondere vita a ciò che è senza di vita,
ma tu, o Dio! fai sì che essa possa scrivere ancora e ancora
la saga del mio guru,
sublime e senza pari.

Nient'altro che la polvere dei piedi del mio guru,

Swami Dharmashakti Saraswati

Sguardi sull'Infanzia di Sri Swamiji

ॐ

Quando il mondo è avvolto nel buio dell'ignoranza, un grande spirito discende e, accendendo la lampada della conoscenza bandisce completamente l'oscurità.

Swami Satyananda Saraswati è una di queste figure spirituali in quest'epoca. Rinunciando ai futili piaceri e alle passioni del mondo, scelse di indossare le vesti della dedizione, dell'austerità e della rinuncia. È un gyani e un tyagi nello spirito di Adiguru Shankaracharya. Considerate le sue eccellenti qualità di mente, cuore e mani, sembra che Dio lo abbia colmato dei Suoi doni più preziosi. La sua incrollabile devozione al suo guru e il suo comportamento dolce e affettuoso verso tutti sono ideali degni di emulazione.

Anaashritah karmaphalam kaaryam karma karoti yah
Sa sannyaasi cha yogi cha na niragnirna chaakriyah.

Colui che compie il suo dovere senza dipendere dai frutti delle sue azioni è un Sannyasin e uno Yogi, non colui che rinuncia al fuoco sacro e all'azione.

(Bhagavad Gita, 6:1)

Swamiji è un grande asceta, un grande gyani e un grande karma yogi, che ha personificato questo grande ideale della *Bhagavad Gita*. Egli è una miscela perfetta di gyana, karma e upasana; un vero epitome di "Satyam, Shivam, Sundaram".

ॐ

Nel grembo delle bellissime catene dell'Himalaya, nel mezzo di una distesa infinita di imponenti pini e abeti, si trova la regione conosciuta come Almora, teatro delle antiche tradizioni Kumaoni, colma di storie di cavalleria e prodezze degli antichi Re Chandravanshi e dei moderni Re di discendenza nepalese. Immerso in questa terra da favola c'è il piccolo distretto di Bhikiyasen e Gaj Baigan. E questo è il regno il cui discendente è Swami Satyananda Saraswati.

Lignaggio

Il proprietario terriero di Bhikiyasen e Gaj Baigan, un Vaishnava della tradizione Jaimini, era un uomo erudito e colto e la sua proprietà si estendeva su quaranta villaggi. Sua moglie era una donna tibetana pia e religiosa, e suo figlio, Krishnachandra Nayal era un giovane ben educato e intelligente. In quella regione c'erano molti templi costruiti dai suoi antenati. Le istruzioni impartite ai sacerdoti del tempio erano di dare una buona istruzione ai bambini, tutti dovevano avere una conoscenza dell'hindi, del sanscrito, della *Bhagavad Gita* e del *Ramayana*.

Dopo aver completato la sua educazione, Krishnachandra divenne un ufficiale di polizia. Come suo padre, anche lui pose molta enfasi sull'istruzione e nei suoi villaggi assicurava una buona scolarizzazione. Krishnachandra si sposò con una donna della famiglia reale del Nepal. Sua moglie era una donna ben istruita della famiglia reale. La

grande famiglia feudale di Krishnachandra era un misto di diverse culture. Suo padre era un Kumaoni, sua madre tibetana e sua moglie nepalese. I suoi genitori erano seguaci del Sanatana dharma ortodosso, mentre Krishnachandra era di vedute moderne e un Aryasamaji. Le differenze devono essere sorte di tanto in tanto. Alla fine Krishnachandra lasciò la sua tenuta rurale e si stabilì ad Almora. Il suo alloggio si trovava nella zona della città di Nayalkholi.

Nascita

I figli di Krishnachandra nacquero ad Almora. Il primo figlio fu una femmina e il successivo un maschio. C'è qualcosa da dire sui paesaggi di Almora, hanno una bellezza particolarmente seducente. Nel beato grembo delle montagne splendenti e innevate, ruscelli di luce dorata si sono riversati nell'essenza più intima e profonda di questo fanciullo, lì sono sbocciati e lo hanno benedetto affinché potesse compiere il grande destino che gli era stato predetto.

Nel mezzo delle eteree montagne e valli di Almora, dove le notti sono argentate e i giorni dorati, dove le albe sono avvolte in nebbie mistiche, dove i raggi dorati del sole tessono arcobaleni scintillanti e multicolori, lì, nel ventre del monte Kailash, questo neonato aprì gli occhi allo scoccare della mezzanotte del 25 dicembre 1923, e dalle sue labbra uscirono le sacre parole: "Satyam, Shivam, Sundaram". Quel ragazzo era Dharmendra Kumar Nayal.

Affascinato dalla bellezza delle maestose catene montuose coperte di neve e interrogandosi sui misteri nascosti nelle loro innumerevoli grotte, il ragazzo contemplava instancabilmente le splendide albe e tramonti con stupore e meraviglia. Un impulso innato lo spingeva ad ascoltare attentamente i suoni che lo circondavano, l'allegro cinguettio degli uccelli della giungla, i ruggiti degli animali selvatici e, soprattutto, gli echi dei canti vedici di un'epoca passata che provenivano da montagne e valli lontane.

Fin dall'inizio, Dharmendra trovava la natura misteriosa e ispiratrice. Lo sbocciare dei fiori e il loro successivo appassire era una magia affascinante. Le albe mattutine erano una gioia per i suoi occhi, così come le notti di luna argentata. Per ore e ore rifletteva: "Chi c'è dietro tutto questo?". Se mai avesse commesso l'errore di chiederlo a suo

padre, avrebbe ricevuto una risposta scontata: “È inutile interrogarsi su una cosa del genere. È un evento naturale, ecco tutto. Nessuno è riuscito a spiegarlo e nessuno ci riuscirà mai”. Se lo avesse chiesto a sua madre, lei avrebbe detto: “Questo è tutto un lila di Dio, il suo spettacolo divino. Qualcuno potrà mai comprenderlo? Dovresti piuttosto concentrarti sul guadagnare nome e fama nella vita”. La curiosità del bambino non era mai soddisfatta; piuttosto la catena di pensieri continuava a espandersi. Tra sé e sé decise: “Un giorno tutto questo avrà un senso”.

Infanzia

Dharmendra aveva ormai quattro anni. I suoi genitori riponevano grandi speranze nel loro precoce ragazzo. Era estremamente concentrato e intelligente. Oggi sembra che quei giochi e passatempi della sua infanzia non fossero altro che un’indicazione del suo futuro. Era così preso dall’erigere edifici e torri con blocchi di legno multicolore che dimenticava tutto il resto. Un giorno era impegnato a costruire un edificio di sette piani. Con le sue piccole mani metteva minuziosamente i blocchi di legno uno sopra l’altro, e presto sarebbero crollati. Ma il ragazzo non accettava la sconfitta. Ricominciava tutto da capo.

I suoi genitori erano entusiasti della diligenza del figlio. Suo padre diceva: “Il nostro ragazzo è molto diligente e metodico. Farò di lui un ingegnere”. Sua madre diceva: “Che sciocchezza! Diventerà un grande leader come suo zio materno”. Il ragazzo, totalmente ignaro di ciò che il futuro gli riservava, restava completamente assorto nel compito a cui si stava dedicando.

Non solo il ragazzo era intelligente, ma era anche un idealista motivato. Con sua sorella maggiore pianificava sempre grandi progetti: “Apriremo ospedali e distribuiremo medicine gratis a tutti. Non ci saranno più malati in questo mondo”, oppure: “Costruiremo templi senza porte, dove tutti potranno entrare e pregare”, oppure: “Costruiremo cucine con grandi forni e cucineremo il cibo in enormi pentole. Nessuno soffrirà più la fame”, oppure:“ Saliremo su un aeroplano e viaggeremo in tutto il mondo”. A volte i loro discorsi si volgevano a questioni scientifiche e altre volte erano così assorbiti dalle bellezze

naturali che li circondavano che stavano seduti insieme per ore a contemplare. A volte discutevano di argomenti strani e astrusi. Non avevano nessun timore di contrariare loro padre.

Ma la loro nonna aveva opinioni antiquate. Un bambino di quattro anni che pensa e parla di scienza e di religione era abbastanza per farle suonare il campanello d'allarme. Propiziava diversi dei e dee, e chiedeva ai sacerdoti di fare japa e havan per scongiurare qualsiasi imminente disgrazia per il ragazzo. Anche la madre di Dharmendra era un po' turbata e preoccupata per il suo comportamento insolito, ma le faccende domestiche le lasciavano poco tempo per qualsiasi altra cosa. Era ossessionata dall'idea della pulizia, e questo non le permetteva di delegare i lavori domestici alla servitù. L'idea della pulizia era portata a un tale estremo che ai bambini non era permesso entrare in cucina. Si sedevano fuori dalla porta della cucina e lei li serviva dall'interno. Era una donna pia e religiosa che studiava regolarmente le scritture. Era abbastanza generosa e aveva anche un grande cuore. Tuttavia, quando si trattava di tradizioni familiari, non accettava alcun compromesso. Forse questo fu uno dei motivi per cui Dharmendra iniziò a sviluppare una vena di ribellione.

Suo padre era un seguace dell'Arya Samaj, studiava molti libri, sia laici che spirituali, e faceva l'havan ogni mattina. Era un proprietario terriero kshatriya che aveva governato sui suoi sottoposti fin dalla giovane età. Poi il suo lavoro successivo come poliziotto lo indurì ancora di più. Quando si arrabbiava, gridava: "Se non mi ascolti ti sparo". Tale padre, tale figlio. Tuttavia, Dharmendra non era mai spaventato o intimidito da tali affermazioni e si limitava a ribattere le parole del padre. Sapeva anche usare una pistola! Parlava spesso di andare a caccia e di sparare a una tigre.

Educazione

Man mano che i bambini crescevano, i genitori cominciavano a preoccuparsi della loro educazione. Dopo le dovute considerazioni, l'istruzione domestica fu esclusa. In primo luogo, a casa c'era un ambiente informale, la natura troppo affettuosa della nonna, per non parlare dei numerosi parenti e amici di famiglia che vivevano nelle vicinanze. Anche le vecchie abitudini domestiche si sarebbero rivelate un ostacolo

all'acquisizione di una visione e di un'educazione moderna. Queste considerazioni portarono Krishnachandra a mettere la figlia di otto anni e il figlio di sei in un convento missionario a Nainital. Era una scuola dell'epoca britannica, dove l'insegnamento avveniva in inglese e dove erano ammessi solo bambini inglesi e bambini indiani delle famiglie reali.

Dharmendra era un ragazzo ribelle, ma nelle sue parole e nelle sue azioni c'era un fascino particolare che impressionava tutti. Le sue parole tessevano grandi sogni nella mente dei suoi ascoltatori. Presto divenne il leader indiscusso dei suoi compagni di scuola. Anche le suore del convento lo amavano molto. Lontano da casa, divenne completamente indipendente e autosufficiente. I suoi pensieri e le sue azioni cominciarono a fluire con naturalezza e liberamente, segno del suo futuro dinamico.

I ragazzi inglesi non sopportavano la crescente popolarità di Dharmendra, ma avevano tutti timore di lui. Se qualcuno dei ragazzi avesse osato opporsi o intimidire Dharmendra, avrebbe ricevuto una sonora bastonata. Le sorelle provavano a insegnargli un po' di buon senso ma lui aveva le sue idee. Non tollerava le ingiustizie di qualsiasi tipo.

Prima esperienza spirituale

Dharmendra era tornato a casa durante le vacanze scolastiche. Un giorno, all'improvviso, cadde a terra e perse i sensi. Tutti erano molto preoccupati, ma dopo un po' di tempo riprese coscienza. Tuttavia, continuò ad avere queste straordinarie esperienze. A volte perdeva completamente coscienza del suo corpo fisico. Altre volte vedeva chiaramente il suo corpo dall'esterno. Questa non era una condizione permanente, ma in quei momenti il suo corpo rimaneva in uno stato di limbo.

La sua famiglia era sempre più allarmata da questi eventi inspiegabili. Lo portarono da medici, guaritori e sciamani, ma senza risultato. Nessuno era in grado di far luce su queste misteriose esperienze. Come potevano spiegare qualcosa che nasceva dai karma di buon auspicio e dai samskara delle vite passate? Dharmendra sapeva esattamente cosa stava succedendo, ma aveva il corpo e la mente di un bambino di sette anni. Come poteva spiegarlo agli altri? Tutti lo avrebbero deriso.

A quei tempi, la strada per Mansarovar e il monte Kailash passava per Almora. Santi e saggi che andavano in pellegrinaggio al Kailash si fermavano ad Almora. Dharmendra fu portato dai suoi familiari da molti di questi santi.

Una volta Swami Nityananda, un vecchio ed esperto swami di altissimo livello, passò di lì. Il caso volle che Dharmendra cadesse di nuovo in stato di incoscienza. Alcuni membri della sua famiglia andarono dallo swami e gli chiesero di dare un'occhiata al ragazzo. Per pura curiosità lo swami andò e vide il bambino privo di sensi. Doveva aver capito il suo stato perché iniziò a ripetere "Sri Ram Sri Ram" nelle orecchie del ragazzo. Subito Dharmendra riprese conoscenza!

Swami Nityananda disse ai genitori confortandoli: "Questo ragazzo non soffre di alcuna malattia. A volte, di sua spontanea volontà, raggiunge uno stato elevato di coscienza, conosciuto nello yoga come lo stato di pratyahara. A questo ragazzo deve essere impartito un insegnamento spirituale, farà meraviglie per lui. È un'anima divina dopo tutto".

Poi aggiunse un avvertimento: "Non spingete il ragazzo nella vita mondana. Lasciategli percorrere il sentiero dello yoga perché è il suo destino". Istruì Dharmendra a ripetere il mantra Om e gli parlò anche di Lord Rama e delle sue imprese. Ogni volta che Dharmendra sentiva di perdere coscienza del suo corpo, ripeteva il mantra Om e ricordava Lord Rama. Durante quei momenti senza tempo, si sentiva estremamente euforico e gioioso. Che meraviglia! Una consapevolezza vasta e illimitata era nascosta nel corpo di questo ragazzino. Forse la divinità stessa aveva indossato questo corpo per una grande missione . . .

Talenti versatili

Fin dalla giovane età, Dharmendra aveva molti amici e compagni. Aveva talento in molti giochi e sport. Era particolarmente appassionato di caccia. Era anche molto bravo negli studi. Componeva prosa e poesia ed era interessato a varie arti e scienze. Nonostante tutte queste incessanti attività, le sue esperienze spirituali interiori continuavano senza sosta, come se queste esperienze arrivassero per ricordargli costantemente che aveva una ricchezza di samskara spirituali nascosti dentro e che si sarebbero indubbiamente manifestati in futuro.

Era sempre più avanti dei suoi compagni di classe in ogni tipo di attività e mansione. Era il migliore della classe e si faceva notare durante i dibattiti e le discussioni. Gli studenti più grandi erano gelosi di lui e allo stesso tempo lo temevano. I suoi insegnanti, d'altra parte, erano estremamente felici di assistere al rivelarsi dei suoi molteplici talenti.

Una volta, alcuni sacerdoti e personalità straniere vennero a visitare la scuola e in loro onore fu organizzata una cerimonia speciale. Dharmendra fu scelto per tenere il discorso di benvenuto e leggere una poesia in onore degli ospiti. L'estro e la raffinatezza del ragazzo di nove anni non passò inosservata. "Questo ragazzo farà grandi cose nella vita, forse come grande leader politico o come insegnante spirituale, ma sicuramente lascerà un segno nella vita" avevano predetto, e giustamente. Dopo questo evento, le suore del convento si affezionarono a Dharmendra. Continuarono a incoraggiarlo e a motivarlo a eccellere in tutti i campi della vita.

Il padre di Dharmendra era stupito dal talento precoce di suo figlio. Allo stesso tempo era ansioso e preoccupato per le sue esperienze spirituali. Pensò che forse era meglio tenere il ragazzo vicino. Così lo portò via da Nainital e lo inserì in una buona scuola ad Almora. Questo spezzò il cuore delle suore del convento che erano molto attaccate a lui. Su loro richiesta, ogni tanto mandava Dharmendra a Nainital per far loro visita.

Le divinità che presiedono il territorio di Almora si rallegravano delle gesta di questo figlio dotato della terra. Sembrava che la dea Saraswati lo avesse benedetto con abilità e destrezza in tutte le arti e le scienze, che l'usignolo avesse prestato la dolcezza alla sua voce, che il sole avesse donato splendore abbagliante alla sua personalità e la luna gli avesse donato la sua serenità.

Guru griha gaye padan raghurai, alpakaal vidya sab payi – nel *Ramacharitamanas* Tulsidas racconta come Lord Rama andò a studiare nell'ashram del suo guru e in un periodo di tempo molto breve imparò tutto quello che c'era da imparare. Lo stesso vale per Dharmendra. Oltre a imparare le diverse materie insegnate a scuola, stava sbocciando in Dharmendra anche l'attitudine per la letteratura, la mu-

sica e le belle arti. Le sue poesie, scritte sotto pseudonimi come "Pallav" (la foglia che germoglia), "Hridayahin" (il senza cuore), "Premi" (l'appassionato), "Nirala" (l'inimitabile) e "Vahi" (Quello), attiravano l'attenzione di letterati e laici. La gente era stupita nell'apprendere che queste composizioni così belle e sensibili scaturivano dalla penna di un ragazzo di dieci anni che studiava ancora alla scuola media. Le sue poesie furono pubblicate su *Ma* e altre riviste. *Ma* era una rivista fondata da giovani letterati locali che pubblicava storie, articoli e poesie e ciò che rese la rivista veramente popolare furono le poesie scritte da qualcuno che si faceva chiamare "Hridayahin" . . .

Il padre di Dharmendra era un Aryasamaji ed essendo un ufficiale di polizia conosceva il valore della disciplina. Così, dall'età di dieci anni, Dharmendra era solito eseguire l'havan ogni mattina dopo aver fatto il bagno. Sua madre incalzava: "Finisci il canto della Gita prima di sederti a colazione". La nonna diceva: "Oggi è martedì, vai al tempio e venera Hanumanji prima di colazione", oppure: "Vai con il servitore a casa del prete e consegna questo prasad, dopo potrai fare colazione". Dharmendra eseguiva tranquillamente gli ordini di tutti, ma diceva a se stesso: "Forse adesso devo seguire gli ordini di tutti, ma quando sarò grande, sicuramente no".

Influenza dell'ideologia gandhiana

La madre di Dharmendra era sempre molto impegnata. O leggeva le scritture o recitava un rito o era impegnata in cucina. Per lei la pulizia era molto importante e così faceva tutte le faccende di casa da sola. I bambini piccoli erano accuditi da una tata o dalla nonna. Nonostante i suoi impegni frenetici, la madre di Dharmendra trovava il tempo per leggere i libri del Mahatma Gandhi.

Gandhiji visitò Almora nel 1930 e lei partecipò ai suoi incontri pubblici. Rimase molto colpita quando lo incontrò personalmente. L'incontro portò un cambiamento radicale nella sua personalità. Le sue rigide nozioni di pulizia acquisirono un certo grado di flessibilità. Una domestica iniziò ad aiutarla nelle faccende di cucina. Con il tempo libero a disposizione, la madre di Dharmendra iniziò a partecipare a riunioni e comizi politici. Presto divenne un'attivista nel movimento per la libertà. Era in prima linea nel picchettare i negozi che vendevano

tessuti stranieri e poi bruciarli in enormi falò. Cominciò a viaggiare con Gandhiji anche in altre città e villaggi dove portavano grandi pacchi di stoffa khadi da distribuire.

Molte volte l'ispettore Krishnachandra Singh la arrestava insieme ad altre compagne per attività antibritanniche e poi le lasciava in una giungla a venti o venticinque chilometri dalla città. Le donne delle montagne conoscevano la strada delle colline ed erano piene di fervore patriottico. Tornavano in men che non si dica e riprendevano le loro attività sovversive con un entusiasmo raddoppiato!

Le cose andavano bene fino a questo punto. Poi Gandhiji iniziò il suo programma di emancipazione delle donne di cattiva reputazione. Anche la madre di Dharmendra partecipava attivamente. Andava nelle loro case, parlava con loro e condivideva persino i pasti con loro. Questo creò scompiglio nella sua cerchia familiare. I parenti ne fecero un grande problema. Cercarono persino di denigrarla agli occhi di Krishnachandra, ma lui comprendeva bene la situazione. Non si lasciava provocare facilmente. Disse ai malintenzionati senza mezzi termini: "Non dovete preoccuparvi di mia moglie e della mia famiglia. Ho piena fiducia in mia moglie. È libera di agire secondo i dettami della sua coscienza. Inoltre, tutto ciò che sta facendo è giusto. Non vedo cosa stia facendo di sbagliato".

A un certo punto, la madre di Dharmendra fu anche incarcerata con Gandhiji. I vicini e i parenti non potevano dire nulla al padre, ma spaventavano la nonna, minacciando di escludere la sua famiglia dalla loro cerchia sociale. La nonna era incapace di dire o fare qualcosa riguardo la questione. Si limitò a vendere un centinaio di grammi dei suoi gioielli d'oro e a far eseguire ad alcuni sacerdoti una havan per ristabilire la pace e la sanità mentale in famiglia. Quando il padre lo venne a sapere, ne fu estremamente infastidito. La sua coraggiosa presa di posizione in tutta la vicenda e per i suoi principi fu assimilata anche dai figli.

Letterato per eccellenza

Dharmendra aveva due cari amici, K.C. Joshi (Nanu) e Ashwini Kumar Pant (Aami). La loro amicizia era profonda e intensa. Seguendo l'esempio di Dharmendra, anche Aami iniziò a scrivere per la rivista

Ma. Poco dopo, Dharmendra iniziò a curare il periodico *Bharat* e incoraggiò Aami a iniziare un suo periodico dal nome *Agragami*. Questi ragazzi scrivevano a mano molte copie dell'intero periodico e le distribuivano a tutti.

Una volta il poeta laureato Sumitranandan Pant visitò Almora, che era anche il suo luogo di nascita. I ragazzi lo incontrarono e gli mostrarono le copie dei loro rispettivi giornali. Sumitranandan Pant fu molto contento di incontrarli, in particolare Dharmendra Singh Nayal, allora studente della nona classe. Lodò gli sforzi dei ragazzi, ma allo stesso tempo suggerì loro di unire i loro talenti e far uscire un'unica rivista unificata.

Seguendo il suo consiglio i due ragazzi fondarono *Agragami Bharat*. Nonostante le ripetute richieste di Aami, Dharmendra rifiutò di diventare l'editore capo e quella posizione fu assunta da Aami. "Pallav" divenne l'assistente editore. Ma era Pallav la linfa vitale della rivista. Era lui che faceva tutto l'editing e la correzione delle bozze.

Erano tutti molto colpiti dall'impresa dei ragazzi. I ragazzi ricevevano incoraggiamento e sostegno da tutte le parti. Quando mostrarono una copia della loro nuova rivista a Sumitranandan Pant, lui ne fu estremamente felice e scrisse molte poesie da pubblicare nella rivista. Tuttavia il cuore e l'anima della rivista era Dharmendra che scrisse molti racconti, poesie e articoli con i nomi di Pallav, Hridayahin, Nirala, Premi e Vahi. Anche i suoi insegnanti erano stupiti nel vedere la sua padronanza dell'hindi, del sanscrito e dell'inglese. In questo periodo cominciò a comporre poesie con diversi tipi di metrica della poesia hindi e fu coronato da un successo totale in questa sua ambiziosa impresa.

Il talento letterario e il genio poetico di Pallav erano completamente sbocciati. Una volta fu organizzata una lettura di poesia in onore di Sumitranandan Pant. La poesia composta e letta da Pallav fu giudicata la migliore. In quell'occasione, Pant aveva commentato: "Questo ragazzo si conquisterà sicuramente uno spazio importante nel mondo della letteratura hindi". La profezia di Pant si è compiuta. Il piccolo ragazzo di ieri, Dharmendra, si è trasformato nel potente sannyasin di oggi, Swami Satyananda Saraswati, i cui libri in hindi e in inglese sono ora rinomati in tutto il mondo.

Oltre all'hindi, Dharmendra aveva una passione per il sanscrito e l'inglese. Cominciò a scrivere in sanscrito e iniziò a progettare anche una rivista inglese. Una tale padronanza su tre lingue e generi letterari, in età così giovane, era straordinaria.

Fin dalla prima infanzia Dharmendra aveva sempre avuto un lato contemplativo e serio nella sua natura. Era estremamente bravo dal punto di vista accademico e prendeva sempre il massimo dei voti in hindi e in inglese. I suoi insegnanti di sanscrito dicevano che scriveva così bene che se ne avessero avuto la possibilità gli avrebbero dato il doppio dei voti massimi!

Nelle scuole inglesi che frequentava Dharmendra, gli insegnanti insegnavano anche la Bibbia e vedendo il suo acuto intelletto e la sua eccellente padronanza anche in questa materia, le autorità scolastiche iniziarono a prestargli un'attenzione speciale. Pensavano che sarebbe diventato un eccellente predicatore e missionario. La loro speranza si rivelò vera, anche se non nel senso previsto. Dharmendra non solo è diventato un predicatore, ma un'autorità e un maestro delle scienze religiose e spirituali. In verità egli è un messaggero moderno dell'antico pensiero e della cultura spirituale indiana.

Inclinazione spirituale

Lentamente Dharmendra cominciò a perdere interesse nell'educazione monotona e noiosa che riceveva a scuola. Mentre l'insegnante insegnava algebra e geometria alla lavagna, lui sedeva in ultima fila a scrivere poesie o a redigere articoli per Agragami Bharat. Spesso si avventurava in montagna con Aami e si sedeva in solitudine, godendosi la meravigliosa bellezza di Madre Natura. Con lo sguardo sulle lontane cime dell'Himalaya, Dharmendra era ignaro della sua stessa esistenza. Ogni volta che Aami lo interrogava su questi episodi, lui se la rideva. Come potevano sapere i suoi amici che in quelle scintillanti cime himalayane, Dharmendra vedeva scorci dorati del suo futuro?

Come detto prima, i sadhu e gli swami diretti al Kailash-Mansarovar a volte si fermavano ad Almora. Dharmendra li incontrava e li interrogava su questioni spirituali. Erano molto colpiti dalla sua inclinazione spirituale e dal suo ardente desiderio e gli raccontavano volentieri molte cose sullo yoga e sulla vita interiore. Swami Nityananda

andava lì ogni anno. Era un esperto kriya yogi e chiariva molti punti riguardo alle asana e al pranayama. Da bambino di sette anni, Dharmendra aveva chiesto una volta a Swami Nityananda della magia nera e degli incantesimi segreti, dei fantasmi e dei folletti. Swami Nityananda teneva sempre in mano un piccolo bastone. "È questa la tua bacchetta magica?" Dharmendra aveva chiesto. Lo swami aveva risposto: "Beh, questo è il mio yoga danda, ma se vuoi puoi prenderlo tu". Il giovane ragazzo era estremamente felice di ricevere quel prezioso regalo dallo swami.

La vita e le imprese di Sri Rama erano molto care a Dharmendra. Le contemplava sempre. Poi faceva tutte le domande sui dubbi che aveva a diversi saggi e swami. La personalità del Signore Rama esercitò una vasta e profonda influenza sulla sua psiche, tanto che lo accettò come suo *ishta*, la sua divinità prescelta.

Prima esperienza tantrica

All'età di dieci anni, Pallav non solo si occupava di attività accademiche e letterarie, ma si interessava anche a libri di argomenti complessi. In quel periodo riuscì ad avere su un libro sul tantra. Insieme a un amico studiò a fondo il libro, e i due decisero di praticare le tecniche descritte nel libro. Nel frattempo conobbero anche un baba tantrico che stava lì vicino. Incontravano spesso il baba e gli chiedevano informazioni sugli aspetti pratici del tantra.

Presto iniziarono il loro sadhana tantrico. Dopo alcuni giorni decisero di andare dove avvenivano le cremazioni per perfezionare il loro mantra. Con la loro "bacchetta magica" in mano, i due andavano nel luogo delle cremazioni dicendosi l'un l'altro: "La bacchetta magica è con noi, cosa c'è da temere? Il potere del nostro mantra dominerà qualsiasi fantasma e poi gli daremo tutte le nostre incombenze quotidiane".

In qualche modo il padre di Dharmendra venne a sapere delle sue avventure notturne nell'area delle cremazioni. Era molto seccato e avvertì Dharmendra: "Se osi uscire di casa di notte, ti sparo . . .".

"Non posso lasciare il mio mantra sadhana a metà", pensò Dharmendra, "devo finirlo ad ogni costo". I due amici decisero di portare la cenere dal luogo delle cremazioni e di finire i loro sadhana sul tetto di Dharmendra. La mattina seguente portarono la cenere e la misero in

un vaso di fiori sul tetto. Di notte, quando tutti si erano addormentati, Dharmendra andò in punta di piedi sul tetto. Dalla terrazza della casa adiacente, anche il suo amico saltò sul tetto. Così, ricominciarono a completare il lavoro incompiuto . . .

Quando il loro sadhana raggiunse il culmine, cominciarono ad accadere cose bizzarre. Sembrava che l'intera casa stesse tremando. Il fratello minore di Dharmendra cominciò a piangere e sua madre e la nonna si spaventarono molto. Suo padre cominciò a cercarlo, ma lui si era nascosto sulla terrazza e la porta della terrazza era sprangata dall'esterno. Il padre di Dharmendra era sempre più arrabbiato ogni minuto che passava. Gridava: "Apri la porta, altrimenti la rompo e ti sparo". L'atmosfera era cupa e inquietante. L'amico di Dharmendra saltò sul suo tetto e scomparve dalla vista. Il padre di Dharmendra urlava a squarciagola. Dharmendra gettò via la cenere e gli altri articoli della puja dal tetto e aprì la porta della terrazza. Non appena gettò via gli oggetti tantrici, l'atmosfera tornò calma e pacifica. Anche se suo padre era piuttosto agitato, si calmò dopo una perquisizione sul tetto che non rivelò nulla di strano.

Il giorno dopo, i due ragazzi andarono dal baba tantrico e gli raccontarono tutta la storia. "Perché avete buttato via la cenere che era stata caricata dal mantra? Ora il fantasma si arrabbierà sicuramente e vi farà qualcosa di brutto", disse in tono spaventoso.

Dharmendra non si spaventava facilmente, disse: "Bah" sbuffò, "Cosa può farci il fantasma?". Ma il suo amico aveva paura. Il caso volle che due giorni dopo ebbe un incidente e si ruppe una gamba. Inutile dire che Dharmendra lasciò per sempre questo sadhana tantrico di ceneri, cadaveri e fantasmi.

Ambiente sociale

Ogni volta che Dharmendra visitava i villaggi di Gaj o Bhikiyasen, si sentiva sotto la pressione di un ambiente sociale oppressivo. L'usanza del matrimonio tra bambini era abbastanza diffusa da quelle parti, così come altre pratiche e tradizioni arcaiche. Dharmendra apparteneva a una ricca famiglia feudale e suo padre era un ufficiale di polizia. La gente del posto non poteva dirgli niente in faccia, ma spettegolava alle loro spalle. Dicevano: "La loro figlia ora è cresciuta. Che senso ha

mandarla all'università? Dovrebbe sposarsi il più presto possibile. Lo stesso vale per il ragazzo, ora è anche lui in età da matrimonio, la sua educazione può continuare a parte". A casa, anche la nonna voleva vedere i suoi nipoti sposarsi presto.

A un certo punto, alcuni autoproclamati custodi della decenza sociale decisero che non potevano più sopportare questo stato di cose e cercarono di convincere il padre di Dharmendra. Ma lui disse loro chiaramente: "Non dovete preoccuparvi dei miei figli. Io so cosa è bene per loro". La madre dei ragazzi era una sostenitrice del Congress Party, anche lei non era a favore dei matrimoni precoci. La nonna era l'unica in famiglia a essere molto addolorata perché tutti i parenti continuavano ad assillarla per questo motivo.

C'era un'altra ragione dietro l'ansia della nonna: lei aveva deciso il fidanzamento di suo nipote quando aveva solo due anni! Tra i Kumaoni, i bambini di uno o due mesi sono già fidanzati, a volte anche sposati. In alcuni casi il matrimonio viene deciso ancora prima della loro nascita! Due amici di lunga data decidono in anticipo che se uno di loro ha un figlio e l'altro una figlia, allora il loro matrimonio è fissato. E tali matrimoni avevano luogo.

Seguendo questa antica tradizione, non appena la nonna vide un buon partito per Dharmendra nella sua cerchia sociale, fece immediatamente solennizzare la cerimonia di fidanzamento. Il padre di Dharmendra non avrebbe approvato, ma sua madre non ebbe scelta.

Durante i suoi giorni da studente a Nainital, ogni volta che Dharmendra tornava a casa durante le vacanze, tutti i bambini del vicinato si riunivano e giocavano insieme. Veniva anche la ragazza con la quale era fidanzato. Una bella ragazza di nome Saraswati, era cara a tutti. I bambini prendevano in giro Dharmendra per questo, ma lui non riusciva a capire il motivo di quegli scherzi. Quando sua madre finalmente glielo disse, si arrabbiò molto!

I genitori di Saraswati diventavano ogni giorno più ansiosi. La loro figlia era ormai in età da matrimonio, ma la possibilità di un matrimonio imminente sembrava lontana. Andarono a fare visita a Krishnachandra per discutere la questione. Krishnachandra li ascoltò pazientemente e assicurò loro che avrebbe risolto presto la questione, ma anche lui non sapeva più che pesci pigliare. Le circostanze non erano

chiare e semplici: gli inspiegabili e improvvisi svenimenti di cui soffriva suo figlio, i suoi strani stati d'animo e le sue attività, le profezie criptiche dei saggi e santi di passaggio. Lui stesso aveva detto molte volte a suo figlio: "Il denaro e i beni materiali non hanno un valore duraturo, figliolo. Ciò che conta nella vita è il principio a cui si tiene e l'ideale a cui si aspira. Vairagya, il non attaccamento, è la vera strada per il successo. Se insegui la tua ombra, essa scapperà da te, ma se le volti le spalle, essa ti seguirà docilmente. Il mondo è come la tua ombra, così come la ricchezza e il lusso. Non inseguirli. Piuttosto è degna di essere vissuta una vita di vairagya e sannyasa, di distacco e di rinuncia".

Incontro con una yogini tantrica

Mentre studiava a Nainital, la vita di Dharmendra prese una svolta decisiva. Incontrò una yogini tantrica che, espandendo la sua psiche interiore, gli permise di intravedere fugaci scorci di regni spirituali trascendentali. Ecco un resoconto di quell'incredibile incontro nelle parole di Dharmendra stesso:

> All'età di diciassette o diciotto anni ho incontrato casualmente una yogini tantrica a Nainital. Era molto più grande di me. A quel tempo non avevo idea di cosa fosse la relazione guru-discepolo. Non volevo nemmeno essere un sannyasin. Essendo un giovane spensierato che andava a scuola, i miei interessi erano più rivolti alle attività accademiche e allo sport come il cricket, il calcio e l'hockey. Provenendo da una famiglia kshatriya, avevo anche una certa quantità di orgoglio e vanità. Credevo di poter fare tutto quello che volevo. Ma in qualche modo il fascino della yogini ebbe la meglio su di me.
>
> Un giorno, mentre camminavo in riva al lago a Nainital, la vidi da lontano. Era seduta su una roccia, come i sannyasin aveva il suo cilum e la pipa di tabacco al suo fianco. C'erano alcune persone sedute intorno a lei. Non le prestai molta attenzione e continuai per la mia strada, ma lei mi vide e mi chiamò: "Ehi, giovanotto! Vieni qui", mi girai a guardare nella sua direzione. Sì, mi stava proprio

chiamando. Non ero abituato a ricevere comandi. Nessuno mi ordinava cosa fare nella vita.

Ma quella donna aveva gridato: "Ehi, vieni qui". Lo consideravo il massimo della maleducazione. Le sue parole e il suo tono avevano colpito il mio orgoglio, ma sorprendentemente obbedii come un agnellino docile. Camminai tranquillamente verso di lei, mi diede un contenitore e disse: "Vai a prendermi del latte. Vorrei bere del tè". Non mi diede nemmeno dei soldi.

Comunque andai al vicino bazar di Nainital e le comprai del latte. Quando tornai con il latte mi ordinò: "Siediti". Ancora una volta obbedii docilmente. Mi passò il suo cilum ma io dissi: "No, non fumo".

"Cosa!", mi gridò, "Quando ti offro qualcosa è meglio che tu la prenda". A malincuore feci una lunga e profonda boccata. Non mi piaceva affatto. Pensai: "Il tè va bene, il caffè va bene, anche la cioccolata va bene. Ma questo cilum? Questo non è altro che fumo insapore". Eppure, in obbedienza al suo comando, feci qualche altra boccata.

C'erano anche altre persone, ma non erano persone istruite, erano solo abitanti analfabeti del villaggio. Lei gli stava parlando di agya chakra, kundalini, nadi, loka e altri argomenti esoterici. A quei tempi leggevo libri scritti da eminenti swami e sannyasin come Swami Dayananda, Swami Vivekananda e Acharya Satyadev dell'Arya Samaj. Leggevo libri sulla kundalini e sui chakra. Mentre ero seduto ad ascoltarla, lei spiegava ogni argomento nel dettaglio. Le sue descrizioni erano estremamente lucide e chiare.

"Di che diavolo sta parlando?". Ero stupefatto. L'avevo presa per una donna cafona e sciocca del paese, ma la sua conoscenza delle scienze esoteriche era stupefacente. La guardai. Stava parlando di brahma nadi e di chitrini nadi. Anche dopo essere finalmente tornato a casa, le sue parole continuavano ad aleggiare nella mia mente. Era davvero una donna straordinaria.

Io, che ero nato e cresciuto in una famiglia kshatriya e non avevo mai accettato ordini da nessuno, cominciai a obbedirle come un cane da compagnia. Fino a quel giorno nessuno mi aveva mai detto di fare questo o quello. Se qualcuno osava farlo, la mia risposta era:

“Attento! Chi sei tu per dirmi cosa fare?”. Ho sempre vissuto come un re, comandando e dando ordini agli altri. Anche se mio padre mi dava un ordine, non lo ascoltavo. Una volta mi disse di studiare la Gita: “Lascia perdere, non lo farò”, risposi. Lui cercò di forzarmi. Presi una pistola, la puntai verso di lui e dissi: “La leggerò solo se lo voglio. Per favore, non dire più una sola parola su questo argomento”.

Eppure eseguivo ogni singola istruzione che la yogini mi ordinava. Lei mi chiamava e io andavo da lei. Mi diceva di prendere del latte e le portavo il latte. Mi chiedeva di sedermi e mi sedevo. Mi dava il cilum e lo fumavo. Tutto quello che facevo andava contro la mia stessa natura. Solo quando tornai a casa compresi quanto fosse potente e dominante la sua personalità.

Il giorno dopo andai a trovarla di nuovo e così iniziarono una serie di incontri. La incontravo ogni sera e lei diceva più o meno le stesse cose su muladhara chakra, ida e pingala nadi, prana e swara di cui molti swami avevano scritto nei loro libri. A volte parlava dei diversi rami del tantra come vamachara, kaulachara e dakshinachara. Secondo lei il *vamachara*, il sentiero della mano sinistra, era il migliore. Questo era qualcosa che non ero disposto a digerire perché, se il vama marga era davvero il sentiero superiore, allora tutti coloro che seguivano lo schema naturale delle cose avrebbero dovuto illuminarsi. Ma nessuno stava sperimentando alcun risveglio della kundalini, venivano solo partoriti sempre più bambini! Non ero soddisfatto delle sue argomentazioni su questo punto.

Una volta le chiesi: “Da dove hai preso tutta questa conoscenza? Quali libri hai letto?”. “Libri?”, ribatté lei, “Non so nemmeno come si tiene in mano un libro!”.

Era vero. Era totalmente analfabeta, e anche molto brutta di aspetto, grassa come un bufalo e nera come il carbone. Il suo odore corporeo era estremamente offensivo. Non si faceva mai il bagno, non si cambiava i vestiti e non si lavava i denti. Il suo linguaggio era molto rozzo e volgare. Una frase su due finiva con una parolaccia. Qualsiasi persona intorno a lei poteva diventare il bersaglio delle sue sferzate. Eppure parlava di tantra, kundalini e nadi con grande autorità. Esponendo i diversi stadi della realizzazione del

sé, spiegava l'origine dell'ignoranza e la sua dissoluzione finale. Parlava di cose menzionate nelle più alte scritture, senza conoscere la loro origine.

Un giorno le chiesi: "Mi insegnerai il tantra?".

"Sì", rispose lei.

"Vama marga, il sentiero della mano sinistra?", chiesi di nuovo.

"Sì".

"Shmashan tantra, il tantra praticato nel luogo delle cremazioni?".

"Sì".

"Kapal tantra, il tantra praticato con i teschi umani?".

"Sì".

Andai da mio padre e gli dissi che volevo invitare a casa una yogini tantrica e imparare il tantra da lei. "Bene", disse, "come desideri". La invitai al nostro antico villaggio e lei presto arrivò. Avevamo una bella capanna in riva al fiume in un angolo della nostra proprietà e lei iniziò a vivere lì.

Aveva dato istruzioni precise che nessuno doveva andare a farle visita. Cominciava a bere dalla sera presto e continuava a bere, fumare e mangiare carne per tutta la notte. Fumava ganja nel suo cilum giorno e notte, come se fosse il suo stesso respiro. Durante il giorno si toglieva tutti i vestiti e dormiva all'aperto come un enorme bufalo. Penso che se qualcuno l'avesse vista in quelle condizioni avrebbe avuto un attacco di cuore. Il suo aspetto era mostruoso e grottesco.

Dopo aver fatto tutte le preparazioni necessarie per il suo soggiorno, tornai ad Almora. Una settimana dopo andai a trovarla e le chiesi: "Allora, qual è il programma adesso?".

"Vieni qui allo scoccare della mezzanotte", rispose lei, "E non portarti dietro il fucile", aggiunse.

Nelle giungle del Kumaon non si può camminare di notte senza un fucile. Tigri, leopardi, lupi e altri animali selvatici si aggirano tutt'intorno. In quella notte buia dovetti addentrarmi per un miglio e mezzo nella giungla senza il mio fucile. Non so come, ma riuscii a raggiungere la sua grotta. E quella notte ebbi profonde esperienze spirituali. Quelle esperienze non erano di questo mondo, eppure non erano semplici sogni. Riguardavano il risveglio di shakti.

Imparai da lei il vama marga e lo praticai per circa sei mesi. Andavo a trovarla ogni fine settimana e durante quei momenti facevo esperienze stupefacenti. Perdevo coscienza del mio corpo e la mia consapevolezza si elevava oltre il piano terrestre, dove non esistono né il sole né la luna. Penso di averla incontrata circa cinquanta volte durante questo periodo. Restavo con lei tutta la notte e tornavo a casa mia la mattina. Ogni notte dovevo bere liquore. Aveva anche bisogno di carne, per la quale dovevo fare i preparativi necessari.

Nonostante in quel periodo abbia vissuto molte esperienze sconvolgenti, non ho mai perso il mio equilibrio e la sanità mentale. Ho mantenuto il controllo su me stesso. Andavo a scuola, mi presentavo agli esami e partecipavo a tutte le altre routine scolastiche. Ero il capoclasse e anche il capitano della squadra della scuola. Avevo molte responsabilità e il mio comportamento rimaneva normale, svolgevo tutti i miei doveri in modo appropriato.

Ma interiormente vivevo la stessa esperienza che ebbe Kaka Bhushundi quando entrò nella bocca del Signore Rama. Solo dopo aver letto di Kaka Bhushundi nel *Ramacharitamanas* ho capito quale fosse la mia esperienza. Ho avuto la stessa esperienza che ebbe Ma Yashoda quando il piccolo Krishna aprì la bocca per lei. L'ho capito solo quando ho letto quel racconto nel Bhagavata Purana.

La yogini mi aveva dato un'esperienza trascendentale che era oltre i limiti del mio corpo, oltre i miei sensi, oltre la mia mente, e oltre tutte le definizioni e descrizioni che esistevano nel mio intero vocabolario. Questa esperienza è generalmente chiamata shaktipat, ma lei la chiamava grazia.

Era un'insegnante molto competente. Il suo nome era Sukhman Giri ed era una sannyasin del Juna Akhara. Un giorno disse improvvisamente: "Me ne vado".

Allora la supplicai: "Ti prego, dammi l'iniziazione prima di partire".

"No", rispose con enfasi, "non do l'iniziazione a nessuno. Dovrai trovare il tuo guru".

Poi aggiunse: "Sono io che ti ho dato queste esperienze. Non te le sei guadagnate da solo. Questo non è che un assaggio dei regni trascendentali di cui un aspirante fa esperienza a un certo punto del

suo viaggio spirituale. Ora vai e acquisisci queste esperienze per conto tuo".

Le chiesi: "Come?", lei rispose: "Cerca il tuo guru", e se ne andò velocemente.

Da quel momento in poi continuai ad andare alla ricerca di colui che mi avrebbe aiutato a ritrovare quelle esperienze elusive . . .

Pensieri radicali di fratello e sorella

Il tempo volava. Scuola e università, poesia e prosa, amici e parenti, santi e saggi, equitazione e caccia nella giungla. Tutte queste attività continuavano. Gli interessi e gli hobby di Dharmendra erano numerosi, ma ora gli sembravano sempre più insignificanti. In Dharmendra e sua sorella si era sviluppata una vena ribelle. Pensieri e idee radicali occupavano la loro mente.

Decisero che non si sarebbero sposati, ma che avrebbero lavorato per abolire i mali sociali come i matrimoni tra bambini e l'intoccabilità. Avrebbero girato tutto il mondo, servendo i poveri e i sofferenti, e alla fine avrebbero stabilito un nuovo e migliore ordine sociale. Presto Dharmendra e sua sorella iniziarono a passare le loro vacanze negli ospedali, servendo i pazienti. Così i loro ideali filantropici cominciarono a prendere una forma concreta.

Dharmendra diventava sempre più distaccato dalle cose mondane. A volte studiava con la dovuta diligenza, altre volte fissava i libri perso nei suoi pensieri. A volte guardava le giungle, i fiumi e le montagne intorno a lui per ore intere. A volte guardava le stelle, a volte pensava agli affari del mondo e a volte a Rama, Krishna e Buddha.

E stava iniziando a pensare a sannyasa: "Se sannyasa è il mio obiettivo", pensò, "potrei anche prendere l'iniziazione a sannyasa nel vicino Vivekananda Ashram". Fece visita al capo dell'ashram che gli consigliò di completare prima i suoi studi. Nel frattempo, ogni giorno che passava, la profondità e l'intensità delle sue contemplazioni continuavano a espandersi.

Il padre di Dharmendra, essendo un ufficiale di polizia, era molto occupato in quei giorni. Era l'anno 1940 e la lotta per la libertà condotta dal Congresso Nazionale Indiano stava prendendo piede. Sua

madre era uno dei principali leader del Congresso a capo del movimento. La maggior parte del suo tempo lo passava in raduni e agitazioni e il resto in prigione. In quei giorni, tutta la famiglia conduceva una vita frenetica.

Fu allora che Dharmendra decise di andare a Benares per studiare anatomia e fisiologia all'università. Suo padre era molto contento. Pensava che ora suo figlio si sarebbe finalmente sistemato. Ma ciò che è scritto nel destino non può essere facilmente cancellato. L'attitudine di Dharmendra era tale che qualsiasi cosa si prefiggesse di fare, la finiva rapidamente. Completò i suoi studi all'università di Benares in sei mesi. Non si preoccupava minimamente degli esami e dei risultati. Aveva imparato tutto quello che doveva imparare.

Dopo essere tornato da Benares e aver trascorso qualche giorno ad Almora, partì di nuovo. Il suo amico Ashwini Kumar Pant stava studiando legge a Benares mentre K.C. Joshi era ancora ad Almora. Entrambi sapevano che Dharmendra era una persona straordinaria. Joshi era preoccupato per l'improvvisa partenza di Dharmendra da Almora. Quattro mesi dopo ricevette una lettera inaspettata dal suo amico che era stata scritta dall'Istituto di Ricerca Veterinaria di Mukteshwar.

Desideroso di incontrare il suo vecchio amico, il giorno dopo Joshi partì per Mukteshwar. Camminò per quattordici miglia e finalmente raggiunse la sua destinazione. Fu fortunato ad arrivare appena in tempo. Dharmendra stava per partire per il suo villaggio, Gaj, a quattro miglia di distanza. Dopo aver passato due giorni a Mukteshwar, i due amici arrivarono ad Almora. Dharmendra trascorse un giorno a casa di Joshi e poi tornò a Mukteshwar per riprendere lo studio della batteriologia medica.

La morte della sorella

Dharmendra studiava a Mukteshwar quando sua sorella morì. La sua morte fu improvvisa e totalmente inaspettata. L'intera famiglia ne fu sconvolta. I piani idealistici di Dharmendra crollarono, lasciandogli il cuore spezzato. La fugacità della vita portò la sua mente verso pensieri di disinteresse e abbandono. La morte della sua cara sorella lo aveva colpito duramente. Lasciò i suoi studi a metà strada e rimuginò per lunghe ore sulla sua prossima linea d'azione.

La natura aveva benedetto Dharmendra con la visione di un artista e la sensibilità di un poeta. Un flusso infinito di poesie usciva dalla sua penna sotto gli pseudonimi di Pallav, Hridayahin, Premi, Vahi e Nirala. La personalità di Pallav era però la più dominante. Lentamente Pallav era sempre più attirato dall'eterna domanda: "C'è qualcosa oltre questa natura visibile?". La sua poesia struggente fu influenzata da questa contemplazione estenuante. La tenera mente del poeta desiderava sempre più la sicurezza e la solidità dell'Assoluto e dell'Eterno, la cui realizzazione non lascia nulla di ignoto.

Ma era arrivata una folata di vento a sollevare una tempesta nel cuore del poeta. La nostalgia della sorella perduta divenne insopportabile. L'uomo propone, Dio dispone. I grandi piani che aveva tracciato con sua sorella svanirono nel nulla. Gli scorci del futuro cominciarono invece a balenare nella sua psiche.

Per quanto si sforzasse, non riusciva a capire il flusso continuo di pensieri che gli assaliva la mente. I suoi genitori divennero molto ansiosi e preoccupati per la sua condizione. Molti parenti suggerirono il matrimonio come rimedio sicuro. Anche i genitori di Saraswati premevano per un matrimonio anticipato. Lei era ormai in età da matrimonio e ogni ulteriore ritardo nel suo matrimonio avrebbe fatto parlare la gente. Il padre di Dharmendra si trovava in un grande dilemma. Il matrimonio era la scelta giusta per il suo perspicace ragazzo?

Turbamento interiore

Anche Dharmendra stava rimuginando sulla stessa domanda. Aveva tutte le comodità e i lussi di una buona vita. Non c'era scarsità di nulla. Ma tutti i desideri e le ambizioni mondane lo avevano abbandonato. Le ruote del destino si erano messe in moto. Il sensibile poeta si perdeva in profonde contemplazioni.

Correnti spirituali scorrevano nelle profondità del suo essere, come se i samskara spirituali di molte vite avessero finalmente avuto la possibilità di alzare la testa. I poteri spirituali latenti cominciarono a manifestarsi a un ritmo sostenuto. A volte sentiva strani suoni, a volte aveva visioni straordinarie. Le forze divine erano sempre state bene-

vole nei suoi confronti: un bambino di quattro anni che vede chiaramente il suo corpo dall'esterno, a otto anni stupisce tutti con la sua prosa e la sua poesia in hindi, sanscrito e inglese, a dieci anni intraprende senza paura i sadhana tantrici. Una tale persona è certamente benedetta e guidata da poteri divini.

A volte si chiedeva: "Cosa avrà in serbo per me il destino? Devo davvero rimanere intrappolato nei confini della vita mondana? Ho un sentore del mio destino. Se lo seguo, ma rimangono alcuni samskara e desideri mondani, non mi abbatteranno più tardi? D'altra parte, se mi immergo nella vita mondana con forza, la mia mente si attaccherà a quei sentieri mondani? Il mio percorso è chiaro: la rinuncia. L'unica questione rimasta da risolvere è se farlo ora o più tardi nella vita come Buddha. Ho goduto di tutti i piaceri che la vita può offrire, ho fatto ogni sorta di esperienze diverse e ora non ho più desideri mondani. La vita dei sensi condotta dalla gente del mondo è ingannevole e piena di travagli. Qualunque sia la natura del piacere dei sensi, alla fine può avere un solo risultato".

Dharmendra sentiva la sottile presenza di forze divine che gli davano suggerimenti e aiuto. Pensò: "Con queste forze divine al mio fianco che mi sostengono, devo prendere presto una decisione. Non voglio essere un famoso statista, scienziato o intellettuale o un ricco uomo d'affari o un grande ufficiale. Voglio solo essere un essere umano autentico".

Ancora pensava: "Da piccolo ero come l'argilla e i miei genitori mi hanno plasmato come volevano. Ma sapevano che questo pezzo di ceramica non sarebbe servito per contenere l'acqua?". Forse, il maestro vasaio lassù aveva modellato questa coppa per contenere il nettare . . .

Tutti gli eventi e le azioni si svolgono secondo le leggi della natura. L'uomo è impotente sulla loro scia. Poteva Yashodhara fermare Siddhartha? Poteva Ratnavali diventare un ostacolo sul cammino di Tulsidas? Allora come avrebbe potuto Saraswati essere una barriera nel percorso di qualcuno verso il divenire Saraswati? Un giorno anche lei morì improvvisamente. Dio si preoccupa sempre del benessere dei suoi cari. Egli rende le circostanze favorevoli affinché ognuno possa seguire il proprio percorso nella vita.

Volo verso la libertà

Le intense e profonde riflessioni di Dharmendra continuavano senza sosta. La ricchezza abbondava, ma egli non aveva alcun desiderio per essa. I piaceri lo circondavano, ma non trovava nessun piacere in essi. Il rispetto, l'onore e il potere erano lì a sua disposizione, ma non c'era alcun attaccamento. La conoscenza e la saggezza erano state ben guadagnate e meritate, ma non sentiva alcun orgoglio per esse. Se questo non è vairagya, allora cos'è? Il distacco autentico e stabile sorge solo quando i desideri e le brame dei sensi cadono come petali secchi e la luce interiore inizia a illuminare i recessi più oscuri del nostro essere.

Tutte le circostanze cominciavano a diventare favorevoli al distacco definitivo di Dharmendra dagli amici e dalla famiglia. Sua madre era stata imprigionata durante la lotta Quit India del 1942. Per questo strano scherzo del destino, i legami dell'affetto e dell'attaccamento materno erano stati eliminati dalla scena. I legami di amore e affetto per sua sorella erano già stati spezzati. Non aveva altri obblighi o responsabilità. Era rimasto un filo sottile, ma era appena stato spezzato da uno strattone del destino. Ora era libero. Suo fratello minore era morto nella prima infanzia.

Altri due fratelli stavano studiando al liceo. Un filo invisibile tirava Dharmendra in una direzione completamente diversa.

Le ruote del destino sono inarrestabili. Le pagine della sua vita giravano velocemente, impazienti di passare al prossimo capitolo della vita. Stabilito definitivamente il suo obiettivo di totale rinuncia, "Hridayahin" comunicò a suo padre la sua decisione.

Suo padre cercò di dissuaderlo: "Pensaci bene prima di fare questo passo. Dove andrai? Cosa farai?".

Dharmendra rispose: "Vedrò, forse andrò da qualche parte e diventerò un sannyasin. Cosa c'è comunque in questo mondo? Tu stesso mi hai detto che vairagya e sannyasa sono il culmine del viaggio nella vita. Sarei stato molto meglio se fossi diventato un sannyasin e non mi fossi mai impigliato nella trappola della vita terrena. Allora perché fermarmi adesso?".

Suo padre pazientemente argomentò: "Prova a metterti nei miei panni e guarda dalla mia prospettiva, figliolo. Sto forse dicendo

qualcosa di sbagliato? Non hai davvero visto come gira il mondo. Quanti anni hai, dopo tutto?".

Dharmendra rispose risoluto: "La mia decisione è definitiva, se vuoi davvero darmi qualcosa, dammi la tua benedizione. Ma per favore non fermarmi".

Suo padre disse: "Tutto quello che ho è comunque tuo, Dharmendra, ma devi riconsiderare la tua decisione. In queste questioni non ci si dovrebbe far influenzare dai sentimenti. Il proprio percorso di vita dovrebbe essere scelto con attenzione e saggezza. Sono sicuro che prenderai la decisione giusta".

Krishnachandra era un uomo maturo e perspicace. Aveva vissuto e affrontato molte cose ed era molto saggio. Non cercò di spaventare o minacciare Dharmendra. Né fece pressioni di alcun tipo. Piuttosto ragionava con lui amorevolmente. Nel profondo, capì anche che Dharmendra non era fatto per i soliti modi del mondo: "Le mura della nostra casa non possono trattenerlo. Ha sempre amato la libertà. È destinato a volare nei cieli aperti, come un uccello libero ed esuberante quale è . . .".

Una notte Dharmendra si presentò inaspettatamente nella residenza del suo amico fidato, K.C. Joshi. Disse a Joshi che aveva lasciato tutto. Rimase lì per un giorno o due e poi diede al suo amico una sua foto e disse: "Ho liberato la mia barca nel mare in tempesta. Vediamo dove arriva. Ora sono diretto verso Rishikesh". E con questa osservazione se ne andò. Joshi era abbastanza sconvolto dalla partenza di Dharmendra ma poi pensò: "Forse questo è ciò che Dio vuole".

Alcuni mesi dopo Joshi ricevette una lettera da Rishikesh. Diceva: "Caro amico, questa è la mia ultima lettera per te. La prossima lettera arriverà solo quando sarò diventato un vero essere umano".

E la lettera terminava con un breve poema:

Questi versi sono la sorgente della mia gioia e della mia struggente solitudine,
Una rogo silenzioso arde dentro di me, sono come posseduto . . .

Sguardi sulla Vita Gurukul

ॐ

O gioiello tra i rinuncianti!

Per quanto grande sia la gioia che deriva agli ascoltatori e ai lettori nell'ascoltare e leggere le tue eccezionali qualità e azioni, ben più grande è la difficoltà incontrata dal narratore nel narrarle! Il solo desiderio e l'unica preghiera di questo umile narratore è che il tuo salvifico nome e le tue ispiranti imprese rimangano per sempre custodite nel cuore di tutti.

Oh adoratore della verità e dell'austerità!

Possa tu proseguire nell'insegnare al mondo la scienza liberatrice dello yoga, possa tu continuare a guidare l'umanità nel cammino della verità e della pace per i secoli a venire.

Shaanto namrasvabhavi cha shuddhavedaanta vaachakah
Lekhako gyanagranthanaam nibandhaanaam vidhaayakah

O apostolo di pace! Tu incarni la serenità e l'umiltà
E gli eterni precetti vedantici di unicità e unità.
Tu hai insegnato una conoscenza illimitata, gioia e delizia
Attraverso innumerevoli scritti risplendenti di luce divina . . .

ॐ

L'intera gamma della creazione poggia sulla base del karma. Dalla più piccola formica alla più potente divinità, tutti vagano di qua o di là a causa del loro karma. L'obiettivo finale di tutti gli esseri è il raggiungimento della beatitudine eterna. Il desiderio di liberarsi dal dolore e dalle sofferenze giace nel cuore di ogni essere, ma essendo in balia di maya, tutti rimangono per sempre tormentati e ansiosi. La loro emancipazione è totalmente dipendente dalla grazia di Dio, l'onnicompassionevole Essere Supremo. Solo coloro che sono dotati di una incrollabile fede nei Suoi confronti possono diventare i destinatari del Suo amore e della Sua grazia.

L'uomo è considerato il più elevato tra le creature viventi. La sua intelligenza è la sua caratteristica distintiva. Ogni essere umano è dotato di consapevolezza e intelligenza, tuttavia è incapace di concentrare la sua mente dissipata verso un obiettivo specifico: come un'imbarcazione in mezzo all'oceano, attende il nocchiere per essere portato in salvo. Tale nocchiere arriva nella forma di un saggio illuminato. Dharmendra Singh Nayal, in verità egli stesso un tale saggio, è anche lui alla ricerca del suo nocchiere scelto.

La ricerca del nocchiere

Da innumerevoli incarnazioni i samskara guidano Dharmendra anche adesso. Lo spirito dello yoga e di vairagya non si ottiene in una singola vita. Il seme di vairagya alla fine diventa l'albero che porta il frutto

della liberazione, ma germoglia solo dopo diverse vite di intenso tapasya. Il fervore spirituale di Dharmendra era antico e intenso e lo condusse a rinunciare a ogni cosa. Si lasciò alle spalle l'amore materno e i suoi affetti, la ricchezza e il prestigio paterno, i suoi amici e si mise in cammino per un viaggio che lo avrebbe reso imperatore di milioni di cuori. Iniziò a camminare e continuò attraversando nella via innumerevoli templi, moschee, gurdwara e chiese. Incontrò molti santi e saggi, alcuni coi dreadlocks, altri con capi rasati, alcuni esperti in tantra, altri in mantra. Restò con loro, parlò con loro, imparò da loro e poi continuò per la sua via. Vide molti differenti volti del mondo, fece varie esperienze, esaminò nei dettagli ogni strato della società. Fermandosi ad ogni grotta, ne testò la solidità, ma in nessuna trovò la sua destinazione.

Incurante di tuoni e lampi, caldo o freddo, nuvole e pioggia, continuò ad andare avanti pietra miliare dopo pietra miliare. E qual era la sua età? Appena diciannovenne, quando i giovani sono ancora infantili nel portamento, non sicuri abbastanza per essere indipendenti, sempre alla ricerca di compagnia in qualsiasi impresa. Per questo "fanciullo" l'intero mondo era la sua famiglia e mai si sentì perso o solo.

Una volta un mendicante gli disse: "Ragazzo! Riempi il mio cilum, servimi bene. Otterrai ogni cosa che desideri". Da queste parole, Dharmendra poté stimare il calibro del mendicante. Proseguì oltre.

Dopo aver parlato con lui, alcuni santi avrebbero detto: "Non siamo sufficientemente qualificati per insegnare a te. Per favore cerca qualcun altro". Un sadhu disse "Giovane uomo! Vai a Rishikesh. Là troverai un guru adatto a te".

Fuga dalle grinfie del tantra

Nello stesso stato dell'Uttar Pradesh, Dharmendra incontrò alcuni tantrici che cercarono di attirarlo al proprio gruppo. Dharmendra era sempre stato interessato al tantra, quindi decise di stare al gioco e vedere cosa potesse imparare da queste persone, che per combinazione erano tantrici aghori. In pochi giorni i tantrici realizzarono che questo giovane uomo non si sarebbe fermato a lungo. Ormai aveva conosciuto alcuni dei loro segreti e presto avrebbe cercato di fuggire dalle loro

grinfie. “Offriamolo come sacrificio umano alla nostra divinità”, decisero, “Nessuno sospetterà questo delitto e per di più acquisiremo dei poteri occulti”. Pianificarono meticolosamente tutti i dettagli del sacrificio e a questo scopo organizzarono un evento speciale. Accesero il fuoco sacrificale e vi si sedettero attorno. Insieme alla recitazione dei mantra bevevano vino e mangiavano.

Dharmendra ebbe questa strana sensazione di dover fuggire all’istante. La porta di fronte a lui era sempre chiusa a chiave, ma quel giorno, per caso, i tantrici avevano dimenticato di togliere la chiave. Dharmendra vide la chiave penzolare dalla serratura. Pregò Dio mentalmente e uscì velocemente dalla porta. Chiudendola a chiave dall’esterno, si diresse alla stazione ferroviaria. Un treno stava lasciando la stazione proprio in quel momento. Senza pensarci due volte, vi salì a bordo.

Il treno lo portò a Haridwar. Girovagando per la città, raccolse informazioni e infine si diresse verso Rishikesh. Ora si trovava solo a breve distanza dalla sua destinazione finale e anche quella distanza stava per essere colmata.

L’incontro con il suo guru

A Rishikesh era stato organizzato un grande raduno spirituale a cui partecipavano migliaia di sadhu e sannyasin. Anche sua santità, Swami Shivananda, era venuto ad onorare l’evento; tra le migliaia di persone che gironzolavano, il suo sguardo si posò su un luminoso e vivace giovane. Nonostante il giovane avesse diciannove anni, pareva un ragazzino di quattordici o quindici anni. Anche il ragazzo rivolse lo sguardo verso Swami Shivananda con stupore e meraviglia. Le due anime si connetterono al primo sguardo.

Swami Shivananda lo chiamò a sé. La mente di Dharmendra era già volata verso il maestoso swami ed ora al suo segnale anche il suo corpo corse verso di lui. Swami Shivananda si rivolse a lui nel suo abituale saluto: “Ohji, domani mattina vieni a trovarmi all’Ananda Kutir”.

Una volta che il fiume impetuoso irrompe dal grembo della montagna, presto o tardi incontra le rive dell’oceano e fonde se stesso nella sua immensa estensione. Similmente questo ragazzo, in un modo o nell’altro, si era fatto strada verso le porte dell’Ananda Kutir.

Il guru onnisciente guardò nelle profondità della personalità di questo giovane con meraviglia e stupore. Realizzò che questo giovane uomo sarebbe stato un messaggero ideale che avrebbe diffuso i suoi insegnamenti per il benessere e la felicità di molti – *bahujan hitaaya, bahujan sukhaaya*. L'Arjuna di Krishna, il Nara di Narayana, colui che Swami Shivananda aveva sempre aspettato. Il momento in cui i suoi occhi si posarono sul giovane, gli chiese di venire all'ashram.

Il giorno successivo, il 19 aprile 1943, questo radioso ragazzo, ardentemente intento ad esperire la coscienza trascendentale e la beatitudine, si avviò verso l'Ananda Kutir. Deve essere stato un momento grandioso quello in cui il giovane chinò il capo ai piedi del nocchiere che stava cercando. Madre Ganga deve aver danzato con gioia nel testimoniare questo fondamentale incontro di guru e discepolo. E anche Madre Terra deve essersi sentita estasiata.

Guru seva

Dharmendra voleva l'iniziazione a sannyasa e Swami Shivananda lo accettò come suo discepolo. La Bhajan Hall era stata appena costruita quello stesso anno; qui la recitazione ininterrotta del mahamantra *Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare, Hare Krishna, Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare* proseguiva giorno e notte. Gli swami cantavano kirtan a turni di due ore, giorno e notte. Anche Dharmendra partecipò alla recitazione del mahamantra, oltre a pulire gli utensili in cucina, trasportare l'acqua dal Gange, tagliare le verdure, cucinare il cibo e procurare fiori, foglie di *bel* e legna da ardere dalla giungla. Avviò anche uno studio accurato delle scritture.

Il giovane incline alla filosofia diventò presto esperto nelle scritture. Sviluppando all'estremo le qualità della resa di sé, del servizio e dell'autoanalisi, iniziò a salire velocemente la scala della vita spirituale. Nonostante mettesse cuore e anima nell'esecuzione dei suoi compiti, in lui non vi era traccia di ego o presunzione.

Eppure c'era una strana particolarità nella sua personalità. Al mattino, quando era il momento di riempire d'acqua il serbatoio dell'ashram, tutti i discepoli si ritrovavano al Gange e trasportavano secchi pieni d'acqua lungo una rampa dai settantacinque agli ottanta scalini. Centinaia di secchi dovevano essere riportati su. Mentre gli altri

erano impegnati a riempire il serbatoio, lui scivolava via verso la giungla con un cesto in mano e raccoglieva fiori e foglie di bel per la puja mattutina. E quando gli altri giacevano profondamente addormentati, lui si alzava alle 02:00 o alle 02:30 e da solo, velocemente riempiva il serbatoio con settanta o ottanta secchi colmi d'acqua!

Per quanto difficili potessero essere i compiti di karma yoga che gli venivano assegnati – che si trattasse di riempire il serbatoio dell'acqua, di trasportare mattoni per i lavori di costruzione, macinare le erbe per produrre medicine o servire un ospite – lui li portava avanti con il più grande interesse e cura. Gli altri si meravigliavano della sua tenacia. Anche i suoi compagni guru bhai erano colpiti dalle sue abilità. Ma il loro guru sapeva che il sentimento di vairagya era sbocciato già nell'infanzia di questo giovane. Nato tra la natura generosa nella bellissima Almora, non poteva essere legato dalle catene della natura. Un'anima così libera ha senz'altro un grande scopo da compiere su questa terra. Quando una persona contemplativa per natura grida di dolore e dispiacere per le sofferenze crudeli della vita, è in quel momento che piomba nel grembo della vita spirituale che lo porta lontano, molto lontano da questo mondo tumultuoso. Eppure questo non lo rende un fuggitivo o un lavativo. Piuttosto, elevando la sua coscienza al regno della verità e della beatitudine assolute, questo lo modella come un ideale davanti a tutta l'umanità.

Dharmendra non riuscì mai a intravedere la fonte della conoscenza assoluta entro i confini ristretti delle scuole che aveva frequentato. La mondanità che vi incontrava non era adatta al suo temperamento e alla sua personalità. E così il viaggio spirituale di questo siddha yogi iniziò con la sublime poesia. Scrivendo poesie sotto il nome di Pallav, aveva iniziato a cercare l'Assoluto infinito alla luce della Natura limitata.

Il lato poetico della sua personalità si sviluppò molto nel corso degli anni. Ma la sua personalità non rimase limitata a quella di un poeta. Sedendo ai piedi del suo guru, Swami Shivananda, perfezionò prima di tutto il sadhana di fondere la sua individualità nella vastità della personalità del suo guru. Per lui Swami Shivananda era una divinità incarnata, invero il suo ishta. "O Gurudev, ho abbandonato tutti i miei interessi e preoccupazioni ai tuoi piedi" – questo fu il sentimento che guidava i suoi pensieri e le sue azioni per tutto il giorno.

Eventi imminenti manifestano la loro influenza in anticipo. La vita di Dharmendra non fece eccezione. Il mondo ammirava Dharmendra con grandi aspettative poiché era destinato a rendere un grande servizio all'umanità intera. Dharmendra cercava anche la chiave del successo nella sua grande missione di vita. E così il suo guru lo accolse calorosamente nel suo ashram e lo tenne vicino a sé.

Dharmendra aveva un intelletto tagliente. Qualunque lavoro o compito gli venisse assegnato ne apprendeva rapidamente mezzi e metodi per poi eseguirli con grande abilità ed efficienza. La sua memoria era eccezionale. Imparò a memoria molti stotra, mantra vedici e le Upanishad. Lavorò in tutti i dipartimenti dell'ashram andando sempre d'accordo con i suoi collaboratori. Chiunque lavorasse con Dharmendra era pieno di elogi per lui. Era anche un esperto cantante e musicista. Partecipava regolarmente ai satsang serali nei quali cantava dal profondo del suo essere bellissimi bhajan e kirtan, mandando i suoi ascoltatori in uno stato d'animo di estasi divina.

Voto di brahmacharya

Nel marzo del 1945, nel santo giorno di Shivaratri, Swami Shivananda lo iniziò al brahmacharya ashrama, dandogli il nome di Brahmachari Satya Chaitanya. Il giovane e determinato Dharmendra Singh Nayal ruppe la schiavitù di maya e, assumendo il nome di Brahmachari Satya Chaitanya, giurò fedeltà alla Verità più elevata. Fece una quantità prodigiosa di lavori, ma solo di sua iniziativa, in considerazione della sua acuta intelligenza.

Swami Shivananda era solito andare nelle camere dei suoi discepoli alle 03:00 per svegliarli. Voleva vedere cosa ognuno di loro stava facendo, fare delle domande e dare loro delle indicazioni riguardo a cosa fare e come farlo. Era un'abitudine di Satya Chaitanya quella di ritornare a dormire dopo che Swamiji se ne era andato. Ma, prima o poi Swamiji venne a saperlo e deve aver pensato: "Se a questo ragazzo gli venisse data la responsabilità dell'adorazione condotta la mattina presto nel tempio di Vishwanath, si sveglierebbe in tempo e porterebbe a termine tutti i suoi doveri nel modo appropriato".

Ma Satya Chaitanya era sempre un passo avanti al suo guru. Si al-

zava alle 02:00 e metteva sul fuoco la pentola con il khichari (nel tempio di Vishwanath il khichari era il prasad offerto alla divinità). Alle 03:00 suonava fragorosamente le campane e soffiava nella conchiglia, offriva il khichari alla divinità, conduceva arati e cantava bhajan e kirtan. Dopo ritornava di nuovo a dormire! Guruji provò a insegnargli molte volte, a fargli capire, ma senza successo. Alla fine, lo spedì in cucina a cucinare e pulire. Gradualmente si assunse tutta la responsabilità della cucina, introducendo molti cambiamenti necessari nelle tecniche di preparazione e somministrazione del cibo.

Vari ruoli in ashram

L'8 settembre di ogni anno venivano condotte in larga scala le celebrazioni per il compleanno di Swami Shivananda. Satsang e feste duravano per molti giorni. Molti visitatori arrivavano da posti remoti per assistere alle celebrazioni. Migliaia di persone venivano nutrite ogni giorno. Ovunque c'era molto lavoro da fare. Durante il programma, Satya Chaitanya sarebbe stato ovunque, avrebbe fatto ogni tipo di lavoro e faccenda. Si sarebbe messo dentro enormi pentole per pulirle. Se avesse avuto del tempo libero, avrebbe letto qualche Upanishad o scritto qualche prosa o poesia.

Vedendo i suoi talenti intellettuali e letterari, Swamiji gli diede dei compiti conformi ad essi. Molti ragazzi e ragazze vennero in ashram per imparare la *Bhagavad Gita,* le Upanishad e il sanscrito. Si fermavano in ashram anche alcuni talentuosi ragazzi provenienti da famiglie povere, l'ashram gli dava vitto e alloggio e si occupava di mandarli nei college per continuare i loro studi. Swamiji diede a Satya Chaitanya il compito di insegnare a questi ragazzi. Iniziò insegnando loro il sanscrito, l'hindi e l'inglese. Avendo ancora del tempo libero, egli continuava a scrivere articoli e poesie. Allora Guruji gli diede il permesso di lavorare alla macchina da scrivere. Imparò tutti i diversi lavori nell'ufficio stampa – ripiegare, legare, comporre, revisionare e anche lavorare sulle macchine di stampa. Successivamente iniziò a tradurre i libri di Swami Shivananda in hindi. Pubblicare i libri di Swami Shivananda in hindi gli diede immensa gioia e soddisfazione e lavorò alla traduzione giorno e notte.

Nel 1945 iniziarono i lavori alla Farmacia Ayurvedica e al centro

di distribuzione medica. Anche Satya Chaitanya ci lavorò, recuperando le erbe dalla giungla, lavorandole per far differenti medicinali, somministrandole ai pazienti spiegandogli tutte le importanti proprietà. Dal modo in cui Satya Chaitanya parlava e si comportava, tutti pensavano che fosse un diplomato in ayurveda!

Molte persone commentarono che egli fosse nato per completare la missione divina di Swami Shivananda. Anche Swamiji lo amava molto. Era solito chiamarlo Satyam. Non c'era nessun reparto in ashram dove Satyam non lavorasse con totale dedizione e ottenesse un completo successo. Conosceva asana e pranayama. Il suo corpo era leggero, agile ed energico. Faceva ogni lavoro volentieri, in modo appropriato e velocemente. I talenti di Satya Chaitanya sono troppo numerosi per essere elencati tutti. La sua vita è un modello da seguire per tutti i sinceri aspiranti.

Iniziazione a sannyasa

L'8 settembre 1947 venne celebrato il Giubileo di Diamante di Swami Shivananda. Quattro giorni dopo, nella giornata memorabile del 12 settembre 1947, Swamiji iniziò Satya Chaitanya, adorato discepolo che nutriva per lui immenso amore, affetto e dedizione, ad abile successore lungo il cammino di sannyasa e sadhana. Ponendolo alla cima della spiritualità, Swamiji diede a Brahmachari Satya Chaitanya l'iniziazione a paramahamsa sannyasa, che ora divenne Swami Satyananda Saraswati. Satyam ricevette l'iniziazione alla gloriosa tradizione dei paramahamsa sannyasa a soli ventiquattro anni.

Le celebrazioni del Giubileo di Diamante di Swamiji andavano a pieno ritmo. Due gioiosi eventi convergevano insieme nello stesso momento creando un'impressione indelebile nella mente di chi ebbe la fortuna di assistere. Da quel giorno in avanti, Swami Satyananda lasciò andare completamente le associazioni con la sua vita passata. Cercando di assorbire gli insegnamenti e le istruzioni del suo guru, partì lungo quel sentiero eterno, frammento di ciò che aveva visto fin da bambino.

Modellando un bellissimo ornamento da questa miscela di *Satya,* verità, *Ananda*, beatitudine e *Saraswati*, saggezza, il grande guru ha svelato la vera natura di Satyam davanti a tutti. Swami Satyananda

Saraswati è veramente una manifestazione della Verità Suprema. Come detto nelle scritture, Swami Satyananda dovette vivere la vita di un parivrajaka per un anno dopo la sua iniziazione a sannyasa. Seguendo l'indicazione del suo guru, andò a vivere a Ramashram a Rishikesh. Là era solito impiegare il suo tempo nello studio, nella meditazione e nei satsang. Per i pasti a volte andava alla Nepali annakshetra o in qualche altro centro caritatevole lì vicino. Ha sempre meditato e studiato la *Gita* e le Upanishad. Una volta, mentre stava attraversando il ponte sopra il Chandrabhaga con un conoscente, recitò dalla *Gita* il verso seguente con animo leggero: "*Bahuni me vyatitaani janmaani tava chaarjuna*". Poi con un sorriso commentò questo verso dicendo che può essere interpretato in un modo interessante: "Sono nato molte volte ma sempre il 4 giugno!". Quarant'anni dopo, nel 1987, egli recitò lo stesso verso con la stessa spiegazione a Ganga Darshan, facendo ridere tutto il pubblico.

Swami Satyananda doveva rimanere a Ramashram per un anno. Il carico di lavoro ad Ananda Kutir era aumentato molto durante la sua assenza. Gli altri swami non potevano gestire tutti i compiti che aveva gestito lui da solo in ashram. Swami Shivananda non aveva altre opzioni che quella di richiamarlo.

Swami Shivananda fu un prolifico scrittore. Una volta che la sera si sedeva per scrivere, continuava senza pause. Era così immerso nella scrittura che si dimenticava di qualsiasi altra cosa. Poteva scrivere quaranta o cinquanta pagine alla volta, pagine che venivano sparpagliate tutte sul pavimento. Alla mattina, Swami Satyananda sarebbe andato a raccoglierle e ordinarle tutte. Dopo aver finito le pulizie e altri lavoretti nel kutir di Swamiji, si sarebbe seduto per battere a macchina le pagine del manoscritto e portare una copia del manoscritto da far stampare. Oltre a pulire il kutir di Swamiji e scrivere il suo manoscritto, egli faceva qualsiasi altro lavoro che il suo guru gli commissionava.

Completa padronanza del sanscrito

Il 23 maggio 1948 era il santo giorno di Buddha Jayanti e a Ramashram era stato organizzato un programma sulle rive del sacro Gange per commemorare la fondazione dell'universale associazione di sadhu e swami. Vennero molti santi eruditi per onorare l'occasione, inclusi

Swami Bhaskarananda e Bhikshu Mahendra. Swami Shivananda era l'ospite d'onore. Dopo i kirtan e alcune indicazioni da parte del gruppo dei santi, Swami Shivananda disse a Swami Satyananda: "Saluta il gruppo in sanscrito". Obbedendo all'istruzione del suo guru, senza la minima esitazione, si alzò e iniziò a parlare spontaneamente in un sanscrito perfetto.

> "Stimati santi e devoti! È una nostra grande fortuna essere riuniti qui oggi sulle rive del celestiale fiume Gange. Tutti sanno che il traguardo della vita è nient'altro che *moksha*, completa e finale liberazione. Senza liberazione non è possibile ottenere lo stato di infinita beatitudine, libertà e felici auspici. Solo la devozione a Dio concede quella gioia e liberazione. Oggi, incontriamoci tutti in una sincera e risoluta venerazione di quel supremo Signore senza limiti, il creatore e controllore di innumerevoli cosmi, là solamente giace il sentiero verso la destinazione del viaggio della nostra vita . . ."

Tutti i presenti erano incantati dal suo lucido e ispirato discorso in sanscrito. Il suo discorso durò cinque minuti ma toccò i cuori di tutti i santi e swami riuniti. In seguito egli fu nominato capo del dipartimento Hindi dell'ashram e subito dopo Swami Shivananda lo designò come segretario dell'ashram.

Karma yogi ideale

Il materialismo egoistico è dilagante ovunque in quest'era moderna. Allo scopo di combattere la sua crescente influenza, Swami Shivananda istruì i suoi discepoli a praticare il sadhana del karma yoga. Tutti i suoi discepoli risultarono essere grandi karma yogi. I karma sono di due tipi: orientati verso se stessi o altruistici. I primi sono fatti per il raggiungimento di desideri personali e così la loro influenza e portata è limitata. Quando si rinuncia a tutte le ambizioni e ai desideri personali e le azioni sono fatte per il benessere altrui, solo allora possono essere chiamate altruistiche; tali azioni hanno una portata illimitata. Essendo un sannyasi, Swami Satyam scelse il sentiero dell'azione altruistica, il sentiero del karma yoga.

Nyasa non è altro che superare le limitate nozioni di mio e tuo.

Quando il prefisso *sam* è aggiunto a questa parola essa diviene *sannyasa*. Swami Satyananda seguì questo sentiero alla lettera. Si immerse in un'attività incessante per propagare il divino messaggio di Swami Shivananda da un capo all'altro del mondo. Sebbene ogni swami nell'ashram di Shivananda fosse un esperto karma yogi, Swami Satyam era il principale tra loro, sempre pronto a effettuare ogni lavoro, grande o piccolo, con un'attitudine totalmente altruistica.

Swami Satyam non solo era competente nel karma yoga, era anche estremamente magnanimo e generoso. Gli ospiti dell'ashram si comportavano con lui come un loro amico e benefattore, discutendo tutti i generi di argomenti e problemi senza alcuna esitazione. La vasta conoscenza di Swami Satyam di varie materie e la chiarezza e profondità dei suoi pensieri erano straordinari. I suoi argomenti convincenti e irrefutabili hanno messo in ginocchio molti filosofi e oratori. Le sue spiegazioni erano chiare, lucide e concise. Il suo stile di scrittura in hindi era come il flusso calmo e silenzioso di un ampio fiume, brillante di aspetto e affascinante da leggere.

Come segretario dell'ashram, Swami Satyam amministrò tutte le differenti attività dell'ashram. Si impegnò con speciale interesse nella traduzione dei libri di Swami Shivananda. Swami Satyam ebbe una sorprendente capacità lavorativa. Egli fu anche designato direttore della tipografia. Mentre traduceva i libri di Swamiji, era solito diventare così assorbito nell'incarico che lavorava l'intera notte, immerso in samadhi com'era. In molte occasioni, rimase a scrivere per molti giorni tutti di seguito. Gli abbondanti contributi che Swami Shivananda ha fatto alla letteratura hindi sono interamente il frutto dei lavori di Swami Satyam. Una volta Swami Satyam aveva commentato: "Avrei piacere di vedere i libri di Swamiji tradotti in ogni lingua. Non a scopo pubblicitario ma perché sono la necessità del momento in questa età moderna". La verità di questa affermazione è stata ampiamente avvalorata. Questa è la vera *guru bhakti*, l'autentica devozione al guru. Non c'è da meravigliarsi che molta gente era solita commentare: "Il sorriso raggiante di Shiva, la natura gioviale e lo zelo per il lavoro sono pienamente riflesse in Satyam".

Swami Satyam andava regolarmente al darshan del suo guru. In

quelle occasioni si creava una meravigliosa atmosfera. Lui assomigliava all'ombra del suo guru, come il riflesso della luna piena in un lago cristallino e trasparente. La sua natura fanciullesca era più evidente in quei momenti ed era qualcosa che valeva la pena vedere. Era un'indescrivibile e sublime esperienza, come se invece di discepolo e guru, si fossero manifestati Nara e Narayana.

Il lavoro di traduzione di Swami Satyam stava andando avanti a pieno ritmo. Possedeva già il talento per la scrittura e ora questo trovava piena espressione. La sua penna scriveva senza sosta. Giorni e notti si fondevano insieme mentre lui lavorava di buon passo, traducendo libri di due o trecento pagine ciascuno. Furono anche pubblicati in hindi e inglese molte riviste e periodici. Fu di aiuto anche in questo campo, scrivendo e curando articoli.

Fame e sonno sembravano essere suoi servi. Sarebbero venuti solo quando li avesse chiamati, altrimenti sarebbero stati lontani miglia. Le cose giunsero a tal punto che Swami Shivananda dovette occuparsi personalmente del benessere del suo precoce discepolo. Swami Satyam amava nuotare verso i vortici nel mezzo del Gange di notte, o arrampicarsi in cima alle rocce nei tratti poco profondi del fiume e sedersi per lunghe ore in meditazione. Prima o poi Swami Shivananda veniva a sapere ogni cosa. Di notte si informava sempre circa Satyam e inviava qualcuno per scoprire il luogo dove si trovava e riportarlo al suo fianco.

Durante il suo soggiorno in ashram, Swami Satyam rivestì molti ruoli alla perfezione. Servizio personale al suo guru, servire i bisognosi, scrivere, insegnare, cantare bhajan e kirtan ed eseguire sadhana difficili, egli fece ogni cosa con un'attitudine di serenità e non attaccamento. C'erano molti aspiranti nell'ashram che parlavano telugu e tamil. Il merito di insegnare loro hindi e infondere in loro un senso di unità nazionale andava interamente a Swami Satyam. Presentare le idee e gli ideali del suo guru davanti alla gente comune fu anche un fondamentale traguardo di Swami Satyam, per il quale fece sforzi sovrumani.

Swami Satyam assistette alla messa in opera della Yoga Vedanta Forest University e si occupò degli incarichi attinenti alle pubblicazioni di quella istituzione. Dopo la fondazione della Forest University Press, Swami Satyam divenne il suo responsabile. Da quel momento

in poi divenne la sede del suo incessante sadhana e il mezzo per perfezionare *guru seva*, il servizio disinteressato al suo guru. Era eternamente immerso in un'incessante attività, tuttavia libero di vincoli del karma, come le nuvole che fluttuano liberamente in cima agli elevati picchi delle montagne.

Swami Satyam nutriva pensieri originali e indipendenti circa la vita e la religione. Vedendo la sua totale indifferenza verso il mondo ma un grande rispetto e reverenza verso la vita, insieme a un ardente desiderio per il suo continuo miglioramento, non si poteva etichettarlo come un semplice sannyasin. Indipendentemente dalla propria posizione e condizione nella vita, il karma è sostenibile, la vita è sostenibile e si dovrebbe avere piena fede e devozione verso la vita, verso Colui che dona la vita. Questo sentimento esprime al meglio la magnanimità e la generosità che dimostrò con la sua natura.

Impressionato dalle buone maniere, dall'amabilità e dalla resistenza di Swami Satyam, Swami Shivananda gli conferì due titoli per conto della Yoga Vedanta Forest University – *Adhyatma Ratna*, la punta di diamante della spiritualità, e *Pravachan Pravin*, oratore di talento, che furono un giusto tributo alle sue eccellenti qualità di testa, cuore e mani.

La relazione guru-discepolo

Swami Satyam disse una volta:

> Il guru è il primo e principale requisito sul sentiero spirituale. Il secondo ingrediente è il mantra. Guru e discepolo sono due grandi energie. Sono come due giganti piloni elettrici ma la loro reciproca relazione è veramente strana. Il profano non può capirla. Guru non è Dio, nemmeno il discepolo è un devoto. Se non potete diventare una potente linea di trasmissione, almeno cercate di diventarne una piccola.

Anche oggi Swami Satyam dice:

> Essere discepoli non è un gioco da ragazzi. Non lo è nemmeno essere un guru. Svolgere il ruolo di un guru alla perfezione è estre-

mamente difficile. E i doveri di un discepolo sono ancora più faticosi. Guardate a me per esempio. Sono un sannyasin, il discepolo di un grande guru. Quando sono venuto a vivere nell'ashram del mio guru, Swami Shivananda, mi è stata data una stanza in cui dormire. La mia natura era davvero strana. Avevo restituito la coperta che avevo ricevuto dall'ashram e dormivo sul nudo pavimento senza una coperta. Non ho mai chiuso nemmeno la porta, perché non avevo alcun tipo di avere. Non avevo nemmeno un recipiente o un bicchiere per bere l'acqua. Ogni volta che avevo sete, andavo direttamente sulle rive di Madre Ganga. Per rispondere al richiamo della natura andavo nella giungla. Ed ero il sottosegretario dell'ashram! Studiavo la *Gita* ogni giorno e anche riflettevo sulla sua rilevanza nella mia vita.

Tecniche pratiche di insegnamento di Swami Shivananda

Un giorno Swami Shivananda venne a ispezionare la mia stanza. Guardò dentro il mio armadio. Era vuoto. Anche il letto era vuoto. "Non hai nemmeno un bicchiere per bere l'acqua?", chiese.

"No, non ce l'ho", risposi.

"Come mai?", domandò.

"Perché non mi piace accumulare e tenere molti oggetti", dissi.

"Cosa! Dove hai imparato tutte queste sciocchezze?", esclamò Swami Shivananda. Era un uomo di poche parole. Parlava solo di ciò che era necessario. La sera, quando scese nel suo kutir, ordinò di inviare nella mia stanza otto serie di materassi, trapunte, zanzariere, lenzuola e cuscini, otto bicchieri, un fornello a cherosene, una bottiglia di cherosene e confezioni di tè e zucchero. Non riuscivo a capire perché tutta questa roba fosse stata mandata nella mia stanza. Pensai che forse dovesse essere usata come negozio. Così misi tutta la roba in un angolo e la dimenticai.

Molti giorni dopo Swamiji visitò di nuovo la mia stanza. Guardò tutto e poi chiese: "Stai utilizzando il tè che ti ho mandato?".

"No", dissi.

Swamiji mi mise in tale difficoltà che dal giorno successivo iniziai a preparare il tè e a chiudere a chiave la mia stanza.

Un giorno Swamiji passò di nuovo e chiese: "Il tè è finito?".

"No", risposi, "Ne preparo solo un po' ogni giorno".

"Per chi lo fai?", chiese.

"Per me, naturalmente", dissi.

"Arre", mi rimproverò, "Perché non chiami Madhavananda, Krishnananda e gli altri e non dai il tè anche a loro?".

"Che dolore!", dissi fra me. "Ero qui senza nemmeno un bicchiere e ora devo fare il tè per due!".

Quando Swami Shivananda finalmente si rese conto che questo suo sciocco discepolo era completamente cieco ai suoi insegnamenti, mi chiamò e disse: "Guarda Satyam! Non c'è niente di sbagliato nel denaro e nei beni, nei materassi e nelle coperte, nel tè e nello zucchero; puoi avere tutto purché sia per gli altri. Chi non vuole bere il tè da solo può tuttavia farlo sicuramente per gli altri".

Poi chiese: "Studi la *Gita*?".

"Sì", risposi e aggiunsi: "Regolarmente".

"Da oggi smettila di studiare quel libro. Piuttosto comincia a tenere con te un bel po' di soldi. Occupa cinque stanze invece di una. Tieni trenta materassi. Dai il tè a chi viene nella tua stanza. Dai le medicine ai malati".

"Questo comportamento è adatto a un sannyasin?", chiesi scetticamente.

"Una volta che ti rendi conto che attraverso un tale comportamento gli altri traggono grande gioia e conforto, la tua stessa felicità aumenterà molte volte. Ecco perché dico tieni tutto. Conserva le medicine e distribuiscile ai malati, tieni le coperte e dalle ai bisognosi".

"Va bene, Swamiji", dissi, ancora poco convinto, "Ma è molto problematico. È molto facile cadere nella trappola di maya".

"No", disse Swamiji, scuotendo la testa. "Se vuoi comprendere la gloria del seva, la grandezza del servizio, allora questa è sicuramente la strada da seguire. Altri trarranno conforto e felicità da tali azioni e una volta che te ne renderai conto ti sentirai felice e contento".

Da quel momento la mia stanza si trasformò in un vero e proprio museo. Dalla mia stanza si potevano prendere medicine, buste da lettera, francobolli, matite, penne stilografiche, un po' di tutto.

Qualcuno veniva nella mia stanza e diceva: "Ho bisogno di questa o di quella cosa".

"Certo," rispondevo, "È in quell'angolo. Serviti".

Qualcuno arrivava lamentandosi: "Swamiji, soffro di un terribile mal di stomaco".

"Ecco, prendi questa medicina", dicevo, "Starai bene in men che non si dica".

A poco a poco mi sono reso conto che la rinuncia non significa l'abbandono degli oggetti fisici. Piuttosto è l'abbandono dell'egoismo. Lavorare per gli altri piuttosto che per se stessi è la vera rinuncia. *Kaamyanam karmanaam nyaasam* – "sannyasa è la rinuncia ai desideri e alle azioni egoistiche"; ora ero in grado di apprezzare appieno questo verso della *Gita*.

Tale era la natura gloriosa di Swami Shivananda che scrupolosamente trasformò i suoi discepoli in veri esseri umani. Egli era consapevole e attento verso ogni attività dei suoi discepoli.

L'amore e l'affetto di Swami Shivananda per i suoi discepoli

Swami Satyam era sopraffatto dall'emozione ogni volta che parlava del suo guru. Diceva:

Che altro posso dire della sua attenzione se non il fatto che era consapevole anche dell'ora in cui andavo a dormire e di quella in cui mi svegliavo. Nei primi tempi ero il numero uno ad alzarmi tardi nell'ashram. La mia abitudine non era sfuggita all'attenzione di Swamiji. Alle 03:00 sentivo il suono khat-khat dei suoi sandali in legno mentre si avvicinava alla mia stanza. Bussava alla mia porta finché non mi svegliavo. Assonnato mi alzavo, ma appena se ne andava tornavo a letto! Swamiji ne venne a conoscenza e nominò una persona che dormisse nella mia stanza e tenesse d'occhio le mie abitudini di sonno e veglia. Adesso non era così facile ingannare Swamiji, ma come si suol dire, volere è potere. Mi alzavo presto la mattina e mandavo quella persona a fare qualche commissione. Non appena scompariva dalla vista, chiudevo la porta e mi sdraiavo sul letto, mentalmente congratulandomi per il successo del

mio piano. Ma Swamiji scoprì anche questo. Alla fine fui costretto a cambiare la mia abitudine e ora, per me, brahmamuhurta e risveglio sono diventati sinonimi. Swami Shivananda amava i suoi discepoli come se fossero suoi figli.

Ogni sera nell'ashram veniva condotto un programma di kirtan. Andava avanti per due ore. Spiegando l'importanza e la gloria del kirtan, Swamiji parlava spesso di Chaitanya Mahaprabhu, il grande santo medievale. Mentre raccontava storie e aneddoti della sua vita, entrava in uno stato euforico di estasi divina.

Il sadhana di *Lalita Sahasranam*, i mille nomi di Tripura Sundari, la Madre Cosmica, veniva spesso eseguita per tutta la notte. A partire dalle 19:00 e terminando alle 07:00, venivano eseguiti 125.000 japa dei nomi sacri, Swamiji stesso rimaneva lì tutta la notte facendo japa e ispirandoci a seguire il suo esempio.

Il canto della *Bhagavad Gita* e del *Mahabharata* veniva talvolta condotto dall'alba al tramonto. In queste sessioni di canto ininterrotto abbiamo anche fatto centootto ripetizioni dell'intera serie delle Upanishad.

Due volte all'anno seguivamo un sadhana di mouna della durata di una settimana, mantenendo il silenzio totale. In realtà era difficile tracciare una linea che separasse le nostre attività di karma yoga da quei sadhana. L'una si fondeva senza sforzo nell'altra.

Swami Shivananda si prendeva cura dei suoi discepoli come una madre. Durante la stagione invernale si procurava una gran quantità di mandorle, uvette e altra frutta secca. Sgusciava le mandorle, confezionava egli stesso i pacchetti e poi li mandava nella stanza di ogni discepolo. Ogni tanto chiedeva: "Stai mangiando quella frutta secca, vero?". Talvolta compariva all'improvviso in camera di qualcuno per controllare che la stesse effettivamente consumando.

Egotomia

Benché Swamiji fosse estremamente premuroso e affettuoso, poteva anche essere molto rigido e deciso quando si trattava di regole e di doveri. Una volta capitò nell'ashram un vecchio pellegrino. Come da consuetudine gli fu offerto il prasad in cucina. Dopo aver consumato il suo pasto si alzò per lavare il piatto e il

bicchiere, ma lo fermai dicendogli: "Lascia il piatto baba, lo laverà Ramdhani".

Io ero il responsabile della cucina e Ramdhani il domestico addetto alla cucina. Ramdhani mi obbediva sempre ma quel giorno, quando gli chiesi di lavare il piatto del pellegrino all'improvviso sbottò: "Io non lavo il piatto sporco di nessuno. Se non ti va bene, per favore facciamo i conti, me ne vado a casa oggi stesso".

Il suo comportamento impertinente ferì il mio orgoglio. Gli diedi quanto gli spettava e mostrandogli la porta gli dissi: "Levati subito dai piedi!". Prima di andarsene Ramdhani si recò da Swami Shivananda per dirgli addio. Swami Shivananda venne informato dell'intero episodio da Ramdhani e poi disse: "Va bene, Satyam ti avrà anche cacciato, ma io no. Non hai nessun motivo di lasciare l'ashram. Se vuole può lasciare lui l'ashram. Da oggi starai con me al mio personale servizio".

Quando lo venni a sapere ebbi uno spasmo di dolore. Era un'offesa troppo grave da sopportare!

Il mattino seguente andai come al solito al kutir di Swamiji. Dopo aver pulito la sua stanza e raccolto i fogli dei suoi manoscritti mi sedetti per batterli a macchina. Dopo aver trascritto alcuni fogli, la mia mano all'improvviso si gelò. Swamiji aveva scritto una poesia intera: "*O Sannyasin, lascia andare il tuo ego, il tuo orgoglio . . .*". Quando lessi quelle parole dai miei occhi scesero lacrime di gratitudine. Immediatamente mi alzai e con le mani giunte mi presentai da Swamiji: "Ho commesso un grave errore, Swamiji, per favore perdonami. Ramdhani può lavorare dove vuole. Ingoierò il mio orgoglio e lavorerò con lui".

Swami Shivananda considerava l'ego il principale nemico di un sannyasin e per salvare i discepoli dalle sue grinfie poteva essere severo e rigoroso come un chirurgo. Ora mi rendo conto che la sua rigidità nascondeva in sé un oceano di dolcezza e compassione.

Swami Satyam rimase in silenzio, aveva un nodo in gola. La sua voce si era incrinata per l'emozione, l'atmosfera era diventata solenne. Gloria all'illustre guru, Swami Shivananda, e gloria al suo altrettanto grande discepolo, Swami Satyananda!

Swami Shivananda soleva dire: “Il lavoro fisico è anche un sadhana. Esaurisce i samskara, rendendo la mente focalizzata”. Il guru è grande e il discepolo, nato e cresciuto nel lusso più sfrenato, educato in una scuola conventuale d’élite, avendo abbracciato il discepolato, è ora impegnato ad assimilare ogni singola parola del suo guru. Altrettanto grande è il discepolo che sale e scende centinaia di gradini andando a prendere sessanta o settanta secchi d’acqua dal Gange, che trasporta sulla schiena pesanti carichi di mattoni, pietre, calce e sabbia, che raccoglie legna per il fuoco, foglie di Bilva e fiori nella giungla, che cammina per miglia e miglia per andare al mercato per poi tornare con un pesante carico di verdure sulla testa. Colui che non aveva mai lavato un piatto in vita sua è ora impegnato a pulire pentole e utensili più grandi di lui. Non è facile lavare pentoloni anneriti dalla fuliggine di carbone.

Dopo tutto quel lavoro, il cibo che ricevevano era a malapena sufficiente a riempire lo stomaco. Ma i discepoli trattavano quel cibo grezzo e scarso come se fosse stato nettare. Pur sopravvivendo con riso e rasam, brahma khichari e latticello, questi giovani potevano correre avanti e indietro tutto il giorno, svolgendo ogni tipo di faticoso incarico. Dopo un tuffo rinfrescante nel Gange erano in grado di star su tutta la notte, cantando kirtan o meditando in padmasana o traducendo libri. Questa straordinaria capacità di lavorare era il risultato delle benedizioni del guru e della devozione del discepolo stesso. La prestanza della mente è senz’altro rafforzata dalla prestanza fisica.

Quando Swami Satyananda si sedeva a tradurre poteva non accorgersi di quando il giorno finisse e la notte cominciasse. Avrebbe potuto benissimo continuare a scrivere fino al giorno dopo. Allora Guruji stesso doveva intervenire. Ecco un interessante aneddoto . . .

Una volta Swami Satyam si era seduto a tradurre un libro spesso. Saltando pasti e sonno, scriveva senza sosta. In quella occasione il suo viso irradiava una indescrivibile luminosità. Mata Krishnananda gli ripeteva continuamente di fare una pausa e mangiare qualcosa. Ma lui mentre scriveva era in uno stato simile al samadhi. Krishnananda si accorse che per il secondo giorno consecutivo Swami Satyam non si era alzato né per riposare né per rifocillarsi. Lei prese del

latte in cucina e, posandolo sul suo tavolo, disse: "Non mangi niente da ieri. Per favore bevi questo latte e poi continua a scrivere". Quando Swami Satyam non rispose lei insistette: "Ascoltami per favore e bevilo subito".

Swami Satyam si irritò moltissimo per questo intralcio al suo scrivere. Gridando: "Non mi disturbare!" picchiò forte la mano sul tavolo. Il bicchiere di latte cadde. Mata Krishnananda lasciò subito la stanza. La faccia di Swami Satyam era diventata tutta rossa. Egli chiuse la porta, si annodò un lenzuolo intorno alla testa e andò a dormire.

I suoi guru bhai erano molto preoccupati. Poiché Swami Satyam non apriva la porta malgrado essi avessero ripetutamente bussato, andarono a riferire l'accaduto a Guruji. Egli andò immediatamente alla stanza di Swami Satyam e lo chiamò per nome. Swami Satyam aprì la porta e si inchinò davanti a Guruji. Swami Shivananda gli diede qualche colpetto affettuoso sulla spalla e disse: "O Swami Satyanandaji, per favore mangia qualcosa e poi vieni al mio kutir".

Per assicurarsi che consumasse il suo pasto gli servì il cibo egli stesso e poi lo condusse al suo kutir. Parlò un po' del più e del meno e poi gli diede degli incarichi. Quando Swami Satyam tornò al lavoro di traduzione nel suo kutir era di nuovo di buonumore. Tale era l'amore e l'attenzione di cui quel Guru inondava i suoi discepoli!

I discepoli avevano ricevuto istruzioni di lavare i vestiti e detergere le gambe dei malati. Essi dovevano inchinarsi davanti a quelli che li oltraggiavano e li deridevano. Questo è il modo migliore per liberare l'anima dai nodi dell'ego.

Assistenza a un lebbroso

Lo status di Swami Satyam nell'ashram era quello di "servitore spirituale". A questo proposito egli ci riferì un episodio rivelatore:

> La storia inizia in Haridwar, dove il Kumbha Mela era in pieno svolgimento. Il mio valoroso guru bhai, Swami Chidananda, era andato a partecipare alla fiera. Un giorno andò nella giungla lì vicina a fare i suoi bisogni. Là vide un uomo che giaceva sotto un

albero di Bilva e gemeva per il dolore. Il suo corpo si stava decomponendo per la lebbra, le mosche ronzavano intorno alle piaghe in suppurazione su tutto il corpo. A quella vista Swami Chidananda si commosse profondamente. Venne di corsa all'ashram e mi disse: "Satyam, ho visto una persona in condizioni orribili. Dobbiamo portarla all'ashram il più presto possibile. Prendi un sacco grosso di iuta e vieni subito via con me". La sua frettolosa impazienza non mi diede la possibilità di fare domande. Lo seguii e insieme portammo all'ashram il potenziale destinatario della nostra assistenza.

Dalle indagini preliminari avevamo appreso che era sempre stato sano e privo di malattie. La malattia si era manifestata all'improvviso durante il Kumbha Mela dopo un tuffo nel fiume. In quel momento non facemmo alcuna correlazione tra il bagno e l'insorgenza della malattia. Una preoccupazione più grande occupava la nostra mente: la sua cura. Dopo un calcolo approssimativo relativo alle spese da affrontare, la cifra stimata era di quattromila rupie! Dove avremmo potuto trovare tutti quei soldi?

Khat-khat è il suono che sentimmo all'improvviso, erano i sandali di legno di Swami Shivananda. Ci guardò attentamente e poi disse sorridendo: "Va bene, va bene. Continuate con il vostro seva". E così dicendo, andò via.

Non avevamo ancora dato alcuna informazione a Swami Shivananda su quello che stavamo facendo, ma nulla avremmo potuto fare senza il suo aiuto. Andammo quindi da lui, gli spiegammo il nostro problema e, durante la conversazione, ci offrì quattromila rupie, come se i soldi fossero già pronti!

Iniziò quindi il nostro sadhana fatto di seva. Swami Chidananda e io ci dividemmo i compiti. Ma la "divinità" non fece altro che maltrattarci. Un piccolo ritardo nel terminare qualsiasi compito si sarebbe tradotto in un mare di volgari insulti: "Ero sdraiato in pace sotto un albero, fino a quando, voi mascalzoni, mi avete portato in ashram. Che bisogno c'era di portarmi qui?".

Un giorno Swami Chidananda stava pulendo e medicando il corpo del paziente su cui, accidentalmente, aveva esercitato un po'

troppa pressione. Immediatamente la "divinità" lanciò strali contro Swami Chidananda, sputandogli in faccia.

Swami Chidananda chiese umilmente perdono per il suo errore involontario: "Sono estremamente dispiaciuto. Ti prego di perdonarmi, questo non accadrà di nuovo". Eppure il paziente era furioso: "Mascalzone, perché mi tocchi se non hai né cortesia né cura?".

Un giorno, mentre gli radevo la barba, la mia mano inesperta scivolò un po' e un piccolo taglio gli apparve sulla faccia. Immediatamente mi schiaffeggiò, inveendo contro di me. Il gesto mi infastidì e andai dritto da Swami Chidananda dicendogli: "Per favore prenditi cura tu della "divinità". Non farò più questo seva".

Tuttavia continuammo a servirlo. Una persona nelle sue condizioni non si sarebbe ripresa nemmeno con anni di cure regolari e adeguate, ma lui si riprese in soli due mesi e poi, un giorno, scomparve senza lasciare alcuna traccia. Nessuno lo vide mai più. Ma prima di andarsene disse una cosa: "Tutti in questo ashram sono dei truffatori. Solo Shivananda è un vero sadhu, l'altro è Chidananda, e anche un po' Satyananda. Ho visto i veri colori di tutti gli altri". Quello che sorprese tutti è che non portò via nulla con sé. Nessuno lo ha mai più visto. Dio solo sa chi fosse!

"Questo è un episodio molto interessante", dissi, intervenendo. "Penso che lo stesso Swami Shivananda sia stato il regista di tutto questo evento".

"Niente è impossibile", sottolineò Swami Satyam.

"La sua improvvisa apparizione il primo giorno insieme al suo commento "Va bene, continuate con il vostro *Seva*" e, subito dopo, l'offerta di una somma di quattromila rupie per uno sconosciuto supporta questa teoria", aggiunsi.

Con uno sguardo un po' assente, Swami Satyam ribatté: "All'epoca Swami Shivananda aveva raggiunto tali altezze spirituali che le barriere dello spazio e del tempo erano senza significato per lui. Anche i segreti più nascosti erano come un libro aperto per lui. Per quanto riguarda il denaro, forse oltre alla soddisfazione di servire una persona bisognosa, c'era anche il desiderio di mettere alla prova i suoi discepoli".

Le terribili conseguenze della disobbedienza

Swami Satyam continuò: "Ascoltate un altro interessante aneddoto . . ."

Era in corso il Kumbha Mela a Haridwar. La gente andava e veniva in gran numero. Decisi di andare al Mela per un tuffo nel sacro Gange. Ma Guruji disse: "Satyam, domani c'è una puja speciale e tu sei responsabile della preparazione del prasad. Domani non potrai andare al Mela".

Il bambino dentro di me si ribellò a questo comando. "Certo che andrò" dissi fra me. "Finirò i miei doveri e poi andrò!".

Iniziai a svolgere i miei compiti a mezzanotte. La mattina presto il prasad era pronto e andai al Mela . . .

Mentre in Haridwar mi incamminavo verso i ghat per immergermi nell'acqua, una grande folla di gente mi venne incontro così, nel tentativo di farmi largo, il telo che mi ricopriva cadde. Era una folla così grande che era difficile tornare indietro e cercare qualcosa. In qualche modo riuscii a raggiungere il ghat. Entrai in acqua, ma quel posto era pieno zeppo di pellegrini. Qualcuno mise il piede su un angolo del mio dhoti. Prima che potessi riguadagnare l'equilibrio del corpo o il controllo del dhoti, arrivò un'altra grande folla ed ecco! il mio dhoti sparì. In quel momento mi ricordai dell'ignominiosa disfatta di Draupadi . . .

Ero in piedi, con l'acqua fino alla vita, completamente nudo. Rammaricato per quanto accaduto, mi ricordai delle raccomandazioni del mio Guru. Mi guardai intorno, sperando di trovare qualche conoscente, ma non c'era nessun volto familiare in vista. Guardando qua e là, saltai fuori dall'acqua e disperatamente cercando di nascondere la mia vergogna, mi diressi verso l'albero più vicino. La notte prima qualche pellegrino aveva acceso un fuoco sotto l'albero. La sua cenere fu provvidenziale. Mi spalmai rapidamente tutto il corpo con la cenere e, chiudendo gli occhi, fingevo di essere immerso in una profonda meditazione. "Ci sono così tanti naga sadhu in giro", mi dissi, "uno in più non dovrebbe fare alcuna differenza . . .".

Il mio stratagemma funzionò. Prendendomi per un grande siddha naga, alcuni pellegrini offrirono cibo e denaro ai miei piedi. Poco

alla volta, vidi ammucchiarsi davanti a me soldi, frutta e dolci. Passarono le ore ma non ricevetti nessun telo per coprirmi. Improvvisamente ebbi la sensazione che qualcuno davanti a me mi stesse osservando. Quando aprii gli occhi mi trovai di fronte una persona che conoscevo bene. Era scioccato di vedermi in quelle condizioni.

"Non ho tempo per parlare ora", dissi con impazienza. "Portami rapidamente dei vestiti e fammi uscire da questa situazione. Ti spiegherò tutto più tardi".

Quando finalmente tornai all'ashram, vidi Swami Shivananda in piedi, al cancello. Forse mi stava aspettando. Appena mi vide mi chiese sorridente: "Allora Satyam, come stai? Sembra che tu abbia bisogno di un cambio di vestiti".

Mi sorrise. Io, cadendo ai suoi piedi, esclamai: "Ho pagato il prezzo per non aver ascoltato le tue raccomandazioni. Per favore, perdonami. Non commetterò mai più questo errore". In quel momento capì che il suo sguardo interiore accompagnava i suoi discepoli ogni minuto, ogni istante, al fine di custodirli e proteggerli.

Mentre raccontava di questi episodi avvenuti durante la sua permanenza nell'ashram del suo Guru, Swami Satyam entrava in uno stato d'animo del tutto diverso.

"Shivananda Digvijaya"

Nel 1950, Swami Shivananda intraprese un vorticoso tour di due mesi attraversando tutto il Paese. Dall'Himalaya a nord allo Sri Lanka a sud; dal Bengala a est a Bombay a ovest. Il suo viaggio epico iniziò il 9 settembre e culminò l'8 novembre. In ogni villaggio e città lungo il percorso tenne discorsi e conferenze, esortando il pubblico a seguire il sentiero spirituale. Fu accompagnato da un gruppo di discepoli devoti e Swami Satyananda era uno di loro.

Swami Satyananda scrisse un resoconto minuto per minuto dell'intero tour e lo pubblicò sotto forma di libro, con il titolo di *Shivananda Digvijaya*. Questo libro contiene dettagli minuziosi di ogni luogo visitato da Swami Shivananda, il mezzo di trasporto usato per arrivarci, i vari programmi condotti, gli onori e i riconoscimenti conferiti a

Swamiji durante ogni programma. Swami Brahmananda ha giustamente osservato: "*Shivananda Digvijaya* è veramente il quinto Veda".

L'editore del libro ha commentato nella prefazione: "Siamo estremamente grati al nostro talentuoso autore, Swami Satyananda Saraswati, per aver preservato e presentato questo glorioso resoconto dello storico viaggio intrapreso da Swami Shivananda, sostenitore e fondatore del Sanatana Dharma nell'età moderna".

In precedenza Swami Satyananda aveva stupito tutti con il resoconto biografico superbamente scritto della vita di Swami Shivananda, intitolato *Chaitanya Jyoti*. Questo è stato il suo secondo lavoro eccezionale.

Omaggi di vari ammiratori

Swami Ramananda disse quanto segue su Swami Satyananda, il talentuoso autore di *Chaitanya Jyoti* e di *Shivananda Digvijaya*:

> Il 19 aprile 1943, quando un giovane ragazzo di nome Pallav si prostrò davanti a Swami Shivananda, sembrò come se un piccolo ruscello in rapido movimento si fosse fuso in un possente fiume tortuoso. Nel caldo e amorevole abbraccio di Swamiji, Pallav trovò il significato e lo scopo della sua vita. E anche Swamiji trovò un immenso potenziale nella personalità di Pallav, in attesa di manifestarsi al momento opportuno. Swamiji si rese conto di aver trovato il messaggero adatto per diffondere il suo messaggio di vita divina in tutti gli angoli del mondo. Dharmendra fu come la stella polare nella scintillante galassia dei discepoli di Swamiji. Le gesta di Arjuna e Krishna, Nara e Narayana vengono spontaneamente alla mente quando si pensa alle imprese erculee compiute da Pallav. Nel profondo del suo cuore aveva veramente una fonte inesauribile di samskara spirituali.
>
> Il giovane, sensibile poeta prese il nome di Satya Chaitanya nel giorno sacro di Shivaratri del 1945. Fece voto di brahmacharya per tutta la vita, giurando fedeltà alla verità e alla castità. Satya Chaitanya possedeva una determinazione d'acciaio, un'immensa forza e una spinta ed energia irrefrenabili. Eccelleva nei vari kriya dell'hatha yoga.
>
> La sua tenacia e dedizione al dovere erano incomparabili. Durante

la giornata era assorbito nella contemplazione mentale e nell'esecuzione pratica dei sublimi insegnamenti dello yoga. La personalità e l'influenza di Satyam non erano limitate all'ashram. Ha dato ampia prova dei suoi talenti in conferenze e discorsi davanti ad altri swami e sadhu. La maggior parte dei residenti in ashram in quel periodo erano di madrelingua tamil. Satyam portò l'hindi sulle loro labbra, acquisendo nel frattempo egli stesso padronanza della lingua tamil. Aveva già abbandonato ogni cosa ai piedi del suo guru e qualsiasi cosa fece da quel momento in poi fu solo in obbedienza alle sue istruzioni.

Molte raccolte di scritti di Satyam erano già state pubblicate durante i suoi anni di scuola, alcune delle quali le aveva presentate anche a Guruji. Ma dopo il suo arrivo in ashram, dimenticò completamente la poesia e si diede l'arduo compito di dipingere un grande ritratto del suo Guru in squisita prosa. Quella visione si materializzò nella forma dell'ineguagliabile creazione *Chaitanya Jyoti*, che narra la storia della vita di Swami Shivananda in forma di romanzo. Durante la stesura di questo libro studiò a fondo i dettagli della vita del suo amato Gurudev. Esaminò innumerevoli libri e condusse interviste personali con decine di persone che erano state in contatto con Swamiji. Chi ha avuto la fortuna di leggere il libro deve aver notato lo stile ispirato e impressionante dell'autore. Privo di sfumature mistiche e filosofiche, il libro presenta i suoi contenuti sulla solida base del realismo. Che un poeta, la cui immaginazione si libra in alto sulle ali della bellezza e della trascendenza nei cieli himalayani del suo luogo natale, potesse frenare il suo volo e scendere sul solido terreno della spiritualità pratica è di per sé un enigma, se non un miracolo.

Nel 1948 fu inaugurata la Yoga Vedanta Forest University e Swami Satyam fu nominato capo del dipartimento di hindi. I suoi talenti poliedrici gli permisero rapidamente di assumersi varie responsabilità sulle sue giovani ma capaci spalle. Nel 1950 viaggiò con il suo guru dall'Himalaya allo Sri Lanka e trascrisse tutte le sue conferenze e i suoi discorsi. Il merito di aver compilato e pubblicato le parole sublimi di Swamiji va interamente a questo "adhyatma ratna" Satyananda.

Al giorno d'oggi il nome di Swamiji, come il nome di Dio, è sulla bocca di tutti e, come il suo guru, anche la fama del discepolo è diffusa tra tutti i suoi lettori e ammiratori. Solo uno scrittore paziente, riservato e intelligente come lui poteva assumersi la responsabilità di scrivere libri come *Chaitanya Jyoti* e *Shivananda Digvijaya*. La prosa è così ricca di strati su strati di significato e il suo stile così ipnoticamente poetico che il lettore è irresistibilmente attratto da questi libri. Sembra che la stessa Ma Saraswati sia seduta sulla sua lingua, adorna dei suoi abiti migliori. Dopotutto è un poeta proveniente da Almora, nato e cresciuto nel grembo di una natura estremamente generosa. Il lettore, le parole che vengono lette e l'atto della lettura si fondono in un insieme appagante dalle affascinanti cadenze del suo linguaggio ritmato.

Dal punto di vista spirituale, questi libri si collocano per importanza accanto agli antichi Purana e ad altre Scritture. Si può trovare le bellissima poesia della letteratura sanscrita e il vasto deposito di racconti dei purana incapsulati in un unico libro. Infatti questi libri sono pensati per uno studio serio e una profonda contemplazione.

Oltre a scrivere, tradurre e pubblicare libri, Swami Satyam curava anche le riviste *Aarogya Jivan* e *Yoga Vedanta*. È stato solo grazie alla sua singolare dedizione e al suo impegno che così tante case nel cuore del Paese hanno potuto ricevere gli insegnamenti vitalizzanti di Swami Shivananda. A Swami Satyananda Saraswati va anche il merito per aver scritto commenti a molti testi originali in sanscrito.

Ashwini Kumar Pant (Aami) nel 1950 si trovava all'Università di Benares. Egli scrisse:

> Il giovane Dharmendra, che ha lasciato improvvisamente Almora sette anni fa, oggi è l'asceta Swami Satyananda Saraswati di Rishikesh. Il ragazzo, che aveva stupito tutti nella piccola cittadina sulle colline con i suoi incredibili talenti, è oggi incessantemente impegnato nella diffusione dei sacri insegnamenti di Swami Shivananda in lungo e in largo in questo Paese.

Mi considero estremamente fortunato e benedetto per aver trascorso gli anni formativi della mia vita in nobile compagnia di questo grande personaggio.

K.C. Joshi (Nanu), scrisse:

Non ho avuto nessuna notizia del mio amico Dharmendra per sette anni. Ho chiesto a molte persone ma nessuno ha saputo darmi alcun aiuto. Nel 1950 mi trovai ad Almora quando ricevetti una lettera da Allahabad, inviatami dal mio caro amico Ashwini Kumar Pant. Dalla lettera appresi che il nostro Dharmendra era diventato un discepolo di Swami Shivananda e che sarebbe venuto a Calcutta a settembre. Lo incontrai lì, in quell'occasione. Era diventato veramente un grande uomo. Il mio cuore si gonfiò di orgoglio e gioia quando vidi la sua radiosa e divina personalità. Quanto sono stato fortunato ad aver passato così tanti anni della mia vita con lui! Possa egli vivere a lungo, possa il suo nome e la sua fama brillare eternamente!

Yoga Vedanta, la rivista mensile in hindi della Divine Life Society, è nata nel 1951. La signorina Malti scrisse:

Come caporedattore di *Yoga Vedanta*, il merito di aver compilato e pubblicato gli insegnamenti di Paramguru Swami Shivananda in hindi, e quindi di aver risvegliato l'impulso spirituale nelle masse, va interamente a Swami Satyananda.

La devozione risoluta e incrollabile di Swami Satyananda per il suo guru ha aumentato il lustro delle sue molteplici qualità divine. Egli si è immerso completamente nell'esaltare le virtù del suo guru e nel diffondere i suoi insegnamenti attraverso qualsiasi mezzo. La sua devozione, efficienza e abilità nel gestire la pubblicazione e la stampa di *Yoga Vedanta* testimoniano ampiamente le sue capacità amministrative. Tutti si inchinano davanti a un sannyasin del suo calibro.

Swami Satyananda aveva un grande rispetto e una profonda fede nell'antica arte e cultura indiana. Era anche uno scienziato e un

musicista di rilievo. Non si è impegnato solo nello sviluppo mentale e spirituale, ma è stato anche molto attivo nella sfera della cultura fisica. Il suo corpo leggero e snello indica padronanza nelle asana yogiche. Come nuotatore ha pochi rivali. Il suo guru osservava: "Nuotare quattordici o quindici miglia usando un braccio solo è un gioco da ragazzi per lui. Gli piace particolarmente nuotare verso i pericolosi vortici e mulinelli nel mezzo del fiume!".

Swami Satyananda è un'autorità in hatha yoga, raja yoga, gyana yoga e karma yoga. Eppure crede maggiormente nel karma yoga. Ancora oggi il karma yoga è il suo yoga preferito. "Karma purifica l'anima", dice, "karma è in verità la vita stessa". È un lavoratore instancabile. Non solo lui stesso lavora con totale dedizione, ma conosce anche l'arte di estrarre il lavoro dagli altri. Non c'è differenza tra lavorare e riposare per lui.

Swami Satyananda crede che il declino e la degenerazione del nostro Paese siano dovuti principalmente all'adesione cieca e superstiziosa alle tradizioni della prevalenza sociale e religiosa. Fino a quando e a meno che la mentalità materialistica di una società immersa nell'ignoranza non cambia, abbandonando inutili dogmi e rituali, è inutile aspettarsi anche solo un briciolo di progresso. Dalle sue stesse parole: "La vera religione modella la vita dell'uomo secondo schemi di autocontrollo e disciplina. Una persona di questo tipo è totalmente autosufficiente: rivolgendo lo sguardo all'interno, eliminando le proprie debolezze e mancanze, sostituendole con qualità e virtù, si immerge nel servizio dell'umanità sofferente, oltre a dirigersi verso la meta della perfezione ultima".

Empatia, rinuncia, compassione, generosità, innocenza infantile, umiltà, serietà, lungimiranza e incrollabile adesione alla verità: queste virtù divine trovano piena espressione nel carattere di Swami Satyananda. I suoi principi e ideali sono degni di emulazione. Il dharma di cui parla è la necessità del momento per l'umanità di oggi. C'è anche bisogno di un santo come Swami Satyananda che possa spiegare cosa significhi veramente quel dharma.

Radhelal Sharma, un addetto stampa, disse quanto segue su Swami Satyananda:

Swami Satyananda non è solo un sannyasin, ma anche un karma yogi disinteressato. Tutti i suoi samskara di buon auspicio e infausti sono stati bruciati nel fuoco della saggezza, eppure si impegna nel karma incessante allo scopo di elevare l'umanità.

Gli indiani, in particolare quelli di lingua hindi, sono ben consapevoli del suo prezioso contributo alla grande gyana yagya che è stata realizzata da Swami Shivananda. Tutte le opere di Gurudeva erano in inglese. Traducendole in hindi, Swami Satyam ha reso un grande servizio al pubblico di lingua hindi. Oltre all'hindi, al sanscrito e all'inglese, Swami Satyananda ha padronanza di molte altre lingue. E perché no? Dopotutto Madre Saraswati è sempre attiva nei suoi pensieri e nelle sue parole. Chiunque ascolti le sue parole sublimi anche una sola volta è immediatamente elevato dalla propria ignoranza e mancanza di conoscenza. Qualunque dubbio o problema venga portato alla sua attenzione è immediatamente risolto.

La sua abilità nella logica e nell'argomentazione deve essere vista per crederci. Può parlare in modo eloquente e convincente su qualsiasi argomento sotto il sole per ore. Nei suoi discorsi, cita versi di varie scritture con tale facilità e disinvoltura che sembra conosca tutte le scritture a memoria. La *Gita* e le Upanishad costituiscono elementi integranti della sua vita.

Karmanyevadhikaaraste maa phaleshu kadaachan: "Hai diritto solo all'azione, non ai suoi frutti" è il motto della vita di questo giovane sannyasin. Se si impegna in un certo compito lo fa diligentemente, escludendo tutto il resto. Si dimentica persino di mangiare e di bere, l'unica cosa che ha in mente è la gyana yagya del suo Gurudev. Dio sa dove e come questo giovane swami ha imparato i dettagli dell'editoria. Io sono in questo settore da venticinque anni eppure continuo a imparare cose nuove da lui!

Il signor Sharma ha altro da dire su Swami Satyananda:

Una volta Swami Shivananda pensò di iniziare e finire un libro in una sola notte e diede le istruzioni necessarie a questo precoce sannyasin. Il compimento del sankalpa di Gurudev fu possibile solo grazie agli sforzi di questo abile karma yogi; altrimenti portare a

termine un lavoro così mastodontico in una sola notte sarebbe stato quasi impossibile. L'efficienza e l'abilità di Swami Satyananda sono davvero lodevoli. Egli aveva un rapporto molto caloroso e personale con gli impiegati della tipografia, per questo misero il cuore e l'anima in questa impresa speciale. *Atmavatsarva-bhuteshu*: "vedere se stessi in ogni essere" era l'ideale che Swami Satyananda proclamava e praticava, e quel principio rende possibile l'impossibile.

Gurudev era estremamente compiaciuto del dinamismo e dello zelo del suo abile discepolo. Insieme alle sue benedizioni, diede a Swami Satyananda il titolo di "s*tambha* della stampa": pilastro della stampa. Non solo io ma tutti si meravigliavano e si stupivano della sua efficienza, abilità e intelligenza. Proprio come Vyasa, l'autore del *Mahabharata*, aveva trovato un abile scriba nel Signore Ganesha, sembra che la storia si stia ripetendo in questo ashram di Rishikesh: gli infiniti scritti di Swami Shivananda, simile a Vyasa, e la loro incessante pubblicazione da parte di Swami Satyananda, simile al Signore Ganesha. Né il guru si stanca di scrivere, né il discepolo si stanca di pubblicare.

Lo sbocciare di tali qualità divine in un sannyasin così giovane è stato davvero sorprendente. Come afferma la *Gita*: alcuni esseri sono yogi provenienti da vite precedenti che vengono in questo mondo per diffondere la saggezza ed elevare l'umanità. Benedetti sono i guru che impartiscono tale conoscenza e benedetti sono i discepoli ricettivi che la ricevono.

Una persona può vincere il mondo intero, ma se non conquista l'amore del proprio guru, cosa ha vinto? Solo colui che si avvicina al guru dimenticandosi del proprio stato sociale, posizione, conoscenza e orgoglio può vincere tutto. E questo può avvenire solo attraverso i samskara acquisiti nel corso di molte vite. Una persona del genere è come un diamante grezzo che cade nelle mani del guru. Il guru, dopo averlo esaminato a fondo, lo taglia e lo lucida rendendolo un diamante inestimabile, che diventa il coronamento della gloria dell'umanità.

Sevakram, un compositore presso la Yoga Vedanta Forest University, ha dichiarato:

Tutto ciò che si può dire su Swami Satyananda non riesce a descrivere la sua vera grandezza. Quando fu avviata l'editoria, Swami Shivananda nominò Swami Satyananda responsabile della stampa. Swami Satyam mise anima e cuore nelle attività di stampa. Le sue più grandi qualità erano l'imparzialità, l'equanimità e la magnanimità. In pochi giorni acquisì un grado di abilità e competenza nell'attività editoriale che altri non sarebbero in grado di ottenere nemmeno in anni di professione. Dopo la sua iniziazione a sannyasa, secondo la tradizione delle scritture e l'istruzione del suo guru, Swami Satyananda andò nel Ramashram di Rishikesh per vivere come parivrajaka per un anno. Un altro swami fu nominato al suo posto per gestire le attività editoriali. Il nuovo swami cercò di fare del suo meglio, ma il lavoro non fu soddisfacente. Molti swami provarono a fare questo lavoro. E alla fine si trovò un manager a pagamento. Tuttavia il funzionamento della stampa non era all'altezza. Nel giro di sei mesi Gurudev richiamò Swami Satyam e gli affidò di nuovo l'incarico di responsabile editoriale. Swami Satyam era già a capo dei dipartimenti di hindi e di sanscrito dell'università, oltre a essere l'editore del mensile *Yoga Vedanta*. Gestire la stampa fu un onere aggiuntivo, ma nonostante tutte queste responsabilità e doveri non sembrava mai stanco o affaticato. Sembrava avere dentro di sé una fonte inesauribile di energia.

Il marchio di eccellenza di Swami Satyam poteva essere visto in ogni centimetro dell'ashram. Impressionati dai suoi talenti, molti lo chiamavano "l'ombra di Shivananda". A Rishikesh visse veramente la vita di un rishi vedico.

L'ashram si trovava a poche miglia dalla cittadina di Rishikesh. Ogni necessità richiedeva un viaggio nella cittadina. L'ashram non possedeva nemmeno una bicicletta, figuriamoci veicoli a motore. Le provviste arrivavano in jeep o furgone, mentre i prodotti alimentari e altri articoli di uso quotidiano dovevano essere trasportati in ashram sulla testa.

A Rishikesh non mancavano sadhu e sannyasi. Ci sono molti annakshetra come Kali Kamli, Nepali e altri dove sannyasi e rinuncianti possono avere un pasto. Nel 1950 fu avviato anche in Shivananda Ashram

un *langar*, una cucina comune. Gurudev aveva disposto di dare da mangiare a tutti coloro che si presentavano al langar all'ora dei pasti. A volte all'ora di pranzo si presentavano anche due o trecento persone. Ma oltre che alle persone, Swamiji dava da mangiare anche a tutti i gatti, i cani e le scimmie che si presentavano. Appena il cibo era pronto veniva messo in venti o venticinque ciotole e posto in un grande piatto davanti a Swamiji. Tutti gli animali aspettavano pazientemente nelle vicinanze. Non appena pronunciava le parole: "Vieni, mio Signore!" si avvicinavano e lui dava da mangiare a ciascuno di loro da una ciotola. Si sedevano e mangiavano dalle sue mani e dopo essersi saziati scappavano via. I discepoli poi raccoglievano e radunavano tutte le ciotole.

I karma yogi discepoli di Swami Shivananda erano tenuti in grande considerazione dai cittadini locali. Ogni volta che si recavano al mercato per una commissione, le persone si inchinavano e toccavano i loro piedi. Vedendo il disagio e l'esitazione dei discepoli nel ricevere tali onori, dicevano: "Ci inchiniamo e ti offriamo i nostri omaggi nella speranza che quando toccherai i piedi di Gurudev, saranno a lui trasmessi anche i nostri pranam".

I giovani sannyasin

Swami Shivananda era un fermo credente e seguace delle antiche tradizioni indiane, sebbene introdusse cambiamenti e riforme ove necessario. Secondo le regole stabilite dalle Scritture, il sannyasa era riservato al quarto ashrama, il quarto e ultimo stadio della vita. Quindi il gruppo dei suoi sannyasin era composto principalmente da swami di mezza età e anziani. Una volta che l'ashram fu avviato e i giovani ragazzi iniziavano ad arrivare, rimanevano come brahmacharya. Sannyasa veniva dato solo a coloro che avevano più di quarant'anni. Nessuna donna poteva rimanere nei locali dell'ashram dopo le cinque del pomeriggio. Che fosse un'ospite o una devota, una bambina o una donna anziana, le regole dell'ashram non le permettevano di rimanere durante la notte.

Le cose iniziarono a cambiare dopo il 1940. Giovani uomini dotati di vairagya e distacco sin dalla nascita iniziarono ad arrivare nell'ashram di Swami Shivananda. Presto ci fu un gruppo da otto o dieci di

questi giovani. Anche la missione di Swami Shivananda aveva iniziato a crescere. Il lavoro continuava a moltiplicarsi e questi giovani si tuffavano a capofitto nelle diverse attività dell'ashram: cucinare, pulire, trasportare l'acqua, tagliare la legna nella giungla, raccogliere fiori e foglie di bel per la puja o trasportare mattoni e malta per costruire edifici. Anche le risorse e gli edifici dell'ashram si stavano sviluppando nel tempo. In precedenza i libri e le riviste dell'ashram venivano stampate a Delhi o a Lahore. Uno swami doveva recarsi lì per controllare le bozze e far stampare i libri.

Questo gruppo di otto o dieci giovani nella fascia d'età di venti o venticinque anni era arrivato più o meno nello stesso periodo. Erano tutti maniaci del lavoro, disposti a lavorare giorno e notte. Dopo una giornata di duro lavoro, la notte cantavano i Veda e le Upanishad. Qualunque cosa ricevessero come biksha, la mangiavano con gioia. Non avevano letti o zanzariere, eppure dormivano profondamente. Anche se serpenti e scorpioni strisciavano tutt'intorno a loro, erano protetti dalla mano invisibile del guru. Sembrava che gli stessi Dei fossero discesi in forma umana per dare un esempio di vairagya che altri potessero seguire. Erano ragazzi provenienti da famiglie benestanti, laureati, colti e tutti interessati al sannyasa.

Guruji non era favorevole a dare sannyasa a questi ragazzi. Ma questi insistevano dicendo: "Guruji, dai sannyasa agli anziani che si sono ritirati dal mondo. Sono persone stanche e sfinite che non possono fare nulla per la società. Sono interessati solo alla propria salvezza. Vivono sulle rive del Gange nell'ashram del loro guru, girano i grani dei loro rosari tutto il giorno, finché un giorno non cadranno dalle loro mani prive di vita. Dallo a noi sannyasa anziché a loro. Potremmo fare qualcosa di utile per la società. Porteremo il tuo messaggio in ogni angolo del mondo. Possiamo ridurre in polvere le montagne e cambiare il corso dei fiumi al tuo comando. Possiamo affrontare tuoni e tempeste, attraversare oceani e continenti, unire cielo e terra. Tu stesso hai detto molte volte: "Il mondo di oggi non ha bisogno di un eremita nella giungla. Deve lasciare la sua sperduta caverna e attraversare il Paese in lungo e in largo per il benessere delle moltitudini sofferenti". Vogliamo fare molte cose ma cosa possiamo fare fino a quando e a meno che non riceviamo le tue benedizioni?".

Le insistenti suppliche di questi giovani ragazzi costrinsero Guruji a riconsiderare la sua decisione. Nei loro occhi vedeva le luci scintillanti di un brillante futuro. Alla fine li iniziò alla fiamma purificatrice di sannyasa affinché potessero essere un valido esempio per il mondo intero. Gurudev disse ai nuovi sannyasin subito dopo l'iniziazione:

> Dio è onnipresente. Vive nel nucleo più profondo del vostro essere. È in ogni oggetto, grande o piccolo, animato o inanimato. La vostra esistenza non è che una delle Sue manifestazioni. Io mi inchino con soggezione e riverenza a quell'adorabile, onnipotente Dio. Possano le Sue benedizioni e la Sua grazia discendere su di voi e possiate acquisire un cuore pieno di devozione, un intelletto puro e sublime, una mente calma e ferma e i sensi controllati. Possiate vivere come lo spirito libero che siete in verità, irradiando lo splendore abbagliante dell'atma interiore. Immergetevi nel servizio disinteressato. Diventerete un faro di pace, amore, speranza e unità. I vostri meravigliosi pensieri, parole e azioni diffonderanno pace, felicità e prosperità in tutto il mondo. Brillerete come rishi e jivanmukta in tutta la vostra gloria. Possa la pace regnare nel mondo intero e ogni essere umano alimentare l'amore nel proprio cuore. Che tutti voi possiate vivere a lungo; che la grazia di Dio sia sempre su di voi e che possiate acquisire pace, prosperità e beatitudine assoluta.

È difficile dire chi sia stato più benedetto e fortunato, i radiosi giovani sannyasin che ricevettero sannyasa o il guru che glielo diede. Entrambi erano ugualmente grandi, come fossero dei incarnati. Come Shankaracharya, Guruji impartì ai suoi discepoli gli insegnamenti salienti dei Veda, dei Purana, delle Upanishad, della *Gita*, del dharma e dello yoga. I discepoli presero a cuore ogni sua parola e assorbirono ogni suo insegnamento nella loro vita. Dimenticandosi di loro stessi si sono fusi completamente nel loro guru, come raggi di luce attorno al guru simile al sole. Nessun lavoro dell'ashram era troppo degradante o inferiore per loro. Ogni compito aveva il suo valore e la sua importanza.

I giovani sannyasin dovevano recarsi in altre città per la stampa dei libri e delle riviste. Rimanevano lì e tornavano indietro solo a lavoro

terminato. La stampa dei libri in hindi era responsabilità di Swami Satyananda. Nel 1947 Swami Satyananda andò a Lahore per far stampare un certo libro. Lui stesso rimaneva davanti alla macchina da stampa e lavorava continuamente al libro. Proprio in quel momento scoppiarono disordini tra indù e musulmani. La frenesia della rivolta era rapidamente sfuggita di mano. La stampa venne velocemente bloccata e gli impiegati scapparono in fretta per salvarsi la vita. Swami Satyam rimase rinchiuso all'interno. La stanza al piano di sopra era piena di fogli e ritagli. Ogni volta che sentiva voci di persone, andava in quella stanza e, seduto lì, pensava al suo guru e cantava il nome di Dio.

Il giorno successivo il guardiano della tipografia riuscì a intrufolarsi inosservato e gli portò del tè e dello zucchero. Nella tipografia c'era anche una stufa e così gli lasciò anche del cherosene. Richiuse la tipografia dall'esterno e se ne andò. Dentro Swami Satyananda si preparava del tè o semplicemente mangiava dello zucchero e passava il tempo in japa e meditazione. Solo una settimana dopo arrivarono i militari e la situazione tornò sotto controllo. Il guardiano raccontò loro dello swami rintanato nella tipografia. Lo salvarono e lo rimandarono in India a bordo del loro veicolo con una scorta armata.

Il Parlamento Mondiale delle Religioni

Nel 1953 Swami Shivananda organizzò un Parlamento Mondiale delle Religioni dal 2 al 4 aprile a Rishikesh. L'intero evento fu gestito dai suoi discepoli, che si assunsero tutte le responsabilità. Tra questi il contributo di Swami Satyananda fu inestimabile. Le persone lo vedevano ovunque, in ogni ruolo, facendo ogni tipo di lavoro. Vale la pena leggere ancora oggi il numero speciale di *Yoga Vedanta* pubblicato da Swami Satyananda per commemorare questo evento storico. Le persone che venivano in contatto con Swami Satyananda erano felicissime di incontrare un sannyasin, un poeta e un santo di così elevata condotta e calibro e chiunque esprimeva la speranza che attraverso i suoi sforzi non solo il campo della letteratura indiana sarebbe stato notevolmente arricchito ma anche la scienza dello spirito avrebbe guadagnato la sua legittima posizione di scienza suprema. Tutti sentivano che l'età dell'Adiguru Shankaracharya era tornata.

Migliaia di persone hanno partecipato a questo grande evento.

Molti di loro dissero a Swami Shivananda che avrebbero voluto organizzare degli yoga shivir, convegni e campi di oculistica nelle rispettive città. Gli chiesero di mandare dei swami del suo ashram allo scopo. Ben presto molti di loro iniziarono a organizzare tali programmi e gli inviti iniziarono ad affluire.

L'ashram nel frattempo si era ampliato e sviluppato molto. La sala del bhajan, il tempio, la tipografia, la biblioteca, l'ufficio postale, il dispensario, la cucina: tutto questo era già stato costruito nell'ashram. Eppure i lavori di costruzione continuarono senza sosta. Centinaia di libri erano già stati tradotti in hindi e pubblicati. Con l'istituzione dell'editoria, la stampa dei libri era diventata molto più semplice. Molti libri erano stati tradotti anche in gujarati. La traduzione in altre lingue indiane e straniere procedeva rapidamente.

Convegni e campi in vari luoghi

Ben presto Swami Satyam iniziò a visitare diversi campi e convegni. Aveva acquisito una certa conoscenza della medicina durante i suoi anni di college e in compagnia del suo guru aveva anche acquisito esperienza nella conduzione di piccoli interventi chirurgici e nella distribuzione di medicinali. Swami Shivananda iniziò a inviare Swami Satyam ai campi di oculistica organizzati in vari luoghi.

Nell'ottobre del 1953 Swami Satyananda si recò nel Gujarat per frequentare il campo oculistico di Patan. Ratilal Shah, l'organizzatore del campo oculistico, scrisse:

> Swami Satyananda era venuto per partecipare al campo oculistico di Patan. È rimasto qui per dieci giorni e io ho beneficiato molto della sua compagnia. Teneva satsang al mattino e alla sera. Ogni giorno prima dell'alba si recava a fare una passeggiata nella vicina giungla. Spesso lo accompagnavo e durante queste conversazioni mattutine intravedevo la profondità e la maturità della sua straordinaria personalità. Una volta stavo discutendo animatamente della filosofia monistica con Swamiji. Presentando quelle che ritenevo essere argomentazioni forti e convincenti, dichiarai con enfasi che la dottrina monistica non avrebbe mai potuto essere provata o dimostrata.

"Sono qui per una settimana intera", osservò Swamiji con un tono calmo ma serio. "Con argomenti logici posso facilmente dimostrare la validità della visione monistica del mondo. Ma questa sarebbe mera ginnastica intellettuale. Il significato reale e pratico del monismo è l'amore incondizionato e disinteressato. Amare ogni singolo essere di questa creazione dà vita al vero monismo. Vedere l'intero mondo animato-inanimato attraverso la lente dell'unità e modellare la propria vita di conseguenza è il vero messaggio del monismo. Cerca di comprendere e assorbire questo messaggio sottile. Lascia la discussione ai vanitosi pandit e filosofi". Questa nuova interpretazione della filosofia monista mi ha molto ispirato e ho sentito ancora più riverenza per Swamiji. Se il mondo intero comprendesse e adottasse questo sentiero di unità e unione, ci sarebbe molta più pace e felicità ovunque.

Auguro una lunga vita a Swami Satyananda, fulgido esponente del monismo e incarnazione stessa di vairagya. Possa diffondere il suo messaggio di amore e unità universali, possa progredire nel suo cammino verso la saggezza e la trascendenza.

Che Swami Satyam rimanesse in ashram o viaggiasse fuori, chiunque veniva in contato con lui diventava un suo ardente ammiratore. Nessuno potrà mai dimenticarlo. Inizialmente Swami Shivananda era riluttante a mandarlo in campi e programmi esterni. Anche dietro espresso desiderio di Swami Satyananda di andare a servire in questi campi, Swami Shivananda avrebbe eluso la sua richiesta. A volte diceva: "Satyam, penso che l'ambiente esterno non sia adatto a te. Sei così maniaco del lavoro che dimentichi tutto tranne il tuo lavoro, incluso te stesso. Questo ha un effetto negativo sulla tua salute". In quei momenti si poteva intravedere l'amore paterno e l'affetto negli occhi scuri e profondi di Swami Shivananda.

A poco a poco iniziò a mandare Swami Satyam a tali eventi e impegni esterni, ma gli spiegava ogni cosa con molta attenzione e istruiva lo swami che lo accompagnava a essere molto attento alla sua dieta e al suo riposo. Alcuni vecchi swami dell'ashram osservavano spesso che Swami Shivananda si era estremamente affezionato e attaccato a Satyam. Ecco perché si preoccupava così tanto dei suoi viaggi

all'esterno! Verso la fine del 1953 Swami Satyam andò a Udaipur. Bhairav Lal scrive riguardo alla sua visita:

> La branca della Divine Life Society di Udaipur aveva organizzato un campo di sadhana durante il quale ebbi la fortuna di entrare in stretto contatto con Swami Satyananda. Il suo stile di vita sublime e stimolante mi ha fatto interrogare su come questo giovane dotato potesse rinunciare alla ricchezza e alle comodità mondane e abbracciare la vita da sannyasin. Ma per quanto tempo un diamante può nascondersi tra pezzi di carbone? È volere di Dio Onnipotente che, attraverso questo brillante diamante, la luce della conoscenza e della saggezza divina si diffonda nel mondo.
>
> Durante il convegno di Udaipur Swami Satyananda parlò più e più volte dei modi e dei mezzi per sublimare e trasformare la propria vita mondana in vita divina. Le sue parole ispiratrici hanno lasciato un'impressione indelebile nel mio cuore. Qualunque argomento abbia trattato, l'ha reso vivo con il suo linguaggio energico e la sua personalità carismatica. Dopo il programma di Udaipur, ho avuto la fortuna di viaggiare con lui verso Ajmer e di essere al suo servizio. Le lezioni che ho appreso dal suo comportamento dinamico ma calmo al tempo stesso e dal suo stile di vita divino rimarranno per sempre fresche e vive nel mio cuore.

In questo modo, i viaggi di Swami Satyam continuarono ad aumentare. Era così assorbito dal lavoro per la missione del suo guru che era totalmente ignaro di qualsiasi altra questione. Guru e discepolo, sebbene fisicamente separati, erano uno in spirito, pensiero, azione, dovere e sentimento: *Satyam Shivam Sundaram, Tattvamasi, Aham Brahmaasmi*.

Il trentunesimo compleanno

Paramguru Bhumandaleshwar Swami Shivananda decise che il trentunesimo compleanno del "Gyanayajnopabhrit Rajayogi" Swami Satyananda Saraswati fosse celebrato in modo grandioso e speciale. Per commemorare l'occasione era stato anche preparato un volume ricordo. Presto il piano divenne realtà. Swami Shivananda intitolò il li-

bro *Swami Satyananda: la sua Vita e il suo Lavoro* e vi scrisse le seguenti parole di benedizione:

Pochi avrebbero un tale vairagya a una così giovane età. Swami Satyananda è pieno dell'elemento Nachiketa. Qualsiasi lavoro intraprende, lo completerà in modo perfetto. Fa il lavoro di quattro persone eppure non si lamenta mai. È un genio versatile e anche un linguista. Eppure è umile e semplice: un sadhaka e un Nishkamya sevak ideale. È un pilastro della Missione della Divine Life.

Che Dio lo benedica con salute, lunga vita, pace, prosperità e beatitudine eterna.

Swami Shivananda
26 luglio 1954

"Bhakti Yogi" Swami Chidananda ha fatto luce sulla sua vita e le sue azioni. Anche "Vedanta Kesari" Swami Krishnananda e altri guru bhai hanno scritto omaggi luminosi basati sulle loro esperienze personali con Swami Satyananda.

"Upanishad Brahma" Swami Jyotirmayananda scrisse:

Un tempo, mentre era in volo, planando maestosamente
nei recessi più profondi dello spazio infinito,
il raro uccello Homa depose le uova.
Anche se le uova cadevano nell'insondabile akasha,
gli uccellini emergevano e sbattendo le loro minuscole ali
volavano nel vuoto, chiamando la loro madre.

Ce ne fu uno, tuttavia, che prese una strada diversa.
Questo messaggero solitario è sceso nei regni mortali
per diffondere il messaggio dell'immortalità e della luce;
fu chiamato Satyam: Swami Satyananda Saraswati.

Stiamo celebrando il trentunesimo compleanno di questa grande anima. Possa egli vivere a lungo per la grazia di Dio. Possa questo uccello immortale dei cieli liberi intonare il suo eterno canto di libertà per i secoli a venire!

Che accurata descrizione di Swami Satyam! Nel libro ricordo furono incluse anche due composizioni di Swami Satyananda. Entrambe sono molto ispiranti e ricche di significato. Swami Shivananda diede loro l'appellativo di sentinelle spirituali, collocandole proprio all'inizio del libro. La prima si intitola "Io sono un Sannyasin". È una poesia molto lunga, che è stata successivamente ripubblicata in *Yoga Vedanta* e più tardi anche in *Yoga Vidya*. Presentiamo qui un estratto della poesia:

Io sono un uccello del cielo infinito
Io sono il flusso incessante del nettare
Io sono tranquilla beatitudine eterna
Io sono la stella luminosa delle gioie.
Andate via lacrime, dispiaceri e tristezza,
la prigione del dolore è stata distrutta.
Dove vi erano spine lungo il sentiero,
ora il mio cammino è ornato di fiori.

Un estratto dall'altra composizione "Io sono più Alto dei Templi" è il seguente:

> Preferisco dimorare nei templi ambulanti e parlanti della vita quotidiana. Io sono il protettore della Verità eterna. La mia mano è sempre alzata in benedizione ovunque l'uomo abbia purificato la sua anima, ovunque abbia acceso la lampada della saggezza, bruciato l'incenso delle virtù e suonato la campana dei pensieri puri nel suo sancta sanctorum interiore. Diventa un tempio dove io possa sempre ispirarti e guidarti dalla falsità alla verità, dalla mortalità all'immortalità, dalle tenebre alla luce e dalla distruzione alla rigenerazione.

Questo volume di 250 pagine è pieno di omaggi e benedizioni in inglese, hindi, sanscrito, garhwali, gujarati, marathi e tamil. Tutti i conoscenti e sostenitori di Swami Satyananda hanno espresso i loro sentimenti più intimi e offerto i loro migliori auguri per il proseguimento del viaggio di questo grande santo.

Bellissimi riconoscimenti sono stati inviati anche ai genitori di questo prode sannyasin. Un breve articolo dal titolo "La Vera Offerta", scritto da Swami Krishnananda, guru behan di Swami Satyam, è apparso in *Yoga Vedanta*:

> I fiori freschi e profumati, non toccati dai raggi del sole mattutino, con gocce scintillanti di rugiada in bilico precario sui petali sottili, sono davvero quelli che vale la pena offrire a Dio. Il giardiniere che li raccoglie prima dell'alba e li offre alla propria divinità fa davvero un'offerta degna. Allo stesso modo alcuni saggi genitori giardinieri prendono il loro figlio più caro al mattino della sua vita, quando ancora non è stato toccato dai piaceri del mondo ed è intriso d'immensa luce, potere e saggezza, dal giardino della loro casa e lo offrono ai piedi di loto del loro divino guru. Questo è il vero abbandono, questo è il vero sacrificio. In esso è la chiave del successo. Quando le stesse mani che hanno annaffiato e nutrito la minuscola piantina offrono il giovane e forte alberello al guru, quella è la vera offerta. Beati sono i genitori che fanno una tale offerta, due volte benedetta è la progenie che viene offerta e tre volte benedetto è il guru che riceve l'offerta.

I genitori di Dharmendra sapevano che era diventato un sannyasin e che attualmente viveva nell'ashram di Swami Shivananda. Avevano anche scritto due lettere all'ashram alle quali Swami Shivananda aveva risposto personalmente. Il padre di Dharmendra, Krishnachandra Nayal, era un proprietario terriero kshatriya delle colline di Kumaon. I Kumaoni sono una razza orgogliosa e testarda. Anche il padre di Dharmendra aveva ereditato questi tratti, che avevano conferito una certa durezza e caparbietà al suo carattere. Essendo un agente di polizia, diffidava dei sadhu e dei sannyasin. Inoltre, vi erano le antiche tradizioni e superstizioni che influenzavano molto la popolazione locale. Ecco perché ragazzi e ragazze ben istruiti spesso diventavano ribelli e talvolta commettevano atti avventati e impulsivi. In tali circostanze, i genitori preferivano rifiutare e rinnegare i figli, piuttosto che perdere il loro onore e il loro orgoglio. Nonostante fosse colto e

istruito, Krishnachandra non poteva essere un'eccezione a questa regola. Nonostante fosse un Aryasamaji e una persona sattwica e dalla mente nobile, rimase in disparte e distante dalla vita dei suoi figli per tutta la vita.

Il suo secondogenito, Bhupendra Nayal, divenne uno dei capi rivoluzionari durante la lotta per l'indipendenza. Alla fine fu ucciso a colpi di arma da fuoco dalla polizia a Calcutta nel 1947. Il terzogenito sposò una ragazza musulmana e si occupò di tutta la terra e delle proprietà di famiglia. Ognuno era nato con un proprio bagaglio di samskara. Indipendentemente dal suo atteggiamento nei confronti dei figli, Krishnachandra Nayal è degno del nostro rispetto e riverenza. Molte generazioni saranno in debito con lui per il dono inestimabile che ha lasciato nella forma del suo primogenito. La madre badessa del convento di Nainital, che si era molto affezionata a Dharmendra, venne a trovarlo due volte nell'ashram di Rishikesh. I due amici d'infanzia di Swami Satyam, Ashwini Kumar Pant e K.C. Joshi, hanno inviato i loro ricordi per il souvenir. I due erano venuti a Calcutta nel 1950 mentre lui accompagnava Swami Shivananda nel suo tour dell'India.

Ghanshyam Shastri ha inviato i suoi migliori auguri da Almora. La sua lettera era scritta in garhwali e Swami Shivananda la fece pubblicare così com'era. Ecco la traduzione della lettera scritta da una vecchia conoscenza di Swami Satyam:

> È motivo di grande gioia oggi celebrare il compleanno di un giovane sannyasin spassionato. I sannyasin non hanno bisogno di tali celebrazioni per se stessi, ma queste occasioni danno grande felicità e ispirazione alle persone che celebrano e pregano per loro.
>
> Questo giovane asceta di Kurmanchal nacque in un piccolo villaggio del distretto di Almora trentun anni fa, il 25 dicembre 1923. Suo padre era ben istruito e benestante e viveva in grandi comodità e lussi. Non mancava nulla. Niente era stato tralasciato nella sua educazione. La famiglia aveva inclinazioni religiose e lui ricevette lo steso tipo di formazione: ascolto di racconti di antichi bhakta, adorazione del Signore Shiva, canto della *Gita*. Suo padre era un Aryasamaji, così imparò anche come eseguire havan e yagya. Fu mandato in una buona scuola privata inglese di suore dove superò

tutte le materie a eccezione della matematica. Eccelleva anche in molti sport e giochi. Dopo essersi distinto a scuola, alla fine tornò nella sua cittadina natale.

Molto disturbato dal rumore e dalle chiacchiere del mondo, un giorno lasciò improvvisamente la sua casa alla ricerca della pace imperitura. Dopo aver visitato molti ashram e luoghi di pellegrinaggio, finalmente arrivò a Rishikesh, dove incontrò Swami Shivananda, famoso in tutto il mondo. I lettori sono ben consapevoli che in questo mondo moderno intriso di materialismo, lui è l'unico santo a diffondere il messaggio del dharma e della spiritualità. Il nostro giovane di Almora cadde ai piedi di Swami Shivananda.

Scorgendo il suo potenziale nascosto, Swami Shivananda lo accettò nella sua comunità. Lo iniziò al sannyasa, dandogli il nome di Swami Satyananda Saraswati. Swami Satyananda parla correntemente inglese, hindi e sanscrito. Sin da giovane scrive belle poesie e saggi. Lavorando nel dipartimento di hindi dell'ashram, ha curato il mensile in hindi *Yoga Vedanta* e tradotto molti dei libri di Swami Shivananda in hindi. Ha anche scritto lui stesso molti libri, tra i quali *Chaitanya Jyoti* e *Shivananda Digvijaya* che sono ben noti ai lettori.

Oltre a lavorare nella stampa in qualità di editore e direttore generale, è anche esperto in bhajan, kirtan e meditazione. Ha un talento speciale per la preparazione e la distribuzione di medicinali. Sebbene estremamente dotato, non c'è traccia di orgoglio nella sua personalità. Tratta tutti con calore e affetto. Le sue parole sono potenti ma dolci. La sua vita è dedicata all'elevazione di tutta l'umanità. In breve, non posso che pregare per la sua buona salute e lunga vita.

Congratulazioni e auguri a Swami Satyananda Saraswati giungono da ogni lato. Così iniziò e culminò un grande evento secondo il desiderio e la visione di Swami Shivananda. La storia della grazia generosa del guru e dell'abbandono disinteressato del discepolo ha viaggiato in lungo e in largo. Il nome e la fama di Swami Shivananda si erano diffuse in tutto il Paese e nel mondo. Molte sedi della Divine Life Society erano già iniziate a sorgere in luoghi diversi. Ora le loro attività hanno iniziato a raccogliere ancora più zelo e slancio.

La gioia radiosa e la luce che sono state generate da questo grande evento ad Ananda Kutir continuano a diffondersi ovunque anche oggi. Quella luce è la grazia magnanima di Gurudev Swami Shivananda, un serbatoio d'immenso potere ed energia, che meticolosamente pianificò le celebrazioni del compleanno del suo amato discepolo, Swami Satyananda, e lui stesso vi partecipò con grande gioia ed entusiasmo. È chiaro che la sua grazia e le sue benedizioni erano sempre con Swami Satyananda.

La stella splendente di Ananda Kutir

Avendo ricevuto gli auguri di tutti e le benedizioni del suo guru, Swami Satyam brillava come la luna piena di Ananda Kutir. Lavoro per tutto il giorno; traduzioni, studio e sadhana durante la notte: questa era la sua routine quotidiana. Il suo corpo, sebbene fisicamente fragile, brillava di uno splendore interiore che stupiva tutti. Ogni volta che parlava, tutti pendevano dalle parole che uscivano dalle sue labbra. Al culmine dell'inverno himalayano, nelle fredde notti di dicembre o gennaio, tra il rumore assordante delle macchine per la stampa, che fosse mezzanotte o le due del mattino, improvvisamente si potevano sentire le note della tanpura dalla stanza di fronte la tipografia (la stanza di Swami Satyam). Se a qualcuno capitava di sbirciare nella sua stanza per pura curiosità, avrebbe visto pile di libri sparsi per tutta la stanza. Sulla scrivania innumerevoli lettere, carte, fotografie e ritagli di giornale sotto numerosi fermacarte. E in mezzo a tutte queste cose, un libro aperto. Anche nel mezzo di tutto questo lavoro e a orari così innaturali, il suo profondo studio delle Upanishad continuava senza sosta!

È motivo di grande meraviglia e stupore che, nonostante sia nato e cresciuto nel lusso, Swami Satyananda conducesse una vita di reale rinuncia, austerità e dinamica attività; e anche nel mezzo di tutta questa incessante attività poteva mantenere vivo il suo interesse per le Upanishad e continuare il suo sadhana di serio studio. La sua vita è veramente l'epitome del sadhana. Ha realizzato veramente la dignità e la grandezza del *karmanishtha vairagya*, il distacco dinamico, idealizzato dall'abito gheru. Ha vissuto veramente all'altezza dei suoi ideali gloriosi. La sua vita è davvero una miscela armoniosa di karma, gyana e bhakti.

Il talento ha due ali che gli permettono di prendere il volo completo: impegno e tenacia. Entrambe queste ali di Swami Satyananda erano forti e abili. Fu sempre impegnato in atti di servizio, nella pratica dello yoga o in discussioni su argomenti spirituali. Citava frequentemente e fluentemente la *Gita*, le Upanishad, i *Brahma Sutra* e gli sloka di Shankaracharya. A Swami Shivananda era più caro della vita stessa. Obbedì alla lettera alle istruzioni e agli insegnamenti del suo guru. Ecco perché oggi è il centro dell'attrazione di tutti. La grazia del guru è il sostegno e la forza del discepolo.

Il guru è il vasaio e il discepolo il vaso,
Meticolosamente rimuove ogni singolo difetto.
Una mano infligge colpi spietati dall'esterno
Mentre l'altra sostiene solidamente dall'interno.

Così misteriose sono le vie del guru. Tramite la sua grazia, alla fine il discepolo diventa un ricettacolo adatto a ricevere il nettare divino!

Ogni volta che Swami Satyam andava nei raduni e negli shivir, lavorava instancabilmente senza sosta. Nei campi di oculistica era così impegnato negli interventi chirurgici che non faceva differenza tra il giorno e la notte. "Questo deve essere fatto, quello deve essere fatto" era il suo ritornello costante e non si riposava mai. Al suo ritorno a Rishikesh, Swami Shivananda era molto addolorato nel vedere la sua fragile costituzione. Gli diceva di riposare e gli dava una dieta speciale a base di latte e frutta. "Resta nella tua stanza, non parlare con nessuno, devi riposarti completamente" erano le sue rigide istruzioni. E dopo qualche tempo gli avrebbe detto: "Ecco perché non ti mando ai programmi fuori. Sei troppo incurante della tua salute".

Nel gennaio del 1956 Swami Satyananda fu invitato a condurre dei programmi nel Maha Gujarat e nel Saurashtra. I programmi si sarebbero tenuti in sedici città, dalla seconda settimana di gennaio alla seconda settimana di marzo. Fu accompagnato nel tour da Swami Bhumananda, Swami Shantananda e Sri Manuvarya. I programmi furono molto ben accolti dal pubblico. I resoconti del programma e le trascrizioni delle sue conferenze iniziarono a riversarsi a Shivananda Ashram, dove furono stampati nei successivi numeri di *Yoga Vedanta* con il titolo di "Manas Muktavali".

Grandi avatar come il Signore Buddha sono apparsi di tanto in tanto su questa terra. Che li chiamiamo avatar o messaggeri di Dio, sono in verità un'espressione dell'energia e della grazia di Dio che danno un nuovo raggio di speranza alle moltitudini sofferenti in ogni angolo del mondo attraverso le loro correnti e pensieri spirituali. Swami Shivananda è il grande avatar di questa epoca, incarnazione della misericordia e della compassione di Dio. Ora, uno dei suoi giovani discepoli asceti ha deciso di portare la sua missione alla conclusione definitiva. È suo proposito far sì che tutti quegli esseri che hanno dimenticato la loro vera natura e vagano tra i piaceri ingannevoli di questo mondo realizzino la loro vera natura. Vedendo questo giovane tapasvi sannyasin, non si può non giungere alla conclusione che il Creatore lo ha mandato in questo mondo per la realizzazione di un grande piano.

Per grazia di Dio e per le benedizioni del suo guru, ha ricevuto il dono del linguaggio dorato da Madre Saraswati, la calma argentea dalla luna e lo splendore abbagliante del sole. Diventando uno strumento efficiente del suo guru, ha diffuso il suo messaggio spirituale in ogni angolo del Gujarat. Dopo aver distribuito generosamente gli insegnamenti liberatori di Swami Shivananda nelle grandi città e nei piccoli villaggi del Gujarat, Swami Satyam tornò dopo due mesi ai piedi del suo amato Gurudev. Abbracciando il suo più caro discepolo nel caldo grembo della sua grazia onnicomprensiva, Gurudev elargì su di lui le sue benedizioni migliori. Entrambi, guru e discepolo, sono davvero benedetti!

Partenza dall'ashram del guru

Un giorno Swami Shivananda chiamò Swami Satyananda e disse: "Satyam, hai lavorato giorno e notte per la Divine Life Society a Rishikesh. Se rimani qui più a lungo, diventerai un bonsai. Devi lasciare questo luogo ora, si sta rivelando troppo piccolo per te". Diede a Swami Satyam centootto rupie e disse: "Continua ad aggiungere zeri a destra di questa cifra. Questo è tutto ciò che devi fare".

"Sono pronto" rispose risoluto Swami Satyananda.

Proprio quel giorno Swami Satyananda aveva completato dodici anni di vita in ashram. Swami Shivananda lo portò nella sua stanza del

sadhana e in dieci minuti gli impartì l'esperienza del kriya yoga. Entrambi, guru e discepolo, erano competenti e capaci. Erano come Nara e Narayana, uomo e Dio. Benedetta è la grandezza del guru e il dono della ricettività del discepolo.

Swami Satyam si inchinò a Gurudev e poi lasciò la stanza. Mise due dhoti in una borsa e lasciò immediatamente l'ashram. Arrivò a Delhi dove ricevette aiuto e assistenza da Shivananda Shivanjali (Muktarani Bhatnagar) e Hanuman Prasad Mathur. Presto iniziarono a essere organizzati programmi per lui dentro e fuori la città.

In ashram, quando i suoi guru bhai vennero a conoscenza della sua partenza improvvisa, sentirono acutamente la sua assenza. Ma essendo sannyasin mantennero la loro compostezza e senza cedere al sentimentalismo, continuarono con i compiti a loro assegnati.

In seguito Swami Shivananda fece le seguenti osservazioni ai residenti dell'ashram:

> Qualcuno è riuscito a fermare lo scorrere di un fiume o il sorgere del sole e della luna? Come avrei potuto io fermare Satyam? Ha molto da realizzare. È il mio vero successore. La maggior parte dei discepoli non è per niente devota al proprio guru e, dei pochi che rimangono, la maggior parte è cieca nella propria devozione. Dopo la morte del guru, anche la loro barca si capovolge. Ma Satyam è quella fiamma luminosa che continuerà a diffondere il nome di Shiva e la luce dei suoi insegnamenti in tutto il mondo. Swami Satyam è veramente satyam in parole, pensieri e azioni.

Gloria a Shivam e a Satyam! Offro sincero omaggio ai loro piedi benedetti!

Avendo sperimentato l'evanescenza degli oggetti terreni fin dall'infanzia, dopo aver spezzato le catene del piacere, del desiderio e dell'ego come il Signore Buddha, Dharmendra aveva iniziato un viaggio alla ricerca dell'eterno, dell'assoluto, della beatitudine, e questo viaggio lo aveva finalmente portato ai santi piedi di Swami Shivananda . . .

Trascorrendo dodici anni alla sacra presenza del suo guru, purificandosi con i fuochi dell'austerità, questo giovane sannyasin, splendente della conoscenza e della saggezza impartite dal suo guru e dotato della sua benedizione per conquistare il mondo intero, partì per la nobile missione di adempiere al mandato del suo guru. "Sono un sannyasin" e si incamminò verso il suo obiettivo di elevare l'umanità dalle profondità della depravazione alle altezze della divinità.

Sguardi sulla Vita di un Parivrajaka

ॐ

Mi considero beatamente fortunata ad aver visto così da vicino Swami Satyananda Saraswati, la sorgente e il nutrimento della mia ispirazione. Egli non è soltanto il mio guru, in effetti egli è il mio Dio. Beato e sereno e nel contempo vibrante e dinamico, la sua vita continua a ispirarmi sul sentiero spirituale.

La redazione della storia della vita del mio guru e la presentazione di una vera e propria Guru Gita a discepoli, devoti e laici, sono un compito a dir poco impegnativo e arduo. Tuttavia, mi accompagnano la grazia e il supporto del Signore Ganesha e di Madre Saraswati; unitamente alle benedizioni del mio guru, questa mia impresa certamente porterà abbondanza di frutti.

Nelle parole di Swami Ramananda:

Non sono altro che una minuscola pedina
Della Verità di cui sei l'incarnazione . . .
Non sono altro che una minuscola frazione
Dell'Assoluto che continui a cercare . . .

ॐ

Satyavrat e Basanti Srivastava di Rajnandgaon (Nandgram in breve) si erano recati a Rishikesh per partecipare alla Conferenza Mondiale delle Religioni tenutasi dal 3 al 5 aprile 1953. Furono molto impressionati da Bhumandaleshwar Swami Shivananda e dal suo gruppo di devoti discepoli. Tre giorni di satsang e di santa frequentazione trasformarono radicalmente il corso della loro vita. Videro Swami Shivananda come un Jagadguru, una fonte di magnetismo ed energia, e Swami Satyananda come una persona amata perduta da tempo. Dopo aver trascorso quattro giorni cruciali a Rishikesh, fecero ritorno a Nandgram, ma era come se il loro cuore e la loro anima fossero rimasti a Rishikesh. Avevano portato con sé molti libri e riviste dall'ashram e nel corso dei mesi successivi rimasero assorti nella lettura. Presto iniziarono una corrispondenza con Swami Shivananda. Satyavratji gli chiese di inviare uno swami che tenesse satsang e lezioni durante l'imminente festival di Ganesha.

La risposta di Swami Shivananda non si fece attendere: "Il vostro stato del Madhya Pradesh è una regione di lingua hindi. Attualmente, in ashram abbiamo solo uno swami che parla hindi: Swami Satyananda. Ve lo manderò non appena possibile". Quando lessero la lettera, sentirono come se fosse stata loro concessa la più preziosa delle grazie.

Tuttavia, l'8 settembre i festeggiamenti del compleanno di Swami Shivananda si protrassero per una settimana e Swami Satyananda non riuscì a venire a Nandgram per il festival di Ganesha. In seguito fu

organizzato un altro programma per il quale furono fatti tutti i preparativi necessari, ma ancora una volta egli non riuscì a venire.

Nell'aprile del 1956 Swami Satyananda si trovava a Delhi. Gurudev Swami Shivananda disse a Mata Krishnananda: "Scrivi una lettera a Satyavrat informandolo che Swami Satyananda ora è un parivrajaka e che al momento si trova a Delhi. Satyavrat può scrivergli per invitarlo nella sua città. Allega anche il recapito di Swami Satyananda a Delhi". Non appena ricevette la lettera di Mata Krishnananda, Satyavratji scrisse immediatamente a Swami Satyananda invitandolo a Nandgram.

Swami Satyananda rispose da Delhi:

Qualunque cosa Satyam abbia imparato e compreso nella grazia di Gurudev, questa lo sta guidando sul sentiero prescelto. All'alba della consapevolezza del sé, la prima cosa che Satyam fece nella vita fu di plasmare una personalità indipendente per se stesso. La vita di Buddha lo ha ispirato a prendere sannyasa e ora ha compreso che è solo lui a dover percorrere il sentiero scelto per se stesso.

Ho trascorso dodici anni a Shivananda Ashram. Anche lì avevo una natura indipendente e il carattere di un sannyasin. Ora sono fuori dall'ashram, ma devo seguire la mia strada e ho la mia personalità. Non voglio incontrare persone e socializzare con il pretesto di diffondere gli insegnamenti dell'amato Gurudev, eppure è ciò che sta succedendo.

I miei pensieri, le mie parole e le mie azioni stanno trasmettendo il nobile messaggio di Swami Shivananda; tuttavia, ovunque andrò, ci andrò da sannyasin solitario e non in rappresentanza di una qualche istituzione.

A prima vista sono Swami Satyananda Saraswati di Rishikesh, ma in realtà sono solo un insignificante discepolo di Swami Shivananda. Dalla mia platea intonerò i canti di Gurudev e diffonderò i suoi insegnamenti in forma pratica e universale. Il dono inestimabile che Gurudev ci ha dato per pacificare le sofferenze di molti sarà la mia ispirazione e il mio metodo operativo. Le porte di qualsiasi istituzione saranno sempre spalancate per me. Non so quale sarà il successivo villaggio, paese o città nei quali mi recherò. So solo che

devo viaggiare. Ovunque io sia diretto, andrò. Non ho mai pianificato né riflettuto su questo argomento, né mai lo farò in futuro. Sono partito con le benedizioni del venerato Gurudev. Dove andrò, quando andrò, non lo so. Non ho programmi fissi. Essi vengono organizzati dove e quando più opportuno. Sto ricevendo molto aiuto e sostegno da Hanuman Prasad Mathur e Muktarani (Sivanjali).

La tua città si chiama Nandgram. Nel profondo del mio cuore provo grande affinità e attrazione per Nandgram. Ora che mi hai invitato, di sicuro verrò. Ho la sensazione che il mio lavoro e la mia missione inizieranno da lì. Nandgram sarà la mia Sarnath. Io sono Satyam e tu sei Satyavrat. Tu sei la personificazione della mia determinazione, il mio *vrat*.

Sono un viaggiatore solitario. I parivrajaka errano da soli. Quando un parivrajaka si unisce a un gruppo, lo scopo dell'erranza non è realizzato. La vita di un parivrajaka ha un duplice scopo: quello di rafforzare il proprio sadhana personale e di diffondere la saggezza e la conoscenza ottenuti da quel sadhana. Tali obiettivi sono raggiungibili soltanto nella solitudine. Viaggiando con un gruppo di sannyasin si realizzerebbe solo il secondo scopo: egli finirebbe per diventare un predicatore invece di un parivrajaka e la sua personalità mancherebbe della forza e della resilienza ottenibili solo con il sadhana.

Ben presto giunse un'altra lettera di Swami Satyam:

Ho ricevuto la tua lettera e anche il vaglia. Ho dovuto rispondere di sì alla richiesta della gente del posto di tenere un discorso in occasione di Buddha Jayanti. Hanno anche pubblicato il programma. Quindi potrò venire dal 23 maggio in poi.

Buddha Jayanti, il giorno della nascita e dell'illuminazione di Buddha, viene celebrato ovunque con grande gioia ed entusiasmo. Ma qualcuno si preoccupa di ricordare Yashodhara, la moglie di Buddha? La gente sembra aver dimenticato che senza Yashodhara, Buddha sarebbe rimasto incompleto. Il sacrificio di Yashodhara fu molto più grande di quello di Buddha. Il sadhana di Buddha aveva un obiettivo rivolto a se stesso, mentre quello di lei era totalmente

disinteressato. Lui camminò fino a raggiungere il nirvana, dopodiché si fermò. Ma lei invece aveva intrapreso un sentiero infinito, sul quale continuava a camminare e camminare.

Nella vita e nelle azioni di Buddha scopriamo dubbi, incertezze e una certa incompletezza. Per contro, l'austerità di Yashodhara era un riflesso terreno della maturità e gravità della Natura eterna. Buddha lasciò la sua casa. Lei ci rimase. Egli trovò il nirvana attraverso la rinuncia. Lei non rinunciò a nulla, né lottò per il nirvana. La sua era la più alta forma di sadhana e tapasya a cui una donna possa aspirare, poiché rappresenta l'appagamento eterno. Per sua stessa natura, l'uomo è un'accozzaglia scontenta di pensieri dissipati. La vita di Buddha non fece eccezione, mentre Yashodhara rimase un enigma, una sfida per coloro che ritengano la rinuncia e il godimento come diametralmente opposti e in costante lotta tra loro. Altrimenti, anche lei sarebbe rimasta impigliata nelle maglie della vita dimenticando il suo vero sé, tra i piaceri e i godimenti di Kapilavastu. Buddha sarebbe stato capace di fare questo?

In ultima analisi, si scopre che Yashodhara trovò la Buddhità eterna dentro di sé, mentre Siddhartha rimase solo Gautama e non poté percorrere il sentiero del sadhana eterno. Continuò a cercarlo senza trovarlo mai.

Il compleanno di Mahatma Buddha viene celebrato in tutto il mondo. Sono trascorsi migliaia di anni, ma i messaggi portati all'umanità da queste grandi anime sopravvivono. È compito dei sadhu e dei sannyasin ribadire in continuazione tali messaggi affinché l'umanità possa ricordarsi di quelle verità eterne e trarre ispirazione dalle vite di quei grandi santi.

Ormai dovresti conoscere abbastanza bene i miei pensieri e sentimenti più intimi. Verrò a Rajnandgaon non appena questo programma sarà finito. Per favore, non farti troppi problemi per la mia sistemazione e i miei programmi. Mantienili semplici e modesti. Hari Om.

I nostri cuori traboccarono di emozione ed euforia nel leggere le parole di questo grande santo. I miei pensieri tornarono a quegli indimenticabili giorni dell'aprile 1953, quando ci recammo a Rishikesh.

Portammo indietro diversi libri e periodici. Sfogliandoli mi caddero gli occhi su un articolo scritto da Swami Satyam l'8 settembre 1950. Lessi e rilessi quel saggio molte volte. Era come se quell'affascinante sannyasin con un sorriso mi stesse dicendo: "L'ispirazione di Gurudev si agita dentro di me. Non mi sentirò più in debito nei suoi confronti solo quando avrò pervaso i cuori di milioni di persone con i suoi insegnamenti e, cosparso della polvere più sacra dei suoi piedi di loto, mi incamminerò e continuerò a camminare sul sentiero verso la destinazione finale della verità assoluta e della bellezza indimenticabile . . .".

Satyavratji era un impiegato sovrintendente presso il cotonificio Bengal Nagpur Cotton Mills della Sawalis Company a Nandgram, il cui direttore e nove dirigenti erano inglesi. Tutti apprezzavano e ammiravano la natura, il comportamento e lo stile di lavoro di Satyavratji. Nella zona del cotonificio regnava un'atmosfera piuttosto gradevole. Tutti erano in pace e armonia. Nel corso del 1954–55 la società dovette lasciare l'India e cominciò a dismettere le sue attività. Il cotonificio di Rajnandgaon fu rilevato dalla società da B.N. Agrawal di Calcutta. Tutti i dirigenti stranieri se ne andarono e ne furono assunti di nuovi per dirigere il cotonificio. Le responsabilità e la mole di lavoro di Satyavratji aumentarono molto. La sua influenza era evidente in tutti le fasi delle operazioni del cotonificio.

Quando nell'aprile 1956 fu deciso di invitare Swami Satyananda a Nandgram, nella zona del cotonificio tutti collaborarono con impegno ed entusiasmo. Si tenne una riunione, iniziarono i preparativi, fu pubblicato un annuncio sul giornale locale, furono stampati alcuni opuscoli . . .

Arrivo a Nandgram

Al richiamo di "Satya" e "Dharma", il 7 giugno, con i primi raggi di sole, Swami Satyananda Saraswati mise piede a Nandgram. Alla stazione ferroviaria si erano radunate centinaia di persone per dargli il benvenuto. Furono accolti dalla vista di un sannyasin straordinario, di un calibro pari a quello del Signore Vamana, irradiante un'immensa forza ed energia. Tutti si prostrarono ai suoi piedi con rispetto e venerazione. Quando finalmente giunse alla casa di Satyavratji, la stessa aveva cominciato a somigliare a una fiera.

Alcune persone, che si ritenevano grandi sadhaka e studiosi e che erano rimaste molto impressionate dagli scritti di Swami Satyananda, lo avevano immaginato come una personalità di peso, nel vero senso della parola, sia nei discorsi che nella stazza! Quando videro un sannyasin dai modi semplici, le membra e l'andatura di delicatezza e naturalezza fanciullesche, sul volto un'espressione allegra e nel contempo seria, dal generale aspetto adolescenziale simile a quello del Signore Vamana, rimasero delusi. Ma non appena Swami Satyananda si rivolse a loro come a dei vecchi conoscenti, informandosi con voce dolce della loro salute e del loro spirito, i loro dubbi cominciarono a svanire.

Nel deserto di questa vita, sono molti gli esseri che rincorrono il miraggio del piacere e della felicità. Di tali anime illuse ed erranti Swami Satyananda è la guida. La gente è alla ricerca di un potere, di una forza che li aiuti non solo nella ricerca della felicità ma che allevi anche il loro dolore e la loro sofferenza. Swami Satyam è dotato di tale forza potente. Non stupisce, quindi, che la gente di Nandgram sia rimasta molto colpita e impressionata dai suoi discorsi, dai suoi modi, dai suoi satsang e dalle sue conferenze.

A Nandgram sono presenti diverse istituzioni dove santi e saggi tengono regolarmente i loro programmi. Satyavratji era legato a tutte, ma aveva una preferenza per il club dei bambini di Shankar Bhavan (il luogo in cui era stato chiesto a Swami Shivananda di inviare un sannyasin a condurre alcuni satsang durante le festività di settembre in onore di Ganesha). Su espressa richiesta della gente di Shankar Bhavan fu deciso che i satsang serali di Swamiji si sarebbero tenuti lì.

Per tutto il giorno c'era gente che entrava e usciva dalla casa di Satyavratji. La giornata iniziava alle 05:00 con una lezione di asana e pranayama e dalle 06:00 in poi cominciava un afflusso incessante di bambini. Le scuole erano chiuse per le vacanze estive e quindi i bambini avevano campo libero. Dalle 14:00 alle 16:00 veniva condotto un satsang per le signore e alle 18:00 tutti si recavano allo Shankar Bhavan, facendo ritorno per le 21:00, al termine del satsang. Ben presto i satsang di Swami Satyananda cominciarono a essere pubblicati sui giornali e sui periodici locali.

Su insistente richiesta della cittadinanza, Swami Satyananda andò

a soggiornare per una settimana a Shankar Bhavan. Il cotonificio B.N.C. era un po' distante dalla città e bisognava andare a prendere Swamiji in auto. A Shankar Bhavan la gente cominciava ad arrivare alle 05:00 per restarvi fino alle 22:00! I bambini vi trascorrevano tutta la giornata. Swami Satyananda era diventato il loro messia. Per la prima volta nella loro vita, i bambini ebbero l'opportunità di entrare in stretto contatto con un santo e di chiedergli: "Swamiji, perché non siedi su una sedia d'argento come gli altri swami che vengono qui? E perché non mangi il badam halwa? Una volta è stato qui un altro Swamiji che si è mangiato un chilo di badam halwa, per non parlare di quanta frutta e frutta secca tutta in una volta! E non ce ne ha dato nemmeno un pezzettino come prasad. Perché non ti fai fare un po' di badam halwa tutto per te? Tu non mangi quasi niente, così tutto l'halwa verrà dato a noi come prasad. Quanto ci divertiremo!".

Per tutto il giorno i bambini facevano mostra delle loro doti. Cantavano, ballavano, giocavano e inscenavano teatrini. Imparavano anche molti bhajan da Swamiji. La gente esclamava sorpresa: "Ma chi sono questi bambini? I pastorelli amici di Sri Krishna, l'esercito di scimmie di Sri Rama o i fantasmi e i folletti del Signore Shiva? E voi chi siete? Tutto questo va ben oltre la nostra comprensione . . .". Ridendo, Swami Satyananda rispondeva: "Io sono un semplice sannyasin e questi bambini sono i Rama, i Krishna e gli Shiva del futuro, i prossimi leader della nazione . . .".

Chiunque abbia incontrato Swami Satyananda o ascoltato i suoi satsang anche solo per una volta, non potrà mai più dimenticarlo. Tutti si chiedevano: "Com'è possibile che si siano sviluppate tante meravigliose virtù e qualità in una persona così giovane? Empatia, abnegazione, generosità, verità, amore incondizionato, affetto, infantile innocenza, umiltà, serietà e lungimiranza: tali qualità sono tutte profondamente radicate in lui. Il suo carattere è davvero degno di emulazione".

Su invito di Jagmohan Motiwala, il 24 giugno Swamiji si recò a Burhanpur. Da lì si recò a Indore. Tornò il 30 giugno, rimase a Rajnandgaon per due o tre giorni e poi ripartì diretto a Varanasi per partecipare a un raduno di sadhu e santi. Prima di partire disse che sarebbe tornato il 26 luglio.

Durante una riunione di devoti ed estimatori locali di Swamiji, fu

deciso che il 26 tutti si sarebbero recati alla stazione ferroviaria per dargli il benvenuto e per accompagnarlo a Shankar Bhavan. Al termine di bhajan, kirtan, puja prasad, pranzo e satsang, Satyavratji lo avrebbe accompagnato a casa.

Il capostazione era un discepolo di Swami Shivananda. Fu felicissimo dell'arrivo di Swami Satyananda a Nandgram. Il 26 luglio all'una del pomeriggio tutti si recarono alla stazione. Quando il capostazione vide la grande folla di adulti e bambini accalcarsi alla biglietteria, disse: "Bambini, non avete bisogno del biglietto! Basta gridare Swami *Satyananda ki jaya!* ed entrate in stazione!".

Al suo arrivo, Swami Satyananda fu accompagnato allo Shankar Bhavan dove nella hall principale fu accolto da bhajan e kirtan. Swamiji riposò un po', si rinfrescò e poi scese nella hall. Non appena Swamiji si mise a sedere, i bambini si scatenarono. Eseguirono la danza Tandava nritya al canto di Agad Bam, misero su uno spettacolo in maschera ed esibirono le loro migliori doti al loro amato Swamiji. Poi fu il turno delle ragazze che inscenarono la parte di un lungo treno. Anche Swamiji si unì allo spettacolino, come volesse dire: "Tenetevi la vostra conoscenza, la vostra filosofia, la vostra spiritualità. Lasciate che la mia vita fluisca splendidamente come quella di un bambino. Lasciatemi volare spensierato come gli uccelli. Lasciate che io rimanga innocente e inconsapevole. Non ho bisogno dei vostri insegnamenti né della vostra erudizione. Lasciatemi cinguettare insieme a questi uccelli, vi prego non fermatemi".

Sono un uccello del cielo infinito,
Sono l'incessante flusso di nettare,
Sono tranquilla beatitudine eterna,
Sono la stella luminosa delle gioie.

Bambini, fiori e palloncini erano sparsi per tutta la sala, diffondendo risate, gioia e beatitudine. Dopo cena, alle 17:00 Swamiji si rivolse a tutti, dopodiché tutti riaccompagnarono Swamiji al cotonificio.

Swamiji rimase a casa nostra per tre giorni. "Continuerò a viaggiare", disse, "e la vostra casa sarà la mia base principale. Le mie lettere arriveranno qui. Dovrete rispondere a tali lettere e organizzare i

miei programmi come richiesto. Ovunque andrò, vi farò avere il mio recapito. Se avrete bisogno di chiedermi qualcosa o di informarmi sui prossimi programmi, scrivetemi a quell'indirizzo. Voi due siete come le ruote gemelle del mio carro. Siete entrambi estremamente in gamba, ed è per questa ragione che vi affido tale responsabilità". Dopo aver spiegato tutto nei dettagli, il 30 luglio Swami Satyam partì per Varanasi per trascorrervi il suo chaturmas, il periodo di quattro mesi del monsone tradizionalmente usati per il sadhana.

Percepivamo Swamiji come un amico e un parente da cui il destino ci aveva separato, ma a cui la grazia di Dio ci aveva ricongiunto. Swamiji aveva dichiarato che Satyavrat è l'incarnazione del suo *vrat*; i due fratelli, perdutisi da tempo, ora erano davvero diventati uno nello spirito.

Nell'aprile del 1953, durante il primo darshan proprio a Rishikesh, avevo visto Swami Satyam in forma di Adiguru Shankaracharya e Sant Gyaneshwar. Il 7 giugno 1956, quando venne per la prima volta a Nandgram, alla stazione aveva guardato verso di me e mi aveva detto: "Madre, tu . . ." e quando era sceso dall'auto davanti alla nostra porta ed io avevo offerto fiori ai suoi piedi, egli aveva sorriso e mi aveva detto: " . . . ecco, alla fine sono riuscito a venire a casa tua". Mi tornarono in mente le parole di Shankaracharya: "Madre! Ti avevo promesso che sarei stato al tuo fianco nei tuoi ultimi momenti e ora ho mantenuto la promessa". Pensai: "Egli è davvero il mio Shankaracharya!". Avevo atteso il mio Shankaracharya per tutti questi giorni e ora che avevo posto Swami Satyananda su quel piedestallo, mi sentii veramente benedetta.

Programmazione del viaggio per Gangotri

Swami Satyananda tornò a Nandgram a novembre e vi restò per tre giorni. Gli furono organizzati programmi a Shakti, Amravati, Rewa e in Bihar.

"A maggio dell'anno prossimo andrò a Gangotri e Yamunotri", annunciò un giorno.

"Ci piacerebbe accompagnarti", disse Satyavratji.

"Certo!" rispose Swamij, "Ma se volete fare un simile viaggio sulle vette himalayane dovete iniziare a camminare per almeno tre o quattro

miglia al giorno. Solo allora potrete prendere in considerazione di affrontare un tale viaggio. La distanza a piedi da Gangotri a Yamunotri in totale è di circa trecento miglia. Dovrete camminare dieci o quindici miglia al giorno su sentieri scoscesi e montagnosi. Nonostante questo tutti, almeno una volta nella vita, dovrebbero fare lo sforzo di visitare l'Himalaya. È inutile visitare il Kashmir se non hai visitato Badri-Kedar e Gangotri-Yamunotri. Anche Shivanjali vuole venire. Scrivile, fissa le date e prendi accordi per la partenza. Quando arriverete a Rishikesh, dovrete prendere anche la diksha da Guruji. Scrivete allo Shivananda Ashram e prendete gli accordi necessari. Se avete dubbi o domande, rivolgetevi a me. Ci rivedremo a Delhi a maggio del prossimo anno".

Swami Satyananda non permetteva a nessuno di toccargli i piedi e se qualcuno gli offriva qualcosa, lui non l'accettava. Se qualcuno insisteva per lasciare un'offerta di denaro, comprava qualcosa da distribuire ai bambini. Non accettava mai nulla, né teneva mai nulla per sé. "La gente mi dà cibo per la pancia e biglietti ferroviari per i viaggi" diceva, "Di che altro ho bisogno? Visto che Satyavrat è il mio segretario e Basanti la mia tesoriera, perché mai dovrei occuparmi di queste faccende?".

A Shakti, Gajanan Sharma aveva organizzato un programma di tre giorni e ad Amravati, Vishnu Bhagwan aveva pianificato programmi in diverse scuole e università. Su invito di Krishna Chandra Sendre, si recò a Jabalpur. Lì viaggiò e visitò molti luoghi, incluse alcune grotte storiche lungo le rive del Narmada. Da lì proseguì per Raipur e per le aree rurali nei dintorni. Continuavamo a ricevere lettere e copie delle sue conferenze da ognuno di questi luoghi. Le lettere riportavano istruzioni sul sadhana e su altri argomenti spirituali.

A marzo si recò a Bhagalpur. Lì soggiornò a Shiv Bhavan e condusse satsang. Da Bhagalpur visitò Ara e Chhapra. A maggio andò a Munger. A Munger gli piacque più di tutti Karna Chaura, un'antica collina. Vi si recava quotidianamente per una camminata e per trascorrervi un po' di tempo in contemplazione e meditazione.

Swamiji continuava a mandare istruzioni e direttive sull'imminente viaggio a Gangotri: "Arriverò a Delhi il 17 maggio", annunciò in una lettera, "ci vedremo alla stazione il 19. Da Delhi proseguiremo per Rishikesh, dove arriveremo per il 21. Scrivi una lettera allo Shivananda

Ashram informandoli del nostro arrivo il 21. Fagli sapere anche che il 23 volete prendere diksha da Puja Gurudev".

Tutto si svolse come da programma. Dopo aver fatto i necessari preparativi per il viaggio, il 19 maggio noi due giungemmo a Delhi. Swami Satyananda ci incontrò alla stazione e pernottammo al residence di Hanuman Prasad Mathur. Ci raggiunse lì anche Sivanjali e il giorno successivo andammo tutti a casa sua, dove incontrammo amici e conoscenti e completammo i preparativi del nostro viaggio. Il 21 mattina partimmo per Rishikesh in autobus. Swamiji aveva un programma di due giorni a Saharanpur e perciò scese lungo il tragitto, dicendo che sarebbe arrivato a Rishikesh nel pomeriggio del 23. Satyavrat, Basanti e Sivanjali raggiunsero Rishikesh in serata. Avendoli preavvisati, l'ashram aveva organizzato per loro vitto e alloggio. Dopo aver partecipato al programma serale di satsang, si fermarono per la notte.

Il 22 ci recammo al mercato locale dove acquistammo mala, prasad e il necessario per la diksha. Diverse insegnanti di quella regione, durante le vacanze estive visitavano l'ashram per alcune settimane. Anche Sivanjali visitava l'ashram ogni anno. Grazie a lei feci amicizia con tutte loro. Incontrammo anche gli swami dell'ashram, partecipammo ai loro satsang, andammo in giro, facemmo seva, chiacchierammo con diverse persone e acquisimmo molte informazioni utili per il viaggio a Gangotri.

Satyavrat e Basanti erano molto attivi sul piano sociale e spirituale, non solo in ambito familiare e nel loro ambiente, ma in tutta la città di Nandgram. A casa loro il canto della *Gita,* del *Ramayana e* della *Bhagavata* e altre pratiche religiose erano attività ricorrenti. Per quanto riguardava l'essere discepoli di un guru vivente, albergava in loro una vena di ribellione. Ma dopo aver visitato Rishikesh nel 1953, scelsero Swami Shivananda quale loro guru. Swami Satyananda gli aveva detto di prendere l'iniziazione formale da Gurudev e così Satyavratji scrisse una lettera allo Shivananda Ashram. Il 22 acquistò tutto il necessario al mercato, ma vista l'espressione rilassata del volto di Basanti, per la diksha aveva registrato solo il proprio nome, nonostante Swami Satyam gli avesse detto che sarebbe stato meglio se avessero preso mantra diksha insieme.

Al mattino di giovedì 23 maggio, tutti erano seduti nel cottage di

Gurudev. Basanti alla destra di Satyavratji, proprio di fronte a Gurudev. Anche Sivanjali non vedeva l'ora che entrambi prendessero mantra diksha da Gurudev. Non ce la fece più a trattenersi e alla fine sbottò: "Swamiji, ti prego, dai l'iniziazione anche a Basanti".

Gurudev guardò Basanti e contemporaneamente Basanti sollevò il capo guardando Gurudev . . . Invece di Swami Shivananda, le apparve lì seduto Swami Satyananda! Continuò a fissarlo e anche Swamiji continuava a guardarla. Poi, iniziando a ridere, egli disse: "Ohji, anche lei troverà un guru, ma al momento giusto. Il suo guru si presenterà direttamente alla sua porta di casa per darle l'iniziazione e lei farà molto lavoro per la sua missione".

Quando guarda ancora, vidi di nuovo seduto di fronte a me Swami Shivananda. Non riuscivo a ricordare esattamente. L'unica cosa che potei fare fu di prostrarmi ai suoi piedi. Tuttavia, Satyavratji era piuttosto risentito con me per non aver preso diksha da Gurudev.

Dopo pranzo, Satyavratji andò alla fermata dell'autobus per accogliere Swami Satyam che stava arrivando da Saharanpur. All'ashram, Swami Satyam incontrò con grande gioia e affetto tutti i suoi guru bhai. Gli operai della tipografia furono felicissimi di vederlo. E quando venne da Guruji e si prostrò ai suoi piedi, sembrava che Guruji volesse travolgerlo con le onde di affetto che gli emergevano dal cuore. L'incontro tra guru e discepolo fu un evento splendido a cui assistere! Fu come se l'ombra stessa del guru avesse assunto forma solida e, così come il riflesso della luna piena sulle onde del Gange, diffondesse tutto attorno il suo argenteo fulgore.

Durante il satsang serale, Swami Satyam tenne un discorso per volere di Gurudev. Dopo il discorso, si prostrò davanti a Gurudev. Gurudev sorrise e, dando una pacca sulla tasca di Swami Satyam, disse: "Pare che le tasche di Satyam siano piene fino all'inverosimile".

"Le tasche di questo sannyasin sono vuote, Swamiji", replicò Swami Satyam, e ridendo soggiunse: "Satyam riprenderà il suo viaggio solo dopo che le avrai riempite fino all'orlo".

Gurudev si unì alla risata e poi disse a uno degli swami: "Ohji, canta un kirtan in onore del viaggio di Maharaj Satyananda a Gangotri". Al termine del kirtan se ne andò dicendo: "Jaya ho, Jaya ho, gloria a

Swami Satyananda e ai suoi compagni di viaggio, gloria a Ma Gangotri". Tutti assistettero come incantati alla scena. Non solo le sue tasche, ma tutto il bagaglio di Swami Satyam erano stati riempiti di gemme preziose!

La partenza era prevista per le 04:00 del 24 maggio. Erano arrivati anche il dott. Chatterji, da Ara, e Mata Krishnananda e Triveni Poddar da Bombay. In totale eravamo quindi sette viaggiatori. Mentre tutti erano presi con gli ultimi preparativi, Shivanjali e Basanti continuavano a parlare fitto fitto tra loro. Si erano alzate alle 02:00 ed erano andate a sedersi nei pressi del Gange. Shivanjali veniva sempre in ashram durante le vacanze e faceva lavoro di traduzione. Le due "sorelle" continuavano a parlare della loro esperienza in ashram.

Swami Satyam incontrò tutti i residenti dell'ashram e si congedò da loro. Dopo il satsang c'era stato un incontro per parlare del viaggio del giorno dopo. Swami Satyam disse a Basanti: "Anche tu avresti dovuto prendere mantra diksha da Swamiji. Solo lui è il guru" e così dicendo si era allontanato. Doveva ancora accomiatarsi da molti altri prima di partire al mattino. Si recò in ogni angolo dell'ashram, attraversò sentieri spesso affollati e incrociò ogni cespuglio e albero lungo la via. Camminò nella giungla e scavalcò colline per giungere infine da Ma Ganga, nel suo posto preferito, laddove la corrente si inverte creando un insidioso vortice. Era lì che andava a nuotare a mezzanotte nei suoi giorni in ashram. Vide la grande roccia lungo le rive del fiume sulla quale era solito sedersi per meditare meglio fino a ben oltre la mezzanotte, tanto che Guruji doveva andare a cercarlo. Camminando lungo la sponda nei pressi del kutir di Swamiji, giunse nel luogo in cui le due sorelle stavano parlando animatamente. Anch'egli si unì alla conversazione. I tre erano talmente immersi nella conversazione che persero il senso del tempo . . .

Poco dopo li raggiunse Satyavratji, dicendo: "Swamiji, sono le 04:00. I tonga wallah sono arrivati". Swami Satyam replicò: "Prima, tutti voi dovete ricevere la benedizione di Ma Ganga" e si diresse verso il kutir di Swami Shivananda. Proprio in quell'istante si udì un sonoro Om e dopo qualche minuto Gurudev uscì dal suo kutir. Era il momento del suo bagno quotidiano nel Gange. Swami Satyam gli si prostrò davanti. Anche noi ci avvicinammo e rendemmo i nostri omaggi.

"Che Dio benedica tutti voi. Gloria a Ma Ganga, gloria ai pellegrini di Gangotri, gloria a Swami Satyananda Maharaj, Jaya ho, Om Namo Narayanaya . . ." e così dicendo, Swamiji ci donò le sue benedizioni beneauguranti.

Viaggio a Gangotri

Il nostro viaggio iniziò con questa nota fortunata. Lo Shivananda ashram si trova a Muni ki Reti, a tre km dalla città. Lasciammo l'ashram alle 04:30 o e raggiungemmo Rishikesh, da dove prendemmo un autobus. Alle 07:00 l'autobus partì da Rishikesh e coprendo una distanza di centoventi km lungo strade di montagna e facendo diverse soste lungo la strada, in serata infine ci scaricò a Dharasu. Il percorso a piedi inizia da qui. Centotrenta km fino a Gangotri e centotrenta km per tornare. Da qui inizia anche il percorso verso Yamunotri, duecentoventicinque km all'andata e altrettanti al ritorno. In totale, entrambi i viaggi sono un trekking di cinquecento km lungo percorsi accidentati. Dio ci darà la forza e la nostra guida ci condurrà impeccabilmente lungo il percorso. Il nostro viaggio iniziò alle 03:30 del 25 maggio. Avevamo con noi due portatori che trasportavano i nostri bagagli e la biancheria da letto. Un altro portatore trasporta una sedia in spalla. Era per Mata Krishnananda. Non riusciva a camminare a lungo. Noi sei iniziammo la nostra marcia a piedi. Io trasportavo solo una telecamera, medicine, ago e filo, sindur, chiodi di garofano e cardamomo in una piccola borsa. Ci saremmo fermati ogni tanto per un tè e per mangiare qualcosa, per riposare un po' e poi riprendere il nostro cammino. In qualche modo programmammo di raggiungere Uttarkashi alle 18:00. Dopo aver camminato per trenta km ci facevano male i piedi. Ma i nostri cuori fremevano di un brivido particolare. Avevamo percorso trenta km durante il nostro primo giorno ed eravamo orgogliosi del risultato. Swami Satyam arrivò a Uttarkashi alle 16:00 con i portatori. Affittò una stanza, la pulì e preparò i nostri letti. Tutto era pronto e ci attendeva al nostro arrivo. I guru bhai di Swami Satyam – Swami Shardananda, Swami Ramprem e Swami Abhedananda – erano giunti a Uttarkashi molti anni fa per il sadhana e vivevano in piccole capanne. Non appena seppero dell'arrivo di Swami Satyam, vennero a trovarlo. Quando raggiungemmo Uttarkashi, erano in corso il loro satsang. Una

volta arrivati a Uttarkashi, riposammo un po' come da istruzioni di Swami Satyam. Poi bevemmo un tè, ci massaggiamo le gambe e ci avviammo per un tuffo nel Varuni Ganga. Dopo aver fatto il bagno andammo a cena. Su nostra richiesta, i guru bhai di Swami Satyam ci accompagnarono. Dopo cena facemmo ritorno nella nostra stanza, dove il satsang proseguì. Tutti i residenti del dharmashala si riunirono nella nostra stanza per ascoltare il satsang. Il satsang proseguì fino alle 21:00 e ci mantenemmo a dovuta distanza per consentire agli swami di uscire. Saremmo rimasti a Uttarkashi per due giorni per riposarci e visitare diversi luoghi d'interesse.

Dopo un bagno mattutino nel Gange, la nostra sessione di satsang riprese da dove era stata interrotta la sera prima. Iniziò non appena furono arrivati i guru bhai di Swami Satyam. Tutti cantarono con gioia ed entusiasmo bhajan e kirtan. Swami Ramprem era anche un poeta. Il suo bhajan *Ganga kinare mera dera* era assai popolare. Recitò e cantò diverse delle sue poesie e canzoni. Swami Shardananda lavorava nell'ufficio dell'ashram. Tutti i guru bhai raccontarono dei loro giorni all'ashram. Dopo pranzo ci recammo nel loro piccolo ashram, visitammo attrazioni e templi antichi e passeggiammo lungo le rive del Gange. Il terzo giorno salimmo sulle colline circostanti, ci recammo nei templi e infine andammo al mercato per acquistare un recipiente per trasportare l'acqua di Gangotri. Acquistammo anche un altro vaso per conservare l'acqua per Rameshwaram. Se e quando andremo a Rameshwaram, useremo quell'acqua.

"Compra un altro piccolo recipiente di rame" disse Swami Satyam. "Ci metteremo dentro un po' di acqua di Gangotri per Swami Shivananda". Che sentimenti e quali emozioni per il guru! Che fortuna aver potuto incontrare così tanti guru e discepoli in quei giorni.

Il giorno dopo riprendemmo il nostro viaggio. Partimmo alle 03:00. Swami Satyam sarebbe arrivato alla sosta successiva tra le 10:00 e le 11:00 con i portatori. Avrebbe affittato una stanza in un dharmashala, l'avrebbe pulita e preparata e poi si sarebbe riposato un po'. Di lì a poco saremmo arrivati anche noi. Dopo aver riposato un po' avremmo comprato qualcosa da mangiare in un negozio nei dintorni. Il negoziante ci avrebbe dato anche gli utensili per cucinare, e se ne avessimo fatto richiesta ci avrebbe messo a disposizione anche il suo cuoco.

Avremmo fatto un bagno nel Gange e poi avremmo portato il cibo nella nostra stanza. Se sul posto ci fosse stato un hotel, avremmo mangiato lì.

Il primo giorno Basanti disse: "Ci cucineremo da soli", al che Swami Satyam aveva risposto: "Allora te ne saresti dovuta rimanere a casa. Ora che siete arrivati fin qui, dovreste godere appieno di ogni aspetto del viaggio. Guardatevi attorno, ascoltate i diversi suoni, passeggiate nei dintorni, incontrate gli altri viaggiatori e parlate con loro, date medicine a chi dovesse averne bisogno, insegnate a qualcuno qualcosa che sapete, aiutate qualcuno in difficoltà e poi vedrete quanta felicità e gioia si otterranno dal viaggio. Imparerete così tante cose nuove".

Da quel giorno non mi posi più il problema di cucinare io il cibo. Eravamo sette pellegrini e tre portatori. Terminato il nostro pasto, loro lavavano piatti e padelle e io li riportavo al negoziante.

Prima di iniziare il viaggio del giorno, Swami Satyam ci anticipava tutti i dettagli: dove fermarci per il tè, in che punto la strada si biforcava, quale sentiero prendere, dove fare attenzione alle frane e così via. Spiegandoci tutto prima, egli poteva ripartire velocemente in modo da raggiungere al più presto la destinazione successiva e prendere le nostre stanze. Anche i portatori camminavano veloci e arrivavano presto. Noi saremmo arrivati verso sera e si sarebbe ripetuta la stessa routine: riposo, bagno nel Gange, cena, satsang, a dormire . . . A giorni alterni, camminammo dai venti ai venticinque km, riposando i nostri piedi il giorno dopo. Passeggiamo solo lungo le rive del Gange o sulle colline circostanti e visitammo grotte e cascate stupende. Quindi alle 03:00 dopo riprendemmo il viaggio. Lungo la via distribuimmo medicine agli altri pellegrini e quando le donne locali, incontrandoci, ci chiedevano con dolce voce cantilenante: "O madre, dacci un po' di sindur, dacci un po' di ago e filo", con grande gioia noi donavamo loro queste cose.

Camminando, chiacchierando, giocando, ridendo e facendo domande infantili a raffica alla presenza di un grande santo, ci facemmo strada attraversando colline, ruscelli, sorgenti di acqua calda, cascate e ghiacciai. Lungo la strada incrociammo alcune pagode giapponesi. Swami Satyam ci condusse all'interno. Le statue sono le stesse dei

templi indiani, ma il modo di sedersi e di venerare sono giapponesi. Swami Satyam ci raccontò del loro modo di meditare e di come essi nutrano un'irremovibile fede in Dio e nei mantra.

Si stava facendo buio. Tentai di accendere una candela. Intervenne Swami Satyam: "Perché non accendi la lampada della tua anima che rimane accesa per sempre? Questa vita è transitoria come la candela, che si spegne al minimo refolo. E allora l'oscurità diverrà ancora più spaventosa. Ma nessuno potrà spegnere la luce dell'anima. L'anima e la sua splendente radiosità sono eterne e infinite".

Poi Swami Satyam ci portò all'accampamento tibetano. Si rivolse a loro nella loro lingua, cosa che li impressionò molto. Ci servirono un tè dall'odore e sapore un po' strani, ma nel giro di cinque minuti ci sentimmo enormemente rinvigoriti ed energizzati.

Gangotri

In questo modo, godendo al massimo del nostro viaggio, coprimmo tutti i centotrenta km di distanza e alle 10:00 di un bel mattino giungemmo a Gangotri. Proprio come un pargolo che cammina al fianco di sua madre e stringendole le dita con la mano paffuta le chiede: "Cos'è questo?" e "Cos'è quello?", arrivammo fino a Gangotri in materna compagnia di Swami Satyam. Nel raggiungere quel luogo sacro, tutti noi percepimmo un'ondata di beatitudine e gioia spirituale pervadere i nostri corpi.

Era molto freddo. L'acqua di un bicchiere all'aperto si sarebbe congelata dal freddo. Lasciammo i bagagli in un dharmashala e ci recammo al darshan di Ma Ganga. Quando immergemmo le nostre mani nell'acqua, fu come sfiorare un blocco di ghiaccio. Riuscivamo a malapena a spruzzare l'acqua santa sulle mani, sui piedi e sul viso. Solo Swami Satyam fu abbastanza temerario da fare il bagno . . .

Pranzammo in un hotel e poi ci riposammo. Alle 15:00 uscimmo per una lunga camminata lungo il Gange. Rimanemmo seduti a meditare per qualche tempo e poi rientrammo per cena. Dopo cena andammo al tempio dedicato a Ma Ganga. Tra un bhajan e kirtan e l'altro, Swami Satyam ci narrò della gloria di Ma Ganga. Il satsang si protrasse fino a tarda notte e i pellegrini rimasero ad ascoltare le parole

di Swami Satyam. Infine, quando il satsang fu terminato e tutti uscirono, le scarpe di Basanti erano sparite! Molto turbata per la perdita, ella continuava a ripetere: "Le avevo lasciate proprio qui, chi mai può averle prese . . .?".

"Calmati" disse a bassa voce Swami Satyam, "La perdita delle scarpe è un buon segno. Pensa solo che se qualcuno ha preso le tue scarpe dalla soglia d'ingresso di Ma Ganga, deve essere qualcuno che ne ha molto bisogno. Se un pellegrino di mentalità religiosa ha percorso a piedi centotrenta km lungo questi impervi terreni montuosi per arrivare al tempio di Ma Ganga e rubare un paio di scarpe, puoi stare certa che deve essersi trovato in grande difficoltà. Sii felice che le tue scarpe gli hanno dato il conforto e il sollievo di cui aveva bisogno. Tu, in ogni caso, hai un paio di scarpe di ricambio. Vai a piedi scalzi fino al dharmashala e prova come ci si sente a essere scalzi. E poi domani torna di nuovo in questo tempio e prega la Madre affinché le tue scarpe vengano rubate tre o quattro volte all'anno, cosicché tu possa guadagnare meriti in modo consapevole".

Mi parve di ascoltare una voce dal cielo. Tornammo nelle nostre stanze nel dharmashala e iniziammo a cantare bhajan e kirtan, ma rimasi assorta nei pensieri. Che potere incredibile avevano avuto le parole di Swami Satyam, visto che dopo questo incidente almeno tre o quattro volte all'anno sia io che Satyavratji durante un satsang o un convegno perdevamo le scarpe o le ciabatte. Da allora ho preso l'abitudine di portare scarpe e sandali agli swami e ai residenti dell'ashram.

I nostri compagni di pellegrinaggio, esausti per i disagi del viaggio, il giorno dopo fecero un bagno, completarono le preghiere e gli altri rituali al tempio, riempirono i loro contenitori con l'acqua di Gangotri e, cantati gli inni a Ma Ganga, lo stesso giorno intrapresero il loro viaggio di ritorno. Noi abbiamo programmato di restare qui per quattro giorni. Siamo riusciti con grande difficoltà a raggiungere il grembo di Ma Ganga, tanto più in compagnia di qualcuno del calibro di Swami Satyam. Ora, nei prossimi pochi giorni, vagheremo per le montagne e le giungle di questa zona, sfruttando al massimo il nostro soggiorno.

Swami Swananda è un guru bhai di Swami Satyam. Vive in un piccolo ashram proprio a Gangotri. Ogni giorno seguimmo un suo satsang. Passeggiammo lungo le rive del Gange e ci avventurammo nei

dintorni, osservando alberi, cime di colline, rocce e grotte. In quella zona praticamente non c'erano frutti o fiori, ma solo grandi alberi dalla corteccia spessa. Quando eravamo stanchi di camminare tornavamo direttamente in hotel. Qui risiedevano stabilmente due avadhuta, di cui uno era Swami Ramananda e l'altro era Swami Krishnashram, che aveva una discepola di nome Bhagavati. Assistemmo a molti satsang di questi due avadhuta. Swami Krishnashram manteneva sempre *mouna*, il silenzio perpetuo. Comunicava a gesti che venivano interpretati per noi da Bhagavati. Durante l'inverno, da Gangotri tutti scendono a valle. I monaci del tempio recando con sé le divinità del tempio e i negozianti e gli albergatori chiudendo le loro attività. Solo i due avadhuta e Bhagavati restano su. In quel periodo c'è neve e ghiaccio dappertutto e queste persone non possono uscire. Esse rimangono assorte in *dhyana* e *samadhi*.

Lasciandoci a Gangotri, Swami Satyam iniziò a procedere in direzione di Gomukh. Ci disse che la strada per Gomukh era piuttosto pericolosa e di restare a Gangotri. Tuttavia, decidemmo di seguirlo a qualunque costo, e continuammo a seguirlo finché non fu costretto a cambiare idea sull'andare a Gomukh. Quella sera facemmo una lunga camminata lungo il Gange. Dandoci istruzioni di sederci a una certa distanza l'uno dall'altro e praticare japa e meditazione, lui continuò a camminare. Ero tentata di seguirlo, ma me lo proibì tassativamente e continuò ad andare avanti. Si stava facendo buio, dopo un po' tutti facemmo ritorno al dharmashala. Dopo aver dato ai servitori gli ingredienti per fare il khichari, decisi di andare alla ricerca di Swamiji insieme a Satyavratji, che aveva una torcia in mano. Eravamo appena partiti, quando in lontananza intravedemmo una luce venire nella nostra direzione. Satyavratji, con voce piena di stupore e meraviglia, disse: "Quello è Swamiji che sta venendo verso di noi. L'energia divina di questo luogo sacro lo accompagna. Con calma dobbiamo tornare indietro". E facemmo ritorno al dharmashala.

Quando Swamiji rientrò, aveva una luce speciale sul volto. I suoi occhi erano rossi e se gli chiedevamo qualcosa, invece di rispondere, si limitava a ridere, irradiando tutt'attorno lo splendore abbagliante del suo viso. Gli chiesi di mangiare qualcosa per cena, ma dopo tre o quattro bocconi, silenziosamente se ne andò a letto. Gli rimanemmo seduti

attorno per diverso tempo. Mentre gli rendevamo omaggio prima di andare a letto anche noi, facemmo una strana esperienza. Nonostante gli avessimo messo addosso sei o sette coperte, i suoi piedi erano gelati e quando li toccammo, una corrente formicolante attraversò i nostri corpi.

Tutti si appisolarono, ma io non riuscivo a dormire. Il freddo pungente rendeva impossibile stare seduti in meditazione. Mi sdraiai e praticai yoga nidra. Durante lo yoga nidra sembrò come se Swami Satyam ci avesse fatto sedere tutti separatamente lungo il Gange mentre lui continuava a camminare. C'era neve tutt'intorno e Swami Satyam stava camminando lungo le rive del Gange. Poi si fermò: sembrava stesse dicendo qualcosa o pregando qualcuno. Una luce abbagliante emerse dal Gange e Swami Satyam si prostrò in segno di rispetto. La luce si diffuse su una roccia ricoperta di ghiaccio nelle vicinanze. Swami Satyam si sedette in meditazione proprio in quel punto e la luce si irradiò su di lui. A poco a poco la luce svanì, cominciò a nevicare e Swami Satyam si addormentò sulla roccia. I fiocchi di neve continuavano a cadergli addosso e ben presto ne fu completamente ricoperto. Cercavamo di svegliarlo, ma lui continuava a ripetere: "Svegliatemi solo nel caso abbiate l'intenzione di aiutarmi e sostenermi, di ascoltarmi e di fare ciò che dico . . .". E poi il sogno finì.

A Gangotri tutto è pervaso da un immanente senso di gioia e beatitudine. L'energia divina di quel luogo gli si era manifestata, dando a Swami Satyam un mandato speciale da adempiere. Inoltre, Ma Ganga lo aveva benedetto con il suo darshan ed era rimasta nel suo corpo per tutto il giorno. Tutti furono testimoni di questo straordinario evento.

Una mattina, mentre stavamo per fare un bagno nel Gange, Satyavratji disse a Swami Satyam: "Swamiji, per favore, dai qualcosa a Basanti".

"Quel qualcosa non è nel suo destino", replicò Swamiji, "Ma è sicuramente parte del mio. Vi darò qualcosa, ma a quel punto dovrete restituirla. Promettetemi che non la terrete, ma che me la restituirete".

"Sì, te la restituiremo", dicemmo entrambi e proferimmo una solenne risoluzione. Swamiji raccolse con i palmi delle mani un po' d'acqua dal Gange, fece un sankalpa e poi, spruzzando quell'acqua su di noi disse: "Ve la sto dando e voi me la restituirete".

"Come desideri", rispondemmo . . .

Al mattino, avvolti in scialli, maglioni e coperte, seduti accanto al fuoco, attendevamo il satsang di Swami Satyam. Quando il sole si faceva più radioso e caldo, ci avventuravamo fuori.

Una mattina Swami Satyam disse:

Amo questo mondo e i suoi abitanti da tempo immemorabile, poiché è dentro e attraverso questo mondo che ho visto i tanti lila che l'Onnipotente mette in scena. I dolori del mondo sono state le mie lacrime, le sue gioie le mie risate. Non mi sono mai identificato con l'Assoluto trascendentale e immanifesto. E non lo farò mai. Tuttavia, il viaggio a Gangotri ha infranto alcuni dei miei sogni di amore eterno per il mondo manifesto. Entro l'aspetto lila del Signore, riesco a percepire note discordanti. Adesso è qui solo il mio corpo fisico, io sono da qualche altra parte. Mi sembra di camminare in solitudine tra montagne, foreste, fiumi e campi terrazzati. Ci sono solo io, con un bastone in mano per camminare. Comincia a piacermi la quieta solitudine. Innumerevoli sono i sentieri da poter percorrere sull'eternamente innevato Himalaya.

Il ruggito del Gange nel suo precipitarsi giù per l'Himalaya copre tutti gli altri striduli e discordanti frastuoni del mondo. L'immensità delle vette torreggianti fa danzare ai suoi piedi i meschini ego umani. È questo il messaggio che dovrei ricevere dal Gange e dall'Himalaya?

Aami yantra, tumi yantri – "Io sono solo il veicolo e tu, O Madre, sei il suo autista". Ovunque mi guiderai io ti seguirò. Questo è il più elevato dei miei sentimenti.

Nel pomeriggio, quando il sole era più caldo, passeggiavamo sulle rive del Gange. Non osavamo avventurarci nelle acque gelide, piuttosto ci versavamo addosso due o tre recipienti di acqua. Dopo essere stati un po' al sole, ci cambiavamo i vestiti, li portavamo al dharmashala per farli asciugare e ci mettevamo seduti anche noi dinanzi al fuoco. Swami Satyam, invece, si tuffava nel fiume ogni giorno.

Il terzo giorno improvvisamente si rannuvolò e nel pomeriggio cominciò a piovere. La pioggia ben presto si trasformò in neve. Sembrava come se tutt'intorno fluttuassero fiocchi di cotone bianco. Le

cime degli alberi, la sommità delle colline, le rocce, tutto era ricoperto di neve. La gente del posto disse: "Madre Natura sta organizzando uno spettacolo per Swamiji. Negli ultimi quindici anni non è mai nevicato così tanto nel mese di giugno. Se nelle prossime quattro ore continuerà a nevicare, non solo tutto sarà ricoperto di neve, ma gelerà anche l'acqua del Gange. A quel punto dovremo rompere il ghiaccio con martello e scalpello, scongelarla su un fornello e solo allora potremo berla! I lila di Dio sono davvero stupefacenti . . .".

Alla sera smise di nevicare, ma si alzò un freddo terribile. Avvolti in tre o quattro coperte ciascuno, sedevamo davanti al fuoco, facendoci scaldare dall'effetto tonico delle parole di Swami Satyam. Se si fosse fermato, di certo avremmo ricominciato a rabbrividire.

Swami Satyam stava dicendo:

Ogni anno migliaia di pellegrini giungono in questo luogo sacro. Quando partono dalle loro case sono pervasi di sentimenti di bhakti e devozione, ma quando dopo un viaggio estenuante raggiungono la soglia di Ma Ganga, trattano la divinità e il devoto come fossero due poli opposti, distanti l'uno dall'altro, e considerano l'offerta di un banale dono a Dio come il culmine finale del loro pellegrinaggio. Ciò vanifica lo scopo intrinseco degli sforzi erculei che santi e saggi hanno compiuto per secoli. L'austerità che il pellegrinaggio richiede e che dovrebbe servire a colmare il divario tra Dio e il Suo devoto, viene in tal modo sprecata. Oggigiorno è diventato facile raggiungere Badri-Kedar. Invece, c'è ancora qualche difficoltà a raggiungere Gangotri-Yamunotri, il che lo rende un pellegrinaggio utile. Ma fra venti o venticinque anni anche questo diventerà un percorso facile e la vera gioia e il valore del pellegrinaggio andranno perduti. L'uomo raggiungerà la luna, ma si allontanerà sempre più dalla sua vera natura.

Questo fiume celeste Alaknanda è l'essenza di tutti i fiumi del mondo. Il suo divino splendore si riflette nella Kaaba e in Kashi, in ogni chiesa e moschea. Che sia la Bibbia o il Corano, l'Avesta o i Purana, tutti contengono i canti dell'Himalaya. Che sia un sadhu o un maulvi, un padre di famiglia o un fachiro, il loro spirito interiore non è che un riflesso del sacro Badrikashram. Il suo messaggio

eterno è ciò che il Profeta Maometto e Gesù Cristo sono venuti a consegnarci, la sua grandezza divina è ciò che Kabir, Nanak, Namdev e altri sono venuti a glorificare.

Il sangue dell'uomo non è composto solo di globuli bianchi e rossi, ma discende dal candore incontaminato delle nevi himalayane, dalla verdeggiante vegetazione delle foreste himalayane, dall'azzurra distesa dei cieli himalayani e dal movimento a cascata della veloce discesa dell'Alaknanda.

Dopo aver cenato a Bhaironghati, quella sera Swami Satyam ci disse di riposare, ma noi raccogliemmo della legna per accendere un piccolo fuoco da campo e seduti attorno, iniziammo a cantare bhajan. Ridendo, Swami Satyam disse: "Io so perché state facendo così tanto seva. A quanto pare volete andare anche a Kedarnath!".

"Swamiji, per questa volta possiamo anche non andare a Badri-Kedar", esclamammo, "Ma forse potresti darci adesso almeno un'idea di quei luoghi". Swami Satyam sorrise e poi iniziò a raccontarci le sue esperienze a Badri-Kedar.

Descrizione di Badrinath e Kedarnath

Sono stato a Badrinath e Kedarnath due volte. Grandi rishi, tra cui Parashara, Vyasa e Jaimini, vivevano sulle rive del Saraswati vicino a Mana, che si trova a tre miglia a nord di Badrinath. Vedavyasa vi ha scritto i quattro Veda. Anche i *Brahma Sutra* sono stati scritti qui. Panini compose qui la sua grammatica sanscrita e qui il saggio Kashyap diede inizio alla sua tradizione muni. In epoche successive, sia Ramanujacharya che Madhavacharya vissero qui e vi scrissero i loro trattati sul Vedanta. Mentre le eterne catene himalayane rimasero insormontabili nel corso dei secoli, l'accessibilità di Badrikashram l'ha resa punto d'ingresso di innumerevoli invasioni straniere, militari e anche culturali.

Badrikashram è davvero un monumento alla saga trionfante di Badarayan, il grande visionario e compositore della maggior parte delle nostre scritture sanscrite originali. È il primo personaggio storico di questi luoghi. I sentimenti più essenziali della civiltà himalayana furono formulati per la prima volta in forma di poesie, storie

e Veda proprio sulle rive dell'Alaknanda. I suoni sacri di questo fiume celeste ispirarono i sereni e potenti mantra del *Sama Veda*.

Questa terra santa infuse pietà e purezza nella mente delle grandi anime che vissero qui. Non c'erano locali notturni o signorine danzanti, né sigarette, liquori o altri piaceri sensuali in questa terra santa. Ecco perché è riuscita a iniziare tante anime al mantra della purezza e santità, a dispetto delle innumerevoli invasioni e degli sconvolgimenti storici. Qui sono sparsi i resti della nostra civiltà, risalenti all'era dei Veda, Brahmana, Upanishad, Purana e persino a epoche più antiche di un remoto passato. Spettatrici della penosa situazione di Bharatvarsha, le famose vette di Nara e Narayana sono rimaste in piedi e da secoli attendono che un eroe degno di tale nome risollevi le sorti del pantano in cui è sprofondata questa nazione.

Badrikashram si trova a un'altezza di 3.200 m. La sua origine, che risale all'ultimo periodo dell'era vulcanica, è il motivo per cui il suo calore interno, a differenza di altre montagne himalayane, non si è mai raffreddato. Le sue cime non sono mai innevate. Così come il cuore di un santo, qui abbondano solo alberi senza spine ed è come se questa città-tempio avesse anche lei preso sannyasa. A dispetto della sua fama, Jyotirmath è priva di ricchezza spirituale naturale. Qui non troverete né l'Alaknanda né la serena civiltà himalayana. È qui che d'inverno si adora Badrinarayan. Un sentiero si dirama sulla destra verso Bhavishya Badri. Il suo tempio, risalente al periodo post-Ashoka, è stato costruito nel VII secolo d.C. Avranno le valli circostanti in una qualche epoca passata udito i canti dei mantra Trisharana e Panchashila di questo tempio? I sentieri molto battuti degli Ariani lungo le rive dell'Alaknanda certamente avranno udito i canti del Tripitak dei bhikshu erranti buddisti che percorsero questi sentieri in un remoto passato. Da qui hanno origine gli Ariani, i conquistatori di ogni cosa.

Milioni di indiani da secoli vengono da questo dio fisico per rimuovere la loro ignoranza, la ristrettezza della loro mente, i diversi problemi della vita. Questa città celeste eternamente bella ci invita a fare un tuffo rinfrescante nell'Alaknanda del puro amore tra Dio e devoto. Ma c'è davvero qualcuno che abbia mai accolto quell'invito e si sia trasformato in un tempio del divino?

È difficile fare una stima della vastità della folla che arriva qui per visitare il tempio di questo Narayana fisico. Il tempio esterno è sempre affollato, tuttavia il sancta sanctorum all'interno è vuoto. Chi sarà che vi entrerà per ricevere l'amore, la grazia e la benedizione di Narayana? E chi sarà a rivelarci la strada verso quel Narayana trascendente? Al tempio vengono fatte inestimabili offerte e donazioni, ma Oh misero uomo! Anche se ti vanti del tuo amore per l'Onnipotente, ciò che Gli offri è davvero meschino. Sono doni effimeri, mentre invece al mondo hai regalato ciò che di più inestimabile possiedi: la tua stessa anima! Che grande ironia! Narayana ti ha fatto dono di questa rara nascita umana, ma tu sei talmente idiota che invece di offrirgli la tua anima gli fai misere offerte raccolte dalla strada! Eppure, ti ritieni un grande bhakta . . .

Swami Satyam si era molto emozionato. Poi, riacquistando la calma, proseguì:

Ora ascoltate ciò che ho da dirvi sugli altri luoghi. Il fiume Mandakini continua a scorrere, come il fluido flusso di coscienza che si cela dietro alla mutevolezza di nomi e forme. È un vero fiume di nettare. Il solo vederlo dona ristoro e rilassamento agli occhi, è musica per le orecchie, dà refrigerio al corpo, felicità al cuore e purezza e beatitudine all'anima. Questo turbolento fiume, nella sua esuberante giovinezza, si è fatto strada attraverso queste montagne orgogliose, proprio come il Mandakini della mente trafigge l'orgoglio ipocrita dei sadhu!

Amo le foreste, le montagne, i fiumi e la luna. Mi piace camminare alla loro presenza. Per me costituiscono l'essenza della vita. Se non si è goduto appieno della gioia e della bellezza della vita, si è davvero una macchia su questa terra. Come si può apprezzare il Kashmir se non si è mai stati a Kedar? È proprio questo il sentiero percorso dai cinque Pandava, la loro moglie Draupadi e un cane solitario, svariati millenni fa . . .

Questo sentiero è eterno e senza tempo. Chiunque prima o poi dovrà percorrerlo. La vita è come una notte passata in una locanda lungo il ciglio della strada. Dopo avervi pernottato, ne cercheremo

un'altra dove mangeremo, berremo e ci riposeremo. E ben presto arriverà il momento di lasciare anche quella. Il viaggiatore ansioso di questo continuo andirivieni, vorrà restare nella stessa locanda. Ma una volta scaduto il suo tempo, ne verrà cacciato.

Perciò, Oh viaggiatore! Prosegui nel tuo cammino, a dispetto del sudore, della fatica, del calore del sole, del vento gelido, della fame divorante e della sete straziante. Continua a camminare poiché Kedar, la tua magnifica meta, è vicina. Il sentiero che conduce a Kedar sembra una donzella che corre impetuosamente incontro al suo amato. Anch'io mi sentivo come se stessi andando a incontrare qualcuno di molto speciale.

Gaurikund, a un'altezza di 1.800 m ha una sorgente di acqua calda nelle vicinanze. A seguire, una ripida salita lunga sette miglia. Il sereno chiaro di luna, le silenziose vette innevate, il gorgoglio delle onde increspate del Mandakini e le mutevoli ombre degli alberi dolcemente ondeggianti lungo il sentiero, continuavano ad attirare la mia attenzione; tuttavia, il vero centro di attrazione era quel "qualcuno" che dimorava in un luogo posto a 3.800 m sul livello del mare, la cui bellezza e il cui fascino al confronto facevano impallidire tutto il resto. Era una salita molto ripida. Tutti continuavano a camminare, interrogando le pietre miliari poste lungo il sentiero su dove si trovasse quel "qualcuno". Giunse un cenno di risposta, proseguimmo. Si alzò un vento pungente e i nostri cuori cominciarono a percepire lo sforzo della salita. Gli alberi presero a ridere con il vento. Era forse la distesa innevata di Kedar che ci stava venendo incontro? Carichi di coperte su coperte come muli di montagna, appoggiati a bastoni come ciechi e arrancando come zoppi, ognuno di noi si trascinava avanti in qualche modo, gridando di tanto in tanto: "Jaya Kedarnath!". Giungemmo a un'altezza di 3.200 m, pari a quella di Gangotri. Le cime delle montagne che cingono il sentiero sui tre lati sono in pendenza, non verticali come a Gangotri. È per questo motivo che le pendici sono abbondantemente coperte di neve e fa molto più freddo che a Gangotri.

Kedarnath è proprio lì davanti a noi, a 3.800 m. Pendici innevate la cingono sui tre lati. Neanche l'ombra di un solo albero o arbusto.

Completamente calva, come la testa di un sannyasin! Kedar è simbolo di coraggio e valore, una sfida all'atavica pigrizia dell'umanità. Nel suo cortile sono stati sacrificati milioni di ego bestiali. Ma chi ha potuto effettivamente vedere la Sua vera forma? Chi sa dove Egli si trovi? Egli è davvero qui? Chi è il Dio che si cela in questo tempio di pietra? Chi spaccherà le pietre della crudeltà bruta per entrare nel tempio? Colui che lo farà, Lo vedrà.

A Kedarnath, il lingam è ruvido e seghettato. Un'analisi archeologica critica sostiene che dev'essere stato un idolo che, per qualche ragione, a un certo punto fu cesellato nell'attuale forma di shivalingam. Il tempio sembra risalga al periodo post-Ashoka. Sulla parete destra del tempio sono scolpite due teste. Le teste hanno grandi orecchie e i loro toraci sono stati cesellati con cura.

Nel pomeriggio cominciò a piovere. Ben presto la pioggia si trasformò in neve e si alzò un vento gelido. Il monaco ci diede altre trapunte e coperte e anche un tappeto molto spesso e un plaid, ma il freddo era insopportabile. Infine, alle cinque del pomeriggio uscii e cominciai a salire ancora. Lo swami che era con me non riuscì a proseguire, faceva fatica a respirare. Devo aver percorso circa 150 m. Il declivio della montagna era assai ripido ed era difficile trovare dei punti d'appoggio validi. Era così freddo che non si riusciva nemmeno a sputare. Le mie scarpe cominciarono a gelare, il mio cuore ad affaticarsi, il livello di ossigeno continuava a scendere. Fu proprio da lì che intravidi uno scorcio della sorgente nascosta del Mandakini e del leggendario sentiero imboccato dai Pandava per ascendere al cielo. Tali immagini pervasero di un brivido di gioia tutto il mio essere e mi sentii di voler saltare su per toccare il cielo con un dito.

Le imponenti vette himalayane circostanti sono testimoni silenziose dell'antichità. Tutte queste meravigliose vedute sono nettare per gli occhi. Un candido ricordo di un passato sconosciuto improvvisamente emerse nel lago interiore della mia mente. Per la prima volta nella vita piansi senza una ragione apparente. Le lacrime continuavano a sgorgare, interrotte solo da occasionali singhiozzi. Un'emozione travolgente mi emerse nel cuore – Oh nazione di tale immensa bellezza, vitalità e virtù! Cosa sei diventata oggi? In quali abissi sei precipitata? Nel bere il nettare vivificante

del Mandakini, hai rigurgitato veleno sulla società. Hai confuso il suono inebriante delle conchiglie con gli squittii lamentosi di un corno giocattolo . . .

La civiltà Bhagavata ebbe origine nell'Himalaya e dopo essere discesa con le correnti del Mandakini da pendici di alte montagne e attraverso valli a zig-zag, si era fatta strada nel resto dell'India, in Arabia, in Grecia e nel mondo intero. Questa è la civiltà che ha risvegliato Gesù, Buddha, Maometto e Mahavir, ma che oggi è diventata un semplice pretesto per approfittarsi indegnamente delle emozioni e dei sentimenti di timidi capifamiglia. O Kedar! Non sei tu colui che ha pronunciato i Veda nella forma di Hiranyagarbha? Ecco, guarda: coloro che si definiscono tuoi discendenti, oggi puoi vederli farfugliare: "Dodici anna, dieci anna, cinque anna, quello che vuoi darmi, ma ti prego, dammi qualcosa in nome di Dio . . .".

Così dicendo, Swami Satyam fu sopraffatto dall'emozione e non riuscì più a proseguire . . .

Il nostro viaggio di ritorno

Durante il nostro quarto giorno a Gangotri, adorammo e pregammo il Sacro Gange, riempimmo i nostri recipienti con l'acqua del fiume e con la tristezza nel cuore lasciammo Gangotri. Il nostro viaggio di ritorno fu simile alla strada che facemmo per salire: fermandoci ogni tanto per delle soste, riposando, ridendo, parlando, ascoltando i satsang e facendo il bagno nei tanti fiumi e cascate che avevamo incontrato lungo la strada. Attraversammo il ghiacciaio che si era notevolmente ridotto rispetto alla prima volta che lo avevamo visto. In molti punti il ghiaccio si era sciolto e si poteva vedere l'acqua scorrere attraverso. In queste condizioni, attraversare il ghiacciaio era particolarmente pericoloso. Nonostante ciò, lo attraversammo in sicurezza e nel giorno propizio di Ganga Dussehra raggiungemmo Uttarkashi. Per gli abitanti della regione di Garhwal, Ganga Dussehra celebra la giornata in cui il Gange discese sulla terra. Pregano Ma Ganga e portano l'acqua del fiume alle proprie case. Ci riempiva il cuore vedere le donne della regione Garhwali sorridenti e felici, vestite nei loro nuovi abiti e

gioielli. La loro preghiera di ricevere la polvere ocra, ago e filo, suonava piacevole alle orecchie. Queste donne erano arrivate a Uttarkashi da luoghi lontani per adorare Ma Ganga.

Il nostro viaggio spirituale divenne piacevole solo dopo aver soggiornato nella città di Bhatwadi. Durante il nostro viaggio di rientro rimanemmo in questa città per due giorni. Il bellissimo panorama di questo luogo era surreale e incantevole. Alla sera ce ne stavamo seduti vicino alla cascata a godere della natura attorno a noi. "Swamiji", dissi rompendo il silenzio, "Questo capitolo della nostra vita sta per giungere al termine e saremo nuovamente coinvolti negli alti e bassi, nelle gioie e negli sconforti del mondo. Come sarebbe bello continuare a viaggiare così per sempre!".

Swamiji mi rispose:

Strappa le vecchie pagine del libro della tua vita, il capitolo spirituale è appena iniziato. Tu sei rinata a Gangotri. Questa è la vita yogica. Io ho ricevuto un impellente compito da Ma Ganga, un chiaro compito dalle forze divine. E per soddisfarlo ti darò "qualcosa". Potrebbe succedere subito, ma, per prima cosa, dovrai sottoporti a una preparazione preliminare per il tuo percorso spirituale. Rimuovi disarmonia e insoddisfazione, gelosia e pigrizia, e tutti i pensieri negativi del passato e del futuro dal piano mentale. Sul piano fisico, prosegui con i tuoi doveri familiari. Sul piano intellettuale, contempla i karma della tua vita, ma al di là di questo non permettere ai pensieri mondani e ai samskara di entrare. Così come quando il flauto arrivò nelle mani di Kanhaiya vi uscirono solamente dolci note, allo stesso modo una vita dedicata al servizio del proprio ishta diventa una miniera di luce, forza e saggezza. Tu sei un'aspirante sincera, la forza è dentro di te. I pesi dovuti al dolore, alla sofferenza e alla frustrazione sono cose del passato. Il nuovo capitolo della tua vita racchiude beatitudine, gioia, felicità, adorazione del tuo ishta e realizzazione del sé . . .

Tutto ciò che desideri avverrà. Quindi, non avere mai, nemmeno per errore, pensieri nefasti. Non pensare mai male degli altri o di te stessa. "Il mio Signore può fare tutto. Lui farà tutto ciò che è buono e benefico per me". Quando svilupperai questo atteggiamento tutte

le sofferenze della vita svaniranno. Non lasciare che i fallimenti ti spaventino. Impara a diventare forte e risoluta. Getta le pagine dei passati fallimenti nel fosso nero dell'ignoranza. La vita mondana è piccola, un'angusta gabbia di speranze e dispiaceri, successi e sconfitte, mentre la vita spirituale è un immenso terreno aperto di gioiosa allegria e felicità. Qualche volta vinciamo, qualche volta perdiamo e qualche volta ci facciamo male, eppure continuiamo a ridere. Il dolore, la rabbia, l'infatuazione, il desiderio e la lussuria devono presto svanire dalla tua vita. Tu devi capirlo da sola. Lascia che le foglie delle abitudini passate e dei vecchi desideri cadano velocemente, cosicché le nuove foglie e i nuovi fiori possano germogliare e una nuova primavera possa iniziare a sorgere.

Ad Uttarkashi alloggiammo al Birla dharmashala. I guru bhai di Swami Satyam – Swami Shardananda, Swami Abhedananda e Swami Rampremananda – vennero a trovarci e passammo molte ore ascoltando i satsang. Parlarono dei loro giorni trascorsi presso l'Ashram di Shivananda. Il giorno successivo ci portarono in visita e ci mostrarono molte antiche cave e templi. Rimanemmo nella loro ispirante compagnia per due giorni interi. Ogni giorno Swami Ramprem cantava il bhajan *Ganga kinare mera dera.* Swami Satyam cantava il bhajan *Dulhan jaki radha rani, dulhau nand kumar.* Qui iniziò a cantare questo bhajan, che avrebbe poi cantato quotidianamente.

Quando si avvicinò la notte, tentai di accendere una candela. "Non è necessario accendere una candela", mi disse Swami Satyam, "accendi la luce della tua mente. La mente è coperta da un velo di ignoranza e infatuazione. Quando rimuoverai questo velo, questa luce abbagliante trasparirà". Continuai ad ascoltare le sue parole di saggezza. Mi sentivo come se innumerevoli raggi di luce radiosa si stessero diffondendo tutt'intorno a me. Swami Satyam continuò:

Luce e tenebre sono la soglia di questo mondo. Una volta che ci entri, la tua visione viene ostruita da muri che ti coprono per tre lati e mezzo. Dopo un po' di giorni inizi a provare un senso di soffocamento. Vorresti scappare e correre negli ampi Campi Elisi e per questo motivo senti la necessità di un santo che possa essere la tua guida e il tuo compagno.

Impara a focalizzare i raggi sparsi della tua mente e sperimenta la gioia della meditazione di una mente calma. Hai appena attraversato lo stadio del culto esteriore e del rituale. Sei stata promossa alla classe successiva, lo stadio di *para bhakti*, la devozione suprema. Ora la mente deve fondersi in elementi più sottili del nome e della forma. Fondi il nome nella forma e interiorizza quella forma. Quando la forma viene interiorizzata, inizia a sorgere la conoscenza. In altre parole, immergi la mente in japa e dharana, lascia che japa si fonda nel dharana dell'ishta. Materializza l'ishta nella tua mente. Dopo questo passo, i propri sforzi sono terminati. La differenza fra oscurità e luce scompare. Da questo momento, la macchina si muoverà da sola . . .

Swami Satyam si era ormai perso nello stato di meditazione. Ascoltando le sue parole, anche noi eravamo entrati in uno stato di meditazione . . .

Ritorno a Rishikesh

Alle 03:00 iniziò l'ultima tappa del nostro viaggio in discesa. Swami Satyam era andato avanti, ma noi dovemmo affrontare molti problemi scendendo da Uttarkashi a Dharasu. A mezzogiorno cominciò a piovere e presto la pioggia si trasformò in grandine. Era difficile camminare con i vestiti bagnati. Eravamo stanchissimi. Ciononostante, continuammo a camminare. Swami Satyam aveva raggiunto Dharasu molto presto. Quando il giorno si fece crepuscolo, venne a cercarci. Stavamo trascinando in qualche modo i piedi lungo la strada. Appena lo scorgemmo, un indescrivibile senso di gioia ci riempì e corremmo verso di lui. Ci inchinammo ed esultammo: "Abbiamo superato la pioggia e la tempesta, abbiamo finalmente completato il nostro pellegrinaggio".

"State tornando dal darshan di Ma Gangotri dopo aver camminato per duecentosessanta km su percorsi tortuosi e insidiosi e dopo aver affrontato molte difficoltà lungo la strada", disse Swami Satyam sorridendo. "Questo è il motivo per cui le nuvole hanno spruzzato acqua ed eseguito il vostro abhisheka. Nel Satya e Treta yuga, gli esseri celesti erano soliti far piovere fiori, ma ora, in quest'epoca di Kali yuga

hanno fatto piovere chicchi di grandine per celebrare il culmine del successo del vostro viaggio!".

"Ma in un certo senso questo è solo l'inizio del vostro vero viaggio. Sul vasto e ampio palcoscenico del mondo, dovete compiere molte più spedizioni. Venite, fatevi un bagno, cenate, sedetevi per il satsang e poi riposate. Domani percorreremo centoventi km in autobus e raggiungeremo Rishikesh".

"Ora che siamo partiti per questo viaggio con te", disse Satyavratji, "siamo come il cieco che cammina senza il suo bastone. Siamo alla tua mercé ora, Swamiji; se ci salvi o ci snobbi, dipende da te. Ma noi non ti lasceremo".

"Siamo compagni di viaggio su questa strada", rispose Swami Satyam. "Io vi sosterrò e vi guiderò in questo sentiero, ma siete voi che dovete compiere il cammino".

"Siamo stati così valorosi e coraggiosi per aver compiuto questo viaggio", intervenni, "Non meritiamo una ricompensa? Satyavratji ha già preso la sua legittima "ricompensa" da Swami Shivananda, non riceverò la mia "ricompensa" da te?" Il desiderio di ricevere diksha da Swami Satyam riemerse di nuovo.

Swami Satyam scosse la testa: "Pensa che hai anche ricevuto il tuo mantra da Swamiji", disse, esprimendo la sua posizione ripetuta più volte, e poi aggiunse: "Comunque, ti darò anche io "qualcosa". Di cosa si tratti, solo il tempo lo dirà. Devi iniziare il sadhana per acquisire saggezza, purezza e potenza. Ma Ganga mi ha dato un compito chiaro. Creerò un così imponente albero di banyan, che la sua ampia ombra offrirà riparo e conforto a innumerevoli anime sofferenti. Tu hai un sadhana da fare e anche io. Capisci? Ora, vieni, mangiamo dei pakora caldi, dopo di che faremo un tuffo nel Gange e tutta la tua fatica svanirà".

Lasciando Dharasu la mattina, raggiungemmo Rishikesh in tarda serata. Avemmo il darshan del Gange e poi cenammo. Raggiungemmo finalmente l'ashram alle 21:00. Sistemammo i bagagli nelle nostre stanze e a tarda notte ci sedemmo in prossimità del Gange a parlare con alcuni swami. Al mattino andammo per il darshan di Swami Shivananda. Secondo le istruzioni di Swami Satyam, offrii a Swamiji il recipiente contenente l'acqua di Gangotri.

"Ohji, versami l'acqua nelle mani", disse, con il viso illuminato di gioia, "farò achamana". Con mani tremanti, versai dell'acqua nella coppa dei suoi palmi e Swami Shivananda si toccò la fronte con le mani e poi bevve l'acqua. "Dai quest'acqua santa a tutti. Gloria a Ma Ganga. Che Dio vi benedica tutti!".

Ci fece sedere al suo fianco e ci sfamò con prasad di caffè e dosa. Ci fece delle domande sul nostro viaggio e poi ci raccontò alcune delle sue esperienze sull'Himalaya e al Kailash-Mansarovar. Successivamente ci recammo al tempio di Vishwanath ed eseguimmo una puja con l'acqua sacra di Gangotri. Rimanemmo nell'ashram per altri due giorni, ascoltando i satsang di Swami Shivananda e visitando diversi ashram, istituzioni e altri luoghi di interesse a Rishikesh. Ci sedevamo vicino al Gange per un po', poi raggiungevamo Gita Bhavan e poi prendevamo un battello a vapore per tornare all'ashram. Dopo il satsang serale, ci sedevamo accanto al Gange tutti insieme, per ore.

"Ora siamo passati dalla casa di nostra nonna a quella di nostra madre", ci disse Swami Satyam in una di queste occasioni. "Gangotri era paragonabile a nostra nonna e noi eravamo i suoi nipoti dispettosi che facevamo ogni tipo di scherzo tra le sue braccia. Il Gange qui a Rishikesh è come la seria e sobria madre, pienamente consapevole dei suoi doveri e delle sue responsabilità. Può amare così come sgridare, secondo il bisogno del momento . . .".

Raggiungemmo Haridwar durante purnima e la sera andammo ad Har-ki-pauri per un bagno. C'erano grandi cumuli di petali di rose in molti punti del ghat. I pellegrini offrivano a Ma Ganga lampade floreali (piccoli bicchieri di carta con un minuscolo petalo di rosa immerso nel burro chiarificato come stoppino). Fu uno spettacolo da vedere! Migliaia di lampade e fiori splendenti galleggiavano dolcemente sulle onde che lambivano l'acqua.

"L'unico desiderio che hanno questi fiori", commentò Swami Satyam, "è quello di continuare a giocare come un bambino spensierato nelle braccia di Ma Ganga".

Mata Krishnananda e Triveni partirono da Haridwar verso le proprie case, ma noi rimanemmo un'altra settimana. Fin dal primo mattino visitavamo città, a volte visitando Mansa Devi, a volte Chandi

Devi, a volte Kanakhal. Dopo un'intera giornata di visite, la sera andavamo ad Har-ki-pauri, dove ci sedevamo per ore tutti insieme, osservando l'arati in comunione con l'aura divina del luogo. Presto anche il dottor Chatterji partì, lasciando solo noi quattro: Swami Satyam, Shivanjali, Satyavratji ed io. Andammo tutti a Delhi e dopo essere rimasti lì per due o tre giorni, proseguimmo tutti e quattro per Mathura.

Pellegrinaggio a Mathura-Vrindavan

Era il mese di giugno e il caldo delle pianure indiane era insopportabile. Eppure, vagammo per le strade di Mathura alla ricerca di una gioia che rimase sfuggente. In serata raggiungemmo le rive dello Yamuna, dove la gente si stava godendo le gite in barca. Un vecchio barcaiolo stava accanto alla sua vecchia imbarcazione fatiscente. Nessuno andava da lui per un giro in barca.

"Andiamo a fare un giro su quella vecchia barca", suggerì Swami Satyam. La gente del posto cercò di dissuadere Swamiji, anche Basanti si oppose all'idea di viaggiare su quella vecchia barca decrepita. Ma Swami Satyam disse: "La *barca* che stiamo usando per attraversare questo oceano di samsara è molto più antica di questa barca di legno. Sebbene la nostra *barca* sia rotta e perda in molti punti, a stento siamo preoccupati. Eppure, per un giro nello Yamuna, vogliamo una barca nuova di zecca!".

"Finché tu sei il nostro barcaiolo non ci interessa su quale barca siamo", disse Satyavratji, "l'intero fardello delle nostre vite ora è nelle tue mani . . .".

Il vecchio barcaiolo si rallegrò di averci sulla sua barca e addirittura cantò dei bhajan per noi. Vedendo l'approssimarsi della notte, tutte le altre barche cominciarono a fare ritorno. Ma Swami Satyam disse al barcaiolo: "Continueremo il giro in barca fino alle 21:00. Continua a remare per altre tre o quattro miglia". Il barcaiolo fu ben felice di accontentarlo.

La notte oscura, uno scintillante tetto di stelle sopra di noi, la nostra barca solitaria che galleggiava sulle acque blu e il barcaiolo che ci raccontava la storia di ogni antica dimora o struttura in cui ci è capitato di passare, comprese le antiche rovine del palazzo di Kamsa . . . furono momenti realmente magici. Alla fine, tornammo a riva alle 21:00.

Il giorno successivo ci recammo a Vrindavan, dove avremmo camminato tutto il giorno per visitare tutti i luoghi sacri. Tornando a Mathura, visitammo anche tutti i luoghi di interesse storico: il luogo di nascita di Krishna, la vecchia prigione, la nuova prigione; non lasciammo che nemmeno un centimetro della città rimanesse senza essere visto. Nemmeno dopo tante visite fummo soddisfatti. Ci sedemmo al Vishram Ghat e conversammo per ore. C'erano grandi tartarughe nell'acqua e avevamo paura di tuffarci. Dopo tutte quelle visite molti strani pensieri ci ribollivano dentro.

Continuamente esposta alla *Gita* e al *Bhagavata* fin dall'infanzia, avevo formato nella mia mente un'immagine della magica Mathura del Signore Krishna. Ma quell'immagine si rivelò un sogno, frutto della mia immaginazione. Perché questa città, il palcoscenico dell'atto di apertura della memorabile vita di Krishna, il parco giochi per i suoi divini giochi d'infanzia, era così insopportabilmente calda? Perché stava ustionando tutti con il suo calore bruciante?

Swami Satyam disse:

Il calore viene dall'agonia della separazione delle Gopi dal loro amato Krishna, dalla maledizione di Durvasa e dal sibilo degli innumerevoli cobra che risiedono qui. Il mondo intero non è che un riflesso di questa città di Mathura. Le atrocità dell'arrogante Kamsa, la rabbia di Durvasa, lo spiacevole dolore per il Signore e i litigi dei sacerdoti e pandit che indirizzano esclusivamente a Lui le loro rivendicazioni la stanno lentamente arrostendo. Non appena entriamo, la raffica piena dei suoi venti cocenti ci colpisce dritto in faccia.

Tutti i percorsi in questo mondo chimerico non sono altro che i vicoli e le stradine di Mathura. Sentieri stretti e contorti possono essere trovati nel regno mentale di ogni singolo uomo. I nostri punti di vista sono ristretti e parziali. Sebbene ci siano molte porte e finestre d'amore nella dimora della nostra vita, non permettiamo mai a nessuno di entrare attraverso di esse. Quelle finestre restano spalancate nell'attesa senza fine di Krishna, il divino amato. Prima o poi, venti caldi di lussuria, odio e tristezza inizieranno a soffiare attraverso di esse.

Mathura è una metafora per il tuo viaggio spirituale. È un simbolo di crudeltà, rabbia, sottomissione, egoismo e dolorosa separazione. Non c'è posto per la futura sposa celeste, Radha, a Mathura. O sadhaka! Allarga le strade della tua Mathura, rendi la tua visione ampia e universale. Solo allora inizierai a intravedere Radha e Krishna.

Forse è per questo che Krishna lasciò Mathura e fondò la città di Dwarika. Come suggerisce il nome, Dwarika doveva essere una città con molte porte spalancate. Buoni-cattivi, ubriaconi-vigliacchi: tutti erano i benvenuti lì. La questione dell'adeguatezza non si è nemmeno posta. Non c'era posto per un ristretto egoismo lì.

Oh Signore! Portaci quindi a Dwarika, trasformaci in piccole repliche di quella meravigliosa città, affinché tu possa apparire in tutte le forme, attraverso tutte le porte, senza lasciare che nessuna malvagità o ristrettezza ostacoli il tuo cammino. Allarga le nostre vedute ed espandi i nostri cuori affinché possiamo accogliere "tutti gli Yadava" nel nostro ovile. Cambia la mia visione in modo che io veda solo il lato positivo delle azioni ritenute indegne e peccaminose dalla società. Dammi la forza di capire e perdonare gli errori dei miei amici. Infondi in me la magnanimità dell'albero di Ashoka che dà ombra in egual modo a tutte le persone che la ricercano. Rendimi come i raggi argentei della luna che cadono egualmente su tutti. Portami via da Mathura e dentro Dwarika.

E Swami Satyam entrò in un profondo stato di meditazione . . .

Agra, l'ultima destinazione

Dopo Mathura, noi quattro visitammo Agra. Trascorremmo l'intera giornata in visita e poi la notte andammo a vedere il Taj Mahal. Passeggiammo intorno all'intero complesso e poi ci sedemmo con gli occhi chiusi per più di due ore. La nostra mente era irrequieta e più volte siamo stati tentati di aprire gli occhi per guardare intorno. Un paio di volte li aprimmo furtivamente, ma li richiudemmo subito perché eravamo un po' spaventati. Scoccò la mezzanotte e Swami Satyam cantò un forte "HARI OM". Noi tre ci chinammo e continuammo a guardarlo.

"Taj è un simbolo d'amore", disse Swami Satyam e, dopo un momento di pausa, continuò:

> Nella notte di luna piena a Gangotri sembrava che la luna fosse scesa dal cielo nella culla dell'Himalaya. Sembrava che le montagne innevate fossero state decorate per l'occasione. Dalla solitudine silenziosa delle foreste giungeva il suono della vina, foriera di gioia, pace e luce. Il Gange fluiva calmo, come se cercasse di ascoltare la musica silenziosa di questa unione cosmica. La luna era lo sposo e l'intera natura la sua sposa. Le stelle nel cielo, le alte cime delle montagne e i pellegrini del Cammino Eterno erano i membri del corteo nuziale.
>
> Era il matrimonio di Shiva e Parvati, Radha e Krishna, dello spirito individuale e di quello cosmico. Shiva e Parvati pervadevano l'intero universo . . .
>
> Come Tulsidas ha detto nel *Ramacharitamanas*: *Jaaki rahi bhaavanaa jaisi, Prabhu murat tin dekhi taisi* – "L'esperienza di Dio è plasmata dalla natura delle proprie emozioni e dei propri sentimenti". Io ho fatto la stessa esperienza. Sono ancora innamorato della luna, dell'immensa neve, del fiume a cascata, del ripido sentiero di montagna lungo quel fiume e del camminare da solo lungo quel sentiero. Per me sono le vere realtà della vita. Una persona che non ha apprezzato la bellezza e lo splendore naturale della vita è una vergogna su questa terra.

Da Agra, Swami Satyam e Shivanjali sarebbero andati a Delhi, da dove Swami Satyam pianificava di andare ad Amarnath mentre Satyavrat e Basanti sarebbero ritornati a Nandgram.

Avevamo raggiunto l'ultima tappa del nostro viaggio. Avevamo avuto il raro privilegio di stare in compagnia di Swami Satyam per 60 giorni, durante i quali avevamo camminato attraverso foreste, montagne, grotte e fiumi, incontrando sadhu e mahatma, santi e saggi, ascoltando discorsi illuminanti e imparando a vedere e a vivere la vita in modo semplice e stupendo. Camminando, parlando, dormendo, risvegliandoci, mangiando, bevendo, ridendo e giocando in compagnia di un santo, avevamo lasciato tutto nelle sue mani ed eravamo diventati

completamente liberi da preoccupazioni. I ricordi di questo viaggio sarebbero rimasti impressi per sempre nella nostra mente.

E la nostra mente ora si ribellava al pensiero di separarsi da Swami Satyam. "I bambini dovrebbero salutare con il sorriso sul volto e la gioia nel cuore" ci rimproverò Swami Satyam. "I bambini buoni ascoltano e comprendono i sentimenti di amore e affetto delle loro madri. Due mesi di gioiosa compagnia sono abbastanza per ora. Qualunque cosa abbiate acquisito in questi due mesi, tenetela al sicuro e condividetela con altri che potrebbero anche beneficiarne. Ora dovete ritornare nel mondo da cui provenite. Siate attenti e vigili. Rimanete impegnati nei vostri doveri e nelle vostre responsabilità. Sforzi e sacrifici continui sono la chiave del successo nella vita. I miei migliori auguri e la benedizione di Dio sia sempre con voi".

Dicendo questo, Swami Satyam pose le sue mani sulla nostra testa e ci augurò il meglio. Non avrebbe potuto dire niente di più. Noi sicuramente non eravamo nelle condizioni di dire niente. Mentre il treno avanzava lentamente, ci sentimmo come se su quel treno ci fossero solo il nostro corpo fisico. Il nostro spirito era rimasto ai piedi del grande santo . . .

Seva nei villaggi oppressi

In agosto Swami Satyam andò ad Amarnath e da lì venne a Rewa. I funzionari del Bharat Sevak Samaj gli avevano chiesto di far visita ad alcune delle aree rurali arretrate della regione e di insegnare loro alcune cose utili. Swamiji aveva accettato prontamente la proposta. Si stabilì a Raipur Kalchuriyan da dove visitava i villaggi vicini. Ogni giorno percorreva molte miglia. Durante le piogge doveva camminare nel fango e nel pantano. Parlava agli abitanti di salute e igiene, insegnava loro come preparare semplici medicine utilizzando le erbe e discuteva la *Gita* e il *Ramayana*. Aveva un immenso entusiasmo e zelo per questo tipo di lavoro. In due mesi coprì sessanta villaggi in una delle regioni più arretrate dello stato.

Gli sforzi di Swami Satyam portarono al risveglio di una consapevolezza di massa nella popolazione rurale, ma ebbero anche un impatto negativo sulla sua salute. Quando un acquazzone lo inzuppava, rimaneva con i vestiti bagnati e continuava il suo lavoro. Dopo un po'

contrasse una brutta tosse e raffreddore. La gola gli dava problemi, ma lui non ci faceva molta attenzione. Quando le sue condizioni peggiorarono andò a Delhi. Iniziò a prepararsi la sua medicina ayurvedica per curarsi. I suoi incontri e programmi continuarono senza sosta. Si riposava a malapena, per questo la sua gola non migliorava. Quando Hanuman Prasad Mathur e Sivanjali videro peggiorare le sue condizioni, capirono che aveva bisogno di riposo completo. Sapevano che solo Satyavratji poteva gestire la situazione adeguatamente. Così inviarono Swami Satyam a Nandgram e spiegarono tutta la situazione a Satyavratji telefonicamente.

"Non preoccupatevi", assicurò loro Satyavratji, "ogni cosa si sistemerà. Vi assicuro che per una settimana si impegnerà nel completo mouna. Dalla settimana successiva in poi, avremo il satsang solo la sera".

Soggiorno a Nandgram

Swami Satyam arrivò a Nandgram per riposare e recuperare le energie. Satyavratji aveva informato del suo arrivo solamente alcune persone selezionate. Per tre giorni interi Swami Satyam riposò completamente. Solamente noi parlavamo con lui, e solamente lo stretto necessario. Ma possono la fragranza di un fiore o i raggi del sole rimanere a lungo nascosti? Presto altri conoscenti cominciarono pian piano ad affluire fino a divenire una vera inondazione. Satyavratji e Basanti rimasero a sorvegliare che Swami Satyam non si sovraccaricasse.

Swami Satyam iniziò satsang serali e successivamente iniziò ad uscire per lunghe passeggiate mattutine. Successivamente iniziò le lezioni di yoga. I bambini facevano irruzione tutto il giorno. Al pomeriggio c'erano dei satsang per le donne dalle 14:00 alle 16:00. Alla sera si praticavano bhajan e kirtan dalle 18:30 fino alle 21:00. E successivamente veniva tenuto un discorso di circa un'ora.

Ratna e Manoj, entrambi studenti della scuola superiore, erano sempre assieme a Swami Satyam. Il loro compito era far sì che Swami Satyam parlasse il meno possibile. Anche Kirit, un bambino di sei anni, insieme ad Harsha e Jyoti, due bambine di tre anni, si prendevano grande cura di Swamiji. Facevano rapporto a Basanti ogni minuto! Non volevano mai ritornare alle proprie case, piuttosto erano

sempre molto focalizzati su cosa Swamiji volesse o non volesse fare. Spesso Swamiji rimarcava: "Tanto piccole sono queste bambine, tanto grandi sono le attenzioni che mi dedicano! Si prendono così bene cura di me che qualche volta mi chiedo se mia mamma e mia sorella non si siano reincarnate in queste bambine!". Le bambine volevano che Swamiji parlasse meno e riposasse di più. Così davano ordine agli altri bambini di raccontare storie, organizzare giochi e cantare canzoni. Swami Satyam riceveva il tanto meritato riposo ed era tanto felice, diventando un bambino in compagnia di altri bambini.

La gente veniva da Swami Satyam con i loro problemi e se ne andava col sorriso. Gli attriti tra padri e figli, mariti e mogli, suocere e nuore iniziarono a dissolversi. Swami Satyam divenne l'oggetto di amore e di adorazione di tutti. Tutti gli impiegati del cotonificio, da quelli che svolgevano i lavori più umili ai dirigenti di più alto grado, facevano un salto per incontrare Swamiji, andando al lavoro o rientrando a casa. Anche le donne abbandonavano le loro faccende per venire a porgere i loro saluti a Swamiji.

Quanto ai bambini, Swamiji era tutto per loro. I piccoli bambini giungevano piangendo e, nascondendogli la loro faccia in grembo, si lamentavano: "La mamma ci ha sgridato di nuovo".

"Perché?".

"Lei continua a dire: *Vai solo dopo aver fatto il bagno*. *Vai dopo aver fatto colazione*. *Non andare adesso, vai dopo*".

I bambini più grandi si lamentavano dei compagni di scuola o degli insegnanti. Mariti e mogli arrivavano litigando su argomenti banali. Swami Satyam faceva sedere entrambi e risolveva la questione. Alla fine, ridendo esclamava: "Ecco perché non mi sono mai sposato!".

I bambini arrivavano da lui dicendogli: "Per favore, raccontaci una storia", oppure: "Per favore insegnaci la geografia". I bambini di entrambe le fazioni di una lite o una contestazione venivano da lui per essere guidati, si annotavano le indicazioni che lui dava, parlavano davanti a lui e poi se ne andavano con la sua benedizione.

Swami Satyam era divenuto come un familiare intimo per l'intera città. Rimase a Nandgram per tre mesi e durante questo periodo dieci o dodici famiglie nella zona del cotonificio non vollero mai lasciarlo solo, nemmeno per un minuto. Alla sera arrivavano con la cena e mangiavano

tutti insieme. Al mattino alcune famiglie ne invitavano altre per pranzo. Tutte le famiglie vivevano in villette circondate da estesi prati e campi di fiori. Di domenica si radunavano nel prato di qualcuno, cucinavano il pranzo e mangiavano insieme ed insieme ascoltavano il satsang di Swami Satyam. Che bei momenti che ebbero! La massima di *Vasudhaiva kutumbakam*, "il mondo intero è la propria famiglia" era letteralmente diventata realtà in questa piccola città assonnata.

Anche le feste e i ritrovi al circolo degli ufficiali erano incompleti senza la presenza di Swami Satyam. Lui veniva invitato con le donne e i bambini e gli veniva chiesto di condurre dei satsang. Il tempo volava. Swami Satyam conduceva satsang e lezioni in diversi posti. Vennero fatti programmi per la scuola, i collegi e le aree rurali circostanti. La gente arrivava in gruppi da Durg, Raipur, Bhilai e Nagpur, si fermava un paio di giorni per assistere alle lezioni di Swami Satyam e successivamente pianificava simili eventi nei loro villaggi e nelle loro città.

A maggio del 1958 venne pianificato un accampamento della durata di una settimana ad Amarkantak. Da là, Swami Satyam sarebbe dovuto poi andare a Rewa e successivamente a Rishikesh, Badrinath e Kedarnath. Un grande risveglio aveva preso posto nei villaggi del distretto di Rewa. Fu anche elaborato un progetto per la creazione di un impianto di telaio a mano. I proprietari volevano che Swami Satyam venisse a inaugurarlo. Per loro volere, partì per Rewa il 27 febbraio e finì per trascorrerci quattro mesi. Quando Krishna lasciò Gokul per Mathura, non solo gli uomini e le bestie ma anche gli alberi e gli arbusti piansero. Una scena simile è stata testimoniata a Nandgram alla partenza di Swami Satyam per Rewa . . .

Viaggio ad Amarkantak

A maggio del 1958, Satyavratji, Basanti, Manoj e Swami Narayananda di Farhad partirono per Amarkantak. Swami Satyam si trovava ancora a Rewa. Ci incontrammo con lui alla stazione di Pendara Road. Amarkantak è a un'ora di distanza e la raggiungemmo in autobus. Era previsto che alcuni altri devoti si unissero a noi più tardi.

Soggiornammo in un dharmashala ad Amarkantak. Al mattino andavamo fare il bagno nel fiume Narmada, poi praticavamo la meditazione, cantavamo bhajan e kirtan e ascoltavamo i satsang di Swami

Satyam. Di pomeriggio passeggiavamo nelle giungle, nelle colline e nelle grotte, osservando gli antichi manufatti a Sonbhadra e Bhrigu Kamandal. Ogni giorno passeggiavamo a Mai ki Mahima e Bagiya e ascoltavamo antichi racconti e storie. Dopo aver fatto il bagno la sera nel Narmada, ci sedevamo insieme sulla sua sponda per ore. Dopo cena, Swami Satyam teneva satsang nel dharmashala a un pubblico gremito.

Anche se vedemmo molte belle colline, foreste e grotte, in qualche modo non si ricreò la magia dell'Himalaya. Ma sperimentammo una grande pace e serenità vicino al Narmada e a Mai ki Mahima. Una settimana volò in un batter d'occhio. Decidemmo di trascorrere il nostro ultimo giorno facendo delle escursioni dato che dovevamo partire per Rewa la mattina successiva. Quella sera ricevemmo un messaggio da Mahasamund che ci informava che la data del matrimonio della nipote di Satyavratji, Kiran, era stata fissata e che i preparativi per il matrimonio sarebbero iniziati di lì a due giorni. Ci venne chiesto di andare il prima possibile.

Dopo il satsang serale, ci sedemmo per discutere del nostro programma futuro: "Entrambi dovete andare a Mahasamund", ci disse Swami Satyam con risolutezza.

"Domani andremo fino a Bilaspur insieme", azzardai come altra proposta, "Da lì Manoj ed io procederemo per Raipur e poi per Kandgram. Le mie cose lì sono già pronte. Dopo essere rimasta a casa per un giorno, partirò il giorno successivo a mezzogiorno per Raipur e raggiungerò Mahasamund per la sera, in tempo per partecipare ai preparativi del matrimonio. Nessuno si accorgerà dell'assenza di Satyavratji. Dovrebbe assolutamente venire con te a Badri-Kedar come originariamente previsto. Per favore portalo con te". Dopo molte suppliche e lusinghe, Swamiji acconsentì alla mia proposta. Anche due altri matrimoni si stavano celebrando nella zona del cotonificio. Convinsi Swamiji a scrivere le sue benedizioni anche sui loro biglietti d'invito.

Il giorno dopo Manoj ed io arrivammo a Bilaspur e prendemmo il treno per Raipur. Tutti gli altri si stavano dirigendo verso Rewa via Shahdol. Raggiungemmo Nandgram alle 14:00 e dopo aver incontrato amici e conoscenti e aver trascorso un giorno a casa, partimmo l'indomani alle 12:00. Quando arrivammo a Raipur alle 14:00, fummo presi

alla sprovvista nel vedere Satyavratji che ci aspettava alla stazione! "La scorsa notte a Shahdol", spiegò, "Swamiji aveva improvvisamente osservato: "Tu devi andare a Mahasamund. Tuo cognato non c'è più e se non partecipi al matrimonio di tua nipote, tua sorella sarà molto triste e ferita. Quindi questa volta non ti porterò con me a Badri-Kedar. Devi fare un sacco di lavoro per me lì comunque". Così dicendo, Swamiji mi rimandò indietro e lui stesso prese il treno per Rewa". Così è Swamiji, saggio, sensibile e compassionevole.

Da Rewa, Swami Satyam andò a Rishikesh, Badrinath e Kedarnath con Swami Narayanananda. Lì visse alcune esperienze speciali. Ritornò con le benedizioni delle energie divine di quella regione sacra. Con la benedizione del suo guru, andò in pellegrinaggio da Rishikesh a Rameshwaram e da lì a luglio si recò a Nandgram e rimase con noi per una settimana. Aveva programmato di trascorrere chaturmas nel villaggio di Swami Narayanananda, Farhad, situato a cinque chilometri da Nandgram sulla Nagpur Road.

Dopo aver iniziato il suo chaturmas a Farhad, Swami Satyam veniva a Nandgram ogni sabato sera, conduceva satsang per due giorni e poi tornava a Farhad il lunedì mattina. A volte Swami Satyam arrivava con un carro di buoi, altre volte Satyavratji lo portava con la sua moto e poi lo riportava indietro il lunedì mattina. Mentre era a casa nostra, la gente del cotonificio e della città continuava ad arrivare per incontrarlo.

La mia iniziazione

In seguito al Darshan di Ma Ganga a Gangotri, era sorto nella mia mente il desiderio di ricevere il guru mantra. Sedendo presso il fiume Narmada ad Amarkantak, quel desiderio riemerse e crebbe d'intensità. Quando ne parlai con Swami Satyam, egli disse: "C'è un solo Guru, ed è Swami Shivananda. In ogni caso, stai venendo a Rishikesh. Prendi il mantra diksha e poi procedi verso Badri-Kedar".

"Ma Swami Shivananda mi ha detto che prenderò l'iniziazione a casa mia", protestai. Il destino aveva qualcos'altro in serbo per noi. Siamo dovuti tornare da Amarkantak e il viaggio a Badri-Kedar non si è concretizzato.

Cominciai a praticare un sadhana regolare. Avrei dato lezioni di yoga e avrei insegnato anche agli altri. Ma ogni volta che mi sedevo

in meditazione, diventavo irrequieta a causa del guru mantra. Discutere la questione con Swami Satyam era inutile. Avrebbe sempre detto: "Swami Shivananda è il solo guru. Dovrai ancora andare a Rishikesh. Quanto a me, io non diventerò mai un guru né costruirò mai un ashram. Vagherò come un mendicante per dodici anni e poi forse vivrò a Gangotri". Continuavo a propiziarmi divinità benevole affinché il mio desiderio del guru mantra da Swami Satyam si avverasse.

Swami Satyam aveva ricevuto le benedizioni e i comandi delle entità divine nell'Himalaya. Le benedizioni di Gurudev erano sempre lì per chi chiedeva. Swami Satyam stesso praticava moltissimi sadhana durante chaturmas. Egli doveva aver ricevuto un'ispirazione o un comando interiore perché, quando venne nel weekend del 24 agosto, condusse discorsi e satsang per due giorni come al solito, ma prima di partire il lunedì mattina disse: "Verrò alle 05:00 di giovedì 29. Preparate un'organizzazione speciale, in particolare per il prasad". Tutti lo fissarono mentre rideva. Infine chiesi: "Che cosa c'è di così speciale il 29, che mi stai chiedendo di fare tutti questi preparativi?".

"È il giorno della tua rinascita", disse Swami Satyam con una risata, "e così devi chiamare tutti".

"Farò in modo che tutto sia pronto, ma completerò la preparazione solo quando verrai", dissi, ancora non certa delle sue intenzioni.

Il 29 di agosto c'era la luna piena e, come aveva promesso, Swami Satyam arrivò la mattina presto. I preparativi necessari vennero velocemente completati, tutti i miei amici e conoscenti erano stati invitati e arrivarono tempestivamente. Bhajan e kirtan continuarono per qualche tempo e in seguito venne condotta una havan, durante la quale ricevetti il mantra diksha. Per quindici minuti il canto del mantra *Om Sri Ramachandraaya Namah* continuò senza interruzioni. Ognuno era piacevolmente sorpreso non solo dal fatto che Swamiji mi aveva dato il mantra in pubblico, ma anche perché aveva chiesto a me (e a tutti i presenti) di ripetere il mantra ad alta voce.

La signora Rama Dandekar commentò "Swamiji, la procedura consueta è sussurrare il mantra nell'orecchio dell'aspirante, con il sonoro accompagnamento di conchiglie e campanelle. Per la prima volta nella mia vita sto vedendo e comprendendo le cose sotto una luce diversa. Per conto di tutti vorrei dire qualcosa. Possiamo anch'io e le altre donne qui

presenti che non hanno un guru ricevere le tue benedizioni e un mala come Basanti?".

"La mente umana riceve tutti i tipi di impressioni, buone e cattive", disse Swami Satyam, "e queste impressioni producono i loro effetti a tempo debito. Le impressioni ricevute dai satsang e dalla ripetizione del nome di Dio lasciano la mente in uno stato di ebbrezza divina e di beatitudine trascendentale. Ogni volta che c'è una discussione su guru e diksha, ricorderai la cerimonia di iniziazione di oggi". Poi aggiunse: "Quelli di voi che si considerano destinatari del diksha di oggi insieme a Basanti, possono dare i propri nomi a Satyavratji. Satyavratji porterà per voi i mala da Rishikesh che io poi vi darò".

"Anche qualche gentiluomo vorrebbe ricevere questo privilegio. Potremmo dare anche i nostri nomi?" chiese Krishna Shankar Dev. "Ti trattiamo comunque come il nostro guru, ma il merito di aver cementato questa relazione va a Satyavratji bhai e a Basanti didi. Loro sono veri e propri ponti tra Nandgram e Rishikesh". Poi aggiunse: "Swamiji, Mina Dave dice che tu sei il piccolo Swamiji e zio Satyavrat è il grande Swamiji, perché si tende ad avere un po' paura di lui".

"Mina ha ragione", rise Swami Satyam. "Io sono il piccolo Swamiji, solo un normale lavoratore spirituale. Ma Satyavratji è decisamente il grande Swamiji, perché continua a pianificare grandiosi progetti giorno e notte. A volte, quando sono infastidito da tutto ciò, minaccio di andare nella giungla; ma la sua presa su di me è così forte che non riesco a liberarmi. Ecco perché io considero questo posto il mio Sarnath. Ed ora Basanti è andata ancora un passo avanti. Non ho mai desiderato essere un guru, ma ora che lo sono diventato, invece di avere un solo discepolo, ne ho così tanti in una volta sola!".

Egli continuò: "Oggi la nostra Basanti didi è diventata Ma Dharmashakti. Lei ha bisogno delle vostre benedizioni in modo che possa dimostrarsi fedele al suo nome. "Satya" e "Dharma" saranno le ruote sulle quali volerà il carro del mio movimento yoga. Possano Dio e Gurudev benedirci tutti".

Per due giorni Swamiji condusse satsang ispiranti. Il 30 era il giorno di Rakhi, ognuno si sentiva gioioso ed entusiasta. La gente diceva: "D'ora in poi non chiameremo più questo posto la casa di Ba-

santi didi, ma Satyadham". A insistente richiesta di ciascuno di ritornare per il satsang, Swami Satyam disse: "Il 7 settembre è il fausto giorno di Krishnashtami e l'8 di settembre è in compleanno di Swami Shivananda. Verrò la sera del 6 e me ne andrò la mattina del 9". La visita di Swamiji recava sempre un'aria di gioia e di festa. Questa volta due particolari eventi erano coincidenti con la sua visita. Tutti erano pieni di un senso di gioiosa aspettativa. I ragazzi prepararono una scenetta e le ragazze una danza Raas-garbha per la visita di Swamiji.

Alle due del pomeriggio del 5, Swami Narayanananda venne e disse: "Swamiji non verrà domani sera".

"Perché no?" chiesi, "Che ragione ha dato?".

"Forse è un po' contrariato. Ha detto che non verrà per un mese". Così dicendo, Swami Narayanananda partì per Navagaon.

Non riuscivo a capire quale motivo avesse causato l'improvviso mutamento delle intenzioni di Swamiji. Ero assolutamente confusa. Alla fine mi sedetti di fronte al suo ritratto nella mia stanza di meditazione e chiesi: "Sei davvero irritato con noi, Swamiji? Ma non è successo niente. L'ultima volta tu hai detto che saresti venuto il 6. Allora perché questo improvviso cambio di programma? Tu non sei solo il nostro guru, ma anche nostro padre, e come tuoi figli, noi abbiamo il diritto di esigere ciò che è nostro di diritto".

Anche la mia vicina di casa accorse appena apprese la notizia. Tutti erano turbati. Si decise infine di scrivere una lettera a Swamiji per scoprire la vera ragione. Volevamo essere sicuri che non fosse una marachella del vecchio Swami. La lettera fu scritta e spedita con l'operaio del cotonificio. Il lavoro al cotonificio si svolgeva su tre turni. Il primo turno era dalle 06:30 fino alle 15:00, il secondo era dalle 14:30 alle 22:00 e il terzo dalle 22:30 fino alle 05:00 del mattino seguente. I lavoratori arrivavano in bicicletta da posti lontani da dieci a dodici chilometri. Trenta o quaranta lavoratori venivano anche da Farhad.

Swami Satyam spedì la sua risposta tramite lo stesso operaio che consegnò la lettera alle 15:30 e se ne andò al suo turno al cotonificio. Nella lettera Swamiji aveva scritto:

Dharmashakti,

ritornando dalla tua iniziazione, ho deciso di restare per un mese in un luogo e non andare altrove. Visto che il vecchio swami stava venendo da te, gli ho chiesto di recapitarti questo messaggio per spiegare in modo chiaro i motivi e le circostanze. Sto cominciando a pensare che il vecchio abbia creato qualche guaio, e che tu ora ti stia preoccupando per questo. Ma ricordati che le mie decisioni e promesse possono evolvere. Come le creo così le cambio . . .

Io sono ovunque. Con il corpo posso essere in un solo luogo in un preciso momento, ma io sono onnipresente. Non dubitarne mai. Al di là dell'illusione del corpo si trova la visione di Atma. Finché guarderai solo il corpo, non sarai in grado di cogliere i principi che lo animano.

La mia presenza è percepita al di là del mio corpo. Questa è pura consapevolezza. È ovunque. Può prendere forma e materializzarsi direttamente di fronte a te. Questo è chiamato chinmaya vigraha, la forma della consapevolezza.
Dobbiamo sforzarci di guardare oltre la materia e il corpo fisico e percepire l'esistenza eterna che è in noi. Una volta percepito questo, sarò con te non solo l'otto di questo mese, ma ogni giorno e in ogni momento.

Ma per raggiungere questo tu devi praticare. Sapere è una cosa, agire è un'altra. Praticare da soli conduce alla perfezione. Ora che conosci la strada, perché desisti? Inizia subito. Il satsang con me deve condurti all'atma sanga, la comunione con il tuo spirito. Non c'è differenza a livello spirituale. Detto ciò, non farti distrarre dall'aspetto fisico. Tuttavia, se ancora hai bisogno di una mia presenza fisica, manda Satyavratji la sera del 6. Arriverò dopo il tramonto e partirò il giorno dopo prima dell'alba. Organizza i preparativi per satsang e prasad. Fino ad allora, arrivederci.

Satyam

La sera del 6 Satyavratji andò a Farhad a prendere Swamiji. Eravamo tutti sulle spine. Quando Swami Satyam finalmente arrivò alle 18:00 fu come se fosse arrivato Dio. Molte persone si erano raccolte attorno a noi. Dopo puja, bhajan, kirtan e prasad, Swami Satyam fece visita a tutti i bungalow del vicinato. In un luogo condusse bhajan e kirtan, in un altro fece un discorso e in un altro ancora cambiò l'atmosfera semplicemente conversando. Tutta la notte andò di casa in casa, conducendo satsang e bhajan e tutti noi lo accompagnammo. Alle 04:00 ritornò da noi e si fece un bagno. Nel frattempo io preparai alcune pakora calde e del tè. Tutti ne mangiammo per colazione e poi camminammo per un po', osservando Swami Satyam andarsene.

Fondazione di una branca della Divine Life Society a Nandgram

Avevamo l'idea di aprire una branca della Divine Life Society in Nandgram. Ricevemmo l'approvazione necessaria da Rishikesh con la rassicurazione che avremmo ricevuto i documenti necessari e altri scritti dall'ashram entro il mese successivo. Dopo il satsang serale dell'8 settembre, si decise inoltre di acquistare una piccola casa dove organizzare i bhajan settimanali, le sessioni di kirtan e satsang e creare una piccola biblioteca. In questo centro si sarebbero tenuti anche dei discorsi di illustri Santi e Swami.

Tutti i preparativi furono completati entro ottobre. Da Rishikesh ricevemmo una copia dei documenti registrati della Divine Life Society, una lettera con la benedizione di Swami Shivananda e molti libri, riviste e opuscoli.

Swami Satyam ci chiese di iniziare i preparativi per un convegno di tre giorni che si sarebbe tenuto a novembre. Furono pubblicate notizie sull'imminente convegno su giornali locali e opuscoli. Il giorno dell'inaugurazione, Swami Satyam parlò della Divine Life Society a Rishikesh e inaugurò formalmente la sua sezione di Nandgram. Dopo il discorso dell'ospite principale, Sri K.L. Shukla, fu letta ad alta voce la lettera di benedizione di Swami Shivananda. In quell'occasione parlarono indù, musulmani, sikh, gesuiti, cristiani, buddhisti e rappresentanti di tutte le fedi e religioni. Anche Swami Atmananda della Ramakrishna Mission a Raipur, tenne un discorso. Ogni giorno si conduce-

vano quattro sessioni, inclusa una classe al mattino di asana e pranayama. Swami Satyam e i rappresentanti delle diverse religioni tenevano i loro discorsi durante le sessioni. I partecipanti arrivavano da luoghi lontani come Durg, Bhilai, Raipur e Gondia.

Furono riconosciute anche delle borse di studio di yoga per donne. Dopo la convention fu costituito un comitato di gestione per la nuova branca. Tutto il comitato era a favore della pubblicazione di una rivista di dieci, dodici pagine che descrivesse le attività della sezione, i satsang e i progetti di Swami Satyam.

Dopo aver ricevuto i dovuti permessi dall'ashram di Rishikesh, la rivista fu pubblicata con il nome di *Divine Life Message*. Una volta avviate le attività della nuova sede, Swami Satyam proseguì per Bombay.

A dicembre Swami Satyam visitò Burhanpur e Indore. Da lì ritornò a Nandgram passando per Khamgaon. Supervisionò le attività della sezione della Divine Life Society e dopo aver consegnato un programma di satsang si diresse a Mahasamud, dove condusse un programma di tre giorni per poi proseguire per Raigarh e da lì verso Delhi.

Volle iniziare a pubblicare dei libri. Nella sua lettera successiva egli scrisse: "Create una cartella di tutti i manoscritti inglesi e trascriveteli. Quando tornerò, darò un'occhiata alla cartella e vi dirò come procedere". Il carico di lavoro di Satyavratji aumentò significativamente. Oltre a gestire le pratiche d'ufficio si occupò dei programmi e delle attività della sezione della Divine Life Society e della sua biblioteca, e organizzò i programmi di Swami Satyam, gestendo la sua corrispondenza e raccogliendo in cartelle i manoscritti dei suoi discorsi. Nonostante ciò, tutto procedeva per il meglio. Si completarono i preparativi necessari per un ulteriore viaggio a Badri-Kedar.

Un sadhana shivir speciale

In gennaio Swami Satyam andò a Raipur-Rewa. Da qui andò a Katrasgarth e Chhapra per condurre dei seminari. Finiti i programmi, tornò a Raipur-Rewa. I suoi piani erano quelli di rimanervi due mesi. Ci scrisse: "Preparatevi per un ritiro in un luogo isolato durante il mese di maggio. Io e due di voi abbiamo un sadhana molto speciale da compiere. Andremo assolutamente a Badri-Kedar nel 1960. Seth Radha

Kishnan ha un bel giardino isolato nel suo villaggio. Cercate di sistemare quel luogo per il ritiro".

In occasione dell'arrivo della festa di Holi, spedii a Swami Satyam una ghirlanda e un po' di gulal. La sua risposta fu illuminante:

> Ho ricevuto la tua lettera e i tuoi regali, ma la mia Holi non è ancora arrivata. Quando il mio sadhana sarà completo sarò realmente colorato. Satyavrat e Basanti, vi colorerò con il colore di colui che è nero (Krishna), così che possiate rimanere per sempre immersi nella Sua memoria. Vi ungerò con il colore della devozione, vi immergerò nei colori del sadhana, vi inebrierò con il Suo nome e vi laverò nelle acque della Sua memoria. Voi avete visto solo la Holi che colora il corpo, ora colorerete la mente e vedrete il divertimento!

Il villaggio di Bhagawati Babu, Pathan Dhodgi, fu finalmente chiuso per il ritiro. La sua famiglia era composta da vecchi proprietari terrieri della regione e Satyavratji li aveva visitati in diverse occasioni. Il villaggio era situato in una giungla desolata, di cui solo le prime quattro miglia erano difficili da attraversare. In estate si poteva raggiungere con un carro trainato da buoi, ma durante la stagione delle piogge ci si poteva arrivare solo in bicicletta o a piedi. Bhagawati Babu aveva richiesto molte volte a Swami Satyam di visitare quel luogo. Aveva tutto ciò di cui si potesse aver bisogno: una casa enorme, un grande seguito di servitori e tutti i servizi necessari.

Swami Satyam sarebbe stato accompagnato solo da sette persone: Vishwaprem e suo zio Harsinghani, Satyavratji e sua sorella Annapurna, Basanti e la sua giovane sorella Ratna e la sua amica Bharati. Swami Satyam non voleva una grande folla attorno a sé, sebbene gli abitanti del villaggio sarebbero stati i benvenuti per assistere ai satsang nei fine settimana.

Swami Satyam arrivò a Nandgram in aprile e in maggio andammo al villaggio di Bhagawati Babu. Viaggiammo trenta miglia in bus fino a Bandha Bazaar. Là due carri trainati da buoi vennero a prenderci. Dopo aver attraversato per quattro miglia la densa giungla, giungemmo finalmente a Pathan Dhodgi. Facemmo una visita di tutta la

casa e dopo pranzo ci sedemmo nelle nostre stanze. Poi uscimmo per una passeggiata nella giungla. Le colline e i torrenti ci ricordavano l'Himalaya. Lontani dal trambusto della città, questo luogo sembrava essere un'oasi di pace e tranquillità. La sera gli abitanti del villaggio vollero suonare il *Ramayana* e altri bhajan e kirtan.

Il ritiro iniziò la mattina successiva: asana, pranayama, bhajan, kirtan, japa e dhyana, seguiti da una sessione di domande e risposte. Dopo pranzo riposammo. Poi alle 14:00 leggemmo il libro di Swami Shivananda *Sadhana* e ci fu un satsang con Swami Satyam. Finito il satsang uscimmo a passeggiare. Dopo cena ci fu un discorso riguardo la *Gita,* il *Ramayana* e il *Bhagavata.* Tutti gli abitanti del villaggio si riunirono per il discorso. Ascoltarono con attenzione e alla fine formularono alcune domande. Erano abbastanza impressionati dalla profondità e dalla grandezza delle conoscenze di Swami Satyam. Ben presto iniziarono a trattarlo come un padre. Invitavano i loro familiari e conoscenti dei villaggi vicini dicendo loro: "Un grande e visionario santo è arrivato nel nostro villaggio. Ha più di cento anni ma sembra un giovane. Dio gli si è presentato e gli ha dato la conoscenza di cui ha bisogno. Dovete venire tutti al suo darshan. La vostra vita verrà benedetta".

Il sadhana di tutti iniziò a progredire sulla via indicata da Swami Satyam. Volli praticare la maggior parte delle asana, compresa sirshasana, la posizione sulla testa. Swami Satyam osservò la mia sirshasana e mi disse di praticarla per cinque minuti. Poi mi indicò di praticare *purascharana*, un mantra sadhana. Dovevo completare quotidianamente japa per centocinquanta mala. Mi diede delle istruzioni dettagliate riguardo il purascharana – quanto tempo passare in japa, quanto tempo in riposo e così via. Mi unse con un tilak di sandalo bianco e, benedicendomi, mi disse di iniziare il mio purascharana. Il primo giorno il japa finì alle 22:00. Lo avrei continuato il giorno seguente. Al terzo giorno un'intensa e risplendente luce apparve durante la meditazione. La luce regolarmente aumentava e diminuiva di intensità. Ben presto il calore divenne insopportabile e non potei continuare il mio japa. Il quarto giorno la luce divenne ancora più intensa. Provai un grande calore e scomodità. Improvvisamente mi attraversò un'onda

di paura. Iniziai a piangere e andai da Swamiji a raccontargli l'accaduto. Mi disse di riposare per un'ora per poi riprendere la mia pratica. Non importa con quanta enfasi ci provassi, quel giorno non riuscii a finire nemmeno un mala. Poi Swamiji mi disse di praticare japa con altre persone e non da sola. Ciononostante, quando chiusi gli occhi, iniziai a sperimentare strane sensazioni. Alla fine Swami Satyam disse: "Terminate il vostro anushthana. Praticate solo *likhit japa*, il mantra scritto, e *swadhyaya*, studiare se stessi". Anche quello fu complicato da fare. Piangevo in maniera incontrollabile appena iniziavo qualsiasi pratica. Alla fine mi disse di smettere con qualsiasi pratica.

Un giorno a Vishwaprem venne improvvisamente la febbre alta. Era una ragazza di città e questo improvviso attacco di malattia in questo luogo sconosciuto e rurale la spaventò e la destabilizzò. Swami Satyam la rimproverava spesso: "Avanti, dammi la tua febbre e riprenditi". Tutti risero di fronte a questa innocuo rimprovero. Swami Satyam le diede anche delle medicine omeopatiche. A notte fonda la febbre era completamente scomparsa!

Ma al mattino successivo Swami Satyam aveva la febbre alta! Non poteva nemmeno aprire gli occhi né bere acqua o tè. In qualche modo Satyavratji riuscì a fargli bere tre o quattro cucchiai di tè, ma li vomitò tutti. Vomitò anche le medicine omeopatiche che gli erano state somministrate. Satyavratji iniziò a massaggiargli le gambe e i piedi. Di norma, Swami Satyam non lasciava che nessuno gli toccasse i piedi, ma questa volta non disse nulla.

Io e Annapurna pensammo che potesse essere successo a causa del malocchio degli abitanti del villaggio. Decidemmo di usare i peperoncini per allontanare il maleficio. Eravamo però preoccupate che Satyavratji si sarebbe infastidito se l'avesse scoperto. Con un pretesto, feci uscire Satyavratji. Nel frattempo Annapurna si affrettò a prendere un po' di sale e i peperoncini, li sparse attorno a Swami Satyam e, pensando agli abitanti del villaggio, gettò i peperoncini nella stufa. Miracolo dei miracoli! Un attimo dopo Swami Satyam pronunciò qualche frase per la prima volta. Eravamo abbastanza compiaciute per il risultato del nostro "esperimento" e lo ripetemmo più o meno ogni mezz'ora. Allo stesso tempo, Swami Satyam bevve un po' d'acqua, sorseggiò un poco di tè, assunse anche qualche medicina e continuò a

parlare con noi. Alle 15:00 avevamo già realizzato la nostra "magia del peperoncino" per sette volte. Siccome stava sopraggiungendo la sera, Swamiji disse: "Usciamo a fare una breve passeggiata. Voi terrete il discorso, io ascolterò". Eravamo entusiasti al vedere i segnali di una miracolosa guarigione. Scherzammo, raccontammo storie ed intrattenemmo Swami Satyam. Dal giorno seguente la routine del ritiro riprese.

Durante i seguenti quattro giorni japa regolare, dhyana, bhajan, kirtan e i satsang su *Bhagavata* e *Ramayana* continuarono ininterrottamente. Il ritiro di quindici giorni terminò e ritornammo a Nandgram. Il giorno dopo Vishwaprem e suo zio lasciarono Nandgram alla volta di Bombay.

A Nandgram ci sarebbero stati gli esami per l'immatricolazione a scuola. Mancavano solo un paio di prove. Una delle nostre aspiranti, Manju Babaria, durante la notte sviluppò una febbre molto alta. Sua madre venne a casa nostra piangendo: "Le rimane solo un esame. Che succederà se oggi non sarà in grado di stare seduta per il suo esame?".

Swami Satyam la consolò: "Non preoccuparti. Andrà tutto bene. Portala qua in un risciò".

Portarono la ragazza presso di noi. Aveva la febbre molto alta. Swami Satyam le sussurrò gentilmente: "Dammi la tua febbre. Bevi un po' di caffè e ti sentirai immediatamente meglio". Accarezzandole la testa, le disse di fare del proprio meglio durante l'esame e la inviò a scuola con i suoi fratelli. Al pomeriggio Swami Satyam aveva la febbre alta!

Ogni tipo di pensiero affiorò alla mia mente. Appena possibile, chiamai Satyavratji da parte e gli dissi: "Swamiji disse la stessa cosa a Vishwaprem nel villaggio. Lei recuperò immediatamente e lui contrasse la sua malattia. Oggi ha pronunciato le stesse parole e ora guarda, gli è venuta la febbre alta. Là usammo peperoncini sette volte . . ." e gli raccontai tutto.

Satyavratji si infastidì quando seppe della "magia dei peperoncini". "Era la cosa sbagliata da fare. Non avete ancora capito il calibro di Swamiji? Sarebbe stato meglio dalla sera e l'indomani sarebbe stato in perfetta salute. Domani dovrete raccontargli della vostra stupida follia e cercare il suo perdono".

La sera seguente, quando tutti eravamo seduti insieme, confessai tutto a Swamiji – che avevamo pensato che la sua febbre fosse dovuta al malocchio degli abitanti del villaggio e come bruciammo sale e peperoncini pensando a loro. Swami Satyam si infastidì un poco all'inizio, ma poi iniziò a ridere. "Perché non me lo avete detto?" esclamò, mentre i suoi occhi scintillavano con divertimento, "Mi avrebbe fatto piacere vedere e capire come si cattura e ci si sbarazza del malocchio. Avrei spazzato via anche molti fantasmi . . .".

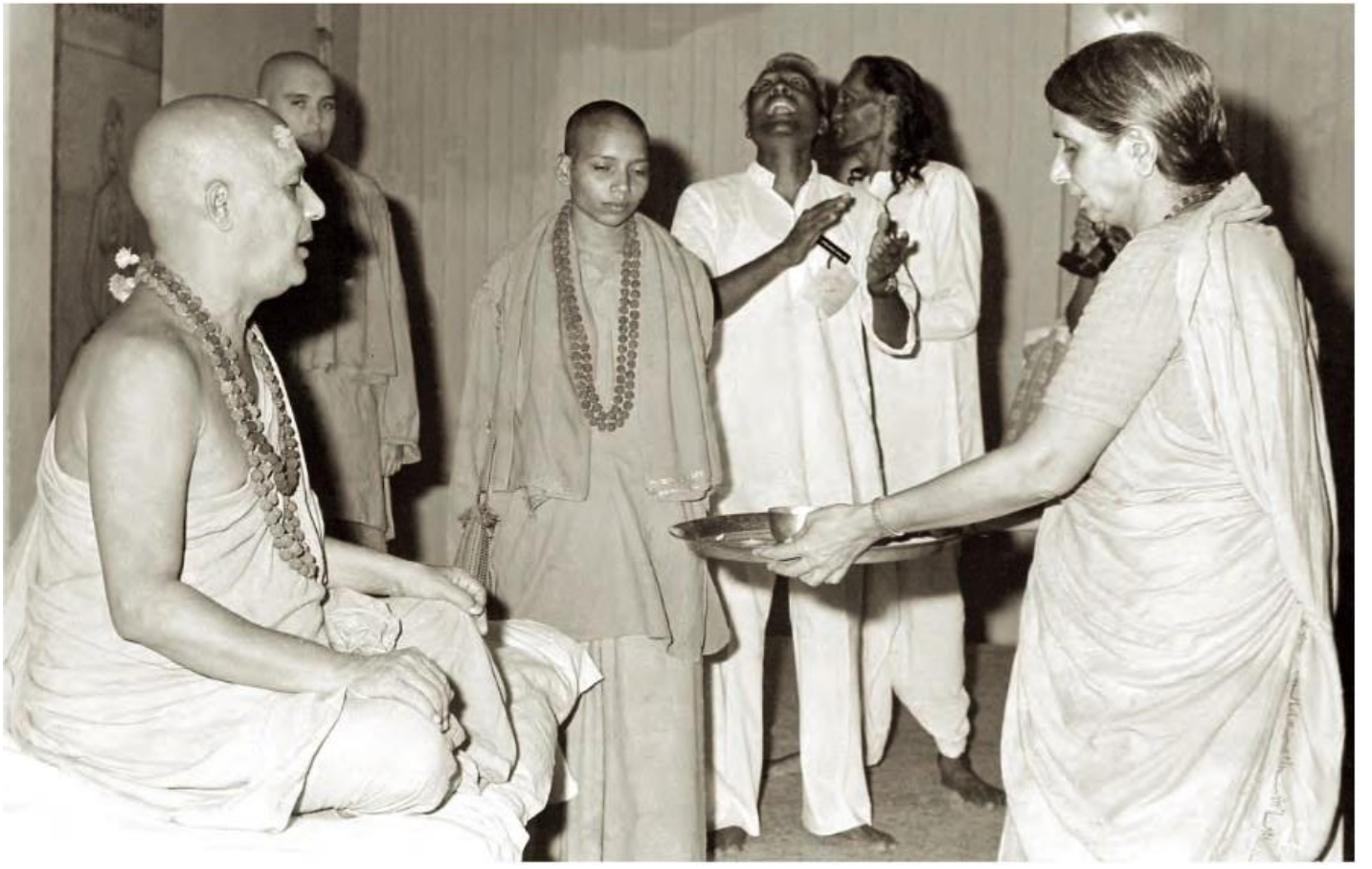
Swami Satyam parla ancora spesso di questo episodio anche se da allora sono passati alcuni decenni. "Definitivamente c'è della verità riguardo quello che hanno detto sul malocchio" diceva sorridendo ironicamente. "Una volta successe anche a me. Dharmashakti dovette usare molti peperoncini per farmi ritornare in salute!".

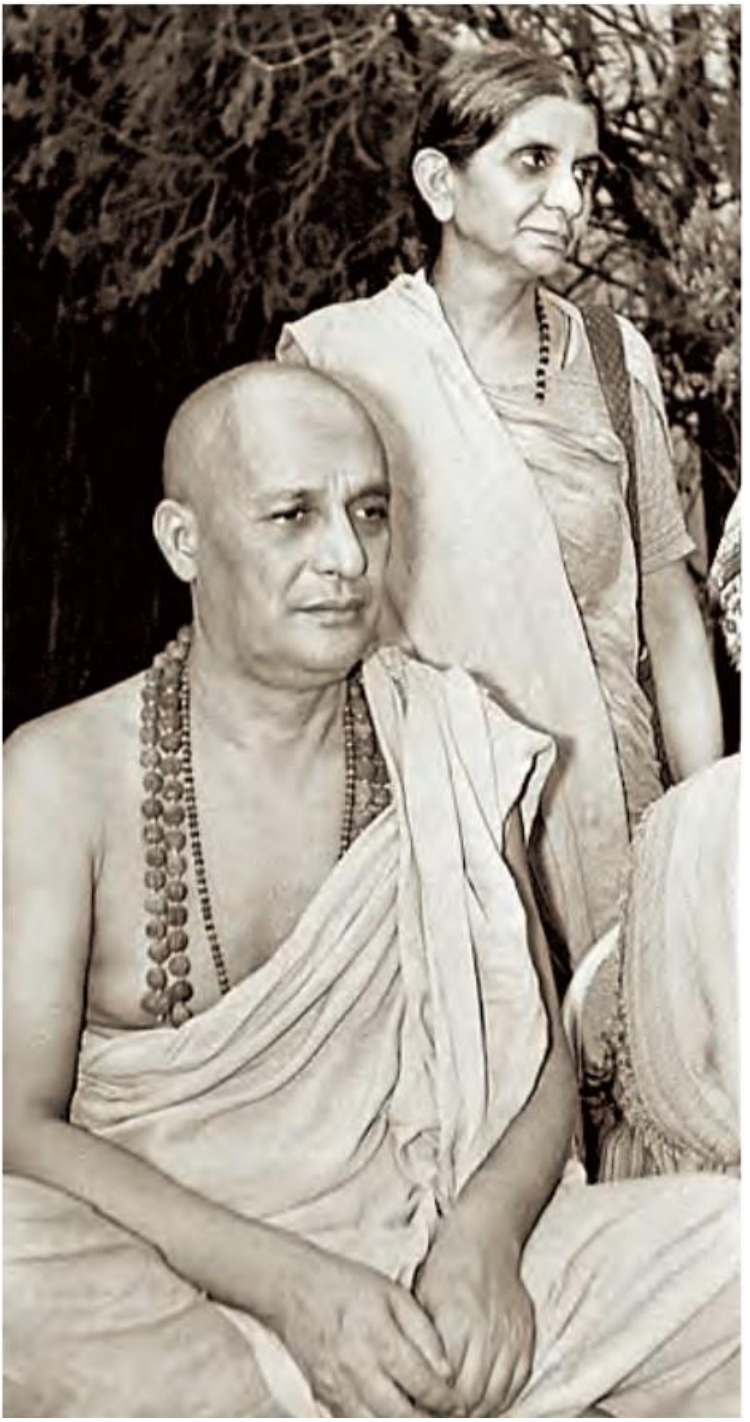
Una settimana dopo partì per il Monte Abu, dove ebbe un po' di sollievo dal tremendo calore dell'estate. Swami Satyam aveva trascorso la sua infanzia ad Almora e poi era vissuto molti anni a Rishikesh. Ora, mentre attraversava le vaste pianure dell'India centrale, era il calore ad infastidirlo molto. A Nandgram il calore dei mulini nelle vicinanze innalzava ancor di più la colonnina di mercurio. Per questo motivo continuava a pianificare viaggi nell'Himalaya. Talvolta Gangotri, talvolta Badri-Kedar, talvolta una destinazione sconosciuta . . .

Chaturmas a Bandha Bazar

Swami Satyam aveva deciso di trascorrere il suo prossimo chaturmas a Bandha Bazar. Arrivò a Nandgram in luglio e rimase per una settimana, durante la quale supervisionò tutti i programmi e le attività. Esaminò i documenti della corrispondenza e diede le istruzioni necessarie riguardo i programmi e gli eventi successivi. Quattro giorni prima di Guru Purnima, Seth Radha Kishan venne a prendere Swami Satyam. Satyavratji lo accompagnò e ritornò il giorno successivo.

Il mattino di Guru Purnima, Satyavrat e Dharmashakti andarono a Bandha Bazar. La strada era abbastanza malridotta, interrotta in molti punti da ruscelli e rivoli. Ci vollero quasi due ore per coprire gli insoliti cinquanta km fino a Bandha Bazar. Il frutteto di Seth Radha Kishan era ancora a un chilometro di distanza dal villaggio. In mezzo al frutteto c'era una serra con due stanze, con una veranda su entrambi i lati.





Lì vicino c'era anche un pozzo. I muri della casa erano ricoperti da rami e foglie di un albero di bilva che gli davano l'aspetto della capanna di un rishi. Un giardiniere e un guardiano vivevano all'entrata. Swami Satyam aveva fatto il sankalpa di cominciare un sadhana speciale per se stesso a partire dal giorno di Ekadashi. Non sarebbe andato da nessuna parte per i quattro mesi successivi e avrebbe praticato mouna per tutto il giorno. Alla sera, verso le 18:00, Seth Radha Kishan e altri sarebbero andati da lui e in quel momento avrebbe interrotto mouna e avuto un satsang con loro. Per le 20:30 ognuno se ne sarebbe andato e lui avrebbe ripreso il suo mouna. Durante i primi due mesi decise di mangiare solo frutta una volta al giorno e poi un pasto al giorno per i due mesi successivi.

Satyavrat e Dharmashakti arrivarono alle 09:00. Per un po' parlarono con Swami Satyam e poi Dharmashakti chiese della guru puja. "Andiamo oltre quella collinetta dietro di noi", suggerì Swami Satyam, "Lassù c'è un piccolo tempio di Hanuman. Ci siederemo a parlare là". La collina era una grande roccia sulla cui cima erano stati costruiti il tempio e un piccolo cortile quadrato. Lì accanto c'era anche una piccola vasca. Quarantacinque gradini circa conducevano al tempio.

Dopo aver raggiunto il tempio, Swami Satyam si sedette sui gradini e Satyavrat e Dharmashakti condussero la sua puja. Swami Satyam rimase seduto per tutto il tempo ad occhi chiusi. Dopo aver concluso la puja, anche loro si sedettero ai suoi piedi e chiusero gli occhi in meditazione. Dharmashakti ebbe un'esperienza straordinaria. Percepì come se una luce brillante fosse emersa da Swami Satyam e si diffondesse tutto intorno a lei. Il calore di quella luce intensa la fece sudare abbondantemente. Dovette coprirsi gli occhi con entrambe le mani per fermare quella luce abbagliante. Allora Swamiji scoppiò a ridere.

"Dacci il prasad", Satyavratji ruppe il silenzio, "siamo affamati". Dharmashakti notò che la luce era scomparsa non appena Swami Satyam aveva riso. Condivisero il prasad e chiacchierarono per un po'. Satyavrat e Dharmashakti dovevano partire per le 15:00, così da poter rientrare a casa per le 17:00, dove tutti i bambini sarebbero stati ad attendere impazienti il prasad di Swami Satyam. Mentre stavano per partire, Swami Satyam chiese: "Stai facendo regolarmente le tue asana, vero? Ottimo, continua anche a praticare sirshasana".

Il sadhana di Swami Satyam proseguì senza interruzioni. Satyavratji andava da lui ogni sabato con le lettere e i documenti più importanti, stava lì tutta la domenica e ritornava il lunedì mattina.

Ogni giorno Seth Radha Kishan arrivava alle 16:00 con tè, frutti e frutta secca. Swami Satyam ne prendeva un po' e il resto lo donava come prasad. Così passarono due mesi. Poi iniziò a consumare un pasto serale. Mouna e il sadhana continuarono ininterrottamente.

In novembre si doveva celebrare l'anniversario della fondazione della branca della Divine Life Society di Nandgram. Satyavratji organizzò tutti i preparativi dopo essersi consultato con Swami Satyam. Ogni volta che Satyavratji andava a fargli visita, Swami Satyam gli domandava: "Come mai Dharmashakti non è venuta?". Satyavratji rispondeva: "Le ho chiesto di venire, ma . . .". Personalmente sarei voluta andare, ma c'era una sorta di esitazione. Ciononostante continuai con le mie asana e con tutte le faccende domestiche.

In novembre Swami Satyam venne per il primo anniversario della branca della Divine Life Society, celebrato presso il municipio. L'intera funzione fu condotta secondo le linee guida del programma dell'anno precedente. Centinaia di persone vennero per partecipare al programma. Rappresentanti di differenti religioni parlarono delle loro rispettive fedi. Anche la sorella di Satyavratji, Annapurna, venne per seguire il programma. Ella comprese la situazione e disse a Swamiji della mia condizione. Swamiji fece una grossa risata di cuore . . .

Mi prese in giro dicendo: "Stai ancora praticando le tue asana? Anche sirshasana?". Poi mi diede queste istruzioni: "Bene, da ora in poi pratica solo pawanmuktasana e sukh purvak pranayama. Fai lunghe passeggiate al mattino e alla sera. Leggi libri belli e ispiranti. Pensa a Kaushalya, la madre di Rama, e a Yashoda, la madre di Krishna, e conduci una vita regolare e disciplinata". Rivolgendosi ad Annapurna le disse: "Dovrai stare con Dharmashakti a partire da gennaio". Poco dopo partì per Mumbai.

Arricchito dalle benedizioni di Ma Ganga e del suo Pujya Gurudev, Swami Satyam riversò la sua grazia su una discepola desiderosa di avere un figlio, e lui stesso praticò sadhana rigorosi per invocare uno spirito straordinario che avrebbe caricato sulle proprie spalle il peso della sua missione e l'avrebbe portata avanti con passi da gigante. Con

la benedizione delle forze divine e la grazia di un grande guru, questo sankalpa si realizzò . . .

Nascita di Swami Niranjan

Al mattino presto del 14 febbraio 1960 un bel bambino annunciò la sua venuta in questo mondo. Swami Satyam era a Mumbai in quel momento. Quel giorno disse a Vishwaprem: "Finalmente è arrivato chi stavo aspettando. Oggi riceveremo il telegramma della sua nascita". Il 20 marzo Swami Satyam tornò a Nandgram. Prendendo il neonato in braccio e benedicendolo, disse:

> La luce di Dio è scesa nella forma di questo bambino per illuminare gli angoli più bui della terra. È nato attraverso un sankalpa puro e divino. Non è venuto solo per essere il vostro figlio da coccolare. È venuto per adempiere a un grande compito, a una grande missione. Tutti noi abbiamo con lui un debito di dovere e responsabilità. Lui non amerà nessuna forma di adulazione o di attaccamento eccessivo. Dobbiamo prepararlo per il grande compito per cui è venuto, un compito che coinvolgerà innumerevoli altre anime.
>
> È l'incarnazione della luce divina ed è venuto con tutte le qualità necessarie. Innaffiate questa giovane piantina con il santo nome di Rama e nel tempo questo prezioso fiore sprigionerà la sua fragranza divina in tutto il mondo. Dharmashakti, tu mi hai chiesto un nome adatto a questo bambino e io ti dico: Lui è "Niranjan" e lascia che il tuo mahamantra sia:
>
> *Mantra satyam, puja satyam, satyam devo niranjanam*
> *Gurorvaakyam sadaa satyam, satyameva param padam.*

Pubblicazione di libri

Swami Satyam rimase alcuni giorni a Nandgram e poi visitò Bhilai, Raipur, Bilaspur e Raigarh. Da lì continuò verso Mumbai. Verso la fine di giugno arrivò a Nimgaon, dove trascorse i due mesi di chaturmas. A settembre tornò a Nandgram. Tutti i preparativi per la pubblicazione dei suoi libri erano stati completati. Controllò i documenti, riordinò ogni cosa e finalmente a ottobre del 1960 i primi tre libri della sua missione furono stampati in Allahabad dalla Desh Seva Press. Il primo

fu *Lessons on Yoga, Part 1*, un libro di duecentosessanta pagine che conteneva lettere a Vishwaprem e Satyavrat. Il libro divenne molto popolare, i lettori percepivano come se quelle lettere fossero indirizzate direttamente a loro. Gli altri due libri erano in hindi, *Kurukshetra ki ladai* e *Yoga Asana*, ciascuno di essi conteneva dalle cinquanta alle sessanta pagine circa.

Molte persone erano diventate discepole di Swami Satyam. Aveva cominciato completamente da solo ma il suo seguito stava crescendo. Arrivavano da moltissimi luoghi richieste per programmi condotti da lui. Di tanto in tanto veniva organizzato un programma di tre o quattro giorni a Bhilai, la città dell'acciaio. Altri luoghi che ospitavano frequentemente i suoi programmi erano Durg, Raipur e Bilaspur. Tutti volevano che Swami Satyam costruisse un ashram nel loro villaggio o nella loro città. Ma lui rimaneva sempre evasivo circa questo argomento. Satyavratji volle che Swami Satyam si sistemasse a Rajnandgaon. Aveva anche acquistato un pezzetto di terra in Nagpur Road, alla periferia della città. Tuttavia Swami Satyam disse: "Non ho il desiderio di avviare un ashram in questo momento. Prima devi pubblicare molti più libri".

Il mondo intero è la famiglia di Swami Satyam e lui non fa differenza tra amici e persone sconosciute. Questo era il mandato del suo guru e il suo sankalpa è ora quello di aiutare tutti coloro che corrono in vano dietro il miraggio della felicità nel deserto della vita. È con questo proposito nella mente che lui sta guidando, come un pastore, tutte le anime perse con cui entra in contatto.

Il mondo è un grande palcoscenico e l'uomo un piccolo attore che lo calpesta. Swami Satyam una volta andò a Raigarh dopo aver condotto un programma a Bilaspur. Era durante il 1956. All'epoca non conosceva nessuno in Raigarh. Raigarh era una cittadina di ricchi mercanti e uomini d'affari. Swami Satyam arrivò solo con una borsa a brandelli sulla spalla. Passeggiò per la cittadina fino al tardo pomeriggio, ma nessuno si prese la briga di rivolgergli la parola. "Forse sono tutti molto impegnati qui", pensò, "devo essere io a incominciare una conversazione". Si mise davanti a un grande negozio e ad alta voce disse "Hari Om". L'altezzoso proprietario del negozio lo rimproverò dicendogli di sparire. Così, dicendo ancora "Hari Om", Swami Satyam

proseguì. Era tormentato dalla fame e dalla sete, ma la sua mente era immersa in ajapa japa.

C'era una piccola chiesetta lungo la strada. Da lì un anziano prete vide questo giovane e radiante sannyasin. Andò incontro a Swami Satyam e gli chiese: "Vorresti un po' di tè?". "Volentieri", rispose Swami Satyam. C'era un piccolo hotel lì accanto e il prete andò a prendere tè e biscotti.

Presto il nome e la fama di Swami Satyananda cominciarono a diffondersi in tutta la regione grazie ai giornali. Venendo a sapere dei suoi programmi a Shakti e Bilaspur, gli abitanti di Raigarh scrissero una lettera a Swami Satyam, chiedendogli di andare a condurre un programma là. "Devo andarci", ci disse Swami Satyam. "Definite le date". Un programma fu comunque cancellato. "Non ti lascerò andare da solo. Ti accompagno", disse Satyavratji. "Non mi fido della gente di Raigarh". Accompagnò Swami Satyam a Raigarh, dove fu condotto un programma di tre giorni di grande successo. Successivamente molte persone di Raigarh divennero suoi discepoli e cominciarono a tormentarlo perché costruisse un ashram là. Swami Satyam all'inizio rifiutò, ma alla fine queste persone fecero a modo loro e costruirono un ashram. Come avrebbe voluto il caso, quell'ashram si trova a pochi passi dal negozio, dalla chiesa e dall'hotel dove Swami Satyam ebbe il primo "assaggio" di Raigarh . . .

La sconfitta dei suoi avversari

A Nandgram successe anche un evento interessante. Era il mese di ottobre del 1958. In quel periodo Swami Satyam stava praticando chaturmas nel villaggio di Farhad. I funzionari di Shankar Bhavan Bal Samaj avevano chiesto a Swami Satyam di tenere delle conferenze il 20 e 21 settembre, i giorni del festival di Ganesha, e Swami Satyam aveva acconsentito. Ma quando andarono a prenderlo lui disse: "Non verrò. Non mi piacciono gli sfarzi e gli spettacoli inutili, per non parlare delle vane competizioni. È così che si sono ridotti questi programmi. Se partecipassi, potrei finire col dire cose che farebbero drizzare i capelli di molte persone. Quindi è meglio che non venga". E così fece.

Durante il festival di Durga per Navaratri, quando le persone del Bal Samaj di nuovo lo supplicarono, Swami Satyam acconsentì a fare

una conferenza. Dopo aver definito la data, l'evento venne ampiamente pubblicizzato. Swami Satyam arrivò la sera prestabilita e, dopo aver fatto il giro dei vari spettacoli di Navaratri montati in giro per la città, giunse a Shankar Bhavan. Una grande folla cominciò a radunarsi di fronte a Shankar Bhavan per ascoltare il suo discorso. Iniziò a parlare alle 21:00. Dovevano esserci più di ventimila persone. Tutti ascoltavano Swamiji in modo intenso.

Durante il suo discorso, Swami Satyam fece emergere gradualmente il punto che più gli stava a cuore:

> Oggi il mondo sta follemente correndo dietro a spettacoli pomposi, trascinando anche gli dei e le dee in questa pazza corsa. Considerate Durga come la Madre Divina ma non ci pensate due volte a sperperare dieci o ventimila rupie in decorazioni sfarzose e inutili. La Madre non apprezza per niente tutta questa appariscenza. Tutti i figli sono uguali ai suoi occhi. Vuole che tutti quanti vivano insieme condividendo ciò che possiedono. Sprecate troppi soldi per spettacoli, gare, nome e fama, mentre la Durga vivente viene ignorata e insultata. La mia Durga vaga vestita di stracci, per sopravvivere fa lavori che le spezzano la schiena, raccoglie sterco di mucca lungo le strade per potersi cucinare l'unico pasto della giornata e alla fine viene pure disprezzata da quella stessa società che serve! La Madre dice: "Non ho bisogno di questi spettacoli e di queste decorazioni stravaganti, fate piuttosto qualcosa per queste donne che hanno bisogno di aiuto . . .".

La folla fu molto scossa dalle parole di Swamiji. Ma alcune persone dalla mentalità ristretta e alcuni esperti presuntuosi non apprezzarono le osservazioni di Swamiji e sollevarono delle obiezioni. Ne seguì una discussione con alcuni giovani dalla testa calda che presero le difese di Swamiji. Alla fine i pandit sfidarono Swamiji a un dibattito sull'argomento partendo dalle scritture. "Bene", rispose Swami Satyam, "ne riparleremo domani".

L'indomani grandi preparativi furono fatti per l'imminente dibattito che fu molto pubblicizzato. Venne costruito un grande palco con

tanti altoparlanti tutt'intorno così che anche le persone più distanti potessero ascoltare il dibattito. Verso sera si erano radunate da trenta a trentacinque mila persone. Il programma cominciò alle 21:00. I pandit cominciarono a presentare i loro argomenti con frasi del tipo: "Questa e quest'altra cosa è scritta nella tal sessione dei Veda" e Swami Satyam rispondeva: "Sì è così, ma c'è anche scritto che . . ." ed esponeva il suo punto di vista in un sanscrito così semplice e lucido che ciascuno dei presenti rimaneva incredulo e senza parole. Parlò con grande autorevolezza, citando ampiamente i Veda, le Upanishad, i Purana, il *Bhagavata*, la *Gita* e il *Ramayana*. Di fronte alle sue argomentazioni convincenti e inconfutabili e dalla sua padronanza del sanscrito classico, i pandit iniziarono a preoccuparsi. Il dibattito durò per più di un'ora e mezza e alla fine i pandit si arresero. Annunciarono che accettavano di buon grado la sconfitta da parte di Swami Satyananda, l'illustre discepolo di Swami Shivananda, e offrirono i loro pranam ai suoi piedi.

"Io non sono che un bambino di fronte a dotti eruditi come voi", disse umilmente Swami Satyam, "Ma come sempre è la volontà di Dio che prevale. Offro il mio pranam pieno di rispetto ai piedi dei miei degni avversari".

L'aria si riempì di grida di giubilo e di frasi di lode. Bambini e adulti stavano tutti saltando di gioia. Swami Satyam cominciò a cantare il bhajan *Agad Bam* e i bambini cominciarono una danza Tandava così piena di energia che tutti cominciarono a saltare e ballare. Che scena memorabile!

Swami Satyananda è come un bimbo in mezzo ai bambini, serio in mezzo agli adulti, come un karma yogi in mezzo ai poveri abitanti analfabeti dei villaggi, semplice e con i piedi per terra in mezzo ai cittadini comuni, un pensatore e un oratore d'eccellenza in mezzo agli eruditi. Tra i devoti è un *samrat*, un esperto di bhajan e kirtan, e per i sadhaka è uno yogacharya realizzato. Per le disorientate anime del mondo egli è un faro di luce che conosce i tre periodi del tempo come le linee della propria mano. Preferisce rimanere in disparte senza nome e senza fama ma è sempre in prima linea quando c'è da offrire onore e rispetto agli altri. Il suo sapere è vasto e profondo ma è ancora più lodevole il suo zelo verso il servizio e il suo instancabile sforzo nell'elevare gli altri. Misurando le necessità della società di oggi ha

modellato la sua vita in una maniera tale che conquista il cuore di tutti in modo facile e senza sforzo. Per lui bambini e anziani, uomini e donne sono tutti incarnazioni del Dio Assoluto. Vede lo stesso spirito in ciascuno e non fa discriminazioni tra le persone. Proprio come una madre ama allo stesso modo tutti i suoi figli, così è l'amore di Swami Satyam, imparziale e universale.

In novembre Swami Satyam andò a Gondia per un programma di cinque giorni. Da lì partì per Mumbai conducendo durante il tragitto dei programmi di due giorni a Nagpur e Amravati. Rimase due mesi a Mumbai dove condusse così tanti programmi in luoghi diversi che le persone di Mumbai decisero di pubblicare una collezione dei suoi satsang fatti là. Quando Swami Satyam ritornò a Nandgram controllò i documenti e disse: "D'ora in avanti i libri dovranno essere pubblicati continuamente. Ora dovremo avere la nostra tipografia. Sapete bene quante difficoltà ci sono a fare stampare i libri ad Allahabad. Ora la tipografia dovrebbe essere la nostra priorità". "Se questa è la tua volontà, si realizzerà di sicuro", rispose Satyavratji.

Peregrinazioni nel Bihar

Swami Satyam visitò il Bihar a gennaio nel 1961. Fece un programma a Chhapra e poi si fermò per un mese conducendo programmi nei dintorni. Da lì arrivò a Munger . . .

I primi giorni rimase presso la casa di un devoto a Lal Darwaza. Poi cominciò a stare presso l'Ananda Bhavan di Raibahadur Kedarnath Goenka, un luogo bello e pieno di storia. Costruito dal re locale, Mir Qasim, molti secoli prima, è un'area estesa con architetture disegnate magnificamente. All'interno del luogo vi sono giardini con alberi carichi di frutti, prati perfettamente curati e ogni sorta di pianta e albero esotico. La bellezza naturale di questo posto merita di essere vista.

Ma c'è qualcos'altro che rende questo posto speciale. Nascosta dietro agli alberi, ai giardini di fiori e alle fontane c'è una piccola piazzetta quadrata con sedie e panchine dove rilassarsi in tranquillità. Immediatamente sotto scorre l'imponente Gange, come se baciasse i bastioni degli edifici. Qui il fiume è molto ampio. Seduti in quel luogo, ovunque si rivolga lo sguardo si può vedere il cielo azzurro sopra e l'acqua azzurra sotto. Si potrebbe stare seduti qui per ore senza mai

stancarsi del panorama. Questo luogo scenografico, lontano dal trambusto della città, era molto caro a Swami Satyananda. Qui è dove compose il libretto di bhajan *Siddha Prarthana*, che fu poi stampato ad Allahabad. Tutte le volte che Swami Satyananda andava in Bihar, l'amore e l'affetto di Goenkaji e la bellezza di Ananda Bhavan lo attiravano sempre a Munger, e lì si fermava per qualche giorno. Ora una nuova attrazione si aggiunse alla lista: Karna Chaura. Andava lì ogni volta che lo desiderava, che fosse mattino, pomeriggio o sera, e ogni volta aveva delle esperienze speciali.

Tutte le volte che andava a Munger visitava Karna Chaura e si sedeva su quell'antica piattaforma. A volte meditava, altre volte ci si addormentava. A volte aveva delle visoni che lo scuotevano profondamente, ma ciò nonostante ritornava sempre in quel luogo.

Goenkaji desiderava che Swamiji si trasferisse a Munger. Diceva sempre: "Ti prego resta in questa città che è benedetta dal *uttarvahini*, il Gange che scorre verso nord. Se lo desideri costruiremo un ashram per te". Swami Satyananda rispondeva sempre: "Non voglio costruire un ashram, ma ogni volta che vengo a Munger desidero sicuramente stare ad Ananda Bhavan".

A Bhagalpur risiedeva a Shiva Bhavan. La signora Adhyavati Sahay conosceva Swami Satyam dai tempi di Rishikesh e tutti nella sua famiglia lo rispettavano molto. Molti membri della famiglia presero l'iniziazione al mantra da Swamiji, compresi la signora Sushila Sahay, Dr B.L. Prasad e la signora Hemlata Prasad, che erano grandi devoti e che lo aiutarono in tutti i modi possibili.

A Chhapra Swamiji restò con Kailaspati Narayan, un discepolo devoto che pubblicò anche un libro di suoi satsang. Da Munger Swami Satyam si spostava a Bhagalpur, Chhapra, Katrasgarh, Sitamarhi, Patna e altri luoghi, conducendo programmi di satsang per poi ritornare a Munger.

Il cambiamento di cuore dell'arrogante thakur

I discepoli e i devoti di Swami Satyananda sono ovunque. Il suo carattere è tale che chiunque lo incontra o partecipa a un suo satsang, anche solo per una volta, non può più dimenticarlo per il resto della vita. Anche chi è ateo o fermo oppositore delle idee di Swamiji, dopo averlo

incontrato, si trasforma in un ardente devoto. Lasciatemi raccontare un aneddoto che descrive questo aspetto della personalità di Swamiji . . .

Nel distretto di Rewa c'è un piccolo villaggio chiamato Raipur. L'intero villaggio viveva nella soggezione del proprietario terriero Thakur Ravinandan Singh. Suo fratello minore, Narendra Singh, era un maggiore nell'esercito inviato a Delhi all'epoca in cui Swamiji era a Rishikesh. Andava regolarmente a Rishikesh a incontrare Swami Satyam, per il quale nutriva un profondo rispetto. Praticò molto sadhana personale e scrisse spesso lettere a Swami Satyam per ricevere una guida. Chiedeva costantemente una cosa a Swamiji: "Se per caso visiterai Rewa, per favore vai anche al mio villaggio d'origine. È una zona molto arretrata e di vecchio stile; la tua presenza potrebbe sicuramente portare un bel cambiamento positivo nella mia famiglia e nell'intero villaggio".

Quando Swamiji visitò Rewa nel 1959, decise di andare anche al villaggio di Raipur. Appena entrò nel villaggio, gli abitanti lo avvisarono: "Mahatmaji, per favore torna indietro sui tuoi passi, il nostro dispotico thakur non esiterebbe ad appropriarsi neppure dei magri averi dei sadhu e dei sannyasin".

"Sono venuto qui apposta per far visita alla casa del thakur stesso", rispose Swamiji, "per favore indicatemi la strada".

Gli abitanti del villaggio lo supplicarono: "Non andare, altrimenti verrai di sicuro offeso e umiliato. Una volta un sadhu con la sua mucca al seguito si avvicinò al thakur. Il thakur gli sottrasse la mucca, diede al sadhu un colpo di frusta quando si oppose e lo cacciò via. Porta sempre un fucile con sé. Anche i mendicanti hanno paura ad avvicinarglisi. Quindi, Maharaj, abbandona l'idea di incontrare questo bruto".

"In questo caso", disse Swami Satyananda con un sorriso, "devo assolutamente incontrarlo". Così dicendo si incamminò verso il suo domicilio.

Al loro primo incontro, l'atteggiamento del thakur verso Swami Satyananda fu a dir poco cinico. Alla fine gli disse: "Poiché il mio giovane fratello ti ha mandato qui, ti chiedo di rimanere per un giorno nella mia casa". Thakur Ravinandan Singh aveva un amico, Dharmadas Mishra, che era un soprintendente della polizia in pensione. Quel

giorno entrambi gli amici ebbero un satsang con Swamiji. Il giorno dopo, mentre si stava preparando per ripartire, il thakur gli disse: "Maharaj, resta ancora per uno o due giorni".

"Il mio guru mi ha raccomandato di fare satsang con tutti, di classe superiore o inferiore, ricchi o poveri", disse Swamiji, "quindi starò al tempio qui vicino e farò lì dei satsang per la gente del villaggio".

"Allora in questo caso inviterò qui la gente del villaggio. Ma tu dovrai rimanere nella mia casa", disse il thakur con enfasi.

Quando furono invitati al satsang di Swamiji, alcuni abitanti del villaggio andarono tremanti di paura. Per quanto riguarda la partenza di Swamiji, questa fu continuamente rimandata e alla fine rimase presso la residenza del thakur per quasi un mese. Poco per volta gli abitanti del villaggio cominciarono a partecipare ai satsang di Swamiji in numero sempre crescente.

Il thakur amava il bhang che veniva preparato per lui quotidianamente. La pratica della purdah era così rigida a tal punto che, non solo un mortale, ma anche il sole poteva rivolgere il suo sguardo al volto delle donne del padrone. La cultura delle armi era talmente radicata nella regione che persino le donne portavano la pistola. I bambini avevano le pistole quando andavano a scuola. Le bambine, ovviamente, non andavano affatto a scuola.

La famiglia del thakur era molto ricca, ma erano così attenti al denaro che alla fine di ogni stagione dei monsoni portavano fuori tutto l'oro, l'argento e i contanti da far asciugare al sole per paura che si rovinassero! Prima di metterli al sole, venivano pesati e di nuovo venivano pesati prima di rimetterli via. Se ai servitori risultava un peso di qualche oncia di meno andava bene. Se il peso era lo stesso allora il thakur diceva: "Non si è asciugato bene, rimettetelo al sole domani!".

Il thakur era eccessivamente cauto quando andava in viaggio. Se doveva spostarsi in un villaggio a quindici km di distanza, per il suo viaggio venivano fatti dei grandi preparativi. Venivano preparati bhang, un elefante per trasportare il thakur e molte persone si sarebbero unite al seguito. Quando si accorgevano di aver viaggiato per circa venti km e aver superato la loro destinazione, allora montavano le tende lì dov'erano, si godevano il cibo, il bere e il bhang fino a notte

fonda e poi se ne ritornavano a casa. Il giorno successivo avrebbero ripetuto i loro sontuosi preparativi, ma questa volta avrebbero proceduto in maniera più attenta, chiedendo a molte persone lungo la strada, raggiungendo direttamente la loro destinazione. Tali erano le strane abitudini del thakur!

I satsang di Swami Satyananda portarono cambiamenti radicali nella casa del thakur. Le donne cominciarono a seguire i satsang, le ragazze iniziarono ad andare a scuola, anche gli abitanti più poveri del villaggio cominciarono a partecipare ai satsang. Il thakur cominciò di tanto in tanto a porgere una mano d'aiuto a persone povere e bisognose. Il giorno in cui Swami Satyananda stava finalmente per ripartire, il thakur gli diede cinquemila rupie.

"Non posso accettare", disse Swamiji, "Come sannyasin, tutto ciò che voglio è che gli altri comprendano i miei insegnamenti e comincino a viverli in pace, fratellanza e armonia. Mi hai dato da mangiare e da vestire e sono sicuro che mi prenderai anche il biglietto per la mia prossima destinazione. Quindi a cosa mi servono questi soldi?".

Il thakur tirò fuori la pistola e la puntò in faccia a Swamiji. "Maharaj", disse, "ne ho rapinati molti minacciandoli con una pistola. Per non parlare dei sadhu, non ho risparmiato neppure i mendicanti. E ora proprio con questa pistola ti obbligherò ad accettare questo denaro. Per la prima volta in tutta la mia vita sto dando invece di prendere. Se non accetti giuro che ti sparo".

Swamiji rise, mentre due fiumi come il Gange e lo Yamuna scorrevano sul viso del thakur . . .

Così Swami Satyananda disse: "D'accordo, accetto la tua donazione. Per favore inviala a Satyavratji, lui da solo sta gestendo tutto il mio lavoro, le spese e la pubblicazione dei libri. Qualunque cosa tu gli manderai, sarà di aiuto alla mia missione".

Questa fu la grande trasformazione che Swami Satyam portò nel cuore del thakur Ravinandan Singh e del suo amico Dharmadas Mishra. Egli, che un tempo era il terrore del villaggio, divenne come un membro di famiglia per tutti. Più tardi Dharmadas Mishra venne anche in ashram a Munger e ricevette l'iniziazione a sannyasa a gennaio del 1965.

Fondazione dell'International Yoga Fellowship

Il primo compleanno di Swami Niranjan fu celebrato il 14 febbraio 1961. La sua fotografia scattata quel giorno venne molto bene. Una copia fu inviata a Swami Satyananda. Due mesi dopo ricevemmo un pacco contenente le copie dei suoi ultimi libri, *Yoga Nidra* e *The Science of Pranayama*. Fummo deliziati nel vedere quella stessa fotografia stampata nel libro con la seguente didascalia:

> La discesa di un grande discepolo, destinato a far rivivere la cultura spirituale indiana e a guidare la rinascita dello yoga.

Nel 1961 Swami Satyam condusse molti programmi in Bihar. Tra i vari programmi, rimase ad Ananda Bhavan per lavorare su molti libri. Uno di questi fu una traduzione di *Lesson on Yoga* in hindi con il titolo di *Yoga Sadhana, Part 1*. Contemporaneamente fu avviata la raccolta di lettere per *Yoga Sadhana, Part 2*. I programmi vennero condotti anche a Bombay, Amravati, Nandgram, Bhilai, Bilaspur, Raigarh e Calcutta. I devoti di Bombay avevano raccolto i satsang di Swamiji tenuti in inglese in quattro libri che erano pronti per la stampa.

Nel gennaio 1962 Swami Satyam venne a Nandgram. Aveva ricevuto un'indicazione interiore per avviare un movimento organizzato. Dopo essersi consultato con Satyavratji, prese una decisione. Il 9 gennaio fu convocata una riunione a cui furono invitati il noto scrittore Dr Baldev Prasad Mishra, il Ministro delle Finanze K.L. Shukla e altre persone illustri. Swami Satyam spiegò la motivazione e la visione alla base della creazione dell'International Yoga Fellowship Movement. Fu deciso all'unanimità di preparare tutti i documenti necessari per questa organizzazione e di iniziare immediatamente ad attuarne gli scopi e gli obiettivi.

Nella riunione che seguì, convocata il 15 gennaio, Swami Satyam disse: "C'è uno shivir in programma a Nagpur, dopo di che dovrò andare a Bombay, lì ci sono molti libri pronti per la pubblicazione: *Satyam Speaks*, *Words of Satyam*, *The Practice of Trataka*, *Yoga Chudamani Upanishad*, *Yogashakti Speaks*, *Steps to Yoga*, *Yoga Initiation Papers* e *Pawanmuktasana* sono gli otto libri in inglese, mentre a Bhagalpur, Chhapra e Munger, cinque libri dal titolo *Yoga Sadhana*

(*Parts 1* e *2*), *Amarsangit*, *Surya Namaskara* e *Yogasana Mudra Bandha* saranno stampati in hindi. Dopo la pubblicazione tutti i libri verranno spediti a Nandgram, dove saranno gestiti dalla Satyananda Publication Society, Nandgram". Fu deciso che Satyavratji sarebbe stato il segretario della Satyananda Publication Society e che l'avrebbe registrata il prima possibile.

L'incontro successivo riguardante l'International Yoga Fellowship Movement si tenne il 25 febbraio, durante il quale vennero regolarmente eletti i membri del comitato. Swami Satyam spiegò in quale modo avrebbero dovuto essere espletate le pratiche burocratiche necessarie e come avrebbero dovuto essere condotte le varie attività del movimento. Dopo aver spiegato tutto in dettaglio, disse: "Satyavratji dovrà anche iniziare a fare i preparativi per una nuova tipografia. In questo momento si stanno stampando così tanti libri, chissà quanti ne verranno pubblicati in futuro. Il fondamento della nostra missione poggia su numerosi libri. Sto anche ricevendo ispirazioni e idee riguardo a una rivista di yoga. Satyavrat e Dharmashakti dovranno assumersi tutte queste responsabilità".

"La vita è come una rosa", aggiunse, "Per ottenere la rosa, bisogna farsi strada attraverso le spine. La vita è come il gioiello sulla testa del cobra. Per ottenere il gioiello, bisogna cimentarsi con il serpente. La vita è come il legno di sandalo. Per ottenere il legno profumato, bisogna tagliare con cura i rami senza svegliare i serpenti velenosi avvolti a spirale attorno ad essi. Questo è il sentiero del filo del rasoio che loro dovranno seguire. In quest'epoca, l'esperienza trascendentale può essere realizzata molto più facilmente da un capofamiglia che da un sannyasin".

Dopo aver delineato tutte le attività future e averci parlato delle diverse ditte da contattare riguardo le attrezzature per la tipografia, Swami Satyam partì per il Bihar. Dal 24 al 30 marzo si recò a Sitamarhi, poi fece ritorno a Nandgram. Nel frattempo furono completate le procedure formali necessarie per la registrazione dell'International Yoga Fellowship. Vagliò i documenti, diede istruzioni sulla fase successiva della missione e dopo aver creato un clima di ispirazione e di gioia, partì per Nagpur. Da Nagpur si diresse a Bombay, dove rimase fino alla fine di aprile. All'inizio di maggio tornò a Nandgram.

Scrisse una lettera a Swami Shivananda informandolo dell'istituzione dell'International Yoga Fellowship e chiedendo la sua benedizione per il successo della missione. Presto ricevemmo una lettera di benedizioni da Swami Shivananda:

Spirito Divino

Felicitazioni!

Mando le mie più sincere congratulazioni a tutti voi per aver avviato l'International Yoga Fellowship Movement. Possa Dio Onnipotente concedere il completo successo a questa vostra nobile missione. Mando il prasad del Signore Vishwanath per questo.

La pace spirituale è il segno distintivo della civiltà indiana. È una qualità divina che appartiene al regno dello spirito. Questa pace sboccia in un cuore puro. Che venga chiamata pace o liberazione, spirito o Dio, è la stessa cosa. Questa pace è raggiungibile attraverso la meditazione, la devozione, japa e la preghiera.

È impossibile trovare la pace attraverso l'acquisizione di ricchezze o altri oggetti terreni. Chi abbandona passioni e desideri raggiunge la pace eterna.

Rimuovi l'odio, l'avidità, l'illusione, l'egoismo e la gelosia profondamente radicati nella società umana e diffondi il messaggio di pace interiore. Solo la pace interiore può portare pace nel mondo. Solo questo è il vero servizio dell'umanità. Che Dio vi aiuti e vi assista nel grande compito che vi attende.

Con fede, amore e Om
Swami Shivananda Saraswati

Divine Life Society,
Shivananda Nagar (Rishikesh)

Ricevendo le benedizioni del grande guru, le attività della missione iniziarono con il massimo impegno. Eravamo tutti molto ispirati ed entusiasti degli ideali del movimento.

Chaturmas ad Ananda Bhavan, Munger

Swami Satyam venne a Munger per chaturmas. Ogni volta che tornava a Munger, risiedeva ad Ananda Bhavan. Oltre all'enorme caseggiato dell'edificio principale, ad Ananda Bhavan c'era una costruzione più piccola, Gol Kothi, dotata di tutte le comodità. Durante chaturmas decise di soggiornare in quella struttura. L'ambiente silenzioso e appartato del luogo gli erano congegnali. Di notte anche i sorveglianti non osavano rimanere in quell'antico edificio intriso di storia. Alle 23:00 le sentinelle chiudevano tutti i locali, consegnavano le chiavi a Swami Satyam e lasciavano la struttura. Sarebbero tornati solo alle 05:00 del mattino successivo.

A quel tempo Swami Satyam effettuava sadhana difficili. Mangiava solo frutta una volta al giorno. Iniziò un complesso percorso di hatha yoga sadhana. Le notti sarebbero state totalmente calme e silenziose, con alberi alti e frondosi tutt'intorno, l'Ananda Bhavan, simile a una nave, proprio nel centro e il più piccolo Gol Kothi al suo fianco. L'intera natura era silenziosa, a parte i suoni delle onde del Gange che lambivano dolcemente la riva vicina. In questo ambiente favorevole, Swami Satyam si immerse completamente nel suo sadhana, a volte continuando il sadhana di japa per l'intera notte.

Una notte Swami Satyam sentì il suono di qualcuno che ballava con l'accompagnamento di una musica ossessionante. Sapeva che le persone di servizio di solito lasciavano il luogo per la notte, ma pensò che forse quella sera avessero portato una ballerina. Andò nelle loro stanze per appurare la verità, ma le trovò chiuse a chiave. Eppure poteva sentire le note del melodioso raga *Basant Bahaar*. "Questo bungalow un tempo apparteneva a Mir Qasim", rifletté, "Forse qualche re o nobile ha ucciso una danzatrice e il suo spirito vaga ancora qui intorno". Ascoltò la musica con attenzione, suonava reale e viva. La melodia, l'armonia e il ritmo erano piuttosto piacevoli e lui continuò ad ascoltare . . .

Udì questa musica molte volte nel corso del suo soggiorno ad Ananda Bhavan, senza esserne mai disturbato e il suo sadhana giunse a una conclusione positiva. Successivamente Swami Satyam si trasferì nell'edificio maggiore. Durante il giorno c'erano più o meno otto o

dieci tra giardinieri e guardiani. La gente veniva a passeggiare in quegli splendidi giardini. Anche Goenkaji e la sua famiglia andarono molte volte, ma nessuno rimase lì per la notte. Nessuno si era mai neppure avventurato vicino a quel luogo di notte. A quei tempi, Munger era scarsamente popolata. C'era anche un'area per le cremazioni nelle vicinanze, che costituiva un altro motivo per cui le persone avevano paura del posto. Lo chiamavano "la casa stregata" e di notte lo evitavano totalmente.

Ma Swami Satyam lo apprezzava molto. La parte posteriore dell'edificio, che era vicina al Gange e dove la gente aveva paura di andare anche durante il giorno, era il posto preferito di Swami Satyam. Vi si sedeva spesso, godendosi la pace serena di Madre Natura, lontano dai pensieri e dalle preoccupazioni di un mondo in preda alla fretta.

Strani eventi iniziarono a manifestarsi anche nell'edificio principale. Molte volte Swami Satyam sentiva il suono di qualcuno che contava le monete in una stanza attigua. Sapeva che lì non c'era nessuno perché la porta era stata sprangata e chiusa a chiave e la chiave era in suo possesso. Ci furono anche altri episodi inspiegabili. Di notte, mentre praticava sadhana e anushthana, sembrava che molti uccelli volassero nella stanza. Tuttavia Swami Satyam non prestò mai molta attenzione a questi eventi. Aveva soggiornato ad Ananda Bhavan molte volte e questi avvenimenti si verificarono solo quando intraprese sadhana intensi. Che fossero fantasmi o siddhi sviluppati dal sadhana, a Swami Satyam non importava e, ignorandoli totalmente, continuava il proprio sadhana.

Swami Satyam diceva: "Una parte della mia personalità è sempre stata intellettuale, lo spirito di ricerca e di analisi è stato forte fin dalla mia infanzia. Nell'Ashram del mio guru, sebbene trascorressi la maggior parte del tempo nel karma yoga, trovavo ugualmente il tempo di studiare i sistemi classici della filosofia e del sadhana. La filosofia Samkhya è la mia preferita. Penso di aver letto tutto quello che è possibile leggere sulle diverse religioni e filosofie del mondo.

Ogni volta che incontravo il mio guru bhai Swami Chidananda, di cui ho grande stima, la prima cosa che diceva era: "Non desidero di-

scutere con te, Satyam. Qualunque cosa tu dica è giusta". Swami Venkatesananda era solito dire la stessa cosa. Ancora oggi i miei guru bhai mi considerano un intellettuale polemico. E a causa di questa caratteristica della mia natura, paura e terrore non hanno alcun effetto su di me. Ho un modo di pensare indipendente".

Questa è la natura delle grandi personalità . . .

Nel frattempo, il cotonificio B.N.C. di Nandgram era chiuso da molti mesi ormai. Non c'era speranza di riprendere le attività da lì a poco. Il proprietario viveva a Calcutta e il cotonificio era gestito da suo figlio e suo genero. Altri importanti incarichi amministrativi erano ricoperti da parenti e amici. Quando i proprietari non furono più in grado di gestire adeguatamene il cotonificio, lo chiusero. Gli impiegati rimasero ancora in ufficio, ma i cinquemila lavoratori occasionali furono licenziati. Era in corso una lotta tra il sindacato e la direzione. I politici locali stavano aggiungendo benzina sul fuoco sobillando i lavoratori.

Sadhana shivir a Rajgir

Nell'ottobre 1962, fu organizzato un sadhana shivir di quindici giorni a Rajgir dai devoti di Bhagalpur e vi parteciparono sadhaka di Chhapra, Bombay e Bhagalpur. Satyavrat e Dharmashakti vennero da Nandgram per partecipare al programma di sadhana. Portarono anche Niranjan, che all'epoca aveva un anno e mezzo. Rajgir è un luogo che vale la pena visitare per le sue bellezze naturali e la sua storia antica. Questo luogo fu molto frequentato dal Signore Buddha. Egli visse per qualche tempo sulla vicina montagna di Gridhakut. Ci sono molte grotte e vihara, monasteri, risalenti all'epoca buddista. Le cascate, le colline e le sorgenti termali sono così incantevoli da togliere il fiato. Nell'era del Mahabharata, questa era la capitale del re Jarasandha e Sri Krishna era venuto qui con Arjuna e Bhima.

La routine quotidiana dello shivir prevedeva sadhana, satsang, discorsi, bagni rigeneranti nelle sorgenti termali e lunghe passeggiate negli splendidi dintorni. Swami Satyam era solito raccontare fatti e aneddoti interessanti. La sera ci sedevamo al suo fianco per ascoltare satsang ispiranti:

Sono davvero fortunati coloro i cui cuori sono pieni di tenere emozioni per il guru, perché in questo percorso le emozioni sono come correnti elettriche. Se i sadhaka che hanno un'abbondanza di questa energia emotiva non la mettono a frutto, finiscono per perdere l'occasione della vita. Prima di tutto, l'amore è estremamente difficile da trovare in questo mondo e anche se lo si trova, di solito è contaminato da lussuria, passione e altre emozioni volgari, motivo per cui l'amore terreno finisce per diventare odio o ossessione. La stessa cosa accade con l'amore per il guru. Per lo più è assente e, se presente, è sotto forma di tiepidi sentimenti di rispetto e adorazione, non un forte legame di amore e affetto. E anche se è presente un forte sentimento d'amore, gradualmente quel sentimento tende a essere corrotto e distorto.

Ma dove il guru e il discepolo sono uniti su tutti i piani, dove non c'è perversione o distorsione nella loro relazione, lì si risvegliano tutte le energie e le forze divine. L'amore dovrebbe essere profondo e travolgente, ma rimanere puro e sublime. Proprio come l'elettricità muove sia lo strumento di trasmissione che quello di ricezione, così il sentimento del vero amore anima sia il guru che il discepolo. Se si ha una tale vicinanza con il guru, allora si può marciare con audacia sul sentiero di dhyana, raggiungendo ogni tappa senza timore. Ascoltate ogni messaggio che invio. Usate il linguaggio interiore della mente per inviare e ricevere messaggi nella sfera mentale. Comprendete questi concetti e poi applicateli. Meditate, meditate . . . smarrite voi stessi nel flusso del ricordo continuo. Cosa è successo, perché è successo, cosa accadrà – queste sono domande inutili. Non sprecate il vostro tempo a pensarci. Tutto è un dono di Dio per voi. Egli è l'unico e il solo Donatore. Non chiedetevi perché Egli ha dato a qualcuno e non a un altro. Prendere in considerazione questo tipo di pensieri è pura follia.

Elevatevi al di sopra delle reazioni futili della vita quotidiana. Questo è un livello più elevato di sadhana. Praticate il non attaccamento. Disarmonia e discordia sono immaginazioni mentali. La sofferenza non è altro che una creazione mentale. Siate beati e felici. Questo è il vero sannyasa. Essere coinvolti in ogni cosa è segno di mondanità. Oscillare come un pendolo tra felicità e dolore crea

disturbi nel proprio sadhana. Lasciate che la vita prosegua come deve. Siate sempre gioiosi. Non dovete fare nulla, Dio farà ciò che è necessario. Agite solo come una macchina.

Mi occupo esclusivamente delle opere e delle attività della mia missione. Non ho bisogno di amici superficiali. Lavativi e fannulloni verranno eliminati automaticamente. Il mio lavoro sarà portato avanti da Satyavrat e Dharmashakti. Vedo integrità in entrambi. Anche altri sono capaci e di aiuto, ma non posso considerarli come una parte di me. Anche se diventassi un furfante, loro due non mi abbandonerebbero mai, mentre tutti gli altri girerebbero la faccia e se ne andrebbero.

I vostri progressi sono soddisfacenti. Perseverate con il vostro sadhana. Le nuvole dell'ignoranza svaniranno definitivamente e la luce della conoscenza brillerà. Tenete sempre a mente quell'unico nome, quell'unica forma. Non dimenticateli neanche per un secondo. Lasciate che le onde mentali si calmino, lasciate che le tempeste passino. Non appena le onde mentali si placano nel substrato dell'anima che . . .

Una donna avanzava lentamente, ma con sicurezza e determinazione. Le donne non hanno quasi mai intrapreso questo percorso, ma chi si è assunto il compito di mostrare loro la strada? Alcune hanno tentato, ma poi hanno smarrito il sentiero. È una grande e rara coincidenza che entrambi mi stiate seguendo su percorsi esattamente paralleli. Questo è un samskara senza precedenti. Dharmashakti, hai ricevuto un "gioiello" come dono per il tuo tapasya e per i tuoi buoni samskara. Immergiti in una vita di tyaga, tapasya e sadhana per garantire un futuro luminoso a questo "gioiello". Lentamente, una per una, iniziate a ritirare le onde del pensiero usando gli strumenti del "nome" e della "forma". A volte vedrete nuvole, a volte fulmini, a volte stelle, a volte il chiaro di luna, a volte una passeggiata nel cielo . . . Capite?

A volte sentirete suoni di vina, sitar e tamburi, a volte il ronzio di api e talvolta *anahad,* il suono trascendentale. Quando il sadhana diventa pieno di gioia e beatitudine, quasi tutti tendono a perdersi in quella beatitudine. Questo può essere un ostacolo. Non lasciate mai che le esperienze di dolore, piacere o beatitudine sovrastino il

ricordo costante del vostro mantra, nome, e ishta, forma. Più attenzione prestate alla mente e ai suoi capricci, maggiore sarà l'ansia, la preoccupazione, la confusione, la disarmonia e l'oblio del vostro ishta. Il vero amore è un'esperienza al di là di ogni descrizione, mentre i balzi di una mente che salta come un cervo sono confinati nella gabbia creata da maya. Dovreste dedicarvi unicamente al sadhana. Il progresso sta accadendo e accadrà.

La mente di una donna è davvero volubile. La sua natura è come il nettare, ma accecata dall'egoismo può anche trasformarsi in veleno. Se la sua mente raggiunge l'unidirezionalità e la stabilità nei suoi intenti, quali meraviglie può creare! Le persone si chiedono se uomini e donne conservino le loro diverse caratteristiche anche sul piano spirituale. Nel regno fisico, questo è ovviamente vero, ma non nel regno spirituale. Lì sono un elemento, un'energia, un flusso ed entrambi devono sottoporsi al fuoco del sadhana e modellare le loro menti attorno a mantra e ishta, nome e forma. Qualunque differenza vediamo è dovuta all'educazione, all'istruzione e ad altre influenze della società. Non appena il sadhana matura, le vecchie foglie cadono e la primavera inizia. Tutti i dubbi svaniscono e sono sostituiti dalla fiducia in se stessi e dalla fede.

In realtà, la società ha sovrimposto le proprie manchevolezze e i propri errori alla mente femminile; le donne sono state costrette a plasmare loro stesse secondo i dettami della società.

Nel corso dei secoli sono state costrette a subire prove e tribolazioni, ma ciò non significa che siano inferiori. In ultima analisi, la vera natura di ognuno è quella dello spirito, *sat-chit-ananda*. I samskara che si manifestano all'esterno sono semplicemente un velo di copertura.

La gente del posto se ne andò dopo il satsang, ma i partecipanti al sadhana shivir rimasero con Swamiji. Rivolgendosi a noi, Swami Satyam disse:

Quando la corrente spirituale si intensifica, il ricordo del nome e della forma inizia a fluire incessantemente. Quando continua nello stato di sogno, sappiate che hanno toccato la vostra coscienza più

profonda. Quando sperimentate progressi nella meditazione, sappiate che la memoria del nome e della forma si è intensificata. Quando comincia ad apparire come la realtà, sappiate che la memoria è diventata senziente. Il fiume dell'ispirazione sta scorrendo all'interno; consentitegli di avere un corso più ampio di prima. Dovrete rivedere completamente i vostri sankalpa e dar loro una forma concreta. Scuotete le vecchie foglie degli anni passati. Lasciate che nuove foglie, nuovi fiori, nuovi rami annuncino l'inizio di una nuova primavera.

Non lasciate che la debolezza si insinui nei vostri sankalpa. Rafforzate la vostra fede. La notte piena di dubbi sta passando. Possa il sole della fede risplendere affinché voi possiate guidare anche altri su questo sentiero. I vostri pensieri dovrebbero essere rivolti solo in un'unica direzione. Dietro ogni pensiero dovrebbe esserci il desiderio sottostante di raggiungere la perfezione nella percezione della forma.

Perfezionate il vostro sadhana in solitudine. Utilizzate japa, mala, immagini, purascharana, mouna, solitudine, asana, pranayama, studio di sé, scrittura di mantra e meditazione. Contemplazione di Dio anche nel sonno, japa e dhyana anche nei vostri sogni! Per i prossimi quindici giorni dimenticate tutto e immergetevi nella più alta beatitudine.

Dobbiamo lavorare con il nostro obiettivo sempre in mente. Attraverso japa e dhyana, fede e credo, dobbiamo risvegliare e manifestare una potente energia. Dobbiamo manifestare il nostro ishta come un'entità vivente cosciente. Dobbiamo imparare a chiudere le porte dei sensi, anche un solo minuto o mezzo minuto sono sufficienti. Solo allora possiamo aspettarci che le porte interiori si aprano. Questo è lo stato di meditazione per il quale è essenziale il silenzio della mente. Questo è possibile solo attraverso il continuo ricordo e japa del nome.

Dovete eradicare completamente paure di ogni tipo. Non c'è bisogno di aver paura della verità o della menzogna, del vizio o della virtù, del fare o del non fare, di un dio o di un demone. La paura nasce dalle cose nascoste nel cuore, dagli atti che si intende nascondere agli altri. Dire male degli altri o favorire qualcuno a scapito di

un altro, anche questo genera un sentimento di paura. Ma la vera paura nasce dalla perdita della fede in Dio. Tutte le altre paure sono semplicemente manifestazioni diverse di questa paura primaria. Ciò che è infausto e l'ignoranza rimangono finché c'è paura. Dovete mettere da parte le paure e meditare profondamente. Japa con ogni inspirazione ed espirazione, graduale cessazione di tutti i pensieri, vittoria sull'ansia e sull'apprensione, meditazione e ancora meditazione; solo allora potrete andare dentro. Una volta dentro, troverete modi ulteriori. Chiudete tutte le porte. I venti della materialità le riapriranno. Ancora una volta dovete chiuderle saldamente. Se japa del nome si interrompe, tutto si fermerà completamente.

La mente va al pascolo
L'ansia è come una spina nel fianco
I fiori attirano la mente.

Il corvo gracchia stridulo
L'usignolo incanta
Il pappagallo suscita ricordi.

L'estate è calda
L'inverno gela le ossa
Fissa la mente su un unico pensiero.

Lascia che il cane abbai
Mantieniti in disparte e indifferente
Sii libero da pensieri di desiderio.

Chi non ha pensieri e preoccupazioni? Il fiume scorre, questa è la sua natura. La vita va avanti, questa è la sua natura. Se dobbiamo essere ansiosi, dovrebbe riguardare solo una cosa: come ricevere un barlume della "Forma Divina". Questo dovrebbe essere il nostro pensiero costante, la nostra costante preoccupazione. Non pensate che ricevendo un mantra siete diventati liberi. Siamo sempre stati liberi, e in ogni caso, quando abbiamo commesso dei peccati? Cosa c'è di giusto e sbagliato dopo tutto? Un

assassino riceve una punizione in questo stesso mondo. Non abbiamo preso mantra diksha per la liberazione, piuttosto è per la realizzazione di Dio che abbiamo ricevuto il mantra. Lo amiamo, ed è per questo che abbiamo iniziato il sadhana. Cancellate tutto questo bagaglio di giusto-sbagliato, schiavitù-liberazione e qualsiasi altra inutile nozione.

L'amore terreno porta alla rovina. Dolore per la separazione, felicità per il ricongiungimento: questi sono i sintomi dell'amore mondano. Il vero amore è maturo e serio. È della natura della pace eterna e della gioia infinita. Il mio Dio non è andato da nessuna parte, Egli non torna da nessuna parte, Egli è in ogni cellula del mio essere: questa dovrebbe essere la nostra attitudine. Solo allora il guru e il discepolo possono evitare le insidie della schiavitù e della caduta. Solo allora il discepolo può intravedere la conoscenza superiore. Risvegliate e accendete il vostro spirito e, sfondando le barriere dello spazio e del tempo, unitevi al vostro guru in meditazione. La semplice ripetizione meccanica del nome del guru non sarà sufficiente. Questo yoga dovrebbe procedere giorno e notte. Il mondo è una gabbia confinata dai muri del successo e del fallimento, della speranza e dello sconforto, mentre la vita spirituale è il campo ampio e aperto di uno sport gioioso. A volte vinciamo, a volte perdiamo, a volte ci facciamo male, eppure ci alziamo ridendo. Hari Om.

I satsang continuarono in questo modo ogni giorno. Molte persone assistevano ai satsang, facevano domande, discutevano dei loro problemi. Anche le affermazioni mondane di Swami Satyam avevano la qualità di un satsang. Quando gli veniva chiesto qualcosa, rispondeva in modo lucido e chiaro. Un giorno, spiegando l'attitudine di un bhakta che si è arreso completamente, disse: "Un vero bhakta accetta gioia e sofferenza, piacere e dolore come un dono di buon auspicio da parte di Dio".

Quella che consideri una maledizione
e la causa di incendi violenti ovunque
è la benedizione di Dio celata;
ricorda questa verità d'oro per sempre.

Poi narrò una breve storia per illustrare il suo pensiero. Mentre Sri Rama e Lakshman erano alla ricerca di Sita, giunsero sulle rive del lago Pampa. Infilando le frecce nella sabbia soffice, entrarono in acqua per un bagno. Dopo il bagno, quando estrassero le frecce, una di queste aveva del sangue sulla punta. Si resero conto che la freccia doveva aver trafitto per disgrazia una rana. Erano molto addolorati e dissero alla rana: "Avresti dovuto gridare ad alta voce quando la freccia ti ha trafitto".

La rana rispose con tono triste: "Ogni volta che mi trovavo di fronte a difficoltà o pericoli, gridavo *Rama Rama* salvami. Ma oggi, quando il salvatore stesso è diventato l'assassino, a chi avrei dovuto chiedere aiuto? E perché? Questa ferita è anch'essa una forma della grazia del mio Signore". Come sono sublimi i sentimenti di un tale bhakta!

Continuammo a nuotare nelle correnti incessanti dei satsang di Swamiji per circa una settimana. Poi, con rinnovato vigore ed entusiasmo, ci preparammo a tornare ai nostri rispettivi luoghi di lavoro. Andammo tutti a visitare anche la vicina Nalanda. Si tenne anche un incontro del comitato dell'International Yoga Fellowship, in cui furono definiti i programmi futuri secondo le istruzioni dettagliate di Swami Satyam.

Inizio della tipografia Yoga Vidya

Swami Satyam diede le istruzioni per installare la tipografia in Nandgram. Disse: "Potrebbero volerci quattro o cinque mesi affinché le macchine arrivino, vengano installate e inizino a stampare. Ho deciso di iniziare a pubblicare riviste di yoga in inglese e in hindi da gennaio 1963. Avete molto lavoro da fare. I libri sono già iniziati ad arrivare a Nandgram. La loro stampa continuerà e saranno immagazzinati da voi. I prossimi libri verranno stampati nella nostra tipografia". Lui spiegò tutto sulle macchine da stampa. Noi gli mostrammo i cataloghi e le brochure che avevamo ottenuto riguardo differenti macchine da stampa.

Swami Satyam raggiunse Munger passando per Bhagalpur e Chhapra. Il suo lavoro stava crescendo e facendo passi da gigante. Stava ottenendo molto supporto da tutti i luoghi in cui aveva diffuso lo yoga. Premniti Babu aveva centocinquantadue metri di film sulla

serie dei pawanmuktasana di Swamiji e diede anche dei raccoglitori per le pellicole. Devaniti Babu ha contribuito a duplicare oltre tremilaseicento metri di film a colori sulle yoga asana. Un proiettore da sedici millimetri, tre registratori, nastri, trasformatori e orologi da polso furono donati da Goenkaji e da altri devoti.

Swami Satyam stava ricevendo e continuò a ricevere molte cose dai suoi devoti, ma le cose che ricevette nei primi giorni della sua missione hanno un posto speciale nel suo cuore. Ancora adesso quando parla di queste cose si emoziona. Disse: "Queste cose si rivelarono inestimabili all'epoca e solo attraverso di esse il mio lavoro di promozione dello yoga iniziò e decollò. Le persone che me le hanno donate sono le persone che hanno davvero contribuito all'inizio della mia missione per lo yoga". E molto rapidamente la sua missione per lo yoga iniziò a diffondersi in Bihar.

Ovunque andasse, Swami Satyam era solito riprodurre sul suo registratore bhajan e satsang. Era solito incontrare grandi santi e saggi e registrava i loro benedicenti discorsi. Al contempo mostrava film su pawanmuktasana e altre yoga asana. Molti libri nuovi erano in corso di stampa.

Quindici libri che andavano dalle sessanta alle trecento pagine erano già stati stampati e spediti a Nandgram. Swamiji distribuiva questi libri gratuitamente a tutti.

Nel gennaio 1963 ricevemmo una lettera da Swami Satyam nella quale scriveva. "Ho inviato i numeri di gennaio di due riviste, *Yoga Vidya* in hindi e *Yoga* in inglese, da stampare. Per i prossimi due o tre mesi verranno stampate in tipografie esterne, ma una volta che la tipografia sarà operativa, tutto il lavoro passerà a Nandgram. La vostra tipografia si chiamerà Yoga Vidya Press. Registratela con questo nome". Le riviste uscirono in tempo e tutti i discepoli, i devoti e i conoscenti ne ricevettero una copia. Tutti apprezzarono di cuore questa nuova impresa e promisero di dare tutto il possibile supporto e aiuto.

Satyavratji acquisì una casa nel cuore della città e fuori dall'abitazione affisse un'insegna che titolava "Satyananda Publication Society" e "Yoga Vidya Printing Press". Poi iniziò a sistemare le attrezzature per la tipografia. Non fu un compito facile per lui. Da un lato la chiusura del cotonificio aveva aumentato il suo carico di lavoro in

ufficio e, dall'altro, non aveva precedenti conoscenze o esperienze di macchine da stampa. Satyavratji affidò la responsabilità di organizzare la tipografia a Jai Narayan, uno dei fratelli di Dharmashakti che aveva gestito la Suruchi Press in Nagpur per quattro anni. Jai Narayan andò a Amritsar e Allahabad per vedere i diversi modelli disponibili. Poi, come da istruzioni di Swami Satyam, si procurò due macchine da stampa, una grande e una piccola, insieme ad altri accessori. Una macchina da taglio era stata procurata a Calcutta e la macchina per scrivere venne da Allahabad e Pune. Una volta che tutta l'attrezzatura arrivò a Nandgram, i meccanici giunsero da Nagpur per installare le macchine.

Nei primi giorni, la gestione della tipografia rivelò grandi problemi. Per ogni pezzo mancante o pezzo di ricambio si doveva correre a Nagpur o a Raipur. I lavori di riparazione di diverse parti delle macchine da stampa potevano essere eseguiti solo a Calcutta, poiché a Nandgram non c'erano meccanici. Prima del 1963 c'erano solo due tipografie a Nandgram. La Yoga Vidya Press fu la terza a diventare operativa e nel 1983 (quando la Yoga Vidya Press fu infine sciolta) c'erano trentadue tipografie in funzione. Ora erano in grado di risolvere ogni tipo di problema, che si trattasse di meccanica o pezzi di ricambio o altri accessori.

Swami Satyam rimase a Chhapra tra gennaio e febbraio del 1963. A marzo giunse a Nandgram e il 15 partì per Nagpur. Dopo aver condotto un programma lì si recò a Bombay. Ad aprile tornò a Nandgram, ispezionò la macchina da stampa e dopo aver dato istruzioni dettagliate riguardo al funzionamento, alla stampa delle riviste e all'invio agli indirizzi degli abbonati, si recò a Chhapra. Da lì ci inviò tutto il materiale necessario per le riviste e poi andò a Munger, dove intendeva rimanere per un po'.

Con la grazia di Swami Satyam, ben presto andò tutto per il meglio. Le macchine iniziarono a funzionare in modo soddisfacente e tutte le cartelle, i registri, i moduli, gli scontrini, gli argomenti per le riviste (incluso l'ultimo argomento pronto per il numero di maggio) e i numeri degli abbonati arrivarono da Chhapra. E con la benedizione del grande santo, la Yoga Vidya Printing Press inaugurò la sua attività con i numeri di maggio di *Yoga Vidya* e *Yoga*.

"Sono molto felice che ora abbiamo una nostra tipografia" disse Swami Satyam per l'occasione. "I libri sono alla base della nostra missione. Vorrei installare tipografie moderne in tutti e quattro gli angoli del paese, dove i nostri libri possano essere pubblicati e distribuiti in molte lingue diverse. Adesso che la Yoga Vidya Printing Press ha iniziato a funzionare a Nandgram, ed è anche la sede della nostra International Yoga Fellowship Movement, oltre a essere il centro di distribuzione di tutti i nostri libri, in futuro tutte le attività della nostra missione saranno condotte dalla stessa Nandgram".

Le persone di Raigarh avevano insistito per costruire un ashram dove Swami Satyam potesse risiedere in modo permanente. Ma Swami Satyam diceva sempre: "Non creerò mai un ashram. Sarò un sadhu errante fino al 1968. Dopo aver completato dodici anni di mendicità, andrò sull'Himalaya". Eppure quelle persone costruirono un luogo che iniziarono a chiamare ashram. Ad essere onesti, anche Satyavratji aveva in mente un ashram, per il quale aveva anche comprato un pezzo di terra. Ma seguendo le direttive di Swami Satyam rimase impegnato con la stampa e la pubblicazione di libri e riviste. Dimenticò persino di aver mai progettato di costruire un ashram o una casa su quel pezzo di terra.

Su richiesta speciale di Goenkaji, Swami Satyam decise di trascorrere chaturmas ad Ananda Bhavan. Su richiesta della popolazione locale, Swami Satyam iniziò a tenere una lezione di asana dalle 05:00 alle 06:00 e un satsang dalle 17:30 alle 19:00. Dal 4 luglio, il giorno di Guru Purnima, Swami Satyam iniziò il suo hatha yoga sadhana. Il pensiero di un ashram non era nei suoi pensieri, ma il destino è inevitabile. A volte si manifesta nei modi più inimmaginabili.

Mahasamadhi di Swami Shivananda

Alle 03:00 del 14 Luglio 1963, Swami Satyam ebbe un'esperienza trascendentale che è riportata di seguito con le sue stesse parole:

> Il 14 luglio 1963 stavo dormendo nel mio letto a Munger quando all'improvviso mi sono svegliato internamente. Non posso dire quale fosse lo stato di coscienza (non sto usando le parole sogno o

visione). Stavo dormendo profondamente e, mentre dormivo, improvvisamente la mia coscienza è andata oltre le esperienze del corpo e della mente. Mi trovavo sulla riva destra del Gange a Rishikesh e una scialuppa a vapore stava attraversando verso l'altra riva. Il mio Guru, Swami Shivananda, era seduto su una sedia nella parte posteriore della scialuppa, guardando verso Swargashram. Trombe, conchiglie e campane suonavano.

Poi, per un momento, Swami Shivananda si voltò e mi guardò, mentre contemporaneamente l'elica della scialuppa mi schizzò dell'acqua addosso. Quella fu la fine del risveglio interiore, ma quando mi alzai dal letto l'esperienza era stata così reale che ancora non sapevo se ero a Rishikesh o a Munger. Quando mi sono guardato intorno ho pensato: "Cosa succede? Sto sognando?". Pensavo che Rishikesh fosse stata la vera esperienza e che ora stessi sognando Munger. Lo stato di confusione divenne insopportabile. Lentamente ripresi il controllo di me stesso e mi resi conto che ero a Munger e non a Rishikesh.

Questa esperienza interiore era estremamente vivida, non era un sogno. Era come se avessi lasciato *prithvi loka*, questo piano terreno, e fossi andato nel chandra loka per incontrare Swami Shivananda. L'intera esperienza era stata molto chiara e per tutto il tempo ero stato pienamente cosciente. È stata veramente un'esperienza trascendentale ed eterna.

Subito dopo Swami Satyananda disse a Goenkaji: "Vado a Rishikesh. Guruj non c'è più". Andò alla stazione e prese un treno per Rishikesh. Quando arrivo lì era in corso l'akhanda kirtan. Sembrava che tutti i discepoli e i devoti, l'intera famiglia di Swami Shivananda, si fossero radunati lì per porgere i loro ultimi omaggi.

Il 16 luglio Swami Shivananda ricevette il bhu samadhi nel sancta sanctorum del Samadhi Mandir che era già stato costruito. Swami Shivananda sapeva per quanto tempo il suo corpo mortale sarebbe rimasto su questa terra. Lo disse durante la vigilia di Shivaratri. "Chiunque voglia prendere sannyasa dovrebbe farlo ora. Chissà se sarò presente al prossimo Shivaratri". A giugno aveva detto: "Questo è il mio ultimo discorso e satsang". Dal giorno successivo si era ammalato. Chiedeva

ridendo ai discepoli raccolti attorno a lui: "Chi viene con me?". Quando qualcuno diceva di sì, scuoteva la testa e diceva: "Qualcun altro verrà con me". Secondo i medici le sue condizioni erano gravi, ma quando gli ponevano una domanda rispondeva con totale attenzione, come se avesse il controllo totale delle sue facoltà mentali. Per due giorni non aveva ingerito niente, nemmeno una goccia d'acqua. La sera del 13 chiese dell'acqua del Gange e ne bevve più di mezzo bicchiere. Da quel momento fu molto felice. Vedendo quello sguardo di serena gioia e beatitudine sul suo volto, i discepoli devono aver sentito una certa premonizione. Gli chiesero un'istruzione finale. Con un sorriso scrisse: "Dimenticate e ricordate – Shivananda". Con queste parole d'addio Swami Shivananda aveva ricordato ai suoi discepoli di dimenticare il mondo e ricordare Dio.

Il corpo mortale di Swami Shivananda potrebbe essere andato, ma la sua eredità rimarrà con noi. Dopo tutto, cosa se ne è andato veramente? È ancora tutto qui. Swami Shivananda è scomparso da questo luogo e tempo solo per diventare senza età. Era sceso su questo pianeta per portare e diffondere lo yoga e per trasformare lo yoga in una cultura mondiale. Il suo discepolo favorito, Swami Satyananda, aveva già fondato l'International Yoga Fellowship Movement con le sue benedizioni.

Fine della mendicità

Ricevendo le benedizioni del suo onnipresente e onnisciente guru, Swami Satyananda tornò a Munger. La contemplazione incessante sul mandato che il suo guru gli aveva dato continuò per alcuni giorni. Poi balenò il comando successivo: "La tua vita da mendicante è finita. Ora devi fondare un ashram per diffondere lo yoga tra i diversi settori della società. Hai molto da realizzare".

E Swami Satyananda prese la sua decisione. "D'ora in poi rimarrò qui a Munger", disse a Goenkaji. "Per favore, costruisci un piccolo ashram per me". Goenkaji fu fin troppo felice di accontentarlo. Era ciò che aveva sempre desiderato. In quel periodo persino Ananda Bhavan aveva assunto l'aspetto di un ashram, con i discepoli e i devoti di Swamiji che venivano e rimanevano lì per giorni. In quelle occasioni Goenkaji si era preso volentieri cura di tutti i lori bisogni.

Swami Satyananda delineò i suoi piani per l'ashram: una grande sala, una stanza privata per sé, una cucina, un magazzino, tre stanze per i visitatori, un havan kund, un cortile e un prato. Furono redatti i progetti e la costruzione iniziò adiacente al Goenka dharmashala.

Swamiji venne a Nandgram a ottobre. Disse: "Ho ricevuto richieste di programmi, shivir e satsang da molti luoghi. Andrò in tutti questi posti nei prossimi giorni, ma a dicembre di quest'anno il mio periodo di mendicità terminerà.

Da gennaio 1964 rimarrò a Munger. A Basant Panchami accenderò un'akhanda jyoti in nome del mio amato Gurudev e adotterò la disciplina di vivere in un unico posto". Diede istruzioni su come stampare la carta intestata, i blocchi, i libretti delle ricevute, ecc. per la nuova istituzione in arrivo a Munger.

Ah, i capricci del Tempo volubile! C'è stato un periodo in cui potevamo avere il darshan di un grande santo senza lasciare i confini delle nostre case. Un impareggiabile esponente dello yoga sarebbe venuto e avrebbe impartito i rari e inestimabili insegnamenti dello yoga proprio alle nostre porte. Ora non avremmo più avuto questo raro privilegio.

Swami Satyananda organizzerà e porterà a termine un compito ancora più grande. Nel gennaio del 1964 il suo ruolo di parivrajaka sarà terminato e assumerà il ruolo di paramahamsa. Non viaggerà da nessuna parte, ma rimarrà a Munger. Rimanendo assorto in uno stato di intima comunione con il divino, il suo compito principale sarà quello di orchestrare lo sviluppo spirituale di tutti. I poteri di un santo sono molto più efficaci quando si trova in uno stato di introversione. Il silenzio è molto più potente delle parole. La sua luce spirituale si diffonderà da Munger, ispirando e dirigendo gli altri sul sentiero del sadhana e del progresso interiore. Tutti i devoti, discepoli e aspiranti ora incontreranno Swami Satyananda nel suo ashram, la Bihar School of Yoga, a Munger.

I programmi furono organizzati ovunque. Swami Satyananda visitò Bombay, Pune, Amravati, Khamgaon, Nimgaon e infine Ajanta-Ellora. Lì ricevette istruzioni e benedizioni speciali da Gurudev e altri esseri divini. Ricevette anche istruzioni riguardo al sadhana e allo status adatto per un paramahamsa. Lì fece un voto e si tolse la kurta,

l'orologio e le scarpe. Poi, visitando Nagpur, Gondia e Dongargarh, arrivò finalmente a Nandgram, dove rimase per cinque giorni. Dalla mattina presto fino a tarda notte la nostra casa rimase affollata di persone che volevano incontrarlo. Vedere Swami Satyananda vestito solo con un dhoti in pieno inverno fece trasalire le signore anziane. Persone provenienti dall'intera città e da molti villaggi vicini continuavano ad affluire per il suo darshan. Venivano da tutti i luoghi che aveva visitato e anche da luoghi in cui non era mai stato. Esprimendo il loro desiderio per il mantra diksha, dicevano: "Guru maharaj, siamo poveri, non abbiamo molto da offrirti", e così dicendo scoppiavano in lacrime.

Con le parole del dottor Baldev Prasad Mishra:

Molti anni fa Swami Satyananda Saraswati era arrivato a Nandgram da giovane asceta solitario. I suoi innati samskara spirituali ebbero l'opportunità di fiorire quando ricevette le benedizioni del fondatore della famosa Divine Life Society, sua santità Swami Shivananda, che accettò come suo guru.

Una volta iniziato come parivrajaka, è stata la fortuna di Nandgram che è diventata la prima pietra miliare del suo glorioso viaggio. Non solo fece buon uso dei luoghi solitari e appartati di quest'area per il suo sadhana personale, ma adottò anche modi diversi per aiutare ed elevare la popolazione locale. Anche se solo e solitario, ha osato sognare un'organizzazione mondiale per la diffusione dello yoga. E non è rimasto solo un sognatore, il suo sogno l'ha manifestato.

Sia che qualcuno scelga di diventare un discepolo di Swami Satyananda o meno, può comunque trarre grandi benefici dalla sua elevante compagnia.

Per quanto contorte e complicate possano essere le domande, non si infastidisce mai. Piuttosto è sempre disposto a dissipare tutti i dubbi e le incertezze nel modo più chiaro e comprensibile. Conosce molte tecniche per mantenere in salute sia il corpo che la mente. Qualunque goccia si possa ottenere dall'oceano della sua saggezza di per sé non ha prezzo.

Una volta Swami Satyananda disse:

Abbiate uno e un solo ishta. Che sia una forma di Dio o solo un semplice punto nero, durante japa dovrebbe sempre rimanere nella vostra percezione cosciente e la connessione con esso dovrebbe rimanere sempre fresca e viva. Quando la vostra attenzione comincia a distogliersi dall'ishta, dovreste porre fine al vostro japa.

In un'altra occasione disse:

"Asana, pranayama, japa e dhyana sono fatti per instillare nuova energia, nuova vitalità nel nostro cuore. Se una certa pratica o sistema invece di freschezza e beatitudine porta a una maggiore fatica, sappiate che quel sistema è difettoso. E se non siete in grado di correggere l'errore dovreste abbandonarlo completamente".

In una differente occasione disse:

È idonea a essere un guru solo quella persona la cui presenza infonde pace e serenità e che è in grado di risolvere i propri problemi. Un aspirante progredisce attraverso la propria fede e convinzione, non occupandosi delle virtù e dei vizi del guru. Il diksha dato da un guru vivente ha il suo significato. La sua forma, il suo insegnamento e il suo mantra distruggono i samskara malvagi radicati negli strati subconsci e inconsci della mente. Pertanto, si dovrebbe assolutamente trovare un guru per se stessi. Ma si dovrebbe scegliere solo quella persona che può risvegliare la propria fede interiore. Sia che il discepolo sia iniziato individualmente o collettivamente, gli ingredienti essenziali per il suo progresso sono la sua fede e dedizione.

Spiegando ulteriormente questo argomento in un'altra occasione disse:

Diventare un discepolo gurumukhi del guru non significa diventare uno schiavo del guru o che non si potrà mai lasciarlo.

Se il discepolo lo desidera, con il permesso del suo guru può andare da un'altra guida. E se vuole può restituire il mala al suo guru e rompere tutti i suoi legami con lui per sempre.

La sua espressione era totalmente pratica e realistica. Una volta disse persino: "Se un capofamiglia può essere un sannyasin, perché un sannyasin non può essere un capofamiglia?".

Cinque giorni in compagnia di Swamiji sono volati in un batter d'occhio e presto è arrivato il momento di partire. Benedicendo tutti, invitando tutti al nuovo ashram a Munger, ricevendo l'amore, l'adorazione e il rispetto di migliaia di sostenitori, partì per Durg. Satyavratji lo accompagnò. Non potevo andare perché c'erano molti ospiti in casa. Inoltre, era stato richiesto da molti devoti che erano venuti dai villaggi vicini che io, la loro "didi", raccontassi di più su Guruji e la sua missione, e seguendo le istruzioni di Swami Satyananda lessi ad alta voce e spiegai agli abitanti dei villaggi brani di *Yoga Sadhana*, *Part 1*.

Ero stato in molti di questi villaggi con Swami Satyananda e avevo insegnato a queste donne asana e pranayama oltre ad insegnare loro alcuni semplici rimedi casalinghi. Tutte le donne del villaggio mi chiamavano "didi".

Venivano spesso a parlarmi di qualche problema o a chiedere il mio consiglio su una questione importante. Anche senza necessità, ogni volta che venivano al bazar si fermavano dai dieci ai quindici minuti. Le benedizioni del grande guru si riversavano su tutti, proprio come una madre distribuisce prelibatezze a tutti i suoi figli. La sua indicazione era di condividere con tutti ciò che avevo conseguito per me stessa.

I programmi sono stati condotti a Durg, Bhilai, Raipur, Bilaspur e a Raigarh. Satyavratji tornò da Raigarh mentre Swami Satyananda andò a Calcutta, poi a Chhapra, Bhagalpur e infine a Munger. I lavori di costruzione dell'ashram erano in via di completamento. Goenkaji era impegnato a prepararsi per l'inaugurazione dell'ashram e per il ricevimento degli ospiti. Era felice oltre le parole.

Nel numero di dicembre di *Yoga* è stato pubblicato il messaggio di benedizione di Swami Satyananda:

Sé Benedetto,

Om Namah Shivaya

Alla vigilia del mio ingresso nel sacro ordine Paramahamsa nel giorno di buon auspicio di Basant Panchami, il 19 gennaio 1964, ringrazio tutti i miei discepoli, devoti e ammiratori per il gentile aiuto e la cooperazione accordati durante la mia vita di parivrajaka, consentendomi di diffondere la conoscenza spirituale e yogica di porta in porta e di luogo in luogo in tutta l'India.
D'ora in poi non mi sarà possibile muovermi, ma sarò sempre pronto ad aiutare tutti coloro che cercano il mio consiglio e la mia guida attraverso la corrispondenza o le indicazioni personali presso la Bihar School of Yoga, che sarà avviata a Munger con il gentile patrocinio di Sri Kedar Nath Goenka. Questa scuola impartirà quindici giorni di formazione in tutti i rami dello yoga sotto la mia guida personale come suo acharya responsabile. A tutti voi è richiesto di unirvi a questa scuola, che è l'unica del suo genere, nel paese e all'estero, per impartire la conoscenza pratica dello yoga.

In questa stessa data, in memoria del mio Guru, Sua Santità Sri Swami Shivananda Saraswati, che ha ottenuto il mahasamadhi il 14 luglio 1963, un'akhanda dipak continuerà a bruciare per i tempi a venire in segno del mio profondo saluto e gratitudine per Guruji, dal quale ho potuto apprendere tutti gli aspetti pratici dello yoga.
Sono certo che continuerete come prima nel vostro gentile aiuto e sostegno per la diffusione capillare di questa antica scienza dello yoga in tutto il mondo in modo moderno e scientifico.

Infine prego Dio Onnipotente di riversare su di voi le Sue Benedizioni per la pace, la prosperità e kaivalya. Possiate tutti condurre una vita yogica e raggiungere la realizzazione di Dio.

In preghiera,
Swami Satyananda

Nell'aprile del 1956, Paramguru Swami Shivananda aveva dato a Swami Satyananda la sua benedizione e aveva detto: "Satyam, vai e conquista il mondo!". E ora il discepolo obbediente, diffondendo ovunque il messaggio dello yoga e indossando il mantello di un paramahamsa sannyasin, stava per accendere la fiamma eterna dedicata al suo guru.

I sentimenti che Sri Keshav Dutt Pandey espresse nel 1954 sembrano ora particolarmente attuali:

> Qualcuno ha mai ottenuto la vittoria e il dominio totale sugli abitanti di questo mondo? No. Ma di tanto in tanto alcuni grandi uomini sono apparsi su questo pianeta e hanno ottenuto la conquista totale ed eterna su tutti gli esseri del pianeta. Non solo hanno conquistato le persone del loro tempo, ma come Buddha o Shankaracharya hanno lasciato un'impronta indelebile nel cuore degli esseri umani delle generazioni successive.
>
> Hanno fatto la guerra contro regni e nazioni? Hanno trionfato usando armi ed eserciti? No, assolutamente no. Sacrificando il loro piacere e la propria felicità, iniziarono a lavorare per il benessere del mondo, incoraggiando anche gli altri a fare lo stesso. I loro insegnamenti non erano semplici parole. Piuttosto erano espressioni esteriori delle esperienze interiori che essi stessi avevano provato lungo il cammino. Quando queste esperienze hanno assunto la forma di insegnamenti, sono state caricate con la convinzione personale e con la forza dell'anima di questi grandi uomini. Queste sono le armi attraverso le quali grandi uomini regneranno sui cuori delle persone per tutti i tempi a venire.
>
> Guardando questo giovane asceta, non si può fare a meno di pensare che il Creatore lo abbia mandato qui per compiere una grande missione. Proprio all'alba della sua vita, questo asceta trovò un guru di altissimo livello e si arrese completamente ai suoi piedi.
> Dal suo guru ha imparato l'arte del vero vivere. Seguendo i principi cardinali di brahmacharya, satya, ahimsa, seva, karuna e prem, alla fine acquisì la realizzazione del sé.
>
> Fin dall'infanzia ha ottenuto borse di studio in sanscrito, hindi e inglese e, dopo essere arrivato all'ashram del suo guru, è diventato

fluente in molte altre lingue. Saraswati gli diede un eloquio puro e potente, la luna una calma serenità e il sole la luce della conoscenza.

Da queste parti è diventato un evento abbastanza comune essere irresistibilmente attratti da lui vedendo il suo viso radioso e sorridente.

Le sue parole sono così dolci che la sete delle orecchie non si placa mai. Viene voglia di ascoltarlo ancora e ancora. Ha portato molti libri in hindi e in inglese a beneficio del pubblico. Non solo è uno scrittore prolifico, ma anche un eccellente poeta e oratore. Anche mentre è impegnato nel servizio della società e dell'umanità, non perde mai di vista il suo obbiettivo. Ha acquisito una profonda conoscenza esperienziale di ogni fase della vita spirituale, motivo per cui è universalmente riconosciuto come una guida infallibile e ispiratrice nel percorso spirituale, il cui cuore trabocca dal desiderio di unire ogni singola anima con l'eterno spirito cosmico. Un vero karma yogi, la sua vita può essere riassunta nelle seguenti parole:

Il giovane Dharmendra di ieri,
Swami Satyananda di oggi,
Un illustre paramahamsa sannyasin di domani.

Possa Dio aiutarlo a compiere il suo sankalpa e a mantenere vivo il suo nome nei cuori delle persone per i secoli a venire!

Gli Inizi di un Ashram e di un'Organizzazione

ॐ

Sri Swami Satyananda Saraswati non si limitò ad acquisire siddhi e a trascorrere la sua vita in samadhi nella foresta. Anzi, egli è uno di quegli eccezionali sadhu e rari yogi che ha ampiamente utilizzato la sua yoga shakti per il benessere e a beneficio di tutta l'umanità ed è per questo che egli è l'indiscusso sovrano di milioni di devoti e discepoli in India e all'estero.

O eroe trionfante sul campo di battaglia spirituale! Che il tuo viaggio vittorioso sia pieno di buon auspicio! Che Dio e Ma Ganga ti diano le loro più grandi benedizioni!

Satyam bhaktam sadaa shaantam tattvajnamchaiva yoginam
Sivaanandam cha tachchhishyam satyaanandam namaamyaham.

Mi inchino a Swami Shivananda e al suo discepolo, Swami Satyananda, che sono le personificazioni stesse della verità, della devozione e della pace eterna, che hanno realizzato il Principio Ultimo e che sono supremi yogi!

ॐ

Munger è il *tapobhumi* del Saggio Mudgal, il luogo in cui egli eseguì le sue sacre austerità. Qui il Gange inverte la sua direzione e comincia a scorrere verso nord, creando una sfavillante falce di luna che cinge la cittadina da tre lati. Dopo aver ucciso Tadaka e garantito il sicuro completamento della yajna del Saggio Vishwamitra, il Signore Rama passò dall'ashram del Saggio Gautama ed infine si riposò nel famoso Kashtaharani Ghat a Munger, prima di procedere verso Janakpur per partecipare allo *swayamvara* di Sita, in cui ella avrebbe scelto un marito. Munger è un luogo intriso di storia.

La sacra terra del Bihar fu sede dell'ashram di Maharishi Valmiki, dove Ma Sita diede alla luce Luv e Kush. Lì il Saggio Valmiki aveva dato loro una formazione e un'educazione commisurate alla personalità e alla statura del loro eroico padre, Rama, il rampollo dell'illustre dinastia suryavamshi Ikshvaku, a tal punto che i due principi furono in grado di indurre umiltà nell'esercito sempre vittorioso di Ayodhya quando arrivò alla porta del loro ashram. Su questo sacro suolo fu composto il poema epico *Ramayana*, che è il testo sacro più importante per questa era.

Il Signore Krishna, insieme a Bhima e Arjuna, era venuto a Rajgir, la capitale del Jarasandha. Anche il Signore Buddha era nato sul sacro suolo del Bihar. Percorse il Bihar in lungo e in largo con un seguito di migliaia di monaci. Anche il Signore Mahavira onorò il suolo di questa regione coi suoi sacri piedi. Fortunata è in verità la terra del Bihar.

Il Signore Shiva è eternamente presente qui nella forma di Baidyanatheshwar. Anche il monte Mandrachal, che fu collocato sulla tartaruga avatar del Signore Vishnu e usato dagli dei e dai demoni come bastone durante la zangolatura dell'oceano, è situato qui. Il Signore Vamana eseguì austerità proprio su questo monte. La terra del Bihar è stata in verità un campo di gioco per la messa in atto dei molteplici lila di Dio.

Nel distretto di Saharsa si trova un villaggio che si chiama Mahishi. Oggi è un comune villaggio, ma ci fu un tempo in cui era il villaggio del grande karma kandin Mandana Mishra. Jagadguru Shankaracharya aveva fatto tutta la strada dal Kerala fino a questo villaggio per discutere con Mandana Mishra. Alla fine Mandana Mishra riconobbe la sconfitta. Accettando di diventare discepolo di Shankaracharya col nome di Sureshwaracharya, si diresse verso sud, ma le rovine della sua casa e del tempio della sua kuladevi Ugratara permangono ancora oggi.

Fondazione della Bihar School of Yoga a Munger

Sovrani magnanimi e generosi come Karna governarono sul suolo santificato di Munger e, nell'epoca attuale, il suo posto è stato preso da un santo capofamiglia, Raibahadur Kedarnath Goenka. Attirato dal suo amore e affetto, Swami Satyananda soggiornò a casa sua, Ananda Bhavan, e lì eseguì un intenso sadhana. Durante il suo sadhana, ricevette il darshan, le benedizioni e il mandato del suo grande guru e iniziò a rifulgere come un faro divino. Goenkaji amministrava già un tempio, un ospedale, un dharmashala, una scuola e un'università a Munger. Alla lista mancava solo un ashram e adesso anche quella lacuna fu colmata. Completando l'ashram nel gennaio 1964, egli finalmente legò Swami Satyam alla città di Munger.

Tutti i devoti, discepoli e conoscenti di Swamiji ricevettero un invito: "Il 19 gennaio 1964, nel beneaugurante giorno di Basant Panchami e della Saraswati Puja, sarà inaugurato l'ashram e sarà accesa l'akhanda jyoti. Siete tutti invitati a prendere parte a questo evento e a ricevere le benedizioni del Divino".

Devoti e discepoli si riversarono da Uttar Pradesh, Maharashtra, Madhya Pradesh, Bengala, Gujarat, Orissa e altre provincie. Durante la beneaugurante Saraswati Puja, con l'accompagnamento di bhajan,

kirtan e mantra, Swami Satyananda accese l'akhanda jyoti, un simbolo della gloriosa tradizione e del radioso potenziale dello yoga.

Durante l'accensione della Shivananda jyoti, una lacrima rigò il viso di questo sannyasin altrimenti impassibile e distaccato, come se una goccia dell'acqua del Gange fosse caduta dalle chiome arruffate del Signore Shiva per lavare i piedi del guru. La luce del guru si diffuse completamente sul meritevole discepolo e il suo messaggio dello yoga cominciò a diffondersi in tutte le direzioni.

Dopo essere stato insediato come paramahamsa secondo la direttiva del suo guru e aver acceso la fiamma perenne in memoria del suo guru alla Bihar School of Yoga, di cui egli era l'acharya, Swami Satyananda fece voto di non lasciare l'ashram per tre anni. Per condurre seminari yoga, shivir e convegni, avrebbe invece mandato i suoi discepoli sannyasin. Lui personalmente avrebbe seguito le clausole del suo voto alla lettera.

In quell'occasione Swamiji inaugurò anche la Satyananda Yoga Research Library. "Rimarrò nell'ashram" disse "e condurrò lezioni e terrò satsang durante i corsi di quindici giorni. Di tanto in tanto condurrò anche convegni. Saranno organizzati programmi speciali per Basant Panchami, Guru Purnima, Shivananda Janmotsav e altre occasioni importanti. Devoti e discepoli potranno venire qui ogni volta che vorranno".

Lo scopo principale per cui Swamiji abbandonò lo stile di vita parivrajaka e adottò il ruolo di un paramahamsa acharya fu l'effettiva propagazione della tradizione yoga del suo guru, Swami Shivananda.

Hamsa, il cigno, simboleggia una determinata fase nella vita di un sannyasin, in cui il cigno del suo spirito rimane stabilito in Manasarovar, la coscienza superiore, e non va da nessuna parte. Questa è una fase dell'evoluzione umana che si riflette esternamente nell'osservanza di alcune regole e discipline.

È vero che Swami Shivananda non è più presente fisicamente in mezzo a noi. È anche vero che i grandi santi non muoiono mai. La loro spira mortale può sparire, ma la vera essenza del loro spirito permea ogni singolo angolo della creazione. La potenza e radiosità che si erano unite nella forma di Swami Shivananda ora illuminano i cuori di milioni di persone in tutto il mondo.

È motivo di grande orgoglio per tutti noi che il nostro Gurudev sia lui stesso un grande yogi e che il nostro Param Gurudev fosse una personalità spirituale di fama mondiale. Non solo Swami Shivananda era un grande santo, ma siamo ulteriormente in debito con lui perché creò una dinamo spirituale nella forma di Swami Satyananda a beneficio e guida del mondo. Benedetti sono entrambi, guru e discepolo! I nostri umili saluti ai loro piedi.

I corsi di quindici giorni cominciarono subito alla Bihar School of Yoga, Shivananda Ashram, in pieno fervore. Le lezioni erano condotte da Swamiji stesso. Asana e pranayama al mattino, seguite da una leggera colazione a base di porridge, poi il canto della *Gita* e delle Upanishad, seguito dal pranzo alle 10:00. Dalle 13:00 in poi c'erano likhit japa, nada yoga, yoga nidra, karma yoga per circa un'ora e poi cena alle 17:00. Dopo cena c'erano bhajan, kirtan e satsang. Per le 20:00 si spegnevano le luci. Shankhaprakshalana il quarto giorno. *Mouna vrat*, il silenzio ininterrotto, il tredicesimo giorno. In quel giorno si seguiva la stessa routine, tranne che per un silenzio di tomba. Alle 16:00 Swamiji diceva: "Hari Om", tutti rispondevano "Hari Om" e finiva il silenzio. Tutti si sedevano sul prato e bevevano il porridge, a cui seguiva la cena e il bhajan-satsang. In questo modo, mouna e digiuno andavano di pari passo. Il quattordicesimo giorno si seguiva la routine fino alle 14:00, dopodiché cominciava il canto del *Ramayana*. Anche i cittadini partecipavano al canto del *Ramayana*. L'Arati si conduceva alle 17:00, seguita da prasad e cena. Spesso in quel giorno conclusivo del corso, arrivavano alcune prelibatezze speciali dal Lakshmi Bhavan di Goenkaji. E il quindicesimo giorno Swamiji diceva addio ai partecipanti.

Lentamente le presenze ai corsi cominciarono ad aumentare e i partecipanti in più venivano sistemati nell'adiacente Goenka Dharmashala. Furono pubblicati libri su *Ajapa Japa Sadhana*, *Japa Yoga*, *Asana Pranayama*, *Mula Bandha*, *Samadhi Vidya* e *Swara Yoga* in hindi e in inglese. Fu pubblicata anche *Vairagya Vihar*, una traduzione del *Vairagya Shatak* di Bhartihari in versi hindi. Swamiji aveva scritto questa magnifica traduzione poetica durante le vacanze estive nel suo villaggio d'origine di Bhikiyasen nel 1938, alla tenera età di quindici anni!

Durante Chaitra Navaratri di quell'anno fu pubblicato in *Yoga Vidya* il seguente articolo scritto da Sri D.N. Gupta, l'editore di *Sacchi Baat*.

Il suolo di Munger e il tapasya di un sannyasin

Religione e spiritualità hanno subito un drastico declino nell'epoca moderna. I sentimenti e le emozioni dietro alla nostra adorazione di Ma Durga o Kali si sono diluiti negli anni e oggi i nostri sentimenti religiosi sono stati relegati ai suoni acuti che si sentono dagli altoparlanti a tutto volume che adornano i nostri templi e santuari.

Ma quest'anno nell'ashram ho visto il festival di Ramnavami condotto con la purezza e il fervore che contraddistinguevano la nostra cultura. Circa duecentocinquanta persone, la maggior parte delle quali erano signore istruite di famiglie benestanti, confluirono alla Bihar School of Yoga per Ramnavami, in cui parteciparono a una veglia di tutta la notte e poi cantarono kirtan di Rama con Sri Swamiji alla conclusione della recitazione. Tutta l'atmosfera era satura di pace, devozione e serenità.

Una bambina si fece avanti poco dopo per cantare un bhajan. Con una voce soave, melodiosa, rese un ardente tributo a Tulsidasji, il compositore del *Ramacharitamanas*. La sua voce divenne gradualmente sempre più delicata e il bhajan giunse a una serena conclusione. Mantenendo la sua calma, dignitosa compostezza, la bambina tornò al suo posto. Non ci furono applausi o altri gesti di apprezzamento. L'atmosfera rimase sacra e pacifica. A ciò seguì il satsang di Sri Swamiji e alla fine fu distribuito il prasad a tutti.

Qual era la condizione di questo posto fino a qualche mese fa? La gente esitava a venire qui ma adesso, come per la magia della lampada di Aladino, questo luogo è stato trasformato in un ashram animato e dinamico. L'ashram è in verità un tempio, ma senza idoli o divinità, tranne che per una lampada che resterà accesa per l'eternità. Questo tempio è dedicato all'amorevole ricordo del maestro yogi, Swami Shivananda e, seguendo il suo esempio, è totalmente spoglio di ogni pomposità o sfarzo. Niente immagini o statue sgargianti, solo il lieve sorriso del santo di Rishikesh che sembra permeare l'intero luogo.

Come il tempio Shivalaya, il Dharmashala, il Chandikasthan, ecc. devono la loro esistenza alla famiglia Goenka, questo bellissimo ashram e questo giovane sannyasin, che ha dedicato la sua vita alla rigenerazione dello yoga, sono qui grazie a Sri Kedarnath Goenka. La famiglia Goenka ha dato un grande contributo alla società. Questo luogo, che è stato trascurato così a lungo, si è improvvisamente animato dopo la costruzione dell'ashram. Anche la bella e pura atmosfera dell'adiacente tempio Shivalaya è stata magnificata con la comparsa di questo ashram.

Molte persone vengono in questo ashram con problemi fisici e ansie mentali e, attraverso i mirabili effetti del suo ambiente speciale trovano la pace e il conforto di cui avevano sempre sentito la mancanza nella vita. Per ogni nuovo arrivato, l'ashram è una finestra che si apre su un mondo completamente diverso, un mondo di pace e purezza.

Le cose di valore e interesse storico dovrebbero essere preservate affinché le generazioni future possano apprezzarle. Potrebbe benissimo andare a finire che questo moderno yoga ashram e le antiche rovine storiche di fronte ad esso diventino il centro di attrazione per ricercatori ed aspiranti da tutto il globo. Solo allora l'antica gloria di questa sacra terra sarà riportata in vita.

Questo sogno di Sri D.N. Gupta, che tutti chiamavano affettuosamente "Dadaji", si materializzò infine molti anni dopo. Questo articolo che esprime il suo sogno fu scritto nel 1964 e il sogno si avverò nel 1978.

La mera presenza e compagnia di Swami Satyananda sono sufficienti per trasformare la vita delle persone. Troviamo un perfetto esempio di questo nel seguente articolo scritto da Kumari Ratna in *Yoga Vidya*.

Punto di riferimento

Questo episodio è capitato tanti anni fa. Sri Swamiji era venuto a casa nostra e aveva in programma di tenere un satsang quella sera. Malgrado le obiezioni dei membri della mia famiglia, come personificazione stessa della testardaggine e dell'ostinazione, quella sera andai invece al cinema. Quando lo spettacolo finì e ritornai a casa

alle 22:00, fui sbalordita nel vedere Sri Swamiji seduto all'ingresso. Non era ancora andato a dormire, stava seduto su una poltroncina di fuori. I miei piedi divennero di pietra. Non potevo né entrare alla chetichella né avevo il coraggio di rimanere in presenza di Sri Swamiji. Ero stata colta in flagrante. Stavo cercando di entrare in punta di piedi, quando Sri Swamiji chiamò: "Ratna, vieni qui. Dove sei andata?".

Involontariamente la verità mi sfuggì: "Al cinema".

"Che film?".

"*Hum pannchi ek daal ke* (Siamo uccelli di un solo albero)" risposi.

Sri Swamiji mi fece cenno di sedermi. Compresi che mi toccava un sonoro rimprovero. Non ebbi scelta che sedermi.

"Arre, tutti gli uccelli vengono da un albero solo, ma stanno su differenti rami. Prendi me per esempio. Il mio ramo produce buoni frutti dolci. Non c'è assolutamente alcun problema nel cammino che ho scelto nella vita. È facile, cosparso di fiori, per così dire. Non devo preoccuparmi di andare in ufficio o guadagnarmi il pane quotidiano. Ma tu sai che tipo di frutti sono appesi al ramo su cui sei seduta? Esternamente fanno venire l'acquolina in bocca, ma dentro sono amari!".

Non ero in vena di ascoltare una conferenza a quell'ora di notte. Sorse un'ondata di rabbia in me: "Che uomo eccentrico! Ieri diceva che la vita di sannyasa è come camminare sulla lama di un rasoio e ora sta dicendo esattamente il contrario". Ma tenni i miei pensieri per me. Per un po' m'impegnò in una breve conversazione e poi disse:

"Dimmi una cosa, Ratna. Se tu fossi portata in un posto molto maleodorante e ricevessi un'iniezione che in qualche modo ti rendesse ignara della puzza, che cosa succederebbe?".

Sorrisi della sua apparente ignoranza: "È evidente, no? All'inizio non succederebbe nulla, ma in seguito quell'odore disgustoso certamente rivelerebbe i suoi effetti nocivi".

"Ratna", disse in un tono più serio, "più avanti studierai in psicologia che la mente umana ha tre componenti: il conscio, il subcon-

scio e l'inconscio. La mente assorbe sempre per prime le cose negative. Non comprendiamo mai quando e come quelle cose negative si accumulano nella mente inconscia, perché al momento siamo sotto l'influsso della "iniezione" della mente conscia".

"Non sto dicendo che dovresti astenerti completamente dai film. Guardali, ma gradualmente riducine la quantità. Una volta un dottore diede un consiglio interessante a un alcolista: "Non c'è niente di male nel bere liquore ogni giorno, ma il primo giorno, dopo aver bevuto un bicchiere, riempi con dell'acqua lo spazio vuoto nella bottiglia del liquore. Il giorno dopo, di nuovo, bevi un bicchiere e riempi lo spazio rimanente nella bottiglia con acqua pura. Ripeti questo per alcuni giorni". L'alcolista seguì il consiglio. Arrivò un giorno in cui non c'era più liquore nella bottiglia, era rimasta solo acqua e l'alcolista sviluppò disgusto per il liquore. Allo stesso modo, un giorno tu non vorrai assolutamente vedere un film.

Ogni essere su questo pianeta cammina su qualche sentiero. Perfino un asino lo fa. Ma anche dopo aver camminato per cento miglia, un asino rimane un asino. Solo l'uomo ha la potenzialità di degenerare o di diventare divino dopo aver camminato per cento miglia. A che serve la vita che emerge come un'onda dell'oceano e, dopo aver raggiunto la costa, svanisce di nuovo nell'oceano? Non vorresti che perfino dopo che tu abbia raggiunto l'altra sponda, le persone si radunino sulla tua tomba, offrano fiori in tua memoria e che il tuo nome sia scritto in lettere d'oro sulle pagine della storia?

Nel mercato di questo mondo si vendono sia cose buone che cattive. Puoi comprare qualunque cosa tu voglia. Ma ricordati che quando qualcuno finisce col comprare dolore, le lacrime che l'accompagnano sembrano dolci piuttosto che salate. Si può cogliere il fiore solo dopo essere passati a fatica attraverso le spine e si può estrarre il profumo solo dopo aver schiacciato il fiore. Rendi la tua mente come un fiore. Schiacciando le sue miriadi di colori e forme, estraine il nettare. La vita è breve e le vanità della vita sono fugaci ma, se vuoi, puoi lasciare il segno. Nessuno è un Gandhi o un Buddha per nascita".

Swamiji finì di parlare e i miei sogni ad occhi aperti furono improvvisamente infranti. Che magia hanno le parole di Swamiji!

Non mancano mai di toccare i recessi più intimi del cuore di una persona. Le sue parole sono semplici e dirette, ma sono così ispiranti da poter cambiare il corso della vita di una persona. Ho sentito molto parlare di "punti di riferimento", ma questo era il primo che avevo incontrato. Chiunque venga in contatto con Swamiji è completamente trasformato, le sue idee e i suoi atteggiamenti cambiano completamente.

Queste parole di Swamiji rimangono sempre fresche nella mia memoria. Ogni volta che la vita attraversa una fase oscura, questi gioielli rischiarano la mia via e mi ispirano a continuare a camminare sulla via che lui ha mostrato.

Differenti attività e programmi nell'ashram di Munger

Il 14 luglio si celebrò il primo anniversario del mahasamadhi di Swami Shivananda. Tra i canti di bhajan e kirtan, centootto poveri del vicinato furono sontuosamente nutriti e ricevettero coperte come prasad. Nel satsang serale, Sri Swamiji raccontò le sue esperienze con Swami Shivananda.

Il mattino di Guru Purnima, dopo che havan e puja furono terminate, una signora Parsi di Bombay accese l'*akhanda agni*, il fuoco perenne, nell'havan kund. Il fuoco in questo kund sarà mantenuto vivo per sempre con legna di albero di mango.

L'8 settembre fu celebrato il settantasettesimo anniversario della nascita di Swami Shivananda. Il vicerettore dell'Università di Bhagalpur, il Dr. Ramdhari Singh Dinkar, presiedette alla funzione. Nel suo discorso di benedizione disse: "Swamiji ripaga il debito col suo guru diffondendo il messaggio dello yoga per ottenere forza e serenità. È motivo di grande orgoglio alla Bihar School of Yoga che venga gente da tutti i paesi e di tutte le religioni per imparare e praticare yoga". Parteciparono alla funzione il ministro del lavoro dello stato, il ministro degli affari religiosi, il ministro della salute pubblica, il ministro dell'istruzione, il presidente dell'Assemblea Legislativa e fra gli altri il medico personale del Presidente dell'India, il Dr. Dukhan Ram. Le autorità fecero il giro dell'ashram ed espressero la loro soddisfazione e gioia. Il programma finì con un'esecuzione musicale di Sri Chandrasekhar Khan, un famoso musicista del Bihar.

Successivamente, in quell'anno, cominciarono i lavori di costruzione di Yoga Nidra Vihar, adiacente a Panchavati (la stanza di Sri Swamiji).

Sri Radheshyam Agrawal, un rinomato avvocato, operatore sociale e sadhaka di una certa reputazione, di Nandgram, è stato in contatto con Swamiji dal 1956. In precedenza era stato in vari posti per il sadhana ma, dopo aver incontrato Swamiji, trovò finalmente la sua strada. Dopo la costruzione dell'ashram a Munger ci andò per partecipare a un corso e, alla conclusione del corso, gli fu chiesto di esprimere un discorso di ringraziamento a nome di tutti i sadhaka partecipanti:

Un discorso di ringraziamento è una formalità che si tiene negli incontri e nei congressi, ma questa scuola di yoga è un posto in cui dietro a ogni singola attività c'è una profonda e sublime filosofia. La sublimazione della mente e dell'intelletto porta allo sviluppo del cuore e, offrendo questo mio cuore alla Bihar School of Yoga e a Paramahamsa Satyanandaji, vorrei dire qualcosa a nome di tutti gli aspiranti.

Sono stato in tanti ashram e ne ho visti molti di più dall'esterno. Ho trovato qualcosa di notevole in alcuni di questi posti, ho avuto un po' di appagamento in altri, ma non ho trovato da nessuna parte una soddisfazione totale. Ovunque rimaneva lo stesso problema di fondo: qual è il sadhana che si dovrebbe fare quando si torna a casa? I miei pensieri continuavano a ronzare intorno a questa domanda. E se una persona dovesse andare sull'Himalaya, quale sadhana dovrebbe fare in quel posto?

Oggi sono estremamente contento di asserire che, dopo essere stato in questo ashram per quindici giorni, qualsiasi cosa io sia riuscito a praticare sotto la guida dello stimato Swamiji, qualsiasi ispirazione sia riuscito ad assorbire per il futuro, ha posto fine a tutti i miei dubbi e interrogativi. La cosa più difficile nella pratica dello yoga è trovare il giusto percorso per se stessi. Una volta trovato il giusto percorso, l'aspirante raggiungerà sicuramente il suo obiettivo. Quanto velocemente percorrerà il cammino dipende interamente dal suo potenziale innato e dallo sforzo che metterà nel suo sadhana. È in verità la fortuna dei cittadini di Munger che l'Himalaya, la culla dello yoga, sia

letteralmente sceso nella loro piccola città sotto forma di questa scuola di yoga. Non è una coincidenza che il Gange che nasce nei picchi himalayani sia sceso ad avvolgere questo posto nel suo grembo? La gente di Munger dovrebbe essere al corrente delle qualità uniche di questo ashram che hanno garantito un futuro brillante per l'ashram stesso e per la città di Munger.

1. Le attività di questo yoga ashram sono state organizzate in modo tale da suscitare interesse e attrazione verso la scienza dello yoga perfino nell'aspirante più comune mentre, in altri ashram, perfino gli aspiranti esperti non riescono a trovare la giusta guida o motivazione. Questa scuola si impegna nel lodevole compito di modellare gli aspiranti come creta in vasi finiti che, una volta cotti adeguatamente nel fuoco del sadhana, saranno di grande utilità alla società e alla nazione.
2. Il programma seguito da questa scuola è conciso e interessante; questo è l'unico istituto in India, e probabilmente in tutto il mondo, in cui le lezioni di yoga sono condotte nella tradizione pathshaala. È un posto in cui apprendimento e comprensione vanno di pari passo, una biblioteca e un laboratorio fusi assieme.
3. Come Dio garantisce aiuto a tutte le categorie di devoti: gli arta, gli artharthi, i jigyasu e i gyani, così aspiranti di tutti i tipi trovano riparo all'ombra di questa istituzione. Questo ashram è come uno splendido ruscello che porta l'acqua vivificante della scienza dello yoga. Qui gli aspiranti hanno l'opportunità di conseguire salute fisica attraverso asana e pranayama, salute mentale attraverso pratyahara e dharana e l'esperienza spirituale attraverso pratiche superiori come chidakasha dharana, ecc.
4. Gli aspiranti ricevono raramente attenzioni personali in altri ashram. Gli aspiranti muoiono sempre dalla voglia d'incontrare lo swami responsabile, ma lui non ha mai tempo per loro, mentre in questa scuola Sri Swamiji stesso è sempre pronto ed entusiasta d'incontrare i partecipanti, chiedendo dei loro problemi e dando loro validi consigli riguardo ad essi.
5. Il massimo della pratica e dell'apprendimento nel minor tempo possibile: questo è un tratto distintivo dei corsi che si conducono in questa scuola. Nel breve periodo di quindici giorni si

acquisisce abbastanza conoscenza ed esperienza da continuare le pratiche per conto proprio. Lo yoga è un argomento vasto e serio, che è difficile da comprendere e assimilare anche dopo essere stati e aver studiato per anni in altri ashram, ma qui si impara proprio tanto in soli quindici giorni. Questo ashram è veramente un beneficio per gli aspiranti sinceri.

6. Vengono tenute lezioni speciali per donne e bambini. Ci sono pochissimi ashram che forniscono opportunità e incoraggiamento per le donne. Questa scuola ha avuto grande successo nel generare interesse nei bambini verso questo argomento e nell'instillare in loro samskara positivi.

Non sarebbe qui fuori luogo accennare che non si può trovare una tale formazione nello yoga a un costo così basso. L'ashram fa pagare solo ventuno rupie per il corso di quindici giorni, che include vitto, alloggio e altre spese.

Infine, a nome di tutti gli aspiranti, vorrei esprimere la mia profonda gratitudine ai dirigenti e ai volontari di questa scuola di yoga e specialmente a Sri Swamiji.

Che bellissima e ispirante descrizione dell'ashram!

Le differenti attività dell'ashram cominciarono a essere condotte in modo regolare ed efficiente e visitatori e aspiranti continuavano ad arrivare sempre più numerosi. L'opera si diffuse, la fama si diffuse e anche l'entusiasmo e lo zelo contagiosi di Sri Swamiji si trasmisero a tutti.

Primo Convegno Internazionale di Yoga, 1964

Sri Swamiji decise di organizzare un convegno yoga dal 1° al 7 novembre. Tutti i suoi discepoli, devoti e associati furono molto contenti di sentire questa notizia.

Oltre al continuo supporto e incoraggiamento di Sri Kedarnath Goenka, anche suo figlio, Krishna Kant Goenka, contribuì molto alla missione di Sri Swamiji. Come suo segretario, adempiva alle istruzioni e agli ordini di Swamiji. Furono preparati piani per il convegno e presto cominciarono i preparativi in pieno fervore con la pubblica-

zione di cartoline e opuscoli. Le informazioni sull'imminente programma furono pubblicate anche nei periodici *Yoga* e *Yoga Vidya*.

Furono ricevuti messaggi di congratulazioni da parte del Presidente, Dr Rajendra Prasad, e del primo Ministro, Pandit Jawaharlal Nehru. I jagadguru inviarono le loro benedizioni e gli auguri. Da Rishikesh venne Swami Chidananda come ospite principale del programma. Discepoli, devoti, sostenitori di Swamiji e membri dell'International Yoga Fellowship arrivarono a migliaia per partecipare a questo convegno.

Sri Satyendra Nath Sinha (presidente dell'Assemblea Legislativa del Bihar), Sri Anand Mohan Sahay (precedente segretario del Governo dell'India), Dr Dukhan Ram (MLA), Sri K.P. Singh, Sri N.K. Sinha, Sri I.N. Thakur, Sri Vinodananda Jha, Swami Atmananda dal Raipur Vivekananda Ashram e Dr Baldev Prasad Mishra di Nandgram furono alcune delle importanti personalità che parteciparono.

Il convegno fu inaugurato il 1° novembre da Sri Anant Shayanam Iyengar, il Governatore del Bihar. Tutti gli aspetti logistici del convegno, compresi vitto, alloggio e sede del programma, furono organizzati al Goenka dharmashala. Furono condotte quotidianamente quattro sessioni e Sri Swamiji era presente a tutte e quattro. Ricercatori yoga e praticanti da posti lontani erano venuti al convegno e avevano tenuto conferenze su molti differenti aspetti dello yoga. Ci furono anche discorsi tenuti dai santi e dagli swami presenti. Tutti furono profondamente toccati dai discorsi di Swami Chidananda e Swami Satyananda. I due guru bhai riferirono molti aneddoti ed esperienze dell'ashram del loro guru.

Lo sforzo dedicato da tutti i volontari fu davvero encomiabile. Sri Swamiji li aveva preparati molto bene. L'intero convegno di sette giorni fu condotto in maniera splendida. Per quell'occasione uscì anche un libro souvenir, *Mechanics of Meditation*, che fu molto ben accolto dal pubblico. Questo libro è stato tradotto anche in hindi ed è stato ristampato molte volte.

Dopo il convegno furono stampate nei principali giornali di Delhi, Punjab, Madras, U.P. e altre località, recensioni delle pubblicazioni della Bihar School of Yoga, tra cui i periodici *Yoga* e *Yoga Vidya*. Fu generata nel pubblico un'ondata di curiosità e interesse per lo yoga.

Cominciarono ad arrivare in gran numero lettere da tutte le parti. Da quando Sri Swamiji non viaggiava più, mandò Swami Yogashakti a Chandigarh, Delhi e Bombay. Ella portò il messaggio di Swamiji in tutte queste località. Distribuì pubblicazioni dell'ashram e mostrò filmati sullo yoga sadhana nell'ashram. Leggendo di questi programmi sui giornali o guardando questi filmati, le persone cominciarono a organizzare programmi e seminari nelle loro città e molte persone cominciarono a venire anche a Munger.

Attività durante il 1965

Nel gennaio 1965, nell'occasione di Basant Panchami, si celebrò il primo anniversario della fondazione dell'ashram, con un programma di satsang di tre giorni.

Il 10 marzo Maharshi Mehiji visitò l'ashram. Quel giorno fu organizzato un programma speciale di satsang. Era anche l'ultimo giorno del quarto corso di yoga dell'anno e i partecipanti ricevettero i certificati. Per l'occasione fu anche proiettato un filmato sulle asana.

Swami Yogashakti ripartì per un tour il 12 maggio, portando le benedizioni e il messaggio di Sri Swamiji. C'era un grande interesse e un forte sostegno per la missione di Swamiji a Tatanagar, Raigarh, Bilaspur, Raipur, Bhilai, Nandgram, Gondia, Balaghat, Bombay, Delhi e Calcutta. Venivano organizzati programmi in tutte queste località, ma Swamiji non avrebbe viaggiato per i successivi tre anni. Così cominciò a mandare i suoi discepoli sannyasin in tutti questi posti. Nel frattempo arrivavano persone dal Madhya Pradesh, Maharashtra, Gujarat, Rajasthan e da oltreoceano per imparare yoga alla scuola.

Il 14 luglio 1965 si celebrò il "giorno del nirvana" di Swami Shivananda. Fu organizzato un pasto nell'ashram per centootto indigenti locali che come prasad ricevettero le kurta. Sri Swamiji stesso servì il cibo. Anche tutta la famiglia Goenka e altri devoti aiutarono nel servizio. Il pasto fu seguito dal canto del *Ramayana*, da kirtan e dalla distribuzione del prasad. La sera fu proiettato un film sulla vita di Gesù Cristo.

Guru Purnima fu celebrato il 17 luglio con havan, puja e distribuzione di prasad. Le persone erano venute da tanti luoghi diversi in gran numero. Il satsang serale e il programma di kirtan furono seguiti anche dagli abitanti locali.

Havan e satsang furono condotti la mattina del 26 luglio. Seguì un incontro in cui si decise che il secondo Convegno Internazionale di Yoga si sarebbe tenuto dal 1° al 7 novembre. Furono fatti piani per questo evento e mandati inviti a molti santi e studiosi. Presto si svolsero i preparativi in pieno fervore.

L'8 settembre, il compleanno di Swami Shivananda, fu organizzato un programma speciale di satsang, bhajan e canto del *Ramayana*.

Il 15 settembre Acharya Vinoba Bhave visitò Munger. Arrivò all'ashram alle 9 di mattina e fu accolto da Sri Swamiji. Entrambi ebbero una fruttuosa discussione. Dopo pranzo, nel salone dell'ashram, si tenne un incontro di volontari del movimento Sarvodaya. Vinobaji e i suoi collaboratori furono fortemente colpiti dall'ashram e dalla missione di Sri Swamiji. Espressero il loro intenso desiderio di partecipare al secondo convegno di yoga. Vinobaji e i suoi collaboratori partirono dall'ashram per la loro destinazione successiva dopo cena, alle 18:00.

La Signora Vijaylakshmi Pandit fece il giro del Bihar nel mese di ottobre e visitò anche l'ashram. L'ashram e la sua interazione con Sri Swamiji ebbero un grande impatto su di lei. Quando ella cominciò il suo discorso dopo il satsang di Swamiji, continuò a parlare per tre ore. Partì dall'ashram con uno stato d'animo molto felice.

Secondo Convegno Internazionale di Yoga, 1965

Il 1° novembre cominciò un convegno di sette giorni, a cui parteciparono più di millecinquecento delegati nazionali e internazionali. Fu inaugurato da HH Swami Niranjan Dev Tirth, Shankaracharya di Puri Pith, e concluso da Sri Anant Shayanam Iyengar, il Governatore del Bihar. Il Dr Sampurnananda, Governatore del Rajasthan, pubblicò un libro come souvenir.

Il convegno fu seguito, fra gli altri, da Swami Chidananda di Rishikesh; Swami Ranganathananda della Ramakrishna Mission, Calcutta; Prof Tripurari Chakravarti, Swami Atmananda, Raipur; Maharshi Mehi Dasji, Bhagalpur; Yogiraj Sri Nitya Chaitanya, Delhi; Sri Madhusudanacharya, Rajgir; Srikant Thakur, Editore di *Aryavarta*, Patna; Madre Maria, Roma; Dr Bruce Robertson, Canada; Mrs

Shakuntala Goswami, Vrindavan; Viragiji, Varanasi; Swami Sadhanananda, Assam; Yogiraj Manuvarya, Ahmedabad; Sri Janardan Swami, Nagpur; Sri Ram Kumar dell'Associazione Yoga di Calcutta; Sri Prakash Chandra Sur, Mrs Sumitra Devi (Ministro dell'Informazione, Bihar), Sri Siva Shankar, Sri Vinodananda Jha (ex Primo Ministro), Sri Baleshwar Ram (Ministro del Turismo, Bihar) e Dr Dukhan Ram, Patna.

Durante il convegno avvenne una cosa significativa. Le suore dell'Istituto Americano Notre Dam di Jamalpur elusero le loro rigide regole e norme e parteciparono al convegno tutti e sette i giorni. Ogni giorno venivano condotte quattro sessioni e Sri Swamiji teneva conferenze in ogni sessione. Il tema del convegno era: "Il Ruolo e il Potenziale dello Yoga nell'Aiutare l'Umanità". Tutti i santi e i dignitari partecipanti espressero i loro punti di vista sull'argomento. Uscì anche un souvenir intitolato *Dynamics of Yoga*. Il convegno terminò su una nota di ottimismo e gli ospiti e i devoti riuniti tornarono a casa con rinnovato zelo ed entusiasmo.

Attività durante il 1966

Il primo Convegno Interregionale di Yoga fu organizzato a Gondia dal 28 al 30 gennaio 1966. Aspiranti e devoti affluirono da Nagpur, Amravati, Khamgaon, Nandgram, Bhilai, Raipur, Bilaspur e da tanti altri luoghi. Il convegno fu condotto da Swami Yogashakti. Per onorare il convegno era anche venuto un santo di 153 anni da Mandala, il venerabile Swami Sitaram Dasji. Dopo il suo discorso di benedizione, Sri Viragiji consegnò il souvenir del convegno. Tennero un discorso anche Janardan Swami, di Nagpur, e Swami Prarthananda, di Munger. Ogni giorno la signora Shakuntala Goswami tenne dei discorsi sul *Ramayana*. Kumari Ratna Srivastava tenne un discorso a nome di tutte le donne delegate. Sri Dharmadas Mishra, di Raipur-Rewa, prese l'iniziazione a sannyasa. Il convegno di tre giorni si rivelò un grande successo.

Il 7 febbraio 1966 Swami Chidananda, Presidente della Divine Life Society, Rishikesh, arrivò all'ashram come ospite principale per le celebrazioni del secondo anniversario della Bihar School of Yoga. Dopo i discorsi dell'ospite principale e di altre personalità partecipanti, Sri

Swamiji tenne un toccante discorso sulla *Gita*, in cui sottolineò l'importanza del karma yoga. Alla fine esortò tutti i presenti a contribuire sentitamente al movimento yoga e ad aiutare a diffondere il messaggio dello yoga in lungo e in largo, invece di creare un mero culto della personalità intorno a di lui.

Il 2 luglio 1966 alla Bihar School of Yoga si celebrò Guru Purnima Mahotsav. Nel suo discorso, Sri Swamiji spiegò che questo giorno sacro non è inteso per celebrare la nascita di un particolare guru, è piuttosto dedicato a tutti brahmanishta, ai guru che hanno conseguito la realizzazione di Dio.

Nel pomeriggio si tenne un incontro in cui Sri Swamiji tracciò i piani per il terzo Convegno Internazionale di Yoga da tenersi dal 1° al 7 novembre di quell'anno. Dopo aver delegato differenti responsabilità ai differenti membri, accennò che Ranchhodji, un gyani e kriya yogi dell'età di quattrocento anni, sarebbe venuto a Munger per benedire quest'evento. Nella tradizione egli è noto semplicemente come Babaji ed è rinomato per i campi oculistici e le cucine comuni che organizza in vari luoghi.

Anche il fondatore della Maitreya Buddhist University in Norvegia, l'ottantenne Mr Inarbear, avrebbe partecipato al terzo convegno di yoga. Avrebbe guidato il gruppo dei delegati stranieri.

Da quella stessa sera fu intrapreso uno studio sistematico della *Gita* sotto la guida di Sri Swamiji, che continuò fino al 30 ottobre.

Il 14 luglio, il "giorno del nirvana" di Swami Shivananda, fu organizzato un pasto per i poveri e gli indigenti e dopo Sri Swamiji tenne un satsang. Fu organizzato un programma speciale di satsang anche l'8 settembre.

Terzo Convegno Internazionale di Yoga, 1966

I preparativi per il terzo Convegno Internazionale di Yoga da tenersi dal 1° al 7 novembre cominciarono in pieno fervore. Molti santi e studiosi cominciarono ad arrivare per il convegno, compresi Kriyayogi Baba, Buddhist Yogi Inarbear, Norvegia; Swami Chidananda, Mata Sevananda e Swami Karunananda, Rishikesh; Sri Biragiji, Sri Golwalkar, Sri S.M. Bhatt e Yogacharya Major K.M. Kamath, Bombay; Sri R.C. Gupta, Simla; Swami Shivananda, Assam; Dr Baldev Prasad

Mishra, Nandgram; Sri M.D. Jafette, Bombay; Tripurari Chakravarti, Calcutta; Yogacharya K.B. Sahasrabuddhe, Raigarh; Paramahamsa Ramhridaya Das, Varanasi; Sri Manuvarya, Ahmedabad; Parivrajaka Sadhanananda e il Giudice M.L. Abhayankar, Bombay; Sri J. Mishra, Darbhanga; Sri B.P. Sinha e Sri Jagat Narayan Lal, Patna; William Hooveringer, USA; la ragazza prodigio di tredici anni Kumari Saroj Bala; Yogacharya Baidyuk Pasek, Polonia; Sri T.N. Bharde, Bombay; Yogacharya Sue Holmes, Messico; Yogacharya Dr R. Polderman, Olanda; Dr Sharma, Raigarh; Swami Purnananda, Kerala; Shanti Kumar Bhatt, Bombay; Swami Nitya Chaitanya Yati, Delhi; Swami Sharanananda, Vrindavan; Yogacharya Roma Blair, Sydney; Yukiko Fujita, Giappone; Swami Atmananda, Raipur; Yogi Himalaya, Kerala; Prabha Atre, All India Radio, Bombay e membri dell'Associazione Yoga, Calcutta, per la dimostrazione di asana.

Circa duemila delegati nazionali e internazionali erano affluiti per il convegno. Essi includevano devoti e discepoli di Sri Swamiji, oltre a membri e volontari dell'International Yoga Fellowship. Man mano che la fama di Swamiji e del suo lavoro cresceva, così faceva il numero di aspiranti che arrivavano a Munger. Furono montati un grande tendone e un palco nel Goenka dharmashala per l'evento. Anche la ristorazione fu organizzata nel dharmashala. Centinaia di volontari furono impegnati in differenti attività relative al convegno. Anche devoti e conoscenti dettero una mano.

Ma una domanda opprimeva gravosa la mente di tutti. Swami Satyananda aveva accennato alla possibilità di entrare in mahasamadhi dopo il Terzo Convegno Internazionale di Yoga. Questa era la ragione dell'inquietudine e agitazione che stavano vivendo i suoi discepoli e sostenitori.

Il souvenir del 1966 fu intitolato *Science of Yoga*. Anche Mr Pai di Bombay era venuto a seguire il convegno. Era anche venuto durante i due convegni precedenti. Filmò tutta la successione degli eventi, dall'inaugurazione alla conclusione. Il film che fece viene proiettato nell'ashram di tanto in tanto.

Dopo l'inaugurazione del convegno il 1° novembre, Sri Swamiji dichiarò: "Come il Gange, anche lo yoga dovrà scendere dall'Himalaya nelle ampie, vaste pianure". Swami Chidananda parlò su "La Vita

Umana – un'Inestimabile Opportunità". Swami Sevananda, una discepola sudamericana di Swami Shivananda, condivise le sue esperienze nel campo dello yoga.

Sri Karunananda, un discepolo australiano di Swami Shivananda, che attualmente vive come uno yogi asceta vestito di un kaupin (perizoma) a Kurukshetra, fece una sbalorditiva dimostrazione di asana e pranayama. Il suo bhajan *Brahma murari surarchita lingam* e i suoi kirtan cantati al ritmo del aa incantarono tutti. A grande richiesta cantò kirtan tutti i giorni.

Sri Swamiji tenne discorsi e satsang in ogni sessione del programma di sette giorni. Anche i santi e gli studiosi partecipanti espressero le loro vedute sui differenti aspetti dello yoga. Come negli anni passati, Sri Swamiji fu invitato a un ricevimento da parte della città di Munger il 6 novembre, in cui tutte le autorità, devoti e discepoli riuniti si congratularono con lui.

Successivamente Sri Swamiji passò l'incarico di acharya della scuola alla sua discepola Swami Atmananda. Davanti a migliaia di delegati e visitatori le mise il suo dhoti sulle spalle, a significare la sua consacrazione come acharya. Che cosa succederà adesso? Questa era la domanda dominante nella mente di tutti.

Furono ricevuti messaggi di congratulazioni e auguri da Mrs Indira Gandhi e da altri leader nazionali. I dediti discepoli e sostenitori di Sri Swamiji avevano già espresso il loro supporto e gli auguri. L'unica cosa che rimaneva erano le indicazioni di Gurudev. Sri Swamiji stava aspettando da lui indicazioni sulla sua futura linea di condotta. Continuò a pregare per avere guida e istruzioni.

E quindi arrivarono le benedizioni del grande guru, riversandosi sul meritevole discepolo. Oltre alle benedizioni, Sri Swamiji ricevette anche uno speciale comando dal suo guru:

> Dimentica il samadhi per adesso! Hai moltissimo lavoro da portare a termine. Tu sei il Bhagiratha del Gange dello Yoga, devi portare questa scienza vivificante dalle caverne innevate dell'Himalaya nelle vite tormentate dal conflitto di uomini e donne comuni in tutto il mondo. Continuerai a ricevere le mie istruzioni e la mia guida.

Il programma dell'ultimo giorno si concluse fra grande gioia e beatitudine. Tutti i partecipanti ritornarono alle loro città con le benedizioni di Gurudev e rinnovato entusiasmo.

La fama di Sri Swamiji e il lavoro che stava intraprendendo continuavano a diffondersi. Mrs Vijaya Premniti, una collaboratrice vicina a Swamiji, espresse le sue vedute su questo argomento in un articolo pubblicato nel numero del novembre 1963 di *Yoga Vidya.* A quei tempi, lo Shivananda Ashram era ancora in piena costruzione. Quanto era pertinente la sua visione:

Il sogno di un sannyasin

Se doveste svolgere ricerche sui sogni, comprendereste che di solito il mandato di creare grandi istituzioni e movimenti giunge a grandi anime per mezzo di sogni. È il sogno del nostro Gurudev che egli tiri fuori l'antica scienza dello yoga dalla tomba in cui era sepolta e che non si fermi finché non l'abbia integrata con successo nella moderna cultura e civiltà.

Sri Swamiji è uno yogi completo e perfettamente sbocciato. Attraverso la sua pratica personale ha testato i principi dello yoga e riscontrato che questa scienza tramandata dagli antichi rishi è del tutto vera e valida. Usando questi principi, sta creando le fondamenta per la cultura e la civiltà che verranno. Le fondamenta e la struttura della società umana sono sempre state costruite dai grandi visionari e veggenti. L'uomo comune sa solo vivere entro quella struttura precostruita. Di tanto in tanto compaiono straordinari uomini e donne che non sono influenzati da difficoltà, insulti, indifferenza e disprezzo, ma lasciano un segno indelebile nella società.

Il nostro Guruji ha anche intrapreso una missione la cui importanza e i cui effetti di vasta portata potrebbero anche non essere riconosciuti dai profani, ma le nostre generazioni future comprenderanno certamente il contributo che i vari sforzi a tutto tondo di Sri Swamiji avranno avuto sulla salute e sullo spirito della nostra società. Il suo contributo nel portare alla luce le antiche pratiche e scienze e nel ripristinare la perduta gloria della scienza dello

yoga senza comprometterne i valori fondamentali è stato impareggiabile. Ha messo lo yoga sullo stesso piano della scienza e ha dimostrato che è un insieme di conoscenze estremamente utili per la società moderna. Esso è tanto valido in quest'era del Kali yuga di ferro, acciaio, carbone, rame, vapore, elettricità ed energia atomica quanto lo era durante l'era del Satya yuga di rishi e saggi. Sri Swamiji ha lanciato una sfida aperta alle cosiddette persone istruite dei nostri tempi di praticare un poco prima di parlare di un argomento di cui non hanno conoscenza.

Sri Swamiji è un vero veggente. Ha una chiara visione del futuro corso della civiltà. Era solito avere barlumi del futuro, perfino di volti di persone sconosciute in sogno, in meditazione o in trance. Udiva voci in profondi stati di meditazione. Veniva a sapere in anticipo di molti aspiranti, sostenitori e discepoli, sapeva che avrebbero fornito grande aiuto e sostegno alla sua missione. Anche oggi Sri Swamiji sa esattamente che cosa bisogna fare in un particolare ambito di lavoro e come gettare le fondamenta per quel lavoro. Conosce l'arte di presentare la cultura yogica all'uomo comune in maniera scientifica. E condivide le sue idee con ogni singola persona disposta a prestare ascolto.

Ci sono tante persone come Satyavrat, Basanti, Mrs Adhyavati Sahay, Devidutt Joshi e altri che conoscono Swami Satyananda Saraswati dal periodo dell'ashram del suo guru. Ci sono molti che hanno preso l'iniziazione da Swami Shivananda, ma considerano Swami Satyananda come il loro guru per il sadhana. Ci sono tanti amici e compagni d'infanzia di Sri Swamiji, che vivono a Delhi, Bombay, ecc. che sono diventati suoi discepoli e praticano sadhana sotto la sua guida.

È il sogno di Sri Swamiji che ogni persona incorpori lo yoga nel proprio stile di vita, così come ha incorporato cappotti, pantaloni, pigiami e cravatte. Al grande pubblico manca la capacità di pensare o ragionare autonomamente, esso è sempre dominato da qualche influenza esterna. Ciò pone una responsabilità molto maggiore sulle spalle di riformatori e costruttori della società. È questo il motivo per cui santi e sannyasin si prendono questo carico sulle spalle. Dal momento che non hanno interessi personali, essi

sono anche coloro che hanno successo nei loro sforzi. Ho visto molte persone venire da Sri Swamiji per avere aiuto e sostegno: afflitti e sofferenti, giovani e anziani, uomini e donne, e lui indica a ciascuno un modo e un metodo che è più adatto a lui o lei. Quanto è angosciata la vita dell'uomo comune, quanto egli ha bisogno della luce della vera conoscenza! Tutto questo non può essere calcolato da alti funzionari governativi presi nell'ipnosi di vantaggi e stipendi. Oggi ognuno cerca anzitutto il suo benessere personale. Solo dopo penserà anche ad aiutare qualcun altro. Ma potrà mai un sannyasin pensare così? Mai. Egli rimane fedele al percorso che ha scelto, a prescindere da quali ostacoli possano presentarsi.

Con una simile ferrea volontà e inflessibile determinazione, Sri Swamiji affronta il suo compito di ripristinare l'antica cultura dello yoga. Attraverso libri, riviste, audiocassette e filmati, attraverso discorsi nei seminari e in comunità in tutto il paese, non suona altro che una sola melodia, la melodia dello yoga. Beato sannyasin e radioso yogin, Sri Swamiji oggi non è più un semplice individuo. Piuttosto, è diventato un'istituzione egli stesso. I venti di un travolgente movimento stanno soffiando attraverso le pagine delle riviste dell'International Yoga Fellowship Movement.

Sri Swamiji fonderà una scuola di yoga a Munger nel gennaio 1964. Indubbiamente questa sarà la prima istituzione nel suo genere in India. Si ha notizia che verrà avviato anche un Istituto di Ricerca sullo Yoga, dove gli effetti delle pratiche yoga sul corpo e sulla mente saranno misurati e registrati con strumenti scientifici moderni. Questo istituto sarà anche il primo del Bihar, se non di tutta l'India. Col governo che anche incoraggia questi sforzi, è mia ferma convinzione che qualcosa di splendido fiorirà nel Bihar.

Questo articolo è stato scritto nel 1963 ma ha predetto il futuro in maniera tanto chiara e incisiva. E oggi il sogno di Sri Swamiji si è sicuramente avverato.

Attività durante il 1967

Un convegno di yoga di tre giorni fu organizzato a Raigarh dal 13 al 15 gennaio. Lo shivir fu inaugurato e condotto da Sri Swamiji stesso. Sri Swamiji aveva fatto voto di rimanere a Munger per tre anni. Al completamento dei tre anni, in occasione del terzo convegno di yoga nel novembre 1966, si era sciolto da questa disciplina vincolante. E dunque, il 12 gennaio, cominciando il suo primo viaggio fuori da Munger, arrivò a Raigarh.

Erano venuti molti santi e saggi, devoti e aspiranti da vari posti per partecipare al convegno di tre giorni. Le personalità presenti tennero conferenze e discorsi. Sri Swamiji tenne satsang in ogni sessione e nelle serate Shakuntala Devi parlò del *Ramayana*.

La popolazione di Raigarh aveva costruito un ashram, che voleva fosse gestito da Sri Swamiji. Ma Sri Swamiji era esitante. Continuava a rimandare la sua decisione. Prima di tutto, non era mai favorevole alla costruzione di ashram. Adesso che finalmente ne aveva costruito uno a Munger, diceva che bastava e avanzava.

Sri Swamiji era venuto la prima volta a Raigarh nel novembre del 1956. Nessuno si era nemmeno preoccupato di parlargli allora. Un ricco uomo d'affari gli aveva perfino detto parole aspre e oggi quella stessa persona chiede di donare un ashram! Non sono i fatti più strani della finzione?

Dopo insistenti richieste, Sri Swamiji acconsentì a inaugurare l'ashram il 23 maggio. Gli organizzatori avevano un'altra richiesta: avere anche nel loro ashram un'akhanda dipak che ardesse. Fu finalmente deciso che Sri Swamiji venisse col dipak da Munger il 23 maggio e conducesse uno speciale programma di tre giorni.

Jagadguru Abhinav Vidya Tirth, Shankaracharya di Sharada Pith, Shringeri, venne a Munger il 16 marzo 1967 e rimase per due giorni. Fu accolto secondo la tradizione del sud. Ebbe il darshan dell'akhanda jyoti, la fiamma perenne, che viene tenuta permanentemente accesa in memoria di Swami Shivananda. Tutti gli Shankaracharya portano con sé le loro divinità per la puja e il *chandramauleshwar lingam* (uno shivalingam fatto di zaffiro blu). Il mattino del 17 marzo fu eseguita una tradizionale *dugdha abhisheka* (abhisheka con latte) sullo shivalingam. La cerimonia fu completata come da norme e rituali prescritti

con cinquanta litri di latte. Migliaia di devoti e personalità si erano radunati nei terreni della scuola per assistere a quest'adorazione che si celebrava anticamente.

Successivamente lo Shankaracharya tenne un discorso di benedizione. Parlò della vita di Swami Shivananda e lodò gli sforzi di Swami Satyananda nel campo dello yoga. "I jagadguru sono le eterne fonti della tradizione vedica" disse. Adi Shankaracharya aveva fondato quattro math nei quattro angoli del paese per legare insieme l'intera nazione con un unico cordone spirituale. I quattro math sono: Govardhan Pith a Jagannath Puri a est, Dwarika Pith a ovest, Joshimath a Badrikashram a nord e Sharada Pith a Shringeri a sud. Il guru parampara della Bihar School of Yoga, Munger, è connesso con lo Shringeri Math.

A maggio la popolazione di Raigarh riservò due carrozze ferroviarie per il viaggio di Sri Swamiji da Munger a Raigarh. Circa ottanta, ottantacinque devoti da Munger, Bhagalpur e Chhapra accompagnavano Sri Swamiji. Accendendo un dipak dalla fiamma perenne a Munger e trasportandolo in una piccola vetrina-tempietto, Sri Swamiji partì per Raigarh. Lungo il percorso, si unirono al gruppo anche devoti da Calcutta, Kharagpur e Tatanagar. Il dipak fu maneggiato con grande cura per tutto il viaggio.

Nel pomeriggio del 23 maggio, il treno raggiunse Raigarh. Centinaia di persone si erano radunate alla stazione per riceverli. Quando Sri Swamiji scese col dipak nelle mani, tutti lo salutarono e inghirlandarono, fu servito il rinfresco e si cantarono bhajan e kirtan. Mezz'ora dopo iniziò una processione pubblica al suono di una banda e al canto di kirtan. La processione si snodò lentamente fino all'Hanuman dharmashala dove erano stati organizzati vitto e alloggio per l'entourage. Tutti fecero la doccia, pranzarono e poi riposarono. Molte persone erano venute anche da altre città per partecipare a questo speciale programma.

Tutti raggiunsero l'ashram per le ore 16:00. Il dipak fu debitamente installato e a questo seguirono bhajan, kirtan e satsang. Il programma continuò dalla mattina alla sera per le due giornate successive. Consegnando l'akhanda dipak a Swami Sadhanananda, Sri Swamiji diede istruzioni sulla gestione dell'ashram e sull'insegnamento dello yoga

da condurre lì. Costituì un comitato esecutivo per amministrare l'ashram e, dopo aver dato le disposizioni necessarie, Sri Swamiji tornò a Munger coi suoi devoti. Così ebbe inizio il primo ashram in Madhya Pradesh. Che scherzo del destino che l'ashram fu fondato proprio a poca distanza dalla chiesa e dall'hotel in cui un padre della chiesa aveva offerto ospitalità e rinfresco a uno Sri Swamiji stanco, affamato e assetato molti anni prima.

Il primo Corso di Formazione per Insegnanti di Yoga

La richiesta di insegnanti di yoga preparati stava aumentando in India e anche all'estero. Alcuni insegnanti di yoga dall'estero erano stati sponsorizzati dai loro governi per intraprendere la formazione per insegnanti alla BSY ed era previsto che arrivassero a luglio. Sri Swamiji decise che il Corso Internazionale di Formazione per Insegnanti di Yoga sarebbe stato condotto a Munger. Il corso avrebbe avuto la durata di nove mesi, così per quel periodo i corsi di quindici giorni furono trasferiti da Munger a Raigarh.

Fu stilato un programma completo per il corso di nove mesi. L'obiettivo di questo corso, condotto dal 1° luglio 1967 al 31 marzo 1968, era di impartire una formazione speciale negli aspetti più sottili dello yoga a individui che avevano una qualche preparazione e formazione precedente nello yoga.

I partecipanti dall'India e dall'estero cominciarono ad arrivare per il corso già da giugno. Alcuni dei partecipanti avevano ricevuto borse di studio dai rispettivi governi. I partecipanti erano stati precedentemente informati mediante il prospetto del corso di quanto lo stile di vita del corso sarebbe stato difficile e duro. Avrebbero dovuto osservare brahmacharya nel pensiero e nell'azione. Non avrebbero avuto alcun contatto con persone fuori dall'ashram. Non potevano nemmeno sbirciare fuori dalle mura dell'ashram, figuriamoci il contatto!

Durante il periodo del corso, Sri Swamiji sarebbe stato impegnato nel sadhana yoga coi suoi studenti in formazione. Dopo aver ricevuto questa formazione, gli studenti sarebbero diventati i messaggeri della cultura e tradizione spirituale indiana una volta tornati ai loro rispettivi paesi.

Quarto Convegno Internazionale di Yoga a Gondia

Fu organizzato un programma di tre giorni a Munger alla vigilia di Guru Purnima dal 18 al 20 luglio. Il 21 fu celebrato Guru Purnima con gran fervore e devozione. Vennero molte persone per partecipare alle celebrazioni di Guru Purnima. Erano anche venuti dei devoti da Gondia. Era sorto un ashram anche lì. Era vivo desiderio della gente di Gondia che Sri Swamiji conducesse il quarto Convegno Internazionale di Yoga a Gondia dal 1° al 7 novembre. Sri Swamiji dette la sua approvazione e benedizione per il convegno a Gondia e dette loro una guida riguardo a varie questioni organizzative collegate al convegno. Bisognava invitare molti insigni santi e studiosi. Spiegò dettagliatamente chi invitare e che cosa scrivere sulle lettere d'invito.

Per inaugurare il convegno sarebbe stato invitato lo Shankaracharya di Dwarika Pith, Jagadguru Abhinav Satchidananda. Circa un mese prima dell'inizio del convegno sarebbero andati un paio di swami da Munger. Fino ad allora Satyavratji avrebbe continuato ad andare ogni tanto per aiutare coi preparativi. Sri Swamiji avrebbe raggiunto Gondia coi suoi devoti e discepoli il 29 ottobre.

Ricevendo i preziosi consigli, istruzioni e benedizioni di Sri Swamiji, i devoti di Gondia tornarono alla loro città, dove cominciarono a stampare moduli e opuscoli e a spedire le lettere d'invito.

Le attività di Satyavratji erano diventate ancora più frenetiche fin dall'inizio dell'ashram di Munger. Quando il cotonificio chiuse fra aprile e maggio del 1962, cinquemila lavoratori erano rimasti disoccupati. I lavoratori condussero un'agitazione, il caso andò in tribunale, ma la disputa rimaneva ancora irrisolta. Alla fine intervenne il governo e rilevò il cotonificio. Dopo essere rimasto chiuso per più di quindici mesi, il cotonificio finalmente riaprì sotto il controllo di Sri Raja Ram Gupta. Egli venne, ispezionò tutto e convocò tutti i funzionari per riunioni e discussioni. Molti macchinari erano in una condizione fatiscente, dovuta al disuso. Furono ordinati nuovi macchinari, quelli vecchi furono rinnovati, la caldaia fu accesa e il cotonificio fu ancora una volta operativo.

Satyavratji era impegnato nella direzione della stamperia e nella pubblicazione di libri e riviste. Aveva deciso di non ritornare al suo vecchio lavoro in fabbrica. "Ho tutto questo lavoro nella tipografia.

Poi c'è l'ashram a Munger, che devo visitare di tanto in tanto, da quando Sri Swamiji non lascia assolutamente Munger". Dicendo questo, Satyavratji non partecipò ad alcuna delle riunioni convocate da Raja Ram Gupta. Quest'ultimo mandò molte volte il suo domestico, telefonò perfino alcune volte, ma Satyavratji si esentava ogni volta.

Un giorno Raja Ram Gupta venne di persona a casa nostra (la tipografia) e disse: "Sono nuovo in quest'azienda e non ho molta esperienza in questa linea di lavoro. Devi ritornare in fabbrica e aiutarmi a rimetterlo in funzione. Ho raccolto tutte le informazioni pertinenti e, dopo una settimana in posizione di comando, ho acquisito anche dell'esperienza manuale. Ho visto i tuoi documenti e registri e ho sentito molte lodi su di te da parte degli altri. È per questo che sono venuto a prenderti. Senza il tuo supporto non sarò in grado di mandare avanti il cotonificio. Tu gestisci il cotonificio e allo stesso tempo continui a gestire la tua tipografia e le faccende del tuo guru. Puoi anche andare a Munger ogni volta che è necessario. Una volta che il cotonificio sarà perfettamente operativo, non t'importunerò più. Ma per i prossimi due o tre anni, dovrai aiutarmi. Adesso che sono venuto alla tua porta, non me ne andrò finché non acconsentirai a venire con me".

Satyavratji lo accompagnò e riorganizzò tutti gli affari del cotonificio. Furono contattati i vecchi soci, furono spedite lettere ai vecchi clienti e lentamente le sorti del cotonificio cambiarono. Satyavratji andò a vivere nell'area del cotonificio, mentre io continuavo a stare in tipografia. La tipografia stava andando molto bene adesso. Avevamo assunto un esperto, Anil Rai, che si occupava di tutte le operazioni di stampa.

Swami Niranjan era sempre ansioso di andare a Munger. Dopo la costruzione dell'ashram, nel 1964, vi andava spesso. Talvolta con Satyavratji, talvolta con Dharmashakti e talvolta tutti e tre andavamo insieme all'ashram e trascorrevamo lì alcuni giorni.

Nel 1967 Satyavratji andò a Munger per l'incontro di Basant Panchami. Al ritorno, disse a Raja Ram Gupta: "Ho lavorato per tre anni al cotonificio dalla sua riapertura. Ora che sta funzionando senza problemi, penso che sia tempo di dimettermi".

Naturalmente Raja Ram Gupta non era tanto entusiasta della sua proposta. Ma Satyavratji argomentò: "Rimarrò in questa stessa città.

Se e quando se ne presentasse la necessità, ti aiuterò sicuramente; e, allo stesso modo, ogni tanto potrei anche richiedere il tuo aiuto. Per favore, permettimi di andare adesso e sistemare tutte le mie quote".

Con la grazia di Dio, tutto filò liscio. In aprile Satyavratji lasciò finalmente il lavoro al cotonificio e in quindici giorni anche il suo conto fu sistemato. A maggio lasciò la sede dell'azienda e venne a vivere in città. Guptaji avrebbe voluto che restasse negli alloggi aziendali. "Non c'è bisogno che lasci l'alloggio aziendale. Rimani per un anno circa. Qui ci sono molte persone che hanno lasciato l'azienda sette o otto anni fa, ma si tengono ancora stretti i loro alloggi aziendali. Perché hai così tanta fretta di rinunciare al tuo?". Ma Satyavratji aveva deciso.

Anche dopo aver lasciato il cotonificio, Satyavratji rimase in ottimi rapporti con Raja Ram Gupta. Ogni volta che veniva a sapere che Satyavratji andava a Munger, mandava lenzuola o zanzariere per l'ashram. Aiutava e sosteneva l'ashram in qualunque modo potesse. A maggio andò a Raigarh a incontrare Sri Swamiji, di cui aveva grande rispetto.

Krishnananda e Prarthanananda arrivarono da Munger a settembre per lavorare per il convegno a Gondia. Su indicazione di Swamiji, Satyavratji andò a Gondia a ottobre e Prarthanananda tornò a Munger. Il numero di partecipanti aumentava ad ogni successivo convegno. Correva voce che questa volta partecipassero più santi e saggi.

Erano stati acquistati venticinque acri di terreno per l'ashram di Gondia. Il posto era a due chilometri dalla città sulla strada Kurwa. Nei locali dell'ashram fu programmato di fondare una "Shivananda Public School". C'erano anche progetti per coltivare verdure, fiori e frutta. All'epoca il Signor Patwardhan era l'Ufficiale Forestale della regione. Grazie ai suoi sforzi speciali e al supporto della gente del luogo, l'ashram fu costruito velocemente.

Per il Convegno Internazionale era stato montato un grande tendone sui terreni di una scuola superiore nel cuore della città. L'alloggio per i partecipanti fu organizzato nei locali della scuola stessa.

Taming the Kundalini fu il souvenir stampato per il convegno. Satyavratji era già a Gondia. Annapurna arrivò a Nandgram da Raipur. Lei, Dharmashakti e Niranjan dovevano accompagnare Sri Swamiji a

Gondia il 29 ottobre. Swamiji avrebbe dovuto raggiungere Nandgram per le ore 11:00 del 29. Tre carrozze ferroviarie erano state riservate per il suo seguito, che consisteva in novanta studenti del Corso di Formazione per Insegnanti di nove mesi, oltre a discepoli e devoti da Munger, Bhagalpur, Chhapra e Patna. Il treno si sarebbe fermato per venticinque o trenta minuti in ogni stazione invece della durata stabilita di cinque o dieci minuti. Sri Swamiji stava venendo da queste parti dopo quattro anni. Migliaia di persone affollarono ogni stazione, aspettando l'arrivo del treno di Swamiji. Portarono quantità talmente grandi di frutta, fiori, prasad e rinfreschi che ne rimase in abbondanza anche dopo averne distribuito a tutti quelli che erano presenti alla stazione!

Finalmente il treno arrivò a Nandgram alle ore 13:00. Vedendo l'enorme folla radunata per il suo darshan, Swamiji scese sul marciapiede. Dharmashakti salì sul treno con Niranjan e Annapurna. Una valanga di fiori, ghirlande e rinfreschi si era diretta verso di loro. La grande folla stava diventando difficile da gestire. Il treno, che normalmente si sarebbe fermato per tre minuti, finì per sostare trenta minuti. Alle 13:30 il treno lasciò finalmente la stazione di Nandgram e, dopo essersi fermato a Dongargarh lungo il tragitto, alla fine raggiunse Gondia alle 16:00. C'era una folla talmente vasta alla stazione di Gondia che ci volle un'ora perché i volontari ci portassero sani e salvi fuori dalla stazione.

Molti grandi santi e mahatma erano venuti per partecipare al convegno: Jagatguru Sri Satchidananda Maharaj da Dwarkapith; il centocinquantaseienne Baba Sitaram Das, Mandala; Swami Chidananda e Swami Karunananda, Rishikesh; Swami Manuvarya, Ahmedabad; Swami Atmananda, Raipur; Swami Sharanananda, Vrindavan; Swami Purnananda, Kerala; Swami Shivananda, Assam; Swami Nirmalananda, Australia; Sri Morarji Desai, Sri Babasaheb Bharde, Sri Basant Rao Naik, Primo Ministro, Maharashtra, Sri N.D. Chaudhary, Ministro dell'Istruzione, Maharashtra; Swami Karmananda; Dr Tajuk Pasek, Polonia; Dr R. Polderman, yoga terapista, Olanda; Dr M. D. Jafette, Bombay; A. E. Vikarama, Ceylon; Mrs Sulay Hudson, Presidente dell'Istituto Yoga, Albuquerque; Yogini, New Mexico; Sri K.S.

Kendhe, Puna; Sri K.S. Joshi, Sagar; Vidyamata, Parigi; Swami Dayasagar, Parigi; Rishiji Maharaj, Parigi; Kakasaheb Kelkar, New Delhi; Savita Ben Mehta, Porbandar e Sri Ashok Mehta, Nagpur.

Il tema del convegno era: "Introdurre lo Yoga nel Campo dell'Educazione". Il convegno fu inaugurato dallo Shankaracharya di Dwarikapith. Sri Swamiji fu presente per tutto il programma che includeva satsang, bhajan, kirtan e dimostrazioni di asana. Nelle sere, la signora Shakuntala Goswami teneva discorsi sul *Ramayana*. Venivano anche proiettati tutti i giorni filmati sulla Bihar School of Yoga.

Tre signore del Corso di Formazione per Insegnanti di nove mesi dovevano ricevere l'iniziazione a sannyasa alle 03:00 del 2 novembre. Sri Swamiji disse a Satyavratji: "Anche tu devi prendere sannyasa oggi".

"Tutto quello che arriva da parte tua è come una manna" rispose Satyavratji "quindi la questione se accettare o rifiutare non sussiste".

Di conseguenza, quattro discepoli furono iniziati a sannyasa il mattino del 2 novembre, il beneaugurante giorno di Diwali: Swami Devatmananda Saraswati, Swami Yogeshwarananda Saraswati, Swami Satyavratananda Saraswati e Swami Vivekananda Saraswati.

Satsang, bhajan e kirtan continuarono per tutto il resto della giornata. Alla sera l'intera città si accese di migliaia di luci. I petardi sfavillanti illuminavano il cielo notturno e il loro fragoroso rumore riecheggiava ovunque. I cittadini di Gondia diedero ai quattro sannyasin appena iniziati un'accoglienza civica. Per l'occasione Jagadguru Shankaracharya e Sri Swamiji tennero un discorso.

Durante tutto il convegno di sette giorni gli oratori espressero le loro vedute su modi e mezzi per incorporare lo yoga nel sistema educativo. Anche molti santi e mahatma benedissero l'evento con la loro presenza. Tennero satsang sullo yoga e su altri argomenti spirituali. Per sette giorni un continuo "Gange di Yoga" scorreva attraverso la città. Il sesto giorno fu organizzato un ricevimento civico di congratulazioni per Sri Swamiji e il settimo giorno ebbe luogo la sessione conclusiva del convegno. Sri Swamiji partì per Munger l'8 con i suoi discepoli, devoti e studenti. Dette indicazioni a Swami Satyavratananda, il suo discepolo sannyasin appena iniziato, di rimanere a Nandgram e gestire le faccende della stamperia, dei libri e delle riviste come prima.

Attività nel 1968

Un convegno yoga fu organizzato dal 1° al 3 gennaio a Patna. Sri Swamiji condusse le attività.

L'ashram di Gondia era ormai pronto. La gente di Gondia aveva invitato Sri Swamiji per la cerimonia d'inaugurazione il 12 febbraio. Da Gondia, Sri Swamiji doveva procedere per Nagpur per un programma di un giorno, poi per Bombay per un convegno di una settimana e infine per Muzaffarpur per un altro programma di una settimana. Giunse una lettera da Sri Swamiji: "Dharmashakti mi accompagnerà nel mio viaggio. Dopo aver visitato Gondia, Nagpur, Bombay e Muzaffarpur, verrà a stare a Munger per alcuni giorni".

Sri Swamiji scrisse una lettera a parte a Niranjan: "Niranjan, ti avevo chiesto di frequentare la scuola per imparare l'alfabeto. Hai imparato quello che dovevi imparare. Adesso scrivi anche lettere eccellenti. Qui tutti adorano leggere le tue lettere. È ora giunto il tempo di decidere dove vuoi vivere".

E Niranjan prese immediatamente la sua decisione. Noi non avemmo molto da dire in merito. Avevamo lasciato tutto nelle mani di Sri Swamiji. "Ho deciso di andare a Munger a vivere con Swamiji". Così dicendo, Niranjan andò alla sua scuola e disse al suo preside: "Parto per Munger. Per favore, cancelli il mio nome dai suoi registri".

Tutti i suoi insegnanti erano fortemente contrariati. Cercarono di dissuaderlo dalla sua decisione: "Rimani ancora per qualche mese. I tuoi esami saranno a marzo . . .". Vennero perfino a casa nostra e cercarono di ragionare con noi. Dopotutto, Niranjan era il loro allievo più brillante, che si stava facendo un nome, per se stesso e per la scuola. Il massimo in seconda elementare a cinque anni, il massimo in terza all'età di sei. Oltre a essere il capoclasse, Niranjan era un allievo versatile che eccelleva in tutte le attività scolastiche. Il suo atteggiamento disponibile e collaborativo lo aveva reso il preferito dai suoi insegnanti. Se avesse primeggiato in quarta elementare nei prossimi esami, la reputazione della scuola sarebbe senz'altro salita di livello. Ma alla fine, prevalse la volontà del destino . . .

Sri Swamiji arrivò a Gondia il 12 alle 16:00 con quindici o venti devoti e studenti del Corso di Formazione per Insegnanti di nove mesi.

Niranjan e Dharmashakti lo avevano accompagnato da Nandgram. Satyavratji stava portando libri e riviste a Nagpur. Ci avrebbe incontrati lì il 14 e da lì in poi ci avrebbe accompagnati a Bombay.

La gente di Gondia aveva organizzato tutto il necessario per il programma. Il programma cominciò col segretario della Shivananda Cultural and Educational Society, Sri Mahadev Dhote, che consegnò tutti i documenti e le chiavi dell'ashram a Sri Swamiji. Sri Swamiji affidò immediatamente i documenti, le chiavi e l'intera responsabilità dell'ashram a Swami Yogashakti. Nel suo discorso sottolineò la sua visione per la Shivananda Public School: "Ho molto da realizzare" disse. "Non posso restare in un solo posto, ma i miei discepoli staranno qui ed espleteranno il mio lavoro. Mi aspetto il vostro pieno sostegno e collaborazione a questo riguardo. Col vostro aiuto, il lavoro della scuola e della fattoria prospererà sicuramente. Continuerò a venire in visita di tanto in tanto".

Dopo aver convocato una riunione del comitato direttivo dell'ashram per spiegare allo swami responsabile e ai suoi quattro sannyasin assistenti ogni cosa su moduli, opuscoli, regole e regolamenti attinenti all'ashram, la notte del 13 febbraio Sri Swamiji partì col treno per Nagpur. Arrivò a Nagpur il mattino del 14. Erano stati organizzati programmi in tre o quattro punti della città che continuarono per tutto il giorno. Sri Swamiji ci mandò a fare un giro turistico al museo locale e ai giardini pubblici. Dopo cena condusse un programma nei terreni del Rama Mandir, dopodiché prese un treno per Bombay.

Il treno arrivò a Bombay la sera del 15 febbraio. Fummo sistemati in una residenza signorile come una reggia sulla costa del mare. L'edificio di sette piani aveva uffici e un hotel ai piani superiori, mentre i piani inferiori erano usati per riunioni, matrimoni e altre funzioni del genere. La sede del convegno a Bombay era l'ippodromo locale, dove era stato montato un grande tendone.

Molti santi e saggi benedissero il convegno con la loro presenza. Parteciparono anche molti leader nazionali, compreso il Vicepresidente Sri V.V. Giri, Sri Morarji Desai e altri. Un grande convegno nella capitale finanziaria e industriale dell'India era destinato ad attirare un grande numero di persone. La gente si riversava nella sede del convegno da tutte le parti della città.

La popolazione di Bombay espresse il desiderio di avere un ashram. Fu acquistato uno spazio alla Somaiya Building Trust (Ghatkopar) e il 22 febbraio 1968 il Governatore del Maharashtra, Sri P.V. Cherian, posò la prima pietra della Bombay School of Yoga. Per l'occasione Sri Morarji Desai e Mrs Savita Ben "Porbander" tennero un discorso.

Il 23 febbraio Sri Swamiji andò a Porbander per un giorno. Dopo il suo ritorno, tutti noi partimmo da Bombay il 24. Satyavratji tornò a Nandgram. La comitiva di Sri Swamiji arrivò a Mokama nel pomeriggio del 25. Una macchina e un pullman erano venuti alla stazione a prenderci. Finalmente arrivammo a Muzaffarpur alle 16:00. C'è un grande dharmashala nei locali del Tempio di Sati Rani e lì erano stati organizzati per noi vitto e alloggio.

L'inaugurazione del programma a Muzaffarpur era prevista per la sera del 25 stesso. Era stata eretta una grande tenda nei terreni dell'ippodromo. La sera si tennero bhajan, kirtan e discorsi. Il programma regolare iniziò dalle 04:00 del mattino seguente. Il convegno di sette giorni fu un gran successo. Sri Swamiji interagì coi partecipanti e molti ricevettero anche mantra diksha.

Il 3 marzo Sri Swamiji partì da Munger in auto. Il pranzo fu organizzato lungo la strada nella fattoria di Mishraji. Dopo essersi fermato lì per il pranzo e per un'ora di riposo, il gruppo si rimise in viaggio e raggiunse l'ashram di Munger per le 15:00.

La formazione dei partecipanti del Corso di Formazione per Insegnanti Yoga di nove mesi si avvicinava al termine. Nel bel mezzo del loro impegnativo sadhana, i partecipanti erano stati anche portati al convegno di Gondia. La loro formazione e il sadhana ripresero dopo il loro ritorno da Gondia. Gli studenti stranieri erano stati proprio contenti di avere avuto l'opportunità di girare per l'India e di partecipare a differenti convegni per quasi un mese a completamento del loro corso. Videro, ascoltarono e fecero esperienza di moltissime cose e furono molto compiaciuti del rispetto che avevano ricevuto come insegnanti di yoga nelle varie località.

I progetti per il primo giro del mondo di Sri Swamiji avevano cominciato a definirsi. Egli aveva in programma di partire il 27 aprile. Prima di andare all'estero avrebbe visitato l'ashram del suo guru e ri-

cevuto il suo mandato e le sue benedizioni al santuario del suo samadhi. Sri Swamiji aveva deciso di celebrare il 31 marzo come "il giorno della discesa della coscienza yogica" e poi di andare a Rishikesh il 1° aprile. Avrebbe condotto un seminario Mondiale di Yoga dal 19 al 21 aprile, durante il quale il Vicepresidente, Sri V.V. Giri, aveva gentilmente acconsentito a venire. Ogni cosa era stata organizzata per questo programma.

Uno speciale programma di satsang si tenne il 31 marzo per celebrare la discesa della coscienza yogica. Il 1° Sri Swamiji partì per Delhi, accompagnato da quindici o sedici devoti da Munger e da tutti gli studenti del Corso di Formazione per Insegnanti. Anche Niranjan e Dharmashakti andarono con Swamiji. Raggiungemmo Delhi il 2 aprile, che capitò nel beneaugurante giorno di Ramnavami.

Sri Manohar Lal Gupta venne alla stazione ad accoglierci. Aveva organizzato il nostro soggiorno a casa sua a Kamla Nagar. Restammo lì per tre giorni. Ci mostrò tutti i luoghi d'interesse storico e turistico. Sri Swamiji andò a Trimurti Bhavan, dove s'incontrò con Smt Indira Gandhi che ebbe una lunga e gratificante discussione con Sri Swamiji. Egli visitò anche Sri Yashwant Rao Chauhan e anche loro ebbero una fruttuosa conversazione. Furono anche condotti molti programmi in differenti punti di Delhi.

Sri Swamiji partì per Rishikesh la mattina del 5 e ci arrivò verso sera. Le autorità dell'ashram erano già state informate dell'arrivo di Sri Swamiji. Due swami erano venuti dall'ashram alla fermata dell'autobus ad accoglierci. Fummo tutti portati in pullman al Shivananda Ashram. C'erano settanta o ottanta di noi nel gruppo e tutto il gruppo fu alloggiato nell'ashram. A Swami Satyananda fu riservata un'accoglienza speciale da parte dei residenti dell'ashram. Tutto il gruppo fu portato a fare il giro dell'ashram, durante il quale i partecipanti videro la tipografia, il Tempio di Vishwanath, il santuario del Samadhi, il kutir di Gurudev, l'Annapurna Bhavan, la sala dell'akhanda kirtan, l'ospedale e la biblioteca. Nel pomeriggio furono condotti bhajan, kirtan e satsang nella sala dell'akhanda kirtan.

Il giorno seguente Sri Swamiji disse a tutti: "Andate a fare un giro turistico per la città, ma assicuratevi di tornare per l'ora di pranzo". Disse agli studenti stranieri dove andare e come andarci. Nel gruppo

c'erano anche sei o sette signore indiane. Egli disse loro: "Dharmashakti è stata qui molte volte. Lei sa come muoversi. State con lei e vedete le attrazioni di questo posto".

Avevamo fatto un bagno nel Gange al mattino e poi visitato il santuario del Samadhi, la tipografia, il Gita Bhavan e altri posti vicini. Dopo pranzo eravamo andati verso Lakshman Jhula e visitato i vari templi. Eravamo tornati in tempo per la cena, e poi avevamo partecipato al programma di satsang serale. Dharmashakti e Niranjan si erano seduti presso il Gange vicino al kutir di Swami Shivananda per ore di seguito. Fu lì che ebbero anche il darshan della sua jyoti.

Sri Swamiji visitò il samadhi e il kutir del suo guru e poi passeggiò lungo le rive del Gange e fra le familiari montagne, foreste e torrenti. Andò ovunque e incontrò tutti.

Alla fine ricevette il mandato e la benedizione del suo guru. Il terzo giorno, di sera, ci fu uno speciale programma di satsang. Per l'occasione parlarono Sri Swamiji e i suoi guru bhai. Swamiji ricevette una cassa di libri e una di frutti come dono da parte dell'ashram del suo guru. Del prasad speciale fu distribuito a tutti. La mattina del quarto giorno partimmo per Delhi e nella giornata seguente arrivammo a Munger.

La cerimonia per la conclusione del Corso Internazionale di Formazione per Insegnanti Yoga si tenne a Munger il 19, 20 e 21 aprile. Dopo aver distribuito certificati e libri agli studenti, Sri Swamiji parlò del significato di quell'occasione. Disse: "Questi 'neonati dello yoga' sono stati nutriti per nove mesi nel grembo di questa scuola di yoga simile a una madre e adesso è giunto il momento di consacrarli per una grande causa: il bene e il benessere dell'umanità. In questa propizia occasione è mia sincera speranza e desiderio che questi figli dello yoga, come Luv e Kush, si dimostrino in grado di mettere le redini al cavallo selvaggio del materialismo".

Anche i santi e mahatma riunitisi per l'occasione espressero le loro vedute. Gli studenti raccontarono le loro esperienze e i loro sentimenti nei confronti degli antichi saggi dell'India, che crearono e perfezionarono la scienza dello yoga nelle altezze himalayane, e verso Madre Ganga, che ha letteralmente portato questa scienza dagli innevati

monti himalayani alla porta dell'umanità sofferente. Ognuno degli studenti espresse la sua più profonda gratitudine verso il loro amato gurudev, Sri Swamiji. Il discorso conclusivo fu pronunciato dal Primo Ministro del Bihar, Sri Bhola Paswan.

Il 22 aprile Sri Swamiji disse addio a tutti gli studenti del Corso di Formazione per Insegnanti e diede le sue benedizioni per il loro prossimo compito di diffondere lo yoga nei loro paesi d'origine.

Era venuta gente da tanti luoghi diversi per partecipare a questo programma di celebrazione. Swami Satyavrat era arrivato da Nandgram il 17. Dopo la conclusione del programma, la gente di Raigarh chiese a Sri Swamiji il permesso di organizzare il quinto Convegno Internazionale di Yoga a Raigarh. "Bene" acconsentì Sri Swamiji, "Cominciate i preparativi per l'evento. Dovete invitare lo Shankaracharya di Sharadapith come ospite principale. Iniziate a spedire lettere d'invito il prima possibile. Pubblicizzate il convegno sui periodici *Yoga* e *Yoga Vidya*. Io manderò da qui Swami Yogeshwarananda ad agosto. Ella presiederà a tutti i preparativi. Chiedete consiglio a Satyavratji ogni volta se ne presenti la necessità. Moduli, opuscoli, libri, tutto sarà stampato nella nostra tipografia a Nandgram. Successivamente arriveranno più swami da qui per aiutare coi preparativi. Io verrò lì al mio ritorno dal giro del mondo, forse due o tre giorni prima dell'inizio del convegno".

Swami Satyavrat chiese il permesso di portare Niranjan a Nandgram mentre Sri Swamiji era via nel suo giro del mondo. Il piano era di riportarlo a Munger per le celebrazioni di Guru Purnima. Sri Swamiji acconsentì e partimmo tutti per Calcutta il 24. Il 25 Sri Swamiji volò a Bombay, da dove il suo volo internazionale doveva partire il 26. Swami Satyavrat, Niranjan e Dharmashakti partirono per Nandgram da Calcutta.

Primo giro del mondo

Swami Satyananda Saraswati, l'araldo di una rinascita yogica globale, intraprese il suo primo giro del mondo da Bombay il 26 aprile 1968. Il Boeing 747 decollò per Kuala Lumpur (Malesia) alle 11:30. L'aereo era dipinto di una tonalità zafferano e c'erano riproduzioni dei murali di Ajanta in tutti i suoi interni. Sembrava che Sri Swamiji appoggiasse

la testa su cuscini fatti di nuvole e fluttuasse nella silenziosa vastità di un cielo infinito.

Sri Swamiji arrivò a Kuala Lumpur, che era stato l'ambiente di lavoro del suo Gurudev, Swami Shivananda, durante i suoi anni come dottore nelle piantagioni di gomma della Malesia di un tempo. Alle 21:00 l'aeroplano di Sri Swamiji atterrò a Singapore. Egli fu immediatamente circondato da una folla di avidi giornalisti. Successivamente i cittadini di Singapore lo invitarono a un ricevimento civico. Il 27 aprile tenne un satsang e visitò vari luoghi e istituzioni della città. Fu ricevuto e accolto con grande calore in ogni posto che visitò. La gente di Singapore conosce bene la vita e l'opera di Swami Shivananda. La classe colta e istruita nutre un profondo senso di rispetto per lui.

Sri Swamiji partì per Hong Kong il 3 maggio. All'aeroporto di Hong Kong fu di nuovo assalito dai giornalisti che gli fecero molte domande. Da Hong Kong volò a Sydney, dove rimase per sette giorni. Durante la sua permanenza lì, rilasciò fino a sedici interviste televisive, oltre a tenere programmi in molte località diverse. Da Sydney andò a Tokyo, poi a Honolulu e infine arrivò in Nord America. Lì visitò Vancouver, San Francisco, Los Angeles, Chicago e Toronto.

Attraversando l'Atlantico, Sri Swamiji arrivò in Europa. Rimase a Londra per undici giorni, dove condusse programmi giorno e notte. Non aveva un attimo di riposo, perfino i suoi pasti assomigliavano a sedute d'intervista. Durante il suo soggiorno, tenne un discorso alla Westminster Abbey. Era una cosa inaudita fino ad allora avere un sannyasin indiano, vestito di due dhoti, che teneva conferenze dal pulpito della chiesa. Ma tale era la forza della sua personalità che il suo messaggio fu prontamente accolto.

Sri Swamiji mandò i suoi saluti per Guru Purnima dalla Francia. Condusse programmi in Norvegia, Finlandia, Olanda, Belgio, Danimarca, Germania, Francia, Svizzera e Austria. Dopo aver acceso la scintilla della rinascita yogica in tutto il mondo nel corso di cinque mesi, Sri Swamiji ritornò in India il 17 settembre.

Arrivando a Delhi il 17, intraprese un tour dell'India rimanendo un giorno rispettivamente a Porbander, Ahmedabad, Jaipur, Khamgaon, Amravati e Nagpur. Soggiornò a Gondia e Nandgram per tre giorni

ciascuna. Visitò anche Bhilai, Raipur, Bilaspur, Cuttack, Bhubaneshwar e Calcutta per un giorno ciascuna. In tutte queste località ricevette l'accoglienza di un eroe.

Swamiji arrivò a Munger il 25 ottobre. Vi rimase per due giorni e quindi partì per Raigarh il 27 con Swami Niranjan. Arrivarono a Raigarh la mattina del 29. Alcuni altri sannyasin e devoti arrivarono a Raigarh da Munger il 30.

Quinto Convegno Internazionale di Yoga, Raigarh

In occasione del quinto Convegno Internazionale di Yoga, i cittadini di Raigarh avevano richiesto una ristampa di tutte le pubblicazioni in hindi di Swamiji. Dharmashakti e Swami Satyavrat, accompagnati da due domestici, arrivarono a Raigarh il 29, portando tutti quei libri.

Anche un gran numero di leader spirituali e politici partecipava a questo convegno. Jagadguru Abhinav Satchidananda da Dwarkapith era l'ospite principale del convegno. Swami Satchidananda, gurubai di Sri Swamiji, aveva fatto tutto il viaggio da New York per partecipare al convegno.

Il convegno fu inaugurato formalmente dallo Shankaracharya il 1° novembre e il programma fu condotto da Sri Swamiji. Bhajan, kirtan, satsang e conferenze proseguivano per tutto il giorno. Il tema di questo convegno era: "Educazione e Yoga". Cinquanta importanti santi indiani espressero le loro vedute per tutta la durata del convegno. Smt Shakuntala Goswami tenne bellissimi discorsi sul *Ramayana* e sul *Bhagavata*. Il settimo giorno Swami Satchidananda di New York concluse formalmente il convegno.

Sri Swamiji lasciò Raigarh il giorno dopo insieme ai suoi devoti e discepoli. Arrivarono a Calcutta il 9 e a Munger il 10. Il 20 novembre doveva cominciare un corso di formazione per insegnanti di tre mesi. Anche Dharmashakti accompagnò Sri Swamiji a Munger per rimanervi tre mesi.

Espansione dell'ashram

Non c'erano molte stanze nell'ashram nei primi tempi. Man mano che cominciavano ad arrivare sempre più persone, la mancanza di spazi abitativi diventava un problema ricorrente. Nel 1965 fu costruito Yoga

Nidra Vihar. Nel 1966 fu costruita nelle immediate vicinanze una grande stanza chiamata Ojhi per fungere da biblioteca. Accanto fu aggiunta un'altra stanza, con un'altra stanza "sotterranea" al di sotto per il sadhana di Sri Swamiji. Davanti c'era un kutir di paglia in cui Sri Swamiji soleva dare le iniziazioni al kriya yoga. Anche Dharmashakti aveva ricevuto la sua iniziazione al kriya yoga proprio in quel posto nel 1965. La capanna di paglia era fatta d'erba e fango e c'era un pergolato intorno ad essa. Ella la puliva tutti i giorni, spargendo fresco letame di mucca sul pavimento. Questo le ricordava i kutir dei saggi del passato che aveva visto in antiche raffigurazioni. Nel 1967 venne costruito un ufficio di due stanze. Durante lo svolgimento del Corso di Formazione per Insegnanti di nove mesi, i visitatori in più venivano alloggiati nel vicino dharmashala. A volte Sri Swamiji portava tutti gli studenti a stare ad Ananda Bhavan.

Quando tanti studenti stranieri espressero un forte interesse nel frequentare il successivo corso di formazione per insegnanti, iniziarono, con il consiglio e l'aiuto di Goenkaji, i lavori per costruire un edificio di tre piani. I lavori cominciarono a luglio e l'edificio fu pronto per ottobre stesso. Questo edificio può facilmente ospitare centocinquanta studenti, duecento se necessario e duecentocinquanta nei periodi dei programmi.

Mentre Sri Swamiji viaggiava all'estero, le persone gli chiedevano di condurre un altro corso di formazione per insegnanti e fu allora che si prese la decisione di cominciare un corso dal 20 novembre. Centoventicinque potenziali studenti avevano già mandato i loro moduli di domanda. Alcuni dei potenziali studenti erano già venuti per partecipare al Convegno Internazionale di Yoga a Raigarh e, dopo la fine del convegno, vennero a Munger con Sri Swamiji.

Centoventicinque studenti dall'estero e venticinque o trenta studenti indiani si iscrissero al Corso di Formazione che iniziava il 20 novembre 1968. Tutti gli studenti furono sistemati nel nuovo edificio. Durante questo corso di tre mesi in lingua inglese, i partecipanti ricevettero istruzione e formazione in molti aspetti dello yoga. Alla fine del corso ricevettero i loro certificati in una speciale cerimonia condotta il 20 febbraio. Gli studenti espressero la loro sentita gratitudine

a Sri Swamiji e presero una solenne risoluzione di diffondere il messaggio dello yoga nelle loro rispettive città.

Sri Swamiji disse una volta:

"Non credo nel seguire una filosofia o un sistema astratto. L'uomo deve cercare quella verità suprema, raggiunta la quale tutta l'irrealtà e la falsità sbiadiscono nell'insignificanza.

Qualunque cosa io faccia, la faccio per realizzare la visione di Gurudev, non per qualche mio desiderio o ambizione personale. È per questo che un giorno devo far piombare cocenti raggi di rabbia su qualcuno e un altro giorno devo essere come i calmanti raggi della luna con qualcun altro. Un giorno mi diletto nel servire un altro essere umano, eppure, il giorno dopo, se devo provocare qualcuno per fargli fare un po' di lavoro, mi considero del tutto innocente di qualunque offesa.

La tendenza a sparlare e calunniare gli altri, che si vede comunemente nelle donne, è una cosa che mi è totalmente sgradita. Guru seva non significa atteggiarsi a pio devoto e mangiare gli avanzi del guru nel giorno del suo compleanno. Offrire completamente il proprio corpo, la propria mente e anima al guru costituisce il vero servizio al guru.

Il cuore del guru è un oceano di amore, misericordia e compassione. Anche se qualcuno dovesse commettere un milione di sbagli, il guru non avrebbe il cuore di ferire il cuore del malfattore".

Attività durante il 1969

Nel febbraio 1969 durante Basant Panchami si celebrò il Giorno della Fondazione della Bihar School of Yoga. Per l'occasione fu condotto un programma di bhajan, kirtan, satsang e canto del *Ramayana*.

Dal 1° marzo 1969 Sri Swamiji, con sette discepoli, cominciò un tour dell'India *madhu sanchay* (di raccolta del miele). Il miele proviene da innumerevoli fiori colorati e le sue qualità e utilizzi sono illimitati. Lo si usa per le yagya, per fare offerte al Signore, *panchamrit*, prelibatezze che fanno venire l'acquolina in bocca, medicine, tonici e per salvare la vita dei neonati. Le api sono davvero sante. Coi loro corpicini delicati suggono il nettare dai fiori e lo depositano nei loro favi. Quindi sono di nuovo fuori per il loro prossimo giro. Questa non

è solo la loro routine quotidiana, ma il loro sadhana di tutta la vita. Ogni singolo fiore ha una determinata quantità di nettare. Ma il fiore da solo non può estrarre e offrire quel nettare. Le api aspirano quel nettare e ne fanno il miele. Allo stesso modo, i nostri cuori contengono nettare, ma chi conosce l'arte di estrarlo? Chi vuole sacrificarsi per cercare di fornire miele all'umanità? Che grande e stupendo compito! Può essere compiuto solo da qualcuno che sia un karma yogi impeccabile, libero, impavido, tenace, laborioso e illuminato. Con questo scopo e obiettivo in mente, Sri Swamiji cominciò il suo tour Madhu Sanchay di tutta l'India. I suoi devoti organizzarono seminari di due, tre e quattro giorni in differenti località.

Sri Swamiji lasciò Munger con sette discepoli e, dopo aver condotto programmi a Bhagalpur, Patna, Muzaffarpur, Dhanbad, Calcutta, Kharagpur, Tatanagar, Raigarh, Bilaspur, Sambalpur, Raipur, Gondia, Nandgram, Bhilai, Nagpur, Amravati, Bombay, Puna, Porbander, Ahmedabad, Jaipur, Delhi, Bhopal, Sagar, Jabalpur e Gorakhpur, tornò a Munger il 2 giugno. Questo fu uno storico giro di tre mesi.

La *madhu vidya* di Sri Swamiji, la sua tecnica di distribuzione del nettare, è sottile e misteriosa, eppure insuperata nella sua efficacia. Veramente egli ha distribuito nettare fin dall'aprile 1956, il giorno in cui lasciò l'ashram del suo guru. Partì di nuovo con la sua ciotola di nettare il 26 aprile 1968 quando fece il suo primo giro del mondo. In tutti i vari paesi che visitò, distribuì liberamente il nettare dello yoga tanto a credenti che a non credenti.

Swami Satyananda Saraswati è una rara personalità che crede nel fare piuttosto che nel parlare. La sua vita è animata dalle correnti gemelle di gyana e karma. Il brahma gyana dei *Brahma Sutra* e il karma yoga disinteressato della *Bhagavad Gita* sembrano essersi entrambi fusi uniformemente nel suo stile di vita e nelle sue vedute. Saggezza nel pensiero e abilità nell'azione; l'incontro di entrambe si vede solo in individui eccezionalmente dotati. L'India non ha mai avuto scarsità di santi magnanimi e studiosi portentosi. Grandi saggi, santi e luminari sono nati in questa sacra terra. Ma raramente si è visto un talento così multiforme nella personalità di un unico santo.

Grandi cambiamenti avvengono di volta in volta nella tradizione di

sannyasa. L'abitudine di fuggire dai propri problemi e abbracciare sannyasa sta ora giungendo al termine. Saggezza e discernimento spuntano nella mente delle persone in giovane età; l'energia sopita dell'India sta cominciando a risvegliarsi.

Nel suo messaggio di Guru Purnima pronunciato a luglio, Sri Swamiji disse:

> La nostra storia, piena di massacri e bagni di sangue, mette in evidenza l'inevitabile conclusione che né i nostri templi, né la ripetizione meccanica di stotra e nemmeno le forze sovrannaturali che abbiamo adorato potrebbero trasformare le nostre vite o aiutarci nei periodi di crisi. Dov'era la cosiddetta divinità miracolosa di Somnath quando Mohammad Gaznavi la saccheggiò e la distrusse diciotto volte? Dov'era la presupposta divinità di Kashi Vishwanath quando essa era il centro di violente guerre? Dov'erano i siddha e gli yogi quando la conflagrazione della guerra inceneriva il cuore dell'India?
>
> Furono i preti, le masse credulone, le persone super materialisticamente idolatrate – i precursori del destino, vostro e mio – che ci fecero più danno di quanto non ne fecero Nadir Shah e Taimur Lang messi insieme. E, se volete sollevarvi, alzarvi e camminare, date retta a questo sadhu, che null'altro se non i vostri inesorabili sforzi faranno realizzare il vostro piano a lungo sognato. Non dei o dee, non preti o asceti potranno favorire la prosperità materiale di una nazione. A causa della nostra attitudine spirituale decaduta, abbiamo sofferto per secoli mentre il resto del mondo ha fatto grandi passi avanti nel progresso materiale.
>
> I "santi viventi" di ogni epoca e nazione hanno servito efficacemente la causa umana. Shankara fu la persona che cambiò la struttura intera dell'India. Tulsidas ebbe uno straordinario successo nel determinare una completa rivoluzione nelle aspirazioni e nelle espressioni dei nostri connazionali. Eliminò indubbiamente il flagello di fantasmi, demoni e forze maligne dalle masse. Fu lui che scoraggiò l'abuso delle siddhi. Fu Ramakrishna che preparò l'India a lottare per la sua vera causa. Oggi diventa nostro dovere rendere loro, ai campioni della causa umana, il dovuto.

Guru Purnima è il giorno del risveglio e del sorgere. All'alba di questo *karma yuga*, l'epoca dell'incessante karma yoga, che si possa essere pieni di vitalità, possano le nostre menti sviluppare una visione ampia ed espansa, così da poter vedere il nostro stesso Sé, il Dio vivente, in ogni singolo essere umano.

Sesto Convegno Internazionale di Yoga, Sydney

Il sesto della serie dei convegni internazionali di yoga fu condotto a Sydney da 9 al 16 settembre su particolare richiesta dei devoti australiani. Sri Swamiji partì da Munger il 5 settembre. Seicentottanta delegati da vari paesi parteciparono al convegno che fu condotto da Sri Swamiji stesso.

Dopo il convegno, Sri Swamiji andò a New York, Parigi e Vienna prima di tornare a Munger il 30 settembre.

Dal 1° al 31 ottobre fu condotto a Munger uno speciale shivir per bambini emarginati e delinquenti.

Dal 1° al 7 novembre fu tenuto a Munger un corso di kriya yoga, condotto da Sri Swamiji stesso. Ottanta partecipanti intrapresero la formazione nel corso.

Su speciale richiesta degli aspiranti indiani, fu condotto un corso di sadhana di tre mesi in hindi dal 20 novembre al 20 febbraio a cui parteciparono quasi novanta persone. Le persone richiesero di condurre di nuovo questo corso in un prossimo futuro.

Attività durante il 1970

Il programma di Basant Panchami del 10 febbraio 1970 celebrò il Giorno della Fondazione dell'ashram. Il programma comprendeva bhajan, kirtan, discorsi e satsang.

Il 12 febbraio Swami Satyavrat, Dharmashakti e Kumari Ratna (la sorella minore di Dharmashakti) arrivarono a Munger. Erano venuti per celebrare il compleanno di Swami Niranjan il 14 febbraio e avevano in programma di fermarsi una settimana. Da quando Sri Swamiji arrivò a Nandgram nel 1956, Ratna era stata il capo del suo "esercito di scimmie" che comprendeva i bambini di Nandgram. Sri Swamiji la chiamava affettuosamente "Ram-ratan".

Nel satsang serale, egli presentò Ram-ratan a tutti e ricordò gli episodi del 1956–57. Alla fine le chiese di dire qualche parola:

Da quando sono venuta qui ho pensato a quei primi anni. Adesso sono solo dei lontani ricordi della mia vita. In quegli anni, Sri Swamiji si muoveva e giocava in mezzo a noi come un bambino. Noi bambini regnavamo sovrani durante le ore del giorno e della sera. Non permettevamo mai a Sri Swamiji d'interrompere l'interminabile serie di storie che ci raccontava. Non appena una finiva, ne chiedevamo un'altra. Non avevamo mai timore del rimprovero di Didi (Dharmashakti). Raramente uno sguardo stanco attraversava il viso di Sri Swamiji; egli aveva una capacità illimitata di tollerare i nostri capricci. Indubbiamente eravamo un po' rudi e crudeli con lui, ignari della grandezza dell'uomo e della missione che aveva in mente. Oggi ci è chiaro che lui non era soltanto il nostro migliore amico e compagno di giochi, ma una torreggiante figura universale. Ha l'aria fiduciosa di chi sta per introdurre una nuova epoca. Purtuttavia ha la compassione di un leader sensibile. Ha creato una rivoluzione che sta infiammando il mondo intero. Non è una rivoluzione esteriore, ma una silenziosa, interiore, le cui esigenze sono molto maggiori delle esigenze piccine di noi bambini. Il mondo ha aspettato a lungo un leader così.

Sri Swamiji è l'ispirazione dietro un movimento yoga mondiale e la guida personale di un grande gruppo di talentuosi sannyasin, sia indiani che stranieri. Una enorme responsabilità poggia sulle sue spalle, tenendolo impegnato per tutto il giorno. Egli non ha il lusso di guardare indietro ai capitoli passati della sua vita, capitoli che rappresentano una gloriosa infanzia per noi bambini, dove si celano i conflitti delle nostre anime. Spessissimo sono tentata di domandargli: "Adesso che sei un titano dalle potenzialità illimitate, ti ricordi mai di quei momenti d'oro quando inscenavamo parodie e facevamo giochi insieme, quando ci raccontavi le favole come una madre, quando ci comandavi come un padre? Noi facevamo il broncio e tu c'imploravi. Vorrei poter rivivere ancora una volta quei momenti d'oro!".

Sri Swamiji può essere illimitato, eppure è nell'ambito del nostro

spirito. Il 7 giugno 1956 è inciso per sempre nella mia memoria, perché è stato il giorno più bello e soave della mia vita. La mattina del 7 giugno la mia curiosità ebbe la meglio sui dubbi che assillavano la mia mente e, arrivando alla stazione ferroviaria di Nandgram, fui colta da meraviglia nel vedere un bellissimo giovane, il suo volto raggiante incorniciato da chiome arricciate, una maestosa scultura greca aveva realmente preso vita.

Il sorriso divinamente misterioso sul suo viso riportava alla mente l'immagine di un lama tibetano il cui volto, fiocamente illuminato dalla luce vacillante di una minuscola lampada ad olio in un buio monastero, reca lo stesso imperscrutabile sorriso. Era come se un'intima parte del mio spirito, che era stata per lungo tempo separata, fosse stata riunita a me. Affascinando noi bambini coi suoi sorrisi e risate semplici e innocenti, divenne presto il nostro messia. Lo consideravamo alla pari di Sri Rama e Krishna e questo grandioso edificio dello yoga che vediamo oggi si deve tutto alla magia del nostro più caro "messia".

Illimitate correnti di compassione fluiscono dal suo essere e si riversano nei cuori afflitti di ogni singola anima sofferente su questa terra. Il fuoco ardente del suo yoga e del suo tapasya ha illuminato innumerevoli case. Egli è come un puro guscio d'ostrica, entro cui si è manifestata la bellissima perla Niranjan, il suo *manas putra*. Sebbene di giovane età, Niranjan è impegnato nel seguire le orme del suo guru e nel far avverare i suoi sogni.

Nel campo di battaglia carico di conflitto che si chiama vita, "Satyam" suona la conchiglia dello yoga come Sri Krishna e getta le fondamenta di una nuova era e di una nuova cultura. I suoi discorsi, le sue canzoni e, soprattutto, il suo movimento yoga, stanno determinando un grande risveglio nei cuori delle moltitudini sofferenti.

Tutto il pubblico era fortemente commosso dalle parole di Kumari Ratna. "Dada", l'editore di *Sacchi Baat*, disse: "Figliola, mi hai fatto venire le lacrime agli occhi . . .".

Uno shivir di tre giorni si sarebbe tenuto a Patna dal 17 febbraio. Dopo la conclusione dello shivir, Sri Swamiji sarebbe tornato a Munger la notte del 19 e poi partito per Bilaspur il 21. Dopo aver condotto

un programma di tre giorni dal 23 al 25, sarebbe tornato il 26. Disse a Swami Satyavrat: "Noi andremo tutti insieme. Ci sarete tutti e tre e in più anche Niranjan mi accompagnerà. Per favore, procura cinque biglietti".

Al fine di espandere le attività del movimento yoga a Munger, Sri Kedarnath Goenka acquistò una grande casa nell'area del Forte e la donò a Sri Swamiji. Nel giugno 1970 Sri Swamiji inaugurò formalmente quest'edificio e lo chiamo Shivananda Kutir Yogashram (SKY). Corsi di sette e di dieci giorni iniziarono in questo nuovo edificio. I corsi di un mese e di tre mesi continuarono nello Shivananda Ashram.

Settimo Convegno Internazionale di Yoga, Parigi

Il settimo Convegno Internazionale di Yoga fu organizzato dal 16 al 18 maggio 1970 a Parigi da Swami Devatmananda. Sri Swamiji inaugurò e condusse tutte le attività del convegno. All'ambasciata indiana a Parigi, Sri Swamiji tenne una conferenza su "I Metodi e le Tecniche del Tantra" che chiarì molte idee sbagliate che la gente aveva sul tantra. Fece anche illuminanti discorsi su swara yoga, kundalini yoga e kriya yoga. Tornò in India dopo aver definito i progetti per la costruzione di due nuovi ashram, uno a Parigi e uno in Irlanda.

Guru Purnima fu celebrato il 18 luglio a Munger alla presenza di migliaia di devoti dall'India e dall'estero. Fra bhajan, kirtan e canti di mantra fu condotta la guru puja e Sri Swamiji diede l'iniziazione a centinaia di aspiranti. Il satsang serale attirò una tale folla da Munger che il pubblico traboccava dal cancello principale fino alla strada di fuori. La gente ascoltava incantata i bhajan, i kirtan e il satsang.

In quell'occasione Sri Swamiji inaugurò anche la Biblioteca Yoga Internazionale. Sarebbe stata utilizzata per il corso di formazione a sannyasa di tre anni che cominciava l'8 settembre di quell'anno. Nel prossimo futuro sarebbe diventata la più grande biblioteca di questo genere al mondo.

Il 18 agosto Sri Swamiji intraprese il suo quarto giro del mondo. In questo giro visitò Inghilterra, Irlanda del Nord, Danimarca, Francia, Belgio, Germania dell'Ovest, Svizzera e Austria, dove condusse seminari di yoga, rilasciò conferenze pubbliche e iniziò aspiranti al mantra.

Il tour fu un gran successo sotto ogni aspetto e Sri Swamiji tornò a Munger il 6 settembre.

Il corso di formazione a sannyasa di tre anni cominciò l'8 settembre. Il corso attirò un gran numero di partecipanti, tra questi, alla fine, ne furono selezionati centootto.

Corso di formazione a sannyasa di tre anni

La formazione di centootto aspiranti cominciò l'8 settembre alle 04:00, la beneaugurante ora di *brahma muhurta*. Era l'anniversario della nascita di Swami Shivananda Saraswati. Questa sacra terra del Bihar ancora una volta risuonava dei canti sacri dei sannyasin, cosa che non si è mai sentita o vista dall'età dell'oro dell'Imperatore Ashoka.

Con le parole di Swami Niranjan:

Swami Shivananda nutriva una speranza e una visione,
e Swami Satyananda portò a compimento il suo sogno.
È il sogno più grande e più caro dell'India
dare all'umanità un essere evoluto, risvegliato.

Sannyasa non è rinuncia,
ma preparazione al sacrificio.
Sacrificio non significa annullamento di sé
ma servizio per tutta la vita con dedizione totale.

Il semplice indossare vesti ocra non colora la mente,
né la testa rasata o i capelli arruffati fanno di una persona un sannyasin,
per coloro che sono sempre pronti a servire, non è la cura dei capelli un'inutile seccatura?

Un sannyasin non ha che un'unica ossessione che lo consuma,
il dovere: verso il suo guru e la missione del suo guru
il dovere verso il suo prossimo e verso il suo Creatore.

Sadhana, swadhyaya e seva; no sonno, no riposo, no abiti, no cibo, no chiacchiere. Soltanto uno studio completo delle scritture: i Veda, gli Agama, i Nigama, i Purana e i Darshana, oltre a una conoscenza

pratica dell'anatomia e fisiologia umana. Sarebbe anche stata data una preparazione in cultura fisica, differenti yoga sadhana, gestione di ashram, abilità organizzative, conoscenza delle culture internazionali e di argomenti correlati. In breve, nel corso dei prossimi trentasei mesi, questi sannyasin sarebbero stati guidati attraverso un programma di formazione, esperienza e studio di sé finalizzato a sviluppare *pragyashakti*, *bhaktibhavana* e *karmashakti*, ossia le capacità di testa, cuore e mani.

Per via del corso di formazione a sannyasa, nell'ashram non fu condotto alcun programma per sei mesi, né Sri Swamiji viaggiò fuori dell'ashram. Era un periodo di duro sadhana e tapasya per tutti i residenti dell'ashram, che rimase chiuso anche per i devoti locali di Munger.

Il sadhana dei centootto aspiranti a sannyasa cominciò secondo i modelli degli antichi gurukul delle ere Treta e Dwapara. Per un certo periodo Sri Swamiji rimase con tutti i partecipanti ad Ananda Bhavan, dove si immersero in un intenso sadhana. A dicembre arrivò Kejriwalji da Dhanbad. Chiese a Sri Swamiji di trattenersi a Dhanbad per un mese con tutti i suoi corsisti di sannyasa. Avrebbe organizzato tutto il necessario. Lì c'era tantissimo spazio, con molte stanze, una fattoria, un giardino, perfino una piscina. La sua proprietà era a Dhansar, a sette chilometri da Dhanbad. Lì vicino c'erano anche la carbonaia, la mensa e gli uffici.

"Bene" disse Sri Swamiji "Arriveremo a gennaio".

Attività durante il 1971

Tre swami andarono all'estero da Munger il 1° gennaio 1971. Correvano voci che anche Swami Niranjan andasse in Irlanda. Swami Satyavrat e Dharmashakti arrivarono a Calcutta il 1° gennaio dopo aver ricevuto un telegramma. Swami Amritananda e Satchidananda partirono per Belfast il 2 gennaio. "Partirò per l'Irlanda il 28 febbraio" disse Sri Swamiji. "Niranjan mi accompagnerà. Venite con me a Munger adesso". Tutti arrivarono a Munger il 4 gennaio. Fu deciso che tutti sarebbero andati a Dhanbad l'8 gennaio. Swami Satyavrat sarebbe partito per Nandgram dopo essere stato lì per due giorni; Dharmashakti sarebbe rimasta una settimana.

Sri Swamiji dette tutte le istruzioni necessarie per il sadhana ai corsisti di sannyasa che sarebbero rimasti a Munger e quindi procedette per Dhanbad con cinquanta corsisti. Lì avrebbero praticato sadhana per un mese e insegnato yoga agli abitanti dei villaggi vicini. Poi sarebbero andati in Orissa a piedi, insegnando *Gita*, *Ramayana* e yoga agli abitanti dei villaggi lungo il cammino e vivendo di elemosina. La loro destinazione sarebbe stata Sambalpur, che avrebbe ospitato l'ottavo Convegno Internazionale di Yoga dal 3 aprile. I sannyasin avrebbero condotto campi e lezioni in molte località a e intorno a Sambalpur in preparazione per il Convegno.

Era cominciata una sessione quotidiana di kirtan di un'ora nell'ashram dall'8 settembre 1970. Sri Swamiji stava conducendo ricerche sugli effetti del kirtan sulla mente e sulle emozioni. C'erano due o tre kirtan che mandavano tutti gli swami in estasi fin dall'inizio. Gli swami cominciavano a ondeggiare e danzare al ritmo del kirtan; molti perdevano conoscenza. Tante volte anche Sri Swamiji andava in trance.

Swami Satyavrat partì per Nandgram l'11 gennaio. Dharmashakti lo seguì il 16. E anche Sri Swamiji lasciò Dhanbad nell'ultima settimana di gennaio e tornò a Munger con Swami Niranjan. Il resto dei sannyasin continuò il suo sadhana a Dhanbad e rimase lì fino al 10 febbraio.

Sri Swamiji partì per Calcutta il 27 febbraio. Il 1° marzo decollò per l'Irlanda con l'undicenne Swami Niranjan. Lasciando Swami Niranjan all'ashram di Belfast, Sri Swamiji condusse vari congressi e seminari di yoga in molti paesi d'Europa e tornò a Munger il 28 marzo.

Ottavo Convegno Internazionale di Yoga, Sambalpur

L'ottavo Convegno Internazionale di Yoga a Sambalpur fu interamente organizzato dal Lions Club. L'Orient Paper Mill di Vrajraj Nagar ha la sua sede centrale a Sambalpur. I locali della sua sede erano abbastanza spaziosi, con molti uffici, stanze residenziali per clienti e uomini d'affari in visita, magazzini, garage e un grande cortile. L'ampia tenda per il convegno e tutto il necessario per il vitto e l'alloggio dei delegati era stato organizzato in questa sede.

Sri Swamiji arrivò a Sambalpur il 2 aprile. Migliaia di delegati

erano arrivati per partecipare al convegno. C'erano anche tanti delegati stranieri. Il convegno fu inaugurato dal Capo della Giustizia dell'Alta Corte dell'Orissa, Sri Mishraji. Il tema del convegno era "Yoga e Servizio Sociale". Tutto lo svolgimento delle attività fu condotto da Sri Swamiji stesso. Come sempre, si tenevano quattro sessioni ogni giorno. In ogni sessione si tenevano bhajan, kirtan e discorsi di eminenti santi e relatori. Una caratteristica particolare di questo convegno fu che il tono e il tenore dei discorsi era scientifico piuttosto che religioso e, invece di essere astratte e teoriche, le conferenze erano pratiche. Il convegno di cinque giorni terminò la sera del 7. L'8 aprile Sri Swamiji andò a Konark e tornò il 10. A Sambalpur stava sorgendo un ashram che era quasi pronto e l'inaugurazione era prevista per il mese successivo.

Il pomeriggio del 12 Sri Swamiji visitò Vrajraj Nagar dove vide l'Orient Paper Mill e il fiume Shankha. Dopo aver riposato e cenato nell'albergo aziendale, Sri Swamiji tenne un satsang nella sede del locale Birla Temple. Dopo il satsang partì per Raigarh e vi arrivò alle 02:00. Vi rimase per quattro giorni tenendo satsang e conferenze. Fu anche indetta una riunione per discutere i piani futuri dell'ashram di Raigarh. Sri Swamiji stava programmando di tornare a Munger ma, su particolare richiesta di Swami Satyavrat, acconsentì a venire a Nandgram. Era ardente desiderio di Swami Satyavrat che Sri Swamiji soggiornasse a Nandgram coi suoi corsisti sannyasin fino a Guru Purnima. La formazione dei sannyasin sarebbe continuata a Nandgram. Egli aveva già parlato ai soci e volontari locali a Nandgram e loro erano pienamente impegnati nel suo piano.

L'ashram di Nandgram è a quattro chilometri dalla città. Erano stati procurati sei acri di terreno lungo la G.E. Road, sui quali era stato scavato un pozzo ed era stata costruita una sala di 25 metri per 10. C'è un'ampia veranda su entrambi i lati della sala con stanze all'angolo di ogni veranda, per un totale di quattro stanze. All'epoca erano in costruzione un magazzino, una cucina e un grande refettorio, la stanza di Sri Swamiji, un'altra stanza di fronte, bagni e gabinetti. C'era un grande cortile dove era stata montata una cucina provvisoria. Una delle quattro stanze angolari era stata preparata nel frattempo per Sri

Swamiji e le tre stanze rimanenti erano state adibite a magazzino, ufficio e biblioteca. Con queste sistemazioni in atto, Swami Satyavrat parlò a Sri Swamiji dei suoi piani.

"Va bene" disse Swamiji. "Verrò a Nandgram coi miei sannyasin, che continueranno il loro studio, meditazione e karma yoga lì. Rimarremo fino a Guru Purnima, sebbene io continuerò ad andare e venire".

Quando la gente di Raigarh e Bilaspur venne a sapere di questi progetti, richiese a Sri Swamiji di condurre programmi anche nelle loro rispettive città. Dopo essere stato a Raigarh per quattro giorni, Swamiji arrivò a Bilaspur e condusse un programma per quattro giorni. Poi condusse un programma anche a Korba. Swami Satyavrat tornò il 16 per continuare coi preparativi a Nandgram. Andò a B.N.C. Mills, incontrò Raja Ram Gupta, gli parlò dei suoi piani e chiese molte lenzuola e durries. Guptaji gli disse che poteva prenderne quanti ne voleva.

Il 20 aprile Sri Swamiji mandò tutti i sannyasin a Nandgram con Dharmashakti. Lui personalmente andò a Sagar con due swami. Sarebbe arrivato a Nandgram il 23.

Quando Sri Swamiji arrivò a Nandgram, la cittadinanza lo accolse a braccia aperte e col cuore pieno di affetto. Lo sostennero pienamente in tutte le sue imprese. La formazione dei sannyasin ripartì dal 1° maggio. Essi aiutarono nei lavori di costruzione in corso dell'ashram come parte del loro karma yoga. Venne organizzato un satsang ogni sera dalle 18:00 alle 20:00, a cui partecipavano non solo i cittadini locali, ma anche gente dai villaggi e dalle città vicini. Sri Swamiji affrontò i problemi fisici, mentali, emotivi e spirituali di tutti quelli che cercarono il suo aiuto.

Vedendo l'interesse del pubblico, al mattino iniziarono lezioni di asana. Il 29 aprile fu celebrato nell'ashram l'anniversario della nascita di Shankaracharya. Molte persone da Nandgram e altrove parteciparono al programma. Alcune celebrità parlarono della vita e delle opere di Shankaracharya. Nel suo discorso Sri Swamiji disse: "Jagadguru Shankaracharya rimase lontano da ogni conflitto e controversia e organizzò i sannyasin in una tradizione forte ed elastica. Emerse come una forza unificante per la società del suo tempo, riunendo le sezioni fratturate della società". Sri Swamiji fece anche luce sulla filosofia Vedanta di Shankaracharya e citò i differenti ashram che fondò.

Sri Swamiji eseguì prana pratishtha di una statua di Devi nel villaggio di Surevani, a circa settanta chilometri da Nagpur. I sannyasin che lo accompagnavano condussero nel tempio akhanda kirtan.

Il 23 maggio Sri Swamiji partì per Sambalpur, dove inaugurò la Utkal School of Yoga e accese una fiamma akhanda per celebrare l'occasione. Lasciando cinque swami a condurre i compiti dell'ashram, Sri Swamiji tornò a Munger.

Sri Swamiji partì per Belfast il 30 maggio e vi condusse un seminario yoga. Dopo aver visitato molti paesi in Europa e Sudamerica, tornò in India e arrivò a Nandgram il 26 giugno. Lì la formazione dei sannyasin era continuata in maniera sostenuta.

Un sogno si avvera

Dharmashakti era molto felice del soggiorno di Sri Swamiji a Nandgram. Dopo aver spiegato il lavoro del giorno al personale della sua tipografia, andava all'ashram dove aiutava nella gestione del magazzino e nel mandare avanti la cucina. I visitatori venivano a fare una visita all'ashram durante tutto il giorno. Lei li incontrava e parlava loro delle svariate attività dell'ashram. Ogni volta che Sri Swamiji era fuori in viaggio, conduceva tutte le attività dell'ashram secondo le sue istruzioni. Se Swami Satyavrat andava fuori città per lavori legati alla costruzione, lei andava anche all'ufficio postale a occuparsi della spedizione e ricezione di posta e pacchi. Dopo aver finito tutto il lavoro all'ashram, tornava a casa solo dopo aver partecipato al satsang serale. Il suo sogno si stava finalmente avverando.

Aveva sempre visto nei suoi sogni un magnifico santo raggiante. Molte volte aveva anche ricevuto segni e indizi. Attribuiva tutto ciò al fatto che aveva studiato la *Gita*, il *Ramayana* e storie di santi fin dall'infanzia. Quando il 2 aprile 1953 arrivò a Rishikesh, nel vedere un giovane sannyasin in piedi dietro a Swami Shivananda, realizzò improvvisamente: "Questo è lo Shankaracharya che continua a visitarmi in sogno!".

Il 7 giugno 1956 Sri Swamiji arrivò a Nandgram. Non appena scese dal treno, pronunciò le parole: "Madre, sono arrivato . . ." e Dharmashakti pensò: "Sì, lui è invero il mio Adiguru Shankaracharya . . .". Un grande vuoto nella sua vita fu colmato, in verità cambiò la direzione

stessa della sua vita. Ella imparò, comprese e ricevette molto da lui. Viaggiò con lui in molti luoghi, conducendo campi e shivir, ma il sogno rimaneva sempre un sogno.

Erano successe tantissime cose dal 1956: l'ashram a Munger, la fiamma perenne lì, i convegni internazionali di yoga, i campi e gli shivir, i tanti ashram all'estero, le folle di aspiranti yoga nazionali e internazionali, i corsi di formazione per insegnanti di nove e tre mesi e infine il corso di sannyasa di tre anni, in cui centootto aspiranti dall'India e dall'estero avevano offerto se stessi per una grandiosa yagya. Gli aspiranti includevano uomini e donne di tutte le età, che adesso non erano più visti al loro livello fisico, ma come puri spiriti incarnati in un involucro umano. Avendo visto un'immagine diversa rispetto a quella alla quale era stato portato a credere riguardo ai santi e ai sannyasin, il mondo cominciò allora a seguire Sri Swamiji incondizionatamente.

Chi avrebbe potuto prevedere nel 1956 che il minuto, fanciullesco sannyasin, che aveva conquistato i cuori di tutti con la sua presenza attraente e le parole dolci, che aveva giocato come Kanhaiya in mezzo ai bambini, che aveva insegnato i complicati principi di asana, pranayama, *Gita*, *Bhagavata*, Veda e Upanishad agli adulti in modo chiaro e lucido, avrebbe scatenato un giorno una rivoluzione yogica in tutto il mondo? Ma d'altra parte non dovrebbe sorprendere, dal momento che era diventato un sannyasin con una ferrea risoluzione e con la benedizione del suo guru, Swami Shivananda, di divenire un *digvijayi*, un conquistatore del mondo. Le benedizioni di Gurudev si diffondono ovunque come i rami di un albero di banyan. Sri Swamiji è dedito alla rigenerazione della cultura yogica. Che grande contributo ha dato nel portare ancora una volta alla luce l'antica scienza! Ora egli è completamente impegnato nel lodevole compito di ristabilire la perduta gloria dello yoga in questa moderna epoca scientifica.

Sri Swamiji ha il talento di condurre ogni individuo che viene da lui per avere una guida, sul cammino più adatto e praticabile per lui o lei; sa identificare con uno sguardo la natura della sofferenza di una persona e il giusto rimedio per essa; ha il felice abbandono di un sannyasin, la radiosità di un tapasvi e l'unidirezionalità di uno yogi. I venti del movimento yoga stanno turbinando dal loro epicentro a Munger e stanno raggiungendo tutte le parti del globo.

Il sogno di Dharmashakti si realizzò finalmente quando Sri Swamiji, la forza animatrice del movimento yoga, arrivò a Rajnandgaon coi cocenti raggi del sole pomeridiano il 23 aprile 1971. Egli ricevette un benvenuto molto caloroso da parte della gente del posto. Anche Dharmashakti lo accolse alla porta di casa sua. Sri Swamiji sarebbe rimasto qui per quattro mesi. Anche la formazione dei sannyasin sarebbe continuata qui di pari passo. Egli avrebbe viaggiato per programmi fuori città, ma sarebbe sempre tornato qui. Nella fausta occasione di Guru Purnima avrebbe formalmente inaugurato la scuola di yoga di Rajnandgaon e acceso la sacra fiamma perpetua.

Nandgram ha la benedizione di ricevere gli stessi insegnamenti e ideali che Buddha predicò a migliaia di discepoli a Vaishali 2.500 anni fa. Le pagine della storia antica scorrono davanti ai nostri stessi occhi ancora una volta. Ma il Gange sta fluendo proprio alla porta di casa nostra. E il sogno di Dharmashakti si è finalmente avverato.

Inaugurazione della Nandgram Yoga School

Tutti i lavori di costruzione erano stati completati quando Sri Swamiji arrivò finalmente a Nandgram. I preparativi per Guru Purnima stavano andando avanti a pieno ritmo. Volontari dell'International Yoga Fellowship da Gondia, Durg, Bhilai, Raipur, Bilaspur e Raigarh stavano aiutando coi preparativi. Migliaia di persone da Delhi, Bombay, Calcutta, Munger, Nagpur, Jabalpur e dai villaggi vicini vennero per partecipare alle celebrazioni di Guru Purnima. Vennero anche molti santi e saggi. Kesri Bajpai venne con tutto il suo staff dal centro della Raipur All India Radio. Parteciparono anche il ministro dell'educazione Bhopal Rao Pawar e altri ministri e legislatori.

Il kirtan iniziò nell'ashram alle 05:00 di giovedì 8 luglio 1971. Le persone continuavano ad affluire a migliaia. Sembrava che l'intera popolazione di Nandgram si trovasse entro i locali dell'ashram. La guru pada puja cominciò alle 06:00 e continuò fino alle 09:00. Centinaia di persone aspettavano il mantra diksha. Le iniziazioni ebbero luogo dalle 09:00 alle 24:00. Il pranzo fu servito a mezzogiorno e dopo ricominciò il programma. Fu convocata una conferenza stampa dalle 13:00 alle 15:00 in cui i giornalisti ebbero l'opportunità d'intervistare di persona i partecipanti al corso di sannyasa e altri discepoli stranieri

di Sri Swamiji. Il kirtan continuò senza sosta per ventiquattro ore. Sri Swamiji accese la fiamma perenne e concluse la cerimonia dell'inaugurazione della scuola di yoga. La luce spirituale di questa fiamma dissiperà le tenebre dell'ignoranza non solo a Nandgram ma nel mondo intero.

Dopo i discorsi di santi, studiosi, del ministro dell'educazione, dei legislatori e di altri devoti, fu distribuita a tutti come prasad la traduzione in hindi del testo classico di Sri Swamiji *Dynamics of Yoga*. Il pubblico presente quindi ascoltò attentamente il discorso di Swamiji sull'importanza e sulla necessità dello yoga per la salute e il benessere:

> È soltanto adesso che la tradizione yogica viene ristabilita dopo l'epoca vedica. Oggi sia giovani che anziani stanno sviluppando interesse per lo yoga. Siamo stati governati da tante differenti razze nella nostra storia recente che ci hanno pervasi di un senso di disprezzo e indifferenza per la nostra cultura, per la nostra scienza dello yoga e del tantra. Abbiamo iniziato a detestare la nostra religione e spiritualità. Furono diffuse paure infondate e immaginarie degli effetti nocivi dello yoga da persone intenzionate a estirpare lo yoga, il fondamento di tutta la nostra cultura e civiltà. I tempi adesso sono cambiati. Alcuni anni fa Swami Kuvalyananda fece meticolose ricerche sugli effetti dello yoga sul corpo e sulla mente. Utilizzò sensibili apparecchiature per misurare e quantificare questi effetti e ciò veniva successivamente pubblicato nella rivista *Yoga Mimamsa*.
>
> Quando lessi i resoconti delle sue ricerche fui molto ispirato. All'inizio io ero un focoso vedantin: "Io sono Quello, Quello sono io", questa era la sintesi e la sostanza del mio sadhana. Quando lessi la rivista, mi colpì un pensiero ispirante: "La luce smarrita dello yoga deve essere di nuovo donata all'India". Adesso la gente comincia gradualmente a capire e apprezzare lo yoga, sebbene sia ancora considerato da molti come dominio esclusivo dei sannyasin. Ma io dichiaro con forza che lo yoga è più importante per i capifamiglia che per i sannyasin. I capifamiglia tendono a sviluppare molti problemi fisici, mentali ed emozionali con le lotte della vita

quotidiana. Perciò lo yoga ha un grande ruolo da svolgere nell'aiutarli a gestire questi problemi e a mantenere equilibrio e stabilità nella vita. Dopo aver interagito con migliaia di uomini e donne di ogni ceto sociale durante i miei anni da mendicante, ho realizzato che la società indiana era totalmente confusa e priva di una direzione. L'adesione cieca, meccanica alle scritture stava portando le persone allo smarrimento.

Pensate logicamente e attentamente. Questo yoga di cui parlo è il fondamento stesso della vostra vita. Dopotutto, qual è il fine e lo scopo della vita? Pace senza fine, pura beatitudine, illimitata felicità e totale liberazione da dolore e sofferenza: non è questo quello che ognuno vuole? Ed è questo desiderio che porta le persone verso la via di bhoga o la via dello yoga. Bhoga da solo porta a decadenza e malattia, mentre lo yoga da solo causa nevrosi e complessi. Deve esserci una sintesi, una fusione di queste due vie. Yoga non significa fuggire dalla vita. Implica invece abbracciare la vita più strettamente e intensamente. Per imparare a raggiungere questo, andate a stare in un ashram per qualche giorno. Ciò contribuirà molto al vostro senso di pace e benessere. In passato le persone andavano nei luoghi di pellegrinaggio a imparare asana, pranayama e japa da sadhu e santi. Ma questo non è possibile in quest'epoca moderna. Adesso potete ottenere questo beneficio negli yogashram.

Io continuo a ripetere una e una sola cosa: il vero seme della malattia non sta nel corpo ma nella mente. Se la mente è sotto controllo, il corpo rimarrà sano anche se lo si trascura. Pensieri diversi portano alla secrezione di sostanze chimiche diverse nel cervello. Danno anche origine a diversi tipi di onde elettromagnetiche. Quando c'è disarmonia in questi processi, si presentano molti disturbi mentali e psicologici. Quindi dovete imparare l'arte di pensare correttamente ed evitare il più possibile i pensieri negativi. Oggigiorno ci si trova di fronte a una serie ininterrotta di impressioni e influenze negative anche al mercato. Come un ambiente sudicio crea infezioni e malattie nel corpo, così i pensieri negativi creano devastazione nel cervello e nella mente.

Molte persone sono afflitte da insonnia. Hanno bisogno di pillole per dormire. Invece di trattare le radici dell'albero, trattano i suoi

rami. I parassiti di pensieri ed emozioni negativi continuano a corrodere il cervello e la mente. Essi sono responsabili, in definitiva, della decadenza e degenerazione culturale che vediamo dappertutto. I samskara negativi si moltiplicano in progressione geometrica proprio come Raktabija. Così come vi vaccinate contro il vaiolo o il morbillo, dovete vaccinare anche la mente. Avete a vostra disposizione il vaccino dello yoga, usatelo. Più assimilate la pratica, lo spirito e la cultura dello yoga e più benefici vedrete nella vostra vita quotidiana: migliori relazioni familiari e sociali, una mente sana, pensieri sublimi – tanti sono i risultati e i conseguimenti dello yoga.

Swami Nityananda rimaneva vestito solo di un perizoma. Era solito dire: "Perché preoccuparsi del denaro? Arriva e poi se ne va così com'è venuto. Se non avete potuto impedirne l'entrata, come potete prevenirne l'uscita? Dovete imparare a essere distaccati nella vita".

Egli fu colui che mi diede l'ispirazione di iniziare un ashram. Prima ero abituato a vagare continuamente di qua e di là. Quando diede questo suggerimento, la mia prima domanda fu: "Da dove arriverà il denaro?" e lui rispose: "Non preoccuparti del denaro. Arriva da sé". Accettai il suo suggerimento. Adesso sono sorti ashram a Munger, Raigarh e Sambalpur, ma io ho sempre considerato Nandgram come il mio Sarnath, il mio quartier generale, sebbene qui l'ashram sia appena stato costruito. Tutte le regole sono capovolte nel Kali yuga. Il figlio è nato prima del padre. L'ashram di Nandgram è come il padre e Munger, insieme agli altri ashram, sono i figli.

Infine, vi dirò un metodo succinto: fate japa con un mala e ritirate la mente all'interno. Gradualmente, mai di fretta. Concentratevi sul centro fra le sopracciglia e visualizzate il vostro ishta in quel punto. Nel corso del tempo otterrete spontaneamente una decisione, una direzione dalle profondità della vostra mente inconscia e ciò vi porterà dritti alla vostra destinazione. Ricordatevi solamente di essere regolari in questo sadhana, fate in modo che non vi siano interruzioni. Infine i miei migliori auguri per questo yogashram appena costruito. Hari Om.

Il pubblico ascoltò in un silenzio di tomba. Oltre alla sala, le persone erano stipate nelle due verande, nel cortile e perfino sul tetto. Dopo il suo satsang, Sri Swamiji condusse Shanti Path e riversò le sue benedizioni su tutti. Smt Shakuntala Goswami tenne un discorso sul *Ramayana* fino alle 22:00. Fu annunciato allora che il primo corso della scuola di yoga appena inaugurata sarebbe stato condotto dal 16 luglio.

Da Swami Niranjan, a Belfast, arrivò il seguente messaggio di benedizione:

> Nel fausto e sacro giorno di Guru Purnima, sarete in comunione con un grande guru nei locali della scuola di yoga a Nandgram. La scuola è appena stata costruita, ma le sue radici affondano lontano nel tempo. Non solo esseri umani, ma anche gli esseri celesti celebreranno questo grandioso evento.
>
> Sri Rama, Sri Krishna, tutti gli altri dei, Adiguru Shankaracharya, Swami Vishwananda, Swami Shivananda: tutti loro ebbero guru e la loro devozione al guru era del più alto calibro. Tulsidas dice: "I piedi di loto del guru sono degni di adorazione e venerazione, perché egli è un oceano di compassione e in verità è Dio stesso in forma umana". Continuava dicendo: "La vera saggezza e conoscenza non possono sorgere senza un guru". Questo ci indica il cammino che dobbiamo seguire nella vita. Anche le Upanishad dichiarano con forza: "*Durlabha sahajaavastha sadgurukarunam vina*": lo stato supremo è impossibile da raggiungere senza la grazia del guru.
>
> Un guru che ha realizzato la verità e l'essenza supreme può impartirci quella conoscenza. Questo sentimento risuona nello *Yoga Vasishtha* che recita: "Le parole del guru metteranno in grado un vero aspirante di realizzare il Sé, accendendo la fiamma della saggezza nel suo cuore. Senza l'aiuto e il sostegno di un guru è estremamente difficile, se non impossibile, divenire stabiliti nello stato di conoscenza. È solo attraverso la grazia del guru che si può realizzare l'Assoluto Brahman. Soltanto il guru elimina gli ostacoli dal cammino spirituale. Egli soltanto strappa il velo dell'ignoranza".
>
> Prima di avvicinarvi al guru dovete dotarvi di queste qualità: guru

bhakti, nishkama karma yoga, yama, niyama, upasana e della pratica della verità mentale e di brahmacharya. Una volta che siete liberi dall'idea di un essere limitato e distinto, il guru vi istruirà nei *mahavakya*, le grandi verità vediche. Eliminerà i dubbi e le insidie dal vostro cammino. Ma voi dovete essere sinceri nella vostra determinazione e nei vostri sforzi. Dovete percepire direttamente lo stato di sat-chit-ananda attraverso la vostra visione interiore. Le scritture ci ingiungono di praticare *shravana* (ascolto), *manna* (riflessione) e *nididhyasana* (profonda meditazione). Questo è l'immortale messaggio tramandato attraverso i secoli. Questo è il messaggio della *Gita* e del *Ramayana*. Questo è il messaggio dei saggi e santi che è stato preservato e trasmesso attraverso la tradizione guru-discepolo. Queste non sono le mie parole, ma quelle del mio guru. Anzi, non sono nemmeno le parole del mio guru, ma del suo guru. Questo messaggio imperituro arriva attraverso l'immortale lignaggio dei nostri grandi guru. "Oh uomo! Ogni cosa è dentro di te" esortano le divine energie "ma non riesci a realizzarlo. Hai bisogno di un guru per questo fine, sedendo ai piedi del quale puoi assorbire la luce della vera conoscenza e diffonderla in tutto il mondo".

La compagnia di un sadguru è motivo di grande fortuna e i cittadini di Nandgram, miei riveriti familiari, stanno avendo proprio questa fortuna. Possa ognuno ricevere le benedizioni di Dio e del Guru in abbondanza.

C'erano inondazioni a Munger. Le acque di Ma Ganga erano entrate direttamente nell'ashram. Sri Swamiji partì per Munger in macchina il 10 con l'intenzione di tornare presto.

Il primo corso della scuola di yoga cominciò il 16 luglio. Sri Swamiji tornò il 21 luglio. Il 26 luglio kirtan e bhajan cominciarono dalle 05:00 e tutto il giorno trascorse in gioia e risa. Un edificante satsang fu condotto la sera. Oltre ai devoti locali, era anche venuta gente da Durg, Bhilai, Raipur e Gondia. Il programma continuò fino alle 22:00.

Il corso finì il 28 luglio. Sri Swamiji distribuì certificati e libri ai partecipanti e diede le sue benedizioni per un futuro brillante.

Tilak Jayanti fu celebrato il 1° agosto. Per l'occasione furono condotte conferenze e satsang. Il 2 agosto i sannyasin vennero inviati a visitare i villaggi a piedi e a condurre satsang. Due swami andavano in un villaggio, chiedevano l'elemosina, insegnavano asana e pranayama agli abitanti, facevano karma yoga con loro nel pomeriggio e tenevano satsang sulla *Gita* e sul *Ramayana* alla sera. Dopo essere stati due giorni in un villaggio, proseguivano.

Sri Swamiji andò a Sambalpur il 9 agosto 1971. Dopo avervi condotto un programma di tre giorni, andò a Munger. L'anniversario della nascita di Swami Shivananda fu celebrato in tutti gli ashram e scuole di yoga affiliati. Nell'occasione si tennero programmi di satsang.

Un corso di kriya yoga fu organizzato alla Bihar School of Yoga, Munger, dal 15 ottobre al 15 novembre. Le lezioni erano condotte da Sri Swamiji stesso.

Presto vennero condotti due corsi ogni mese alla scuola di yoga di Nandgram. Di tanto in tanto si organizzavano anche programmi di satsang. Swami Yogeshwarananda fu l'acharya della scuola da luglio in poi. Nel dicembre 1971 Sri Swamiji mandò Swami Shivaprem ad assumere la posizione di acharya al posto di Swami Yogeshwarananda.

Swami Atmananda era venuta a Munger da Belfast il 30 dicembre. Stava programmando di venire a stare a Nandgram per un giorno, ma poi i suoi piani cambiarono e chiamò al telefono chiedendoci di incontrarla alla stazione ferroviaria. Swami Satyavrat andò alla stazione alle 11:00 in punto. Aveva raccolto libri e altre cose per Swami Niranjan, che portò con sé alla stazione per consegnarli a Swami Atmananda. Era molto felice quel giorno.

La dipartita di Swami Satyavratananda

Swami Satyavrat si alzò alle 04:00 del 31 dicembre e iniziò la sua regolare routine. Esaminò il lavoro di stampa e diede istruzioni per i lavori della giornata. Poi uscì per un po'. Bisognava ricevere una fattura, bisognava dare una ricevuta, bisognava presentare un preventivo al cotonificio . . . Dopo aver sbrigato tutte queste faccende, andò all'ufficio postale. Dopo aver completato il suo lavoro lì, venne in tipografia, chiacchierando coi conoscenti per strada. Guardò le cartelle e spiegò il lavoro agli addetti alla stampa. "Oggi c'è molto lavoro arretrato"

fece notare a un certo punto "deve essere finito per oggi". Non potei fare a meno di chiedere: "Perché tutto il lavoro deve essere finito oggi?" "È l'ultimo giorno dell'anno, giusto?". Rispose.

Alle 11:30 venne Swami Shivaprem e disse: "Dadaji, per favore vieni all'ashram. Oggi devi eseguire gli ordini di Sri Swamiji. Devi prendere le chiavi da Yogeshwarananda e riorganizzare la gestione dell'ashram".

"Non preoccuparti", rispose Satyavratji, "quell'incarico è mia responsabilità. Pranziamo prima. Poi verrò con te a risolvere tutti i tuoi problemi. Devo finire tutti i lavori in sospeso entro oggi. Dopotutto oggi è l'ultimo giorno. Stai tranquillo, finirò tutto velocemente".

Dopo pranzo mi disse: "Dammi qualunque frutto tu abbia". Avevo delle arance e le mangiò tutte. Dissi: "Verrò anch'io con te all'ashram" al ché lui rispose: "Non prendo la jeep. Shivaprem è venuto in bicicletta, quindi prenderò la bicicletta della tipografia. Nel frattempo, prepara le risposte a queste lettere. Tornerò presto. Dopo tutto, dobbiamo dare le buone notizie a Sri Swamiji".

Raccogliendo tutte le chiavi, le cartelle e i registri dell'ashram e consegnandoli a Shivaprem, Satyavratji spiegò tutto sull'amministrazione dell'ashram, trascrisse una lettera alla banca che teneva il conto dell'ashram, la fece controfirmare a Shivaprem e gli disse le cose che doveva fare alla banca il 2 gennaio.

Manibai Shah era una signora di Nagpur che viveva nell'ashram col figlio poliomielitico, Gunjan. Faceva sempre il tè per Satyavratji ogni volta che egli veniva all'ashram. E, dopo avergli servito il tè, diceva sempre: "Lasciane un poco anche per me, Dadaji" al ché lui diceva invariabilmente: "Dammi il tuo bicchiere. Te ne verso una parte adesso. Non ti darò i miei avanzi". Quel giorno, mentre stava per tornare dopo aver concluso tutto il lavoro all'ashram, Manibai lo chiamò: "Dadaji, aspetta! Il tè è pronto. Lo prendo fra un minuto".

"Sto facendo tardi", rispose Satyavratji, "devo andarmene alla svelta". Intanto lei aveva portato il tè. Lui ne bevve metà e poi disse: "Manibai, hai sempre chiesto i miei avanzi, non è vero? Oggi ti lascio questo come mio prasad, qualcosa per ricordarti di me. Addio Gunjan. Hari Om".

Swami Satyavratananda si avviò verso la sua destinazione. Erano

esattamente le due di pomeriggio, la strada era deserta. Egli aveva già fatto appena duecento metri dall'ashram, quando udì il suono di un autobus che veniva da dietro. Scese dalla sua bicicletta e rimase sul ciglio della strada per farlo passare. Il conducente perse il controllo dell'autobus, l'autobus sbandò verso il bordo della strada. Prima che l'autista potesse riprenderne il controllo, l'autobus lo aveva investito e si era allontanato . . . Egli fu scagliato in aria con la sua bicicletta e ricadde a cinque o sei metri nei campi… Giaceva lì, come in un profondo sonno pacifico, con la bicicletta al suo fianco. Senza ferite, nemmeno un graffio. Questa era la volontà del Signore . . .

Ciò che è destinato deve avverarsi. Coi suoi karma propizi e con le benedizioni di un grande guru, aveva vissuto la vita appieno e anche nella morte era emerso vittorioso.

Ma la notizia sparse una cappa di tristezza su tutta la città. Migliaia di persone si radunarono all'ashram. Era il decreto del destino, nessuno poteva prevenirlo. Il direttore del B.N.C. Mills, Raja Ram Gupta, fece una chiamata lampo a Sri Swamiji a Munger. Tramite l'intervento del locale membro del parlamento, Ram Sahay Pandey, la chiamata passò immediatamente. Sri Swamiji ordinò di effettuare il bhu samadhi all'interno dell'ashram stesso. I cittadini di Nandgram non volevano lasciar andare il loro caro "Dadaji". Migliaia rimasero nell'ashram tutta la notte, conducendo akhanda kirtan. La mattina seguente ne vennero altre centinaia dalle città e dai villaggi vicini, dopo aver appreso dell'incidente dai giornali.

Alle 09:00 del 1° gennaio 1972 venne effettuato il samadhi a Swami Satyavratananda Saraswati, al canto dei Veda e del Rama naam, in presenza di migliaia di persone. Gli auguri e le preghiere di migliaia di persone hanno reso immortale Swami Satyavrat. La vita è evanescente, ma il nome resta e il suo nome sarà ricordato per generazioni a venire.

Swami Satyavrat aveva detto alle 12:30 del pomeriggio che doveva dare alcune buone notizie a Sri Swamiji al suo ritorno. Al momento giusto, Sri Swamiji ebbe comunque le buone notizie. Ma la notizia del samadhi di Swami Satyavrat rattristò molte persone in tutto il mondo. Tanti mandarono lettere di condoglianze, tanti arrivarono di persona. Alcune persone espressero dubbi sul futuro della missione di Sri

Swamiji in assenza di Satyavratji. Ognuno aveva il suo modo di pensare, ma l'editore di *Sacchi Baat*, Sri Devendranath Gupta, scrisse: "I sannyasin sono oltre l'afflizione e il dolore. Si occupano dei loro doveri, non dei frutti che ne derivano. Anche Madre Terra non vedrà alcuna differenza nella continuazione della missione di Sri Swamiji, malgrado la perdita del "braccio destro" di Sri Swamiji. Il tempo e la marea non aspettano nessuno, continuano a muoversi . . .".

E, da grande anima quale era, Satyavratji aveva fatto la seguente annotazione sul suo diario la mattina del 31 dicembre:

> Fino al mio ultimo respiro, le mie mani sono impegnate nel servizio del guru, il sentimento per il mio ishta è luminoso come la luna piena, non c'è traccia di attaccamento a nulla di mondano e l'intelletto è acuto e dotato di discernimento. È certo che chiunque muoia in un tale stato di corpo e mente si fonderà col Sé Supremo. Bisogna lottare costantemente giorno e notte per raggiungere una fine così gloriosa del proprio soggiorno terreno. Non bisogna lasciare che influenze negative assalgano la mente neanche per un istante e si dovrebbe pregare continuamente Dio per avere la forza di riuscire a farlo. Bisognerebbe praticare spessissimo il ricordo del Suo Nome e della Sua Forma, finché non diventi parte integrante del proprio stesso respiro.

Sri Swamiji arrivò in auto la sera del 5 gennaio. Il giorno dopo fu in tipografia tutto il giorno, consolando tutti, ricordando loro dei propri doveri in questo momento difficile. Esaminò tutti i dettagli riguardanti la gestione della tipografia Yoga Vidya e delegò due swami per occuparsi della sua gestione. I devoti locali continuarono a venire fino a notte tarda. Sri Swamiji rimase lì per tre giorni e, dopo aver dato indicazioni sulla stampa e sull'ashram, tornò a Munger in auto.

Tornò a Nandgram dopo quindici giorni. Dopo aver supervisionato il lavoro, convocò una riunione del comitato dell'ashram nella tipografia stessa, fornì linee guida e istruzioni a tutti i membri e tornò a Munger dopo tre giorni.

Mentre stava per partire, Dharmashakti gli fece una richiesta: "Per

favore, porta i periodici *Yoga* e *Yoga Vidya* a Munger insieme alla tipografia. Non riesco a fare quasi nulla da sola adesso, men che mai gestire la tipografia e pubblicare tutti questi libri e periodici".

"Vuoi vivere o morire?" chiese severamente Sri Swamiji. "Se vuoi vivere, allora, invece di affogare nel dolore, affoga in qualche lavoro di grande responsabilità. Devi vivere per amore di Niranjan, per vedere le grandi imprese che realizzerà. Capisci bene questo punto e fatti forte e risoluta. Dharmashakti, se tu hai subito una grande perdita, l'ha subita anche il mondo e l'ho subita anche io. Per adempiere ai compiti incompiuti di Satyavratji, devi vivere come un avadhuta. Questo è quello che mi aspetto da te. Questo è quello che ti ordino. Tornerò fra quindici o venti giorni".

Sri Swamiji venne di nuovo il 13 febbraio, il sacro giorno di Shivaratri. Rimase tre giorni. "Ti devi occupare di entrambi, dell'ashram e della tipografia" fu la sua indicazione "e devi visitare Raipur ogni mese. Assumiti tu l'incarico di ordinare carta e altri rifornimenti per la tipografia. D'ora in poi devi fare questo lavoro. E devi anche partecipare alle riunioni che convoco a Munger. Quando verrò ancora il 15 marzo, terremo una riunione qui". Dicendo così, partì per Munger il 16.

Attività durante il 1972

Sri Swamiji arrivò a Nandgram il 15 marzo e convocò una riunione il 16. Avrebbe completato cinquant'anni della sua vita il 25 dicembre. Vennero discussi i progetti per celebrare l'illustre mezzo secolo del pioniere della rinascita yogica con una grandiosa celebrazione del Golden Jubilee. Inizialmente l'idea era di organizzare questo Golden Jubilee a Nandgram. Nell'incontro di febbraio, Sri Swamiji aveva suggerito che sarebbe stato più adatto condurre il Jubilee a Munger. Ma tutti i membri volevano che il programma si tenesse a Nandgram, poiché questo era stato l'ardente desiderio del fu Satyavratji.

Nella riunione tenutasi il 16 marzo, Sri Swamiji disse: "Possiamo anche condurre il convegno qui a Nandgram. Ma allora tutti i volontari da Munger dovranno venire qui ad aiutare coi preparativi. Sono previste molte migliaia di visitatori dall'India e dall'estero, qui ci sarà da fare molto lavoro. Munger ha già ospitato molti programmi e convegni

di questa dimensione. Lì tutte le risorse e strutture necessarie sono disponibili e pronte. Alcuni lavori preliminari sono già cominciati a Basant Panchami. Swami Satchidananda, Maheshwarananda, Vedananda e Agnimitra sono già andati all'estero a pubblicizzare questo evento. In questo periodo Swami Niranjan è a Londra, dove frequenta il college e tiene anche programmi di yoga nelle scuole, nelle università e in televisione. I devoti e discepoli stranieri gli danno pieno supporto e assistenza". Alla luce di questi fatti, i membri del comitato non ebbero altra scelta che accettare Munger come sede per il convegno.

Sri Swamiji condusse un programma a Maheshwari Bhavan il 16 e 17. Partì per Nagpur la mattina del 18, accompagnato da sette o otto discepoli. Dal 18 al 20 marzo tenne delle conferenze sul tantra shastra alle Dhanwate Chambers a Nagpur. Il 21 partì per Gondia, dove condusse un programma di satsang di un giorno. Partì la mattina seguente per un lungo giro, visitando Balaghat, Sivni, Chhindwara, Baitul, Aathner, Itarsi, Khandwa, Indore, Dhar, Ujjain, Bhopal, Panchmarhi, Sagar, Tikamgarh, Chhatarpur, Satna, Rewa, Katni, Jabalpur, Narsinghpur, Mandla, Sihor, Umariya, Shahdol, Amalai, Allahabad, Mirzapur, Varanasi e Gaya. Condusse programmi di satsang di un giorno in tutte queste località prima di tornare a Munger da Gaya.

Durante questo tour viaggiava in auto. I due veicoli dell'ashram, Pushpaka e Garuda, costituivano il suo seguito. Egli conduceva programmi durante il giorno e quindi partiva di notte, dopo la conclusione dei programmi. Arrivando alla destinazione successiva nel cuore della notte o al mattino presto, teneva di nuovo programmi durante il giorno, seguiti dal viaggio di notte. Solo Sri Swamiji poteva reggere un calendario così estenuante! Tenere programmi durante il giorno e viaggiare di notte si sarebbe dimostrato impossibile per chiunque altro.

Come parte delle celebrazioni di Guru Purnima tenutesi a Munger, vennero condotti satsang dal 23 al 25 luglio e il 26 luglio fu celebrato Guru Purnima. Lo stesso giorno, nel kutir dell'ashram, a Munger, fu fondato un Progressive Educational Institute. Questo istituto si sarebbe occupato di bambini fisicamente e mentalmente handicappati. Psicologi dell'infanzia e altri specialisti avrebbero lavorato sotto la guida di Sri Swamiji per migliorare la qualità della vita dei bambini.

L'8 settembre fu condotto a Munger un programma per commemorare l'anniversario della nascita di Swami Shivananda. Sri Swamiji partì per Sambalpur di lì a poco. Vi arrivò la sera del 21. La mattina del 22 settembre diede l'iniziazione al mantra a molti aspiranti e, dopo aver tenuto ispiranti satsang durante il giorno, la sera partì per Bilaspur. Dopo un fitto programma che durò l'intera giornata del 23, di notte procedette per Nandgram.

A Nandgram per tutto il giorno condusse vari programmi e, dopo la sessione serale di satsang, partì per Nagpur, dove la sequenza fu ripetuta. Dopo un ricco programma di un giorno a Nagpur, partì per Raipur alle 22:00. I suoi programmi a Raipur cominciavano fin dal mattino presto. Dopo aver condotto programmi alla prigione, alla facoltà di medicina, al Rajkumar College e all'ashram di Raipur, Sri Swamiji andò al luogo designato per lo yoga shivir di Raipur che inaugurò accendendo una lampada e ponendo una ghirlanda su un'immagine di Gurudev Swami Shivananda. Tenne il discorso di apertura e poi, lasciando due swami a condurre lo shivir, procedette verso Rourkela alle 21:00.

Viaggiare di notte, condurre programmi di giorno, solo Sri Swamiji poteva praticare questo difficile "yoga" . . .

Giubileo d'Oro del 1973

Le date per il Giubileo d'Oro erano finalmente state decise: dal 9 al 15 ottobre 1973. Swami Shivananda era stato un medico in Malesia. Nel 1923 lasciò la sua remunerativa professione e, tornando in India, alla fine arrivò a Rishikesh. Nel maggio 1923 ricevette ispirazione e iniziazione per tramite divino. È una felice coincidenza che il 25 dicembre 1973 il suo dedito discepolo e fondatore dell'International Yoga Fellowship Movement e della Bihar School of Yoga, Swami Satyananda Saraswati, entrerà nel cinquantesimo anno della sua vita. Così il Convegno del Giubileo d'Oro celebrerà il cinquantesimo anniversario del sannyasa del guru e anche la nascita del discepolo. La stampa e la spedizione di moduli, opuscoli e cartoline iniziò sul piede di guerra.

In occasione di Basant Panchami fu condotto a Munger un pro-

gramma di tre giorni che fornì nuovo slancio ai preparativi del convegno del Giubileo d'Oro. Molti discepoli cominciarono a viaggiare per il paese e all'estero, diffondendo il messaggio dello yoga e rivolgendo inviti per il convegno.

Sri Swamiji cominciò i suoi viaggi internazionali con una visita in Australia a marzo. Dopo aver inaugurato il convegno yoga a Victoria, visitò i vari stati dell'Australia. Tornò il 20 aprile per partecipare a una riunione del comitato di accoglienza del convegno a Munger. Diede indicazioni e linee guida per la fase successiva dei preparativi e poi partì per il Sudamerica. Da lì, a maggio, proseguì per l'Europa.

Il 14 luglio fu celebrato il "giorno del nirvana" di Swami Shivananda con particolare gioia ed entusiasmo. L'8 settembre, l'anniversario della nascita di Swami Shivananda, fu organizzato un programma di bhajan, kirtan e satsang.

I delegati per il convegno cominciarono ad arrivare a Munger all'inizio di ottobre. Per l'8 ottobre erano già arrivati più di diecimila devoti, discepoli e delegati e altri erano in arrivo. Swami Shantananda, il Jagadguru di Jyotirmath, fu l'ospite principale del convegno. Arrivarono anche per partecipare al convegno Maharshi Mehidas, lo studioso tantrico Sri Surat Chakravarti, Gayatri Devi, Swami Chidananda di Rishikesh, Avadhut Swami Karunananda, Mata Sevananda, Sri Shuddhananda Bharti, Sri Viragiji, Sri Manuvarya e Dr Baldev Prasad Mishra di Nandgram.

Swami Niranjan venne dal Sudamerica con un gruppo di ventiquattro devoti. Rappresentanti provenienti da venti paesi – yogi, dottori, professori, scienziati, artisti e insegnanti di yoga – si presentarono in gran numero per il convegno.

Il convegno cominciò alle 05:00 del 9 ottobre con una yagya condotta nell'ashram. Per le 08:00 la sede del programma era stipata fino al limite. Gli assistenti dello Shankaracharya, Swami Shantananda, annunciarono a gran voce il suo arrivo nella sede. Dopo i canti vedici di benedizione dei suoi assistenti, lo Shankaracharya iniziò il suo discorso di apertura. Parlò di Swami Shivananda e coprì di copiosi elogi la sua vita e le sue opere. Elogiò anche la monumentale missione intrapresa da Swami Satyananda e fece i suoi migliori auguri per il successo dei suoi sforzi. Quindi Maharshi Mehidas parlò al raduno. Per

tutto il giorno e nei giorni successivi i santi e mahatma presenti, compreso Sri Swamiji, rilasciarono ispiranti discorsi.

Bhajan e kirtan cominciavano nella sede già dalle 03:00. Lezioni di meditazione e kriya yoga erano condotte dalle 04:00 alle 06:00. Dopo, dalle 08:00 alle 11:00, dalle 14:00 alle 16:00 e dalle 17:00 alle 19:00, le personalità invitate, compresi santi, dottori, ricercatori, pedagogisti ed eminenti pensatori, tenevano discorsi, dimostravano asana e conducevano discussioni su argomenti utili e importanti per l'uomo comune. Sri Swamiji parlava in ogni sessione. Il palco era sempre occupato da saggi, santi, rishi e maharshi. La gente sedeva sul tetto del dharmashala e sulle cime degli alberi vicini per ascoltare i meravigliosi discorsi che si tenevano durante il convegno. Nonostante le folle enormi, la successione delle attività del convegno, sia sul palco che fuori da esso, fu condotta impeccabilmente, con gran decoro e disciplina.

La sera dell'11 anche scure nubi cominciarono a raggrupparsi per avere il darshan di questa assemblea di saggi e santi. Espressero la loro approvazione con profondi rimbombi e spruzzi d'acqua tutt'intorno. Il pubblico si fece ansioso alla vista della sovrastante massa nera turbinante, ma Sri Swamiji continuò il suo tonante discorso senza saltare una battuta: "…Anche gli alberi, i ramoscelli e le foglie hanno preso vita in questo convegno. Tutti devono partecipare alle celebrazioni di questo Giubileo d'Oro della rinuncia di Gurudev al mondo. Non c'è perdono per quelli che non vengono. Dovete venire a tutti i costi . . .".

La danza di distruzione del Signore Indra cominciò a pieno ritmo a mezzanotte. Su indicazione di Sri Swamiji ebbe inizio il kirtan nell'ashram come anche nelle scuole e negli ostelli dove stavano i delegati e gli ospiti. Seguì un'accanita competizione per tutta la notte: talvolta prendeva il sopravvento il suono dei kirtan e talvolta il suono della selvaggia danza di Indra. Il violento temporale di Indra stava riversando torrenti d'acqua su di noi, mentre Sri Swamiji lo fronteggiava impassibilmente come *Govardhana Giridhari* Krishna.

Bisogna vedere le capacità decisionali e gestionali di Gurudev per crederci. Dalle 05:00 dozzine di jeep cominciarono circolare per tutta la città. La situazione era tale che, coi venti ciclonici e la pioggia in-

cessante, era impossibile perfino andare dalla propria camera alla veranda. Con queste difficili condizioni, i volontari del convegno caricavano il tè e la colazione nelle jeep dalla cucina dell'ashram e guidavano per tutta la città, servendo la colazione calda a tutti gli ospiti e delegati del convegno. Al tempo stesso, continuavano a incoraggiare tutti a far continuare l'akhanda kirtan.

Mentre i delegati erano avvinti nel bhajan e kirtan, Sri Swamiji era impegnato a negoziare con le energie divine. L'intera giornata del 12 fu testimone della feroce furia della tempesta, ma verso sera il Signore Indra cominciò a concludere le sue operazioni. Sembrava che avesse finalmente acconsentito a firmare la tregua. Venti ore di venti furiosi e pioggia torrenziale avevano lasciato a soqquadro la sede del programma. La maggior parte delle luci al neon e delle lampadine erano state fracassate. Non c'era altro che acqua dappertutto.

I nativi del Bihar erano dell'opinione che le tempeste portate dai venti dell'est di solito durano per giorni, se non per settimane, e che le possibilità che la pioggia cessi sono minime. Ma, con la grazia di Dio, le nubi svanirono durante la notte. La mattina del 13 il compito di rimontare le tende e l'area del palco cominciò sul piede di guerra. Centinaia di persone si unirono per prosciugare la zona dall'acqua, pulire, fissare i cavi e mettere su le luci. Alle 09:00 il programma ricominciò nella sala dell'ashram con un canto che esaltava Sri Swamiji:

Ujjwal hamsa anek, vimal maanas ke ranjan
Janmaanas ke paramahamsa, teraa abhinandan.

Di lì a poco Swami Chidananda cantò un bhajan e tenne un toccante discorso. Poi donò al suo caro guru bhai alcuni regali come segno di auguri e congratulazioni da parte dell'ashram del suo guru. Questo fu il momento d'oro di questo Giubileo d'Oro del tyaga del guru e della nascita del discepolo. Il fondatore di centinaia di ashram in tutto il mondo, pur rimanendo distaccato in mezzo a tutta questa ricchezza e gloria, Swami Satyananda, ricevette i doni dall'ashram del suo guru con l'emozione di un bambino. Avvolgendosi le spalle con lo scialle, tenendo la scatola di libri davanti a sé e mettendosi in grembo la frutta, frutta secca, i biscotti e le caramelle, disse con un ampio, infantile sorriso sul volto: "Adesso sono ricco!".

Poi, spingendo le cose da un lato, mentre Sri Swamiji si stava chinando per prostrarsi davanti al suo riverito guru bhai, il "riverito guru bhai" bloccò il "caro guru bhai" e lo strinse in un caldo abbraccio. I loro cuori (e occhi) traboccavano di emozione. Tutti coloro che assistettero a questo raro spettacolo rimasero senza fiato e la mia mente andò indietro nel tempo . . .

Il 23 maggio 1957, alla vigilia della nostra partenza per Gangotri, Swami Shivananda aveva detto nel satsang serale: "Sembra che le tasche di Satyam siano piene". Al ché Swami Satyam aveva risposto: "Le tasche di questo sannyasin sono vuote, Swamiji. Satyam procederà nel suo viaggio solo dopo che tu avrai riempito le sue tasche fino all'orlo".

Raramente siamo in grado di capire la vera intenzione dietro ai modi di fare apparentemente caotici del destino. In questo caso la vera intenzione dietro alla "furia" di Indra era garantire che le congratulazioni a un "caro guru bhai" da parte di un "riverito guru bhai" avvenissero davanti all'akhanda jyoti, simbolo di Swami Shivananda, il grande "padre" di questi illustri "figli", e che le benedizioni del padre potessero impregnare il corpo e la mente di entrambi i suoi "successori". Fu solo per realizzare questa possibilità che Indra dovette creare tutto questo sconvolgimento e furia.

Per metà pomeriggio tutta la sede del programma era stata rimessa in opera. Il terreno era ancora del tutto bagnato, per cui vennero portati camion di fieno e sparsi tutt'intorno. Furono stesi tappeti sul fieno e la sessione pomeridiana fu condotta lì. Si poterono vedere ancora una volta i due guru bhai seduti insieme sul palco. Tutti nel pubblico sedevano incantati, mentre i due swami raccontavano le loro esperienze di ashram in un clima di scherzosità, felicità e affetto reciproco.

"La vera natura dell'uomo è offuscata dalla sua natura animale" disse Swami Chidananda "e questa è la ragione delle sue tante sofferenze. Degna di essere vissuta è solo quella vita che ha il potenziale di svelare la divinità latente nell'uomo. Malgrado siamo presi nelle faccende terrene, il nostro vero scopo non è solo vivere e morire. Dobbiamo andare verso lo stato di eterna gioia e beatitudine. Le tenebre non sono altro che l'assenza di luce. E la luce è in realtà la verità stessa. O uomo! Svegliati, quella luce ti chiama! Dimenticando la verità

eterna e scegliendo la via della falsità, non potrai mai raggiungere durevole beatitudine. Solo la verità eterna può concederti interminabile gioia e beatitudine".

In questo modo Swami Chidananda distillò l'essenza della vita spirituale e continuò a spiegare i reami materiale, sottile e causale e le energie demoniache e divine insite in ognuno di noi. Lodò anche i vari sforzi di Swami Satyananda e pregò per il loro successo. Facendo i suoi migliori auguri ai delegati e aspiranti radunati dall'India e anche dall'estero, Swami Chidananda terminò con Shanti Path, pregando per la pace e il benessere di tutto il mondo.

Nella sessione di satsang del 14, prima che il tredicenne Swami Niranjan iniziasse il suo discorso, Sri Swamiji presentò il suo discepolo più giovane a tuti i partecipanti e poi disse: "Per quanto riguarda Niranjan, io ci sono per lui. Ma alla perdita personale che ho subito non potrà mai esserci rimedio". Sri Swamiji non aveva dimenticato il suo caro discepolo e inseparabile amico, Swami Satyavrat. Mi vennero in mente le parole di Rabindranath Tagore: "Oltre le rive dell'oceano della vita e della morte, tu sei immortale, facendomi tornare alla mente dolci ricordi condivisi . . .".

Nel satsang pomeridiano i delegati presenti chiesero un'opportunità di congratularsi pubblicamente con Sri Swamiji. La loro richiesta fu accolta e venne assegnata loro un'ora a questo scopo.

La grande folla che si era radunata per la sessione conclusiva di sera aveva innervosito gli organizzatori e i volontari. Il tendone, la veranda, i tetti, i muri, gli alberi e le strade erano pieni zeppi di gente. Dopo il discorso conclusivo e Shanti Path, ricevendo le affettuose benedizioni di Sri Swamiji, l'enorme folla si disperse velocemente e pacificamente. Gli ansiosi volontari rimasero sbalorditi da questo spettacolo inaudito!

Così il Convegno di sette giorni del Giubileo d'Oro giunse con successo alla conclusione. Un momento saliente del programma fu la dugdh abhisheka allo shivalingam nel vicino tempio di Shiva meravigliosamente decorato. Meritava di essere vista anche un'esposizione di libri e materiale bibliografico dell'ashram, insieme a una descrizione grafica di ogni singolo aspetto della kundalini. In tutti e sette i giorni, il pubblico ebbe la fortuna di ascoltare i più insigni saggi e studiosi. Il

bhajan *Brahma murari surarchita lingam* cantato da avadhuta Swami Karunananda, i bhajan e kirtan pieni di sentimento di Smt Amarsangit, gli affascinanti discorsi sul *Ramayana* di Smt Krishna Devi – tutto lasciò un'impronta indelebile nella nostra mente. Con le parole di un corrispondente per la stampa, Sri Sadhan Chaitanya:

> Ogni volta che viene intrapreso un compito propizio, immancabilmente si presentano ostacoli per mettere alla prova la nostra grinta e risoluzione. Mi sovvenne di Krishna e dei suoi amici pastori che solevano giocare sulle rive dello Yamuna. Ogni tanto la loro palla cadeva nel fiume e ogni volta dovevano fare il gioco del gatto col topo con l'enorme serpente Kaliya per riprendersela. Quanto sarebbe continuato questo inseguimento?
>
> Quando i cieli si aprirono durante il Convegno del Giubileo d'Oro e tutti i preparativi furono scombussolati, mi capitò di dare un'occhiata a Sri Swamiji. Il nostro stesso Krishna se ne stava sereno e imperturbato. Era completamente imperterrito verso la feroce collera di Indra. Anzi, si divertiva a punzecchiare il serpente. Durante l'acquazzone, sembrava come se Sri Swamiji stesse sulle rive dello Yamuna a provocare Kaliya.
>
> *Dai, Kaliya, allarga i tuoi cappucci più che puoi*
> *Così che io possa saltarvi sopra e ballare a più non posso*
> *Non tremare o vacillare, o serpente dalle molte teste,*
> *Così che io non perda un passo e i miei piedi inizino a traballare*
> *Non farti ingannare dalla mia dimensione o apparenza,*
> *Questo piccolo Krishna è più grande del più grande serpente . . .*

Alla fine calò il sipario sulle celebrazioni di sette giorni. Il convegno conferì una nuova direzione e un nuovo slancio al movimento della rinascita yogica. Come sempre, Mr Pai di Bombay filmò tutte le attività del convegno e il film fu proiettato in molte località nel successivo Chhattisgarh yoga festival.

I funzionari e i volontari dell'International Yoga Fellowship Movement decisero di condurre campi yoga di tre giorni in molte località in

tutto lo stato di Chhattisgarh. Essendo la segretaria, Dharmashakti ricevette l'incarico di discutere questa proposta con Sri Swamiji e ottenere la sua approvazione. Sri Swamiji era ricettivo all'idea e indisse una riunione di tutte le persone interessate: "Datemi i vostri nomi e i nomi delle vostre città per iscritto" disse Sri Swamiji, "Il primo programma della serie si svolgerà a Nandgram, dal 29 al 31 dicembre. Lì stesso indicherò le date dei successivi programmi. Per due mesi di seguito io condurrò programmi in tutto lo stato di Chhattisgarh".

Cominciarono i preparativi in pieno fervore per il programma a Nandgram. Il 28 dicembre 1973 Sri Swamiji arrivò in automobile con altri tre swami. Anche Swami Niranjan, insieme a Sanandan e Sanat Kumar, due ragazzini del Sudamerica, accompagnavano Sri Swamiji. Quattro swami erano già arrivati a novembre per aiutare coi preparativi. Oltre al pubblico locale, parteciparono al programma più di settecento delegati da fuori città.

Cominciarono lezioni regolari dalla mattina del 29. Ogni giorno si conducevano quattro sessioni. Satsang e discorsi erano tenuti dai santi, saggi e studiosi presenti, compresi Sri Swamiji e Swami Niranjan. Il tema principale del convegno era "Surat Shabda Yoga". I bhajan e kirtan di Smt Amarsangit e i discorsi serali sul *Ramayana* di Rajesh Muhammad erano gli altri momenti salienti del programma. Nel suo satsang rilasciato la mattina del 31 dicembre, Sri Swamiji disse:

> Sia che consideriamo il 31 dicembre come l'anniversario della morte di Satyavratji o come qualcos'altro, il fatto è che la morte riguarda solo il corpo fisico, non lo spirito interiore. Lo spirito è ancora presente, proprio come prima. La reciproca comprensione che condividevo con lui era ineguagliabile. Non ho trovato nessun altro che sia così tanto in sintonia con me come lo era Satyavratji . . .
>
> La vita è effimera, ma questo è certo: che nella mia vita ho avuto la fortuna di contemplare un essere umano dal quale ho imparato come si possa condurre e dirigere il proprio pensiero, come si possa essere un capofamiglia e tuttavia condurre una vita ideale e come, attraverso il suo totale servizio al guru senza riserve, il guru lo stimi come il suo stesso guru piuttosto che il suo discepolo. Avevo la massima stima e rispetto per Swami Satyavrat . . .

Sri Swamiji continuò in questo tono per quasi un'ora, rendendo fervido omaggio alla memoria di quella grande anima, ricordando episodi commoventi e terminando alla fine con Shanti Path e due minuti di silenzio in sua memoria.

Dopo il satsang serale, annunciò che questa serie di programmi sarebbe stata conosciuta come il convegno yoga di Chhattisgarh. Nei mesi di febbraio e marzo si sarebbero tenuti programmi in tutto lo stato di Chhattisgrah. Indicò le date e anche altri dettagli utili. Dopo aver spiegato tutto sull'organizzazione dell'imminente serie di programmi, partì per Munger.

Attività durante il 1974

Il 28 gennaio 1974, nel beneaugurante giorno di Basant Panchami, fu inaugurata la Dhanbad School of Yoga alla miniera di carbone di Bera, Dhansar (a quattro chilometri da Dhanbad). Sri Gopikrishnan Kejriwal aveva donato la sua residenza a questo fine. Sri Swamiji trasformò i locali in un ashram, designò alcuni swami per condurre lezioni di yoga e amministrare l'ashram e, dopo aver tenuto un ispirante satsang, tornò a Munger. In occasione di Basant Panchami si tenne a Munger anche un programma di satsang di due giorni.

Come parte del convegno yoga di Chhattisgarh, erano previsti programmi di due giorni in venti cittadine. Sri Swamiji lasciò Munger il 4 febbraio con Swami Niranjan, Sanandan, Sanatkumar e altri quattro swami. Procedette prima per Allahabad e da lì cominciò a condurre programmi ad Ambikapur, Korba, Janjgir, Bilaspur, Raipur, Bhilai, Mahasamand, Dhamtari, Jagdalpur e infine a Nandgram. Dopo un giorno di riposo, si diresse a Gondia. Da lì andò a Balaghat, Panchmarhi, Jabalpur, Satna, Bhopal, Sagar e Tikamgarh, prima di ritornare a Munger il 30 marzo.

Il 4 aprile Sri Swamiji partì per il Sudamerica. Dopo aver inaugurato lì un convegno di yoga, tornò il 10 aprile. Il 12 aprile arrivò a Sambalpur, dove era stato organizzato un convegno yoga dal 13 al 15. Dopo aver inaugurato e condotto le attività, tornò a Munger il 16 aprile.

Guru Purnima fu celebrato il 4 luglio a Munger. Per l'occasione fu organizzato uno shivir di tre giorni.

Swami Niranjan arrivò in Colombia per dirigere l'ashram di Bogotá, dove si stavano svolgendo grandi preparativi per le imminenti celebrazioni del Giubileo d'Argento.

Sri Swamiji andò in Germania dove erano stati organizzati programmi dal 28 settembre al 18 ottobre. Poi tornò a Munger.

Un Convegno Yoga al "Giacimento di Carbone" si tenne a Dhanbad dal 1° al 3 novembre 1974. Il convegno fu inaugurato dallo Shankaracharya di Badrikashram e condotto da Sri Swamiji stesso. Al programma parteciparono molti santi, scienziati, studiosi e musicisti.

Attività durante il 1975

Sri Swamiji condusse la bhumi pujan per l'ashram di Raipur giovedì 30 gennaio 1975.

Il Giorno della Fondazione dell'ashram di Munger fu celebrato a febbraio, nel fausto giorno di Basant Panchami, con bhajan, kirtan, satsang e canto del *Ramayana*.

Un congresso regionale di yoga fu organizzato a Bilaspur dall'8 all'11 marzo. Sri Swamiji inaugurò e condusse il congresso.

Un programma yoga fu inaugurato e condotto da Sri Swamiji a Gua dal 17 al 25 aprile.

Un campo di un mese per bambini fu organizzato a Nandgram nel mese di maggio. Sri Swamiji arrivò il 14 di maggio. I bambini ebbero la fortuna di avere il suo darshan e ricevere la sua benedizione. Restò a Nandgram per tre giorni durante i quali si parlava di organizzare un convegno internazionale di yoga a Nandgram.

Sri Swamiji tenne un incontro in cui si decise di condurre un convegno di quattro giorni dal 7 al 10 novembre. Swamiji spiegò in modo molto dettagliato i preparativi necessari per l'evento. Lasciò quattro swami per aiutare coi preparativi. Ne sarebbero arrivati di più a settembre. "Mi occuperò io di invitare lo Shankaracharya di Badrikashrama, Swami Shantanandaji" disse Sri Swamiji e, dando le sue ultime istruzioni, partì per Jabalpur, dove era stato organizzato uno yoga shivir.

Sri Swamiji prima di tutto inaugurò il Mahila Yoga Mitra Mandala a Jabalpur. Due giorni dopo inaugurò lo yoga shivir e, delegando due swami a condurre lo shivir, tornò a Munger.

Un sadhana shivir di tre giorni si tenne a Munger dal 23 al 25 luglio in occasione di Guru Purnima. Il programma includeva bhajan, kirtan, satsang e discorsi sul *Ramayana* da parte di Smt Krishna Devi.

Alle 05:00 del 26 luglio, il giorno di Guru Purnima, Sri Swamiji incaricò cinque discepoli per un "Tour di Tutta l'India". Questi sannyasin si sarebbero fermati ogni dieci chilometri e avrebbero vissuto di elemosina per sostentarsi. Avrebbero tenuto satsang, fatto discorsi sulla *Gita* e sul *Ramayana*, insegnato qualcosa di utile per gli abitanti dei villaggi e, se necessario, avrebbero anche fatto karma yoga con loro. Sarebbero rimasti in ogni villaggio solo per un giorno. In questo modo, coprendo all'incirca i settantasettemila villaggi dell'India a piedi, avrebbero diffuso il messaggio dello yoga all'estesa popolazione rurale dell'India.

Swami Niranjan era impegnato coi preparativi del Convegno di Yoga del Giubileo d'Argento. Al momento stava visitando le città nelle regioni della Colombia.

Sri Swamiji e Swami Amritananda raggiunsero Bogotá il 1° ottobre per partecipare al Convegno di Yoga del Giubileo d'Argento. Dopo il convegno, Sri Swamiji visitò Equador, Perù, Aruba, Brasile, Bolivia, Cile, Panama, Venezuela, Argentina, Curacao, Guatemala, Uruguay, El Salvador, Paraguay, Trinidad, Guyana e altre nazioni insulari vicine. Sulla via di ritorno si fermò a Barcellona, Copenaghen, Stoccolma e Parigi prima di tornare a Munger.

Convegno Internazionale di Yoga, Nandgram

Sri Swamiji arrivò a Nandgram la sera del 5 novembre 1975. Il convegno doveva cominciare il 7. Tutto il necessario per il convegno era stato completamente organizzato in anticipo. I delegati cominciarono ad arrivare il 6. Il loro alloggio era stato preparato in quattro grandi dharmashala. Presto i dharmashala si riempirono al limite. Smt Krishna Devi non poté partecipare al convegno, ma Smt Amarsangit e Sri Rajesh Muhammad compensarono la sua assenza.

Gli ospiti comprendevano Sri Ashok Das, Sri Somnath Kannauj, Swami Ananda Kapila, Kumari Gita Iyengar, Prof Rao, Dr Kendhe, Sri Vishnu Kumar Arya e rappresentanti di molti ashram e istituti. Più

di duemila delegati giunsero da fuori città. Swami Shantananda, Shankaracharya di Badrikashram, inaugurò il convegno e rimase per tre giorni. Sri Swamiji condusse tutte le attività del convegno e ispirò tutti con i suoi appassionati satsang. Tutti furono affascinati dalle dimostrazioni di asana di Kumari Gita Iyengar, dai bhajan di Smt Amarsangit e dai discorsi sul *Ramayana* di Rajesh Muhammad. Anche i santi e gli studiosi presenti tennero illuminanti discorsi.

I delegati erano venuti da Bengala, Bihar, Orissa, Uttar Pradesh, Gujarat, Maharashtra, Rajasthan, Madhya Pradesh e dall'estero. C'era un'affinità naturale con Nandgram nella mente di ognuno. Era il posto di Swami Satyavrat, che Swami Satyananda aveva designato come il suo Sarnath. Inoltre, questa città ha l'onorificenza di essere il luogo di nascita di Swami Niranjan. Tutto ciò aveva attirato persone da ogni parte. Il programma di quattro giorni si rivelò un grande successo. Il souvenir pubblicato per l'occasione si intitolava "Meditazioni dai Tantra".

Dopo il convegno, Sri Swamiji aveva programmato un corso di meditazione di quindici giorni dall'11 novembre. Inaugurò il corso la sera del 10 stesso, piantò un alberello di banyan nel cortile dell'ashram come simbolo della sua benedizione e poi partì per Raigarh in auto. Lì era stata indetta una riunione del comitato direttivo dell'ashram per l'11.

Sri Swamiji fece dei cambiamenti nell'amministrazione dell'ashram e poi tornò a Munger.

Sri Swamiji tenne satsang a Bombay dal 17 al 19 dicembre. Poi andò a Patna per un congresso di tre giorni. Nel corso di questa visita fu accompagnato da quattro swami.

Attività durante il 1976

Il tredicesimo anniversario del Giorno della Fondazione dell'ashram di Munger fu celebrato dal 5 al 7 febbraio. Il programma comprendeva satsang, bhajan di Sri Ashok Das e discorsi sul *Ramayana* di Smt Krishna Devi e di Sri Rajesh Muhammad. Molte persone parteciparono all'edificante e ispirante programma.

La squadra di sannyasin impegnata nel Tour di Tutta l'India aveva completato con successo il giro dello stato del Bihar e adesso era entrata nello stato del Madhya Pradesh.

Sri Swamiji andò a Calcutta su invito speciale della Camera di Commercio indiana e della stazione televisiva locale e tenne discorsi il 19 e 20 febbraio. L'argomento era "Hatha Yoga e Tantra nell'Epoca Contemporanea". Prima di venire a Calcutta, Swamiji tenne un programma ad Asansol il 18. Da Calcutta procedette per Allahabad. Lì condusse un programma dal 24 al 26. Tornò a Calcutta e vi rimase fino al 2 marzo. Visitando Supaul, Sambalpur e Ramgarh, l'11 raggiunse Nandgram, dove era stato organizzato un programma di una settimana. Dopo il programma andò a Barhaiya per un programma di due giorni il 20 e il 21 e poi tornò a Munger.

Sri Swamiji visitò di nuovo Nandgram il 13 aprile e vi rimase fino al 16. Le mattine dava diksha e le sere parlava di argomenti spirituali.

La sera del 16 partecipò a un programma al Bhilai hotel. Il programma era stato organizzato dal centro yoga dell'Acciaieria di Bhilai.

Una macchina tipografica linotype era stata installata nell'Ashram Graphics, Munger, per migliorare la stampa e lo standard editoriale. A gennaio fu dato inizio a un corso per corrispondenza di kriya yoga sotto forma di un periodico mensile, *Kriya*, in hindi e in inglese. Il programma di tre anni sarebbe stato completato per dicembre 1976.

Sri Swamiji condusse un corso di kriya yoga a Tenughat, Hazaribagh, dal 1° al 10 maggio.

Dal 7 al 22 maggio fu organizzato a Munger un corso per ragazzi di età compresa fra i dieci e i diciotto anni. Circa 150 ragazzi parteciparono al corso.

I cinque sannyasin, Swami Vedananda, Swami Agehananda, Swami Shankaracharya, Swami Vidyutananda e Swami Shraddhananda, che avevano cominciato il loro storico viaggio a piedi il 26 luglio, adesso stavano visitando i villaggi del Madhya Pradesh. Incontrarono Sri Swamiji nel villaggio Sarsiba del distretto di Bilaspur. In quel villaggio fu organizzato un programma di satsang. Secondo la direttiva di Sri Swamiji, questi sannyasin avrebbero partecipato all'imminente programma al Raigarh ashram.

Guru Purnima si celebrò l'11 luglio 1976 nella Madhya Pradesh School of Yoga, Raigarh. La guru puja si tenne l'11, seguita da un programma di due giorni di bhajan, kirtan e satsang. Sri Swamiji presiedette a tutte le attività.

Swami Niranjan, che al momento dirigeva il Satyananda ashram a Bogotá, condusse con successo convegni yoga in Guatemala e San Salvador.

Sri Swamiji era a Ranchi il 25 luglio a presiedere alla cerimonia conclusiva del seminario yoga organizzato dallo Steel Club. Poi visitò Calcutta il 5 e 6 agosto, Kharagpur il 7, Cuttack l'8, Vishakhapatnam il 9 e Madras il 10. Fu a Mahabalipuram dal 10 al 14 e ad Hyderabad dal 15 al 16. Dopo visitò Nagpur il 17 e Jabalpur il 18. Da Jabalpur tornò a Munger.

Fu organizzato un Convegno Internazionale di Yoga a Sydney dal 9 al 14 ottobre 1976. Sri Swamiji e Swami Amritananda andarono in Australia per partecipare al convegno.

Un convegno yoga nazionale fu organizzato a Raipur dal 6 al 10 novembre 1976. Il convegno fu inaugurato e condotto da Sri Swamiji. Per l'occasione fu anche inaugurato formalmente l'ashram di Raipur appena costruito. Molti oratori erano stati invitati al convegno. Dopo le loro conferenze, fu data ai delegati presenti la possibilità di fare domande. Smt Krishna Devi incantò il pubblico coi suoi avvincenti discorsi sul *Ramayana*. Sri Swamiji tornò a Munger l'11, dopo aver concluso con successo il convegno.

Sri Swamiji inaugurò e condusse un seminario yoga di tre giorni a Bhopal dal 1° al 3 dicembre. Il seminario fu organizzato dalla Bharat Heavy Electricals Limited. Il programma consisteva in conferenze informative a cui seguivano sessioni di domande e risposte.

Quattordici anni prima, nel 1963, Sri Swamiji aveva dato due piccoli virgulti, che si chiamavano *Yoga* e *Yoga Vidya*, a Satyavratji, che li nutrì col suo sudore e sangue. Oggi quei virgulti sono diventati alberi giganteschi i cui rami si sono diffusi in tutto il mondo. Nei suoi periodi di crisi, molte volte Dharmashakti avrebbe voluto restituire queste piante al loro legittimo proprietario, ma Sri Swamiji rispondeva sempre: "Devi portare avanti il lavoro cominciato da Satyavrat. Togliti il manto della debole donna inetta. Diventa come un avadhuta e prendi questa responsabilità con entrambe le mani". Alla fine Gurudev accolse di nuovo questi due simboli di perpetua speranza, *Yoga* e *Yoga Vidya*, nel suo ovile nel gennaio 1977.

Con la grazia e la benedizione di Dio, del guru e del defunto Satyavratji, mi è stata data la forza di assumermi le responsabilità della tipografia, dell'ashram, dell'International Yoga Fellowship, dei periodici, dei libri e di tanti altri settori della missione di Gurudev. Adesso una di queste responsabilità è finita. Ne restano alcune altre, che prego e spero di lasciare quanto prima possibile.

Dal gennaio 1977 entrambi i periodici *Yoga* e *Yoga Vidya* saranno stampati all'Ashram Graphics, Munger. Come da indicazioni di Gurudev, i libri in hindi saranno ancora stampati alla Yoga Vidya Press, Nandgram.

Attività durante il 1977

Da gennaio, *Yoga* e *Yoga Vidya* iniziarono a essere stampati e pubblicati da Munger.

Il quattordicesimo Anniversario della Fondazione della Bihar School of Yoga fu celebrato dal 24 al 26 gennaio. Sri Swamiji inaugurò e condusse le attività.

Un corso di kriya yoga era stato organizzato a Topechanchi, dove tutti i partecipanti mantenevano mouna secondo le direttive di Sri Swamiji. Egli ci andò alla fine del corso per fare gli auguri e dare le sue benedizioni a tutti i partecipanti.

Il 24 gennaio 1977 Sri Swamiji costituì uno Yoga Research Centre alla Bihar School of Yoga. Questo centro avrebbe raccolto e confrontato informazioni sulla ricerca ed esperimenti condotti sui differenti aspetti dello yoga in tutto il mondo. Gli argomenti trattati da questo centro di ricerca avrebbero compreso: kriya yoga, kundalini yoga, prana vidya, yoga nidra, gyana yoga, karma yoga, bhakti yoga, trataka, ajapa japa, swara yoga, nada yoga, hatha yoga, shatkarma, asana, pranayama, mudra, bandha, pratyahara, dharana, dhyana, terapie diverse come polipatia, omeopatia, osteopatia, chiropratica, ayurveda, yoga terapia, psicologia, recentissime tecniche come il biofeedback, fotografia Kirlian, teoria endoplasmatica, piramidologia e cosmologia. Sarebbero state incluse anche altre tecniche come Zen, meditazione cattolica, astrologia, grafologia, frenologia, ipnotismo, puja tantrica, chakra vidya, fisiologia psichica, mantra, yantra e mandala.

Il comitato di ricerca avrebbe lavorato sotto la guida di Swami Satyananda. Oltre a Swami Niranjan e Swami Yogamudrananda, il comitato aveva come membri cinque dottori indiani e ventidue dottori stranieri.

Sri Swamiji arrivò a Kathmandu il 20 febbraio con le Swami Amritananda e Yogamudrananda. Tenne conferenze al Lions Club e all'ambasciata indiana. Un programma speciale di satsang fu condotto nella residenza di Mr Housner, rappresentante speciale dell'UNESCO. Questi programmi ebbero un impatto molto positivo sulla gente del Nepal. Sri Swamiji tornò in India il 25 febbraio.

Swami Niranjan, accompagnato da Swami Satyavedananda, completò con successo un giro di vari luoghi in Tasmania. Oltre a insegnare asana, pranayama, mudra e bandha, Swami Niranjan tenne anche lezioni su prana vidya e rilasciò conferenze pubbliche su vari aspetti dello yoga.

Su richiesta speciale degli aspiranti australiani, Sri Swamiji viaggiò in Australia insieme a Swami Amritananda. Più di un migliaio di devoti e aspiranti si erano radunati da Australia, Nuova Zelanda e dalle vicine isole del Pacifico per partecipare a uno speciale programma di satsang organizzato dal 1° al 3 luglio al Satyananda Ashram. Dopo aver condotto il programma, Sri Swamiji tornò in India il 7 luglio, visitando Manila e Hong Kong lungo il tragitto.

Swami Niranjan tornò a Munger dopo un soggiorno di sei mesi in Europa, Sudamerica e Australia.

Guru Purnima fu celebrato al Raipur ashram. Sri Swamiji partecipò alle celebrazioni di tre giorni con Swami Niranjan e Swami Amritananda. Dovette partire il secondo giorno per del lavoro particolare a Calcutta.

Il 19 agosto 1977 Sri Swamiji inaugurò il BSY Calcutta ashram al terzo piano del Jamuna Building in Theatre Road.

Sri Swamiji, insieme a Swami Amritananda, partecipò a un convegno di insegnanti yoga europei a Zinal, Svizzera. Il convegno, tenutosi dal 3 al 6 settembre, era stato organizzato dalla European Union of National Federations of Yoga. Anche due dei guru bhai di Swamiji, Swami Satchidananda, da New York, e Swami Venkateshananda,

dalle Mauritius, parteciparono al convegno che attirò aspiranti, insegnanti e devoti da tutto il mondo.

Un corso di formazione al kriya yoga sarebbe stato organizzato a Munger dal 26 novembre al 10 dicembre, che sarebbe stato frequentato da settanta aspiranti e discepoli australiani. Il Dr Karmananda, MBBS (Sydney), era già arrivato alla BSY, Munger, per contribuire al programma di ricerca.

Sri Swamiji inaugurò i nuovi locali del Ladies Yoga Club a Kumardubbi il 17 novembre. Dopo il suo discorso, procedette per Calcutta. Rimase al Calcutta ashram dal 18 al 23 novembre, tenendo regolarmente satsang ai discepoli e devoti locali.

Sri Swamiji visitò Medellin, Colombia, dal 15 al 17 dicembre e poi tornò in India via Barcellona.

Molte raccolte di satsang di Sri Swamiji erano già state pubblicate insieme a libri sul trattamento yogico di tante malattie. Venivano stampati anche altri libri su yoga terapia scritti da vari sannyasin medici sotto la guida di Sri Swamiji. Presto sarebbero state presentate e pubblicate nei periodici dell'ashram relazioni su differenti ricerche scientifiche condotte sullo yoga dal 1977. Nel gennaio 1978 furono ricevute da parte di esperti medici e ricercatori relazioni di ricerche condotte su diabete, malattie cardiache, ipertensione, malattie cutanee, artrite, yoga nidra, meditazione e sirshasana. Queste dettagliate relazioni furono pubblicate sia nei periodici in hindi che in inglese e furono presto pubblicate anche sotto forma di libro. Il lavoro di ricerca continuava.

Storia di Ganga Darshan

Più di cinquemila anni fa, durante l'epoca del Mahabharata, il grande yogi e guerriero Re Karna viveva in questa regione. Pur essendo nato da Kunti, fu allevato da Radha e quindi era noto come Radheya. Acquisì conoscenza e abilità di guerra in condizioni avverse e le circostanze lo resero governatore del regno di Anga (oggi Bhagalpur). Secondo il folklore locale, la zona del forte di Munger era una delle residenze regali di Karna. Se visse realmente qui o meno è una questione che gli storici devono discutere e risolvere, ma, come aspiranti spirituali, è gratificante per noi pensare che il grande sadhaka tantrico Karna visse proprio in questo posto.

Madre Ganga ha circoscritto la città di Munger da tre lati. Entro la città vi è un poggio che si estende per circa ventitré acri, molto più alto del resto della città. Tre grandi porte si aprono in tre direzioni diverse. Un fossato circonda questa collinetta da tre lati. C'è una strada davanti e uno stagno da un lato. Forse c'erano due stagni prima, conosciuti rispettivamente come Raja e Rani Tal. Sulla cima del poggio si ergeva il forte storico. Nei pressi c'erano molte magioni e costruzioni. Davanti alla magione principale c'era un grande lastrone, spesso quasi un metro, che era noto come Karna Chaura. Il generoso Re Karna distribuiva ogni giorno cinquanta chili d'oro ai suoi sudditi proprio da questo Karna Chaura. A volte la gente del posto chiamava l'intera zona sul poggio Karna Chaura.

Mir Qasim fu l'ultimo governatore di questo forte che in seguito passò nelle mani degli inglesi. Fino al 1978 il forte era di proprietà dell'ex re di Murshidabad, Raja Kamal Ranjan Rai. Gli edifici nella proprietà sono in rovina e quest'area era diventata il covo preferito di elementi asociali. Era come se lo spirito di Karna Chaura stesse rimuginando sui ricordi del suo apogeo, aspettando un successore adatto al lascito di Re Karna che riportasse questo luogo alla sua gloria passata.

Durante il suo periodo errante come parivrajaka, Sri Swamiji era venuto a Munger nel 1956 su invito di un conoscente del posto, la cui residenza era vicino al forte. In quegli anni Sri Swamiji non conduceva elaborati programmi. Di tanto in tanto teneva un satsang serale. Il tempo rimanente lo trascorreva su questo desolato poggio. L'altura e la solitudine di questo posto attirarono Swamiji fin dall'inizio. Era lì a tutte le ore possibili, cantando bhajan, scrivendo, a volte facendo sadhana. Durante le giornate estive stava lì fino all'imbrunire. Ogni tanto ci dormiva anche. Molte volte si meravigliava dello strano fascino che questo posto esercitava su di lui. "Sono ospite di un capofamiglia", rifletteva fra sé e sé, "Non ho una routine o un programma fisso nella casa del mio ospite. Venire qui sotto il cielo libero, aperto mi dà un senso di liberazione e pace". Essendo nato e cresciuto in grembo alla natura, era più che naturale che l'aspra, magnifica landa desolata di Karna Chaura lo attirasse . . .

Dopo un po' tempo, egli cominciò ad avere strane esperienze ogni volta che sedeva o dormiva sul lastrone di Karna Chaura. Qualche

volta le esperienze erano piacevoli e altre volte spaventose, e si domandava se queste esperienze fossero reali o mere allucinazioni. Mentre era a Munger, aveva sempre in mente questo posto. Quando lasciava Munger, si dimenticava completamente di questo posto. Nella sua mente non rimaneva nemmeno uno sporadico ricordo.

Un giorno Sri Swamiji si addormentò sul lastrone. Quando si svegliò, si sentì il corpo spossato e letargico: "Deve essere mattina presto ormai", pensò, "mi sono addormentato all'aperto. Forse è questo il motivo della mia letargia. Un bagno risolverà il problema". Ma la pigrizia era così opprimente che non riusciva ad alzarsi. Quando finalmente raggiunse la forza mentale e fisica per alzarsi, capì che erano le 19:30.

La volta successiva che vi giacque addormentato, sentì come se la terra sotto di lui tremasse. "Dev'essere un terremoto" pensò. Dopo tutto, Munger era in una zona sismicamente attiva. Restò dov'era, ricordando a se stesso che si trovava fuori all'aperto senza nulla sopra la testa, quindi non c'era nulla da temere . . .

Improvvisamente Sri Swamiji notò che il lastrone si era spaccato a circa cinque metri da lui. Dalla spaccatura venne fuori un uomo alto, con la barba, vestito di bianco. I suoi abiti bianchi e la barba svolazzavano al vento. Guardò Sri Swamiji e poi volò via. Per un istante Sri Swamiji fu preso dalla paura. Ma l'emozione scomparve non appena egli disse a se stesso che non c'era niente da temere. Si avvicinò al posto in cui il lastrone si era fratturato. Era una grossa spaccatura, sotto la quale c'erano i resti di quella che sembrava una tomba. Gli venne un pensiero in mente: "Magari quell'uomo tornerà e mi porterà via". Lasciò subito il posto. Ebbe tante esperienze del genere a Karna Chaura, ma le dimenticava tutte nell'istante in cui lasciava Munger.

Sri Swamiji tornò a Munger dopo alcuni mesi. C'erano solo pochi conoscenti in città e quindi difficilmente aveva qualche impegno. Veniva alla collinetta dopo cena e trascorreva del tempo su Karna Chaura. Talvolta ci si addormentava anche. Per curiosità vi trascorse tre notti di seguito. L'ultima notte, mentre era disteso su Karna Chaura in shavasana, sentì come se si stesse sollevando in alto. Si sollevava così velocemente che il suo cuore cominciò a battere all'impazzata. Quando alla fine "discese", era zuppo di sudore. Cercò di riguadagnare

la padronanza di sé provando successivamente a dormire sul fianco destro, sul fianco sinistro, in shavasana, in makarasana e alla fine respirando profondamente in una posizione supina. Ma la sensazione di pesantezza e battito cardiaco accelerato rimasero. All'improvviso uscì ancora una volta lo stesso uomo dalla crepa e disse: "Resta qui!".

Sri Swamiji si alzò velocemente e, ricordando il suo ishta, lasciò il posto. "Questo posto non è sicuro" concluse e smise di andarci. Sri Swamiji aveva praticato sadhana tantrici in un luogo di cremazione all'età di nove anni. Non aveva paura di queste cose ed è per questo che tali esperienze non avevano effetti nocivi sulla sua psiche.

Quando tornò a Munger, su invito di Goenkaji soggiornò ad Ananda Bhavan. Anche quel posto era dotato di abbondante bellezza naturale e Sri Swamiji ebbe molte esperienze anche lì. Mentre stava ad Ananda Bhavan si immergeva completamente nel suo sadhana, senza quasi prestare nessuna attenzione a Karna Chaura. Da allora in poi, ogni volta che veniva a Munger, stava ad Ananda Bhavan. Faceva intenso sadhana e occasionalmente teneva dei satsang. Presto le sue attività crebbero e cominciarono a essere organizzati vari programmi. I discepoli e devoti di Sri Swamiji venivano a Munger, stavano ad Ananda Bhavan e si impegnavano nel sadhana. Intraprendevano anche la traduzione e la compilazione dei suoi libri.

Nel 1963, a Munger, Sri Swamiji ebbe una visione del suo guru dal quale ricevette un mandato che culminò con l'inaugurazione dello Shivananda ashram il 19 gennaio 1964. Fu accesa la fiamma perenne, cominciarono lezioni regolari, si tennero programmi e convegni, la gente cominciò a venire in gran numero dall'India e dall'estero. Ma anche in mezzo a tutto questo, Sri Swamiji non poteva dimenticare Karna Chaura. Il forte storico era proprio davanti al suo ashram. Vicino alla strada, davanti all'ashram, c'era il fossato e al di là di esso c'era il poggio con in cima la magione in rovina. Era un centro di attrazione per chiunque visitasse l'ashram. Lo guardavano con meraviglia e chiedevano a Sri Swamiji informazioni al riguardo. Egli raccontava la sua storia e qualche volta, nelle mattinate estive, portava i visitatori a farci una passeggiata.

Sri Devendranath Gupta, l'editore di *Sacchi Baat*, conobbe Sri Swamiji intorno a quel periodo. Era molto ispirato e influenzato da Sri

Swamiji, dal suo ashram, dai suoi libri, lezioni, programmi e convegni. Era solito affermare che un giorno Karna Chaura sarebbe stato nelle mani di Sri Swamiji e che sarebbe stato scritto un nuovo capitolo nella sua storia millenaria. Egli raccontava di come il governo aveva programmato di costruire una colonia per il personale su questo sito storico già nel 1950, ma proteste pubbliche costrinsero il governo a lasciare questo luogo ad uso pubblico.

Sono sorte molte leggende e storie su questo posto. Bhagalpur era nota nell'antichità come il regno di Anga ed era governata dal Re Karna. Questo re generoso era un ardente devoto di Chandi. Nel corso delle sue ricerche, Buchanan, uno storico inglese, scoprì che Karna aveva costruito il complesso di edifici, noti ora come Karna Chaura, non come luogo di residenza ma per compiere atti caritatevoli.

Durante il periodo britannico, Mir Qasim occupò questo posto. Costruì la magione e altri edifici le cui rovine si possono vedere fino a oggi su Karna Chaura. Gli edifici dell'epoca del Mahabharata naturalmente non ci sono più da un pezzo. I comandanti dell'esercito britannico e altri distinti visitatori erano soliti soggiornare in questa magione. In cima a questa collina, nelle occasioni importanti gli ufficiali britannici ricevevano un saluto di cannoni. In seguito, gli inglesi vendettero questo posto al re di Vijaynagaram, che a sua volta lo vendette al re di Murshidabad, Raja Annadarai. Suo figlio, Ashutosh Rai, cominciò a viverci. Organizzava serate musicali sulla grande, ampia piattaforma di Karna Chaura. In quel periodo la gente cominciava a venire lì per passeggiate piacevoli, incontri, divertimento e rilassamento. Dopo l'abolizione degli zamindari, Raja Ashutosh Rai e suo figlio Raja Kamala Ranjan Rai cominciarono a vivere a Murshidabad.

Successivamente, adiacente alla tenuta sulla collina di ventitré acri di Karna Chaura, fu costruita una fabbrica di armi. L'atmosfera del posto cominciò a deteriorarsi. Numerosi alberi furono abbattuti, compresi molti alberi rari ed esotici intorno alla piattaforma. C'era un albero straordinario sul lato est della piattaforma di Karna Chaura. Se si fosse anche solo toccato uno dei rami dell'albero, tutto l'albero avrebbe cominciato a tremare e muoversi. L'albero c'era fino a circa due decenni prima. Ma nel corso del tempo molti di quegli alberi spe-

ciali venivano abbattuti, la piattaforma stessa fu danneggiata ed elementi asociali si impadronirono delle vecchie rovine. Questa decadenza e deterioramento nel cuore di Munger rattristò tanti anziani della città.

Il poggio è circondato da tre lati da un fossato. Davanti al poggio c'è la strada che porta fuori dal forte e un grande spazio o terreno aperto. Appena sotto la collina sorse la fabbrica di armi da un lato della strada e una sottostazione elettrica dall'altro. Adiacente a questa c'era il poligono di tiro del club di fucilieri locale. Prima c'erano due stagni, Raja taal e Rani taal, adesso ne rimane uno solo. Forse uno è stato riempito per creare lo spazio aperto. C'erano voci in città che sul sito delle rovine sarebbe stato costruito un hotel a cinque stelle, dove si sarebbe bevuto e fumato senza alcun controllo. Il negozio di armi era già sorto, mancava solo un'enoteca e anche quella carenza sarebbe stata colmata presto!

Rinascita di Karna Chaura come Ganga Darshan

Gli anziani che conoscevano la storia di Karna Chaura erano profondamente rattristati da questa notizia. Spesso commentavano fra di loro: "Non sarebbe meraviglioso se Sri Swamiji dovesse acquistare questo posto e farci un centro di yoga? Dopo tutto, ha grandi piani in mente per diffondere la scienza e la cultura dello yoga". A questo riguardo un gruppo di cittadini preoccupati con a capo Sri Devendranath Gupta incontrarono Sri Swamiji:

"Quel luogo ha decisamente un posto speciale nel mio cuore" disse Sri Swamiji, "Se il proprietario è disposto a vendere, lo prenderò certamente. Ho grandi piani per quel posto: un centro d'insegnamento dello yoga, una biblioteca yoga, un centro di ricerche sullo yoga e un ospedale per citarne alcuni. Per favore, fate ulteriori ricerche in merito".

Sri Devendranath si rivolse a Raja Kamala Ranjan Rai e discusse la questione con lui. Visitò l'ex re tante volte, spiegando, consigliando, perorando e chiedendo. Ogni volta che Sri Swamiji visitava l'ashram di Calcutta, Devendranathji andava a Murshidabad e accompagnava Raja saheb a Calcutta, dove organizzava un incontro con Sri Swamiji.

Queste discussioni continuarono per molto tempo. Alla fine, nel gennaio 1978, Raja Kamala Ranjan Rai acconsentì a vendere questa storica proprietà a Swami Satyananda Saraswati, che ne avrebbe fatto buon uso.

Raja Kamala Ranjan Rai aveva deciso di consegnare la proprietà a Sri Swamiji, ma l'accordo doveva essere approvato dall'allora Congresso del Governo. L'imposta sulla proprietà che era maturata sul terreno era molto alta e la proprietà era al momento nelle mani del governo, che voleva venderla per recuperare le sue tasse.

Sri Devendranath Gupta, che affettuosamente chiamavamo "Dadaji", prese sulle sue spalle l'incarico di andare a Delhi a incontrare i ministri e funzionari pertinenti. Aveva deciso di adempiere a questo compito speciale che si era prefissato. Era un avvocato di professione e in seguito aveva iniziato un settimanale, *Sacchi Baat*. All'epoca aveva settantanove anni, con capelli che gli arrivavano alle spalle, una bianca barba fluente ed era sempre vestito di un semplice dhoti, kurta e chadar. Il suo aspetto faceva venire in mente Rabindranath Tagore. Anche se in età avanzata, aveva un tremendo zelo ed entusiasmo nell'eseguire con successo questa missione. Dovette andare a Delhi tante volte, visitare vari dipartimenti governativi e incontrare molti funzionari diversi. Non mancavano malfattori e molti speculatori terrieri offrivano prezzi più alti. Nel corso di questa missione Dadaji dovette affrontare molti ostacoli e problemi.

Alla fine prevalse il volere del destino. Smt Indira Gandhi, il Primo Ministro dell'India in carica, aveva incontrato Sri Swamiji e letto anche una discreta quantità della sua produzione letteraria. Ella era molto influenzata dalla sua personalità e dalla sua missione. Diede il suo pieno appoggio e alla fine la proprietà passò nelle mani di Sri Swamiji.

Dopo la conferma della vendita con Raja Kamala Ranjan Rai, Sri Swamiji visitò Karna Chaura con un grosso gruppo di discepoli e devoti. Fecero un giro della proprietà e poi si sedettero tutti sulla piattaforma di Karna Chaura. Mentre erano seduti lì, Sri Swamiji commentò: "Da questa stessa piattaforma, dove Karna soleva distribuire il suo oro, io distribuirò i frutti dello yoga".

Nella prima settimana di marzo fu ottenuto il permesso necessario

dal Congresso del Governo. Furono completate tutte le relative pratiche burocratiche e acquisiti i documenti relativi alla proprietà. Sri Swamiji mandò telegrammi a tutti gli ashram e centri in Bihar, Orissa e Madhya Pradesh, invitando tutti a Munger. La mattina dell'11 marzo 1978 portò tutti a Karna Chaura per il karma yoga. Dopo due ore di faticoso sgombero e pulizia, Sri Swamiji disse a tutti di riposarsi un po'. Egli stesso si sedette su una pietra, contemplando Madre Ganga in lontananza. Tutti noi ci sedemmo in cerchio intorno a lui.

"Vedete come Madre Ganga in questo posto ha formato un'ampia ansa, con la città di Munger adagiata nel mezzo come un bambino in braccio a sua madre?" fece notare Sri Swamiji in uno stato d'animo introspettivo, "I bellissimi panorami mattutini e serali lungo il fiume con i vasti, ampi campi tutt'intorno meritano di essere visti. Madre Ganga simboleggia lo yoga. Il suo viaggio da Gangotri all'oceano rappresenta il viaggio dell'anima dal grossolano al sottile . . .". E fu sopraffatto da una profonda, inespressa emozione.

Tornammo all'ashram alle 10:00. Dopo pranzo ci fu detto di riposare fino alle 13:00, quando saremmo tornati tutti a Ganga Darshan. Alcuni swami vennero con un loro piano. "Stiamo andando a Ganga Darshan proprio adesso. Ci riposeremo lì" dissero. Trovando una piccola distesa piatta sulla cima della collina, piantarono quattro pali di bambù ed eressero una piccola piattaforma rialzata, come fanno i contadini nei loro campi. La resero il più comoda possibile e si sentirono piuttosto soddisfatti del loro lavoro, sperando che sarebbe stato una gradita sorpresa anche per Sri Swamiji.

Alle 13:00 Sri Swamiji venne a Ganga Darshan con tutti gli altri. "Perbacco!". esclamò "Che bella piattaforma avete costruito!". E, saltando sulla piattaforma, cominciò a ridere. Proprio allora cominciò a piovere e ciò rese Sri Swamiji ancora più felice. Tutti i sannyasin parteciparono al karma yoga con rinnovato entusiasmo ed energia.

In questo modo le sorti di questo luogo storico ebbero una svolta per il meglio. "Karna Chaura" era rinato come "Ganga Darshan". La venuta di Sri Swamiji a Munger e le esperienze che vi ebbe non erano avvenimenti ordinari. Il loro vero significato e la loro portata si riveleranno solo nei tempi a venire. Presto nel sito i lavori di costruzione cominciarono a pieno ritmo. La prima cosa a essere costruita fu il

muro di cinta, seguita dal pozzo ai piedi della collina. La piattaforma principale di Karna Chaura prese la forma di una sala per il sadhana e le pareti furono innalzate su tutti e quattro i lati senza modificarla in alcun modo. Poi, accanto alla sala per il sadhana, cominciarono i lavori per un kutir per Sri Swamiji.

Attività durante il 1978

Il Dr Swami Shankardevananda e i suoi collaboratori condussero ricerche nei seguenti settori: il diabete alla luce di una terapia yoga a lungo termine, malattie cardiache e yoga, gli effetti fisiologici della meditazione, l'utilità dei bandha nell'ipertensione, i benefici di yoga nidra, l'uso di kunjal kriya nel trattamento delle malattie della pelle, gli effetti di sirshasana e il trattamento dell'artrite mediante lo yoga. Le relazioni di queste attività di ricerca furono pubblicate a puntate nei periodici *Yoga* e *Yoga Vidya*. Furono anche compilati e pubblicati molti libri su questi argomenti.

Nel febbraio 1978 fu organizzato un programma di tre giorni di bhajan, kirtan, satsang e canto del *Ramayana* in occasione di Basant Panchami.

Il 7 aprile 1978 Sri Swamiji parlò del controllo dell'ipertensione mediante le tecniche yogiche in un simposio organizzato dalla World Health Organization nella sede di Munger dell'Indian Medical Association. Il 10 aprile tenne un satsang al Kumardubbi Ladies Yoga Club a Dhanbad. Il 15 inaugurò un programma di *Ramayana* al laboratorio ferroviario di Jamalpur. Il 16, durante un programma culturale, fece un discorso alle ragazze della Baijnath Goenka Girls High School.

I corsi sul controllo del diabete furono condotti dal 16 aprile al 7 maggio nell'ashram di Calcutta e dal 1° al 16 maggio all'ashram di Raigarh.

Dal 22 al 24 aprile Swami Niranjan condusse un campo yoga a Kharagpur. Il 28 aprile Sri Swamiji visitò Dhanbad con Swami Amritananda.

In seguito Sri Swamiji andò in Sudamerica. Furono fatti progetti per avviare una tipografia in quell'ashram. Un'edizione spagnola del periodico Yoga sarebbe presto stata pubblicata lì. Molti dei libri di Sri

Swamiji erano già stati tradotti e pubblicati in spagnolo, tedesco e francese. Nel frattempo a Ganga Darshan il lavoro stava procedendo a ritmo spedito. Le celebrazioni di Guru Purnima quest'anno sarebbero state condotte nella nuova sala del sadhana a Ganga Darshan.

Il 20 luglio 1978 Guru Purnima fu organizzato nella sala del sadhana appena costruita nello storico Karna Chaura. Per l'occasione fu condotto un programma di satsang di due giorni. Bhajan e kirtan cominciarono alle 05:00 del 20 e Guru pada Puja alle 06:00. Un'immensa folla si era radunata sotto un cielo coperto. Dopo aver finito la puja e altri programmi, alle 10:00 Sri Swamiji ordinò a tutti di tornare immediatamente allo Shivananda Ashram poiché la pioggia era imminente. Era anche ora di pranzo. Quando tutti erano tornati all'ashram cominciò a piovere. Era un segno di buon auspicio. La pioggia finalmente cessò alle 14:00. Alle 15:00 Sri Swamiji tornò a Ganga Darshan con tutti i suoi sannyasin e migliaia di ospiti e devoti. Eliminarono tutta l'acqua accumulata, sparsero sabbia e fieno e quindi vi posero sopra dei tappeti. Per il satsang serale Ganga Darshan era stracolmo di gente che riempiva tutto il tragitto dal palco alla strada. Sembrava che tutta la città di Munger si fosse presentata per assistere a questo spettacolo. La gente era dappertutto, appollaiata sulle cime degli alberi e sui tetti delle vicine rovine.

Il programma cominciò con un'appassionata esecuzione di bhajan di Sri Chandrasekhar Khan. Sri Rajesh Muhammad e Smt Krishna Devi dettero vita alle storie del *Ramayana* coi loro stili inimitabili. Il programma terminò con l'ispirante satsang di Sri Swamiji. Si era rannuvolato di nuovo ed era cominciato a piovigginare. "Per favore andatevene alla svelta" disse Sri Swamiji al grande raduno, "Sono quasi le 20:00. Il tempo che il Signore Indra ci ha cortesemente concesso sta per scadere". Raggiungemmo l'ashram proprio quando cominciò a piovere forte. Il lila di Dio è davvero insondabile . . .

A settembre Sri Swamiji inaugurò il Convegno Mondiale di Yoga organizzato a Mangrove Mountain dal Satyananda Ashram, Australia. Al programma, condotto dal 30 settembre al 2 ottobre, parteciparono più di dodicimila persone.

Il 3 ottobre, dopo il convegno, Sri Swamiji condusse lezioni di meditazione del mattino al Wagga Wagga College, il 4 alla Melbourne

University, il 5 e il 6 a Hobart, Tasmania. Quindi tenne dei satsang nell'ashram di Melbourne a devoti e insegnanti di yoga. In questo viaggio Sri Swamiji diede l'iniziazione al mantra a più di settecento aspiranti.

Nel suo viaggio di ritorno in India, l'8 ottobre Sri Swamiji si fermò a Hong Kong e tenne satsang a devoti e aspiranti nel tempio indù.

Sri Swamiji parlò in un incontro a Bokaro il 1° di novembre e poi proseguì per Jharia coi suoi discepoli. Lì visitò l'ospedale Matri Sadan, diede la sua benedizione e fece i migliori auguri per il successo dell'istituzione.

Dal 2 al 5 novembre Sri Swamiji inaugurò e condusse il Convegno Internazionale di Yoga al Giacimento di Carbone organizzato nei terreni Katau Sethia a Dhanbad. Più di diecimila delegati parteciparono a questo grandioso convegno. Molti santi e studiosi erano stati invitati come oratori principali. Erano anche presenti al convegno Smt Krishna Devi, Sri Rajesh Muhammad e il bambino prodigio Vishnu Arora di Ratlam.

Dal 15 al 20 novembre fu condotto nell'ashram di Sambalpur un corso speciale per pazienti asmatici.

Dal 17 al 24 novembre Sri Swamiji condusse un corso di kriya yoga alla Bogotá School of Yoga, Colombia.

A dicembre Sri Swamiji andò a Thane con Swami Niranjan, Swami Amritananda e altri discepoli per partecipare al Convegno di Yoga di tutta l'India organizzato dalla Ghantali Yoga Fellowship. Il convegno, tenutosi dal 23 al 26 dicembre, attrasse più di tremila delegati. L'argomento del convegno era "Le Basi Scientifiche dello Yoga e la sua Applicazione Pratica nella Gestione dei Problemi che Affronta l'Uomo Moderno". Anche un gran numero di medici e terapisti di fama nazionale partecipò al convegno e tenne conferenze su differenti aspetti della terapia yoga.

Il 24 dicembre fu indetto un incontro speciale sullo yoga per medici e ricercatori, in cui l'argomento della discussione era "Accettare lo Yoga nell'Attuale Epoca Scientifica". Tutti concordarono sulla necessità urgente di ulteriori ricerche scientifiche per convalidare lo yoga come disciplina scientifica.

Dopo il convegno Sri Swamiji restò per un giorno a Bombay, dove

registrò un'intervista al Bombay Television Centre. L'intervista fu trasmessa il 3 gennaio.

Attività durante il 1979

Sri Swamiji tenne satsang a Rajgir e Bihar Sharif dal 3 al 5 gennaio e a Ranchi dall'8 all'11 gennaio.

Il 9 febbraio parlò alla cerimonia conclusiva di un campo oculistico condotto a Jamalpur. Tenne satsang al villaggio Dashrathpur l'11 e al villaggio Abhaypur il 13.

Quindi Sri Swamiji partì per l'Australia. Al Satyananda Ashram di Sydney tenne delle conferenze e iniziò molti aspiranti a mantra e sannyasa.

Al suo ritorno in India, Sri Swamiji intraprese un tour nazionale dal 1° marzo al 2 aprile. Durante il suo tour visitò e tenne satsang a Betul, Khamgaon, Puna, Secunderabad, Nandgram, Sambalpur, Jabalpur, Bombay, Bangalore, Nagpur, Raipur, Raigarh e altre località.

Sri Swamiji andò nuovamente in Australia a maggio, dove tenne delle conferenze durante un seminario organizzato al Satyananda Ashram di Mangrove Mountain. Il 7 maggio diede l'iniziazione a sannyasa a venticinque discepoli. Durante il suo viaggio di ritorno dall'Australia si fermò a Singapore e tenne satsang al nuovo ashram che era condotto da Swami Atmananda. Prima di tornare a Munger rimase per un giorno a Bombay.

Dal 19 al 22 maggio era stato organizzato un programma a Patna. Questo programma di tre giorni fu inaugurato dal governatore, Krishna Vallabh Singh, che nel suo discorso inaugurale disse:

> Sri Swamiji sta costruendo un immenso yoga ashram a Munger che contribuirà a diffondere la scienza dello yoga non solo in India, ma nel mondo intero. Oggi più di cinquecento ashram e centri stanno attivamente propagando il messaggio yoga di Sri Swamiji.
>
> Lo yoga è il primo e il più importante strumento per la crescita e il progresso spirituale che ci permette di raggiungere lo scopo della vita facilmente e velocemente. Attraverso lo yoga otteniamo sia energia che pace. Per noi, Sri Swamiji rappresenta un ideale di

forza, intelligenza, abilità ed efficienza. Egli è veramente un pilastro dello yoga e della spiritualità.

Sri Swamiji fu iniziato a sannyasa dal suo guru a Shivananda Ashram, a Rishikesh, dopo di che ottenne un patrimonio di conoscenza sull'antica scienza dello yoga. Per i successivi dodici anni praticò intenso sadhana yoga e, con la risoluzione di rendere lo yoga una scienza molto diffusa a beneficio di tutta l'umanità, Sri Swamiji oggi è impegnato nel compito di propagare lo yoga in ogni singolo angolo del mondo. Persone in tutto il mondo si stanno avvicinando al sentiero dello yoga nella speranza di benefici fisici, mentali e spirituali. Questo argomento dello yoga non è una cosa nuova per noi indiani ma, per pura negligenza e ignoranza, lo abbiamo dimenticato. Oggi, per mezzo di Sri Swamiji, stiamo cercando di ricordare e riconquistare la nostra eredità perduta.

Sri K.B.N. Singh, l'ex Vicerettore della Bhagalpur University, disse:

Quello stesso yoga che si stava perdendo giorno per giorno, dei cui frutti siamo stati privati per ignoranza e trascuratezza, oggi è riportato in vita e diffuso in tutto il mondo attraverso gli sforzi erculei di Sri Swamiji. Oggi lo yoga non è solo un mezzo per il progresso nella vita spirituale ma un sistema convalidato scientificamente del tutto capace di alleviare la sofferenza fisica e mentale dell'uomo comune intrappolato negli inganni della vita mondana. L'arrivo di Sua Santità Swami Satyananda Saraswati oggi a Patna è motivo di grande onore per tutti noi e siamo estremamente fortunati a essere nella sua augusta compagnia. A nome della popolazione di Patna, porgo un caloroso benvenuto a Sri Swamiji.

Sri Swamiji visitò Danapur il 16 giugno. Ricevette un caldo benvenuto nella residenza di Lt Col Bisla al Bihar Regimental Centre. Brigadier Thambu presiedette alla sessione di satsang che seguì. La mattina del 17 giugno, Sri Swamiji incontrò il Governatore del Bihar, Sri K.B.N. Singh e il Primo Ministro, Sri Ramsundar Das, a Raj Bhavan e dopo fu convocata una sessione di satsang. Nel pomeriggio procedette per Delhi da cui volò in Colombia. Dal 21 al 26 giugno condusse un corso

di kriya yoga a Medellin, Colombia. Inaugurò anche la stampante offset appena installata all'ashram di Bogotá.

Swami Niranjan condusse un programma in Grecia dal 6 al 22 giugno. Poi si tenne un programma in Svizzera dal 24 giugno all'8 luglio. Il 9 luglio tenne un satsang per Guru Purnima a Barcellona. Da Barcellona andò a Dublino per i preparativi del Convegno Internazionale di Yoga che si sarebbe tenuto lì dal 21 al 23 settembre.

Sri Swamiji arrivò a Bilaspur il 6 luglio per le celebrazioni di Guru Purnima. Fu accompagnato da swami degli ashram di Munger, Sambalpur, Raigarh, Raipur, Nandgram e Betul. Tutte le cose necessarie per l'alloggio e la conduzione del programma furono organizzate nel dharmashala di Najodia. La vigilia di Guru Purnima si tenne un sadhana shivir di tre giorni in cui furono condotti bhajan e kirtan, meditazione e satsang. La mattina del 9, bhajan e kirtan iniziarono alle 05:00. Guru pada puja iniziò alle 06:00. Migliaia di persone parteciparono alla Guru puja e centinaia di aspiranti ricevettero l'iniziazione al mantra. La distribuzione del prasad e il satsang andarono avanti fino a tarda sera. Dopo la conclusione del programma Sri Swamiji partì per Gondia.

La gente di Gondia celebrò Guru Purnima con Sri Swamiji il 10. Uno speciale satsang fu organizzato per l'occasione. Satsang e sessioni di domande e risposte si tennero l'11 e il 12. Su richiesta dei suoi devoti, Sri Swamiji visitò molte delle loro case. Tutti furono pieni di gioia per aver ricevuto le benedizioni del proprio guru in questo modo. Dopo il satsang serale, Sri Swamiji disse addio a tutti e partì per Munger.

Sri Swamiji arrivò a Dhanbad il 14 luglio. Il 15 si tenne una riunione del comitato dell'ashram. Fu eseguita una bhumi puja per un nuovo edificio negli spazi del Dhanbad ashram e la sera Sri Swamiji partì per Munger.

Il 23 luglio Sri Swamiji volò da Calcutta a Singapore, dove era stato organizzato un evento speciale intitolato "Krishna, la nostra Guida". Tutti i programmi condotti dal 24 al 26 luglio avvennero nell'enorme sala congressi della Banca dello Sviluppo di Singapore. Il 26 luglio si tenne un programma speciale in cui la Bhaskar Academy presentò uno spettacolo di danza intitolato "Usha Kalyanam". Sri Swamiji tornò a Munger via Bangkok il 30.

Sri Swamiji visitò vari ashram e centri yoga in Europa dal 18 al 25 agosto. Presiedette all'annuale congresso dell'European Federation of Yoga a Zinal, Svizzera e al grandissimo Convegno Internazionale di Yoga a Dublino, Irlanda.

Sri Swamiji tenne satsang a Chandigarh il 27 e il 28 settembre e a Udaipur dal 1° al 3 ottobre.

Un gruppo di aspiranti australiani ricevette la formazione al kriya yoga sotto la guida e la supervisione di Sri Swamiji dal 19 novembre al 4 dicembre. Poi un simile corso di formazione fu condotto per aspiranti italiani dal 5 al 20 dicembre.

Sri Swamiji andò a Rajgir a condurre un corso di kriya yoga dal 24 al 27 dicembre. I satsang serali erano aperti a tutti.

Un corso speciale fu organizzato per un grande gruppo di colombiani che soggiornarono nell'ashram dal 19 dicembre al 7 gennaio.

Attività durante il 1980

Un grande gruppo di devoti australiani arrivò il 10 gennaio. Furono organizzate speciali sessioni di satsang per loro fino al 20. Dopodiché fu condotto un corso speciale per aspiranti spagnoli dal 21 al 31 gennaio, a cui seguì un corso dal 13 al 20 febbraio per aspiranti da Bombay e dalla Cecoslovacchia.

Un grande pranzo fu organizzato a Ganga Darshan il 22 gennaio, Basant Panchami, per commemorare il Giorno della Fondazione della Bihar School of Yoga. Oltre agli indigenti locali, parteciparono al pranzo molti cittadini locali e anche residenti di nove o dieci villaggi circostanti.

Il 23 gennaio Sri Swamiji inaugurò la Parvati Laxmi Kanya High School a Jhanjharpur e la sera tenne satsang al Kameshwar Singh Sanskrit College, Darbhanga.

Sri Swamiji visitò Bolangir dal 2 al 4 febbraio per condurre il Convegno di Yoga dell'Orissa occidentale. Il 4 febbraio inaugurò formalmente la Bolangir School of Yoga.

Molti aspiranti ricevettero l'iniziazione a sannyasa a Munger il 14 febbraio, Shivaratri. Il 20 febbraio Sri Swamiji inaugurò un Convegno sul Ramacharitamanas a Bariarpur.

Si tenne un programma di yoga a Kahalgaon dal 25 al 27 febbraio.

Sri Swamiji accese una lampada il 25 per inaugurare il centro yoga di Kahalgaon.

Swami Niranjan condusse due corsi al Satyananda ashram di Parigi dal 9 al 24 febbraio.

Da allora in poi Sri Swamiji decise di condurre corsi di formazione per insegnanti della durata di un mese: uno in inglese a marzo e un altro in hindi a giugno. Il corso di formazione per insegnanti di marzo attirò settanta partecipanti da tutta l'India. Ai partecipanti furono insegnate varie pratiche di yoga e date informazioni pratiche sull'anatomia e fisiologia umana. Essi ebbero anche l'opportunità di partecipare ai satsang di Sri Swamiji e alle lezioni tenute da medici esperti come il Dr Swami Shankardevananda e Dr Swami Karmananda. Alla fine del corso tutti i partecipanti ricevettero il certificato. Il numero di iscrizioni al corso di formazione per insegnanti di giugno superava di molto i posti disponibili e si dovettero restituire le spese di prenotazione anticipata di molti candidati. Sri Swamiji decise di condurre un altro corso di formazione per insegnanti a luglio per far fronte all'afflusso di domande.

Fu deciso di tenere le celebrazioni di Guru Purnima del 1980 a Satna. Sri Swamiji sarebbe stato lì dal 25 al 27 luglio.

Un corso speciale per aspiranti francesi e spagnoli fu condotto dal 1° al 12 aprile.

Dal 29 aprile al 30 maggio Sri Swamiji visitò le seguenti località in funzione del convegno yoga da tenersi a Bogotá, Colombia, a ottobre: Atene, Roma, Francoforte, Vienna, Zurigo, Copenaghen, Stoccolma, Parigi, Barcellona, Londra e Belfast. Tornò a Delhi il 31 maggio.

Swami Niranjan condusse programmi televisivi e radiofonici per scolari e insegnanti a Lille, Francia. Tenne anche un satsang di questo tenore a Parigi. Condusse campi yoga in Spagna e a Cadice e tenne satsang e discorsi a Malaga.

Tenne anche conferenze a Toro Molino, Las Palmas e Tenerife. Programmò di visitare presto l'America. Prima di andare in America, avrebbe visitato Munger.

Babubhai Gosai, il segretario del Satyananda Ashram del Sudafrica, visitò l'India durante il suo giro del mondo. Incontrò Smt Indira

Gandhi il 10 febbraio a Delhi e le fece dono di una serie di libri pubblicati dalla Bihar School of Yoga. Smt Gandhi lodò gli sforzi di Sri Swamiji nel campo dello yoga e fece i suoi migliori auguri per il Convegno Internazionale di Yoga che si stava organizzando a Johannesburg nell'ottobre 1980.

Sri Swamiji completò un turbinante giro di Grecia, Italia, Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Danimarca, Francia, Spagna, Maiorca, Inghilterra, Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord nel mese di giugno. Visitò i centri yoga e gli ashram che erano condotti in quei paesi e tenne conferenze pubbliche. Il suo piano di viaggio comprendeva programmi radio e televisivi, lezioni di meditazione e satsang, iniziazioni a mantra e sannyasa. "Questo tour ispirerà centinaia di persone a partecipare al convegno di yoga a Bogotá" sottolineò Sri Swamiji. Erano stati presi accordi con molte compagnie aeree e alberghi per offrire sconti alle persone che avrebbero partecipato all'imminente convegno. Di lì a poco Sri Swamiji presiedette al Congresso Italiano di Yoga.

Swami Niranjan aveva cominciato il suo programma americano con conferenze, satsang e lezioni.

Il 24 luglio 1980 Sri Swamiji arrivò a Satna per il programma di Guru Purnima e presiedette al sadhana shivir che si tenne il 25 e 26 luglio. Lo shivir includeva discorsi di eminenti santi e studiosi da varie parti del paese, dimostrazioni di asana, bhajan e kirtan.

La guru pada puja cominciò alle 06:00 del 27. Migliaia di devoti e discepoli parteciparono con grande gioia e devozione. Sri Swamiji diede iniziazioni a mantra e upanayana con l'accompagnamento di bhajan e kirtan. La sera tenne un ispirante satsang e poi la mattina del 28 partì per Munger.

Una moderna macchina da stampa offset era arrivata all'ashram di Munger. Il libro di Sri Swamiji sul tantra, *Tantra Yoga Panorama*, era stato pubblicato in italiano e il suo celebre libro *Yoga Nidra* in francese.

Sri Swamiji condusse un seminario yoga internazionale a Chamarande, Francia, dal 31 agosto al 6 settembre. Poi presiedette alle attività della sesta settimana yoga internazionale a Zinal, Svizzera. Girò

la Spagna dal 15 settembre al 7 ottobre, visitando Malaga, Toro Molino, Madrid, Casablanca (Marocco), Las Palmas e Tenerife. Arrivò a Bogotá l'8 ottobre. Dal 10 al 14 ottobre condusse il Festival Internazionale dello Yoga 1980. Il festival attirò migliaia di persone da tutto il mondo e si dimostrò un grande successo.

Il 2 novembre Sri Swamiji condusse il convegno Yoga del distretto di Munger a Bariarpur.

In quel periodo Swami Niranjan stava facendo il giro degli USA come rappresentante della Bihar School of Yoga e di Swami Satyananda Saraswati. Tenne conferenze e programmi in molti Lions Club e in cinque centri di riabilitazione da droga e alcol nella California del nord. Poi condusse una sessione di formazione allo yoga al carcere di San Quentin.

Sri Swamiji sarebbe partito il 6 novembre per Singapore, dove avrebbe inaugurato un ashram. Avrebbe quindi proseguito per l'Australia dove, sotto la sua guida e supervisione, sarebbero stati condotti un campo yoga, un corso introduttivo al kriya yoga, un corso avanzato di kriya yoga, un corso di sadhana, un corso di formazione per insegnanti e una "open week".

In memoria di Gurudev

Sri Swamiji disse le seguenti parole mentre si abbandonava ai ricordi del suo amato Gurudev, Swami Shivananda Saraswati:

> Fin dalle epoche remote, il mondo è stato guidato da persone spiritualmente illuminate che sono venute di tanto in tanto per elevare la coscienza dell'uomo e ricordarci la via che dobbiamo percorrere. Swami Shivananda era una grande anima che era nata per portare la parola della vita spirituale a migliaia di migliaia di persone in tutto il mondo. Non venne mai in Occidente e non andò mai in Oriente, ma oggi è dappertutto.
>
> Ho incontrato la maggior parte dei tanti grandi uomini che sono venuti nella galassia della vita spirituale negli ultimi trenta o cinquant'anni. Ho massima fede, rispetto, devozione e accettazione per tutti loro, per le loro eccellenti personalità, ma non ho incontrato praticamente nessuno nella vita che sia riuscito a convincere

il mio perspicace intelletto. Sono stato sempre critico su tutto, compreso me stesso. Ma è stato Swami Shivananda, il cui modo di vivere, la cui routine quotidiana, i cui rapporti esterni e la cui espressione della potenza spirituale personale erano così convincenti e di grande effetto, che ho reso mio guru. Sono fiero, o piuttosto, ritengo di essere molto fortunato, di avere Swami Shivananda come mio guru. Non intendo fare paragoni fra altri e Swami Shivananda, ma decisamente, quando ero giovane e quando crescevo come sannyasin, avevo i miei dubbi sui vari personaggi. Se vedevo un uomo che sapeva fare miracoli, il mio intelletto domandava: "Qual è la necessità?" o "Se può fare questo miracolo, allora perché non quello?" e creavo un particolare miracolo nella mia mente. Se sentivo una persona parlare dell'universalità delle religioni e dell'uguaglianza degli uomini, il mio intelletto poneva la domanda: "Perché non lo metti in pratica?" e solevo pensare: "A che serve parlarne? Posso farlo anch'io". Se incontravo un grand'uomo che aveva rinunciato a tutto e predicava il distacco, lo guardavo e una domanda prendeva forma: "Allora perché non lo vivi davvero, invece che cercare soltanto di convincere gli altri?".

Così continuavo a criticare per tutta la vita, fin dall'età di dieci anni. Il mio intelletto era sempre scettico su un punto o su un altro. Ma quando vivevo con Swamiji, dal 1943 al 1956, ero molto smanioso di osservare ogni singola azione che eseguiva e ogni singola cosa che scriveva nei suoi libri. Riscontravo che non c'era alcuna differenza fra la sua predicazione, le sue pratiche e la sua vita personale. Perciò conclusi che quando non c'è assolutamente alcuna differenza fra il pensiero, la parola e l'azione di qualcuno, questa persona è un *mahatma*, colui che ha coscienza universale.

La vita di Swami Shivananda, per come la conosco, era la vita di un semplice bambino innocente. In realtà, non aveva nemmeno la traccia dell'ego di uno yogi. Quando si raggiunge un punto elevato nell'evoluzione spirituale, si diventa bambini: non significa infantili, ma innocenti come bambini. Tutto in Swami Shivananda era così naturale. Non doveva praticarlo, né aveva bisogno di pensarci. Era come se la sua personalità, la sua mente, il suo corpo e il suo spirito emanassero tutti una specie di fragranza.

Ci sono due tipi di persone: quelle che esprimono la loro natura e quelle che esprimono il loro intelletto. Ho visto parecchie persone che sono molto umili, ma quella non è la loro natura. Sono persone scaltre, ma si comportano umilmente con gli altri. Ho visto persone con carità e compassione, ma posso fiutare che non è la loro natura; hanno fede in quello, quindi lo fanno. Ho visto persone con purezza, morigeratezza, castità e generosità, ma so per certo che queste cose non facevano parte della loro natura; erano espressioni della loro fede.

Potreste essere compassionevoli, umili, caritatevoli e puri; ma è così che siete veramente o è solo il modo in cui vi siete addestrati a essere, perché sapete che queste sono qualità molto buone? Swami Shivananda non era un uomo artificiosamente buono, egli era intrinsecamente, fondamentalmente e primariamente buono perché quella era la componente in lui. Ai miei occhi quella è l'unica cosa che rendeva Swami Shivananda completamente diverso da tutti gli altri che ho incontrato nella mia vita.

Swami Shivananda nacque l'8 settembre 1887 nell'India del sud, lungo le rive del fiume Tamraparni. C'erano profezie che la prossima incarnazione della divinità sarebbe nata su queste rive. Nella sua famiglia, circa tre secoli prima, ci fu un altro santo che era altamente onorato come grande maestro e devoto del Signore Shiva. Così naturalmente, Swami Shivananda assorbì tutta la grandezza dal suo lignaggio familiare.

Divenne un dottore, andò in Malesia e prestò servizio come medico fino al 1922. Quando realizzò che le malattie dell'uomo erano di natura più profonda, lasciò la professione, tornò in India e fu iniziato a sannyasa nel 1923. Dal 1923 rimase a Rishikesh fino alla sua morte nel 1963. Non aveva intenzione di sviluppare un ashram, ma gliene crebbe uno intorno. Non intendeva formare discepoli e diventare un guru, ma i discepoli si raccolsero intorno a lui e lo resero un guru.

Il gruppo di discepoli crebbe anno dopo anno, fino a quando alla fine non dovettero cercare un posto in cui potessero vivere tutti insieme. Sul sito dell'attuale ashram di Rishikesh c'era una stalla in

rovina che Swamiji e i suoi giovani discepoli acquisirono e occuparono. Intorno a quella stalla crebbe l'ashram dov'è situata la struttura internazionale della Divine Life Society.

Arrivai all'ashram di Swami Shivananda il 19 marzo 1943 di mattina presto. Quando incontrai Swamiji, egli era seduto in una stanzetta che era il suo ufficio. Non appena mi vide, si alzò e mi salutò con "Om Namo Narayanaya" e s'inchinò ai miei piedi. Allora io avevo circa diciannove anni. Mi fece sedere e mi domandò per che cosa ero venuto. Dissi che stavo cercando qualcosa. Nel primo incontro non mi fu possibile dirgli tutto. Egli disse che dovevo stare lì e così rimasi per dodici anni.

Durante quegli anni vissi con una persona le cui opere erano in assoluto accordo con quello che chiamiamo condotta di Dio, divina emanazione. Più ci penso e la paragono alla mia vita personale e più capisco che cosa significa veramente la parola perfezione. So che tutti voi non avrete la possibilità di osservare un esempio di perfezione a meno che, naturalmente, non discenda qualcun altro come lui. Ma sicuramente, nel caso di Swami Shivananda, la perfezione era un'espressione assoluta della bellezza e magnanimità della sua personalità.

Durante gli anni con Swami Shivananda non ho imparato hatha yoga, raja yoga, bhakti yoga, tantra, Upanishad o la *Gita*. Dall'alba al tramonto, e talvolta anche di notte, lavoravo, lavoravo e lavoravo come un asino, perché mi diede un solo comando: "Lavora duro, allora sarai purificato. Non devi far venire la luce; la luce è in te".

Per me non era intellettualmente possibile capire quello che mi diceva ma, poiché lo avevo accettato come mio guru, accettai il suo precetto. Per dodici anni ho vissuto una vita al di sopra di spazio e tempo e ho lavorato come un ossesso. Facevo di tutto, dal pulire i gabinetti ad amministrare l'ashram.

I primi anni della vita di ashram erano così difficili, che se li immagino adesso, penso che deve essere stato tutto un sogno. Sono certo che nessuno dei miei discepoli sarebbe stato in grado di sopravvivere lì come swami! Insieme a tanti altri giovani sannyasin, aiutai a costruire l'ashram passo dopo passo. In quegli anni non sapevamo mai che cosa avremmo mangiato il giorno dopo. Ogni

volta che andavo da Swamiji mi diceva: "Sei così magro e scarno; dovresti mangiare tanto". L'unica risposta che riuscivo a formulare era: "Da dove?". Allora lui sorrideva e mi diceva: "Non fa niente, il prana è dentro di te e da esso puoi ricavare l'energia di cui hai bisogno". I suoi sorrisi erano meravigliosi. Penso che se un centinaio di giovani donne ridessero non ne sarei accattivato, ma bastava uno solo dei sorrisi di Swami Shivananda per far colpo su di me.

Oltre ad aver poco da mangiare, non avevamo spazio per dormire, niente stanze, tetto e coperte. Non ho mai visto una zanzariera per tutto il tempo che sono stato in ashram, solo grandi quantità di enormi zanzare.

Per bere l'acqua dovevamo scendere trecento gradini e, naturalmente, dovevamo risalirli dopo che avevamo finito di bere. Quando avevo la diarrea era un grande problema. Ogni seduta comportava tre chilometri di cammino. Per quando avevo finito una seduta ed ero tornato, dovevo andare di nuovo! Naturalmente non c'era più acqua nel mio secchio e dovevo di nuovo scendere trecento gradini, prendere altra acqua e affrettarmi verso la foresta.

Una volta ebbi l'itterizia che non sapevo cosa fosse. Una mattina stavo tornando dal mercato quando uno swami anziano gridò: "Ehi, ti è venuta l'itterizia!". Non sapevo che cosa intendesse per itterizia, perché la malattia era qualcosa di cui non avevo mai fatto esperienza prima. Quando tornai all'ashram, chiesi a Swamiji: "Che cos'è l'itterizia?". Egli disse che era un certo tipo di malattia nel corpo. In ogni caso mi dimenticai della cosa e non successe nulla. Un'altra volta ebbi la febbre paratifoide e, trovandomi lontano dall'ashram, non avevo nessuno che si prendesse cura di me. Non ero in grado di cucinarmi il cibo e mi venne così tanta fame che andai al giardino, colsi alcune papaye verdi e le mangiai crude. Il giorno dopo avevo i crampi allo stomaco. O mio Dio, stavo così male! Ma anche questo passò.

Durante i periodi difficili, che alla fine erano designati per la nostra evoluzione, lavoravamo inconsapevolmente giorno e notte per costruire stanze, scrivere libri e stamparli. Non sapevamo mai che stavamo lavorando. Era una vita trascendentale e il lavoro era rilassamento. Posso certamente dirvi che durante quei dodici anni

non ho mai realmente avuto alcuna agitazione mentale. Anche se c'era qualcosa di turbolento in me, non osò mai alzare la testa.

Vivere con Swami Shivananda era vivere con un bambino piccolo. In sua presenza non eravate mai consapevoli del vostro ego. Tenete un bambino piccolo in braccio, allora scoprirete dov'è il vostro ego. Qualunque sia la vostra età, che siate un alto funzionario o un uomo d'affari, il presidente di una grande compagnia, il primo ministro di una nazione, o perfino un criminale, come vi comportate con un bambino in braccio? Differenze, formalità, personalità non esistono più. Quello era l'effetto della personalità di Swami Shivananda ed è così che vive un santo.

È molto difficile parlare di uomini così grandi, perché cosa possiamo dire su di loro? Non è facile sondare l'illuminazione spirituale di una persona. La mente e la logica sono finite, ma i conseguimenti spirituali sono infiniti. Non si può sondare con la scala finita l'infinità della vita spirituale.

Swami Shivananda ci dava completa libertà di espressione. Dovevamo gestire tutte le faccende dell'ashram, dalla costruzione di edifici e dalla pubblicazione di libri all'occuparci degli ospiti o delle finanze. Qualunque problema avesse l'ashram o di qualunque cosa avesse bisogno, dovevamo gestirlo da soli. Se facevamo un errore, non eravamo puniti. Swamiji credeva che tutti fossero venuti all'ashram con un nobile intento e aveva completa fede nella sincerità, nel proposito e nelle intenzioni dei suoi discepoli. Anche se Swamiji sentiva parlare degli swami che litigavano fra loro diceva: "È solo un diversivo, uno svago momentaneo!".

Molti estranei erano soliti presentare lamentele a Swamiji riguardo a swami che litigavano o s'insultavano l'un l'altro. Egli diceva: "Loro sono swami, sannyasin che hanno rinunciato con un proposito e un'intenzione. Questa è una maya momentanea su di loro. Presto gli passerà". Era questo che teneva i suoi discepoli intorno a lui. Non era Swami Shivananda che creava tutta l'illusione, tutta la maya, ma i suoi discepoli, e lui ne era solo l'osservatore. Ci dava occasioni in abbondanza per imparare cose ed è per questo che i suoi discepoli oggi stanno facendo un lavoro così meravi-

glioso in tutto il mondo in modo tanto sattwico e umano. Non lavorano in maniera rajasica ma in modo calmo, tranquillo e semplice.

Durante la mia permanenza con Swami Shivananda, solevano venire da me persone da differenti ashram perché sapevano che ero un brillante studioso di sanscrito. "Che cosa t'insegna il tuo guru?" chiedevano, "Niente" ripetevo. "Non t'insegna hatha yoga?" proseguivano, "No" dicevo, "Io batto a macchina le sue lettere". "Ti dà shaktipat?" indagavano ulteriormente, "Non so niente di questa faccenda dello shaktipat" era la risposta. "Ti ha dato qualche siddhi?" domandavano, "No" rispondevo "Niente".

Francamente parlando, quello che dico nelle conferenze, quello che ho scritto nei libri, l'hatha yoga che insegno, ecc. non è venuto da studi o insegnamenti. Non ho letto libri su tutte queste cose, ma esse mi sono chiarissime e decisamente io sono un'autorità su hatha yoga, tantra e kundalini. Vedete, la conoscenza non viene dall'esterno; è un palesarsi di quello che è già all'interno. Quello che è in me è anche in voi. L'unica differenza è che io avevo un motto nella vita: servizio al guru, senza alcun motivo, senza aspettative. Questa era la mia passione, la mia gioia e il mio piacere.

Una volta un leader politico molto potente venne all'ashram. Mi disse: "Guarda, figliolo, stai perdendo il tuo tempo in questo posto. Sei così brillante e sei un oratore così raffinato, potresti influenzare l'intero paese. Vieni con me e ti dirò che cosa fare". Rimasi in silenzio e pensai: "Questa è una prova che il mio guru mi ha mandato". Quella fu la tentazione più grande, perché quel politico voleva fare di me il presidente di una grande federazione, un leader di migliaia di persone potenti, ma io non accettai quell'offerta. Mi ricordai quello che mi disse Swamiji: "Lavora duro e purificati, allora la luce si svelerà da dentro". Ed ero sicuro che si sarebbe avverato.

Ho sentito molte storie mitologiche di grandi uomini di carità, ma non ne ho mai visto uno, a parte Swami Shivananda. Nessuno se ne andava senza prendere qualcosa. Se uno chiedeva soldi, indumenti, coperte, cibo, riparo, medicine, amore, affetto, riconoscimento, certificati, lettere di raccomandazione, qualunque cosa uno volesse,

la riceveva. Questa era la grandezza del cuore di Swamiji. Non è che fosse ricco, anzi, per tanti anni l'ashram era fortemente indebitato.

Se qualcuno avesse parlato a Swamiji della situazione finanziaria dell'ashram, lui avrebbe detto: "Non sono io, è Dio che dà". Se qualcosa non era reperibile nell'ashram, dovevamo portarlo dal mercato di Rishikesh. Se lì era irreperibile, lo si sarebbe portato da Dehra Dun (distante cinquanta chilometri) o da Delhi.

La generosità di Swamiji era uno dei problemi più grandi per l'istituzione. Il suo comportamento, atteggiamento e personalità divennero uno svantaggio molto grande, a tal punto che nel momento in cui si riceveva il denaro tramite l'Ufficio Postale, veniva immediatamente distribuito a varie persone, senza lasciare nulla sul saldo. Allora, ogni volta che Swamiji chiedeva del denaro, gli dicevamo che non ce n'era. Quando realizzava quello che stavamo facendo, cominciava a dar via direttamente il denaro che veniva messo ai suoi piedi.

Non tutti nell'ashram di Swami Shivananda parlavano bene di lui; alcuni lo criticavano incessantemente. Alcune persone venivano perfino all'ashram a schernire e deridere non solo Swamiji, ma tutto quello che lo riguardava. Swami Shivananda lo sapeva benissimo. Quando gli veniva fatto notare, l'unica cosa che diceva era: "La creazione di Dio è bellissima e noi dobbiamo essere tutti diversi l'uno dall'altro. Se non ci fosse opposizione e critica, l'evoluzione dell'uomo arriverebbe a un punto morto. Se pensate, desiderate o credete che tutti debbano accettare voi, i vostri consigli, la vostra filosofia, il vostro modo di vivere ed essere completamente d'accordo con voi, allora state sperando in un mondo che non potrà mai esistere.

Il mondo è una miscela dei tre guna. Pertanto, troverete sempre persone che rappresentano differenti composizioni di queste tre qualità. Se tutti nella vostra istituzione fossero come voi, sarebbe come un organo o un harmonium con una nota sola, non sette. Nella musica, come nella vita, ogni nota è del tutto diversa dalle altre. Se non sapete come mettere insieme queste note quando suonate l'harmonium, produrrete solo un sacco di rumore e confusione. Ma, se

sapete combinare bene le note, sarete capaci di creare una bellissima musica da suoni diversi. Allo stesso modo malelingue, calunniatori, pettegoli e altre persone del genere devono esistere e sempre ci saranno, quindi dovete imparare a vivere con loro e a non lasciare che vi disturbino".

Questa è una filosofia molto difficile secondo cui vivere, ma è inevitabile che lo facciate. Se non potete vivere con differenti tipi di persone nella società, nella vostra famiglia, in un'istituzione, allora siete destinati a sofferenze, frustrazioni e a ogni sorta di problemi mentali. Lo sapete benissimo.

Quando le persone venivano da lui con i loro problemi, l'atteggiamento di Swamiji era talmente naturale e privo di vanità, ostentazione ed egoismo, che non ho mai visto nessun altro così. Molte persone che hanno delle siddhi, le esibiscono e fanno una specie di spettacolo teatrale, oppure se ne vantano, ma lui lo non fece mai. Ogni volta che le persone venivano da lui con un problema, diceva sempre: "Pregherò per te" o "Dovresti praticare questo mantra e questa meditazione" o "Dio è molto premuroso e ascolterà le tue preghiere. Andrà tutto bene".

Se qualcuno diceva a Swami Shivananda che era stato aiutato dal suo potere spirituale, egli rifiutava immediatamente. Diceva: "No, Dio è grande, Lui lo ha fatto. Io L'ho solo aiutato". Tante persone avevano fatto mercato del loro potere spirituale o ne avevano approfittato per avere influenza politica o per procurarsi discepoli. Questo si fa tuttora nel mondo ed è successo in tutte le epoche. Ma Swamiji non ne ha mai fatto parte.

Secondo Swamiji, il potere spirituale che vi arriva per mezzo del sadhana è un'espressione del desiderio di Dio. Perciò, voi siete solo un agente, uno strumento. Potete avere solo quel merito. Voi siete il tramite, ma non siete l'artefice dei miracoli. Voi non siete il guaritore, voi non siete il profeta, è Lui. Questo è l'autocontrollo più grande che un sadhu, un sannyasin o un santo deve avere.

Una volta uno scorpione mi punse due volte su un dito del piede e fu un'esperienza davvero terribile. Piangevo davvero come un bambino, non per la paura, perché non conosco paura, ma a causa del dolore insopportabile. Era così forte che volevo tagliarmi il

dito, ma prima che potessi farlo, incontrai Swamiji. Egli domandò: "Che cosa ti è successo?". Dissi: "Scorpione". "Fammi vedere" disse e, quando toccò il dito, guarì. Allora chiesi: "Come hai fatto?". La sua risposta fu: "Oh, per caso mi sono ricordato il mantra giusto per questo". Sapevo che non stava recitando mantra, ma non se ne sarebbe preso il merito.

Il 13 luglio 1963 ero a Munger e quella notte, mentre dormivo, ebbi una visione molto chiara. Vidi Swamiji attraversare il Gange a Rishikesh su un'imbarcazione molto grande. Io stavo in piedi sulla riva del fiume mentre la barca andava verso la parte opposta. Il sogno finì e seppi che Swamiji aveva lasciato il suo corpo. Il corpo fisico del guru se ne va in qualunque momento, è inevitabile, ma il suo spirito rimane per sempre, se il discepolo può rimanere sintonizzato con lui. Allora egli lo guida sempre, in sogno, nel pensiero, nelle emozioni e nella vita reale.

Attività durante il 1981

Il 3 gennaio 1981 furono organizzate le celebrazioni del centenario della nascita di Premchand al Sri Krishna Seva Sadan, Munger. Sri Swamiji presiedette all'evento.

Le attività di costruzione erano in pieno svolgimento a Ganga Darshan. La sala per il sadhana era pronta. I corsi mensili di formazione per insegnanti e di gestione della salute si conducevano in quella stessa sala. Era anche pronta la Well House e pure il kutir. Erano cominciati i lavori per un altro piano sopra di esso. Anche l'edificio Yoga Arogya era quasi finito. Il progetto di costruzione successivo era l'Annapurna Bhavan. Il piano terra avrebbe ospitato la cucina e quattro grandi sale con lunghe verande da entrambi i lati. Il piano superiore avrebbe avuto da trentacinque a quaranta camere. Gli studenti avevano già cominciato a vivere nel complesso di Ganga Darshan. Per i pasti andavano tutti a Shivananda Ashram e poi tornavano.

Il fausto giorno di Basant Panchami fu celebrato il 9 febbraio in presenza di Sri Swamiji. Fu organizzato a Ganga Darshan un programma di havan, bhajan, kirtan e satsang e, a seguire, fu inaugurato formalmente l'edificio di Yoga Arogya appena costruito.

Il 15 febbraio Sri Swamiji consegnò i certificati agli studenti del

RD & DJ College, Munger, che avevano partecipato al National Service Scheme. Fece luce sul significato e sull'importanza dello yoga nella vita degli studenti. La sera Sri Swamiji tenne un discorso in un incontro di satsang organizzato dagli abitanti del villaggio di Fulka, un paese vicino a Jamalpur.

Sri Swamiji inaugurò un programma di *Ramayana* alla colonia di Rampur, Jamalpur, il 16 febbraio.

Dal 27 febbraio al 1° marzo, Sri Swamiji partecipò a una conferenza di satsang organizzata sotto gli auspici della All India Gita Sammelan, al Sanatan Dharma Mandir, New Delhi. Poi condusse la Yoga Silver Jubilee Convention, Bhilai, organizzata dallo Yoga Niketan dell'Acciaieria di Bhilai. Durante l'evento di tre giorni si tenevano quattro sessioni al giorno e Sri Swamiji era presente in ogni sessione.

In seguito Sri Swamiji procedette per Raigarh, dove fece un discorso a un incontro dei membri del JC's club il 10 marzo.

Da Raigarh Sri Swamiji tornò a Munger. Un corso di sannyasa di due mesi era stato organizzato a Munger da marzo ad aprile per quegli aspiranti che volevano conoscere i differenti aspetti della vita di sannyasa prima di prendere sannyasa. I partecipanti al corso vissero come sannyasin per due mesi.

Sri Swamiji andò in Europa ad aprile. Condusse un corso di Meditazione Tantra Yoga organizzato da Swami Om Murti dal 2 al 4 aprile a Milano, Italia. Poi condusse un convegno yoga in Grecia, organizzato da Swami Shivamurti, dal 7 al 9 aprile. Poi, l'11 e il 12 aprile condusse un programma organizzato da Swami Anandananda a Torino, Italia.

Durante il 1980, i corsi di formazione per insegnanti in hindi furono condotti a marzo, giugno, luglio e agosto e un corso in inglese per indiani a ottobre. A novembre fu organizzato un corso di kriya yoga in hindi e in inglese. A novembre, dicembre e gennaio 1981 furono condotti corsi di yoga per aspiranti stranieri.

Sri Swamiji diede inizio a un corso di una settimana di formazione allo yoga al Bhagalpur Engineering College il 19 aprile. Poi rilasciò una conferenza in un programma organizzato dal Sabaur Yoga Mitra Mandal al Bihar Agricultural College.

Swami Niranjan girò in lungo e in largo gli Stati Uniti d'America,

diffondendo il messaggio dello yoga ai cittadini americani. Il suo programma comprendeva: corsi settimanali e weekend a New York; lezioni settimanali a Elizabeth, New Jersey; conferenze in vari centri di riabilitazione dalla droga a e intorno a San Francisco; discorsi in trenta Lions Club in tutta la California del nord; lezioni di yoga a Downey e Anaheim; una visita alla sede centrale della Self-Realization Fellowship a Los Angeles; conferenze nella Yucca Valley, California; un tour dei centri yoga a Salt Lake City, Utah; conferenze a Chicago, Madison County e Morton, Illinois; interviste a Woodstock e Rochester, New York e un corso di formazione per insegnanti a San Francisco.

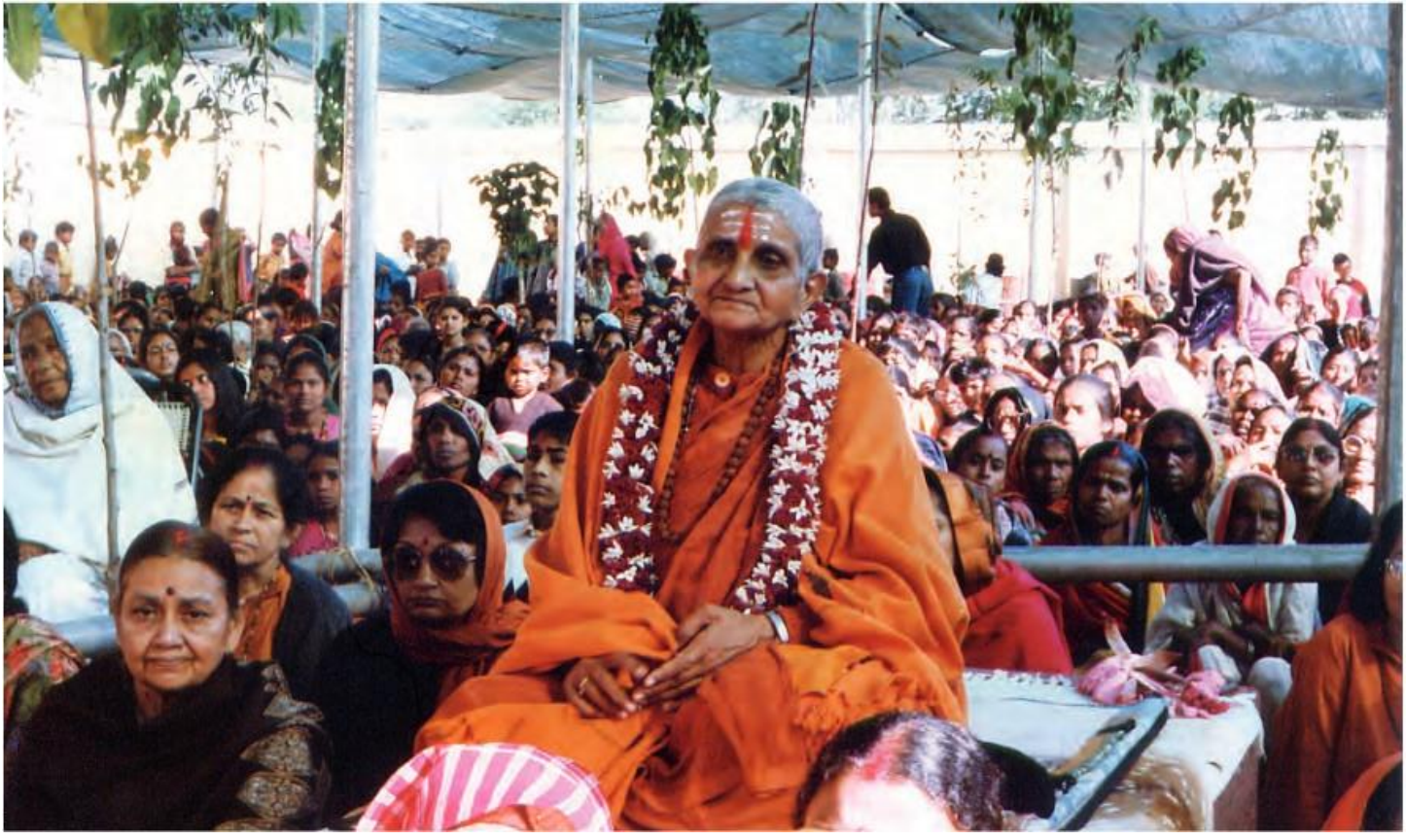
Swami Niranjan cominciò il suo secondo road tour degli stati americani nel gennaio 1981. Era accompagnato in questo viaggio da Swami Prashantananda e Anjali Mata (una discepola di Swami Rammurti). Il suo itinerario includeva programmi nelle seguenti località: Los Angeles, Yucca Valley, San Francisco, Anis, Benson, Deming, Albuquerque, Oklahoma City, St Louis e Chicago.

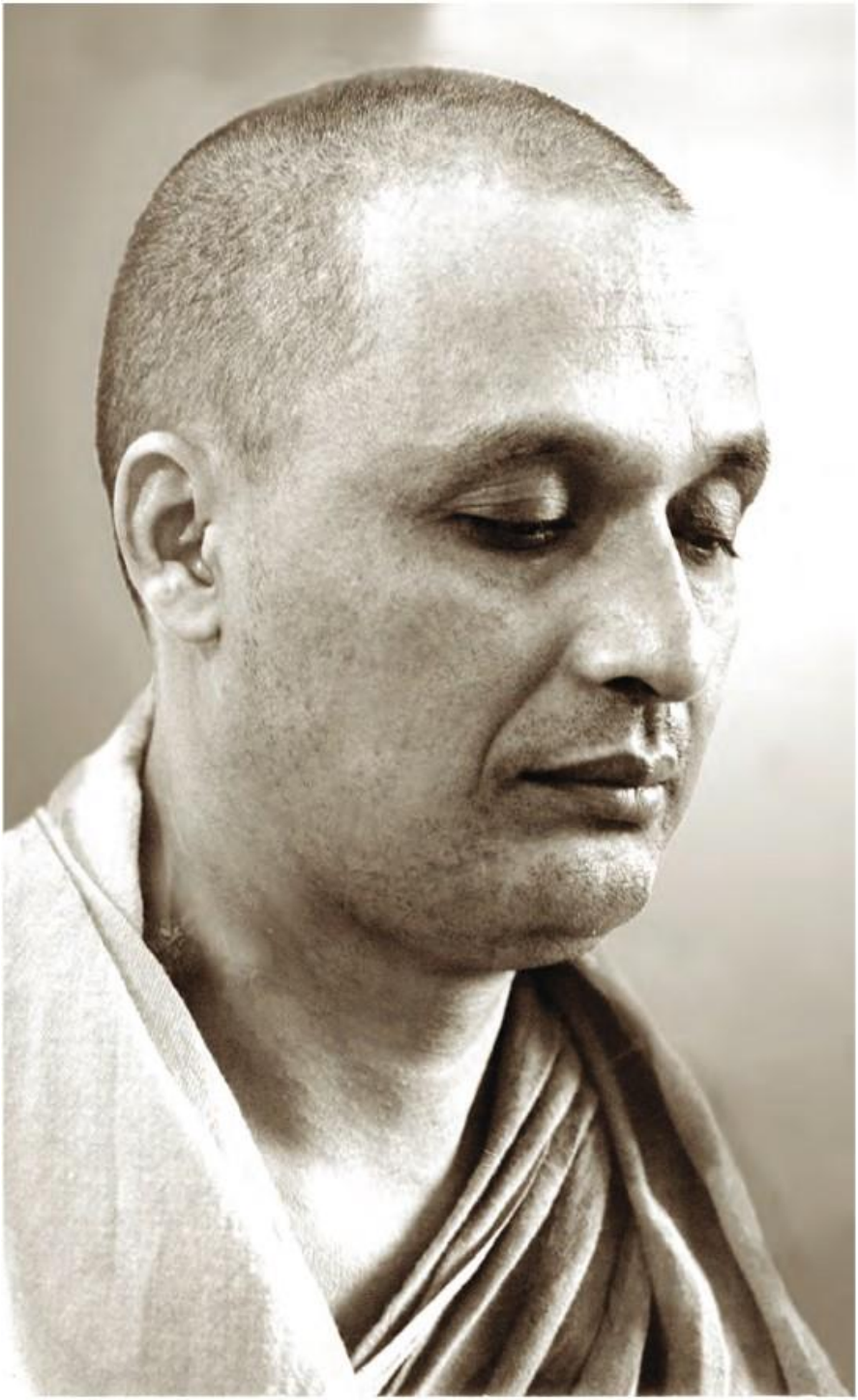
Dopo aver condotto questi programmi, Swami Niranjan sarebbe rimasto a Rochester, New York, dove avrebbe diretto un ashram e condotto conferenze e lezioni.

La sera del 17 maggio, Sri Swamiji inaugurò le celebrazioni del novantottesimo compleanno di Maharshi Mehidasji Maharaj a Munger. Il programma fu organizzato dal Sant Mat Satsang Ashram. Il 12 giugno pose la prima pietra dell'Istituto di Tantra, Yoga e Astrologia. Per l'occasione il membro del parlamento Sri Chandrashekhar Singh fu l'ospite principale.

Quell'anno si decise di celebrare Guru Purnima a Jabalpur. Il Mahila Yoga Mandal di Jabalpur si offrì spontaneamente di ospitare l'evento. Praticanti di yoga da Svizzera, Colombia, Brasile e Italia erano venuti a Munger per partecipare a un corso speciale di yoga sadhana dal 6 al 13 luglio. Dopo il corso, tutti i partecipanti andarono a Jabalpur. Era anche venuta da Barcellona la famiglia Nainani per partecipare al programma.

Sri Swamiji raggiunse Jabalpur il 14. Devoti e discepoli, conoscenti e non conoscenti erano arrivati da tutte le parti del paese. Un programma di satsang, discorsi, bhajan e kirtan fu condotto il 15 e il 16 luglio.





Il 17 bhajan e kirtan cominciarono alle 05:00 e continuarono fino alle 11:00 insieme a Guru pada puja, mantra diksha e upanayan diksha. Il satsang conclusivo di Sri Swamiji fu tenuto la sera, poi gli organizzatori porsero un tributo di ringraziamento e conclusero con Shanti Path.

Sri Swamiji andò a Delhi con l'aereo il 18. Da lì volò in Finlandia via Parigi. In Finlandia condusse un corso di formazione per insegnanti organizzato dalla Federazione Finlandese di Yoga per quattrocento insegnati di yoga dal 22 al 28 luglio. Poi Sri Swamiji condusse un corso yoga per insegnanti di yoga europei dal 29 luglio al 9 agosto all'Università dello Yoga a Parigi e un programma a Zinal, Svizzera, dal 12 al 19 agosto.

I corsi di un mese di formazione per insegnanti si svolgevano regolarmente a Ganga Darshan, Munger. Su fervida richiesta delle persone era cominciato anche un corso di gestione della salute di quindici giorni dal 16 al 30 di ogni mese.

Sri Swamiji andò a Zinal, Svizzera, per partecipare alla Settimana Internazionale dello Yoga che si tenne dal 6 al 13 settembre. Quell'anno la European Yoga Federation celebrava il novantaquattresimo anniversario della nascita di Swami Shivananda come parte del programma. Il congresso fu presieduto da Swami Chidananda, presidente della Divine Life Society, Rishikesh, e da Swami Satchidananda, capo dell'Integral Yoga Institute, USA, e attirò partecipanti da quarantotto nazioni. Al programma parteciparono anche i responsabili di tutti i Satyananda ashram, oltre a sessantadue discepoli e devoti dalla Spagna.

Dopo il congresso, Sri Swamiji arrivò a Parigi. Lì condusse programmi dal 16 al 20 settembre, organizzati da Swami Yogabhakti. Tenne conferenze pubbliche alla "Casa della Coscienza" sul tantra e sul ruolo dello yoga nella terapia e condusse un corso di una settimana al Condorcet College sulle tecniche yoga teoriche e applicate per dischiudere il potenziale interiore dell'uomo.

Sri Swamiji consegnò i diplomi al primo gruppo di diplomati del corso di quattro anni di formazione per insegnanti condotto dallo Shivananda Ashram, Francia. Accettò anche la presidenza della scuola di formazione per insegnanti.

Dal 20 al 23 settembre Sri Swamiji visitò vari ashram e centri in Spagna, tenendo satsang e iniziando devoti al mantra.

Sri Swamiji arrivò a Roma il 24 settembre, dove tenne uno speciale satsang per aspiranti interessati alla formazione al kriya yoga.

Dopo aver completato il suo giro dell'Europa, Sri Swamiji visitò Nagpur il 26 settembre, dove condusse una conferenza di satsang. Quindi andò in auto a Raipur via Nandgram. Il 30 Sri Swamiji tenne una conferenza stampa all'ashram di Raipur. Dal 1° ottobre era in programma un Convegno Nazionale di Yoga di quattro giorni da tenersi a Raipur.

Sri Swamiji presiedette all'evento tenutosi al Netaji Stadium a Raipur. Il mega convegno fu inaugurato dal primo ministro del Madhya Pradesh, Sri Arjun Singh. Erano stati invitati insigni relatori da Bhopal, Indore, Nagpur e Baroda. Moltissimi discepoli sannyasin di Sri Swamiji parteciparono al convegno, insieme a molti medici e terapisti che lo avevano frequentato per tanto tempo. L'esattore di Raipur, Sri Najib Jang, e sua moglie offrirono molto aiuto e supporto. Smt Krishna Devi e Sri Rajesh Muhammad tennero discorsi sul *Ramayana*. Kumari Karuna Mishra parlò del Vedanta, mentre Somnath Kannauj e Kumari Mira Harne cantarono appassionati bhajan. Dopo aver condotto con molto successo un programma di quattro giorni, Sri Swamiji tornò a Munger il 6 ottobre.

Swami Niranjan condusse un campo yoga per più di duecento partecipanti a Los Angeles. A settembre condusse programmi a Charlottesville e in altre località in Virginia. Condusse anche un grande programma yoga a Washington.

Sri Swamiji e Swami Amritananda arrivarono a Singapore il 5 novembre per la celebrazione del primo anniversario dell'ashram di Singapore. Il 6 novembre Sri Swamiji tenne una conferenza all'Elizabeth Medical College. Il 7 novembre inaugurò le celebrazioni del primo anniversario e tenne un ispirante satsang ai devoti e discepoli che erano giunti dalla Malesia e da altri paesi vicini. Diede anche iniziazione al mantra a molti aspiranti. Sri Swamiji rimase a Singapore fino al 10, tenendo satsang, conferenze e iniziazioni nelle residenze dei devoti. Tornò in India l'11.

A dicembre Sri Swamiji andò in Sudamerica. Dal 3 al 17 dicembre

viaggiò in lungo e in largo per la Colombia. Poi andò in Germania e quindi tornò a Munger per condurre un imminente corso per gli insegnanti di yoga europei a Ganga Darshan.

Era stato stilato un tour completo dell'India del sud per Sri Swamiji durante gennaio e febbraio 1982; erano anche iniziati i preparativi per il primo Convegno di Yoga dell'India del Sud da tenersi a Bangalore nell'ultima settimana di gennaio.

L'evoluzione di Ganga Darshan

Il tempo vola e altrettanto faceva la campagna yoga di Gurudev. Il complesso di Ganga Darshan, situato in cima al famoso poggio risalente all'epoca del Mahabharata, stava velocemente prendendo forma. La piattaforma di Karna Chaura, dove una volta veniva distribuito l'oro, è stata trasformata in una sala per il sadhana. Da questo sito il magnanimo re Karna distribuiva cinquanta chili di oro al giorno. Da questo stesso luogo oggi Swami Satyananda Saraswati, l'illustre discepolo di Bhumandaleshwar Swami Shivananda, distribuisce l'aurea scienza dello yoga. C'era un tempo in cui la gente aveva bisogno di oro e ricchezza. Ma nella società consumistica di oggi, la gente ha tutte le comodità e i lussi, eppure non conosce pace, salute e gioia. Cerca dappertutto benessere fisico e pace mentale ed è in questo luogo storico che raggiunge quell'obiettivo attraverso lo yoga. Sri Swamiji sta aprendo nuovi capitoli dello yoga per aiutare e guidare i laici così come i seri aspiranti.

Un altro piano era in costruzione sopra al kutir accanto alla sala del sadhana. Sarebbe servito come residenza di Sri Swamiji. C'è una strada dietro al kutir che curva in discesa verso un cancello sul retro da cui sarebbero entrati i veicoli diretti all'edificio Annapurna o alla tipografia. Dietro la strada c'era l'edificio Yoga Arogya. Più vicino al cancello c'è il sito dove stava sorgendo l'edificio Annapurna. Erano anche cominciati i lavori di costruzione per l'ultimo edificio, quello della tipografia. Sarebbe stato lungo duecento metri; il piano terra avrebbe ospitato la tipografia mentre il piano superiore avrebbe avuto da sessantacinque a settanta camere. Il piano superiore avrebbe anche avuto grandi sale in entrambe le estremità dell'edificio. Questa sarebbe stata un'area residenziale femminile che avrebbe ospitato le swami e

le donne che sarebbero venute per partecipare ai corsi nell'ashram e che è conosciuta come Shakti Vihar.

La vista panoramica del Gange diretto a nord è una visione che bisogna ammirare da Ganga Darshan! Adesso un vero e proprio Gange dello Yoga aveva cominciato a scorrere da Ganga Darshan. Oltre ai corsi di formazione per insegnanti di un mese, erano anche cominciati corsi di quindici giorni di yoga sadhana e gestione della salute. Sri Swamiji avrebbe dato inizio ad altri progetti significativi a tempo debito. La sua visione è ampia e lungimirante.

Un giorno una grande folla era seduta intorno a Sri Swamiji. Egli disse loro: "Dopo la Tipografia verrà l'Edificio Principale. Avrà sette piani e ospiterà un centro di ricerche che avrà apparecchiature computerizzate per condurre ricerche sulle malattie e sulla somministrazione di medicine e di terapia yogica per il loro trattamento. Un'istituzione nota come Shivananda Math darà borse di studio agli studenti meritevoli, libri e articoli di cancelleria ai bambini poveri, aprirà scuole nelle aree rurali, scaverà pozzi e pompe a mano e distribuirà indumenti e medicine agli abitanti poveri dei villaggi. Presterà tutto l'aiuto possibile ai bisognosi e agli indigenti . . .". Tutti furono meravigliati dalla portata della visione di Sri Swamiji. Con le parole di Sri Govardhan Prasad Singh:

Sulla benedetta collina di Re Karna
si erge la maestosa figura di Swami Satyananda.
Oh Ma Ganga! Cortesemente sussurra chi è il più grande fra i due:
il ricco re o il sannyasin senza un soldo?

Oh antico forte dei tempi di Mir Qasim!
Per quanto rimarrai in silenzio?
Dimmi la verità! È il Karna di ieri
in verità il Satyananda del presente?

Il primo elargiva oro ogni singolo giorno,
il secondo dona i frutti dello yoga in ogni possibile modo.
L'uno dava ricchezza e prosperità ai poveri,
l'altro porta via il dolore dei sofferenti.

L'uno era l'allievo di Parashurama,
l'altro è un discepolo di Shivananda.
L'uno aveva un grande esercito di carri e soldati,
l'altro ha milioni di discepoli e praticanti yoga.

Karna cercava Arjuna sul campo di battaglia,
Swami Satyam cerca l'infinito.
Il primo desiderava combattere e vincere,
il secondo combatte i desideri interiori.

Se Karna fu un Raja del Dwapara yuga
Swami Satyam è un Rajarishi del Kali yuga,
che insegna il karma yoga di Sri Krishna
a tutti gli Arjuna del giorno d'oggi.

Karna Chaura è ora diventato Ganga Darshan,
pronto a ricevere l'antica tradizione yoga.
Le sue porte sono aperte a tutti,
nessuno, giovane o vecchio, escluso.

Oh Ma Ganga! Posso udirti sussurrare adesso:
Karna Chaura è oltremodo felice
Perché il Karna dell'antichità è tornato qui
e Ma Chandi è raggiante di gioia.

Attività durante il 1982

Il primo Corso Internazionale di Kriya Yoga fu condotto a Ganga Darshan dal 31 dicembre 1981 al 15 gennaio 1982 sotto la supervisione di Sri Swamiji. Il corso attirò aspiranti da Francia, Italia, Svizzera, Germania, Belgio, Jugoslavia, Grecia, Israele, USA, Colombia e Australia. Le lezioni si tenevano nella sala del sadhana Karna Chaura. Le lezioni degli altri corsi di gestione della salute e di yoga sadhana si tenevano nel vecchio Shivananda Ashram.

Un gruppo di aspiranti dal Cile visitò l'ashram a febbraio per la formazione al kriya yoga. C'era molto interesse ed entusiasmo fra i praticanti di yoga stranieri per imparare quest'antica scienza.

Sri Swamiji partì per un esteso tour dell'India del sud dal 18 gen-

naio al 16 febbraio. Andò prima a Bombay, dove condusse un programma il 18 e 19 gennaio. Il 20 arrivò a Bangalore. Dal 22 al 24 gennaio condusse lì il primo Convegno di Yoga dell'India del Sud. In seguito condusse programmi ad Hasan il 25 gennaio, Mysore il 26 gennaio, Trivandrum dal 27 al 29 gennaio, Coimbatore dal 29 al 31 gennaio, Trichy dal 2 al 3 febbraio, Madurai dal 4 al 5 febbraio, Biveli il 6 febbraio, Madras dal 7 al 10 febbraio, Hyderabad dall'11 al 14 febbraio e a Puna il 15 febbraio. Tornò a Bombay il 16.

Corsi di formazione in hindi per insegnanti sarebbero stati condotti a Ganga Darshan nei mesi di marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e ottobre. Entrambi i corsi, in inglese e in hindi, si sarebbero svolti nei mesi di maggio e ottobre. I corsi di quindici giorni di gestione della salute e yoga sadhana si sarebbero svolti simultaneamente. Corsi speciali di kriya yoga, swara yoga e sadhana avanzati si sarebbero tenuti durante novembre, dicembre, gennaio e febbraio.

Sri Swamiji visitò l'Europa durante marzo e aprile. La sua prima tappa fu la Svizzera, dove inaugurò e condusse il convegno annuale della Swiss Yoga Federation dal 19 al 21 marzo. Il 26 marzo tenne una conferenza al Congresso Internazionale di Medicina Naturale a Ginevra. Dal 28 marzo al 3 aprile tenne satsang in Spagna e in Marocco. Poi partecipò a programmi e interviste organizzati da Swami Pragyamurti a Londra dal 5 al 7 aprile. I programmi successivi di Sri Swamiji furono tenuti a Martinica dall'8 al 13 aprile, a Glasgow dal 14 al 16 aprile, Newcastle dal 17 al 18 aprile, Manchester dal 19 al 21 aprile e al Satyananda ashram, Danimarca, il 23 aprile.

Un programma di tre giorni di bhajan, kirtan e satsang fu organizzato a Ganga Darshan a febbraio per commemorare il Giorno della Fondazione della Bihar School of Yoga. Sri Rajesh Ramayani parlò del *Ramayana* tutte le sere. Al programma parteciparono molti devoti anche da fuori città.

La cucina nell'edificio Annapurna, appena costruito a Ganga Darshan, fu inaugurata il 9 marzo 1982, il fausto giorno di Holi. Fino ad allora, i pasti venivano cucinati e serviti nel vecchio ashram. Il 9, ai sannyasin e agli studenti fu servito il prasad nell'edificio Annapurna e da quel giorno in poi i pasti furono preparati lì. L'intera cucina del

vecchio ashram fu spostata a Ganga Darshan e il 15 marzo anche l'ufficio dell'ashram fu trasferito a Ganga Darshan. Si cominciò a condurre la maggior parte delle attività dell'ashram a Ganga Darshan. I sannyasin continuarono a vivere in entrambi i posti.

La costruzione dell'edificio della tipografia cominciò a pieno ritmo. La gettata del tetto fu fatta a giugno e cominciò la lucidatura del pavimento. Fu deciso di tenere le celebrazioni di Guru Purnima in quell'edificio. Si programmò anche di spostare l'intera tipografia nel nuovo edificio per dicembre. Le camere del piano di sopra sarebbero state ultimate successivamente.

Era impossibile riparare e ricostruire le rovine di quello che forse una volta era un bungalow reale. Sri Swamiji annunciò che un edificio di sette piani sarebbe sorto su quello stesso sito e che egli avrebbe eseguito bhumi pujan nel beneaugurante giorno di Guru Purnima stesso. I corsi di gestione della salute e di formazione per insegnanti di luglio furono cancellati e cominciarono seriamente i preparativi di Guru Purnima.

Swami Niranjan condusse un tantra yoga shivir alla Astara Foundation, California, USA.

Il 9 maggio Sri Swamiji arrivò a Tokyo dove una grande folla di devoti e discepoli gli diede un caloroso benvenuto. Sri Swamiji intraprese un tour completo del Giappone, visitando, fra le altre località, Kyoto, Hiroshima e Nagasaki. Tenne conferenze e satsang in tutti i luoghi che visitò. Il fondatore dell'Istituto Internazionale per la Religione e la Parapsicologia, il Dr. Hiroshi Motoyama, e i suoi collaboratori ricevettero Sri Swamiji molto calorosamente e organizzarono molte conferenze in università e centri di ricerca. Egli rilasciò anche un'intervista alla stazione televisiva locale.

Sri Swamiji si fermò a Los Angeles nel suo viaggio per la Colombia. Swami Niranjan, insieme a Kamal e Jivat Mukhi, Swami Prashantananda e Mata Anjani, venne da San Francisco per il darshan di Sri Swamiji. Molti discepoli indiani e americani ebbero la fortuna di avere il suo darshan e ascoltare il suo satsang.

Sri Swamiji arrivò a Medellin, Colombia, il 19 maggio e lì inaugurò il nuovo ashram. Poi andò a San Agustin, che è una reliquia vivente dell'antico passato della Colombia.

Il 23 maggio Sri Swamiji arrivò a Santo Domingo, dove inaugurò e condusse il seminario Caraibico di Yoga e Salute organizzato dal locale Satyananda Ashram. Tenne regolari conferenze al club Siro-Libanese-Palestiniano dal 23 al 31 maggio. Si rivolse a professionisti medici, rilasciò interviste televisive e iniziò molti aspiranti al mantra. Tornò in India il 3 giugno.

Il corsi gemelli in hindi e in inglese di formazione per insegnanti condotti durante il mese di maggio ottennero una risposta entusiastica da parte dei praticanti yoga. Furono condotte lezioni separate per i due gruppi.

Sri Devendranath Gupta, che era affettuosamente chiamato Dadaji, morì il 16 giugno 1982. Aveva ottantatré anni. Era un discepolo molto vicino e un ardente devoto di Sri Swamiji e al momento della sua dipartita era il vicepresidente del comitato direttivo dell'ashram. Aveva esercitato la professione forense a Munger fin dal 1928 ed era collaboratore dei principali giornali del suo tempo, inclusi *Statesman*, *Indian Nation*, *Amrit Bazaar Patrika*, *Yugantar*, *Anand Bazaar Patrika*, *Searchlight*, ecc. Successivamente aveva dato inizio al suo settimanale, *Sacchi Baat*. Fin dall'apertura dell'ashram nel 1964, la trasformazione di Karna Chaura era stata il suo sogno, che finalmente si concretizzò nel 1978 grazie ai suoi incessanti sforzi. Dadaji era veramente un santo che personificava l'ideale di "vita semplice e ideali elevati".

Le celebrazioni di Guru Purnima si tennero a Ganga Darshan dal 4 al 6 luglio. Il 4 cominciò uno shivir di due giorni, che includeva una lezione di sadhana al mattino, un satsang di Sri Swamiji nel pomeriggio, a cui seguivano una sessione di domande e risposte, discorsi sulla *Gita* da parte di Sandhya Kumari e Karuna Mishra e *Ramayana* katha da parte di Smt Krishna Devi. Tutti i programmi furono condotti nell'edificio della tipografia costruito di recente.

Il pomeriggio del 5 luglio Sri Swamiji condusse una bhumi pujan e pose la prima pietra dell'edificio principale di Ganga Darshan.

Il 6 luglio bhajan e kirtan iniziarono nella grande sala dell'edificio della tipografia alle 05:00. Guru pada puja iniziò alle 06:00. Si erano radunati migliaia di devoti dall'India e dall'estero per rendere omaggio e ricevere le benedizioni dell'amato Gurudev. Centinaia di aspiranti ricevettero l'iniziazione a mantra, karma sannyasa e purna sannyasa.

Fu anche condotta la cerimonia upanayan per i bambini, a cui seguì il discorso di benedizione di Sri Swamiji. La sera fu condotto un programma di bhajan e kirtan durante il quale Kumari Karuna Mishra parlò delle Upanishad e Smt Krishna Devi del *Ramayana*.

Sri Swamiji condusse un seminario sulla letteratura yogica e spirituale organizzato dal Bhagalpur Yoga Mitra Mandal il 9 luglio. Il 18 di luglio tenne un satsang in un incontro pubblico organizzato al Naturopathy Institute, Munger.

In agosto Sri Swamiji visitò gli USA dove, dal 22 agosto al 13 settembre, condusse una serie di programmi organizzati da Swami Niranjan. Poi volò in Italia, dove condusse seminari yoga e programmi di satsang dal 15 al 30 settembre. Quindi Sri Swamiji fu in Grecia dal 1° al 7 ottobre per condurre programmi organizzati da Satyananda Ashram, Grecia.

Una volta tornato in India dopo i suoi tour dell'America e dell'Europa, Sri Swamiji rimase per un po' a Ganga Darshan, interagendo coi partecipanti al corso di formazione per insegnanti.

Il 28 ottobre Sri Swamiji arrivò a Sambalpur, Orissa. Lì condusse il Convegno Yoga di Tutta l'India dal 29 ottobre al 1° novembre. Per il convegno discepoli, devoti, aspiranti e praticanti di yoga erano affluiti in gran numero dall'India e anche dall'estero. Conferenze, satsang, colloqui personali e iniziazioni al mantra continuarono per tutto il convegno.

Sri Swamiji condusse un programma a Porto Rico il 14 e 15 novembre, organizzato dall'International Yoga Teachers Federation. Tenne conferenze e satsang in Sudamerica dal 21 al 24 novembre e a Santo Domingo dal 25 al 27 novembre. Successivamente soggiornò a Medellin, Colombia, dal 28 novembre al 6 dicembre, dove continuò il suo programma di satsang e conferenze.

Swami Niranjan rilasciò conferenze sullo yoga e condusse campi yoga in Michigan, Virginia, Washington DC, Porto Rico, Denver e San Jose.

Sri Swamiji presiedette al convegno yoga di Mithila a Begusarai dal 10 al 12 dicembre e lì inaugurò l'ashram appena costruito.

Dal 25 al 27 dicembre, Sri Swamiji condusse il convegno yoga di Thane. Il 24 dicembre tenne un discorso al Homi Bhabha Athomic

Research Institute sulla patologia delle malattie secondo il punto di vista dello yoga. Il 25 dicembre raggiunse Thane coi suoi discepoli, dove fu accolto da Sri Morarji Desai. Il convegno yoga di Thane fu inaugurato da Sri Morarji Desai stesso e le attività furono condotte da Sri Swamiji. Un gran numero di medici, ricercatori, scienziati e terapisti yoga partecipò al convegno insieme a migliaia di devoti e discepoli. Questo grandioso convegno di quattro giorni si dimostrò significativo sotto molti aspetti.

Sri Swamiji tenne satsang alla sezione di Bombay della Bihar School of Yoga il 29 e partì per Munger il 30.

Insediamento di Swami Niranjan come successore di Sri Swamiji

Il 19 gennaio 1983, il beneaugurante giorno di Basant Panchami e il diciannovesimo anniversario della fondazione della Bihar School of Yoga, Swami Satyananda Saraswati ne consegnò la presidenza a Swami Niranjanananda Saraswati. Fino ad allora Swami Niranjan aveva diretto i Satyananda ashram negli USA. Era appena tornato tre giorni prima, il 16, secondo la volontà del suo guru.

Alla luce della mondiale rinascita e popolarità dello yoga, a Swami Satyananda veniva continuamente richiesto di condurre ancora più programmi yoga a livello nazionale e internazionale e di dare maggior slancio e guida ai vari ashram, scuole e centri affiliati alla Bihar School of Yoga. Sri Swamiji avrebbe continuato a lavorare per la missione di diffondere lo yoga e di guidare la Bihar School of Yoga in qualità di presidente fondatore.

Swami Niranjanananda Saraswati, l'unico figlio dei primi discepoli di Swami Satyananda, Satyavrat e Dharmashakti, nacque il 14 febbraio 1960 per realizzare la missione di Sri Swamiji. Sri Swamiji arrivò a Nandgram da Mumbai il 19 marzo. I suoi occhi s'illuminarono non appena tenne il bimbo di trentacinque giorni fra le braccia. Sembrava che guru e discepolo si scambiassero sguardi segreti… e poi il guru scoppiò a ridere: "Lui è Niranjan, che è venuto per una missione speciale. Una missione che si estende a molte, molte anime. È venuto come un raggio di luce, dotato di tutti gli elementi necessari. Sono sicuro che voi due trasformerete questa scintilla di divinità in qualcosa di veramente divino. Egli non merita solo l'amore e la considerazione

dei suoi genitori, ma della società, della nazione e di tutta l'umanità. Egli è veramente immacolato e impeccabile, dunque chiamatelo sempre Niranjan".

Con le benedizioni del suo divino guru, il giovane Niranjan sbalordiva tutti col suo talento e con le sue attività. Si unì all'ashram e si dedicò al sannyasa in un'età in cui altri bambini nascondono il viso in grembo alla madre e camminano tenendosi per mano col padre. Fin dall'inizio il baby-yogi Niranjan ricevette un tipo diverso di educazione. Vivere in compagnia del suo guru, nell'ambiente di un ashram disciplinato, portò allo sviluppo di una sorprendente consapevolezza di sé e intuizione. Di pari passo egli veniva anche esposto a molte differenti persone, situazioni e culture.

All'età di dieci anni, il 10 febbraio 1970, nel fausto giorno di Basant Panchami, fu iniziato a sannyasa. Nel marzo 1971 fu mandato nell'Irlanda del nord per aiutare l'ashram appena costituitosi. Viaggiando e tenendo conferenze e programmi in Irlanda, Scozia, Inghilterra, Francia, Svizzera e Austria, tornò a Munger nell'ottobre 1973 con un gruppo di devoti colombiani per partecipare alla celebrazione del Golden Jubilee.

Swami Niranjan tornò in Sudamerica nel 1974. Lì fece ricerche su siti archeologici e altri reperti storici, fornendo prove di un'antica cultura yogica nella civiltà precolombiana. Negli anni successivi diresse ashram, tenne conferenze e seminari, insegnò lezioni e visitò differenti zone del Sudamerica e dell'Australia.

Nel 1976 tornò in India dall'Australia con Sri Swamiji. A Munger si occupò di tutti gli affari dell'ashram, compresa la tipografia. Prestò anche servizio come segretario di Sri Swamiji. Dal dicembre 1977 cominciò a dirigere l'ashram di Calcutta. Contribuì anche al lavoro di ricerca sul diabete condotto a Calcutta e a Burla, in Orissa. Durante la sua permanenza a Calcutta produsse un lavoro straordinario.

Nel giugno 1979 Swamiji Niranjan andò in Grecia. Visitò molte località in Europa, conducendo programmi, convegni e seminari e aiutando nella gestione di vari ashram e centri yoga. La sua permanenza in Europa si rivelò estremamente frenetica e piena di attività.

Andò negli USA nell'aprile 1980. Lì rilasciò conferenze e condusse programmi in più di venticinque città. In ottobre fondò il Satyananda

Ashram, USA. Durante la sua permanenza in America, incontrò molti preti cristiani, monaci buddhisti, discepoli di Swami Shivananda e altre importanti figure religiose e spirituali. Visitò molti centri di ricerca e partecipò a un rilevante progetto di ricerca col Dr Joe Kamiya della California. Condusse programmi in licei, università, Lions e Rotary Club in tutto il paese. Rimase in America fino all'inizio del 1983, dirigendo ashram e diffondendo lo yoga.

Il 16 gennaio 1983 tornò in India secondo la direttiva di Sri Swamiji e il 19 gennaio 1983, il fausto giorno di Basant Panchami, Sri Swamiji insediò il ventitreenne Swami Niranjanananda Saraswati come presidente della Bihar School of Yoga, ponendo una grandissima responsabilità sulle sue giovani spalle.

Con le parole di Swami Satyasangananda, segretaria di Sri Swamiji:

> Il 1983 annuncia nuove dimensioni e nuovi orizzonti per la BSY. Costruire un'istituzione è di per sé un compito monumentale, ma trovare successori idonei per mantenere gli elevati ideali e standard non è meno importante. Fin dal suo inizio, Swami Satyananda ha svolto il duplice ruolo di guru e di amministratore, due ruoli diametralmente opposti e in contraddizione l'uno con l'altro, cosa che di tanto in tanto gli portava molte difficoltà e a cui è sopravvissuto con insuperabile abilità.
>
> Noi abbiamo tutti familiarità col ruolo di guru. Egli ispira, istruisce ed è la luce che guida molte vite. Per quanti fra voi hanno un guru, è impensabile vivere questa vita senza nutrire quella relazione. Equivarrebbe a non avere occhi per vedere o orecchie per sentire, ma vi siete mai fermati a domandarvi come faccia un guru a soddisfare le esigenze dei suoi discepoli? Com'è che non solo uno, due o tre, ma migliaia e milioni di persone in tutto il mondo riescono a trarre energia da quell'unica fonte? È ovvio che egli sia capace di attingere a stati superiori e più profondi di coscienza, in cui non esiste dualità, in cui egli è capace di vagliare il vero dal falso, l'esperienza mondana e grossolana dall'esperienza pura. È questa capacità che lo mette in grado di occuparsi dei problemi delle persone con accurata precisione.

Tuttavia, se allo stesso tempo deve anche svolgere il ruolo di amministratore, è necessario che di tanto in tanto debba tornare o scendere alle faccende pratiche, quotidiane della vita. Così, da una parte deve andare nelle profondità interiori e dall'altra deve esteriorizzare quella stessa coscienza. Naturalmente questa fluttuazione costante da stati superiori a stati inferiori della mente non è una cosa da nulla e non è facile da raggiungere, poiché uno stato mentale non è complementare all'altro. Solo un *jivanmukta*, un illuminato in questa vita, può farlo del tutto agevolmente. Swami Satyananda è stato la personificazione di una siffatta persona. Le sue decisioni come amministratore sono state impeccabili e la sua guida alle persone illuminante.

Per quanto tempo ancora queste esigenze dovranno incalzarlo? Sri Swamiji, spesso scherzando, dice: "La mia vita è stata suddivisa in cicli di vent'anni. Sono nato nel 1923, mi sono unito all'ashram del mio guru nel 1943, ho aperto il mio ashram nel 1963 e adesso, nel 1983 c'è l'ultimo punto di svolta, mi ritiro".

Quando vede l'espressione delusa e affranta sulle nostre facce, si affretta sempre ad aggiungere: "Quando dico mi ritiro, intendo come amministratore. Continuerò a guidare e ispirare le persone finché vivrò".

Un altro punto molto rilevante a cui spesso Swamiji fa menzione è che è sempre necessario per il fondatore di un'istituzione dimettersi e installare il suo successore durante la sua vita, in modo che la persona che gli succede possa padroneggiare il lavoro alla perfezione. Ciò vale specificamente per un'istituzione di sannyasa, in cui nulla appartiene realmente ad alcuna particolare persona.

L'incapacità di molti leader spirituali di compiere questo cambiamento è stata determinante nella caduta di molte istituzioni. Abbiamo visto tanti jivanmukta che operano in maniera dinamica durante la loro vita, ma che non sono riusciti a lasciare dopo di sé dei pilastri portanti. Ovviamente, a un certo punto, devono dare la loro responsabilità ad altri e, per l'adempimento di tale responsabilità, la decisione deve essere presa al momento giusto. Dopo tutto, un fiore sboccia quando il terreno e la stagione sono giusti. Sri

Swamiji, che ha sempre mantenuto un tempismo preciso nel prendere le sue decisioni, ha scelto il 1983 per nominare il suo successore. Questa decisione porterà una serie di domande alla mente delle persone. Probabilmente voi siete fra quanti s'interrogano sul futuro della BSY dopo che Sri Swamiji si ritirerà dall'amministrazione.

Come vedrete, Sri Swamiji, col suo meticoloso occhio per i dettagli, ha pensato non solo al presente, ma anche agli anni futuri. Dopo tutto, i discepoli e i devoti in tutto il mondo devono avere la certezza che l'istituzione per cui hanno lavorato così duramente non si scioglierà. Al momento la BSY ha molti ashram, innumerevoli centri e un gran numero di scuole ad essa ispirate, migliaia di insegnanti e una moltitudine di sannyasin di differenti nazionalità e religioni sparsi in tutto il mondo, con la sede centrale a Munger. Per sostenerli è necessario avere adeguati insegnanti, un'amministrazione efficiente, un'appropriata gestione interna e una guida ispirante.

I sannyasin che sono stati formati da Sri Swamiji come insegnanti sono di calibro molto alto e hanno prodotto risultati e risposte eccellenti ovunque siano andati. Questi sannyasin, il cui numero è sempre in crescita, continueranno a diffondere gli insegnamenti dappertutto. Per l'amministrazione, Swami Niranjan, essendo a capo del Consiglio d'Amministrazione, gestirà tutti gli affari direttamente. Per un discepolo è di fondamentale importanza essere in grado di seguire ogni comando del suo guru, verbale o di altro tipo. Egli dovrebbe essere in grado di anticipare e rimanere sempre attento a ogni necessità del guru; solo allora il guru potrà trasmettere la sua conoscenza e guida al discepolo e continuare la sua missione attraverso il discepolo.

Swami Niranjanananda ha sempre mantenuto gli ideali e gli standard di un tale discepolo. Sebbene abbia solo ventitré anni, la sua esperienza, la sua maturità e il suo senno avveduto si possono paragonare a quelli di una persona che abbia il doppio dei suoi anni. Ha viaggiato estesamente dall'età di undici anni, forse sapendo ben poco delle immense responsabilità che avrebbe avuto in seguito.

Tuttavia, a giudicare dai suoi risultati passati, si avverte che la responsabilità poggia su spalle molto giovani, ma capaci.

Nel parampara o tradizione di sannyasa, secondo le linee guida stabilite da Adi Shankaracharya, è responsabilità del guru impartire la sua conoscenza a discepoli meritevoli, in modo che possano continuare il lavoro anche dopo che il guru lascerà i suoi doveri. Il lavoro, dopo tutto, si fa con un preciso scopo in mente e non è il ghiribizzo di un individuo. Ha una visione molto più grande e ampia, i cui benefici ed effetti di vasta portata si dovranno percepire non solo in questo decennio ma nei decenni a venire. Questa cultura, stile di vita e filosofia non devono estinguersi con i danni prodotti dal tempo e non dovrebbero nemmeno essere riservati solo a poche persone. Invece dobbiamo diversificare, dobbiamo diffondere i sistemi di yoga a tutti gli angoli del mondo. Dobbiamo preservare questo bagaglio di conoscenze che può aiutarci in ogni ambito della nostra vita affinché non solo i nostri figli, ma i nostri nipoti e pronipoti possano conoscere ed essere in grado di giudicare da sé il miglior modo di vivere.

Adesso che Sri Swamiji non è più al timone dell'amministrazione, la sfera e la portata di cui sarà in grado di occuparsi aumenterà notevolmente. Riguardo a questo, possiamo guardare avanti a organizzare seminari e convegni in differenti paesi, città, cittadine e villaggi che lui potrà presiedere affinché, con le parole del suo Guru, possa continuare a portare lo yoga da porta a porta e da costa a costa.

In quello storico giorno di Basant Panchami devoti, discepoli e ammiratori di Sri Swamiji lo guardavano stupefatti. Sembrava molto gioviale e felice. Iniziò molti aspiranti al mantra e a karma sannyasa. Nell'occasione, diede anche l'iniziazione a purna sannyasa a venti aspiranti e dopo seguì il suo satsang di benedizione. I vecchi discepoli di Sri Swamiji, che lo avevano frequentato fin dai suoi anni di parivrajaka, pregarono e sperarono che quest'uccello immortale dei cieli liberi continuasse a benedire tutti con la sua ispirante compagnia e parole di saggezza . . .

Espansione e Consolidamento della Missione

ॐ

O gioiello fra gli uomini!

Anche il Creatore è attonito nel vedere l'espressione tanto affascinante del tuo viso. Purificando il tuo intero essere nel fuoco della conoscenza finché non è brillato come oro fuso, sei rimasto intatto e distaccato da questo mondo come la proverbiale foglia del loto.

Ganga tatastham chirayogiraajam, yoge ramantam shuchi shaanta murtim
Aananda samstham vipine vasantam, kaashaayavantam satatam namami

Mi inchino a Swami Satyananda, vestito di gheru, l'eterno maestro dello yoga che vive sulle rive del sacro Gange ed è l'incarnazione stessa di pace, purezza e beatitudine.

ॐ

Hari anant, hari katha ananta – "Dio è infinito e infiniti sono i suoi passatempi". Tuttavia le persone si sforzano di esprimere la gloria di Dio in qualsiasi maniera e linguaggio sia possibile concepire. Così ho provato a scrivere qualcosa a riguardo del nostro amato Gurudev, un compito molto difficile, se non impossibile. Ho sempre avuto una buona attitudine per scrivere. Ero solita scrivere per l'edizione domenicale del giornale locale e sulle riviste femminili Didi e Janani su cose come ricette, ricamo, digiuni e feste comuni. Tutto ciò divenne irrilevante dopo essere venuta in contatto con Sri Swamiji. Cominciai a trascrivere i suoi satsang, che poi tenevo metodicamente ordinati. Ogni tanto ne mandavo uno per pubblicarlo su giornali locali e periodici. Nel 1957 Sri Swamiji mi chiese di scrivere delle mie esperienze durante il viaggio a Gangotri. È stato quello l'inizio di queste memorie.

Da lì in poi Sri Swamiji mi diede istruzioni per trascrivere e pubblicare i suoi satsang, per riassumere i suoi insegnamenti nella forma di affermazioni concise e sintetiche, per scrivere articoli su Badrinath, Kedarnath, Gangotri, Yamunotri e altre popolari località di pellegrinaggio. "Questi articoli devono offrire una buona presentazione degli argomenti a cui si riferiscono. Intraprendi questo compito subito. Devi avere due o tre libri pronti a breve. Sei intelligente e capace, non hai bisogno di spiegazioni dettagliate. Tieni sempre con te carta e penna e continua a scrivere".

Dopo la pubblicazione dell'opuscolo *Akasha ka tara, dharati ka phul* (un'offerta d'amore a Sri Swamiji da parte di Swami Niranjan),

Satyavratji mi disse: "Adesso devi scrivere un libro sulla vita e le opere di Sri Swamiji". Allora non potevo neppure immaginare che cosa e come scrivere. Satyavratji era solito avere con una certa frequenza conversazioni con Sri Swamiji e ogni volta che Swamiji menzionava qualcosa di significativo o relativo al periodo della sua infanzia, Satyavratji lo annotava in forma abbreviata e dopo io lo trascrivevo sul mio diario. Satyavratji diceva sempre: "Tieni cura di questi diari e scritti. Sono molto preziosi. Un giorno dovrai scrivere una *Guru Gita*. Che io sia lì oppure no, la mia anima ne sarà estremamente felice. I miei auguri e la mia benedizione ti aiuteranno sempre nei tuoi scritti".

Dopo l'incidente che accadde a Satyavratji, il compito iniziò a sembrare impossibile. Ma idee per il libro continuavano a saltare fuori. Qualche volta guardavo le vecchie cartelle, qualche altra mi perdevo nei ricordi. Il tempo passò, le circostanze cambiarono. Passarono vent'anni prima che ripensassi seriamente al libro. Per grazia del Signore, avevo con me il "vaso di nettare" di Gurudev – le sue parole, le sue idee, le conversazioni private, i satsang, i viaggi fatti insieme, le esperienze condivise. Avevo sentito alcune storie su di lui dai suoi guru bhai, altre le leggevo nei libri. Quando per qualsiasi motivo mi imbattevo in diari o appunti dei suoi devoti, discepoli e amici, ne facevo raccolta e mentalmente li mettevo al loro posto nel libro.

Sri Swamiji diceva: "È facile diventare Dio, ma è molto difficile diventare un vero essere umano". E io mi sto prendendo la libertà di scrivere su un grande vero essere umano che adesso ha dato una nuova direzione al corso della sua vita.

Si può avere sentito parlare di grandi asceti e di persone che hanno rinunciato al mondo che sono state poi invischiate nelle pastoie della vita familiare per via dell'attaccamento a cose senza importanza, ma per Swamiji allontanarsi da un'istituzione tanto fiorente e famosa come Ganga Darshan, che egli stesso aveva creato dal nulla, e adottare il modo di vivere di un mendicante privo di qualsiasi mezzo, la dice lunga sulla qualità di tyaga e vairagya di cui è dotato. Sembra quasi che il grande re Janaka dei tempi antichi sia tornato in vita in quest'epoca, nelle spoglie di Swami Satyananda. Tutte le volte che penso a questo momento decisivo della sua vita, mi trovo a corto delle parole adatte a esprimere i miei sentimenti.

Bhumandaleshwar Swami Shivananda, dalla luce della propria anima luminosa, ha ricavato un sole radioso i cui raggi, capaci di donare la vita, stanno ora permeando ogni angolo di questo mondo. Sri Swamiji lasciò la sua famiglia alla giovane età di diciannove anni e il destino lo condusse ai piedi di Swami Shivananda. Dodici anni di vita di ashram, difficile e dura, gli hanno dato preziose, approfondite conoscenze sulla condizione umana. Si è reso conto che "vestire le vesti del santo" o "predicare dal pulpito" non potevano essere lo scopo della sua vita. Doveva vivere la vita dell'uomo comune. E nel 1956 si incamminò verso la sua missione con le benedizioni di Swami Shivananda.

Ha condotto il suo primo programma a Delhi. Sempre a Delhi ha messo il seme del suo sankalpa e della sua missione anche in Satyavratji. Infine il 7 giugno del 1956 è arrivato a Nandgram dove ha proclamato coraggiosamente: "Lo yoga è la cultura del domani" e "Nandgram è il mio Sarnath".

La conoscenza teorica è utile per ottenere discernimento, ma secondo l'opinione di Sri Swamiji la conoscenza deve permeare la vita di ciascuno e diventare pratica. Non si devono solo conoscere e capire le verità spirituali, ma bisogna anche forgiare la propria vita di conseguenza. La nostra conoscenza dello yoga era incapsulata in sutra criptici e solo pochi aspiranti indiani potevano capirli. Ma ora centinaia e migliaia di aspiranti in India e nel mondo intero sanno della kundalini e praticano asana e pranayama, ajapa japa e kriya yoga. Il Ganga-Yoga è a beneficio di tutti e di chiunque.

Sri Swamiji è il fondatore, l'ispiratore e il leader dell'International Yoga Fellowship Movement. Suo scopo è infondere le qualità e le virtù dello yoga nella mente umana. Ha mandato in frantumi i muri di fraintendimenti e ignoranza che circondavano lo yoga, un tesoro che dà la vita. Ha lanciato una crociata per far emergere la scienza dello yoga dalle antiche scritture, che la tenevano intrappolata in una sorta di cripta.

Charvaka, buddismo, giainismo, nyaya, vaisheshika, yoga, mimansa, vedanta, Upanishad e *Gita* – sono queste le sublimi filosofie dell'India antica. Tagliare e mettere insieme piccole parti di queste differenti filosofie ha portato alla creazione di differenti sette e culti.

Ogni filosofia sottolinea uno solo degli aspetti della Verità Assoluta. La Verità ha molte forme, ma l'uomo comune non è in grado di afferrare questo principio fondamentale; di conseguenza i seguaci di una filosofia diventano antagonisti dei seguaci di un'altra scuola di pensiero.

Perciò fu più che naturale che in un'epoca in cui le qualità dell'uomo erano mutate, in cui i suoi credo, valori e modo di vivere avevano subito un enorme cambiamento, le tradizioni culturali e spirituali iniziassero a decadere, nonostante i grandi sforzi per salvarle. Anche la Nazione decadde. Che cosa dire del Paese e della sua cultura quando persino la sua più famosa icona religiosa, il Signore Shiva, passò al lato cinese insieme con la sua dimora, il monte Kailash! In circostanze come queste, in un'epoca piagata dal materialismo e dal consumismo, Sri Swamiji ha iniziato il suo movimento yoga. Nel 1962 il suo piano ha preso una forma definita. Nandgram è divenuto l'epicentro dell'International Yoga Fellowship Movement e il Ganga-Yoga di Sri Swamiji ha iniziato a fluire di porta in porta e da sponda a sponda.

Il guru divino ha dato la sua benedizione e il suo mandato al discepolo che ne era degno, che ha deciso di fondare un ashram di yoga sulle rive del Gange, in direzione nord, e ha mantenuto eternamente viva la fiamma di saggezza e conoscenza del proprio guru. E quella decisione si è materializzata con l'aiuto e il supporto di Sri Kedarnath Goenka.

Genti di tutte le caste, fedi, religioni e percorsi di vita iniziarono a venire alla Bihar School of Yoga per imparare lo yoga. Né la Bihar School of Yoga né l'International Yoga Fellowship Movement propugnavano alcuna religione, setta o dottrina. Piuttosto, il loro obiettivo era di lavorare per il benessere fisico, mentale e spirituale nonché per la crescita delle persone comuni attraverso la divulgazione di tecniche sistematiche e scientifiche di sadhana. Piano piano la gente cominciò ad adottare i principi e le pratiche dello yoga. La sfera di attività iniziò a crescere e iniziarono ad arrivare aspiranti da ogni parte del mondo. Branche dell'International Yoga Fellowship e della Bihar School of Yoga iniziarono a sorgere in varie località e città, mentre campi e congressi venivano organizzati in tutta la nazione e nel mondo.

Le possibilità future sono di portata infinita e di natura indescrivibile. La scienza dello yoga è l'antichissimo tesoro dell'India. Come per le altre scienze, nuove ricerche e scoperte continuano su questo argomento. Oggi lo scopo di questa scienza non è più limitato a quei pochi che vivono in seclusione o agli eremiti. Al contrario, bambini e adulti, uomini e donne, giovani e vecchi, persone colte e no, ingegneri, dottori, avvocati e professori – tutti sono orgogliosi partecipanti di questa grandiosa yoga-yagya.

Swamiji è deciso a far rivivere e a rigenerare l'antica cultura yogica. Sta lottando incessantemente per ristabilire la gloria perduta e la reputazione dello yoga. Dopo tutto la scienza dello yoga è altrettanto importante nell'attuale era atomica quanto all'epoca degli antichi rishi.

Il mondo stenta a rendere giustizia agli sforzi erculei che Sri Swamiji ha fatto per la sua missione. In un periodo di tempo tanto limitato, centinaia di ashram, centri di yoga e istituzioni associate sono sorte in tutto il mondo, in cui migliaia di incontri, lezioni, seminari e corsi per la formazione degli insegnanti sono stati finora organizzati, senza contare i vorticosi tour in cui Sri Swamiji viaggiava di notte e teneva programmi di giorno, coprendo venticinque, trenta città in un solo mese. Niente riposo o relax, solo viaggio e programmi. Solo qualcuno del calibro di Sri Swamiji poteva condurre campagne di stile tanto militare! Altri non potevano neppure pensare di realizzare una cosa simile.

Finora sono stati pubblicati oltre cento libri che hanno Sri Swamiji come autore. Alcuni titoli vengono esauriti appena pubblicati, tanta è la richiesta per questi libri. Milioni di copie del libro classico di Sri Swamiji, *Asana Pranayama Mudra Bandha* sono già state vendute e il libro è già stato ristampato più di venticinque volte in inglese, oltre che in hindi. È stato tradotto in molte altre lingue dove viene affettuosamente definito "il dottore di famiglia". Anche molti altri suoi libri sono stati tradotti in altre lingue.

Sri Swamiji una volta ha detto: "La mia missione è una strada tracciata su un piano divino, la cui destinazione finale è la trasformazione della società umana e la sua evoluzione in una civiltà divina. Questo è il mio sadhana che continuerò a praticare fino alla fine della mia vita".

Seguendo la massima di *vasudhaiva kutumbakam*, Swamiji si sta impegnando per trasformare il mondo intero in una sola famiglia.

Rimanere costantemente consapevoli delle citate affermazioni di Sri Swamiji e impegnarsi sempre in quella direzione è il primo e principale compito dei suoi discepoli, devoti e membri delle istituzioni che ha creato. Dobbiamo lavorare duramente per migliorare il nostro ambiente, ovunque ci troviamo. Adottando un'attitudine di amore e compassione possiamo creare una gigantesca famiglia globale. Per mantenere accesa la fiamma della pace del mondo e della fratellanza universale dobbiamo consacrare la nostra vita in questa nobile yoga yagya di Sri Swamiji.

Sri Swamiji se ne è andato dall'ashram del suo guru da solo, ma le persone hanno continuato a unirsi a lui lungo il cammino e la sua carovana ha continuato ad allungarsi. E continuerà a crescere anche in futuro . . . Sri Swamiji nel suo non attaccamento, come una foglia di loto, fin dall'inizio e così rimarrà per sempre. Quello che dice fa e quello che fa dice. Le sue parole e le sue azioni sono sempre state coerenti. Questo è quello che ho visto, capito e sperimentato nel corso della mia lunga comunione con Swamiji.

La Bihar School of Yoga sta lavorando e si sta espandendo in molte aree. Dopo la costruzione di Ganga Darshan si sono aperte molte strade e possibilità per il lavoro di ricerca e le attività sono già iniziate lungo queste direttrici. Sri Swamiji ha anche iniziato le attività altruistiche di Shivananda Math. I suoi satsang, discorsi, seminari di yoga e le iniziazioni al mantra sono continuate senza sosta.

Attività durante il 1983

Il 23 gennaio 1983 Sri Swamiji ha condotto un programma di satsang e mantra diksha nell'aula dei seminari del Collegio per l'Agricoltura a Sabaur, Bhagalpur.

Il 25 gennaio, Swami Niranjanananda Saraswati ha inaugurato il Prembhakti Harinam Yash Sankirtan Sammelan a Suryagarbha, Munger, e tenuto il discorso di apertura.

Sono stati regolarmente condotti a Ganga Darshan corsi per la gestione della salute e corsi per la formazione degli insegnanti. Un corso di educazione di tipo gurukul sarà condotto nel mese di maggio per i

bambini tra i sette e i quattordici anni. Sarà un corso di un mese e ci si aspetta che siano centinaia i bambini che parteciperanno. In vista di questo tutti gli altri corsi del mese di maggio saranno cancellati.

Il 3 febbraio, Sri Swamiji è arrivato a Londra con Swami Satyasangananda. Da Londra si è spostato a Manchester dove ha tenuto conferenze su kriya yoga, tantra e hatha yoga. Il 5 febbraio ha fatto un profondo discorso sulla meditazione e ha iniziato molti aspiranti a karma sannyasa.

Sri Swamiji è tornato a Londra il 7 febbraio e ha inaugurato un programma di tre giorni alla Caxton Hall. Nel suo discorso ha annunciato il proprio ritiro e la nomina di Swami Niranjan come presidente della Bihar School of Yoga. I devoti e i simpatizzanti che erano presenti sono stati molto contenti di queste novità. La maggioranza conosceva abbastanza bene Swami Niranjan e si aspettava già la sua presidenza.

Durante il programma Sri Swamiji ha parlato di kriya yoga, di yoga nidra e di meditazione. Ha anche illustrato molti altri aspetti dello yoga e del tantra. È stato poi organizzato anche un seminario di yoga a Londra, in cui Sri Swamiji ha iniziato molti aspiranti al mantra e a sannyasa.

Durante il suo soggiorno a Londra, Sri Swamiji ha anche incontrato Sri Bhanot, il nuovo editore hindi della BBC, Brian Natshire, l'editore di *Yoga Today* e il sig. Kaushal, editore del periodico indiano *Amardip*.

Sri Swamiji è partito per Plymouth l'11 febbraio per un seminario di due giorni sul kundalini yoga. Durante il seminario molti aspiranti hanno ricevuto mantra diksha. Il 14 febbraio Sri Swamiji è partito in auto per Harlow, dove la serra stessa ha inaugurato un seminario di yoga. Il 15 ha tenuto conferenze su yoga nidra, kriya yoga, la meditazione e vari altri aspetti dello yoga. È stato anche intervistato da un giornalista locale, Ronald Freeman. Il 16 febbraio è ritornato a Londra da dove è partito in aereo per Parigi.

A Parigi, il 16 stesso, ha visitato lo Shivananda Ashram. Il 17 molti aspiranti e persone in cerca di ispirazione lo hanno incontrato personalmente e hanno ricevuto mantra diksha e sannyasa diksha da lui.

Il 18 febbraio Sri Swamiji ha fatto un intervento su "Yoga e la Ge-

stione delle Malattie Cardiocircolatorie" durante una conferenza organizzata al Tenon Hospital. Alla conferenza hanno partecipato i più importanti medici francesi. Successivamente Sri Swamiji è andato allo Shivananda Ashram dove ha iniziato al mantra molti devoti.

Il 19 febbraio Sri Swamiji ha consegnato i diplomi a venticinque studenti del DIPS, che avevano appena completato il loro corso di formazione di tre anni condotto da Swami Devatmananda presso lo Shivananda Ashram. Sri Swamiji ha anche esaminato gli articoli di ricerca che gli studenti avevano scritto durante il corso dei loro studi. Successivamente Swamiji ha presieduto una discussione all'Università della Sorbona su "Sintesi delle Filosofie Orientali e Occidentali". La sera dello stesso giorno ha tenuto una conferenza presso la Dumas Medica su "L'Antica Tradizione Vedica del Rishi Sannyasa e la sua Rilevanza per l'Uomo Moderno". Ha dato sannyasa a molti aspiranti meritevoli e il 20 è partito per Pisa.

All'aeroporto di Pisa gli è stata tributata una calorosa accoglienza dai suoi devoti e discepoli italiani. A Pisa era stato organizzato un seminario durante il quale Swamiji ha tenuto una conferenza sugli *Yoga Sutra* di Patanjali. Tutti i giorni Sri Swamiji teneva discorsi e dava le iniziazioni al mantra e a karma sannyasa. Il 23 febbraio Sri Swamiji è partito per Ginevra, in Svizzera.

A Ginevra era stato indetto un seminario di quattro giorni che aveva come argomento i chakra. Il seminario ha attratto partecipanti da tutta Europa che hanno ascoltato Sri Swamiji spiegare in dettaglio la localizzazione e la funzione dei vari chakra nel corpo umano. Inoltre molti partecipanti hanno ricevuto da Swamiji l'iniziazione a mantra e karma sannyasa.

Il 27 febbraio Sri Swamiji è arrivato a Barcellona dove numerosi discepoli e aspiranti erano ansiosi di riceverlo. Lì Swamiji ha visitato le case di molti residenti, tenendo satsang. Ogni giorno venivano inoltre organizzati satsang all'ashram di Barcellona. Il 3 marzo Sri Swamiji si è spostato a Swami-land, un ashram in campagna, a un'ora da Barcellona. Lì ha passato tutta la giornata nei meravigliosi dintorni naturali dell'ashram dove molti aspiranti hanno ricevuto mantra e sannyasa diksha.

Progetti per il futuro

Di seguito uno stralcio dai satsang che Sri Swamiji ha tenuto a Manchester e Londra nel febbraio del 1983:

Prima di andare da Swami Shivananda nel 1943, avevo incontrato molti guru, ma quando ho incontrato lui ho trovato la luce. Sono fiero di essere vissuto con lui fino al 1956. È stato un periodo fantastico. Ho letto parecchie volte di Cristo, ma non avevo mai creduto che un uomo tale avesse potuto vivere in questo mondo. Compassione, amore e considerazione per gli altri sono qualità molto difficili da trovare, ma in Swami Shivananda ho trovato un uomo di quel tipo.

Non aveva attaccamenti, eppure amava tutti. Aveva un cuore grande ma disciplinato e la sua vita è stata un sacrificio costante. Chiunque venisse da lui riceveva qualcosa. Era molto potente. In migliaia venivano da lui per trovare sollievo dalla malattia. Ne ha guariti milioni, ma non l'ha mai dichiarato. Al momento della sua morte i suoi discepoli gli hanno chiesto: "Qual è il tuo messaggio per l'umanità?". Non ha risposto ma ha preso la penna e ha scritto il suo ultimo messaggio per l'umanità: "Dio prega con voi. Tutto il resto non è importante".

In questo poco tempo non mi è possibile dirvi tutto di lui. Comunque non mi piace parlare molto del mio guru. Bene, lo amo e questi sono fatti miei e non vostri. Dovete trovare il vostro guru e avere gli stessi sentimenti per lui. Il mattino del 19 marzo 1956 mi ha chiamato nel suo kutir e mi ha affidato una missione. Dovevo andare ovunque nel mondo. Nello stesso tempo mi ha detto: "Sei nato nel 1923; sei venuto da me nel 1943; inizierai a lavorare da solo nel 1963; nel 1983 il tuo lavoro istituzionale si avvierà alla fine, dopodiché sarai a un livello cosmico". Così sto lavorando secondo le sue istruzioni.

Spesso, dopo il mahasamadhi di Swami Shivananda, ho sentito chiaramente la sua presenza, ho sentito distintamente la sua voce; ma ancora oggi non so come mettermi in contatto con lui. Anche se lo voglio, non posso. Ma quando l'esperienza arriva è molto chiara, piacevole, calma e tranquilla. Mi viene quando sto per dare

un calcio a tutto quello che ho creato, tutte le volte che voglio chiudere qualcosa. Non mi piacciono gli ashram. Di base ho sempre pensato che gli swami dovrebbero fare un tipo diverso di vita, ma non sono capace di farlo. Devo andare avanti, che mi piaccia o no.

L'ultima volta che ho sentito la sua presenza è stato nel novembre 1982, quando ero al mare in Portorico e mi sentivo un po' depresso per via del tempo. Mi ha detto: "Adesso sei libero dalla tua vita di ashram" e così mi ha svincolato. Circa dieci swami di America, Colombia ed Europa erano con me in quel momento, incluso Swami Niranjan. L'ho chiamato e gli ho detto: "Ora il mio piano è chiaro. Non lavorerò più per la parte amministrativa della Bihar School of Yoga né di alcuna altra organizzazione. Cancella i tuoi programmi in America e torna a Munger il più presto possibile".

L'ho scelto quando è venuto da me a quattro anni di età e l'ho formato senza dirgli che mi sarebbe succeduto. Ora, per quanto potrà, si prenderà cura dell'intera missione. Se la gestirà bene o male dipenderà solo da lui; ora non è compito mio. Appartengo allo yoga, non alla Bihar School of Yoga. Un'istituzione è un mezzo, non un fine in sé.

All'inizio il movimento è il mezzo e la filosofia il fine, ma dopo l'istituzione diventa il fine e la filosofia il mezzo. Questo succede con tutte le religioni, con tutte le istituzioni. Viviamo solo per fare in modo che l'organizzazione, l'istituzione sopravviva e non penso che farò questo ora, durante il mio ritiro. Mi sto ritirando dall'istituzione che ho creato e per cui ho lavorato con sincerità.

Questo significa che non avrò niente a che fare con l'istituzione in quanto istituzione; non che io sia contro di essa o che ci sia stata una qualche difficoltà, ma ora non confinerò più me stesso in nessuna istituzione o religione. Un sannyasin deve essere oltre le istituzioni e le religioni. Per lui tutte le istituzioni spirituali fanno parte della sua anima e ogni religione è ugualmente preziosa, importante e significativa.

Durante i prossimi venti anni lavorerò per il bene dell'umanità e per il mio sadhana. Personalmente considero anche lo yoga essere un mezzo piuttosto che un fine. Ho pensato per tanti anni che

quando la gente ottiene successo, posizioni eminenti e potere si dimentica dello scopo. Invece di lavorare per l'umanità, lavorano per se stessi. Dobbiamo lavorare per lo yoga solo fino a quando possiamo convincere la gente che lo yoga la può aiutare. Dobbiamo propagare una particolare filosofia o scienza solo in quanto la gente ne possa beneficiare, ma se ci dimentichiamo che il bene dell'umanità in generale è l'obiettivo, e non l'insegnamento in sé, allora abbiamo fatto un grande errore.

Se ci pensate approfonditamente e appropriatamente, vi accorgerete che le istituzioni diventano stagnanti. Diventano potenti, con grandi amministratori e funzionari che ne modificano la costituzione, aggiungendo pagina dopo pagina, predisponendo dogmi per la sopravvivenza dell'istituzione stessa e tenendo legami con i partiti politici. Questo di solito finisce in un gran caos e può capitare a chiunque. Così ho pensato che diventerò libero e parlerò alla gente dello yoga. Mi rendo conto che lo yoga ha molto di più da dare all'umanità di quanto abbia già dato. Insegnare yoga è necessario, ma è stato insegnato da e attraverso varie istituzioni, ed è diventato molto limitato e inaccettabile per molti.

Tutti i ricercatori spirituali dovrebbero avere le stesse aspirazioni e idee che sto esprimendo ora. Dovrebbero essere liberi da ogni rappresentanza, che sia un movimento, un'organizzazione, un club o una setta, e continuare a muoversi da un posto all'altro, in modo che non si possa dire che lavorano per un'istituzione, per il nome, la fama, il denaro o qualsiasi cosa. Da novembre 1983 in poi uscirò dall'ashram e passerò i successivi venti anni come un mendicante, diciamo come un mendicante "regale".

Passerò un po' di tempo andando da un posto all'altro, visitando tutti i tirtha. Non vado matto per la folla. Non ho bisogno di una festa per i miei occhi perché mi sono reso conto che sono solo poche persone che diventano la spina dorsale di una reale civilizzazione. Quando si radunano le masse a decine di migliaia, nel corso del tempo tutto fallisce. La storia l'ha provato. Così andrò solo per i tirtha e come passerò il resto dei prossimi venti anni lo dirà il futuro.

Sri Swamiji è partito per l'India il 5 marzo 1983 e, dopo aver passato un giorno a Bombay, è ritornato a Munger.

Dal 9 al 16 aprile Sri Swamiji è stato in Australia al Satyananda Ashram. Molti devoti hanno ricevuto da lui il mantra diksha e sessanta aspiranti hanno ricevuto sannyasa diksha. Sri Swamiji ha poi prolungato il suo soggiorno in Australia rimanendo a Mangrove Mountain fino al 22 maggio. Là ha inaugurato il nuovo edificio della tipografia, conducendo una cerimonia di benedizione delle nuove macchine per la stampa. Il 21 maggio ha iniziato molti aspiranti al mantra, a karma sannyasa e a purna sannyasa. Per l'occasione ha anche parlato di swara yoga. Il 22 maggio è partito per l'India insieme con Swami Satyasangananda.

Dal 15 al 17 maggio era stato organizzato a Bariarpur, a quindici chilometri da Munger, un "Anga Yoga", un convegno su larga scala. Una grossa tenda era stata eretta alla locale Phillips High School. La sera del 15 Swami Niranjan ha acceso la lampada cerimoniale e ha fatto il discorso inaugurale. Il mattino del 16 ha iniziato molti aspiranti al mantra e, nel pomeriggio, ha condotto la bhumi puja e ha posto le fondamenta dell'ashram di Bariarpur con le prime cinque pietre. Per i successivi tre giorni si sono tenute lezioni regolari di asana e pranayama al mattino, satsang e conferenze nel resto della giornata.

Quattrocentocinquanta bambini da tutto il Paese si sono radunati alla Bihar School of Yoga, Ganga Darshan, per partecipare al corso di educazione gurukul. Per l'intero mese di maggio l'ashram aveva l'aspetto e l'aria di una scuola per bambini. Lezioni, giochi, karma yoga, kirtan e satsang duravano tutto il giorno. Ai bambini veniva data libertà assoluta di circolare e fare birichinate nell'ampio circondario dell'ashram pieno di alberi. L'intero corso è stato condotto sotto l'abile supervisione di Swami Niranjan e si è rivelato un grande successo sotto tutti gli aspetti. Il corso è terminato il 25 maggio. Molti bambini hanno preso il mantra diksha e sono partiti dall'ashram pieni di felicità e gioia, esprimendo il vivo desiderio di fare ritorno l'anno successivo.

Dal 3 di giugno sono ricominciati i corsi di formazione degli insegnanti.

Il 10 di luglio, insieme con Swami Satyasangananda e altri sannyasin, Sri Swamiji ha visitato Patna. Ha incontrato devoti e discepoli

e ha parlato in incontri pubblici e conferenze stampa. Sono stati condotti programmi al Rotary Club, nei college locali e in molti altri posti. Il messaggio di Sri Swamiji è stato registrato da All India Radio e trasmesso subito dopo. Molti discepoli hanno preso il mantra diksha, in centinaia hanno ricevuto consigli personali e guida, in migliaia hanno avuto il suo darshan e hanno ascoltato i suoi satsang. Il 13 luglio Sri Swamiji è partito per Calcutta. È stato nell'ashram di Calcutta dal 14 al 20 luglio, conducendo satsang e dando l'iniziazione al mantra a molti aspiranti.

Guru Purnima 1983

Sri Swamiji è arrivato a Raipur il 21 luglio con i suoi discepoli e sannyasin per condurre Guru Purnima Mahotsav. Uno speciale sadhana shivir è stato condotto il 22 e il 23 luglio. Alle cinque della mattina del 24 sono iniziati i bhajan e i kirtan. La guru puja è iniziata alle sei. Migliaia di seguaci si sono radunati da tutta l'India per la guru puja, per la devozione al proprio guru, secondo l'antica tradizione indiana. Seguaci dall'Australia e dal Sud America hanno registrato l'intera procedura per la trasmissione televisiva. Anche il centro televisivo di Raipur ha registrato l'evento che è stato trasmesso in una sintesi di venticinque minuti, un paio di settimane dopo.

Sri Swamiji ha dato le iniziazioni al mantra e a karma sannyasa e ha offerto un satsang profondamente significativo. Ha detto:

> Ho partecipato alle celebrazioni di Guru Purnima dal 1964 e quest'anno è l'ultimo a cui partecipo. D'ora in poi non parteciperò più a nessuno di questi programmi. Perciò Guru Purnima di quest'anno è molto significativo e voglio renderlo chiaro a tutti voi.
>
> Fino al Guru Purnima dell'anno scorso la mia personalità è rimasta vincolata e condizionata, come se fosse divisa in due parti, una esteriore e una interiore. Una personalità era quella del sadhu e l'altra quella del guru. Dovevo soddisfare tutti e due questi ruoli. A tratti era un po' faticoso, ma in qualche modo negli ultimi venti anni sono riuscito a giocare entrambi questi ruoli con successo.
>
> Durante i primi programmi di Guru Purnima ero solito chiedermi se Guru Purnima fosse celebrato per il guru o per l'aspirante. Voi

non vi rendete conto di questa differenza perché venite con fede e la fede è così luminosa che abbaglia gli occhi e vi perdete molte cose. Proprio come una luce di quindici o venti lampade è sufficiente ad abbagliare gli occhi, allo stesso modo, alla luce della fede non si vedono difetti. Il Guru Purnima che viene celebrato quest'anno è per un sadhu libero, liberato, che non è attaccato a niente e a nessuno. In questo giorno di celebrazione non ci sono premi o riconoscimenti per nessuno. Libero da tutti i doveri e le responsabilità, ora consegnerò il messaggio dello yoga di porta in porta in India e all'estero e riposerò ovunque nel grembo di Madre Natura. Se mi andrà di venire verrò, altrimenti no. Non sono obbligato né legato a nessuno. Sono venuto qui solo per far rivivere le potenti tradizioni dei vostri antenati e per dirvi il significato di questo Guru Purnima che state celebrando.

In questo sacro giorno di Guru Purnima i sannyasin devono anche riflettere e decidere qual è il loro compito e dovere, qual è il loro sadhana e la loro tradizione. Asana e pranayama non sono il nostro business, la nostra professione, piuttosto sono il nostro sadhana. E noi dobbiamo rimanere distaccati dal misero status e rispetto che otteniamo insegnando yoga alla gente. Un sannyasin deve rimanere sempre senza legami e distaccato da tutte le cose. Deve vivere come una foglia di loto nell'acqua.

Un altro punto che voglio sottolineare è che, dopo avere preso l'iniziazione al mantra, è essenziale praticare regolarmente japa di quel mantra. Senza il sadhana non si acquisisce fiducia in se stessi, e senza fiducia in se stessi si è senza potere di fronte ai problemi quotidiani che si presentano nella vita. Avete una riserva di energia latente in voi. Attraverso il sadhana potete risvegliare quell'energia e sfruttarla per risolvere alla radice i vostri problemi. Non sostengo che tutti i problemi dell'uomo possano essere eradicati in questo modo, ma l'uomo in una certa misura può eliminare i propri problemi da solo. Fate per voi stessi un programma da quindici a venticinque minuti di asana, pranayama e meditazione japa e siate regolari nella sua pratica. Questo sadhana risveglia gradualmente *atmashakti*, l'energia divina dormiente in ciascuno, nessuno escluso. Il solo proposito del mantra che vi è

stato dato oggi è risvegliare quell'energia, e questo è il mio messaggio di Guru Purnima per tutti.

Dopo il programma Sri Swamiji è partito per la sua residenza all'ashram di Raipur. Mentre stava entrando in auto ha chiamato Dharmashakti e le ha detto: "Non andrò a Nandgram. Capisci perché, vero? Non uscirò dalla mia stanza per i prossimi due giorni" e così dicendo è partito. Dharmashakti è arrivata in ashram un'ora dopo. La sua camera era davanti a quella di Sri Swamiji. La camera di Sri Swamiji era chiusa da fuori e lui aveva dato rigide istruzioni di mantenerla chiusa nei due giorni successivi. Avremmo dovuto aprire la porta solo quando ci avesse telefonato.

Dopo che era stata presa la decisione di condurre il programma di Guru Purnima a Raipur, Dharmashakti aveva chiesto a Sri Swamiji di condurre un programma a Nandgram il 26 luglio. Sri Swamiji era stato d'accordo ed era stato predisposto un programma dal 25 al 27. I dettagli del programma erano stati anche pubblicati sulla rivista dell'ashram. Dharmashakti aveva completato tutti i preparativi necessari per il programma a Nandgram e, dopo avere spiegato tutto allo swami responsabile dell'ashram di Nandgram era andata a Raipur per le celebrazioni di Guru Purnima. Anche lì aveva parlato del programma di Nandgram a Sri Swamiji che aveva detto: "Fate un programma di due giorni; io starò lì dal pomeriggio del 25 al pomeriggio del 26". Lei aveva anche inoltrato il messaggio a Nandgram e il programma era stato riportato sui giornali locali. Ora, con questo improvviso cambiamento nei piani, Dharmashakti aspettava pazientemente pensando: "Che sia fatto come Gurudev desidera. Io non me ne andrò finché non l'avrò visto". Di tanto in tanto gli swami dell'ashram, altri discepoli e seguaci salivano alla stanza di Sri Swamiji e, vedendola chiusa dall'esterno, tornavano indietro.

Sri Swamiji è uscito dal samadhi il mattino del 26. Ha telefonato agli uffici del piano di sotto e chiesto loro di aprire la stanza. Dharmashakti è andata da lui per il suo darshan e, seduta ai suoi piedi, lo ha ascoltato parlare a lungo: "Ora che sono libero come un uccello – diceva – ho passato gli ultimi due giorni in maniera molto rilassata e

senza preoccupazioni. Molte volte in passato ho pensato di fare qualcosa di simile, ma il giorno di Guru Purnima ero così occupato che non potevo mai avere del tempo per me. Tu conosci i miei più riposti pensieri e anche le mie aspirazioni; sto facendo tutte le cose che non avevo mai pensato di fare. Sto semplicemente ripagando ciò che devo al mio guru. Non si tratta di una mia scelta o di un mio desiderio. Non ho lasciato casa per diventare un guru o aprire un ashram. Ho lasciato casa perché non avevo nessuna ragione per stare ancora lì. In tutta la mia vita ho lasciato che fosse la volontà di Dio a guidare le mie azioni. Se vuole realizzare qualcosa attraverso di me, quella cosa succederà di sicuro. Non c'è niente che io possa fare al riguardo. La mia sola preghiera a Dio è di diventare un mezzo per la realizzazione della volontà divina, non per un'esibizione a buon mercato di poteri derivati dallo yoga. Alla fine è la sola volontà di Dio che regna sovrana.

Tu sei stata legata a me per un lungo periodo di tempo. Non rimuginare troppo sul fatto che non sono andato a Nandgram. Sono ovunque, con ciascuno e con tutti. Se avevi qualcosa di speciale da regalarmi, portalo quando vieni a Munger la prossima volta. Quando andrai a Nandgram?".

"Swamiji – io replicai – il tuo volo è nel pomeriggio. Io penso di partire la sera, dopo la tua partenza. Non ci penso molto, ma quando ritornerò a Nandgram, alla fine la gente mi farà ogni sorta di domande sulla tua assenza. Le cose potrebbero essere un po' difficili, perciò benedicimi perché io sia forte abbastanza per fronteggiare tutte le difficoltà".

Sri Swamiji iniziò a ridere: "Hai ricevuto la mia benedizione molto tempo fa. Non solo il padre ma il mondo intero canterà le lodi di quella coraggiosa e risoluta bambina. Tu eri capace e per questo hai ricevuto le benedizioni. Hari Om".

Sri Swamiji è partito per Munger il pomeriggio. Anche io sono partita con il treno della sera per tornare a Nandgram. Da Raipur ci sono due ore di treno. Quando ho raggiunto la sala stampa, molte persone mi stavano aspettando. Venni informata che kirtan e bhajan erano stati condotti nell'ashram fin dalla mattina. C'erano più di cinquecento persone, compresi molti devoti che venivano da fuori città. "Sri Swamiji non è potuto venire per circostanze inevitabili" è tutto quello che seppi

dire come spiegazione. Dopo avere risposto a innumerevoli chiamate telefoniche e dopo avere incontrato innumerevoli persone, alla fine sono riuscita a mandare a casa tutti gli addetti della stampa e a chiudere alle otto di sera. Finalmente mi sono ritirata nella mia stanza. Avevo programmato di fare qualcosa lì per Guru Purnima ma ero incapace di fare qualsiasi cosa. Un intero album di pensieri si stava dipanando nella mia mente. Ho tentato in ogni modo di meditare o almeno di fare ajapa japa, ma non potevo. Alla fine sono stata disperatamente trascinata via dalla marea di pensieri che percorrevano la mia mente.

La rete dei pensieri ha continuato ad allargarsi. Sri Swamiji, le sue azioni, le sue parole emergevano a flash, come spezzoni di un film. Perché c'è sofferenza nel mondo? Perché c'è incompletezza e mancanza nell'umanità? L'insegnamento che avevo assorbito dal mio guru era che la completezza e la realizzazione dell'esistenza umana risiedono nella sintesi di vita materiale e spirituale. La base di questa sintesi è un sentimento di affinità con l'intera umanità, un senso di unità con lo spirito cosmico. Il cibo non può darci pace e nemmeno gli ideali da soli ci danno felicità. Piuttosto che focalizzarsi solo su corpo, mente e spirito, la consapevolezza individuale deve espandersi in tutte le direzioni e diventare capace di abbracciare tutto. Impegnatevi in un compromesso fra yoga e bhoga, tyaga e vairagya, reale e irreale, teoria e pratica. Uno sviluppo di una sola parte non può mai portare a completa bellezza e realizzazione.

Che insegnamento magnificamente sublime, alla luce del quale tutti i percorsi che portano alla meta finale diventano perfettamente chiari!

La grande missione per cui Sri Swamiji ha lasciato casa, ha preso il sannyasa, ha intrapreso sadhana difficili, sopportato infinite durezze nel suo peregrinare, costruito ashram e iniziato il grande movimento per diffondere la luce dello yoga non è stata una passeggiata, a differenza di quello che pensano molti. È stato più difficile che camminare sulla lama del rasoio o far passare un elefante per la cruna di un ago. E alla fine di tutto questo, Sri Swamiji dice semplicemente: "Lo yoga non è una setta o una religione ma uno stile di vita".

La guru paduka puja era stata organizzata anche a Ganga Darshan. Il mattino del 24 bhajan e kirtan erano iniziati presto. Il terzo piano dell'edificio principale era stracolmo di devoti e discepoli. La paduka

puja è stata celebrata solennemente, con grande gioia e devozione, al mattino e alla sera. Sri Chandrashekhar Khan ha presentato un programma di musica devozionale e Smt Krishna Devi ha tenuto un discorso illuminante sul Ramayana.

A ottobre del 1983 si è organizzato un corso di kriya yoga e tattwa shuddhi a Ganga Darshan, sotto la supervisione e la guida di Sri Swamiji. Si sono tenute lezioni separate per gli allievi indiani e stranieri. Da tutta l'India hanno partecipato al corso circa duecento aspiranti. Il corso per stranieri ha attratto aspiranti dall'Inghilterra, dall'Italia e dalla Grecia. Alla fine del corso molti aspiranti hanno preso l'iniziazione a karma sannyasa.

Il 26 ottobre Sri Swamiji ha tenuto un satsang al Rotary Club di Munger.

Swami Niranjanananda il 9 novembre ha inaugurato un campo medico per la cura degli occhi a Bariarpur.

Sri Swamiji ha lasciato Munger il 9 novembre per un tour mondiale. Dopo aver dato darshan, satsang e diksha a Dhanbad, Sri Swamiji è arrivato a Calcutta dove ha presieduto un seminario su "La Gestione dell'Ipertensione e delle Malattie Correlate con lo Yoga" dall'11 al 13 novembre. I dottori Swami Shankardevananda e Swami Vivekananda, il giudice T.K. Vasu (capo dell'Alta Corte di Giustizia di Calcutta), Sri D. Rai, il dottor T.W. Tulpule di Bombay, il dottor S.S. Sanyal della Clinica Bellevue, il professor A.K. Madti del dipartimento di neurofisiologia dell'Università di Calcutta e il dottor Usha Sundaram hanno partecipato al seminario. Un gruppo di eminenti medici ha condotto un gruppo di discussione su: "L'Impatto dello Yoga sulla Malattia Cardiaca". Durante il corso del seminario due dottori hanno preso il purna sannyasa. Dopo il seminario Sri Swamiji è partito per l'Australia.

Sri Swamiji è arrivato a Sidney con Swami Satsangi il 16 novembre. Il 28 novembre si è rivolto a un grande pubblico riunito all'ashram di Mangrove Mountain e ha inaugurato un seminario di tre giorni. Un seminario avanzato di kriya yoga è inoltre iniziato lo stesso giorno sotto la guida vigile di Sri Swamiji. Durante il seminario, ogni giorno Sri Swamiji ha tenuto satsang illuminanti sul kriya yoga e sul tantra.

Il 4 dicembre Sri Swamiji ha inaugurato una settimana su "Mantra, Nada e Simbolo". Durante la settimana ha dato diksha a molti aspiranti. L'11 Sri Swamiji ha inaugurato un corso speciale di karma sannyasa durante il quale più cinquanta aspiranti sono stati iniziati al karma sannyasa.

Sri Swamiji ha tenuto una conferenza pubblica a Sidney il 18 dicembre. Il 19 dicembre molti aspiranti hanno preso il mantra diksha all'ashram di Manly. Il 24 dicembre molti devoti e conoscenti si sono riuniti a Mangrove Mountain per l'iniziazione al mantra, il nome spirituale e per ottenere guida personale. Il 25 di dicembre ventiquattro aspiranti hanno preso il purna sannyasa e molti altri sono stati iniziati al mantra e a karma sannyasa.

Attività durante il 1984

Un corso introduttivo al sannyasa della durata di tre mesi ha avuto inizio a gennaio a Ganga Darshan. L'obiettivo non è quello di fare prendere il sannyasa ai partecipanti ma di metterli a confronto con lo stile di vita di sannyasa e di aiutarli a fare valide esperienze del modo di vivere del sannyasa.

Come negli anni passati, si terranno anche corsi di formazione insegnanti, di gestione della salute e altri corsi di formazione yoga. A maggio sarà di nuovo organizzato un corso per bambini, ma questa volta i bambini dovranno essere accompagnati dai loro tutori.

A Basant Panchami, il 7 febbraio, si è celebrato il giorno della fondazione della BSY. È stato organizzato un programma di tre giorni per celebrare la ricorrenza. Più di duemila tra discepoli, devoti e simpatizzanti hanno partecipato al programma che comprendeva havan, canto della *Gita*, bhajan, kirtan, preghiere, meditazione e Narayan bhoj. Tutte le sere Swami Niranjan ha tenuto satsang di grande ispirazione.

Il 15 gennaio Sri Swamiji è partito per l'Australia. A Newcastle, NSW, ha rilasciato interviste a giornali e alla rete radiofonica ABC. Ha visitato la residenza di Sri Ghosh dove ha tenuto un satsang su "La Rilevanza dello Yoga nella Vita Quotidiana" per gli indiani espatriati e altri membri della Indian Vedic Society riuniti per l'occasione.

Sri Swamiji è partito per Cairns, Queensland, il 20 gennaio. Sulla

strada si è fermato a Townsville per un'intervista televisiva. A Cairns ha partecipato a una conferenza stampa organizzata dalla radio e dai giornali locali. Il giorno dopo ha tenuto conferenze pubbliche sul tema della meditazione. Il 22 gennaio ha inaugurato il Satyananda Ashram di Cairns e il 23 ha tenuto una conferenza sugli aspetti terapeutici dello yoga. Ha anche dato l'iniziazione a mantra e karma sannyasa e il nome spirituale agli aspiranti.

Il 26 gennaio Sri Swamiji è arrivato a Rocklyn, in Victoria, dopo una breve fermata al Satyananda Ashram di Canberra. Il giorno successivo ha acceso una lampada, inaugurando l'ashram di nuova costruzione di Rocklyn e ha tenuto un satsang di grande ispirazione su "L'importanza della Vita di Ashram". La calma e la serena atmosfera di questo ashram, costruito in mezzo alla natura, si rivelerà molto appropriata per gli aspiranti spirituali. L'ashram ha spazio sufficiente per ospitare duecentocinquanta persone alla volta.

Durante il seminario di otto giorni tenutosi all'ashram di Rocklyn, Sri Swamiji ha tenuto satsang sui differenti aspetti dello yoga. Ha dato i nomi spirituali agli aspiranti e ha anche iniziato al mantra e a karma sannyasa molti di loro. Dopo avere inaugurato un corso di kriya yoga all'ashram il 31 gennaio, Sri Swamiji è partito per Canberra.

Il 1° febbraio Sri Swamiji ha rilasciato un'intervista ai corrispondenti del giornale *Canberra Times* e ad altre testate australiane al Canberra Press Club. Ha anche rilasciato una speciale intervista alla rete televisiva Channel 7. Dopo avere iniziato molti aspiranti al mantra e a karma sannyasa, il giorno successivo ha fatto ritorno a Mangrove Mountain.

Il 5 febbraio Jan Similton, della rete radiofonica ABC, ha intervistato Sri Swamiji per il programma "City Extra" e quell'intervista è stata trasmessa in tutta l'Australia. Il 12 febbraio Sri Swamiji ha tenuto una conferenza pubblica a Gosford.

Successivamente Sri Swamiji è andato nel Queensland dove ha tenuto satsang e conferenze dal 17 al 20 febbraio e ha anche partecipato a un seminario di yoga a Brisbane. Dopo avere tenuto una conferenza pubblica alla Gold Coast, Sri Swamiji ha proseguito per il New South Wales dove, dal 21 al 29 febbraio, ha tenuto conferenze pubbliche a Lillian Rock, Nimbin, Bellingen, Taree, Newcastle e Sidney.

Il tour di Swamiji in Australia si è rivelato un grande successo. Migliaia di praticanti yoga e di aspiranti spirituali hanno partecipato ai suoi programmi. In ogni posto che ha visitato ha iniziato centinaia di aspiranti a sannyasa, a karma sannyasa, al mantra, al nome spirituale e al simbolo. Hanno preso karma sannyasa trentasei aspiranti a Mangrove Mountain, ventisette a Lillian Rock, sedici a Nimbin, undici a Bellingen, dieci a Newcastle, sessanta a Rocklyn, dodici a Canberra, ventisette a Brisbane, sedici a Cairns e trenta a Hobart.

A marzo Sri Swamiji ha tenuto satsang e conferenze pubbliche a Auckland e al lago Whangapai in Nuova Zelanda, a Launceston e Hobart in Tasmania, a Perth in Australia occidentale, a Rocklyn (Victoria), a Alice Springs (Northern Territories) e Adelaide (Sud Australia). Ha anche inaugurato un corso di kriya yoga al Satyananda Ashram di Sidney.

Il 19 febbraio Swami Niranjan ha inaugurato i sammelan sul Ramayana organizzati dal comitato Jamalpur Railway Workshop Ramayana alla stazione ferroviaria di Kalyanpur e alla stazione di Bariarpur il 21 febbraio.

Il 19 febbraio, nel sacro giorno di Shivaratri, è stato organizzato a Ganga Darshan uno speciale programma di bhajan, kirtan e satsang. Con il dono di mala e con i nomi spirituali inviati da Sri Swamiji dall'Australia, Swami Niranjan ha iniziato nove aspiranti a purna sannyasa e dieci a karma sannyasa davanti al sacro fuoco sacrificale.

A Ganga Darshan, nel mese di maggio, si sono tenuti due corsi su "Gestione Aziendale Efficace".

Il 30 maggio Sri Swamiji è arrivato nella Francia meridionale dove il 31 ha inaugurato un Satyananda Yoga Center a Tolone. Il 1° giugno ha tenuto una conferenza pubblica su: "Disciplina e Libertà Attraverso lo Yoga" alla Pablo Neruda Hall di Nimes. Il 2 di giugno ha inaugurato il corso di kriya yoga e tenuto differenti satsang su vari aspetti dello yoga.

L'8 giugno Sri Swamiji è partito per la meravigliosa isola di Des Ambies, in Costa Azzurra, per condurre un seminario di cinque giorni. Questa isola mediterranea è circondata da pini su tutti i lati. Qui Swamiji ha tenuto satsang sulla rilevanza e importanza del tantra nella vita quotidiana e ha iniziato molti aspiranti al mantra. Il 12 giugno ha

anche dato iniziazioni a purna sannyasa. I programmi di Sri Swamiji nella Francia del sud sono stati un successo.

Il 13 giugno Sri Swamiji è partito per Parigi, dove ha ricevuto un benvenuto molto caloroso da devoti e discepoli. Il 15 giugno Sri Swamiji ha iniziato una conferenza in tre sessioni su: "Le Scritture Indiane e la loro Applicazione Pratica nella Vita Quotidiana". In queste conferenze, tenute allo Shivananda Ashram, ha esposto i punti più importanti dei Veda, dei tantra shastra e di altre prominenti scuole indiane di filosofia e di pensiero. Presentando un'analisi accurata e approfondita della scuola filosofica greca e dei suoi effetti sulla civiltà occidentale e sulla sua religione, Sri Swamiji ha dimostrato come questa filosofia abbia fatto nascere una cultura e una società in cui vita materiale e vita spirituale sono state separate l'una dall'altra, mentre gli insegnamenti relativi ai Veda hanno portato a un bel modo di vivere in cui la vita materiale, i credo religiosi e le aspirazioni spirituali sono stati combinati in maniera armoniosa. Le conferenze tenute da Sri Swamiji in questo programma sono state impareggiabili per la loro lucidità, originalità e chiarezza di pensiero e riflettevano chiaramente il genio innato della sua personalità.

Dal 18 al 24 giugno Sri Swamiji ha tenuto molte conferenze pubbliche su differenti aspetti dello yoga e del tantra. Il 18 giugno ha tenuto una conferenza su "La Ricerca Spirituale nella Vita Matrimoniale" al Centre de l'Homme et de le Connaissance di Parigi. Il 19 ha partecipato a un programma privato dei Freemason come ospite d'onore. Il tema del suo discorso è stato: "Yoga, l'Attuale Dono dell'India al Mondo Occidentale". Al Satyananda ashram di Parigi, il 20 e il 21, ha tenuto satsang in incontri affollatissimi.

Il 22 giugno Sri Swamiji ha visitato la famosa clinica del dott. Daussy e del Prof. Cloarec Tenon Hospital di Parigi. Questi eminenti dottori sono specialisti famosi in tutto il mondo per le malattie di cuore. Sri Swamiji ha tenuto una conferenza alla sala conferenze dell'ospedale Tenon su: "Yoga, la Medicina del Futuro". La sera ha tenuto una conferenza su: "Recenti Ricerche Scientifiche sullo Yoga" alla Sorbona, la celebre università francese. In quell'occasione Sri Swamiji ha informato il suo pubblico delle ragioni che hanno spinto i russi a mandare nello spazio un indiano praticante di yoga.

Il 23 giugno Sri Swamiji ha partecipato a una tavola rotonda su: "Yoga e l'Educazione in Futuro" con i membri del Dipartimento dell'Educazione e gli insegnanti del Condorcet College di Parigi.

Il 25 giugno Sri Swamiji si è recato a Chamarande, in Francia, dove era stato invitato da Gerard Blitz per conto dell'Unione Europea dello Yoga. Sri Swamiji ha condotto un corso di cinque giorni all'Università dello yoga di Chamarande. Nelle sue lezioni su yoga e tantra si è focalizzato principalmente sugli *Yoga Sutra* di Patanjali. Uno dei momenti salienti del programma è stata la presentazione della traduzione francese (intitolata "Liberté") di *Four Chapters on Freedom*, il suo magistrale commento in inglese degli *Yoga Sutra*. Il libro, tradotto da Swami Yogabhakti, è stato stampato e pubblicato dall'Unione Europea dello Yoga sotto la direzione di Gerard Blitz. La Federazione Yoga ha raccomandato questo libro come testo per il corso di studi degli insegnanti di yoga in tutta Europa. Prima di lasciare la Francia Sri Swamiji ha iniziato sette aspiranti a sannyasa.

Il 30 giugno Sri Swamiji è partito per la Grecia per condurre le celebrazioni di Guru Purnima a Salonicco. Era la prima volta che Guru Purnima veniva celebrato in Europa alla presenza di Sri Swamiji in persona. Al programma di tre giorni, organizzato alla vigilia di Guru Purnima, hanno partecipato sannyasin, devoti, discepoli e simpatizzanti dalla Grecia e da ogni parte del mondo.

Il 13 luglio, nel sacro giorno di Guru Purnima, migliaia di devoti hanno avuto il darshan di Gurudev Swami Satyananda Saraswati e ne hanno ricevuto le benedizioni. Molti aspiranti sono stati iniziati al mantra e a karma sannyasa. Per i devoti europei è stata un'esperienza da ricordare e di cui fare tesoro.

Uno speciale Guru Purnima sadhana shivir è stato organizzato anche a Ganga Darshan dal 10 al 12 luglio. La sera del 10 Sri Chandrashekhar Khan ha cantato meravigliosi bhajan. Le sere dell'11 e del 12 Smt Krishna Devi e Sri Rajesh Mohammed hanno tenuto discorsi sul *Ramayana*. Il 12 bhajan e kirtan sono iniziati la mattina presto, seguiti poi da havan e dalla paduka puja. Più di tremila persone hanno partecipato al programma che si è rivelato un grande successo.

Il 14 luglio Sri Swamiji dalla Grecia è tornato in Francia. Lì ha condotto un seminario di sette giorni per insegnanti di yoga organizzato

da Swami Yogabhakti nei suggestivi dintorni di Chateau Theyrargue, un castello di ottocento anni, nel sud della Francia.

Le lezioni di tattwa shuddhi del seminario sono state tenute da Swami Satyasangananda. Questa è stata la prima presentazione di tattwa shuddhi in Europa. Durante il corso del seminario Sri Swamiji ha tenuto molti satsang sulla filosofia dello yoga e del tantra e sulla sua applicazione nella vita quotidiana.

Sri Swamiji è partito il 23 luglio per la Francia centrale dove ha partecipato a un seminario di quindici giorni organizzato da Swami Devatmananda e da Swami Pragyananda a L'Hermitage, un ashram nella campagna. I partecipanti erano per lo più studenti del DIPS (Diffusione degli Insegnamenti di Swami Satyananda Saraswati), che forma gli insegnanti di yoga. Sri Swamiji ha tenuto satsang ogni giorno, coprendo una vasta gamma di argomenti, incluse le Upanishad, il *Ramayana,* il *Mahabharata*, i Veda e i Purana. Durante il seminario tre aspiranti hanno ricevuto l'iniziazione a purna sannyasa.

Successivamente Sri Swamiji ha raggiunto Neuchatel, in Svizzera, su invito di Siru Nainani, dove ha presieduto un corso di yoga sadhana. Il 18 agosto è andato a Ginevra per partecipare a un seminario di swara yoga, samkhya, tantra e vedanta. In quel seminario Sri Swamiji ha fatto discorsi chiari e lucidi su alcuni argomenti dello yoga di cui le persone hanno ad oggi una conoscenza molto scarsa.

Dopo avere iniziato tre aspiranti a karma sannyasa, Sri Swamiji è partito per Delhi ed è arrivato a Munger il 29 agosto.

A Ganga Darshan si conducono regolarmente corsi di sadhana, di formazione degli insegnanti e di gestione della salute. Anche i sannyasin dell'ashram viaggiano per condurre fuori raduni e shivir. Sri Swamiji il 14 ottobre ha inaugurato un corso in hindi su kriya yoga e tattwa shuddhi e ha tenuto un illuminante satsang per i partecipanti.

Il 6 novembre Swami Niranjan inaugurato il corso in inglese di kriya yoga. Swami Anandananda è venuto dall'Italia con un gruppo di devoti per partecipare al corso. Anche Swami Sanyam ha portato un gruppo dall'Inghilterra. Fra novembre e dicembre Sri Swamiji ha dato l'iniziazione a purna sannyasa a quattro aspiranti, a karma sannyasa a novanta aspiranti e il mantra a molte centinaia di persone.

L'alba dell'era dei computer nell'ashram

Nell'occasione di buon auspicio di Vijayadashami, nell'ottobre del 1984, due computer sono stati installati a Ganga Darshan, aggiungendo la piccola città di Munger sulla mappa dei computer dell'India. Questi computer saranno usati per annotare i dati di ricerche sulle pratiche di yoga così come per registrare le conferenze di Sri Swamiji e altro materiale tratto dall'antica letteratura di tantra e yoga.

Attività durante il 1985

Swami Niranjan ha condotto un programma di satsang all'ashram di Dhanbad dal 3 al 6 gennaio. Successivamente sono stati organizzati programmi di Swami Niranjan alla residenza di Sri Sanjiv Kumar, all'auditorium ISM, al Lions Club di Dhanbad, all'auditorium Coal Bhavan, al club Sijua, al club Digladih, alla miniera di carbone di Sudamadhi e Mulidih, all'Associazione dei Satsang delle donne, al Gujarati Samaj (Jharia), a Agrasen Bhavan (Jharia), al Pistodevi Vidyamandir, al club Kustaur, alla miniera di Golukdih, alla miniera di Kujima e a Saraidhela.

Il 24 gennaio Swami Niranjan ha inaugurato uno shivir a Kalyanpur, Munger. Il 3 febbraio a Suryagarha ha inaugurato un raduno per offrire sollievo alle persone cieche. Il 10 ha partecipato alle celebrazioni annuali del Saraswati Shishu Mandir, Munger, e il 17 ha inaugurato un centro di yoga e naturopatia nei locali del Bal Bharati Vidyamandir di Munger.

A Basant Panchami, il giorno della Fondazione della BSY è stato commemorato con un programma di tre giorni di bhajan, kirtan e satsang. È stato anche organizzato un pranzo per le persone povere e disagiate.

Il 17 febbraio, il sacro giorno di Shivaratri, Sri Swamiji ha iniziato otto aspiranti indiani a purna sannyasa. Ha anche iniziato venticinque aspiranti a karma sannyasa e molti altri al mantra.

Il 24 febbraio Sri Swamiji, accompagnato da Swami Satyasangananda, è partito per un viaggio in Inghilterra. Sono arrivati a Londra il 26. Qui il 2 marzo Sri Swamiji ha tenuto una conferenza sulla meditazione nell'ambito di un seminario organizzato da Antonia Boylo e

dall'8 al 10 marzo ha presieduto un seminario su yoga e tantra, organizzato da Swami Pragyamurti alla Conwey Hall. La conferenza di Sri Swamiji in quel seminario si è focalizzata sugli aspetti pratici della meditazione tantrica in relazione al corpo, alla mente e alla coscienza. Sri Swamiji, durante il suo soggiorno a Londra, ha iniziato tredici aspiranti a karma sannyasa e uno a purna sannyasa.

Il 26 marzo Sri Swamiji è tornato a Ganga Darshan per due mesi. Nell'ottobre del 1984 aveva fondato due istituzioni pubbliche, Shivananda Math e la Yoga Research Foundation che ora sono state opportunamente registrate. Una rivista trimestrale intitolata *Shivananda Math* ha iniziato a essere pubblicata sotto gli auspici di Shivananda Math, che sta anche provvedendo all'istruzione scolastica per gli studenti meritevoli oltre a fornire libri e cancelleria ai bambini bisognosi.

Quest'anno Sri Swamiji ha deciso di celebrare Guru Purnima al Satyananda Ashram di Atene. È partito il 22 giugno per la Grecia per presiedere un programma di tre giorni di sadhana e satsang, accompagnato da Swami Satyasangananda.

Sulla via per Atene Sri Swamiji si è fermato a Bombay e ha dato darshan e satsang per i suoi devoti locali. Da lì è partito il 24 giugno per Atene dove è stato calorosamente ricevuto dai suoi devoti e discepoli greci. Sri Swamiji è andato a vedere il nuovo ashram di Paiania, che si estende su un'area di dieci ettari. L'atmosfera del luogo, piena di pace, ha costituito una cornice ideale affinché i devoti europei potessero beneficiare della presenza e dei satsang di Sri Swamiji.

Le celebrazioni di Guru Purnima hanno preso avvio il 29 giugno 1985 con un emozionante discorso di Sri Swamiji. Swami Yogashakti, della Colombia, cantò bhajan e kirtan mentre Swami Satyasangananda e Swami Devatmananda hanno fatto discorsi sulla relazione guru-discepolo. Nei sui satsang Sri Swamiji ha fatto luce su yoga, tantra e altri aspetti della filosofia indiana.

Il 2 luglio, il giorno di buon auspicio di Guru Purnima, la Guru paduka puja è stata condotta con grande devozione e reverenza da migliaia di devoti da Grecia, Europa, Stati Uniti e Inghilterra. È stata una meravigliosa opportunità affinché i discepoli occidentali potessero presenziare a questo sacro evento.

La Guru paduka puja è stata condotta anche a Ganga Darshan con

grande gioia e fervore. Più di duemila devoti hanno partecipato al programma che comprendeva bhajan, kirtan, recitazione del *Ramayana* e satsang.

In Grecia il 3 luglio Sri Swamiji ha inaugurato un corso di tattwa shuddhi che è stato condotto da Swami Satyasangananda.

Il 9 luglio Sri Swamiji si è messo in viaggio per Antwerp, in Belgio, su invito del suo anziano discepolo Sri Ram Senon, il direttore del Raja Yoga Vedanta Institute. Durante il suo soggiorno a Antwerp, Sri Swamiji ha tenuto conferenze in modo ampio su pranayama, mudra, bandha e kundalini yoga. Ha anche condotto una lezione speciale di yoga nidra che è stata trasmessa alla televisione. Ha iniziato quarantaquattro aspiranti a karma sannyasa e diciassette a purna sannyasa.

Il 14 luglio Sri Swamiji è ritornato in Grecia dove ha iniziato molti aspiranti al mantra, a karma sannyasa e a purna sannyasa. Ha lasciato Atene per l'India il 19 luglio. È stato a Bombay per tre giorni dove i suoi programmi erano stati organizzati dai membri del Satyananda Yoga Centre, recentemente istituito. Sri Swamiji ha dato satsang e tenuto conferenze in molti posti di Bombay. Il 23 di luglio è partito per Delhi e il 24 è ritornato a Munger.

Il 18 ottobre Sri Swamiji è andato a Dhanbad dove ha incontrato i devoti e tenuto satsang. È arrivato a Noamundi il 19, sull'aeroplano privato di Sri R.N. Sharma, il vice presidente della Tata Iron and Steel Company. A Sri Swamiji è stato accordato un tradizionale benvenuto dagli studenti delle scuole primarie e medie TISCO. Dopo il suo discorso di apertura a un enorme raduno al Noamundi Yoga Kendra, Sri Swamiji ha parlato ai partecipanti di un corso di kriya yoga condotto dagli swami della Bihar School of Yoga. In serata ha tenuto una conferenza pubblica al Club Noamundi.

Sri Swamiji è partito per Bombay il 21 ottobre su invito del Satyananda Yoga Centre. Durante il suo soggiorno a Bombay, Sri Swamiji ha tenuto tre conferenze pubbliche sul kundalini yoga al Bharatiya Vidya Bhavan. In quelle conferenze Sri Swamiji ha fatto luce su sfaccettature poco conosciute del tantra. A queste conferenze hanno partecipato persone di tutti gli strati sociali di Bombay. Il 29 ottobre Sri Swamiji è stato invitato a parlare al Homi Bhabha Atomic Research Centre di Trombay.

Sri Swamiji ha tenuto quotidianamente satsang nella residenza di Sri e Smt Munshi a Chateau Windsor; ha anche dato mantra diksha e karma sannyasa a molti aspiranti.

A novembre Sri Swamiji è ritornato a Munger dove ha tenuto satsang per i partecipanti dei corsi di kriya yoga e tattwa shuddhi. Ha iniziato sette partecipanti indiani a purna sannyasa e molti aspiranti al mantra. A novembre Swami Pragyamurti ha portato un gruppo dall'Inghilterra per un corso di kriya yoga. Anche Swami Anandananda ha portato un gruppo dall'Italia per vita di ashram e karma yoga.

Sri Swamiji riceveva inviti per visite e programmi da differenti parti del Paese e del mondo. Ha mandato a tutti i suoi devoti e discepoli il seguente messaggio:

Messaggio di Sri Swamiji

Di volta in volta sto ricevendo molte lettere da discepoli e anche da gruppi in visita che desiderano invitarmi. Naturalmente andrei perché ho una profonda affinità con i miei discepoli e sannyasin che considero come miei. Ma, per il momento, questo non è possibile.

Tuttavia, tenendo presente il desiderio di tutti, ho deciso di mandare Swami Niranjan a nome mio. Anche se non sarò presente di persona, il mio spirito, il mio cuore e la mia mente viaggeranno verso di voi in Niranjan.

Tenendo questo in considerazione, tutti i sannyasin, karma sannyasin, discepoli e devoti e amici dovrebbero essere informati della sua visita. Swami Niranjan va lì non solo come mio rappresentante ma, di fatto, come mia anima, senza differenza. Spero che il mio messaggio sia chiaro.

Attività durante il 1986

Nel gennaio 1986 sono stati organizzati programmi in Madhya Pradesh, Orissa e Maharashtra. Sri Swamiji mandò Swami Niranjan e altri quattro swami a condurre questi programmi. Swami Niranjan e gli swami che lo accompagnavano lasciarono Munger il 5 gennaio e raggiunsero Calcutta il 6 gennaio. Dopo aver condotto il satsang a Cal-

cutta, arrivarono a Raigarh il 7 mattina. Un programma intenso di satsang, lezioni e iniziazioni era stato organizzato a Raigarh. La sera fu organizzata anche una conferenza pubblica.

Swami Niranjan raggiunse Bhilai il 9 gennaio, dove un convegno di quattro giorni era stato organizzato dal 9 al 12. Swami Niranjan ha inaugurato il convegno la sera del 9 con l'accensione della lampada cerimoniale e adornando con una ghirlanda il ritratto di Sri Swamiji. Bhajan, kirtan, satsang, lezioni di asana, pranayama e yoga nidra e sessioni di domande e risposte sono state condotte durante tutta la convention. Su richiesta speciale della gente di Nandgram, Swami Niranjan ha accettato di visitare anche questo luogo.

La mattina del 12 Swami Niranjan ha viaggiato da Bhilai a Nandgram in auto. La gente di Nandgram ha iniziato a radunarsi all'ashram fin dal primo mattino per andare a vedere il loro amato Niranjan. Non appena Swami Niranjan è arrivato all'ashram gli è stato dato un benvenuto strepitante. Prima di tutto ha reso omaggio al samadhi sthal di Swami Satyavratananda e poi ha dato il mantra diksha a quarantatré aspiranti nella sala principale dell'ashram. Più di duemila persone si erano radunate nell'ashram e altre stavano arrivando. Gli anziani tra la folla facevano del loro meglio per avanzare e volgere lo sguardo al loro caro Niranjan. Rivolgendosi all'assemblea, Swami Niranjan disse: "Non sono venuto qui per dare il darshan, piuttosto sono venuto per dare il messaggio di Pujya Gurudev e per ricevere le vostre benedizioni e i vostri auguri". Dopo aver incontrato tutti, Swami Niranjan è tornato a Bhilai alle 11:00, dove un fitto programma di conferenze, iniziazioni, incontri e conferenze stampa è continuato fino al 12:00.

Il 13 gennaio Swami Niranjan arrivò a Raipur in auto. Ha tenuto una conferenza stampa seguita da programmi al college di ayurveda e al college femminile. Nella sede della All India Radio di Raipur ha registrato una speciale intervista dopo la quale si è rivolto a un gruppo piuttosto numeroso di aspiranti e devoti. Dopo aver dato le iniziazioni ai mantra la mattina del 14, Swami Niranjan si è recato alla chiesa di San Giuseppe dove ha tenuto una conferenza su "L'importanza dello Yoga nell'Era Moderna". Dopo aver tenuto discorsi e interviste per tutto il giorno, quella notte Swami Niranjan e il suo gruppo sono partiti per Sambalpur.

Hanno raggiunto Sambalpur la mattina del 15 gennaio. Dal 16 al 18 era stata organizzata la Utkal Yoga Convention della durata di tre giorni. Bhajan, kirtan, iniziazioni, satsang e sessioni di domande e risposte sono state condotte durante tutta la convention. Smt Krishna Devi ha parlato del *Ramayana* in tutti e tre i giorni della convention. Il 17 Swami Niranjan ha tenuto una conferenza pubblica al Burla Engineering College. Dopo la conclusione del convegno, il 18, il gruppo partì per Bombay.

Arrivato a Bombay il 19, Swami Niranjan ha tenuto una conferenza pubblica su "Yoga per una Salute Migliore" a Thane e ha consegnato i certificati ai partecipanti di un corso di formazione per insegnanti di yoga. Dal 20 al 25 ha tenuto lezioni su chidakasha dharana al Bharatiya Vidya Bhavan. Molte persone hanno avuto anche l'opportunità di avere un colloquio privato con lui. Il 21 gennaio ha tenuto una conferenza pubblica su "Il Raja Yoga di Patanjali" all'auditorium ISKCON di Juhu. Il 22, ha tenuto una conferenza su "Yoga Therapy" al Rotary Club di Bombay West. Il 23 Swami Niranjan ha parlato di "Gestione dello Stress Attraverso lo Yoga" ai lavoratori e ai funzionari della Gestkin Williams Company, situata a Bhandup, e ha insegnato loro semplici ed efficaci pratiche di yoga. Il 24 gennaio ha tenuto una conferenza su "Yoga, la Scienza di Oggi e la Cultura di Domani" al Tata Auditorium. Il 25 gennaio una classe di asana è stata condotta per i bambini al Bharatiya Vidya Bhavan sotto la guida di Swami Niranjan. Tutti questi programmi sono stati condotti dal Satyananda Yoga Center di Bombay. Successivamente Swami Niranjan è partito per Gondia la notte del 25 gennaio.

Raggiunse Gondia nel pomeriggio del 26 gennaio, dove gli fu dato un caloroso benvenuto. Seguì un intenso programma di incontri, iniziazioni e sessioni di domande e risposte. Successivamente è tornato a Munger via Calcutta il 29.

Sri Swamiji è andato a Delhi il 5 febbraio. Da lì si è recato ad Amravati, Maharashtra, per inaugurare e presiedere una convention nazionale di yoga di tre giorni. Sri Swamiji ha inaugurato il convegno del 7 con un appassionato discorso su "Il Significato dello Yoga nello Sviluppo Completo di un Individuo". L'8 e il 9 ha tenuto dei satsang e ha incontrato insegnanti e studenti di yoga provenienti da tutta l'India che

erano venuti per partecipare alla convention. Il 10 febbraio Sri Swamiji è tornato a Delhi e poi a Munger.

Il 1° marzo Sri Swamiji si è recato a Patna dove ha inaugurato un raduno per i bambini degli stati orientali dell'India. Il raduno era stato organizzato dall'All India Shishu Sangam. Sri Swamiji ha acceso la lampada cerimoniale ufficializzando l'inaugurazione del raduno. In seguito i bambini da Meghalaya hanno fatto la guardia d'onore a Sri Swamiji. Nel suo discorso Sri Swamiji ha esortato i bambini a imparare e a conoscere il loro ricco patrimonio culturale. È tornato a Munger il 2 marzo.

Sri Swamiji ha continuato a dare satsang a studenti e devoti a Ganga Darshan. Da dicembre 1985 a marzo 1986 centinaia di persone hanno preso l'iniziazione al mantra. Sessantotto aspiranti presero l'iniziazione a karma sannyasa e tre a purna sannyasa.

Furono organizzati programmi a Bombay, Lonavala, Kutch e Bhuj dove Sri Swamiji mandò Swami Niranjan. Swami Niranjan è arrivato a Dhanbad il 5 maggio, dove ha condotto un programma di iniziazione, di satsang e mantra. In seguito ha visitato Disergarh e Sankatoria il 7 e l'8 maggio e ha condotto un corso di un giorno sulla gestione dello stress per gli ufficiali della Eastern Coalfields.

Swami Niranjan arrivò a Bombay il 9 maggio. Il 10 è stato invitato al Bhabha Atomic Research Center, Trombay, per tenere una conferenza sullo "Yoga nella Vita Quotidiana". L'11 maggio è andato a Lonavala per condurre un ritiro di yoga per studenti e insegnanti del Satyananda Yoga Center, Bombay. Oltre alle lezioni quotidiane e ai satsang, ha anche esposto diversi argomenti, dai Veda alle Upanishad. Alla fine del ritiro molti aspiranti hanno ricevuto l'iniziazione al mantra.

Swami Niranjan è tornato a Bombay il 18. Lì ha condotto uno shivir di tre giorni su Prana Vidya organizzato dal Satyananda Yoga Center. I suoi vari altri impegni hanno incluso una conferenza intitolata "Armonia all'Armonia" al congresso annuale del Rotary Club al Taj Hotel, un corso di gestione dello stress presso la Tata and Rose Co. Ltd. e un satsang ispiratore nella residenza di Pratibha Munshi.

Swami Niranjan si è recato in aereo a Bhuj, Kutch, il 19 maggio, dove ha condotto lezioni, ha iniziato aspiranti al mantra, ha rilasciato

interviste alla stampa e a privati e si è rivolto ai membri del Rotary Club della Camera di Commercio e dell'Associazione dei Commercianti. Ha anche tenuto un entusiasmante discorso agli ufficiali e ai soldati dell'esercito indiano, dell'aeronautica e della Border Security Force. Ha tenuto anche dei satsang serali quotidiani allo Shanti Niketan.

Il 26 maggio Swami Niranjan è tornato a Bombay e il 30 è tornato a Munger via Calcutta.

Quest'anno il Guru Purnima Mahotsav è stato celebrato a Ganga Darshan. Uno speciale sadhana shivir è stato organizzato dal 18 al 20 luglio, che includeva lezioni di asana e pranayama, bhajan, kirtan, satsang e canti della *Gita* e delle Upanishad. Il Dr. Manas Vishwas di Datia, Madhya Pradesh, ha parlato del *Ramayana* ogni sera.

I bhajan, i kirtan e il canto dei mantra sono iniziati alle 05:00 del 21 luglio, il giorno propizio di Guru Purnima. Alla Guru paduka puja, iniziata alle 06:00, hanno partecipato più di tremila persone. La paduka puja è stata condotta nell'edificio principale mentre Sri Swamiji è rimasto nel kutir. Su richiesta speciale dei devoti, è stato loro permesso di avere il darshan di Sri Swamiji e di porgere i loro rispetti a distanza. Dopo la paduka puja i devoti avevano formato una coda e dopo aver reso omaggio a Sri Swamiji nel kutir, se ne andavano nella coda di ritorno. Questo fino alle 11:00. La mattina Sri Swamiji aveva iniziato molti devoti al mantra e a sannyasa. Circa cinquanta o sessanta persone avevano preso karma sannyasa all'inizio di luglio. Puja, satsang e il resto del programma sono stati condotti nella sala del secondo piano dell'edificio principale di nuova costruzione. Tutto l'evento fu edificante e di grande ispirazione.

Sri Swamiji è rimasto a Ganga Darshan per un po' per mettere in atto alcuni progetti speciali. Aveva fondato Shivananda Math in memoria del suo guru, Swami Shivananda di Rishikesh, il cui centenario di nascita sarebbe stato presto celebrato in tutto il mondo. Swami Shivananda era un'incarnazione di amore, servizio, compassione e misericordia. Shivananda Math è un ente di beneficenza registrato dedicato alla promozione di queste nobili idee di Swami Shivananda. Gloria al grande guru e al suo altrettanto grande discepolo!

Fin dalla sua nascita, Shivananda Math ha donato borse di studio,

libri, quaderni e altro materiale didattico agli studenti poveri e bisognosi del distretto di Munger. Si tratta di un ampio progetto intrapreso secondo gli obiettivi di questa istituzione per aiutare gli studenti meritevoli in ogni modo possibile. Anche le medicine necessarie vengono distribuite gratuitamente ai pazienti bisognosi,

Il 24 dicembre 1985 sono stati distribuiti vestiti a uomini, donne e bambini nell'area disagiata di Lakshmipur, Munger, che era stata recentemente testimone di episodi di incendi dolosi, spargimento di sangue e rapine. Sri Swamiji informò prima le autorità distrettuali delle sue intenzioni e dopo aver ricevuto da loro i dettagli delle famiglie colpite, fece preparare una lista dettagliata di cosa dare loro e a chi. Secondo questa lista, fagotti di indumenti sono stati confezionati per la distribuzione a ciascuna di queste duecentosedici famiglie. Swami Niranjan, insieme a sette swami e ventidue volontari locali di Shivananda Math, sono stati incaricati di distribuire i vestiti alle famiglie bisognose. A due famiglie sono stati dati anche utensili da cucina. Shivananda Math aveva ricevuto questi vestiti come dono dai devoti di Singapore.

Sri Swamiji sta progettando di introdurre a breve un'ambulanza che servirà come ospedale mobile di Shivananda Math. L'ambulanza porterà medici, infermieri e medicine in zone rurali remote, dove i pazienti saranno esaminati e riceveranno medicine. Ogni due settimane l'ambulanza trasporterà medici veterinari che si prenderanno cura del bestiame rurale. C'erano progetti di aprire scuole nelle zone rurali più remote. Il ministro capo del Bihar, Sri Bhagwat Jha Azad, ha visitato l'ashram e ha avuto una proficua discussione con Sri Swamiji. È stato molto contento di conoscere i programmi e i piani di Sri Swamiji e ha promesso di dare terreni e insegnanti per le nuove scuole. La missione di Sri Swamiji sta crescendo a passi da gigante.

Centenario della nascita di Swami Shivananda

Il centenario della nascita di Swami Shivananda cadrà l'8 settembre 1987. Il Guru Purnima del 1987 sarà quindi celebrato come il Guru Purnima del centenario, devoti e discepoli arriveranno da tutte le parti dell'India e del mondo. Gli organizzatori si aspettano fino a diecimila persone. Per l'occasione Sri Swamiji ha deciso di tenere un satsang shivir di tre giorni. Il programma includerà il canto quotidiano della

Saundarya Lahari e della *Bhagavad Gita* alle 08:00, seguito dal canto del *Ramayana* e delle Upanishad alle 14:00. Swami Shivananda era molto appassionato di musica, e così la musica occuperà un posto di rilievo nelle celebrazioni del centenario. Rinomati esponenti della musica sono in lizza tra loro per esibirsi durante il programma. Tre ore di musica saranno condotte in tutti e tre i giorni del programma.

Sri Swamiji ha in mente un chiaro progetto anche per il centro di ricerca. Sa esattamente cosa fare e dove farlo. Saranno installate macchine computerizzate e le stanze sono state progettate tenendo conto di questo. Dopo un lavoro di ricerca preliminare, sarà convocato un seminario di medici e terapisti. Il lavoro di ricerca è in corso da alcuni anni ormai, le relazioni e i file di vari medici stanno già arrivando.

La biblioteca è piuttosto grande, con centouno almirah, armadi, di grandi dimensioni pieni di libri su una vasta gamma di argomenti. Oltre ai libri in inglese e in hindi, la biblioteca ha anche libri in molte altre lingue. Sri Swamiji ha una grande visione in mente e le sue molteplici attività si estendono a molte aree e sezioni della società.

"Karma yoga è il vero yoga" è il dettame di Sri Swamiji che i suoi discepoli hanno preso a cuore. Essi stanno percorrendo passi sul sentiero del karma yoga con coraggio e convinzione. Sri Swamiji ha davvero dato una nuova direzione all'evoluzione umana.

Bhumandaleshwar Swami Shivananda ha intrapreso un sadhana rigoroso e ha trasferito tutti i suoi meriti accumulati al suo discepolo sovrumano. Egli tenne Satyam, un oceano di conoscenza e saggezza, nascosto nel suo seno per dodici anni e poi lo congedò con il mandato *bahujan hitaaya, bahujan sukhaaya* – lavorare per il beneficio e la felicità di molti.

Avendo ricevuto la benedizione del suo guru di diventare un conquistatore del mondo, Satyam abbracciò lo stile di vita di un parivrajaka e si mise sul sentiero illuminato dalla forza dell'anima del suo guru onnipotente. Camminando per luoghi sconosciuti, muovendosi tra persone sconosciute, affrontò molte prove e tribolazioni ma continuò a muoversi, e presto i suoi sforzi iniziarono a dare frutti. Ovunque andasse, veniva sommerso dal successo. *"Dove ora ci sono le spine sul cammino, il mio sentiero è coperto di fiori . . ."*.

Nel giugno 1957 ricevette suggerimenti e indicazioni dalle potenze divine. Ricevette un altro mandato a Badrinath nel 1961. Al suo ritorno da Badrinath, ricevette le benedizioni e gli ordini del suo guru e fece voto di adempiere al mandato divino che aveva ricevuto. *Lo Yoga sarà la cultura di domani* – con questo audace proclama, Sri Swamiji fondò l'International Yoga Fellowship. Dopo il mahasamadhi del suo guru, Sri Swamiji accese una fiamma eterna in sua memoria e iniziò a compiere il suo mandato con determinazione. Dopo un rigoroso tapasya e sadhana si è affermato come paramahamsa e ha iniziato a diffondere la sua missione in tutti gli angoli del mondo.

La formazione sistematica di yoga impartita da Sri Swamiji, i numerosi ashram e centri fondati in India e all'estero, le convention di yoga, i tour mondiali di successo, le ricerche in corso su varie malattie, sono tutte testimonianze brillanti del progresso e del successo del movimento dello yoga. I suoi libri hanno venduto centinaia di migliaia di copie e molte altre vengono continuamente stampate, le sue opere sono state tradotte in molte lingue indiane e straniere e pubblicate in tutto il mondo. I mensili *Yoga e Yoga Vidya* sono stati pubblicati regolarmente negli ultimi ventuno anni e, su richiesta dei ricercatori più seri, l'intero materiale per il sadhana avanzato del kriya yoga è stato pubblicato in serie nel periodico *Kriya* per tre anni sia in hindi che in inglese.

Sri Vasudev Sharma, un dipendente della Yoga Vedanta Forest University Press, Rishikesh, aveva detto queste parole in occasione del trentunesimo compleanno di Sri Swamiji:

> O pilastro dell'Ananda Kutir, questo gigantesco edificio che si erge maestoso sulle rive del sacro Gange è raggiante di orgoglio in questo giorno di buon auspicio perché ha ricevuto il sostegno del pilastro divino con un cuore più puro del Gange, un carattere più robusto e solido dell'Himalaya e una parola più dolce del miele più dolce . . .

Questi sentimenti accorati furono espressi nel 1954, ma le parole risuonano anche oggi con Ganga Darshan che sostituisce l'Ananda Kutir . . .

Sri Swamiji scrisse un saggio intitolato "Io sono un Sannyasin"

all'inizio del 1954. Ancora oggi egli porta gli stessi ideali e la stessa ispirazione nella sua personalità.

Io sono un sannyasin

L'uomo ha conquistato i regni celesti, ha attraversato enormi mari, ha misurato l'immensa distesa del cielo, ha esplorato le profondità di oceani cavernosi, ha svelato le miriadi di segreti della natura, ha adottato varie filosofie e religioni, ha rimosso le sue sofferenze e i suoi dolori, ha unito le due sponde della nascita e della morte con la catena della vita. Scoprì la divinità e scoprì la sostanza della vita eterna. Ha guadagnato tutto, perso tutto, visto tutto. Eppure l'uomo è incompleto. I suoi desideri sono inappagati e un desiderio senza fine lo tormenta continuamente. La morte è la fine e la nascita l'inizio della spedizione chiamata vita.

La morte completa la vita e la vita completa la morte. Né il dharma, né il karma, lo yoga, il mantra o il tantra possono rendere la vita intera o completa. Anche la completezza propagandata da una vita yogica e spirituale è come il figlio istruito e benestante di una donna sterile (quindi inesistente)

Questo problema persiste ancora oggi. Nessuno si è ancora fatto avanti per risolverlo. Yogi, gyani, mahatma, asceti e scienziati – tutti hanno provato e hanno fallito. O ci siamo persi nella nostra ricerca individuale del significato della vita, o siamo affondati nelle tentazioni materialistiche del mondo o abbiamo dimenticato tutto nei fugaci scorci della beatitudine spirituale. Qualcuno ha cercato l'atman, un altro ha cercato il paramatman. Qualcuno ha realizzato Dio, un altro si è perso negli orpelli del mondo. Qualcuno è partito alla scoperta del cosmo infinito, un altro si è immerso nelle profondità degli oceani per scoprirne i segreti e un altro ancora ha raggiunto i confini dello spazio. Qualcuno ha cercato la pace mentre un altro ha sollevato una tempesta. Eppure nessuno ha raggiunto fino ad oggi una comprensione completa e onnicomprensiva della vita.

Lo sviluppo della vita è rimasto confinato a poche aree. Un indù non poteva diventare un musulmano, né un musulmano un indù. Né un grihastha diventa un sannyasin né un sannyasin un grihastha. Qualcuno diceva che il mondo era reale, un altro sosteneva che era

irreale. Qualcuno ha detto: "In primo luogo, non esiste nulla". Più abbiamo cercato, più abbiamo perso. Man mano che la conoscenza acquisita aumentava, minore era la conoscenza interiore. Anche dopo secoli di ricerca da parte di una galassia di yogi, gyani, santi e mahatma, il segreto della vita non poteva essere svelato. Ma oggi dobbiamo risolvere questa complessità.

Abbiamo capito che la vita è sacra; non è una maledizione o un peccato, ma piuttosto una bellissima manna. Gli yogi, i bhakta, gli scienziati, i filosofi e i maestri realizzati hanno cercato di migliorare la qualità della vita. Ma qual è stato il risultato? La vera natura della vita divenne velata, non è vero? Dobbiamo rimuovere i veli imposti alla vita dai dogmi religiosi e dalle ingiunzioni scritturali e lavare via gli strati di colore messi sulla vita da secoli. Allora e solo allora vedremo la vita nella sua gloria originale. La vita è semplice e pura, sacra e unificata. Dal vasto al piccolo, la vita è radicata ovunque, è reale e onnipresente. Le coperture che le sono state imposte sono mero sfarzo e spettacolo e nient'altro.

Lasciate che la mia vita continui così com'è, nella direzione che desidera seguire. Mantenete la vostra conoscenza, la vostra filosofia, la vostra spiritualità, la vostra scienza, la vostra condotta sociale, la vostra religione. Lasciate che la mia vita scorra splendidamente come quella di un bambino. Lasciatemi volare come gli uccelli spensierati, lasciatemi rimanere innocente e inconsapevole, non voglio la vostra saggezza o conoscenza, non ho bisogno della vostra erudizione o dei vostri libri, desidero vagare nelle giungle e sulle montagne, lasciatemi cantare insieme agli uccelli, non fermatemi. Lasciatemi correre su sentieri coperti di foglie secche, sentendole scricchiolare sotto i miei piedi mentre corro tra di esse. Non fermatemi. Lasciatemi guardare le meravigliose scene della natura che si dispiegano al sorgere del sole. Lasciatemi vivere delle foglie della foresta, dell'acqua dei ruscelli e dell'aria del vasto cielo. Conservate la vostra civiltà, il vostro orgoglio, la vostra reputazione e la vostra religione. Non legatemi, lasciatemi andare dove voglio. Non legatemi con le pastoie delle norme e delle regole sociali, non fuorviatemi con le vostre credenze religiose, non sconfiggetemi con le vostre disposizioni scientifiche. Non portatemi fuori strada.

Io sono un uccello del cielo infinito
Sono l'incessante flusso di nettare
Sono la tranquilla eterna beatitudine
Sono le stelle luminose della gioia
Andate via lacrime, dolore e tristezza,
la prigione del dolore è stata distrutta.
Dove ora ci sono le spine sul cammino,
il mio sentiero è coperto di fiori.
Sono un sannyasin, sono un sannyasin . . .

Quanto sono vere le parole di questo sannyasin, nato con i samskara spirituali acquisiti in diverse nascite. Un diamante nasce sotto le sembianze di carbone ricoperto di terra. Scoperto da un esperto gioielliere, la sua lucentezza e il suo splendore diffondono le sue luci non appena è emerso dalla miniera, ma non molti lo hanno notato. Questo singolare diamante di nome Satyam iniziò a coprire di luce tutto non appena uscì dal sottosuolo, ma non molti se ne accorsero. Il destino ha portato questo diamante alla porta di un gioielliere che ha riconosciuto immediatamente il suo valore e ha iniziato a tagliare e lucidare i bordi grezzi di questa pietra preziosa. In dodici anni, il diamante acquisì una tale lucentezza e brillantezza che illuminò l'intero Ananda Kutir. Gradualmente la luce iniziò a diffondersi anche al di fuori dell'ashram. Il guru diede le sue migliori benedizioni al suo radioso discepolo e lo mandò a conquistare il mondo. Ora questo discepolo simile al sole deve completare la sua missione e liberare questo mondo dalle sue tenebre senza rimanere intrappolato nelle catene dell'amicizia o dell'inimicizia con nessuno . . .

La bellezza naturale del suo nativo Kumaon, la ricchezza e il prestigio di suo padre, il calore e il rispetto dei suoi amici – Pallav aveva tutto, ma nessuno di questi poteva legarlo. Non era destinato a rimanere confinato tra le quattro mura della sua casa. Come un uccello libero, lasciò tutto per librarsi nel vasto cielo . . . Questo accadeva nel 1942.

Ora siamo nel 1988. Sono trascorsi quarantasei anni. Non è più il giovane Dharmendra, ma il leone Satyam che con il suo ruggito proclama il messaggio dello yoga e sta bandendo le tenebre dell'ignoranza da ogni angolo del mondo. Mezzo secolo dopo il suo sentimento di equanimità e non attaccamento è ancora lo stesso. Ha creato una ricca

eredità: Shivananda Ashram, Ganga Darshan con sette piani, Shivananda Math, la Yoga Research Foundation e molto altro, ma può questo Bhagiratha dei giorni nostri, che ha portato lo Yoga-Ganga alla portata dell'uomo comune, rimanere egli stesso confinato a Ganga Darshan? Swami Satyananda Saraswati, il messia dello yoga, alla fine lasciò Ganga Darshan l'8 agosto 1988 per vagare ovunque come un uccello libero, per ringraziare le forze divine per tutto ciò che aveva raggiunto e per cercare le loro benedizioni e la loro guida per il corso futuro della sua vita.

La sua rinuncia completa e totale riecheggiava i sentimenti che aveva espresso quasi mezzo secolo fa: "Lasciate che la mia vita scorra come le correnti della mia infanzia. Lasciatemi rimanere ignorante, non voglio la vostra saggezza o conoscenza. Voglio librarmi in alto come gli uccelli spensierati del cielo azzurro. Lasciatemi cantare insieme a questi uccelli. Non fermatemi, non limitatemi . . .".

O Satyam! Dai fiori del tuo amore, affetto, compassione, saggezza e conoscenza che sono caduti durante i tuoi innumerevoli satsang, discorsi e conferenze ho creato questa piccola "ghirlanda". Non c'è niente che possa veramente chiamare mio in questa ghirlanda; quello che c'è appartiene a te. Offro questa insignificante ghirlanda ai tuoi piedi di loto con un sentimento sia di esitazione che di gioia sfrenata . . .

Lasciate che la mia vita continui così com'è,
Nella direzione che desidera seguire.
Mantenete la vostra conoscenza, filosofia, spiritualità,
Scienza, condotta sociale, religione.
Lasciate che la mia vita scorra splendidamente come quella di un bambino,
Lasciatemi volare come gli uccelli,
Lasciatemi rimanere innocente e inconsapevole.

Non ho bisogno della vostra conoscenza.
Amo vagare nella giungla.
Lasciatemi cantare con gli uccelli, non fermatemi.
Lasciatemi ridere nel giardino infuocato della vita.
Lasciatemi correre tra le foglie fruscianti.
Lasciatemi intravedere la natura all'alba,

Lasciate che le foglie della foresta, l'acqua della sorgente, l'aria limpida mi sostengano.

Conservate la vostra civiltà, il vostro orgoglio, la vostra reputazione;
Lasciatemi andare dove voglio
Lontano, lontano dall'orizzonte
Dove i raggi terrestri non penetrano
Dove le vie del mondo non possono arrivare.
Non legatemi con le vostre regole sociali.
Non influenzatemi con le vostre religioni,
Non trascinatemi giù con le vostre convenzioni.
Lasciatemi in pace.
Lasciatemi essere.

Culmine della
Visione di un Veggente

ॐ

O sole abbagliante di Ganga Darshan!

Camminando sul sentiero che conduce alla luce eterna e infinita, guidata dalla radiosità del tuo Sé luminoso, mi inchino con profonda gratitudine ai tuoi santi piedi. Nelle tue stesse parole:

Io sono un uccello del cielo infinito
Sono l'incessante flusso di nettare
Sono la tranquilla beatitudine eterna
Sono la stella luminosa delle gioie.
Andate via lacrime, dolore e tristezza
La prigione del dolore è stata distrutta.
Dove ora ci sono le spine sul cammino,
il mio sentiero è coperto di fiori.

ॐ

Binu hari kripa milahi nahin santa – è impossibile entrare in contatto con un santo senza la grazia di Dio. Questa affermazione di Tulsidas è esemplificata dalla mia stessa vita. Grandi santi e bhakta continuano ad apparire in questo mondo in ogni epoca per dirci, insegnarci e mostrarci la verità.

Il desiderio, il permesso e l'istruzione di scrivere qualcosa sulla storia della vita di questo gioiello tra i santi è sempre stato presente. Avevo con me anche l'ispirazione e le benedizioni di Gurudev. Qualsiasi cosa Gurudev dica si avvera sempre. Questo è qualcosa che ho visto e sperimentato in ogni passo della mia vita. Insieme a Gurudev, è stato il sostegno e l'incoraggiamento del suo principale amico e discepolo, Satyavratji, che è stato il mio protettore, guida e compagno di viaggio in questo viaggio della vita, che mi ha permesso di navigare facilmente tra le insidiose correnti e vortici della vita familiare e sociale.

Non sarebbe un'esagerazione dire che il risultato dei nostri karma di buon auspicio delle vite passate ci ha portato ai piedi di grandi santi all'inizio della vita. Siamo stati estremamente fortunati a ricevere le benedizioni di Swami Shivananda e la premurosa protezione e compagnia di Swami Satyananda. Quando ricordo quei primi giorni, mi perdo in un fiume di ricordi. Gli eventi e gli avvenimenti dal 1956 rimangono sempre nelle mie immagini mentali. Satyavratji era sempre stato interessato ai libri e alle riviste. Comprava e ordinava sempre vari libri, li leggeva e li distribuiva anche agli altri. I nostri almirah erano sempre piene di libri. Nel 1956 abbiamo ricevuto un'intera serie di

libri di Swami Shivananda. Anche diverse riviste e periodici cominciarono ad arrivare ogni mese. Il compito di dare, ricevere e gestire questa grande collezione di materiale di lettura cadde sulle mie spalle.

Dopo il 1956, seguendo il suggerimento di Satyavratji, ottenni un almirah separato per me in cui tenevo i libri in hindi di Swami Shivananda, i libri di Swami Satyananda, documenti contenenti i suoi scritti, trascrizioni dei suoi satsang, i suoi diari, le sue lettere e altre riviste e libri a lui collegati. Con la costruzione dell'ashram nel 1971, Satyavratji spostò la nostra biblioteca personale nell'ashram, ma la mia minibiblioteca rimase con me. Dopo i satsang e i discorsi di Sri Swamiji, noi due ci sedevamo spesso con lui e conversavamo su molti argomenti diversi. Se Sri Swamiji parlava di sé, Satyavratji lo annotava immediatamente in stenografia. Più tardi trascrivevo i suoi appunti e conservavo il documento.

Una volta che i libri di Sri Swamiji cominciarono a uscire, anch'io cominciai a scrivere con la sua ispirazione. Compilare e pubblicare una biografia di Sri Swamiji era uno dei desideri ardenti di Satyavratji, per il quale continuava a sollecitarmi. Continuava a ripetermi che forma avrebbe avuto il libro, cosa scrivere, come scriverlo, ecc. Sri Swamiji a volte commentava: "Perché preoccuparsi di scrivere queste cose inutili?" e Satyavratji rispondeva: "Maharajji, ora che hai fatto di noi le due ruote del tuo carro, una volta che le ruote cominceranno a muoversi, lasceranno sicuramente dei segni. Con la tua grazia e le tue benedizioni, trarremo qualche significato da questi segni". Sri Swamiji diceva allora: "Va bene, come vuoi. Vediamo che cosa ti ritrovi scrivendo".

Dopo il 1969 Satyavratji faceva molte osservazioni sullo stato, il sadhana e i pensieri di Sri Swamiji che allora non ero in grado di comprendere. Ora vedo la verità in quelle affermazioni. Diceva: "Sri Swamiji ha un grande piano in mente per le antiche rovine di fronte all'ashram, Karna Chaura. Il suo piano si materializzerà sicuramente. Da quel luogo sarà scritta una nuova storia. A volte i pensieri e i piani di Sri Swamiji lampeggiano come un fulmine nell'occhio della mia mente e in quei momenti mi chiedo se sono nel Kali yuga o se sto pensando a un rishi del Treta yuga. Non c'è alcun dubbio nella mia mente che il nostro riverito Gurudev sta camminando e continuerà a camminare sulle orme di quegli illustri rishi del passato. Lo stato di

Sri Swamiji diventa sempre più sublime ogni giorno che passa. Le persone non riescono a capirlo perché hanno i loro pensieri quotidiani. Potrei non essere nei paraggi, ma il mio sostegno e i miei migliori auspici saranno sempre con te. Devi capire e gestire tutto. E senza dubbio devi anche scrivere". Continuavo ad ascoltare e a ridere.

Dopo la morte di Satyavratji ero completamente distrutta. Mi sentivo incapace di fare qualsiasi cosa. A quel tempo Sri Swamiji aveva detto: "Devi assumerti tutte le responsabilità come un avadhuta. Devi completare i compiti incompiuti di Satyavrat". Con le innumerevoli benedizioni e la guida di Sri Swamiji, presto tutto tornò in carreggiata, ma scrivere sembrava ancora un compito impossibile. Con il passare del tempo, periodicamente mi sentivo ispirata a scrivere, ma quando mi sedevo per trascrivere i miei pensieri, il più delle volte mi perdevo nel treno dei miei pensieri. Arrivò una lettera di Swami Niranjan dall'America: "Devi scrivere la biografia di Sri Swamiji". Per quanto mi sforzassi, la mia penna si rifiutava di muoversi. I tramonti continuavano a ricordarmi che ero negli anni del tramonto della mia vita. Una voce dall'interno continuava ad avvertirmi che il tempo stava per scadere:

Molto è trascorso, solo poco è rimasto;
non ritardare più.
Scrivi tutto quello che hai raccolto;
Ci riuscirai di sicuro.

Precedentemente studiavo i documenti, i quaderni, le riviste e i libri che saltuariamente avevo compilato su Sri Swamiji, ma ora li tenevo tutti davanti a me e facevo trataka su di essi. Il flusso erratico dei pensieri cominciò a calmarsi e cominciò a emergere un'immagine chiara di come disporre questi fiori in un bel bouquet. La mia penna cominciò a muoversi, in qualche modo riuscii a scrivere qualcosa sulla vita gloriosa di questo moderno Shukadeva, il Bhagiratha di quest'epoca. Ma se non scrivo più, come sarà completo il libro? E scrivere ancora su Sri Swamiji è un compito in salita.

Quello che ho scritto finora è un resoconto della vita e delle opere del mio amato guru, Swami Satyananda Saraswati, per il quale ho avuto le sue istruzioni e benedizioni. Quello che scriverò in seguito sarà dedicato a quell'altissimo tapasya di Ganga Darshan, che in un

colpo solo si è ridotto dal vasto oceano che era diventato a una minuscola goccia. Dopo molte riflessioni sono giunta alla conclusione che Sri Swamiji è e sarà sempre un oceano. Diventando un piccolo punto per condurre il suo sadhana e tapasya, diventerà un oceano insondabile per tutti i tempi a venire. Questo è l'obiettivo verso cui si sta sforzando e che sicuramente realizzerà per grazia di Dio.

Swami Satyananda Saraswati si è già liberato da tutte le responsabilità amministrative dell'ashram nel 1983. Di tanto in tanto ha continuato a tenere satsang e discorsi a Ganga Darshan e in altri luoghi. Sotto la sua guida e direzione, Ganga Darshan è cresciuto a passi da gigante e continuerà a farlo in futuro.

Partenza da Ganga Darshan

Dopo aver celebrato con grande gioia ed entusiasmo il Guru Purnima del 1987, centenario della nascita di Swami Shivananda, Sri Sawmiji ha iniziato a fare accenni alla sua imminente partenza e al suo pellegrinaggio nei suoi discorsi e nei suoi satsang. Durante il Guru Purnima del 1988, Sri Swamiji condusse personalmente un programma di satsang di tre giorni. Poteva rimanere sul palco dalla mattina presto fino alla sera, conducendo lezioni su *Saudarya Lahari*, Upanishad, *Gita*, *Ramayana*, japa, meditazione e nada yoga. Ha anche avvisato le persone riunite che questi erano i suoi ultimi satsang.

Dieci giorni dopo Guru Purnima, domenica 8.8.88, ha informato tutti di riunirsi nel kutir per il serial televisivo *Ramayana*, molto prima che iniziasse effettivamente. Ha lasciato l'ashram come parivrajaka senza portare nulla con sé, è stato solo su richiesta insistente di Swami Niranjan che ha accettato 108 rupie. Ha fermamente rifiutato qualsiasi ulteriore forma di aiuto. Swami Niranjan pensò che Sri Swamiji sarebbe tornato a Ganga Darshan dopo aver completato il suo pellegrinaggio, ma Sri Swamiji aveva qualcosa di completamente diverso in mente. Partì tranquillamente dalla sua residenza, Sri Niwas. In quel momento tutti gli ospiti dell'ashram erano impegnati a guardare il serial televisivo. Consegnando mentalmente tutto a Swami Niranjan, Sri Swamiji partì da Ganga Darshan e si diresse verso la sua nuova destinazione.

Con le sue stesse parole: "*Sono un uccello del cielo infinito, sono il flusso incessante del nettare*". E sembrava come se Madre Natura

stessa avesse aperto le sue braccia per accogliere questo sannyasin per eccellenza, un epitome di tyaga e vairagya: "*Dove ora ci sono le spine sul cammino, il mio sentiero è coperto di fiori . . .*".

Il grande tapasvi di Ganga Darshan, rimanendo fedele al suo soprannome di un tempo, "Nirmohi", lasciò tutto ciò che aveva creato e partì per il suo pellegrinaggio in vari tirtha per rendere omaggio ai vari devi-devata, mantenendo una promessa che aveva fatto anni fa. Prima di tutto è andato a Kashi Vishwanath e poi ha visitato Vindhyavasini, Dwarkadhish, Vaishnava Devi, Gangotri, Yamunotri, Kedarnath, Badrinath, Haridwar e Shivananda Ashram a Rishikesh. In ottobre si recò a Deoghar per il Darshan di Baba Baidyanath. Non appena apprese la notizia, Swami Niranjan si recò a Deoghar per incontrare Sri Swamiji.

Swami Niranjan gli chiese di venire a Ganga Darshan per qualche tempo, ma lui disse con fermezza:

> Non ho obblighi o legami con il gurudom della Bihar School of Yoga. La mia vita da parivrajaka è ricominciata. Avevo vagato per tutto il paese come un mendicante per otto anni dopo aver lasciato l'ashram del mio guru. Ora andrò ad ogni porta del Signore come un mendicante reale. Se mai visiterò Ganga Darshan, sarà nelle vesti di un sadhaka, non di un guru.

Egli ha inoltre disse:

> Niranjan, la mia benedizione è sempre con te. Sono pienamente fiducioso che tu abbia la capacità di sostenere le varie responsabilità che ho posto sulle tue spalle. Che qualcuno rimanga o vada via, non preoccuparti; continua a fare il tuo dovere con onestà e sincerità in mezzo a questo mondo egoista. Le prove rivelano i veri colori di ognuno. Avevo preso il sankalpa di farti mio successore a Gangotri dopo aver ricevuto la visione e le benedizioni di Ma Ganga quattro anni prima della tua nascita. Dopo aver adempiuto con successo a questo sankalpa, sono tornato da Gangotri dove ho reso omaggio a Ma Ganga. L'anno prossimo andremo lì insieme affinché tu riceva il darshan e le benedizioni di Ma Ganga.

Dopo aver trascorso quattro ore in sua compagnia, la sera Swami Niranjan tornò da Deoghar. La mattina seguente riferì la notizia di Sri Swamiji a tutti gli ospiti dell'ashram e ai sannyasin. Tutti erano molto addolorati nell'apprendere che Sri Swamiji non sarebbe tornato. Swami Niranjan li consolò dicendo: "Sri Swamiji è libero di agire come desidera. Come discepoli, il nostro unico dovere è quello di adempiere al mandato del nostro guru. Nella tradizione di sannyasa abbiamo letto che distacco e vairagya sono le vere caratteristiche di un sannyasin e, come disse Swami Shivananda, è lo spirito di sannyasa che troviamo splendente in Sri Swamiji".

Sotto l'abile direzione di Swami Niranjan, tutte le attività e i corsi sono continuati come prima a Ganga Darshan. Le benedizioni di Sri Swamiji sono incorporate in ogni atomo dell'ashram. Chiunque venga all'ashram se ne va sempre con una sensazione speciale.

Nel gennaio 1989 Sri Swamiji era ad Allahabad per partecipare al Kumbha Mela. Come da sue istruzioni, Swami Niranjan andò ad Allahabad il 12 gennaio. Il 13 gennaio Sri Swamiji portò Swami Niranjan e Swami Satsangi a fare un tour al Kumbha Mela e li presentò a diversi santi e sannyasin. La notte del 13 hanno camminato per diversi chilometri per fare il bagno al Sangam alle 02:30 durante il muhurta di buon auspicio di Makar Sankranti. Ricevendo il satsang di Sri Swamiji, le benedizioni e l'istruzione di tornare in febbraio, Swami Niranjan è tornato a Munger.

Come da direttiva di Sri Swamiji, Swami Niranjan tornò ad Allahabad il 4 febbraio. Alle 15:00 del 6, il giorno propizio di Mauni Amavasya, fecero un bagno al Sangam. In seguito Sri Swamiji e Swami Niranjan visitarono i diversi akhara, incontrarono vari santi e fecero satsang con loro. Swami Niranjan è tornato a Munger il quarto giorno per condurre le celebrazioni del Silver Jubilee della BSY.

Il 19 gennaio 1964, Basant Panchami, Sri Swamiji aveva acceso l'akhanda jyoti, simboleggiando la fondazione della Bihar School of Yoga. Il 10 febbraio 1989, il giorno propizio di Basant Panchami, è stato celebrato con grande entusiasmo il Silver Jubilee della Bihar School of Yoga. Il programma includeva bhajan, kirtan, discorsi, satsang e Narayan bhoj. Un simposio di tre giorni di medici dall'India e

dall'estero è stato organizzato dall'11 al 13. Ci sono state tavole rotonde sull'asma ed è stato elaborato un programma di ricerca. Fu pianificato di condurre campi di yoga in molti luoghi diversi per raccogliere dati di ricerca.

Seguendo le direttive di Sri Swamiji, Swami Niranjan raggiunse Delhi il 28 maggio. Da lì accompagnò Sri Swamiji a Gangotri in auto. Nel 1957 Satyavratji e Basanti avevano accompagnato Sri Swamiji a Gangotri. Il viaggio aveva comportato una camminata di centoventi km da Dharasu a Gangotri. Ora sono state costruite strade su cui circolano regolarmente auto e autobus. Sulla strada per Gangotri Sri Swamiji raccontò a Swami Niranjan aneddoti del viaggio del 1957. Gli mostrò i luoghi dove si erano fermati per la notte, il luogo dove avevano incontrato difficoltà e così via. Sri Swamiji ricordò con affetto Satyavratji, suo caro amico e socio, e raccontò tanti aneddoti su di lui.

Sri Swamiji portò Swami Niranjan nel luogo dove aveva ricevuto il darshan e il mandato di Ma Ganga. Egli pregò in quel luogo e chiese le benedizioni di Ma Ganga per il suo successore. Poi disse: "Niranjan, questo è il tuo vero luogo di nascita". (Forse le correnti di pensiero di Sri Swamiji e di qualche yogi seduto in profonda meditazione in una delle grotte dell'Himalaya si sono scontrate qui. Le due anime si incontrarono in una silenziosa comunione, e la nascita di Swami Niranjan ebbe luogo a tempo debito). Sri Swamiji lo portò in giro per i ruscelli, le montagne e le giungle del luogo e lo presentò ai mahatma che abitavano in quella regione. Avendo terminato il compito di cercare le benedizioni per il suo successore, il terzo giorno Sri Swamiji mandò indietro Swami Niranjan e lui stesso rimase per qualche altro giorno. Successivamente continuò il suo sacro pellegrinaggio.

Su richiesta speciale di Swami Niranjan, Sri Swamiji iniziò a inviare resoconti del suo pellegrinaggio per la pubblicazione nelle riviste dell'ashram. Penso che sarebbe meglio se un resoconto del suo pellegrinaggio fosse riprodotto in questo libro con le sue stesse parole. Scrivere qualcosa di più su quel grande saggio ora è come accendere una piccola lampada nella brillantezza abbagliante del sole di mezzogiorno.

Una sannyasin che accompagnò Sri Swamiji in alcuni di questi pellegrinaggi disse una volta: "Sri Swamiji si trova senz'altro nelle sfere

più elevate. Nell'ashram del suo guru ha svolto un intenso sadhana, seva e karma yoga. Giorno e notte lavorava senza un attimo di riposo. È così che ha acquisito tutte le capacità, umane e sovrumane, che vediamo in lui oggi. È totalmente indifferente alla critica e all'elogio, prendendo entrambe le cose di buon grado.

Quando è sorto Ganga Darshan il lavoro ha cominciato a diffondersi e così anche le strutture e i servizi. Quando viaggiava in treno c'era una carrozza separata per lui. Quando viaggiava in aereo, volava in prima classe. Viaggiava per tutta l'India su "Pushpak" e "Garuda", le sue due auto di fiducia. A Ganga Darshan alloggiava nel comfort climatizzato di Sri Niwas, la sua bella residenza in cima all'edificio principale. Ma in un colpo solo lasciò tutto e cominciò a viaggiare su autobus affollati e carrozze ferroviarie di seconda classe. Tutti sappiamo quanto possono essere affollati gli autobus sulle strade indiane; ci si sente soffocare. Eppure Sri Swamiji era imperturbabile. Percorreva lunghe distanze a piedi e i suoi piedi erano pieni di vesciche. Durante i seminari e le conferenze aveva alloggiato in alberghi a cinque stelle, ma ora dormiva sul pavimento in dharmashala affollati.

In un posto stava attingendo acqua da un pozzo, un po' lontano dal villaggio più vicino. Il pozzo era abbastanza profondo e quando ha visto le donne e i bambini del villaggio venire a prendere l'acqua, ha iniziato ad attingere acqua e a riempire anche i loro contenitori. Le sue mani erano piene di vesciche, ma il suo viso era raggiante. Durante le sue peregrinazioni dormiva anche sulla strada sotto un albero. È sempre stato il "beato Satchidananda" in ogni situazione, ma quando racconto alcune delle sue esperienze e penso alle difficoltà fisiche che sta subendo, io . . ." e lei era troppo presa dalle emozioni per finire la frase.

Anch'io ero molto sconvolta e rattristata dall'improvviso e drastico cambiamento nello stile di vita di Sri Swamiji. L'ho osservato negli ultimi quattro decenni. Il tempo e la marea non aspettano nessuno. Anche Sri Swamiji si sta muovendo con i tempi, camminando sulle orme di Rama, Sri Krishna, Buddha, Mahavir e dei grandi rishi e muni del nostro glorioso passato. Questo libro non è che un piccolo tentativo di catturare la grandezza di questo moderno tapasvi e rishi.

Strani sono i dettami del destino. I miei genitori non erano ignari di ciò che il futuro aveva in serbo per me. Ecco perché mi hanno dato

un'educazione tale che non mi ha fatto deviare dal mio cammino di dovere anche di fronte a grandi tempeste e sconvolgimenti. Anche in mezzo ai lussi e ai piaceri, non sono stata travolta dall'ondata del materialismo. Quando Sri Swamiji arrivò a Nandgram nel giugno 1956, mio padre mi disse con grande felicità e soddisfazione: "Figlia mia, ora che hai incontrato il tuo vero padre, non sono più preoccupato per te", come se avesse sempre atteso l'arrivo di Sri Swamiji. Continuò a ripetere questo sentimento fino a quando lasciò le sue spoglie mortali in grande pace e felicità il 2 ottobre 1956.

Tutto ciò che ho visto, capito, imparato e guadagnato ai piedi del mio padre divino, l'ho messo a disposizione del mondo perché lo veda e ne tragga beneficio. Presentando le mie fervide scuse a Sri Swamiji per qualsiasi peccato involontario di commissione o omissione, chiedo umilmente agli intelligenti lettori di questo libro di non limitarsi a leggerlo ma di comprendere le lezioni insite in questo libro e di assimilarle nella loro vita. La narrazione che segue è tratta dai racconti di Sri Swamiji del suo pellegrinaggio come "mendicante reale" e dagli scritti di Swami Niranjan . . .

Una finestra sul nuovo capitolo della vita di Sri Swamiji

Dalla scrivania di Swami Niranjan:

Sono stato richiamato in India da Swamiji nel 1983 per assumere la presidenza della Bihar School of Yoga. Il giorno stesso del 19 gennaio, quando raggiunsi Munger, Swamiji mi disse: "Ti ho chiamato qui per prendere in mano l'intero lavoro della BSY e tutto ciò che ho creato e succedermi in tutto e per tutto. Il mio ruolo qui è finito. Ci sono altri orizzonti che mi chiamano e devo andare".

Naturalmente le sue parole mi fecero venire le lacrime agli occhi, allora come adesso, perché non volevo perdere Swamiji; ma capii che il ruolo di Swamiji è molto più grande e universale, e affinché possa fare esperienza della sua universalità potremmo dover perdere la sua presenza fisica. Tuttavia, mi sono preso la libertà di chiedergli di rimanere a Munger un po' più a lungo, anche solo per essere fisicamente presente per guidarmi e ispirarmi, dato che ero stato lontano da lui per tutta la mia infanzia. Ha accettato e, come ben sapete, è rimasto a Munger fino al 1988.

Arrivò il 1988, e ancora una volta cominciò a parlare dei suoi piani di andarsene. Ne parlò sia pubblicamente nei suoi satsang che privatamente ai suoi discepoli. Naturalmente, disse sempre: "La mia partenza sarà improvvisa e me ne andrò come sono venuto, con un solo jhola!". Molti non credevano che questo sarebbe mai successo e lo sottovalutavano, e molti di noi pregavano segretamente affinché questo non succedesse. Ma, fedele alla sua parola, l'8 agosto 1988 Swamiji diede l'addio alla BSY, a Munger e a tutto ciò che aveva creato nel breve arco di venti anni.

Da allora riceviamo di tanto in tanto le sue newsletter che descrivono le sue esperienze nei luoghi che visitava. Sono servite come una finestra sulla vita attuale di Swamiji, offrendoci un assaggio della direzione verso cui sta andando.

Una cosa è chiara da queste newsletter, che Swamiji si sta abbandonando completamente e totalmente alla Volontà Divina. Anche la sua vita, come l'abbiamo vista in precedenza, è stata un'espressione di questo; tuttavia, ora il suo obiettivo è l'abbandono totale, fino al punto di rinunciare al cibo, ai vestiti e all'alloggio, se questa è la Sua volontà. Non incontra nessuno, mangia una volta al giorno un pasto così scarso che non potrebbe sfamare un uccello, cucina per se stesso, vive in qualsiasi capanna di fango che gli viene offerta e si perde per sempre nel *naam smarana*, il ricordo del nome di Dio.

Ho avuto la fortuna di avere il suo darshan quattro volte da quando è partito. A Baidyanath Dham, dove mi ha dato la notizia che ora era definitivamente su un nuovo sentiero, e il suo ritorno a Munger, come prima, era impossibile; al Kumbha Mela, dove ha detto che ora stava vivendo la vita di un Paramahamsa Naga, perché quella era l'iniziazione che aveva ricevuto da Swami Shivanandaji; a Rishikesh e Gangotri dove era perso in una visione interiore e mi ha raccontato della sua ultima visita a Gangotri nel 1957 quando aveva preso il sankalpa di farmi diventare il suo successore, quattro anni prima della mia nascita. E infine al suo kutiya di fango a Trayambakeshwar dove, senza dire nulla, io stesso sapevo che l'uccello aveva finalmente lasciato la gabbia.

La trasformazione è incredibile, ma il cambiamento è così naturale e spontaneo che si ha la sensazione che anche questo sia un aspetto della divinità che Swamiji ci ha mostrato in tanti modi diversi. Forse tutto questo è un po' strano per noi perché non sentiamo o conosciamo nessun sannyasi o mahatma nella nostra esperienza di vita che abbia fatto un passo simile. Ma dobbiamo solo guardare negli shastra per sapere che il sentiero che Swamiji ha scelto di percorrere è lo stesso che i grandi Mahatma come Shukadeva, Adi Shankaracharya, Dattatreya, Mahavir e altri Paramahamsa che hanno lasciato le loro impronte nella sabbia del tempo hanno scelto per se stessi.

Da quando ho preso il controllo del lavoro, mi sono sempre sforzato di assumermi la responsabilità istituzionale, lasciando Swamiji libero per la missione più grande a cui era destinato. Ma ora più che mai, sento fortemente che il cammino di Swamiji non dovrebbe più essere limitato o ostacolato in alcun modo da nessuno di noi, né da attaccamenti emotivi né da esigenze personali, per le quali potremmo volerlo avvicinare di tanto in tanto. Il suo destino è quello di colui che può creare la visione universale e noi dovremmo considerarci privilegiati a sostenerlo in ogni modo possibile, perché attraverso questa associazione noi stessi possiamo essere elevati spiritualmente.

Pertanto, è mia richiesta a tutte le persone, a devoti, discepoli, karma sannyasin, amici e benefattori di non cercare di scoprire dove Swamiji soggiorna o di incontrarlo, a meno che non sia lui a chiamarvi. E a tutti i sannyasin dico: preparatevi per il lavoro che vi aspetta e cercate di emulare l'esempio che vi è stato dato dal nostro amato Swamiji. Sì, l'uccello ha veramente volato e nessuna gabbia o finestra può più trattenerlo.

Il Mendicante Reale: 1

Il Signore Vishwanath di Kashi mi ha dato la sua benedizione.
Vindhyvasini mi ha promesso.
Sankat Mochan, sì, lì ho presentato una domanda.
Non per me e certamente non per la BSY,
Ma per qualcuno, da qualche parte in acque agitate.

Sangam è stato rigenerante.
Pashupatinath aveva un'aria di controllo e disciplina.
Vaishnava Devi mi ha stimolato.
Quando ho fatto un tuffo al Brahma Kund a Haridwar
Tutto il mio corpo ha sentito la dolcezza di quella goccia
Di nettare di cui parlano i Purana.
Yamuna Devi a Yamunotri mi ha parlato.
Ganga a Gangotri mi ha ispirato un sogno.
Forse un sogno impossibile, ma se lei vuole,
Non c'è nulla che io consideri impossibile.
Kedarnath, oh Signore! Dove mi sono perso,
Il tempo, la direzione e tutto ciò che è empirico,
Ho paura di fare di nuovo quell'esperienza.
Badri Vishal, un piacevole culmine di tutte
Le belle esperienze della vita.
E infine Shivanandashram,
Le parole non riescono a descrivere l'esperienza.
Non ho sentito l'assenza di Swamiji,
E certamente gli ho detto che l'Ashram
Era una centrale elettrica di vita spirituale.
Con questo,
Ho completato la prima parte del mio mendicità.

Con le parole di Sri Swamiji:

Con niente sul mio corpo
E con niente nelle mie mani,
Lasciatemi vagare sulle rive del Gange
Con il nome di Shiva sulle labbra
E i pensieri di Devi e Durga nella mia mente.
Lasciate che io non sappia di esistere,
E quando morirò non saprò di morire.

Dicembre 1988

Dalla scrivania di Swami Niranjan:

Le persone si rivolgono in massa alla religione, ai guru e alle organizzazioni spirituali per ottenere una guida e per realizzare i propri desideri. In cambio ne ottengono soddisfazione personale e molti dei loro desideri vengono anche soddisfatti. I problemi di questo pianeta potrebbero non essere risolti, ma le persone hanno un'opportunità per immergersi nell'oceano della conoscenza. Ne traggono saggezza, ma questa rimane inespressa nel loro comportamento poiché le goccioline di saggezza che ottengono evaporano sulla sabbia rovente del "samsara".

La canalizzazione della sublime saggezza in azione creativa è un dono raro che solo pochi individui straordinari possiedono. Attraverso un incontro con Swamiji, per quanto occasionale, si viene profondamente colpiti dall'idea che lui incarni una persona del genere. Dietro la sua personalità scorre un fiume di cui saggezza e azione sono le principali correnti. La realizzazione del Supremo secondo i *Brahma Sutra* e l'azione disinteressata della *Gita* sono un'espressione spontanea che in lui è diventata una cosa sola.

La rinuncia, l'elemosina, i sacrifici e le austerità sono praticate da molte persone ma sono di rado compiute con una visione del futuro. Si tratta piuttosto di azioni fatte per propria soddisfazione. Un tipo di azione muove, motiva e ispira il mondo, l'altro è solo un fatto di indulgenza personale.

Noi apparteniamo a questa seconda categoria. Per motivare, ispirare e dare una direzione al mondo è necessario un leader che incarni tanto la rabbia quanto il perdono e la pace, l'intelligenza brillante e la sagacia tanto quanto la semplicità e l'innocenza, con i piedi per terra ma la vista lunga. Uno in cui si manifestino tanto l'impetuosa genialità di Parashurama quanto l'astuta e calma saggezza di Rama. Uno che simbolizzi la determinazione e la virtuosa saggezza di Krishna e Yudhishthira, la brillantezza e il calore del sole e l'argentea freschezza, ristoratrice e confortante, della luna. Un leader tanto sfaccettato, enigmatico e pragmatico può forgiare un ben definito futuro a partire da un insieme di energie sparpagliate, distratte e dissipate.

Dopo aver incontrato e visto Swamiji, tutti si rendono conto nel profondo che è un tale leader. Al momento è in pellegrinaggio in India e tra i suoi siddha tirtha, con un proposito costruttivo e ben definito. Sta infondendo nel cuore e nella mente una nuova energia, un nuovo mantra per unire il futuro. Siate pronti a riceverlo.

Il Mendicante Reale: 2

A Vasukinath, steso sotto l'ombra di un albero,
Ho avuto una visione
Di un serpente incappucciato attorcigliato al mio collo
E la chiara istruzione: "Diventa un Chakravarti".
Perciò devo continuare il mio chakram dei tirtha.
Ho fatto i nove giorni di anushthana di Navaratri
Nella santità spirituale di Kamakhya.
Durante Dashami ho adorato la Devi incarnata nella kanya
E praticato il rito di lavarle i piedi.
La purezza e l'innocenza della shraddha
Che ha preso vita in me è stata quella di un bambino
Che chiama la madre
E tramite lei ho ricevuto una risposta.
A Kalighat, a Calcutta, ho avuto il darshan di Kali,
La distruttrice di kala e destino.
Jagannath Puri era pieno di beatitudine.
Ho davvero trasceso me stesso e sono rimasto seduto per ore
Sotto l'ombra del boschetto
Nei dintorni del tempio.
Nutro il desiderio
Di stare ancora una volta in quel giardino
In cui shraddha diventa un'esperienza viva.
Là ho incontrato gli Swami Nityabodha e Mahatma
E altri australiani.
Con questo,
La seconda parte del mio cammino da mendicante è conclusa.

Gennaio 1989

Dalla scrivania di Swami Niranjan:

Quest'anno ho avuto l'onore di stare due volte alla eccelsa presenza di Swamiji durante il Kumbha Mela ad Allahabad. La prima è stata nel giorno di Makar Sankranti. Sono arrivato ad Allahabad alle 02:00 del 13 gennaio e sono stato accompagnato da Swamiji stesso in una visita guidata del Mela Nagar e del Sangam. In quel giorno abbiamo avuto il darshan di molti sadhu che si erano ritrovati lì per l'occasione. Il 14 alle 03:00, dopo *ratri jagaran* (notte di veglia), in una mattina molto fredda, abbiamo fatto il primo bagno che si limitava a tre immersioni nelle acque gelide del Sangam. Poi alle 07:00 Swamiji ha lasciato Allahabad per destinazioni sconosciute e nello stesso giorno io sono tornato a Munger.

La seconda visita, per cui avevo già avuto il permesso da Swamiji, è stata durante l'occasione di buon auspicio di Mauni Amavasya. Tra i sadhu e gli swami di cui abbiamo avuto il darshan c'erano Mahamandaleshwar Sri Swami Vishwadevanandaji di Nirvani Akhara, Sri Godawari Giri Maharaj, un grande santo Naga di Juna Akhara, Pilot Baba, Swami Santoshi Mata di Kankhal, Haridwar, Maharaj di Amarkantak Udasin Sampradaya, Sri Swami Chidanandaji della Divine Life Society, Rishikesh, e il dott. Brahmamitra Awastha, un grande studioso del Keshawananda Yoga Sansthan. Il momento saliente della nostra visita fu il darshan di Sri Devaraha Baba.

Il sesto giorno alle 01:30 abbiamo fatto il nostro secondo bagno nel Sangam per poi ritornare al posto dove risiedevamo, tra la folla brulicante.

Le visite al Kumbha Mela hanno lasciato per sempre un'impressione formidabile nella mia mente poiché ho fatto esperienza della fede non come idea ma come una realtà viva.

Il Mendicante Reale: 3

Khajuraho, 18–20 novembre 1988

Khajuraho, un tributo pagato al Signore Shiva dalla dinastia Chandela, è stata un'esperienza impressionante dei riti e dei rituali che sono stati una parte inseparabile della vita dei nostri antenati, dei rishi e dei muni che non solo hanno dato origine alla nostra civiltà,

ma hanno anche dedicato la loro esistenza all'esplorazione di energia e consapevolezza, oltre la materia. La sublime raffigurazione di quell'epico processo cosmico di creazione ha svelato la vita come "preghiera". Guerrieri, musicisti, deva, apsara, gandharva, uomini, donne e animali hanno preso vita e parlato all'unisono in un tempo in cui non solo l'erotismo, come è stato troppo enfatizzato in tutte le descrizioni del tempio, ma ogni aspetto della vita era considerato un mezzo per raggiungere Dio.

Chitrakut, 21 novembre
È stato proprio in questo posto, al ghat di Chitrakut, dove tutti i santi si erano radunati per vedere Tulsidas preparare la pasta di chandan per apporre il tilak sul suo ishta devata, Sri Ram, che il Signore si è rivelato di persona. Qui, nello scenario silvestre di Kamadgiri, mi sono sentito immerso nel tempo in cui Sri Ramji ha santificato per sempre quel suolo, trovandovi rifugio. Durante alcuni momenti di riflessione, mentre sostavo ai piedi della montagna dove migliaia di persone fanno parikrama, il mormorio dei ruscelli, la danza degli alberi e lo scorrere dei fiumi mi cantavano di quel glorioso tempo in cui Sri Ramji, insieme a Sita e Lakshman, interpretò la sua lila a Chitrakut.

Maihar, 22 novembre
La lunga e ripida salita al tempio di Sharada Devi, mentre riposavo a tratti per un male al piede dovuto al cammino per Kedarnath, mi faceva venire in mente l'ascesa della kundalini a sahasrara, quando si ferma e si riposa ad ogni chakra. Sharada Devi, la dea di vidya, a cui porgono omaggio famosi musicisti e artisti, che ti possano giungere i miei saluti affinché si risvegli l'energia creativa.

Amarkantak, 3–7 dicembre
Amarkantak, "la foresta degli immortali", vibrante dell'energia di grandi tapasvi, rishi e muni che vi hanno praticato il loro sadhana da tempo immemorabile, emanava un'aria di tranquillità, armonia ed equilibrio. Mentre mi immergevo nel Narmada Udgam, ho sentito come se il mio corpo fosse accarezzato dal respiro di Shiva, dal cui corpo quelle acque sono emanate.

Un bagno a Kapil Dhara dove le acque ghiacciate del Narmada scorrono liberamente, un sorso di acqua alla sorgente del Sone, una passeggiata attraverso la fitta foresta fino a Bhrigu Kamandal e riposando a Mai ki Bagiya, mi sono sentito tutt'uno con la natura.

Ogni notte, quando il mio corpo fisico riposava nell'ashram dell'Udasin Sampradaya, il mio sé astrale era fuori all'aperto, "camminando maestosamente con Shiva", il corpo cosparso di bhasma, il serpente attorcigliato al collo, il tridente e il damaru in mano, perlustrando la foresta selvaggia.

Mahakaleshwar, Ujjain, 11–14 dicembre

Nella città di Ujjain, eternamente sacra, che fu conquistata con orgoglio da Shiva, ho praticato bhasma abhishek a Mahakaleshwar, lo swayambhu jyotirlinga di Lord Shiva. La cerimonia è durata un'ora e mezza ed erano presenti solo poche persone scelte.

Il resto della giornata è trascorso digiunando e cantando mantra davanti a Mahakaleshwarji. Il linga nero, alto tre piedi, cerchiato da Nag Raj e posto con impeccabile perfezione su una yoni d'argento, circondato da una folla di centinaia di devoti, capace di proiettare silenziosamente shakti dal suo interno, sfidava ogni comprensione e riportava in vita la tradizione senza tempo di shraddha e bhakti.

Kala Bhairava, Ujjain, 14 dicembre

Hai continuato a consumare il madira offerto a te dai tuoi ardenti devoti. Ora ti offro l'inebriamento che mi ha condotto attraverso molteplici incarnazioni, perché questo è tutto quello che ho. E con questa umile offerta cerco la tua protezione mentre percorro la landa selvaggia della vita.

Omkareshwar, 15–16 dicembre

Questa isola sacra a forma di Om sulle rive di Narmada Devi, dove Adi Shankaracharya ha ricevuto il sannyasa diksha da Guru Govinda Pada e ha poi fatto il miracolo di assorbire il Narmada nel suo kamandal, ha trasformato la fede in esperienza viva. Là, nella grotta dove viveva Shankaracharya, mentre stavo in piedi con le

mani giunte, ho sentito una voce interiore dire: "Che cosa vai cercando? Chiedi e sarà tuo". Questo mi ha riportato alla mente i discorsi di Maitreyi e Nachiketa e in un improvviso prorompere di sanscrito ho detto: "Digvijay – no; Immortalità – impossibile; Prosperità – ne ho già tanta; Moksha – è in me. Sono venuto qui solo per mantenere la promessa che ti ho fatto trent'anni fa, di tornare quando il mio lavoro fosse finito".

Un passaggio segreto dalla grotta di Shankaracharya mi ha portato alla camera sacra interna, *garbha griha*, dove il jyotirlinga di Omkareshwar si levava in un silenzio meditativo fra il canto dei mantra. Le campanelle tintinnavano, si udiva il suono delle grandi conchiglie in cui si soffia, e in mezzo a tutto questo tumulto, appena posai il capo ai piedi di Omkareshwarji, ebbi la precisa sensazione che quel jyotirlinga fosse eternamente splendente in sahasrara.

Datia, 18–19 Dicembre

È il Pitambari Pith di Shakti ai cui piedi santi e saggi hanno realizzato il supremo – stavo tornando qui dopo trent'anni per scoprire che Sri Swamiji di Pitambari Pith aveva lasciato il corpo. Era stato il mio terzo guru tantrico con cui avevo vissuto quattro giorni durante il mio periodo di parivrajaka, dopo avere servito Swami Shivananda a Rishikesh. La sua dedizione alla diffusione del sadhana tantrico la conserverò come sacra per tutta la mia vita.

Con questo ho completato la terza parte del mio cammino da mendicante.

Agosto 1989

Dalla scrivania di Swami Niranjan:

Ci sono molti differenti stadi nella vita di un sannyasin. Uno stadio è costruire un ashram in un luogo e servire. Poi abbandona l'ashram e il posto in cui lavora: questo è il secondo stadio. All'inizio lavora con un gruppo limitato e poi, unitosi alla coscienza universale, lavora per ottenere un obiettivo universale, lasciando il gruppo ristretto. Questo stadio superiore è tradizionalmente chiamato *kshetra sannyasa*. Nel lasciare l'ashram più di un anno fa, Swamiji non

ha solo avuto l'obiettivo di visitare differenti tirtha, ma in quel momento ha deciso di intraprendere kshetra sannyasa.

In accordo con le istruzioni di Swami Shivananda, quando Swamiji ha iniziato il lavoro di diffondere lo yoga, ha dovuto interrompere per un certo periodo il suo sadhana da paramahamsa per poter rendere disponibile lo yoga per tutti. La prima istruzione che aveva ricevuto da Swami Shivananda era di servire. Una volta libero da questo servizio, ossia quando tutti i samskara interiori sono esauriti, allora comincia il sadhana.

Ho avuto l'opportunità di vivere con Swamiji dal 5 all'11 agosto a Trayambakeshwar. Viveva in una piccola stanza di due metri e mezzo per tre che puliva da solo. Dormiva sul pavimento, allargando un materassino. A pranzo prendeva solo germogli di mung e per cena brahma khichari, che preparava lui stesso. Non c'erano né acqua corrente né elettricità. Non vedeva mai nessuno. Era totalmente assorbito dal sadhana, osservando il silenzio assoluto per tutto il giorno.

Swamiji ha detto che arriva un momento nella vita in cui il ricordo costante del nome continua con totale consapevolezza. Non si tratta di ajapa japa dove avviene la ripetizione inconscia del mantra. Questo tipo di japa deve invece essere continuo e con totale consapevolezza. Swamiji mi ha detto che il solo obiettivo del suo sadhana è l'ininterrotta ripetizione del nome. Se può essere consapevole del mantra anche in uno stato dissipato della mente, allora inizierà la percezione di anahad nada.

Tuttavia, durante questo periodo in cui la consapevolezza del guru è rivolta alla dimensione cosmica o universale, i discepoli desiderano comunque incontrarlo, al loro livello di coscienza. Questo disturba il suo sadhana. Perciò Swamiji non dice a nessuno dove si trova e che cosa sta facendo. Swamiji continuerà il suo sadhana e la sua vita austera, non per uno o due anni, ma per un lungo periodo. Lo stato che ha intenzione di raggiungere è la totale fusione con l'atma, senza lasciare il corpo fisico. Per completare questo, ha bisogno del nostro aiuto.

I discepoli non devono pensare dal punto di vista emotivo a come Swamiji si cucina il cibo o si pulisce la sua stanza. Piuttosto è bene

che pensino come possono contribuire per realizzare il suo obiettivo. Come discepoli dobbiamo seguire le sue istruzioni parola per parola. Ci ha dato molte istruzioni ma noi seguiamo solo quelle che ci piacciono e ci dimentichiamo delle altre, dicendo che lo faremo quando ce ne verrà l'ispirazione interiore. Questa è ipocrisia. Se questo è il modo, allora è senza significato diventare discepoli. Se seguiamo le istruzioni del guru in questo modo è solo per nostra ignoranza. Se percorriamo la strada dell'ignoranza e pensiamo che stiamo facendo bene, non c'è proprio rimedio. Una persona del genere rimarrà sempre indietro nella vita. Adesso tocca a voi decidere quale strada scegliere.

Il Mendicante Reale: 4

Mathura, Vrindavam, Gokul e Barsana, 1°–11 gennaio 1989

Il 1989 è iniziato con un pellegrinaggio a Mathura Mandal o Vraj, dove il Signore Krishna si è manifestato come avatar nel Dwapara Yuga e dove ha messo in atto l'intera Vraj lila. Il Signore Krishna stesso ha affermato nei *Varaha Purana* che non c'è altro posto in tutti e tre i mondi che sia a lui più caro di Vraj o Mathura:

Na vidyate cha paataale naantarikshe na maanushe
Samatvam mathurayaa hi priyam mama vasundhare.

(150:8)

Mathureti cha vikhyaatamasti kshetram param mama
Suramyaa cha sushastaa cha janmabhumih priyaa mama

(150:11)

Le acque blu e cristalline del Yamunaji da Yamunotri scorrono libere attraverso il paese e sedendo sulla riva mi sono immerso nei ricordi nostalgici della gioiosa lila di Krishna con Radha, che da allora è stata tradotta in versi da rinomati poeti.

Ogni cosa a Vraj risuonava delle beate memorie della coscienza di Krishna, che si trattasse del darshan di Gokul, la prima casa di Krishna da cui prese il nome di "Makhan Chor", o di Vrindavan dove sconfisse Kaliya e mise in atto la sua rasa lila con le gopi,

acquisendo il nome "Rasiya", o del parikrama di Govardhana Parvat dove protesse la sua gente dall'ira di Indra, sollevando la montagna con il dito, da cui il nome di "Giridhara", o di una passeggiata a Barsana, dove viveva Radha, la sua gopi preferita.

Ho passato dodici giorni nella terra di Krishna nell'ashram di Swami Akhandanandaji e in quel periodo l'intera *Bhagavata* katha ha preso vita con le sue variopinte narrazioni di una leggenda che mi ispirerà sempre. È stato lì che ho anche ricevuto il darshan di un grande santo, Devraha Baba.

Kumbha Mela: Prayag, Allahabad, 12–14 gennaio e 2–7 febbraio

Prayag, la confluenza di Ganga, Yamuna e Saraswati, simboli di ida, pingala e sushumna, è stato da sempre vantato come *tirtharaj*, il re dei tirtha. Il *Padma Purana* afferma:

Grahanaam cha yathaa suryo nakshtranaam yathaa shashi
Tirthanaamuttanam tirtham prayaagaakhyamanuttamam
(Uttara Khanda, 24.4)

"Proprio come il sole è supremo fra i pianeti e la luna è suprema fra le stelle, Prayag è il supremo tirtha". Il Purna Kumbha Mela si tiene a Prayag ogni dodici anni, quando si è sotto l'influenza delle posizioni planetarie di Brihaspati, Giove, in Vrish Rashi (Toro) e di Surya, il Sole, in Makar Rashi (Capricorno). Quest'anno è stato di particolare buon auspicio perché si è verificata Somavati Amavasya, dopo centosettantadue anni.

Ho preso parte a due *snaan parvas*, feste del bagno sacro, quelle di Makar Sankranti il 14 gennaio e quella in occasione di Somavati Amavasya il 6 febbraio. Le acque cariche di energia del Sangam mi hanno come elettrizzato il corpo e ho potuto rendermi facilmente conto della verità del detto per cui un bagno qui dona all'uomo una rinascita in questa stessa vita.

Avevo chiamato Swami Niranjan perché stesse con me durante questa epocale occasione e per avere il darshan di Ganga, Yamuna e Saraswati Devi. Durante i giorni restanti ci siamo fatti largo tra milioni di devoti venuti qui come me e solo il fatto di stare in mezzo

a loro è stata un'esperienza commovente. Moltitudini di gente di ogni cultura, razza e credo, con una sola cosa in mente, di bagnarsi a Prayag, mi ha dato la visione unica di essere testimone della fede in azione e ho potuto concepire con facilità l'idea che questo tipo di "Fede" è un principio dinamico ed è nota come capace di muovere le montagne.

Ho anche avuto il darshan di molti sadhu e santi che si erano tutti radunati lì, incluso Mahant Godavari del Juna Akhara, Devraha Baba, il Jagadguru Shankaracharya e molti altri tapasvi e tyagi. Per tutti i giorni seguenti e ancora adesso, se chiudo gli occhi, posso rivivere la visione delle folle brulicanti nel letto sabbioso del Gange e di tutti i deva, gandharva e apsara riuniti in cielo per osservare questo grande spettacolo.

Datia, 15 gennaio–8 febbraio

Mi sono preso alcuni giorni di intervallo tra i due snaan parva al Kumbha per far visita al Pitambari Pith di Datia, per l'anushthana di Tripura Sundari che lì è stata consacrata. Gli swami che mi hanno accompagnato hanno recitato la *Saundarya Lahari* per il buon esito del mio anushthana.

Katni, 8–10 febbraio

Dopo il mio secondo bagno al Kumbha Mela, dove ho fatto il sankalpa di togliere le vesti del guru e di portare gli indumenti del parivrajaka, ho fatto il viaggio a Katni, invitato da Sri Agrawal per inaugurare la sua scuola di yoga. Sebbene abbia abbandonato totalmente predicazioni, insegnamenti e le iniziazioni dei discepoli, ho tenuto fede a questo appuntamento perché mi ero impegnato precedentemente.

Dwarka, 18–20 febbraio

È la terra in cui il Signore Krishna migrò da Mathura con l'intero clan Vrishni per stabilirvi il suo regno e mettere in atto un altro episodio della sua lila, da cui gli è derivato il nome di "Ranchornathji", ossia di chi se ne è andato dal campo di battaglia.

Le immagini di Bal Gopal e Kanhaiya sono state sostituite da

quella di Dwarkanath, re di Dwarka. Seduto sulle sponde del fiume Gomati, ho rivissuto l'era in cui la città di Dwarka, oggi sommersa, fioriva sotto il regno del Signore. In mezzo ai canti popolari, ho avuto il darshan della forma Chaturbhuj di "Ranchornathji", splendidamente decorato da centootto differenti tipi di bhoga, un ulteriore aspetto del divino.

La mia visita a Dwarka si è completata in tre ore, dalle 19:15 alle 22:45. Le porte del tempio erano chiuse in quelle ore per non disturbare il Signore e, seduto nella mia camera d'albergo, mi sono perso in *naam smarana* (ricordare il Nome) e in una profonda visione interiore in cui Vishnu riposava su una luna oscurata.

Somnath, 21–23 febbraio

Somnath, uno dei Dwadash jyotirlinga che ha una storia che sconfina nella leggenda, si dice che sia stato in origine costruito in oro da Somraj, il dio della luna in persona. Oggi, nonostante i ripetuti assalti e le devastazioni distruttive che il tempio ha subito, un jyotirlinga di pietra splende maestosamente all'interno del suo perimetro. Ho trascorso i miei giorni sulle rive del mare, in riflessione e chintan.

Shirdi, **12–14 marzo**

Il samadhi di Sai Baba, che è stato proclamato avatar, è stato il primo tirtha che ho visitato nel Maharashtra. Si dice che non solo il tempio ma l'intera città di Shirdi risuoni delle vibrazioni spirituali del grande santo Sai Baba.

Seduto di fronte alla luce eterna del dhuni di Baba ho percepito un forte campo di energia spirituale che poteva essere stato creato solo grazie al tapasya e vairagya di un mahapurusha. Il mattino presto l'arati a cui ho partecipato era piena di shraddha e dell'amore di migliaia di devoti che si erano lì radunati.

Mahabaleshwar, 5–8 aprile

Meravigliosamente ospitato in un tempio di pietra nera lastricata, il jyotirlinga di Mahabaleshwar si dice che sia anche la sorgente di cinque fiumi: Savitri, Krishna, Venya, Koyan e Gayatri. Come conseguenza, questo jyotirlinga, che porta il segno di una Rudraksha,

viene continuamente bagnato dalle sacre acque di questi fiumi. Si dice che Brahma, Mahesh e Vishnu siano eternamente presenti in questo luogo e l'austera bellezza delle valli, delle dense e ombrose foreste, dei fiumi, tutto concorre a renderlo credibile. Ho passato varie ore camminando nelle foreste che sono belle ma sinistre, pochi osano avventurarcisi. Ho visto il luogo in cui Brahma ha tenuto una yagya e un giorno per caso mi sono imbattuto in un tempio abbandonato di Shiva, che si affacciava sulla bellissima valle di Krishna.

Nasik, Trayambakeshwar, 12–14 aprile

Il mio successivo tirtha sono state le città sacre di Nasik e Trayambakeshwar, dove ha origine il Godavari, uno dei sette fiumi sacri dell'India. È stato qui, a Panchavati, che Sri Rama trascorse undici anni del suo esilio e fu anche qui che Sita fu rapita da Ravana.

Dopo l'archana a Kushravat, la sorgente del Godavari, ho avuto il darshan del jyotirlinga del Signore Trayambakeshwar, che è unico, perché tre linga emergono da una sola roccia. Qui ho condotto una puja speciale con canti dal *Rudrashtakam*. Più tardi ho fatto il parikrama del mandir e ho avuto il darshan di molti mahatma che risiedono lì.

Bhimashankar, 5–6 maggio

Un pellegrinaggio a Bhimashankar è stato come un viaggio di ritorno alla natura. Le lussureggianti foreste verdi di Bhimashankar, intatte e non rovinate dalla civiltà moderna, irradiavano pace e armonia. Circondato da colline in cui si dice che risieda la rakshasi Dakini, c'è il jyotirlinga di Bhimashankar. Lo stesso tempio è molto antico e, a differenza degli altri tirtha dove si deve salire per onorare la divinità, qui il devoto deve scendere una fila di scalini prima di avere il darshan del jyotirlinga.

Sebbene quel posto sia il meno conosciuto dei jyotirlinga, la località tranquilla e le vibrazioni spirituali lo rendono importante. È noto che Shiva ha riposato qui dopo avere ucciso il demone Tripurasura.

Ghushmeshwar, 7–9 maggio
Il jyotirlinga di Ghushmeshwar, che prende il nome dalla bhakta Ghushma, fu un dono che ella ricevette da Shiva per la sua incrollabile devozione. È anche conosciuto come Shivalaya perché Shiva le aveva promesso che sarebbe stato eternamente presente lì. Vicino a questo tempio ci sono le famose cave di Ellora che ho visitato anche io, dopo tanti anni. Le meravigliose sculture, ricavate direttamente dalle gigantesche montagne, si estendono per un'area di più di un kilometro e sono una vista che toglie il fiato e riempie gli occhi.

Nathdwara, 15–17 maggio
Sede del Vallabh Sampradaya, famosa per riti e rituali adottati dai Pushti Margi, Nathdwara dà la sensazione di essere veramente alla presenza del Signore Krishna. Il ricco folklore che narra la leggenda del Signore Krishna viene cantato nella corte che ospita la divinità, mentre devoti pujari si prendono cura di ogni bisogno del Signore, come fargli il bagno, vestirlo, dargli da mangiare e anche fargli aria mentre dorme nel suo letto di seta. Ai devoti si offre anche il darshan delle decorazioni del copricapo, della gioielleria e dei costumi del Signore Krishna, in mezzo a gocce di acqua fresca spruzzata con aroma di khas e di rosa, un'esperienza meravigliosa per un bhakta.

Secondo la leggenda, l'immagine in pietra nera di Sri Nathji è stata portata qui da Mathura nel 1669 e, quando successivamente si fece un tentativo di spostare l'immagine, il vagone che portava la divinità sprofondò nel suolo fino agli assi, a indicare che l'immagine preferiva stare dov'era.

Kankroli, 15–17 maggio
Un poco più a sud di Nathdwara c'è un'altra importante sede della setta Pushti Margi che ospita un'immagine di Dwarkadhish. È un tempio semplice ma con le stesse cerimonie elaborate di Nathdwara. Ho visto qui per la prima volta un dipinto che illustra un episodio in cui Sri Krishna riceve il prasad di bhang dal Signore Shiva. Abbastanza singolarmente il Charanamrit che mi venne dato lì era

thandai con il bhang. Sono rimasto seduto nel recinto del tempio per molte ore in mezzo ai canti dei bhajan di Krishna in dialetto locale.

Eklingi, 15–17 maggio
Il tempio di Eklingi è distribuito su una vasta area e ospita immagini di quasi tutte le divinità. La principale divinità nel garbha griha è quella dell'immagine a quattro facce di Shiva che emergono da uno shivalingam di marmo nero. La divinità viene decorata in modo elaborato tutti i giorni e come parte del rituale si recitano i mantra. Per entrare nella garbha griha mi è stata data dai pujari una particolare veste e ho avuto il darshan personale di Eklingi Maharaj.

Pushkar, 18–20 maggio
Proprio come Prayag è conosciuto come il re dei tirtha, Pushkar è conosciuta come il guru di tutti i tirtha. Nessun pellegrinaggio si può dire completo senza una visita qui. La sua speciale importanza risiede nel fatto che qui si trova l'unico tempio di Brahma dell'India. Si dice che Rishi Agastya avesse qui il suo ashram. Dopo un'immersione nel lago di Pushkar e un bagno ad Agastyakund, ho avuto il darshan di Brahmaji e ho condotto una speciale puja in quel meraviglioso tempio.

Monte Abu, maggio 1989
Nell'artistico e maestoso tempio Jain di Dilwara ho meditato davanti alla grande statua del Signore Mahavir. È lì che sono stato ispirato a proseguire ulteriormente il cammino della scoperta di se stessi, pieno di *tyaga bhava*, rinuncia.

Qui ho avuto anche il darshan della grotta e del posto delle austerità del Signore Dattatreya, che adesso è sotto la protezione del Niranjani Akhara. Ero stato lì ai tempi del mio precedente peregrinare, molti, molti anni fa. Sento che il mio futuro è diretto dal Signore Dattatreya.

Ajmer, maggio 1989
Dopo il tempo trascorso a Pushkar, sono andato al Dargah di Khwaja Moinuddin Chisti e ho offerto uno chadar. A migliaia vengono in questo posto per pregare, dimenticare la propria casta e religione. Nell'atmosfera carica di devozione e fede, ho praticato japa e dhyana.

Gangotri e Badrinath, 30 maggio–20 giugno
Questo giro dei miei tirtha si è concluso con una visita a Rishikesh, all'ashram del mio guru, a Gangotri e Badrinath. Ho chiamato Niranjan per accompagnarmi in questo viaggio. Là ho incontrato molti santi e mahatma e mi sono bagnato nelle acque del Gange a Gangotri e nelle fumanti acque calde di Tapt Kund a Badrinath. A Badrinath ho anche avuto il darshan di Saraswati Udgam a Manas, dove emerge con piena forza dalla montagna – uno spettacolo da ricordare!

Chaturmas: 14 luglio–14 settembre
Ora comincia il mio chaturmas e sono stato invitato da un grande mahatma del Juna Akhara, Mahant Shivgiri, per stare a Nil Parbat, Trayambakeshwar. Nil Parbat è circondato da una lussureggiante catena montuosa su tutti i lati. Molte delle montagne hanno la forma naturale di shivalingam. Lo stesso Nil Parbat è un sito *jagrat* e siddha e ho scelto una piccola goshala dove stare nei prossimi due mesi. È una piccola stanza, di due metri e mezzo per due metri e mezzo, e lì resterò in ajnatvas (solitudine) e continuerò il giro successivo del mio sadhana di naam smarana e ricordo del Signore in solitudine.

Il Mendicante Reale: 5

Trayambakeshwar, 14 luglio 1989
Sono a Trayambakeshwar, il jyotirlinga di Lord Shiva, dopo ventisei anni. È stato qui, nel 1963, che il capitolo della mia vita che mi ha portato a Munger e alla diffusione dello yoga mi fu rivelato per la prima volta. È anche stato qui che ho fatto il sankalpa, la promessa, di tornare e cercare un'ulteriore illuminazione, rinunciando

a tutto ciò che ho ottenuto e realizzato per la diffusione dello yoga.

Questa mattina sono andato per avere il darshan di Lord Mrityunjaya e per chiedere il permesso di passare due mesi di Chaturmas qui. Una strana coincidenza mi riporta indietro nello stesso posto dopo tanti anni. Sua Santità Mahant Shivgiriji Maharaj, il capo del Juna Ahara a Trayambakeshwar, mi ha invitato a stare a Nil Parbat, lo stesso posto dove sono stato ventisei anni fa. Ho scelto di stare in un goshala ai piedi di Nil Parbat, una piccola stanza di due metri e mezzo per due metri e mezzo, che rappresenta tutto ciò che è antico per la struttura, la purezza e la semplicità.

Sono solo. Che cosa farò qui? Tutto intorno a me ci sono le colline Brahmagiri da cui scende il Godavari e scorre a est verso il mare. Mentre medito sotto l'albero gular fuori dal mio kutir e aspetto il Suo prossimo comando, sono ispirato e inebriato dalla strabiliante bellezza di queste montagne a forma di shivalingam, tutte intorno.

Trayambakeshwar, 18 luglio

Guru Purnima vrat comincia oggi. A mezzanotte mi stavo bagnando nella luce quando è iniziata una tempesta ciclonica e il comando era chiaro: "Perfeziona la consapevolezza ininterrotta del tuo guru mantra con ogni respiro e ogni battito del tuo cuore. Questa è ora la tua missione".

Così qui comincia il prossimo capitolo della mia vita. E proprio come ho dato tutto me stesso nella realizzazione del Suo precedente comando, così mi immergerò profondamente in tutto ciò che serve da parte mia per perfezionare la mia nuova missione. Il passato è morto, andato. Umano come sono, potrei viaggiare indietro nel passato e le circostanze mi potrebbero spingere ad accettare di accompagnarmi a quelli con cui ho interagito prima. Anche questo è Sua volontà. Ma il mio sforzo personale sarà di rompere con il passato e realizzare la missione datami dal Signore Mrityunjaya.

Trayambakeshwar, 8 settembre

Una domanda che tormentava la mia mente di tanto in tanto ha trovato risposta oggi. Dove compirò la mia prossima missione? Mi sono stati offerti molti posti – una magnifica grotta a Gangotri sulle

rive del Gange, un kutir a Kedarnath e molti altri – ma mi sono riservato una decisione fintanto che la direzione mi fosse chiara. Mi sono svegliato a mezzanotte, come di consueto. Il cielo era tranquillo, i raggi traslucenti di Ashtami brillavano attraverso le piccole finestre del mio kutir, e ho scoperto di essere di nuovo avvolto in una strana luce. Il comando era chiaro: "Va al luogo della mia sepoltura, il *shmashan bhumi*".

Quella stessa mattina, mentre stavo bollendo il mio tè, è arrivata proprio fino a qui Swami Satyasangananda da Munger e la prima istruzione che le ho dato è stata di trovare il posto per me. Le ho dato un ragguaglio di quel che avevo visto e le ho descritto la località e la topografia dei dintorni. Lei è partita solo tre ore dopo essere arrivata, in cerca del posto della mia descrizione.

Trayambakeshwar, 12 settembre

In questo giorno, quarantatré anni fa, mi sono levato tutto ciò che apparteneva al mio purvashram, nome, casta, gotra e molte altre cose, inclusi pantaloni e cappotti, per portare gli abiti gheru. È stato in questo giorno, a Rishikesh, sulle rive del Gange, che il mio guru, Swami Shivanandaji, mi ha dato il paramahamsa diksha dell'ordine del Dashnami sannyasa.

A metà pomeriggio è arrivato uno swami da Munger per informarmi che, appena due giorni dopo la sua partenza, Swami Satsangi ha localizzato l'esatto posto nello shmashan bhumi del Signore Shiva, per la mia ulteriore missione. Quella sera ho praticato Purnahuti per la realizzazione delle mie preghiere e la rivelazione di un posto divino e di un percorso nettamente stagliato, proprio come la BSY e Ganga Darshan mi erano stati rivelati ventisei anni fa, nello stesso posto, dallo stesso Signore Mrityunjaya.

Ora voglio mettere in chiaro a tutti voi con cui mi sono accompagnato in passato che sono morto e continuerò a vivere nello shmashan bhumi del mio ishta devata finché avrà per me qualche altro comando. Prima di stabilirmi definitivamente farò una visita a Kamakhya e La venererò nella Sua forma fisica, come ho promesso l'anno scorso a Vijaya Dashami.

L'hamsa è volato via
Librandosi ad ali aperte
Attraverso il cielo infinito.
Sta cercando la sua dimora ultima
Da molti yuga.
Conoscenza ha ricevuto in abbondanza
Dai gyani del mondo,
Grazia anche e benedizioni divine.
Fino ad oggi ha battuto incessantemente
Le sue ali, in cerca.
Guardando giù alla sua stessa creazione
Dei tre mondi
Stagliati lungo l'orizzonte,
Sì, sta volando alto
E volando senza posa alla ricerca,
Testimone del mondo giù in basso come lila
Sola, tutta sola, nel cielo infinito
La mia anima vola per unirsi con il suo amato.

30 settembre 1989 (Navaratri)

Om Namo Naraayanaaya
O Signore Mrityunjaya!

Ti ho onorato
Come Kaala Bhairava con un tattwa,
Come Kaamakshi con cinque tattwa,
Come Vishnu con fiori, frutti, acqua e latte.

In molte forme, in molti modi
E in molti luoghi
Ho onorato qualunque forma
Tu mi abbia rivelato come tua immagine.

E ora, nel luogo della tua sepoltura,
Ti onorerò con ogni respiro.

Questo ti prometto.

Darshan ai discepoli

Sri Swamiji ha chiamato gli swami residenti a Ganga Darshan a gennaio del 1990. Per molti di noi era il primo incontro dopo Guru Purnima del 1988. Per coloro che avevano prestato fede al consiglio di Swami Niranjan, il messaggio era stato semplicemente che per il vero discepolo la connessione è cosmica, interiore e completamente indipendente dalle circostanze fisiche; dovevamo rispettare il desiderio di Swamiji di stare da solo.

In accordo con questa rinuncia di una cosa così personale come il desiderio di vedere o parlare con il proprio guru, il lavoro della BSY era continuato. Era pertanto un'esperienza sorprendente scendere da un autobus che si supponeva viaggiasse per altra destinazione e vedere il nostro guru seduto in una tenda ad aspettarci e sapere che era stato lui a chiamarci. Gli occhi e il corpo splendevano, i capelli e la barba erano lunghi, aveva rinunciato al dhoti gheru e indossava solo un langoti, faceva scorrere un piccolo mala di corallo e cristallo in una mano.

Alzò la mano, disse: "Om Namo Narayanaya" e ci diede l'istruzione di usare quel mantra. Date le circostanze dell'incontro, ognuno ricevette la propria impressione dal satsang. Parlò in hindi e in inglese e i ricordi variano, ma questo è un tentativo di condividere il suo messaggio:

> Vi ho chiamato per dirvi di non venire più, a meno che non sia io a chiamarvi. Questo è il Paramahamsa Akhara; non è un ashram. Akhara è solo per il sadhana e non per karma, per cibo preparato, solo bhiksha. Akhara è una tradizione. Come Niranjani o Nirvani Akhara, questo è Paramahamsa Akhara e Swami Shivananda è il suo devata.
>
> Ora questo Akhara è in costruzione. Dopo avere terminato il lavoro, nessuno resterà qui, eccetto me e il mio cane nero. Il cane è un veicolo di Bhairava. La struttura dell'Akhara è solo per naga sannyasin. Possono stare qui solo per tre giorni; si prepareranno il cibo con le loro mani. Stiamo costruendo qualcosa laggiù. La mia discepola, Swami Atmananda, sta lasciando tutto e tutti i suoi impegni per raggiungermi.

Io starò qui con due bandiere, una nera e una gheru. Quando è issata la bandiera nera nessuno può entrare. Può essere per uno, due o tre giorni. Significa che nessuno deve venire. Quando è issata la bandiera gheru significa che la via è libera, possiamo incontrarci. Presto accenderò il dhuni di questo posto e quel giorno rinuncerò anche al mio ultimo abito.

Quando verrà il momento della mia morte, non morirò circondato da dottori, devoti e trasfusioni; me ne andrò consapevole, dritto attraverso brahmarandhra. Morirò in samadhi e se rinascerò sarà in una famiglia di yogi. Non venite a chiedere; potete essere orgogliosi di me. Quando avrete finito con il vostro lavoro, i vostri desideri, il vostro nome e la vostra fama, potete venire qui, non prima, avete capito? Anche il desiderio del samadhi deve venire da dentro, come è successo a me.

È necessario trascendere tutti i desideri, persino quello di moksha. I sannyasin sono individui solitari. Non devono avere attaccamenti di natura emozionale l'uno con l'altro o a qualsiasi cosa. Devono essere capaci di stare da soli, indipendenti.

Posso solo dire che Dio mi ha aiutato. Niente è mio desiderio, è Suo. Dio è stato molto buono con me. Mi ha dato così tanto aiuto. Mi ha dato tutto. Non ho dovuto attraversare delle crisi come altri. No, mi ha semplicemente dato il miglior discepolo – Swami Niranjan. Egli prende le sue decisioni. Non deve chiedere. Ora qualsiasi cosa accada, sarà perché Lui lo vuole.

Le persone hanno i loro samskara per il sannyasa, per la televisione, per il buon cibo eccetera. Non possono venire qui, lo capite? Possono andare all'ashram ed elaborare i loro samskara là – sono solo samskara. Swami Niranjan ha un posto per loro. Sta gestendo meravigliosamente un ashram a cinque stelle – ma questo è un ashram a infinite stelle, a infinite stelle.

Smettetela di pensarmi. Non voglio la vostra telepatia o la vostra chiaroveggenza o le vostre vibrazioni. Non voglio nessun pensiero. Dovete dimenticarmi. Non sono disponibile come guida. Fate finta che io sia morto. Nessun attaccamento emozionale – è assolutamente chiaro. Om Namo Narayanaya.

Baidyanath Dham – passato e presente

Il Signore Trayambakeshwar, il jyotirlinga vicino a Nasik, è l'ishta devata di Sri Swamiji. L'8 settembre 1989, il compleanno di Sri Swami Shivananda Saraswati, mentre faceva chaturmas vrat in una piccola stalla vicino al tempio, Sri Swamiji ha ricevuto un mandato dal suo ishta devata in cui il suo sadhana e il posto in cui doverlo praticare gli sono stati chiaramente rivelati.

In un primo momento siamo stati sorpresi quando ci ha parlato di Deoghar. Dopo tutto c'erano così tanti posti formidabili dal punto di vista spirituale che gli erano stati offerti durante il suo tirtha yatra e che potevano favorire il suo sadhana. Perché non la meravigliosa caverna sulle rive del Gange a Gangotri o la gumpha di pietra, la grotta isolata sul Monte Abu, in cui si dice che lo stesso Signore Dattatreya abbia fatto tapasya, o anche la kutiya a Kedarnath?

Ora, dopo un anno in cui abbiamo visto l'evoluzione di un paramahamsa, è facile capire perché per lui sia stato scelto quel posto. Deoghar è ideale per molti aspetti per Sri Swamiji. Dal punto di vista del clima è molto adatto al sadhana. La tormentosa estate, così nota nel Bihar, qui è sconosciuta. Anche nei giorni più caldi la brezza è fresca, mentre nel mese di ottobre che altrove è caldo umido, nell'aria c'è un piacevole fresco.

Deoghar è stata un tempo una vasta foresta. I suoi unici abitanti erano una razza tribale nota come Santhal e l'intero distretto era chiamato Santhal Parganas. Nel 1983 venne dichiarato come distretto indipendente. Il terreno è ondulato, circondato da colline. Gradualmente i Santhal avevano iniziato a eliminare parti di giungla per coltivare cereali e successivamente un gran numero di Bengali era venuto a stabilirsi lì, acquistando terreni dai Santhal a prezzi stracciati. Si dice che durante la seconda guerra mondiale anche dei Marwari siano venuti qui da Calcutta e che abbiano costruito grandi dimore per custodire al sicuro gioielli e soldi nei sotterranei. Queste case esistono ancora, seppure in rovina.

Storicamente Deoghar, nota anche come Baidyanath Dham, è menzionata negli *Shiva Purana* che risalgono al Treta Yuga, l'era del Signore Rama e di Ravana. La storia più recente data il suo sviluppo a duecento anni fa, quando giunsero gli inglesi. Ci sono molte città che

hanno preso il nome dai commissari britannici che ne avevano il controllo e le loro costruzioni aristocratiche rimangono ancora. Agli inglesi piaceva quel posto. Lì potevano trovare tregua dal caldo terribile del Bihar e c'era inoltre ampia possibilità di dilettarsi con la caccia. Si dice che tigri, leopardi, elefanti e cinghiali si aggirassero liberi nella fitta giungla di Deoghar.

Geograficamente Deoghar è situata nel sud est del Bihar (oggi Jharkhand). Sebbene ci siano solo centoquaranta chilometri da Munger, c'è un'enorme differenza tra i due posti. Le sue genti sono più miti e gli scontri e le rivolte per cui il Bihar è diventato tanto famoso, lì sono assenti. La popolazione è composta soprattutto da Panda (sacerdoti), Santhal e Bengali. I Panda sono stati portati qui da Mithila dalla famiglia reale di Giddaur (Bihar) per condurre la puja del Signore Shiva.

La figura centrale intorno a cui qui ruota tutto è ovviamente Baba Baidyanath, il jyotirlinga di Shiva. Scavato in un'unica roccia, la sua magnificenza e il suo potere attraggono decine di migliaia di persone a Deoghar per ragioni di culto. Il tempio è aperto a tutti, non importa a quale casta, credo o religione si appartenga. A differenza di quanto succede in altri tirtha, agli stranieri non viene impedito di entrare.

Un fatto curioso è che, a differenza degli altri jyotirlinga, qui la lastra di pietra nera che forma il jyotirlinga è leggermente incavata e di fatto il linga è assente. La storia attuale è che il linga sia divenuto concavo a causa dello strofinio da parte dei devoti durante il culto. Tuttavia la storia antica è che, quando Ravana non riuscì a sollevare il linga dal terreno, per la rabbia e la frustrazione sferrò un pugno tale da causare una depressione nella pietra.

Ci sono state anche controversie sul fatto che il Baba Baidyanath di Deoghar sia o meno uno dei dodici jyotirlinga menzionati nei Purana. Alcuni sostengono che il linga di Baidyanath, a Parli, nel Gujarat, sia quello effettivo. Ovviamente non c'è stata ricerca al riguardo. Tuttavia gli *Shiva Purana*, nella loro descrizione dei dodici jyotirlinga, lo descrivono come *Baidyanatham chitabhumau*: in altre parole, Baidyanath è il terreno della cremazione, *shmashan bhumi*, del Signore Shiva.

Non è una coincidenza che Deoghar sia conosciuto come lo shmashan bhumi del Signore Shiva. La leggenda narra che qui abbia danzato la sua danza cosmica, dopo la quale ha preso il nome di Nataraja.

Si crede che ancora oggi le ceneri affiorino dalla terra che circonda il mandir e che si trovino persino ossa. Sri Swamiji stesso, durante il suo tirtha yatra dei dodici jyotirlinga, ha compiuto qui il suo culto di adorazione. Inoltre una visita al tempio è sufficiente per convincere chiunque di come questo posto del Signore Shiva sia una centrale di energia. Narada Muni, nella sua descrizione di Baidyanath Dham ad Hanuman, lo descrive come l'unico posto in cui il Signore Shiva concede favori a tutti quanti, che lo meritino o no, peccatori o santi.

Questo è evidente anche dal fatto che centinaia di migliaia di devoti si riversano qui durante l'anno. Questi devoti includono re, imperatori, ufficiali, ricchi e poveri. Anche religiosi e sadhu arrivano in gran numero. Una volta era la base di siddha, naga, tantrici e aghora che in gran numero praticavano qui il loro sadhana. Oggi la loro presenza si è grandemente ridotta, forse per il fatto che queste sette sono in gran misura degenerate. Qui è molto radicata la credenza che un falso sadhu, o chi pratica il sadhana per ragioni sbagliate, sarà allontanato per qualche ragione dal potere di Baba Baidyanath. La convinzione della sua onnipresenza è tanto forte tra la gente che veramente è onnipresente! Anche nella vita quotidiana, camminando casualmente per le vie, non si possono ignorare i raggi di divinità che emanano dall'area del tempio.

C'è una storia curiosa e in qualche modo divertente sull'origine di Baba Baidyanath. Ravana, il famigerato re rakshasa del *Ramayana*, che era anche un grande studioso e uno yogi avanzato, viene indicato come colui che ha dato origine alla località del tempio. La storia è che Ravana stesse tornando a Lanka dal monte Kailash, dove aveva ricevuto un dono da Shiva dopo avere praticato ardue tapasya, austerità, per un lungo periodo. Il dono che aveva ricevuto era un jyotirlinga che voleva riportare con sé per trovargli una sede in Lanka in modo che il Signore Shiva, che era il suo ishta devata, fosse eternamente presente lì. Tuttavia il Signore Shiva aveva posto una condizione a Ravana, prima di dargli il linga. Gli aveva impartito l'istruzione di non appoggiarlo mai a terra sulla strada per Lanka, altrimenti non sarebbe più riuscito a spostarlo. Ravana aveva assentito e si era incamminato nel suo viaggio.

Ora tutti i deva, incluso il Signore Vishnu, iniziarono a preoccuparsi che Ravana acquisisse nel Lanka un potere tanto grande come un jyotirlinga del Signore Shiva. Perciò si accordarono di ostacolarlo in un modo o nell'altro. Varuna entrò nel suo corpo e per questo Ravana ebbe un'improvvisa necessità urgente di urinare. Così si fermò e, vedendo un giovane Brahmino che si trovava nelle vicinanze, diede al ragazzo il linga da tenere, raccomandandogli di non appoggiarlo a terra finché non fosse tornato. Ravana ci mise un sacco di tempo e il ragazzo, che si dice fosse il Signore Vishnu in persona, mise giù il linga che affondò nel terreno. Al suo ritorno Ravana realizzò a suo dispetto che, non importa quanto ci provasse in ogni modo, la pietra non si sarebbe mossa di un centimetro. Così il linga rimase lì e il posto dove tutto questo capitò era Deoghar. Questo è il motivo per cui il posto è anche chiamato Ravaneshwar Baidyanath. Il posto dove Ravana scese sulla terra è identificato con l'attuale Harlajori Mandir; il posto in cui il linga venne depositato è ora Deoghar e il linga stesso è conosciuto come Baidyanath.

Il nome *Deoghar*, che significa letteralmente "casa degli dei", è un nome moderno. In opere sanscrite troviamo al suo posto Hridayapith, Ravana-vana, Ketaki-vana, Haritaki-vana e Vaidyanatha. La sacralità di Baidyanath è menzionata in parecchie opere originali sui pellegrinaggi che datano dal dodicesimo al quattordicesimo secolo dopo Cristo. Parti originali dei Purana ne fanno anche riferimento e, poiché sono senza dubbio anteriori al decimo secolo, Baidyanath deve avere avuto una considerevole fama anche a quei tempi.

Venendo a tempi più recenti, c'è un interessante resoconto del pellegrinaggio a Baidyanath nel *Khulasatu-e-tawarikh*, scritto fra il 1695 e il 1699 che racconta:

> Nel distretto di Monghyr, ai margini della collina, c'è un posto chiamato il Jharkhand di Baijanath (Baidyanath) sacro a Mahadeva. Qui una manifestazione miracolosa stupisce quelli che si attengono solo alle apparenze esteriori delle cose. In questo tempio c'è un albero di pipal di cui nessuno conosce le origini. Se uno qualunque degli attendenti del tempio ha bisogno del denaro necessario per le sue spese, si astiene da cibo e bevande, si siede sotto l'albero

e offre a Mahadeva preghiere per la realizzazione del suo desiderio. Dopo due o tre giorni l'albero emette una foglia coperta di righe scritte in hindi da una penna invisibile che contengono un ordine di pagamento per una certa persona, abitante in qualche parte del mondo, per una certa somma, in favore di chi ha fatto la preghiera. Nonostante la residenza di costui possa essere anche a duemilacinquecento chilometri da Baidyanath, il nome di quell'uomo, dei suoi bambini, di sua moglie, del padre e del nonno, il suo quartiere, la nazione, la casa e altri suoi dettagli sono correttamente resi noti dallo scritto sulla foglia. L'alto prelato del tempio, dopo averlo annotato come si deve su un diverso pezzo di carta, lo dà a quell'attendente del tempio. Questa è detta la cambiale, *hundi*, di Baijanath. Il supplicante, dopo avere preso questa cambiale, va al posto in essa indicato, secondo le istruzioni contenute. L'uomo a cui la cambiale è stata imputata, paga il denaro senza cercare di evitarlo o fare il furbo. Un Brahmino una volta ha portato un hundi di Baijanath persino allo scrittore di questo libro ed egli, sapendo che gli avrebbe portato fortuna, pagò la somma e soddisfece il Brahmino. Più strabiliante di questo è una grotta che c'è in questo luogo sacro. L'alto prelato del tempio entra nella grotta una volta all'anno nel giorno di Shiva vrat e, dopo aver portato fuori della terra, ne distribuisce un po' ai religiosi del tempio. Attraverso il potere del vero potente, questa terra si tramuta in oro in proporzione al merito di ciascuno. (*India of Aurangzeb 1901*, Jadunath Sarkar)

Sri Swamiji ha visitato per la prima volta Deoghar nel 1956 durante la sua vita da parivrajaka e poi di nuovo nel 1989 durante il suo pellegrinaggio dei siddha tirtha. Naturalmente è stato lì svariate volte per i programmi promossi dal Satsangnagar di Sri Anukul Chand Thakur e da altre differenti organizzazioni come il Lions Club e il Rotary Club. Swamiji descrive Baba Baidyanath come il tribunale civile del Signore Shiva, dove la preghiera del devoto viene ascoltata e soddisfatta senza ritardo. Dice che si tratta forse del più potente posto in cui incontrare il divino, se solo si hanno occhi per vedere e il coraggio di sostenere l'esperienza.

Sri Swamiji dice anche che questo *chita bhumi* (terreno di cremazione) è la sede del Signore Shiva come Aghora. Aghora è una setta di sadhu per i quali niente è detestabile. La parola g*hora* letteralmente significa "estremo" e *aghora*, che significa "non estremo", implica che gli aghori attraverso il loro sadhana vanno oltre gli estremi della natura, come buono e cattivo, sporco e pulito, giorno e notte. Gli aghori considerano Shiva come il loro guru. Praticano il sadhana nel cimitero e non provano repulsione né sono disturbati dai cadaveri, dal mangiare carne umana, dal bere sangue umano o di qualsiasi animale.

Il vero aghora ha trasceso il corpo e tutte le altre forme della materia. La sola realtà che esiste per lui è la pura consapevolezza. Dimostra un puro vairagya e un distacco verso tutte le cose materiali e questo si riflette esteriormente nel suo modo di vivere. Certamente, allo spettatore medio, un aghora può sembrare tremendamente bizzarro, ma lui non ha alcuna considerazione dell'opinione degli altri. Baidyanath Dam, il chita bhumi di Shiva, è considerato un centro molto importante per il sadhana aghora e molti aghori considerano un grande traguardo potere perfezionare lì il loro sadhana.

Un altro fatto unico ma poco conosciuto di Deoghar è che, oltre a essere uno Shivasthan, è anche un siddha shaktipith molto importante. Alcuni Purana ascrivono l'avvento di Baidyanath Dham a Deoghar durante il Satya yuga, la prima era del mondo, quando Sati, la sposa di Shiva, si era immolata. Si dice che mentre il Signore Shiva trasportava il corpo della sua sposa Sati, che si era immolata alla yagya del padre a dispetto della mancanza di rispetto che lui aveva mostrato per suo marito, il Signore Vishnu, vedendo il dolore incontrollabile e la rabbia che avevano sopraffatto Shiva, mandò il suo sudarshan chakra per smembrare il corpo privo di vita di Sita. Il corpo fu diviso in sessantaquattro pezzi e mentre Shiva percorreva tutto l'universo in selvaggio abbandono, le differenti parti del corpo di Sati cadevano in diversi posti che divennero i sessantaquattro pith o importanti luoghi di culto di Shakti. Il cuore di Sati cadde a Baidyanath Dham e per questo è conosciuto anche come hridaya pith. Ed è proprio in questo posto che tempo dopo fu deposto il jyotirlinga. Pertanto sia Shiva che Kali sono eternamente presenti lì. Ogni giorno, per prima cosa, si offrono arati e puja in onore di Devi e solo dopo si aprono le porte del Baba Baidyanath Mandir.

Uno dei costumi mantenuto nel tempo, nonostante la forte opposizione incontrata, è il sacrificio quotidiano di una capretta come offerta al tempio. Sono stati fatti molti sforzi per fermare questa pratica, specialmente durante il periodo in cui il vishnuismo e il buddhismo erano una grande forza, ma l'usanza è sopravvissuta. La questione è stata persino portata in tribunale ma si risolse in favore degli accusati perché seppero sostenere i loro argomenti citando profusamente gli shastra a favore del *bali pratha* (sacrificio vivente). Oggi il governo, che è responsabile per il mantenimento del tempio, paga il costo della capretta da sacrificare ogni giorno ai piedi di Shiva e della sua sposa Shakti.

Sri Swamiji dice che, oltre a essere il posto più importante per il sadhana aghora, Baidyanath Dham e Deoghar sono secondi solo a Kamakhya per il sadhana tantrico. Per sadhana tantrico non si intende il sadhana dei pancha tattwa come molti tendono a pensare. Infatti questo aspetto del tantra è stato fortemente frainteso. C'è una canzone molto famosa che lo illustra. È la storia di un guru che dà istruzioni al suo discepolo. Gli dice che il primo bhiksha che il discepolo dovrà avere per lui sarà il grano, ma il discepolo non dovrà andare nei pressi di villaggi o città, né chiedere a nessuno di darglielo. Tuttavia ne dovrà essere portato in abbondanza. Il secondo bhiksha che il guru chiede al discepolo di ottenere è carne, ma gli vieta di avvicinarsi a qualsiasi essere vivente. E non dovrà portarne nessuno, né vivo né morto, ma la ciotola dovrà esserne piena. La canzone prosegue in questo modo e alla fine il guru dice al discepolo che il significato delle sue istruzioni è altamente esoterico e che colui che può capire questi versi illuminanti è veramente un discepolo saggio.

Perciò, per capire e applicare questi sadhana nella propria pratica, si deve andare in profondità nelle loro implicazioni esoteriche senza fermarsi all'interpretazione letterale. Nel tantra, proprio come ci sono dakshina marga e vama marga, c'è anche una terza via, nota come kaula marga, che si può dire sia un amalgama di dakshina e vama marga. Kaula marga era diffusamente praticato a Mithila (Bihar) e in Orissa nei tempi andati e un kaulachari è considerato il "vero" tantrico. Nel kaula marga l'iniziazione avviene in famiglia o *kula*. La madre inizia il figlio e la figlia e la figlia inizia il marito e i bambini. È una pratica

altamente esoterica che solo pochi ora conoscono e praticano correttamente. A Deoghar ci sono molti kaula margi. Forse quando i Brahmini di Mithila furono condotti lì per il culto del jyotirlinga, portarono con sé questa conoscenza o *vidya*. I kaula margi possono essere persone con famiglia, ma hanno un differente modo di vivere e una diversa consapevolezza, essendo dediti al sadhana e alla realizzazione del sé.

Forse la caratteristica più significativa di Baba Baidyanath Dham, che merita una menzione speciale, è l'annuale Kanwariya mela che si fa nel mese di Shravan (luglio). Si considera che questo sia un periodo di buon auspicio per bagnare il jyotirlinga con le acque del Gange, offrendo fiori e foglie di bel e pregando Shiva. La credenza è talmente sentita che centinaia di migliaia di devoti, ricchi e poveri, camminano a piedi nudi da Sultanganj, che dista centoquattro chilometri da Deoghar, portando l'acqua, jal, del Gange nei loro recipienti di terracotta. L'acqua viene raccolta a Sultanganj perché è il punto più vicino a Deoghar dove scorre il Gange.

I pellegrini sono chiamati *kanwariya* che significa portatori di *kanwar*, che sono i contenitori di terracotta che vengono appesi alle estremità di una canna di bambù. Non è permesso di appoggiare i kanwar al suolo in nessun punto del tragitto da Sultanganj a Baba Baidyanath. Forse questo è un riferimento simbolico all'errore commesso da Ravana quando il jyotirlinga di Shiva era stato appoggiato a terra. Le autorità locali predispongono accampamenti di massa, vengono sistemati posti in cui riposare e guardie civili sono distribuite sul percorso per fornire ogni assistenza necessaria. Si assicura anche il soccorso medico. In effetti, l'intera zona prende vita nel mese di Shravan in cui i devoti, vestiti di color zafferano, camminano sui sentieri tortuosi recitando "Bol Bam!" durante tutto il percorso.

Anche Deoghar prende vita in quel periodo. Tutto il paese provvede alle esigenze di questi kanwariya, considerati come ospiti di Shiva. Nessun kanwariya è mai tornato deluso o disilluso nella sua sincera fede in Baba Baidyanath. Si crede che i desideri di tutti siano esauditi. Perciò bisogna essere prudenti nell'avvicinare questo jyotirlinga perché nella propria ignoranza si può chiedere qualcosa che non è appropriato per sé.

C'è anche un tipo speciale di kanwariya conosciuto come "Dak

Bam". Rispetto agli altri, che sono come i treni passeggeri che si fermano a ogni stazione, è invece come un treno espresso. Cammina senza interruzioni e copre l'intera distanza in una volta sola, riposando solo dopo essersi prostrato ai piedi di Shiva. Il campione ad oggi è una ragazza di diciotto anni che ha completato il percorso di 104 chilometri in dodici ore solo per ottenere moksha ai piedi del Signore Shiva.

Ci sono molti posti spirituali da visitare a Deoghar e nei dintorni, ma uno che merita una menzione speciale è Vasukinath, ventidue chilometri a est di Deoghar sulla strada per Dumka. Riguardo a Vasukinath Sri Swamiji dice che, se Baidyanath è il tribunale civile del Signore Shiva, Visukinath è la corte penale. Ci racconta di un suo discepolo che aveva una malattia incurabile della pelle che era diventata tanto aggressiva che doveva rimanere ventiquattr'ore al giorno sotto una zanzariera per impedire che mosche e insetti si posassero sulla sua pelle infetta e dolente. Tutte le medicine e i dottori avevano fallito. Come ultima spiaggia, aveva accompagnato Swamiji a Vasukinath, facendo voto di rimanere in dharana fino ad avere ricevuto la benedizione di Shiva. Si era fermato là per tre notti, dormendo sul pavimento fuori del tempio. Alla terza notte aveva visto in sogno il nome della medicina che avrebbe potuto curarlo e il dottore che avrebbe potuto prescrivergliela. In seguito guarì completamente. E fu lo stesso dottore a dirgli che riceveva parecchi pazienti dal Signore Shiva.

Talmente tanti miracoli sono avvenuti a Vasukinath che è pressoché impossibile raccontarli. Lì il Signore Shiva è noto come Nag Nath, il re dei serpenti, considerato uno degli aspetti più potenti delle sue personificazioni. Come re dei serpenti rappresenta chi ha saputo domare la consapevolezza cosmica. Per cui è onnipotente, onnipresente, onnisciente. E queste sono le qualità attribuite a Dio. Si sa che alcuni devoti coprono l'intera distanza da Sultanganj a Vasukinath prostrandosi lentamente a terra, in omaggio a Nag Nath. Se poteste vederlo, allora vi rendereste conto di cosa è in grado di fare un grande tapasya, ancor più perché non si tratta di sadhu o tapasvi, ma di semplici persone di casa che non hanno né la formazione di base né la disciplina richiesta per fare tapasya. Lo fanno semplicemente per fede e devozione.

Il tempio stesso è austero e imponente, reso più suggestivo e ispirante dai suoi dintorni solitari. Si dice nei Purana che questo territorio

fosse abitato da rakshasa che davano continuamente la caccia alle altre tribù della zona. Ad un certo punto i rakshasa erano diventati così potenti da rapire il re della tribù più importante. Il re, che era un bhakta del Signore Shiva, lo ricordò con tanta devozione che il Signore Shiva gli apparve, accompagnato da Parvati, e gli concesse l'arma Pashupat che lo rese invincibile, permettendogli di uccidere tutti i rakshasa.

È leggendario che questo linga sia stato scoperto per caso in questo posto da un uomo conosciuto come Vasuki che vi si era imbattuto mentre andava a raccogliere delle erbe. Nel momento in cui aveva colpito la pietra, ne era uscito sangue e, preso dal terrore, Vasuki aveva pregato il Signore Shiva di perdonarlo del suo errore. Shiva non solo lo perdonò, ma gli disse che il posto sarebbe stato poi noto non come Nag Nath ma come Vasukinath, in omaggio alla sua devozione. Vasukinath è un posto molto importante per il sadhana tantrico. Nel corso del tempo molti grandi siddha tantrici hanno vissuto lì.

La storia di Rikhia

Il nome *Rikhia* deriva dalla parola *rishi* che significa "veggente". Una volta questa zona era ricoperta da una fitta foresta in cui nessuno osava addentrarsi e richiamava molti rishi che, da sempre, preferivano rimanere isolati per praticare il proprio sadhana. Perciò Rikhia è il luogo dove vivevano i rishi.

Sri Aurobindo visse qui prima di partire per la sua missione a Pondicherry. Sri Rabindranath Tagore aveva scelto questo luogo per la sua università che fu poi fondata a Bolpur con il nome di Shantiniketan. Qui Mahatma Gandhi aveva un ashram che fu visitato da tutti i grandi leader indiani del movimento di libertà. Il *mukhia* o capo di Rikhia, Sri Taranath Mukherji, che nel 1991 aveva novantotto anni, ha vissuto qui fin da quando ne aveva diciannove dopo aver rinunciato a una vita di agi in una famiglia aristocratica per perseguire i propri ideali e principi. Egli ha descritto in modo chiaro la storia di Rikhia negli ultimi cento anni e racconta una strana coincidenza, cioè che circa cinquanta o sessanta anni fa un sannyasin chiamato Satyananda (il cui guru era Swami Shivananda del Ramakrishna Math) si ritirò a vivere qui. Era un sadhu molto esperto e vivace, ma aveva rinunciato a tutto per praticare il proprio sadhana in questo luogo.

Sri Panch Dashnam Paramahamsa Alakh Bara

Oggi Rikhia è un piccolo borgo con molti villaggi, incluso Pania Pagar dove si trova il sadhana sthal di Sri Swamiji. Sri Swamiji una volta disse che un sadhu quando sceglie un luogo dove vivere, dovrebbe prendere in considerazione solo un aspetto e cioè l'abbondanza di acqua. Un tetto sopra la testa non è così importante come un'abbondante risorsa d'acqua. Il nome quindi calza a pennello: *Pania Pagar* infatti significa "acqua abbondante". A Pania Pagar si trova il sadhana sthal di Sri Swamiji, noto come Sri Panch Dashnam Paramahamsa Akhara. Gli Sri Panch sono Brahma, Vishnu, Mahesh, Devi e Ganesha. Questi cinque formano il *darbar* (la corte) degli Sri Panch e sono i principali protagonisti della tradizione vedica. È a loro che viene attribuita la funzione di ogni cosa nell'universo, la creazione, il mantenimento e la distruzione. Essi sono i *purna avatar* (manifestazioni totali) e sono dotati anche di *amsa avatar* (manifestazioni parziali) che sono le loro stesse creazioni ma con funzioni limitate. Gli Sri Panch e i loro ausiliari costituiscono l'intera gamma di dei e dee del pantheon vedico e rispecchiano diversi livelli di coscienza.

Nella tradizione vedica e tantrica tali divinità vengono rappresentate in forme simboliche, quindi tutti gli dei possiedono il proprio simbolo nella forma di mantra, yantra e mandala. Per invocare una divinità è sufficiente meditare sul simbolo che le corrisponde. I simboli degli Sri Panch di Paramahamsa Akhara sono una conchiglia, che rappresenta Vishnu, un *kalash* (vaso di terracotta) che rappresenta Brahma e un tridente o *trishul* che rappresenta Mahesh. Devi e Ganesha sono rappresentati dai rispettivi yantra. Essi formano il logo del Paramahamsa Akhara.

Il termine *dashnam* indica l'ordine di sannyasa fondato da Adiguru Shankaracharya e include dieci suddivisioni di sannyasin, tra cui Saraswati alla quale appartiene Sri Swamiji. I Saraswati si dedicano a vidya e all'apprendimento.

Il termine *paramahamsa* rappresenta la vidya impartita a Sri Swamiji quando ricevette l'iniziazione a sannyasa. Sri Swamiji ha applicato a se stesso questa conoscenza in modo pratico subito dopo averla ricevuta dal suo guru. Sebbene anche allora gli sembrasse il modo più naturale di vivere il suo guru, Swami Shivananda, gli aveva

dato istruzioni che prevedevano innanzitutto di portare a termine la missione di diffondere lo yoga "da porta a porta e da costa a costa", dopodiché poteva ritornare allo stile di vita di paramahamsa.

La parola *akhara* indica il luogo dove vivono i sadhu, non è una parola sanscrita. Non c'è alcun riferimento a questo termine nelle cronache di Adiguru Shankaracharya né in quelle di Dattatreya, anche se entrambi diedero l'iniziazione a un gran numero di sannyasin organizzandoli in diverse suddivisioni e ordini. Sri Swamiji dice che forse è una forma breve di *alakh bara*, che significa "casa isolata o invisibile" e indica che i sadhu vivevano principalmente in luoghi isolati. La parola "akhara" descrive anche un luogo dove vengono praticati e insegnati la lotta libera e altri esercizi fisici. Forse i naga, un gruppo di guerrieri sadhu, hanno coniato questo nome dato che l'arte marziale della guerra fa parte del loro addestramento e il luogo dove vivevano e la praticavano era quindi conosciuto come akhara. Tutti i naga sadhu sono esperti ad andare a cavallo, nel tiro con l'arco e con la lancia o *bhalla* ed è risaputo che per difendere e proteggere la causa del Dharma utilizzano anche il trishul come arma letale. Si crede che il trishul di un naga sia un dono ricevuto da Shiva.

Un akhara non è un ashram. Un ashram è un luogo di *shram* o di lavoro dove un sannyasin perfeziona corpo, mente, emozioni e spirito ed è aperto a chiunque abbia delle aspirazioni spirituali, che sia sannyasin o meno. I discepoli possono andare a vivere lì di quando in quando per acquisire una maggiore comprensione della vita. È un luogo dove si insegnano yoga e altre scienze spirituali.

D'altro canto un akhara è un luogo dove un sannyasin che ha perfezionato se stesso consolida la propria conoscenza per realizzare maggiori altezze spirituali. Al fine di conseguire questo obiettivo preferisce rimanere in isolamento in modo che qualsiasi *vrat* o voto abbia fatto non venga compromesso.

Nel periodo del sadhana un sadhu non dà *upadesh* (indicazioni), *darshan* (presenza fisica) o *diksha* (iniziazione) e quindi i discepoli diventano un ostacolo per l'esecuzione del sadhana. Sri Swamiji ha sempre detto che l'unica difficoltà che ha affrontato nel suo sadhana è il continuo flusso di visitatori che desiderano il suo darshan. Egli non ha problemi con il corpo, la mente, le emozioni o lo spirito, che sono

fermamente stabili nella realizzazione del sé, ma i frequenti visitatori che richiedono la sua presenza fisica sono realmente un problema poiché incontrarli interrompe il suo sadhana.

Sri Swamiji dice: "Non ho più nulla da dire a nessuno e nessuna altra indicazione da dare. Per ventisei anni o più ho vissuto con le persone rispondendo alle loro domande, aiutandole nel loro percorso spirituale. Ora non è più mia responsabilità. Chi è ricettivo sicuramente beneficerà di ciò che ho detto, ma chi non lo è dovrà trovare la propria strada".

È impossibile sottovalutare la verità delle sue parole. Poiché Sri Swamiji lo ha detto chiaro e tondo. Non c'è argomento che non ci abbia chiarito ed è tutto disponibile nei suoi libri. Ora il suo ruolo è più universale. È possibile mettersi in contatto con lui solo tramite lo spirito e non tramite il corpo e la mente che riguardano solo una relazione grossolana. La vera relazione tra il guru e il discepolo è quella dove lo spirito entra in contatto. Tuttavia tutti reclamano la presenza fisica del guru senza rendersi conto che la vera realizzazione spirituale avviene quando il discepolo può essere in contatto con il guru anche se quest'ultimo non è fisicamente presente. Questo è ciò per cui dobbiamo impegnarci, poiché è l'unica relazione duratura con il guru.

Akshara purascharana

Secondo Sri Swamiji il sadhana è uno stile di vita a cui dedica l'intera giornata; non è limitato esclusivamente a qualche ora quando si siede per eseguire le pratiche. Tutti gli aspetti della vita vengono presi in considerazione, modificati e ri-orientati per soddisfare le esigenze del suo sadhana. Per la maggior parte di noi il significato di sadhana riguarda quelle poche ore in cui ci isoliamo dalla vita e dalle sue richieste al fine di rinnovarci spiritualmente. È come se peccassimo tutta la settimana e poi andassimo a confessarci per farci assolvere dai nostri peccati e ci approntassimo per peccare la settimana seguente.

Tuttavia, a dire il vero, non è così. Per il sadhana è necessario essere risoluti, forti, coraggiosi e disciplinati. Ogni azione e ogni evento sono considerati dal punto di vista del proprio sadhana e non come qualcosa di estraneo ad esso. Solo allora il sadhana diventa realizzazione. Dopo tutto, quella di Sri Swamiji è stata una vita di grande realizzazione; si

è distinto in tutti i campi, come discepolo, guru, amministratore, esperto di yoga e tantra. Non esiste sadhana che non abbia fatto. Ha vissuto come un mendicante e come un re. Lakshmi gli ha donato prosperità immensa, Saraswati vidya, Kali consapevolezza cosmica e Durga immenso potere spirituale. Non era quindi necessario che abbandonasse o rinunciasse a ciò che aveva creato e vivesse a Deoghar in modo così austero.

Tuttavia Sri Swamiji racconta che quando ha lasciato la sua casa per diventare sannyasin, il desiderio ardente che lo animava era la realizzazione del sé ai piedi del suo guru. Non aveva lasciato la sua casa per accumulare ricchezza, della quale già disponeva, e nemmeno per costruire un ashram o per avere dei discepoli e farsi un nome o acquisire fama. Ha semplicemente compiuto tutto ciò al servizio del suo guru. Esistono degli obblighi nella vita a cui dobbiamo adempiere, se non lo facciamo un giorno ci aspetteranno al varco. Questi obblighi, che esistono anche per un sannyasin, si distinguono in *pitri rin* (obblighi nei confronti degli antenati), *deva rin* (obblighi nei confronti degli esseri divini) e *guru rin* (obblighi nei confronti del guru). La Bihar School of Yoga è l'adempimento di Sri Swamiji del suo guru rin.

Essenzialmente un sannyasin non appartiene a nessuno. Ha rinunciato a tutto per prendere il sannyasa. Si tratta di una rinuncia totale. Dal giorno in cui prende il suo sannyasa il suo intero essere (corpo, mente, emozioni e spirito) è dedicato al guru e al Divino. Essi possono usarlo come vogliono. Proprio come un cane da guardia giace ozioso tutto il giorno ma si allerta immediatamente quando sente l'ordine del suo padrone, allo stesso modo un sannyasin si dedica alle proprie attività ma è sempre allerta e pronto a ricevere l'ordine che può arrivare o meno; tuttavia, quando l'ordine arriva, il sannyasin abbandona tutto quello che sta facendo, non importa quanto importante sia.

Ciò spiega precisamente gli sviluppi della vita di Sri Swamiji negli ultimi anni. Ha creato la Bihar School of Yoga obbedendo agli ordini del suo guru e sotto la guida del suo ishta devata. Quando veniva impartito un nuovo ordine, per eseguirlo abbandonava ciò che aveva realizzato. Sri Swamij dice: "Sono semplicemente un servitore; se viene impartito un altro ordine lascerò anche questo. Non ha importanza. E nes-

suno dovrebbe addolorarsi per la perdita del proprio guru. Ho anche abbandonato il mantello di guru il giorno in cui ho lasciato Munger. Se avete ancora bisogno di una guida potete andare a Munger o cercare qualche mahatma o sadhu. Non venite da me, io sono un sadhaka".

Inoltre afferma che se l'Akhara funzionasse come un ashram dove un sadhu dà darshan e upadesh ai discepoli, allora sarebbe potuto rimanere a Munger. La vita in un akhara deve essere diversa. È una vita esoterica e perciò per farne piena esperienza è necessario essere interiorizzati ed essere costantemente consapevoli di atman. Quindi si può dire che un ashram è una specie di campo di addestramento per un sannyasin dove egli si prepara fisicamente, mentalmente, emozionalmente e spiritualmente, mentre un akhara è il campo di prova dove "il metallo" viene sperimentato, controllato e testato.

È possibile che gli akhara che avete visitato non siano così. La maggior parte degli akhara sono organizzati e funzionano principalmente come math e istituzioni. Il motivo potrebbe essere che spesso, quando il mahatma dell'akhara lasciava il suo *gaddi* (scanno) non c'era nessun'altra persona dello stesso calibro a mantenere l'ordine. Ci sono parecchi akhara in luoghi remoti e inaccessibili, ma i sadhu li frequentano solo per il periodo del sadhana e poi si spostano in aree più popolate.

Sri Swamiji ha ripristinato questa importantissima tradizione dell'akhara a modo suo, poiché solo nell'isolamento uno yogi o mahatma sperimenta dimensioni spirituali elevate. Tutte le epopee e gli shastra raccontano di rishi, muni, sadhu e mahatma che si sono ritirati in eremi in fitte foreste o sulle colline. Questi eremi erano nascosti o mimetizzati nella natura e i re e gli imperatori li scoprivano per caso mentre andavano a caccia. Spesso l'imperatore entrava nell'eremo per rendere omaggio al mahatma. Se il mahatma era in samadhi, non mostrava il suo darshan fisico, indipendentemente da quanto il visitatore fosse importante. Tuttavia, era considerato un gran privilegio avere almeno il darshan del *bhumi* o della terra sulla quale il mahatma stava eseguendo il proprio sadhana. Questo era il senso: il suolo stesso diventava sacro. È la stessa sensazione che si prova entrando in un tempio. Dio non si "vede" fisicamente ma si è in grado di percepire la sua presenza.

Sri Swamiji rimane all'aperto per tutto l'anno, sia nei mesi estivi che invernali. Solo nei quattro mesi di *chaturmas* (da luglio a ottobre) esegue purascharana nel suo kutiya con il tetto di paglia. Negli altri periodi rimane vicino al suo dhuni, che si chiama Mahakaal Chita Dhuni oppure vicino al *vedi* (altare) dove esegue il panchagni vidya. Sri Swamiji dice scherzando che c'è un imperatore con una diversa residenza per ciascuna stagione.

Il sadhana principale di Sri Swamiji è akshara purascharana, sebbene il criterio cambi in base alla stagione. Ad esempio, d'inverno akshara purascharana si esegue con la pratica di pranayama e d'estate con panchagni sadhana, che noi non conosciamo ma che in base a una sua osservazione si fonda su un pranayama più avanzato.

Akshara purascharana è il sadhana indicato negli shastra per questo yuga e si basa sui principi di nada, kala e bindu, che secondo il tantra sono le basi e il substrato di questo universo. In special modo se akshara purascharana viene eseguito da un siddha, mahatma o tapasvi purifica molti piani di esistenza.

Durante il sadhana uno yogi non esiste nello spazio e nel tempo, egli viaggia nell'infinito e può influenzare e ristrutturare diversi regni sconosciuti e invisibili all'individuo comune. Ecco perché è fondamentale per un sadhu avere realizzato una natura sattwica prima di iniziare il proprio sadhana, in modo da percepire vibrazioni positive. Questa purificazione può essere avvertita a tutti i livelli: fisico, mentale e spirituale. Perciò, sebbene un tapasvi rimanga distaccato dalla società, non si può dire che in qualche modo non vi contribuisca. Può essere un contributo sottile, ma è un contributo eterno che sopravviverà alla devastazione del tempo.

Panchagni sadhana

Panchagni vidya è la resistenza ai cinque fuochi. Sri Swamiji l'ha eseguita in un vedi all'aperto. Quattro dhuni sono stati accesi con la legna in omaggio ad Agni devata e il quinto dhuni è Surya devata. Questi fuochi esteriori simboleggiano i cinque fuochi interiori che divampano nell'essere umano: *kama* (passione), *krodha* (rabbia), *lobha* (avidità), *mada* (ego) e *moha* (attaccamento). Sri Swamiji dice che solo colui

che riesce a resistere a questi cinque fuochi interiori è in grado di resistere ai fuochi esteriori o viceversa.

Si fa riferimento a questa vidya nel *Katha Upanishad* in cui Yama, il Signore della Morte, la descrive a Nachiketa. I riti e i rituali di questa vidya sono *gupta* (segreti) e sono conosciuti solo da pochi poiché portano alla comprensione e alla consapevolezza di regni spirituali superiori, donando l'immortalità allo yogi che la pratica. È riservata solo a coloro che hanno un perfetto vairagya, come quello di Nachiketa. Il 26 luglio 1954 Swami Shivananda, nel suo epiteto su Sri Swamiji, lo aveva correttamente paragonato a Nachiketa:

> Pochi possiedono un tale vairagya così giovani. Swami Satyananda ha tanti aspetti di Nachiketa. Infatti, egli porta a termine in modo perfetto qualunque compito. Svolge il lavoro di quattro persone e tuttavia non si lamenta mai. È un genio versatile ed è anche un linguista. Ciononostante è umile e semplice, un sadhaka ideale e un Nishkama sevak . . .

Parvati, la moglie di Shiva, ha praticato questa vidya per conseguire l'unione con Shiva e quindi viene descritta come la sua eterna consorte. Anche Dattatreya, un avadhuta paramahamsa, venerato come l'incarnazione di Brahma, Vishnu e Mahesh, ha eseguito panchagni. È noto che anche Sharada Devi, la consorte di Ramakrishna Paramahamsa, ha eseguito questo sadhana.

Si dice che quando Parvati praticava panchagni, ricordava Shiva per tutto il tempo, cantando il suo nome. Soffiavano calde raffiche di vento, enormi alberi cadevano ma lei era immersa nel ricordo di Shiva. Le interferenze esterne non turbavano la sua consapevolezza. Parimenti, anche interiormente, una forte ondata di rabbia o passione, avidità o attaccamento può presentarsi improvvisamente e turbare una persona che non è fermamente radicata nel sadhana.

La divinità insita nella Natura può essere percepita in modo intenso nell'Akhara. Il sole, la luna, le stelle e, ancor più, le stagioni e il vento svolgono un ruolo molto importante durante il panchagni sadhana. Perciò, secondo alcuni testi sacri, questo sadhana è concepito solo per coloro che riescono a gestire i propri pancha tattwa. Rikhia è famosa

per i frequenti cambiamenti meteorologici, a volte nel corso di un'ora. In un giorno è possibile avere il darshan delle quattro stagioni e gli uragani sono così forti che ti sollevano da terra. Quindi uno yogi che pratica panchagni in primis deve familiarizzare con *agni* (fuoco), *vayu* (aria), *jal* (acqua), *prithvi* (terra) e *akasha* (etere).

L'arrivo a Rikhia

Sri Swamiji arrivò per la prima volta a Rikhia il 23 settembre 1989. Era un giorno ideale. La notte e il giorno erano totalmente in equilibrio: dodici ore di luce e dodici ore di buio, un fenomeno che si verifica solo due volte all'anno. Il suo primo anushthana è iniziato il 30 ottobre 1989 durante Ashwin Navaratri. Il giorno prima dell'inizio del suo anushthana Sri Swamiji chiamò i pochi sannyasin presenti nell'akhara a vedere il magnifico spettacolo di un grosso serpente color gheru, lungo quasi quattro metri, che fece *parikrama* (circumambulazione) dell'intera proprietà e poi scomparve in un albero al centro dell'Akhara. Non è una coincidenza che tale evento fosse stato rivelato in sogno prima che accadesse. Poiché questo era un segno di buon auspicio, una murti di Swami Shivananda e una di Adiguru Shankaracharya sono state poste vicino a tale luogo. Fu durante il suo tirth yatra a Vasukinath che Pujya Swamiji ebbe il darshan di un Nag Nath avvolto attorno al collo che gli diceva: "Diventa un chakravarti."

Citando le parole di Sri Swamiji:

A Vasukinath, mentre ero sdraiato sotto un albero ombroso,
Ho avuto una visione onirica
Di un serpente incappucciato avvolto intorno al mio collo
E la chiara istruzione: "Diventa un Chakravarti".

Mahakaal Chita Dhuni

Poco dopo che Sri Swamiji arrivò a Rikhia accese un dhuni o fuoco alimentato a legna e lo chiamò Mahakaal Chita Dhuni. Nell'Akhara ci sono due tipi di dhuni noti come tapa dhuni e puja dhuni. Il tapa dhuni viene acceso con la legna e brucia per ventiquattro ore con la pioggia e con il sole. È il tapasya dhuni che consuma e purifica tutto. Sri Swamiji lo usa anche per preparare il cibo. Il puja dhuni invece viene

acceso con *goytha* (sterco di mucca) appositamente preparato. Questo dhuni è acceso solo durante il purascharana, è senza fumo ed emette una sottile fragranza molto purificante. Il goytha e il legno sono quindi il cibo consumato dall'Akhara e Sri Swamiji si definisce spesso il "goytha paramahamsa".

Per i sadhu accendere un dhuni è una tradizione molto antica e segna una tappa molto significativa della loro vita. È risaputo che i dhuni dei grandi siddha come Gorakhnath, Dattatreya e altri hanno poteri miracolosi e perciò vengono conservati ancora oggi. Si crede che a causa della sua santità la cenere del dhuni di un sadhu sia molto potente. Questo è comprensibile, perché una volta che un sadhu accende un dhuni, gli dà vita e lo alimenta con il proprio seva. Egli trascorre l'intera giornata davanti al dhuni ed esegue tutte le sue azioni con Agni come *sakshi* o testimone.

Nella tradizione vedica e in quella tantrica Agni rappresenta sempre una parte importante di qualsiasi rituale, sia esso sociale, culturale, religioso o spirituale. Anche nei matrimoni è Agni che conferisce alla coppia il titolo di marito e moglie. Per dimostrare il proprio onore dopo essere stata salvata da Lanka, Sita dovette passare attraverso Agni. Proprio come oggi tutti i procedimenti giudiziari vengono avviati solo dopo che il testimone giura davanti alla *Bhagavad Gita* che non dirà nient'altro che la verità, in passato si giurava su Agni. Si credeva che non si potesse mentire o commettere alcun misfatto davanti ad Agni.

Uno yogi accende un dhuni con l'idea che il dhuni sia sakshi per ogni suo pensiero, parola e azione. Se questi non sono sattwici egli non sarà in grado di resistere alla prova di Agni. In realtà, ciò è diventato evidente anche nell'Akhara, poiché non appena Sri Swamiji ha acceso il Mahakaal Chita Dhuni, tutti gli altri aspetti dell'Akhara hanno cominciato a prendere forma.

L'Akhara ha un set unico di strumenti multiuso che possono essere usati per la puja e i riti, per l'autoprotezione, per tagliare, raffreddare, mangiare nonché per occuparsi del dhuni. Alcuni sono solo ornamentali, altri sono usati durante il sadhana oppure per conferire potere spirituale agli altri. Che vengano usati o meno, secondo la tradizione un sadhu deve averli ed eseguire la puja rituale di questi oggetti. Essi includono il *bhalla* (lancia), il *dhanush baan* (arco), lo *yoga danda*, il

vyaghra charm (pelle di tigre), il *mriga charm* (pelle di cervo), la *shankha* (conchiglia), il *damaru* (piccolo tamburo), il *nagara* (grande tamburo) e l'ascia di Parashurama.

Non bisogna sottovalutare gli strumenti di uno yogi. Nei Veda troviamo riferimenti a mantra usati dai rishi per trasferire potere a un filo d'erba kusha al fine di trasformarlo in un'arma letale. Uno yogi può fare questo con il suo trishul, le *chimta* (pinze) e altri strumenti. È noto che i naga siddha possono provocare il cancro se colpiscono qualcuno con il loro trishul o yoga danda. Qualsiasi oggetto in possesso del sadhu può anche conferire potere spirituale e guadagno materiale.

È attraverso il satsang che essi acquisiscono il potere dell'invincibilità. Nello *Srimad Bhagavata* si spiega che la shankha è diventata un simbolo venerato solo perché è sempre presente nel satsang di Vishnu. *Satsang* significa "connessione con la verità" ed è forse il fattore più importante per la trasformazione spirituale. È attraverso il satsang che i nostri samskara spirituali vengono alimentati e trasformati. Allo stesso modo gli strumenti di un sadhu sono trasformati attraverso il satsang che ricevono.

Nell'Akhara il damaru e la shankha vengono usati più spesso. Il damaru rappresenta Shiva e la shankha è un simbolo di Vishnu. Sri Swamiji inizia il suo sadhana con il suono del damaru e della conchiglia. Al suono del damaru tamas si dilegua e con quello della conchiglia sattwa si risveglia. Il damaru è anche usato ogni mattina alle 04:00 durante la puja dell'albero di Rudraksha e la conchiglia per la puja di Tulsi Mai. L'ishta devi dell'akhara è Tulsi Mai, è la forza benevola che presiede tutti i loka. Lo stesso Sri Swamiji esegue quotidianamente lo *snaan* (bagno) e la puja di Tulsi Mai. Gli shastra elencano alcuni alberi che sono la dimora naturale dei devata. Ogni devata ha un suo albero preferito. Questi alberi possiedono qualità divine. Così come la biologia moderna ci parla di alberi fruttiferi e piante medicinali, le scritture parlano di un gruppo di alberi che possono invocare la discesa dei devata e che accrescono notevolmente la purezza dell'ambiente, aumentandone le vibrazioni spirituali. L'Akhara ha alberi solo di questo tipo che vengono venerati quotidianamente.

C'è una storia toccante su Bal Krishna quando proibì a sua madre di eseguire la yagya in omaggio a Indra. Egli chiese: "Perché preghi

Indra? Non ne è degno. Ha un carattere terribile ed è anche vendicativo. Se lo infastidisci provocherà carestia e distruzione bloccando le stagioni. Dovresti pregare gli alberi che, senza che gli venga richiesto, ti danno frutta da mangiare e legna per accendere il fuoco. Dovresti pregare la terra o bhumi che ti dà il terreno per coltivare il grano e il cibo da mangiare o le mucche che ti danno il latte da bere. Essi sono degni di preghiera".

In sanscrito gli alberi sono conosciuti come *vriksha* e sono sicuramente degni di rispetto poiché noi dipendiamo da loro. Il rituale in cui si invoca il divino in un albero è conosciuto con il nome di *devata avahana*. Inoltre, questi alberi agiscono come una forza protettiva, aiutando lo yogi nel sadhana. Dopo tutto, uno yogi non deve incontrare solo il regno fisico durante il sadhana. Ci sono molti regni superiori e più profondi a livello psichico e causale. Le forze negative esistono anche in questi regni e sono più difficili da contrastare perché i loro poteri sono illimitati. Quando lo yogi trascende la mente e si libra nell'infinito, può facilmente divenire vittima di queste forze. È allora che le forze divine accorrono in suo aiuto e lo assistono nel sadhana. Lo stesso principio si applica all'adorazione dello yantra e del mandala in cui i devata si posizionano sul quadrato protettivo esterno o *bhupura* per impedire che qualsiasi forza negativa metta in pericolo l'esperienza del sadhaka del Divino.

Sri Swamiji rimane solo nell'Akhara; i suoi unici compagni sono due cani feroci. I cani sono considerati i *vahana* o veicoli di Bhairav devata. Proprio come Garuda, l'aquila, è il veicolo di Vishnu, e Nandi, il toro, è il veicolo di Shiva, i cani sono i veicoli di Bhairav Nath. In tutti i templi importanti di Shiva ci sono Bhairav Nath nel recinto esterno. Innanzitutto è necessario rendere omaggio ai guardiani e poi a Shiva. I due guardiani di Sri Swamiji sono Bhola Nath e Bhairavi Nath, essi gli stanno sempre accanto e fanno la guardia a lui, al suo dhuni e al suo *mandap* (piattaforma rialzata). Sono minacciosi se qualcuno osa entrare in quello spazio. Al suono del damaru e della shankha sanno che Sri Swamiji ha iniziato il suo sadhana e, dopo essersi precipitati da lui per ricevere gli abituali biscotti, si posizionano vicino al vedi. Accettano il cibo solo da Sri Swamiji e sono in servizio ventiquattro ore al giorno. Certo che

sono anche belli e amabili. Non c'è nessun altro animale che possa superare il cane nel fare la guardia. Il cane ha il senso del dovere ed è leale, ma la lezione più importante che si può imparare dal cane è l'innocenza. È totalmente privo di raga e dwesha e ha un solo padrone. Ecco perché Sri Swamiji soleva dire che un discepolo dovrebbe essere come un cane: leale, obbediente e al servizio di un solo padrone. Certamente devono avere un buon karma per essere stati scelti per servire Sri Swamiji.

Stile di vita di un paramahamsa

Nell'Akhara si è assistito a un'altra importante transizione nello stile di vita di Sri Swamiji. Egli ha abbandonato il gheru e ha indossato il *kaupin* o perizoma. Anche questo è un segno distintivo molto importante nella vita di un sadhu, perché denota che vairagya e il distacco sono una parte intrinseca del suo essere. Negli shastra colui che indossa un kaupin e accetta una ciotola per l'elemosina è in realtà Shiva stesso. Si dice anche che un discepolo che ha la fortuna di toccare il kaupin del suo guru è tre volte benedetto, poiché può conferirgli liberazione immediata. Sri Swamiji dice che arriverà un momento in cui rinuncerà anche al perizoma.

Da quando è arrivato all'Akhara Sri Swamiji non è mai uscito. Dice: "Qui vivrò come un paramahamsa che non ha niente a che fare con il mondo". Un paramahamsa vive in modo semplice, con le minime comodità materiali possibili. Il suo letto è l'erba nuda e i suoi vestiti la sua pelle. Mangia poco, vive di una dieta frugale che si prepara da solo. Non dà upadesh, gyana o diksha, né si atteggia a grande mahatma, ma vive lontano dai riflettori della vita pubblica e ciò è comprensibile nel senso che un paramahamsa, o meglio colui che ha conseguito la consapevolezza di paramahamsa, realizza qualità divine. Tuttavia queste siddhi non sono intese per essere ostentate e sfruttate per attirare grandi folle, ma sono destinate al compimento di obiettivi spirituali.

Nel testo *Naradaparivrajaka Upanishad* si afferma:

> In questo mondo è molto raro il monaco mendicante che sia un paramahamsa. Se ce n'è uno, è sempre puro. Lui solo è il Purusha glorificato nei Veda. Come un grande uomo (*mahapurusha*) ha

la sua mente che riposa in me, anche io rimango in lui solo. Egli è sempre soddisfatto ed è libero dagli effetti di freddo e caldo, felicità e miseria, onore e disonore. Egli sopporta l'insulto e la rabbia. È privo delle sei afflizioni umane (fame e sete, dolore e delusione, vecchiaia e morte) ed è libero dalle sei caratteristiche del corpo (nascita, esistenza, cambiamento, crescita, decadimento e morte). Non vede nient'altro eccetto il sé. Senza niente addosso, senza inchinarsi a nessuno, senza recitare *svaha*, senza recitare *svadha*, senza essere condizionato dalle lodi o dal biasimo, senza ricorrere a mantra e rituali (*karma kanda*), senza meditare su altri dei (oltre al Dio Supremo), avendo cessato tutte le attività, fermamente stabilito nella Coscienza che consiste di Esistenza, Conoscenza e Beatitudine, consapevole dell'unica Beatitudine Suprema, egli medita sempre sul Brahma pranava, che è il solo Brahman, e così realizza se stesso. Un tale uomo è il monaco mendicante Paramahamsa.

Ci sono quattro stadi di sannyasa: bahudak, kutichak, hamsa e paramahamsa. *Bahudak* indica lo stadio in cui un sannyasin vive come discepolo al servizio del guru. Dopo aver servito il guru, quando inizia la vita di parivrajaka viene chiamato *kutichak*. *Hamsa* è lo stadio in cui interagisce con il mondo, compiendo la missione del suo guru, ma rimanendone incontaminato, proprio come un cigno che rimane nell'acqua ma non si bagna mai. *Paramahamsa*, l'ultimo stadio, è il completamento di tutto ciò che ha realizzato spiritualmente.

Senza dubbio Paramahamsa è un ordine in cui vengono iniziati i sannyasin, ma soprattutto è uno stato di coscienza. Non tutti i paramahamsa sono riusciti a realizzare tale coscienza, ma hanno almeno fatto un passo nella giusta direzione essendo stati iniziati nella tradizione. Certo, ci sono stati paramahamsa che hanno raggiunto questo stato, ma sono rari. La maggior parte si limita a osservare rigidamente le regole e i codici di condotta della tradizione senza mai realizzare la coscienza di paramahamsa.

Colui che ha raggiunto questo stato va oltre i confini della tradizione ed è un essere liberato. Naturalmente non negherà mai l'importanza della tradizione perché è consapevole che una società senza

tradizione può portare all'anarchia e alla disgregazione. Questo vale anche per il sannyasa. Oggi i sedicenti sadhu sono molti, ma se li esaminiamo da vicino scopriamo che i loro obiettivi sono più materiali che spirituali. Molti credono persino che il sannyasa sia una carriera. Questo accade quando si rompe con la tradizione. La tradizione di sannyasa richiede al discepolo di sottoporsi a dodici anni di formazione sotto la guida del guru, dopo di che egli viaggia liberamente per conto suo, applicando a se stesso tutto ciò che ha imparato ed esaminando i propri punti di forza e i punti deboli. Quando è saldamente radicato nella dedizione alla vita spirituale, si stabilisce in un luogo e diffonde le scienze spirituali che ha appreso e perfezionato. Questo servizio alla società viene reso con *nishkama bhava* (senza desiderio personale). Quando questo compito è portato a termine, egli si ritira in isolamento.

In molti hanno sollevato la questione riguardo la necessità di Sri Swamiji di fare tanti sadhana e vivere in austerità dato che egli ha già dimostrato il suo calibro spirituale. In risposta Sri Swamiji dice che, oltre a essere il miglior modo di vivere e il più appagante, è anche consapevole che se non dà questo esempio, altri dopo di lui si prenderanno la libertà di proclamarsi paramahamsa senza essersi mai sottoposti alle discipline necessarie per realizzare tale condizione. Grazie alla sua infinita compassione e grazia egli sta tracciando le linee guida per i sannyasin sinceri da emulare in futuro.

Come da tradizione, un paramahamsa vive di bhiksha, non accetta dakshina. C'è una sottile differenza tra le due. *Dakshina* è un'offerta che il discepolo vuole offrire a un sadhu e può essere utile o meno per quest'ultimo che, tuttavia, è obbligato ad accettarla. Nel *bhiksha* il sadhu richiede al discepolo solo il necessario, niente di più e niente di meno. Questa è la pratica di *aparigraha*, il non possesso di oggetti materiali, ed è essenziale per un sadhu.

Un paramahamsa vive in un abbraccio estatico con il Divino. La sua coscienza è molto raffinata ed egli è in grado di controllarla a piacimento e dirigerla in diversi luoghi contemporaneamente. Possiede una percezione equilibrata delle dualità della vita come il dolore e il piacere, il bene e il male, ecc. E in questa dualità egli rimane uno *sakshi* o testimone. Una persona così ottiene l'immortalità.

Il grande poema epico *Mahabharata* descrive un paramahamsa come un asceta del più alto ordine che ha domato i propri sensi attraverso la meditazione astratta, che è un'arte molto difficile da padroneggiare. Abbiamo tutti familiarità con l'idea di meditazione su un simbolo specifico che, anche se apparentemente difficile, è molto più facile della meditazione su un concetto astratto come un pensiero o un'idea o il vuoto. La meditazione su qualsiasi cosa che non ha forma è una meditazione astratta e se non siete esperti a gestire la mente e l'intera coscienza che imperversano, allora vi perderete nella distrazione.

Inoltre, questa forma di dhyana è uno stadio molto avanzato dello yoga in quanto non è possibile realizzarla se i sensi non sono stati placati. Domare i sensi non significa sopprimerli, non è possibile gestire i sensi reprimendoli, poiché in questo modo si provocherà un disturbo della personalità e del comportamento umano.

I sensi sono governati dal tattwa del fuoco, si infiammano anche con la più piccola scintilla e prorompono impetuosamente. Cercare di sopprimere il fuoco è come giocare con la dinamite. Pertanto, quando si dice che un paramahamsa ha sottomesso i sensi non significa che li abbia soppressi ma che ha resistito a quel fuoco e ha trasceso il suo effetto su corpo, mente, emozioni e spirito.

Questo è proprio il motivo per cui alcuni sadhana come *shmashan sadhana* (sadhana praticato nel terreno di cremazione), *lata sadhana* (sadhana praticato con una giovane ragazza), *aghora sadhana* (mangiare carne, sangue, feci) sono indicati per lo yogi, in modo che egli possa valutare quanto sia riuscito a controllare se stesso. Queste pratiche non sono magia nera o dissolutezza, possono sembrare tali, ma questo è semplicemente il punto di vista di uno spettatore che non possiede la consapevolezza per poter comprendere.

Immaginate allora che tipo di consapevolezza ha un paramahamsa. Negli *Yoga Sutra* del saggio Patanjali si dice che la mente poggia su, o ha come supporto le pancha vritti, alcune delle quali sono dolorose mentre altre no. Quando queste cinque vritti della mente vengono negate, si dice che la mente si dissolve, ma la dissoluzione della mente non è l'obiettivo finale, perché con la dissoluzione della mente si perde la consapevolezza. Per fare un ulteriore passo avanti bisogna mantenere la consapevolezza interiore nonostante la dissoluzione

della mente. Questo è un grande risultato ed è risaputo che un paramahamsa ha raggiunto questo stato.

Dal punto di vista etimologico *paramahamsa* significa "cigno supremo". Negli shastra il cigno rappresenta simbolicamente colui che ha la capacità speciale di estrarre la vera essenza da tutte le cose e di separare il latte da una miscela di latte e acqua. È risaputo che anche un paramahamsa possiede questa facoltà. Inoltre, il cigno simboleggia *chetana* o "consapevolezza raffinata", che conosce tutto. Perciò si dice che un paramahamsa vive nella consapevolezza suprema. Questo è uno stato superiore che per la maggior parte di noi è persino difficile da concepire e tanto più farne esperienza.

In tutti noi esiste una consapevolezza mortale che muore e una consapevolezza immortale che è eterna. Questa consapevolezza eterna si mostra in vari gradi di raffinatezza in tutti gli oggetti animati e inanimati, compresi gli esseri umani. Nelle anime evolute si rivela nella forma di radiosità e luce, creando così un'aura di divinità intorno a esse. È questa consapevolezza immortale che determinerà le vostre esperienze dopo la morte. Se non vi siete preoccupati di risvegliarla mentre eravate in vita, allora dopo la morte il destino prevale, ma se viene risvegliata allora potete determinare il vostro destino nella vita e dopo la morte. Ecco perché le anime evolute come gli yogi, i mahatma e i siddha possono guidarci anche dopo aver lasciato il corpo.

Qualsiasi azione compiuta da tali persone avrà una qualità e uno scopo divino perché i loro samskara sono stati bruciati. Esse vivono solo per compiere la Volontà Divina e quindi possono riflettere e irradiare la divinità. Possono agire in modo umano, possono sembrare umani, ma qualunque cosa facciano si distingueranno come esseri straordinari. Rama era un uomo così, anche Krishna lo era. Sappiamo molto bene che hanno camminato su questa terra come noi. Hanno vissuto la vita umana, sperimentandone le gioie e i dolori come noi, eppure ancora oggi sono venerati come Divinità. Questo perché manifestavano la cosiddetta "luce della divinità" in ogni loro azione e quindi anche secoli dopo si crede che la loro nascita su questa terra abbia avuto uno scopo divino.

Queste incarnazioni divine e questi esseri illuminati aprono la strada alle generazioni future dando loro l'esempio. Possiamo ispirarci a loro nei momenti difficili. Anche Sri Swamiji ha dato un esempio a cui tutti noi possiamo almeno aspirare, anche se non possiamo emularlo. Fin dalla sua prima infanzia ha mostrato uno straordinario genio che scaturiva dal suo immenso vairagya. Le sue imprese non lo distolsero mai dall'obiettivo di realizzare le bellezze del sannyasa e della rinuncia. Dimostrava una tendenza naturale a sentirsi a proprio agio in qualsiasi situazione. Diresse la Bihar School of Yoga in modo perfetto utilizzando l'intuizione, guidando migliaia di anime in tutto il mondo nel loro impegno per realizzare la perfezione nella vita e oltre. Oggi, come asceta, lontano dallo scintillio e dal fascino della condizione di guru, possiede la stessa vitalità e pace interiore. Non è comune trovare un guru che rinuncia al suo gaddi e nomina il suo successore mentre è ancora in vita. A memoria d'uomo non possiamo citare alcun esempio di questo tipo. Eppure Sri Swamiji l'ha fatto perché la sua meta è fermamente fissata sul percorso spirituale . . .

Poesie di
Swami Dharmashakti

Jaya Jaya Jaya Satyam

(Espressioni di un cuore traboccante a Uttarkashi, durante il viaggio di ritorno da Gangotri, il giorno di Ganga Dussehra)

Abbiamo visto e riconosciuto
Il cuore divino di questo sannyasin.

Lo splendore del sole sul suo volto
E la fresca serenità della luna.
Le sue parole come il flusso sublime del sacro Gange
Il suo sorriso, l'incanto dei fiori sbocciati.

Nel suo cuore la fede immortale della fratellanza nel mondo
Nella sua mente sublimi pensieri di preghiera, kirtan e japa.
Trasformando la vita interiore ed esteriore delle moltitudini
Gloria al guru, che è invero Rama e Krishna.

Gloria ad Almora, luogo beato dove nacque
Jaya jaya jaya Satyam, il grande santo di questa era.
Ogni angolo del mondo è illuminato
Dalle note del suo canto celestiale.

Anche io ho visto e riconosciuto
Il gioiello spirituale, questo sannyasin.
Mio venerato, mio padre, guru e maestro
Accetta i pranam che mi chino umilmente a offrirti.

9 giugno 1956

Tu Solo Accenderai la Lampada

(Dopo aver ricevuto il darshan e le benedizioni di Swami Shivananda, in uno stato di febbre alta e delirio, l'8 settembre 1956)

Che splendido momento nel tempo . . .
Tutti hanno riconosciuto che Satyam è divino . . .

Il mondo oggi è pieno di santoni
Che gettano la rete dell'inganno e della finzione
Facendo dell'innocente una facile preda
Seducendolo con le chiacchiere, portandolo sulla cattiva strada.

Questo miraggio del mondo
Satyam lo ha guardato con un'anima molto turbata
Ha deciso di squarciare
Il fitto velo dell'inganno e dell'impostura.

Lontano, sui picchi dell'Himalaya
Pieno di compassione, ha compreso la pena dell'umanità.
E così con il cuore pesante ha detto addio
Al sacro Gange e ai piedi di loto del guru.

I piedi, a cui la sua mente si volgeva sempre,
Al saggio, cui si era dedicato
Ha chiesto una sola benedizione
Possano satya e dharma colmare questo mondo fino all'orlo.

Possano tutti seguire un solo credo, cantare un solo nome del Signore
Senza spazio per alto e basso, per disputa o discordia,
Senza brahmini o intoccabili, senza peccato o merito
Siamo tutti figli dell'unico Padre,
A prescindere dal nostro nome o dalle nostre azioni.

Il guru ha riso e detto:
"Tu solo accenderai la lampada".
Con "satya" e "dharma" come lumi della tua via
Realizzerai e conseguirai "Alakh Niranjan".

10 settembre 1956

Bhavanjali

Abbiamo solo sentito dire che un tempo qui visse il signore Rama,
Non abbiamo mai visto nemmeno Krishna
Eppure cantiamo tutti la loro magnificenza e la loro grandezza.

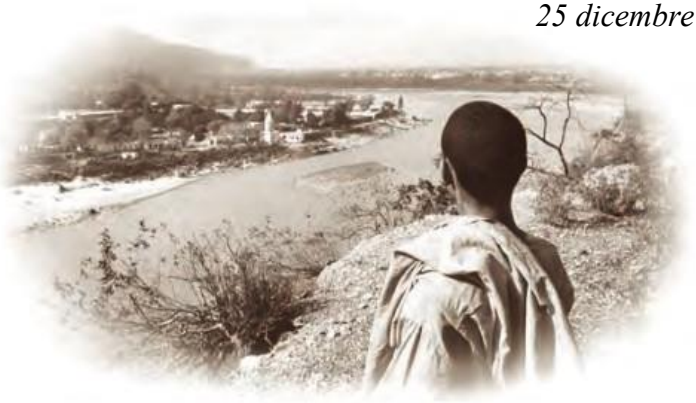
Nessuno ha visto lo splendore di Indra
O la sofferenza di Vishwamitra
Soltanto le scritture raccontano la loro saga . . .

Rinunciando alla sua casa, al suo focolare e a tutto il resto,
Un famoso medico divenne il Saggio Shivananda,
Un Jagat Guru che guidava tutti sulla via di satya . . .

Sulla strada del lago Mansarovar,
Come il sole nascente comparve "Dharmendra"
Ai piedi del suo guru si arrese
E vinse illusione e infatuazione . . .

Il guru vide e riconobbe
"Swami Satya-ananda",
Signore del sé, verità e beatitudine incarnate
E lo benedisse con queste parole di grazia:
"Divino messaggero Satyam, nelle tenebre del mondo
Sii tu la luce".

25 dicembre 1956



Adorazione

(Un profondo desiderio di vedere Swami Satyananda come guru . . . preghiere . . . rifiuto reiterato di essere guru, e tuttavia un'offerta di adorazione . . .)

Oh, mio guru, mio maestro
Oh, onnisciente!
Conosci ogni pensiero e ogni sostanza
Ma fingi ignoranza e innocenza.

La tempesta che sta nascendo dentro
Scuote tutto il mio essere
Ma ti ho accettato come guru
E so che mi darai qualcosa

Oh, amico e guida di chi si è perso e di chi vaga!
Perché questa punizione?
La vita, un tempo piena di verve e di colore
È divenuta totalmente smorta.

Hai infuso speranza e gioia nella mia vita
E il loto del mio cuore si è schiuso deliziato
Puoi sopportare ora di vederlo appassire davanti ai tuoi occhi?
È per questo che sei diventato giardiniere?

Questo mondo è come un oceano incommensurabile
E privo di esperienza è il mio compagno
Ti limiterai a guardarci affogare?
È per questo che sei diventato il timoniere?

Oh, mio Ram,
Mia guida gloriosa, mio Shyam,
Quando la tempesta oscura il rigoglio della primavera
Tu guarderai senza provare niente?

Che questo corpo sia un sitar
E questa mente sia le sue corde
Conferisci tale forza a questa vina
Così che il mondo canti e danzi beato

Che tutti sentano la musica dell'Espansività
Strimpellino dolcemente i canti della Trascendenza
Sei lo scrigno della conoscenza di sé
Amico del derelitto, liberatore dalle sofferenze dei vincoli

Oh, mio guru, mio maestro,
Oh, onnisciente.

19 maggio 1958

Pushpanjali

25 dicembre
In questo giorno fausto, santo e divino
Figlio benedetto di madre Ganga,
padre divino, ai tuoi piedi
milioni di voci offrono
la fragranza della loro musica.
In questo mondo pieno di lussuria, collera, odio,
arroganza, illusioni e avidità.
Oh, Dimora della purezza!
Sei il sacerdote divino
che diffonde la luce della conoscenza, dell'amore e della pace.
Ai tuoi divini piedi di loto
ci prostriamo in reverente pranam
e offriamo luce, incenso, preghiera e adorazione.

Oh, supremo oceano di grazia!
Il cuore fa questa supplica,
possa il fiume di satya e di dharma,

di gyana e di bhakti
essere sempre un flusso incessante
dalla tua bocca divina.

Mio maestro!
Trasforma questo mondo in modo che per sempre
diventi l'eterno pellegrinaggio di Dwarka.
E tutti noi, viaggiatori smarriti e alla deriva,
troviamo e seguiamo le tue orme,
rendendo gli angusti sentieri della nostra Mathura
larghi, bellissimi e tranquilli.

Oh, Dio!
Possano i giorni del nostro Swamiji
essere d'oro
e le sue notti d'argento.
Possano le parole che sgorgano
dalle sue labbra divine
essere come gli immortali, sublimi
inni dei Veda.
E possa ogni angolo
di questa vasta, ampia terra
essere illuminato di nuovo,
ogni suo momento purificato
come un altare nella dimora degli dei
grazie al fulgore
di Satyananda simile al sole.

Oh, colonna di luce!
Guida dei viandanti smarriti,
un milione di pranam ai tuoi piedi.
Elogi
e osanna di lode e adorazione
affluiscono dall'intero pianeta,
e innumeri voci cantano il canto
Jaya Satyananda, Jaya jaya Satyananda
Om Satyananda Om Om Om.

Bhavanjali

Mio maestro, mio Gurudev!
Vieni, ti accolgo, o signore del mio spazio interiore!
Vieni innanzi ai miei occhi, ma i tuoi piedi
Laverò oggi con le mie lacrime.
Ti offrirò
il seggio del mio cuore, i fiori dei miei occhi
il lume della mia anima, una mente piena di speranza e disperazione.
Il nuovo anno è nato
in un'ora fragrante di fiori
e molti barlumi di speranza
sono accesi nello spazio del cuore.
La fragranza del sandalo
i fili di fumo dell'incenso che brucia
fanno risuonare le corde interiori e mi rendono delirante.
Ovunque io volga il mio sguardo
vedo raggi dorati di luce.
È questa l'alba di un nuovo giorno

o la sua scomparsa all'ora del crepuscolo?
Il sole di una nuova era
fa capolino su un morbido orizzonte
e anche la luna, attraverso le ombre
del boschetto di mango
sta spargendo i suoi raggi soavi.
Fino a quando le lacrime di Dharmashakti
che cadono su quei piedi di loto
non si trasformeranno in fiori,
e fino a quando quei fiori
non cominceranno a riecheggiare il suono di
"Om Satyam"
"Sri Satyam Om Jaya Satyam",
con un sorriso sulle labbra
e lacrime negli occhi
la mente e i prana di Dharmashakti,
estasiati e assorti,
risuoneranno di "Om Satyam"
"Om Sri Satyanandaya Namah".

Preghiera al Maestro

Sono arrivata alla tua porta
Portando in dono il mio cuore
Ora sta a te
Respingerlo o accettarlo.

Ascolta i miei singhiozzi disperati,
Senti le mie grida lamentose
Ho portato un mazzetto di lacrime,
Prendilo o sparpaglialo, come desideri.

Il tempio del mio cuore è in fiamme,
Manda i tuoi getti freschi d'amore
I miei occhi sono chiusi da secoli,
Aprili e mostrami come vivere.

La mia follia si è perduta
Nei boccoli ricciuti che ti ornano il viso
Tutto il mio mondo giace nascosto
Dietro le tue dolci ciglia.

Ti offro una ghirlanda di fede
Per ornare il tuo splendido collo
Se una lacrima mi scorresse dagli occhi
Ti prego, accetta anche quella.

O Signore dei vuoti infiniti,
O tu che accendi la luce divina!
O rifugio ultimo di ciascuno
Trasformami nella polvere dei tuoi santi piedi.

Ai Piedi del Guru

Sto facendo una ghirlanda di fiori
Una ghirlanda della mia vita con i fiori . . .

Questi fiori recano la mia anima
Tutte le mie aspirazioni e i miei obiettivi.
Spero di realizzare qualcosa
Il rifugio dei piedi del guru è la mia unica brama.

In presenza di "Bare Guru"
Dedico il mio cuore a "Chhote guru".
Per questa piccola trasgressione il Signore
Mi ha fatto vagare per più di qualche giorno.

Alla fine l'attesa è finita.
Il giorno e il momento erano fausti.
Mi ha dato il mantra di Rama
E mi ha chiamato con il nome "Dharmashakti".

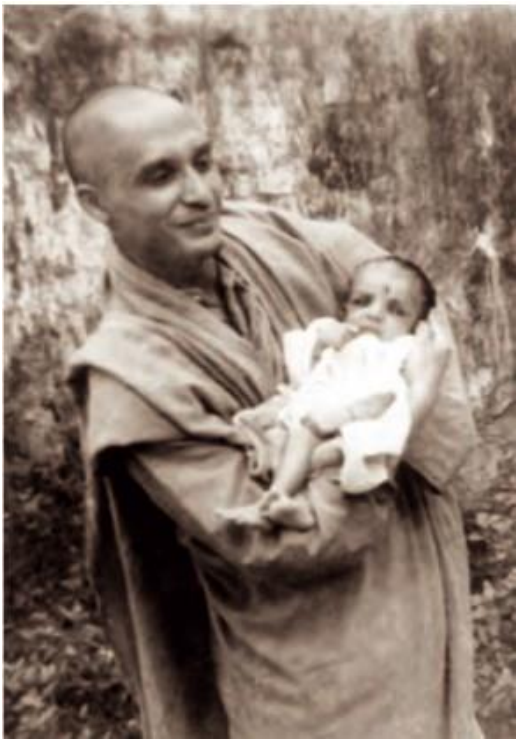
Nel sacro giorno di Shravan Purnima
Hai acceso il mio cuore con la fiamma di Rama
E ai piedi del mio guru ho offerto
Proprio la stessa ghirlanda di fiori.

29 giugno 1958

Arresa

Oh, mia divinità, mio Gurudev!
All'avvento del nuovo anno, vieni
emanando raggi dorati, vieni.
La lampada del cuore, i fiori degli occhi
sono sempre tuoi.
Nel mio cuore pieno di speranza
brilla una nuova luce
e diventando l'adoratrice e l'adorazione
mi offro ai tuoi piedi.
Tuttavia, Maestro . . .
dovrai accettare una dakshina.
Un gioiello inestimabile
che sto per generare
dalla stessa essenza
dei miei prana e della mia anima
è quanto desidero deporre ai tuoi piedi di loto.
È questo il mio desiderio più sincero.

Mio signore!
So che lo accetterai
e che lo farai tuo. Allora,
una promessa devi pur anche fare,
di forgiare il piccolo gioiello
nella tua forma
per riempirlo delle tue qualità divine
e dargli lo splendore che emani.
Sei fulgido come il sole che brilla,
ma devi venire
per trasformarlo in una lampada che illumini la notte
poiché hai abbracciato Vrat e Basant.



Il 1959 si sta congedando,
il 1960 è impaziente di arrivare.
Vieni e scrivi
il futuro del tuo protetto
su una pagina nuova.
Oh, artefice del destino!
Con un sorriso sulle labbra
e lacrime negli occhi
Dharmashakti ti aspetterà.
Jaya Satyam, Sri Satyam
Jaya Jaya Sri Gurudev.

27 dicembre 1959

Aradhana

Non consentire che svaniscano i momenti di adorazione
Prima che venga offerta la libagione, non permettere che gli occhi diventino vuoti.

Il mio signore risiede lontano, sull'Himalaya
E la luce della lampada è molto flebile
Non permettere che la lampada del mio prana si estingua
O che i fiori dell'adorazione appassiscano.

I miei occhi sono diventati di pietra fissando la strada
Preghiere lacrimose ho riversato senza tregua
Non voglio doni, ma un tuo darshan
Così che i miei prana possano vivificarsi e i miei occhi gioire.

O quintessenza dell'altruismo!
Ascolta le parole non dette del mio cuore
Che ogni mio respiro reciti il tuo nome
Rendendomi per sempre pura e libera da ogni mancanza.

La preghiera e l'adorazione offerte per secoli ed ere
Con japa, tapa e sanyam, i metodi dei saggi,
Non consentire che prevalgano i peccati dell'antichità.
Questi fiori ho raccolto in centinaia di anni
Non consentire che i momenti di aradhana cessino di esistere . . .

Non Accettare la Sconfitta

L'ora della tua prova è vicina
Oggi non disperdere la tua forza.
Getta via il letto di rose,
Indossa una ghirlanda di spine.

Abbandona l'effimera frescura mondana
E procedi al passo sulle braci ardenti.
Continua a fare tutto quello che devi
Incurante del dolore provocato dalle scottature.

Magari sarai tutto solo,
Ma ridi lungo il cammino verso il tuo obiettivo.
Getta via il letto di rose,
Indossa una ghirlanda di spine.

Lìberati da illusione e infatuazione
Non consentire alla mente di correre verso queste distrazioni.
Come un serpente velenoso che consideravi un amico
Ti avveleneranno fino a farti morire.

Prendi il mare aperto con il sorriso sul volto
Governa il timone della tua vita con grinta e coraggio
Getta via il letto di rose,
Indossa una ghirlanda di spine.

Giubileo d'Oro

Satyam, sei il più glorioso!
Tu infondi nel mondo una forza incomparabile.

Sei gioioso nella lode e nell'insulto,
Un sorso di nettare o veleno
Non senti alcuna differenza
Tra una maledizione e una benedizione.

La tua fede in te stesso è incrollabile,
La tua forza interiore così impetuosa
Che qualsiasi compito tu affronti
Oh, Swami, diventa impeccabile e semplice.

Nella tua vittoria giace, della affossata umanità,
Il grido trionfante del risveglio
La tua dolce voce è certo una benedizione
Per il senziente come per il non senziente.

A questo mondo, invischiato nella passione,
Mostra la via del vero amore
Insegnando alla gente una moderazione libera da vincoli,
Mostragli come librarsi in cielo.

Diventando luce, Satyam,
Dai a questo mondo la forza della fede.

Ottobre 1973

Jaya Satyananda

Le onde del Gange cantano allegramente
Jaya Swami Satyananda, Jaya Satyananda Swami.

Discernendo la vacuità dei piaceri mondani
Li hai messi da parte con la spada di viveka
E hai preso rifugio nel luogo dove regna la pace eterna –
i piedi di loto del Signore.

Le onde del Gange cantano allegramente . . .
Nell'arduo viaggio della vita
Sei l'ombra fresca, ristoratrice,
Sei disceso nelle vite delle moltitudini sofferenti
Per dare loro un corpo abile e una mente purificata.

Le onde del Gange cantano allegramente . . .
Tu canti i canti della liberazione in quest'epoca
Oh, dispensatore di vita! Oh, saggio divino!
Satyam, sei proprio la linfa vitale di questa terra
Gurudev, accetta i nostri milioni di pranam.

Le onde del Gange cantano allegramente
Jaya Swami Satyananda, Jaya Satyananda Swami.

Guru Purnima, 1978

Sumananjali

Oh, signore dell'universo
Ti ho visto
Brillare splendente
Tra santi augusti,
Ondeggiare lieve
Sulle note di una vina,
E indossare le vesti dei fiori invernali,
Un loto aperto
Che sparge generosamente il polline sublime del tuo cuore,
Oh, signore dell'universo . . . ti ho visto.

Oh, signore delle montagne,
Hai portato
L'umanità ignorante e superstiziosa
Sulla sommità di onde
Alte come l'Himalaya,
Come un umile granello di sabbia
O un minuto filo di paglia
Avanza sulle ali di una tempesta selvaggia,
Tu l'hai portata
In un viaggio su quelle fauste altitudini
Raccontandole la gloria di quei regni . . .
Ti ho visto.

Oh, supremo Guru!
Nei confini di Ganga Darshan
Come i raggi del sole nascente,
Imperatore dei cuori di innumerevoli genti,
Hai fatto fluire
Il sacro fiume dello yoga
A Karna Chaura
E santificato i dintorni con bhumi puja,
Un granello di polvere ai tuoi piedi, Dharmashakti,
Ti ha visto.

Oh, onnipotente!
Che guidi il carro dell'alba
Sull'orizzonte a oriente,
Che, con i tuoi dolci raggi,
Risvegli il mondo
Dal suo sonno pesante,
All'ora che celebra
L'unione della notte con il giorno
Con la mente soffusa di grazia,
Diffondi nettare tramite i tuoi satsang
E soffi nella conchiglia dello yoga,
Ti ho visto.

Oh, signore di regni infiniti!
Ti ho visto
In molte forme molte volte,
Ma quello che ho visto ora
non sono capace di descriverlo, mi mancano le parole.
La tua missione di yoga,
I tuoi tyaga, tapasya e samarpan
Possano diventare immortali per secoli e oltre.
Con il Mansarovar e l'Himalaya negli occhi
Posso offrire soltanto una muta prostrazione,
Om Namo Narayanaya!

25 dicembre 1982

Sulle Rive del Gange

Sulle rive del Gange che scorre verso nord
Si trova l'ashram del mio Gurudev
Vicino al Gange, a Karna Chaura
È la nostra dimora accanto al Gange.

Gurudev risiede a Sri Niwas
E Karna Chaura è diventata la Sadhana Hall
Kashtaharni Ghat è leggendario
La nostra Munger è davvero la città del Signore.
Sulle rive . . .

Ganga Darshan è il nostro pellegrinaggio
E Sri Niwas è il paradiso stesso
Si può godere la vista di madre Ganga
Da Shakti Vihar, Yoga Arogya o Annapurna.
Sulle rive . . .

Elargendo amore a tutti, Swami Satyananda
È il nostro riverito Gurudev
Devoti sono giunti da tutti gli angoli del mondo
Sentendo il tuo nome, amato Gurudev
Sulle rive . . .

Con parole, discorsi e satsang melliflui Dharma,
karma e il significato della vita, Concetti di
filosofia e scienza
Egli spiega nel più semplice dei modi.
Sulle rive . . .

Ganga Darshan e il centro di ricerca
Dovete tutti visitarli
Ottenere buona salute e serenità interiore
E far diventare la vita gioiosa e felice.
Sulle rive . . .

Sublimi Sentimenti

Quando ti ricordo
Sorge un giorno dorato
I raggi del sole, diffondendosi,
Danno energia alla mente e la fanno librare.
Oh, Gurudev!
Che tu rimanga innanzi alla pira funeraria
O sieda tra i cinque fuochi purificanti
Per quanto assorto nell'immagine del tuo guru
Io ti troverò sempre dentro di me.

Oh, Yogarshi!
Quando ti poso sopra
Il letto dei miei occhi
E chiudo la porta delle palpebre
L'immagine piena di luce che vedo
Mi incanta e mi riempie di beatitudine.
Tutto intorno nel mondo è buio
Ma procedo spedita,
La mia via è illuminata dalla tua luce,
Questo è l'insegnamento che mi hai impartito.

Oh, Brahmarshi!
La via di cui parlavano i rishi
L'hai percorsa e ci hai mostrato come
Il tuo coraggio sovrumano, per secoli
Fornirà un messaggio immortale a tutti.
Oh, Devarshi! Accetta un milione di prostrazioni.
Om Namo Narayanaya!

Darshan Purnima

Era il giorno del 7 luglio,
Un'alba gloriosa per discepoli e devoti.
Si erano raccolti a migliaia a Deoghar
C'era anche un grande tumulto
Nel darbar di Baba Baidyanath
Erano giunti tutti per il Guru Darshan
E per vedere Shiva a Baidyanath Dham
Tutti erano pieni di speranza e aspettativa
E i pensieri correvano in ogni direzione.
Mentre si diffondeva la tinta vermiglia del sole nascente
La coda dei fedeli procedeva.

La conchiglia suonò,
I cancelli si aprirono
E i devoti entrarono nell'area consacrata
Pensieri di purezza attraversarono ciascuno
C'erano pace e silenzio
All'interno e all'esterno.
Dopo il darshan di Paramguru Swami Shivananda
Ed esserci prostrati innanzi ad Adiguru Shankaracharya
Quando giungemmo innanzi a un tridente
Gurudev era
Immerso in meditazione
Nel suo posto del panchagni.

Tutti restarono attoniti
I nostri processi mentali si bloccarono
Oh, che visione ci offristi
Forse che i saggi Valmiki e Vishwamitra
Sono giunti tra noi come Satyananda?
È la realtà o mi trovo
Nel mondo dei sogni?
In verità è proprio lui,
il nostro caro, riverito Swamiji!

Il tempo era limitato
E fuori la folla sconfinata,
Per rendere omaggio a Tulsi Mai
Uscirono tutti.
Ma avevano lasciato dentro il cuore
Lasciando un regno dove la pace regnava suprema
Il cuore doleva e la mente
Si sentiva del tutto privata della sua stabilità.

"Gurudev! Ti sei installato nel trono dei nostri cuori
E abbiamo imparato tutto da te
Abbiamo ricevuto amore, saggezza, una nuova vita
Sei comparso su questa terra
Per darci uno sprazzo di Satya yuga
In questo oscuro e fosco Kali yuga?
Oh, maestro, sei davvero onnipotente.
L'esempio che hai dato
È fonte di orgoglio per tutti noi".
Così dicendo, ciascuno prese a singhiozzare
I sentimenti del cuore
Defluirono in forma di lacrime
Recitammo una sola preghiera al Signore
Possa il nostro Gurudev restarci nel cuore
Per tutto il tempo a venire.

Non fosse questa l'era di Kali
Proprio come Shivaganga e Nilganga
Sono correnti eterne in Baba Baidyanath Dham
Il Gange creato qui a Rikhia
Dalle lacrime di innumerevoli devoti
Sarebbe pure durato per secoli.
Oh, grande Guru! Accetta ti prego gli omaggi
Di migliaia e migliaia di tuoi ferventi devoti.

Tu Sei Tutto

Oh, Paramahamsa Avadhuta!
Sono attonita a entrare nel tuo manasarovar,
La tua città di cigni.
Questa città pullula di devoti,
Ma Chandi stessa è presente nella sua felicità.
E con un mudra di giubilo
Tu ti muovi in mezzo alla gente
Affinché nessuno sia privato
Del tuo fausto darshan.

Oh, Paramahamsa!
Da quando sei arrivato nella dimora di Baba Baidyanath
I tuoi vicini bisognosi sono stati emancipati,
Hai distribuito con abbondanza dal magazzino di Bholenath
Nessuno se n'è andato a mani vuote dalla tua soglia
Shivananda Math è lo stendardo sotto il quale
Hai portato in alto il nome del tuo guru.
Oh, Paramahamsa
Che visione hai eretto di fronte a noi!

Addolorato dall'offesa
Suo padre offese il suo consorte
Ma Sati si spogliò del suo guscio mortale
E ovunque cadessero le parti del suo corpo
Quello diventava un luogo di pellegrinaggio.
Anche Bhole Baba scelse la sua destinazione
Accanto al luogo di riposo della Devi
E quindi in tutto il mondo
Babadham divenne famoso.

Oh, Paramahamsa Avadhuta!
Ricevendo un divino mandato
Hai fatto del terreno di cremazione di Sati il tuo luogo di sadhana
A una tenera età madre Parvati
Ha eseguito il sadhana di panchagni.

La stessa austerità anche tu hai perfezionato
Un'impresa fantastica cui ha assistito tutto il mondo.
Ora conducendo la Satchandi Yagya
Hai reso omaggio a Devi Ma
E per mezzo della kanya pujan
Hai elevato la statura di tutte le donne.

Oh, Paramahamsa Avadhuta!
Che miracolo hai compiuto
Che ideale di rinuncia e di distacco hai insegnato!
Legioni di devoti e discepoli
Guardavano con stupore e sgomento
Quando hai consegnato
Tutte le tue opere, realizzazioni e frutti del sadhana
A Swami Niranjanananda.
Questa è la mia fausta benedizione
A Swami Niranjan,
Possa la tua mano che benedice
Essere sempre sul suo capo
E il suo capo per sempre chinato ai tuoi piedi
Per obbedirti e seguire le tue orme,
Possa Niranjan essere sempre pronto.

Oh, Divino Padre!
Che posso dire ancora?
Ti ergi deciso e irremovibile
Come lo stesso grande Mahadeva.
Il Gange delle eterne benedizioni
Scorre senza sosta dal tuo essere divino
E tutto il genere umano
È ansioso di condividere questo flusso divino.
Sei fermamente impresso
Nei pensieri e nei sentimenti
Di tutti.
Ognuno ti considera come
Suo, come la sua stessa anima.

Tale è la Madre Ideale

Colei che si spoglia dell'attaccamento
Per amore del figlio,
Sappi che è una vera madre,
Invero è tale la madre ideale.

La madre di re Gopichand gli disse:
"Oh, figlio, abbraccia la via dello yoga"
E la fama del figlio obbediente
Dura immacolata fino a oggi.

La risoluta Madalasa giurò:
"Chiunque entri nel mio grembo
Otterrà la liberazione
E non dovrà mai più nascere".

Colei che strappa suo figlio
Dalla catena dell'esistenza
È la vera benefattrice,
Invero è tale la madre ideale.

Quando Sumitra seppe che Lakshmana
Era stato ferito a morte a Lanka
Pensò a Rama, solo sul campo di battaglia,
E si agitò grandemente.

"Vai subito a Lanka, figlio mio"
Disse a Shatrughana,
"Rama non ha un fratello in questa grave congiuntura",
Invero è tale la madre ideale.

Benedizioni

Tu sei la luce dei miei occhi e ti sento sempre vicino
Sensazioni inesprimibili di orgoglio materno
Fluttuano nel fiume dei mei occhi.

Sangue, ossa e midollo tuoi sono miei
E anche i tuoi schemi mentali
La tua voce è mia, o figlio radioso,
E anche l'alone dei tuoi prana.

La determinazione in te è mia, e anche il vigore dei tuoi passi
Figlio! La mia essenza è in te,
Sono in ogni tuo nervo e in ogni tua vena.

Sei un raggio di luce per tutto il mondo,
Dissiperai l'oscurità della razza umana
L'unico desiderio della madre è questo, figlio,
Possa tu divenire il vermiglio sulla fronte del tuo guru.

La Mia Preziosa Lampada

Dall'oscurità allo splendore sta avanzando la mia preziosa lampada,
E i suoi passi li segue il mondo intero . . .

Sarai un grande guru sulla terra
Un apostolo di pace, speranza degli indifesi
Dai soccorso e ispirazione ai miseri e agli sconsolati
Sostenendo in stoico silenzio i colpi brutali dell'oscurità.

Dall'oscurità allo splendore sta avanzando la mia preziosa lampada,
E i suoi passi li segue una fila di viandanti smarriti . . .

Come una candela che arde fermamente
Mai sconfitta dalla potenza della tempesta,
Insegna alla gente egoista di questo mondo
Come si dona, si ama e si serve.

Dall'oscurità allo splendore sta avanzando la mia preziosa lampada,
E i suoi passi li segue un gregge di aspiranti . . .

Il sole può tramontare e la luna scomparire
Ma la mia preziosa lampada non vacillerà.
Sei il simbolo della mia speranza e della mia fede, figlio mio,
Hai ereditato la shakti e l'ispirazione del tuo guru.

Dall'oscurità allo splendore sta avanzando la mia preziosa lampada,
E i suoi passi li seguono schiere di sannyasin . . .

Appendice

Glossario

Abhisheka – bagno cerimoniale, in cui si versano sul simbolo o sulla divinità acqua, latte, miele, ghi, ecc.

Achamana – acqua offerta nell'adorazione per la purificazione; pratica di bere un cucchiaio d'acqua in tre sorsi, uno col sankalpa, proposito, di purificare il corpo, uno per purificare la mente e uno per purificare lo spirito; offrire acqua pura e sacra da bere alla divinità

Achara – condotta; buon comportamento; usanza; una regola comportamentale stabilita

Acharya – chi conosce o insegna gli achara o regole; insegnante, precettore, guida spirituale

Adhyatma – il principio del sé, che rende consapevoli del sé separato da ogni definizione o concetto del sé; appartenere a se stessi

Adi – inizio, principio; primo, primario, primitivo

Adi Shankaracharya – celebre maestro dell'Advaita Vedanta, autore di numerosi commentari a testi sacri; fondatore della tradizione Dashnami di sannyasa; v. Shankaracharya

Adiguru – primo guru

Advaita – non diviso in due parti; senso di non dualità; visione monistica della realtà; ciò per cui non vi è altro, con particolare riferimento a Brahman/Atman; unione con l'esistenza suprema o Brahman

Agad bam – agad: non comandato; bam: suono del tamburo di Shiva

Agama – scritture tantriche in cui Shiva insegna a Parvati

Aghora – colui per cui nulla è abominevole; colui che, avendo dominato gli elementi, è totalmente in sintonia con la propria natura; completamente innocente, gentile; il terzo volto di Sadashiva

Aghori – ordine di asceti che onorano, venerano Shiva

Agni – fuoco; dio del fuoco, fuoco digestivo, facoltà digestive; metabolismo; il terzo mahabhuta nella filosofia Samkhya la cui caratteristica è la forma; fuoco sacrificale della yagya in cui si fanno delle offerte; nota divinità nei *Rig Veda* che ha la facoltà di accettare le offerte per conto di tutte le divinità

Ahimsa – non violenza

Ajapa japa – ripetizione continua e spontanea di un mantra; pratica meditativa in cui il mantra è coordinato con il respiro; potente pratica di ritiro dei sensi che può portare concentrazione e indurre uno stato di profonda meditazione

Akasha – 1. Elemento dell'etere, dello spazio, del cielo; brillare, apparire 2. Stato primordiale dell'esistenza 3. Nella filosofia Samkhya è il primo mahabhuta, la cui caratteristica particolare è il suono; ciò che riempie tutto lo spazio tra i mondi, le molecole e ogni cosa; la sua manifestazione più sottile (tanmatra) è nello stato pre-nucleare della materia 4. I tre spazi interiori usati più spesso nella meditazione sono chidakasha, daharakasha e hridayakasha

Akhanda jyoti – luce o fiamma perpetua

Akhanda kirtan – kirtan continuo, ininterrotto

Akhara – luogo sacro di un gruppo di sannyasin in cui sono situati i templi delle divinità e si svolgono le cerimonie più importanti; vari ordini di sannyasin; un luogo per la lotta libera e le arti marziali; sede centrale della corrente Naga

Akshara – lettera, forma; qualità di un mantra; sillaba; letteralmente "ciò che non muore"; suoni che non si estinguono; imperituro, indistruttibile; fisso, stabile

Akshara purascharana – ripetizione del mantra Akshara-Laksha, per tanti lakh (100.000) quante sono il numero delle lettere del mantra

Alakh bara – "confine invisibile"; luogo in cui i paramahamsa sannyasin vivono in isolamento

Alakh niranjan – colui che non può essere visto; non coinvolto; incontaminato o immacolato.

Anahad nada – suono trascendentale di cui si fa esperienza nella meditazione avanzata

Ananda – pura beatitudine, felicità, estasi

Anima – della dimensione di un atomo (siddhi)

Anna – cibo; unità monetaria in uso in India fino al 1957

Annakshetra – luogo dove viene offerto del cibo ai bisognosi

Anushthana – mantra sadhana che si esegue con assoluta disciplina per un periodo di tempo stabilito

Aparigraha – non possesso di oggetti materiali; astensione dalla cupidigia; astensione dall'avidità; non pretendere doni di lusso; senza

possedimenti o proprietà; uno dei cinque yama descritti da Patanjali negli *Yoga Sutra* come disciplina preliminare dello yoga

Apsara – spiriti celesti femminili, rappresentati nelle arti

Aradhana – essere completamente immersi nell'adorazione della divinità con intensa riverenza

Aradhya – l'oggetto di devozione e adorazione

Arati – rito di adorazione in cui si fanno ondeggiare luci davanti alla divinità

Archana – offerta di fiori o altro in omaggio al culto

Arjuna – nome del terzo Pandava, figlio di Indra e Kunti; nella *Bhagavad Gita* ricevette una rivelazione divina da Krishna; colore bianco o chiaro; Arjuna era così chiamato perché le sue azioni erano pure

Arogya – salute

Arta – categoria di devoti che pregano per essere liberati da sofferenze o calamità personali

Artha – conseguimento; in meditazione, l'oggetto

Artharti – categoria di devoti che pregano per il soddisfacimento di desideri personali

Aryasamaji – letteralmente "nobile società"; movimento riformista indiano monoteista fondato da Swami Dayananda Saraswati nel 1875, interessato a ristabilire le usanze vediche

Asana – nel raja yoga, una posizione fisica in cui si è a proprio agio e in armonia con se stessi; la terza parte dello yoga come descritto da Patanjali negli Yoga Sutra; posizione per la meditazione o per la salute; nell'hatha yoga, una specifica posizione del corpo per equilibrare e canalizzare l'energia (prana), aprire i chakra e rimuovere i blocchi energetici; seduta; tappetino o sedile disposto per la divinità che si sta invocando o adorando affinché si segga; esotericamente rappresenta la sede del proprio cuore

Ashram – comunità yogica dove i residenti vivono e lavorano sotto la guida di un guru; eremo, dimora di asceti e sede di pratiche spirituali; stadio o periodo della vita

Ashrama – eremitaggio, capanna, cella, abitazione o residenza di ascetismo e pratica spirituale; fase, ordine o uno dei quattro distinti

periodi della vita: brahmacharya o periodo di apprendimento, grihastha o vita di famiglia; vanaprastha o ritiro nella foresta; sannyasa o rinuncia totale; nome di uno dei dieci ordini di sannyasin fondati da Adi Shankaracharya

Ashtami – ottavo e ventitreesimo giorno del ciclo lunare

Ashwina – il settimo mese lunare del calendario induista, che corrisponde a settembre/ottobre

Atma, atman – il sé al di là della mente e del corpo; chiamato anche principio della vita, coscienza suprema; spirito, anima, ecc; l'osservatore di turiya (realtà) secondo la *Mandukya Upanishad*; l'anima indistruttibile del corpo che passa alla nascita successiva insieme al karanasharira; la coscienza suprema che risiede interiormente; il corrispettivo interiore del Brahman

Avadhuta – colui che è libero da qualsiasi attaccamento terreno o illusione mentale; un asceta che ha rinunciato al mondo e di solito è nudo; il sesto ordine di sannyasa; il più alto stato di ascetismo o tapas; libro che contiene gli insegnamenti del saggio Dattatreya

Avahana – invocazione delle divinità tramite i mantra affinché si manifestino durante la preghiera; invocare qualsiasi divinità attraverso i mantra

Avatar – discesa, avvento o incarnazione di Dio. Ci sono dieci avatara di Vishnu: 1. Matsya (il pesce) 2. Kurma (la tartaruga) 3. Varaha (il cinghiale) 4. Narasimha (l'uomo-leone) 5. Vamana (il nano) 6. Parashurama (Rama con un'ascia) 7. Rama (l'eroe del poema epico Ramayana) 8. Krishna (l'eroe del poema epico Mahabharata e maestro di Arjuna nella Bhagavad Gita) 9. Buddha e 10. Kalki. Altri avatara includono Vyasa, considerato anche un avatara del Signore Vishnu e Shankaracharya, considerato un avatara del Signore Shiva

Baba – padre, signore; termine onorifico che si usa in segno di rispetto verso asceti, saggi, santi, eremiti (indù e sikh)

Badam halwa – dolce tipico di Diwali (Festa della Luce) con mandorle, latte, zucchero, cardamomo e zafferano

Badarayan – fondatore della filosofia Vedanta. Si crede sia un'incarnazione di Vishnu

Badri Vishal – tempio di Badrinath

Bahudaka – sostenuto da molti; secondo stadio del sannyasa; letteralmente "avere molta acqua"; un mendicante che chiede l'elemosina vicino a un ghat

Baidyanath Dham – tempio noto anche come Baba Baidyanath Dham, è uno dei dodici Jyotirlinga, le dimore più sacre di Shiva. Si trova a Deoghar, nello stato del Jharkhand, in India.

Bal – giovane, bambino, ragazzo

Bala – forza, potere; violenza, forza; forze armate

Basant – primavera.

Basant Panchami – celebrazione primaverile in onore di Saraswati

Bel o bilva – albero di Bilva, sacro a Shiva

Bhagavad – del signore, divino

Bhagavad Gita – "Canto Divino", il discorso di Krishna ad Arjuna pronunciato sul campo di battaglia di Kurukshetra durante la grande guerra del *Mahabharata*, è uno dei testi originali della filosofia indù, che contiene l'essenza delle *Upanishad* e dello yoga

Bhagavata – nome di un testo sacro che si occupa della dottrina della creazione e del gioco (*lila*) di Bhagavan Vishnu in tutte le sue incarnazioni

Bhagiratha – leggendario re della dinastia Ikshvaku che porta il sacro fiume Gange, personificato come la dea Ganga, dai cieli sulla terra

Bhai – fratello

Bhairava – una forma di Shiva; stato di coscienza che precede l'esperienza ultima della coscienza universale o Shiva; un ordine o una tradizione; nome di Shiva nel suo aspetto feroce che deriva dalla radice "ravayati", che letteralmente significa abbaiare o ululare da cui consegue che il veicolo di Bhairava è un cane; il grido di separazione dalla coscienza universale che è quasi alla portata dell'aspirante; esperienza di beatitudine inebriante; paura emotiva; formidabile; terribile, orribile, spaventoso; un raga classico nella musica indiana che evoca sentimenti di paura o terrore

Bhajan – canto devozionale, inno, lode

Bhakta – devoto

Bhakti – devozione; adorazione di Dio; mezzo per la trasformazione di sé; completa devozione alla realtà superiore della vita; amore per

tutti gli esseri; devozione come servizio; canalizzazione delle emozioni verso una forza superiore

Bhakti yoga – yoga della devozione, che canalizza l'energia emozionale verso una realtà superiore della vita; un percorso sistematico con nove fasi o passaggi che espande, rafforza e purifica le emozioni; il dodicesimo capitolo della *Bhagavad Gita* in cui Krishna spiega che va bene sia l'adorazione di Dio con forma che senza forma, sebbene con forma sia più facile, ed elenca le qualità necessarie al devoto per divenire caro a Dio

Bhaktibhavana – sentimento di unione con la coscienza suprema

Bhang – cibo o infuso preparato con foglie di cannabis

Bhasma – cenere sacra

Bhava – attitudine interiore

Bhavan – edificio, palazzo

Bhiksha – offerta, elemosina

Bhikshu – elemosinante, mendicante, monaco

Bhoga – godimento, ricerca del piacere

Bhoj, bhojanam – offrire cibo

Bhola – uno dei nomi di Shiva; signore della semplicità; innocente, semplice, onesto, ingenuo, fiducioso

Bhu – terra

Bhumandaleshwar – signore della terra

Bhumi – terra, terreno, luogo; grado; situazione

Bhupura – quadrato protettivo esterno di uno yantra

Bhusamadhi – sospensione del respiro, in cui le funzioni vitali apparentemente cessano; per estensione, sepoltura

Bhushundi – v. Kakabhushundi

Bilva – albero sacro a Shiva, le sue foglie spesso sono usate nei rituali di adorazione; i suoi frutti aiutano la digestione; le sue foglie aiutano ad alleviare il diabete e promuove la virilità e la fertilità, usato nei rituali tantrici per Shiva e la Devi. Nell'Atharva Veda si afferma che il suo legno è così sacro che non dovrebbe essere bruciato

Bindu – punto; punto che indica il suono vocalico della lettera "n" o "m" in sanscrito; seme, sorgente, goccia; fondamento da cui viene emanato il principio primo (maha tattwa) secondo i tantra shastra;

centro psichico situato nel cervello; il centro psichico più importante nel nada yoga; sommità del capo dove i bramini indù portano il codino; sperma

Brahma – Dio come creatore, elemento della trinità di Brahma, Vishnu e Maheswara o Shiva

Brahma gyana – realizzazione o conoscenza immediata del Brahman

Brahma kund – serbatoio a forma di gradini nella città di Sihor, nel Gujarat

Brahma nadi – la più sottile e interna delle tre energie o flussi pranici in sushumna nadi attraverso cui sale kundalini; altro nome di sushumna nadi; corrente energetica che scorre attraverso il canale spinale secondo l'hatha yoga

Brahmacharya – condotta idonea a procedere verso il più alto stato di coscienza, in particolare la continenza o il controllo assoluto delle pulsioni sessuali. Uno degli yama descritti da Patanjali negli Yoga Sutra come risultato di un coraggio indomito

Brahmacharya ashrama – primo stadio della vita fino ai 25 anni secondo l'antica tradizione vedica, in cui ci si dedica allo studio o all'apprendimento

Brahmamuhurta – il periodo dalle 4 alle 6 del mattino, particolarmente adatto al sadhana

Brahman – 1. Hiranyagarbha o intelligenza cosmica; principio eterno e onnipresente dell'esistenza o realtà ultima. Il "qualcosa" o il "nulla" onnipervadente da cui il tempo, lo spazio e le creature vengono ininterrottamente creati. Secondo i Vedantin, Brahman è sia la causa efficiente (nimitta) che quella materiale (upadana) dell'universo visibile, da cui tutte le cose manifeste sono create e in cui sono assorbite. 2. La sillaba sacra e mistica Aum (Om). 3. I Veda. 4. Spirito supremo

Brahmana – della casta sacerdotale; una persona la cui vita è dedicata allo studio dei Veda e alla diffusione della conoscenza di Brahman ed è perciò qualificata a operare come sacerdote nei rituali vedici; una delle quattro caste in India; parte integrante dei Veda che illustra la via del rituale che deve essere seguito dalle persone di famiglia e spiega il significato e l'impiego degli inni vedici

Brahmanishta – chi è stabilito nella conoscenza diretta del Brahman

Brahmarandra – fontanella, l'apertura sulla sommità del capo da cui si dice che lo spirito lasci il corpo
Brahmarshi – membro della casta sacerdotale (brahmana) che ha conseguito la realizzazione; saggio
Brahmin – vedi Brahmana
Buddha jayanti – celebrazione della nascita del Buddha
Chadar – sciarpa islamica in tessuto riccamente decorato
Chaitra – marzo-aprile
Chakra – ruota; centro psichico. I chakra principali che risiedono lungo la colonna vertebrale sono: muladhara, swadhisthana, manipura, anahata, vishuddhi, agya, sahasrara
Chakravarti – il titolo di un imperatore il cui impero si estende fino alle coste degli oceani o dei mari
Chandan – sandalo (pianta dal legno con caratteristico profumo)
Chandra – luna; risplendente, brillante; rappresenta l'energia mentale; v. Ida nadi
Chandra loka – luna; dimensione degli antenati, chiamata anche Pitri Loka
Charanamrit – nettare dai piedi del signore; offerte utilizzate nei riti, poi distribuite agli ospiti del tempio
Charvaka – antica filosofia materialista indiana di ispirazione vedica
Chaturmas – letteralmente "quattro mesi", derivato dal sanscrito *chatur* "quattro" e *māsa* "mese". I quattro mesi del periodo monsonico tradizionalmente utilizzati per sadhana specifici. Questo periodo favorevole inizia il giorno dopo la luna piena di luglio (Guru Purnima)
Chetana – coscienza; aspetto immanifesto della coscienza e dell'energia
Chidakasha dharana – concentrazione sullo spazio interiore della coscienza; tecnica meditativa in cui ci si concentra sulla visualizzazione o si osservano le proprie reazioni sul piano fisico, mentale e psichico della personalità
Chillum – pipa per fumare la marijuana
Chimta – pinze, tenaglie; strumento a percussione idiofono tradizionale dell'Asia meridionale
Chintan – pensiero, riflessione

Chitrini nadi, Chitra nadi – la seconda delle tre nadi o flussi di energia che stanno all'interno di sushumna nadi, che sono dormienti fino a quando l'equilibrio di ida e pingala nadi non permette a sushumna di fluire

Culi – termine con il quale nelle colonie asiatiche veniva indicato dagli europei il lavoratore indigeno salariato o che comunque svolgesse un servizio per compenso; facchino, portatore

Dadaji – fratello maggiore

Dakini – forma divina femminile in muladhara

Dakshina – offerta al guru; compenso per il sacerdote che officia la yagya o qualunque altra cerimonia

Dakshina marga, dakshinachara – via destra, una delle branche del tantra

Danda – v. yoga danda; bastone, manico, potere, forza; scettro; sovranità; verga come simbolo di autorità e punizione; nome di Yama; nome di Vishnu; proboscide di elefante; dotazione di un sannyasin o asceta; stelo o gambo

Danza Tandava – danza violenta di Shiva che simboleggia la distruzione dell'universo; l'arte della danza

Darbar – corte

Dargah – portale, accesso alla tomba di un santo, nel santuario sufi

Darshan, darshana – vista, visione; conoscenza, comprensione; sistema filosofico della tradizione vedica, così chiamato perché basato su rivelazioni o verità "viste" in uno stato di coscienza superiore

Dashami – il decimo e il venticinquesimo giorno del ciclo lunare

Dashnama – sistema di sannyasa fondato da Adiguru Shankaracharya e include dieci ordini di sannyasin

Dashnami sampradaya – i dieci ordini di sannyasa

Dattatreya – antico saggio che ebbe 24 guru, considerato un avatar

Deva – essere divino, luminoso

Deva rin – obblighi nei confronti del creatore dell'universo e di tutti gli esseri viventi che si ripagano eseguendo le yagya e impegnandosi a conservare la natura per le prossime generazioni preservando la purezza dei fiumi, piantando alberi, ecc.

Devata – forma di dignità o potere divino; i devata sono descritti nei Veda come l'oggetto dei mantra e delle preghiere composte dai rishi; essere divino che rappresenta lo stato più elevato dell'evoluzione; forma illuminata; divinità, idolo; le divinità che presiedono o i poteri che illuminano i cinque organi di senso (gyanendriya) sono 1. Surya, sole (occhi) 2. Digdevata, spazio (orecchie) 3. I gemelli Ashwinau, terra (naso) 4. Vayu, aria (pelle) 5. Varuna, acqua (lingua). Le divinità che presiedono i cinque organi d'azione (karmendriya) sono 1. Vahni, il fuoco (corde vocali) 2. Indra, re degli dei (mani) 3. Vishnu, il dio Vishnu (gambe) 4. Mrityu, il dio della morte (ano) 5. Prajapati, il dio degli esseri creati (genitali). I quattro poteri che illuminano lo strumento interiore o mente di un individuo (antahkarana) sono 1. Chandra (manas) 2. Brahma (buddhi) 3. Vasudeva (chitta) 4. Rudra (ahamkara)

Devi – divinità femminile, dea; nome di Durga, Saraswati e altre divinità

Dham – splendore, gloria. Luogo di pellegrinaggio

Dharana – concentrazione o completa attenzione; sesto stadio dell'ashtanga yoga di Patanjali descritto negli *Yoga Sutra* come mantenere o fissare la mente su un punto; sostenere, sopportare; plasmare; mantenere nella memoria

Dharma – Il ruolo che svolgiamo abitualmente nella vita; legge etica; dovere; le leggi o fondamenti essenziali della vita; usanza, pratica, consuetudine; religione; virtù, rettitudine, opera buona; viene considerato uno dei quattro obiettivi dell'esistenza umana

Dharmashala – alloggio caritatevole

Dhoti – telo leggero usato per la meditazione o come indumento

Dhuni – braciere; luogo sacro rappresentato da una fenditura nel terreno. Questa fenditura è una raffigurazione della yoni o vulva femminile e dell'organo di riproduzione. Un dhuni rappresenta quindi un luogo di culto dedicato a Shakti

Dhyana – meditazione, stato spontaneo che si raggiunge dopo una profonda concentrazione; il settimo degli otto passi descritti nel Raja Yoga

Didi – sorella maggiore

Digvijaya – vittoria

Diksha – iniziazione, consacrazione
Dipak – piccola lampada a ghi, usata nelle cerimonie di adorazione
Dosa – frittella croccante e salata
Durga – sposa di Shiva, simbolo di rimozione delle difficoltà, raffigurata mentre cavalca una tigre
Durries – tappeti
Durvasa – saggio molto irascibile la cui ira divenne proverbiale
Dussehra – il decimo giorno, cioè il giorno dopo le nove notti di Navaratri; v. Vijaya dashami, in cui si celebra la vittoria di Rama su Ravana
Dwapara yuga – la terza era del mondo, di 864.000 anni
Dwesha – repulsione, avversione; odio, inimicizia, antipatia, ripugnanza, antagonismo; una delle cinque cause di sofferenza (klesha) descritta negli *Yoga Sutra* di Patanjali come repulsione nei confronti di ciò che è spiacevole
Gaddi – trono, scanno
Gahrwali – popolazione dell'area himalayana dell'Uttharkand
Gandharva – esseri celesti che cantano e danzano, rappresentati nelle arti
Ganesha – Signore dei gana (assistenti di Shiva), nome della divinità dalla testa di elefante, figlio portafortuna di Shiva e Parvati. Shiva lo decapitò quando gli bloccò il cammino seguendo le istruzioni di Parvati di non permettere a nessuno di entrare mentre lei faceva il bagno. Shiva allora si calmò e diede a suo figlio una testa di elefante. Ganesha è lo scriba del *Mahabharata*; è la divinità che governa muladhara chakra, è considerato colui che rimuove gli ostacoli e dio della fertilità
Ganga – il Gange, il fiume più sacro dell'India; il Gange personificato come dea, la figlia maggiore di Himavat
Ganja – marijuana, fumata in India dagli asceti a scopi sacri o rituali
Garbha griha – la camera sacra del tempio
Garhwal – regione himalaiana dello stato dell'Uttarakhand nell'India del nord
Garima – pesantezza (siddhi)
Garuda – nome del dio degli uccelli, aquila, figlio di Kashyapa e Vinata e fratello maggiore di Aruna, nemico implacabile dei serpenti.

Quando sua madre perse una sfida con la rivale Kadru e diventò la sua schiava in base alle condizioni della scommessa, Garuda portò dal cielo la bevanda divina (amrita) per comprare la sua libertà dopo aver lottato con Indra. Quindi Vinata venne liberata ma Indra rubò l'amrita ai serpenti. Nella forma di veicolo di Vishnu, Garuda è rappresentato con il viso bianco, naso aquilino, ali rosse e corpo dorato. Come racconta Tulsidas è a Garuda che il corvo Kakabhushundi recitava il *Ramacharitamanasa*

Ghat – scalinata di accesso al fiume

Gheru – colorante rosso-bruno o color rosso fuoco estratto dal fango del fiume Gange (Ganga)

Ghi – burro chiarificato

Gita – canto, nome attribuito ad alcune scritture sacre in versi (spesso in forma di dialogo), in genere si riferisce alla Bhagavad Gita

Gopi – pastorella di mucche, donna che si occupa della mungitura del bestiame

Goshala – ricovero per bovini

Gotra – famiglia; lignaggio

Goytha – sterco di mucca

Grihastha – secondo stadio della vita secondo l'antica tradizione vedica degli ashrama (v.), ossia la vita matrimoniale e familiare dai 25 ai 50 anni

Gulal – polveri colorate, che si usano per rituali indù come Holi, che le persone si lanciano addosso

Gular – grande albero della famiglia dei ficus

Gumpha – caverna, abitazione scavata nella roccia

Gupta – segreto

Gurdwara – il luogo di culto del Sikhismo, tempio e luogo di riunione allo stesso tempo.

Guru – chi dissipa l'oscurità causata dall'ignoranza (avidya); insegnante; precettore; insegnante della scienza della realtà ultima che, grazie alla pratica estesa e al precedente raggiungimento degli stati più elevati di meditazione, è idoneo a guidare gli altri nella loro pratica verso l'illuminazione; *gu* significa oscurità, *ru* significa dissipatore

Guru bhai – fratello spirituale, confratello

Guru bhakti – devozione al guru

Guru purnima – celebrazione di onore al guru, in occasione della luna piena di luglio (ashada)

Guru rin – obblighi nei confronti del guru

Guru seva – servizio al guru

Gurudev – guru divino; concetto che sta per Brahman nella sua qualità di guida e di maestro divino, che ci conduce al nostro vero sé

Guruji – termine composto dalla parola guru, maestro, e dal suffisso *ji*, comunemente usato come titolo onorifico. Appellativo molto rispettoso e affettuoso riferito al proprio guru

Gurukul – antico sistema educativo indiano in cui gli allievi vivevano nella casa o famiglia del guru e ricevevano un programma completo d'insegnamenti che riguardava la vita sia materiale che spirituale

Gyana – conoscenza, comprensione; ascolto, coscienza, cognizione; conoscenza superiore derivata dalla meditazione o dall'esperienza interiore; saggezza; l'organo dell'intelligenza, sensatezza, intelletto

Gyana Yoga – yoga della conoscenza e della saggezza raggiunta attraverso l'autoanalisi spontanea e l'indagine di idee astratte o speculative; il percorso della conoscenza; pensiero costante e serio sulla vera natura del sé come insegnato dal guru; la contemplazione come mezzo principale per raggiungere la conoscenza superiore della realtà; condurre uno stile di vita di discernimento, vivere con saggezza

Gyani – saggio che ha completato il percorso di gyana, la conoscenza superiore della realtà ultima

Hamsa – cigno. Secondo i testi antichi, è il veicolo del dio Brahma e della dea Saraswati. Secondo la leggenda, riesce a separare il latte dall'acqua, cioè è capace di operare una sottile discriminazione; il titolo per colui che è in grado di distinguere tra realtà e irrealtà nel percorso spirituale; terzo stadio di sannyasa che enfatizza il sadhana in isolamento; anima individuale (jivatman); il sole; esistenza suprema, Brahman; Vishnu; Shiva

Hanuman – nome di un grande capo delle scimmie, figlio di Anjana e del dio del vento. Possedeva straordinaria forza e potenza che manifestò in varie occasioni critiche a beneficio di Shri Rama, il Signore del suo cuore. Fu il primo ministro del re alleato di Rama

Sugriva e svolse un ruolo molto importante nella grande guerra a Lanka

Hari – nome di Vishnu

Hatha Yoga – un sistema di yoga che si occupa specificatamente di pratiche di purificazione corporea; yoga per raggiungere la purezza fisica e mentale ed equilibrare l'energia (prana) in ida e pingala nadi in modo che sushumna nadi si apra, consentendo esperienze di samadhi; lo scopo dell'hatha yoga è purificare il corpo e aiutare a stabilire una perfetta armonia tra le forze positive e negative; l'hatha yoga è la via verso la realizzazione attraverso una disciplina rigorosa

Havan – rituale del fuoco

Hiranyagarbha – sottile corpo cosmico. L'uovo d'oro della creazione

Holi, Holika – festa primaverile dei colori

Ida Nadi – canale di energia lunare tra la narice sinistra e la base della colonna vertebrale, che governa il lato sinistro del corpo e l'emisfero destro del cervello. Il flusso di ida incrocia la colonna nei punti dei chakra principali da muladhara ad agya, portando l'aspetto passivo di prana che si manifesta come forza mentale, lunare o chitta shakti. Ida nadi e la sua controparte, pingala nadi, sono state collegate ai tratti ascendente e discendente del sistema nervoso autonomo. Questi percorsi funzionano nello yoga per aprire sia la mente subconscia che superconscia

Ikshvaku – capostipite dei re della dinastia solare che regnarono ad Ayodhya; nome del lignaggio familiare di Paramahamsa Satyananda

Indra – re degli dei vedici, il sovrano del cielo; signore dei sensi; la mente o l'anima; il dio della pioggia

Ishitvam – potere di creare e distruggere a volontà

Ishta – la particolare forma di Dio a cui si è devoti, la divinità personale

Ishta devata – divinità personale, divinità prediletta, nume tutelare, l'aspetto di Dio preferito dal devoto

ISKCON – Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna, il movimento Hare Krishna

Jagadguru – guru universale; chi elimina le tenebre del mondo

Jagrat – stato di veglia, una delle quattro condizioni della mente secondo lo yoga

Jaimini, Jaiminih – discepolo di Vyasa e il saggio che scrisse i Dharma Shastra

Jain, jaina – antica filosofia indiana caratterizzata dalla stretta aderenza alla non violenza o ahimsa

Jal – acqua

Jala – acqua; specie di pianta medica profumata; freddezza

Janaka – illuminato re di Mithila, padre di Sita

Janani – madre

Janmotsav – celebrazione del compleanno

Japa – ripetizione continua di un mantra o del nome di Dio

Jaya – vittoria, successo, l'esclamazione "sii vincitore"; controllo, padronanza, per esempio "asana jaya" significa padronanza dell'asana.

Jaya ho – Gloria!

Jhola, jhulan, jhulana – altalena; festa che celebra la gioia simboleggiata da Radha e Krishna che giocano sull'altalena

Jigyasu – ricercatore spirituale

Jivanmukta – un'anima che è liberata mentre è ancora in vita; una persona che, essendo purificata dalla vera conoscenza della realtà suprema, è liberata dalle nascite future e da tutti i riti cerimoniali mentre è ancora incarnata; nel Vedanta, una persona che ha sperimentato tutte e sette le fasi della saggezza; nel tantra colui che è stabile nell'ottavo achara

Juna akhara – il più grande e antico ordine di sadhu

Jyotirlinga – linga di luce. Pietra di forma naturalmente ovale, simbolo di Shiva, la pura consapevolezza, come il luminoso linga di sahasrara. Ci sono dodici jyotirlinga oggetto di culto in differenti parti dell'India

Jyotirmatha – uno dei quattro monasteri che secondo la tradizione furono fondati da Adi Shankaracharya in India, in corrispondenza dei quattro punti cardinali. Situato a Badrinath, nel nord

Kaaba – "cubo", considerato dai musulmani la casa di Dio, nel sacro recinto della Mecca

Kaala Bhairava – Shiva nel suo aspetto terribile, di distruttore dell'universo

Kailash – spettacolare montagna sacra (6638 mt) del Tibet, considerata sede del Signore Shiva, dove i tradizionali pellegrinaggi furono bloccati per anni a causa delle tensioni fra India e Cina

Kaivalya – liberazione finale; stato di coscienza oltre la dualità; perfetto isolamento; emancipazione finale; nirvana; stato che unifica tutte le differenze

Kaka – corvo, simbolo della vigilanza dello yogi

Kaka Bhushundi – grande devoto di Rama, primo narratore del Ramayana. In una vita precedente come brahmino devoto a Shiva, mancò di rispetto al suo guru. Perciò Shiva lo maledisse condannandolo a rinascere per migliaia di anni. Il suo umile e amorevole guru intercedette per lui, così ebbe la possibilità di avere continuamente il darshan, la visione, di Rama, essendo nella forma di un corvo, con cui Rama giocava da bambino

Kala – tempo; uno dei cinque aspetti limitanti dell'energia (kanchuka) che inibisce il potere creativo della coscienza individuale e del corpo; l'universo manifesto del tempo e dello spazio; raggio o forza emanato dal nucleo di bindu a causa delle vibrazioni generate da nada; parte di una lettera o di una parola; arte; numero della luna (ci sono 16 numeri in totale); la shakti che si manifesta nella forma dei cinque bhuta o elementi

Kali – dea della distruzione e consorte di Shiva; epiteto di Parvati o Durga; madre divina; manifestazione primordiale della Shakti che distrugge il tempo, lo spazio e l'oggetto o materia (cioè l'ignoranza); stato di coscienza yogico; oscurità, notte; inchiostro nero; fila di nuvole nere; colore blu scuro

Kali yuga – l'era di Kali, che dura 432.000 anni ed è la quarta era (yuga) e l'attuale, del mondo da ormai più di 5.000 anni, l'era del ferro, cupa, malvagia, difficile e piena di conflitti.

Kama – passione; bisogno emotivo di appagamento; desiderio, oggetto del desiderio; affetto, amore; il dio dell'amore. Quando gli dei avevano bisogno di un comandante per il loro esercito nella guerra contro Taraka cercarono l'aiuto di Kama per attirare la mente di Shiva verso Parvati, perché solo il figlio di quest'ultima sarebbe

stato in grado di sconfiggere il demone. Kama compì la missione ma Shiva, offeso per il disturbo arrecato alla sua meditazione, lo ridusse in cenere con il fuoco del suo terzo occhio. Kama rinacque come Pradyumna, il figlio di Krishna e Rukmini e sposò Rati; seme, virilità; desiderio di godimenti sensuali considerato come uno dei quattro obiettivi della vita (purushartha)

Kamsa – zio materno di Krishna, re tirannico ucciso da lui, che si era incarnato per questo scopo

Kanchuka – v. Pancha Kalaa

Kanhaiya – nome di Krishna adolescente

Kanya – fanciulla

Kapal – cranio, teschio

Karma – azione e risultato; azione nella dimensione manifesta e non manifesta; lavoro, azione; dovere; nel linguaggio vedico karma significa sacrificio (yagya) a livello fisico; legge di causa ed effetto che modella il destino di ogni individuo con azioni che portano inevitabilmente i loro frutti, poiché la legge opera inesorabilmente in tutto l'universo; pietà, tenerezza; implica anche un'azione devota per alleviare le sofferenze degli afflitti; ogni singola anima (jiva) è sotto l'influenza di quattro tipi di karma

Karma kanda – la parte dei Veda che riguarda le regole sacrificali e le azioni cerimoniali a livello fisico

Karma kandin – chi crede nella superiorità o uguaglianza del karma, azione, rispetto all'Atma gyana, conoscenza dell'Atma nel conferire la liberazione o moksha

Karma sannyasa – sannyasa per persone con famiglia; rinuncia combinata con l'esecuzione dei propri doveri

Karma yoga – lo yoga che svela i segreti dell'azione; azione svolta con consapevolezza meditativa; spiritualità dinamica; percorso yogico del servizio disinteressato; disciplina yogica basata sulla legge di causa ed effetto; acquisizione dell'immunità dal karma dedicando le proprie azioni a Dio; azioni compiute disinteressatamente per il benessere degli altri senza attaccamento al frutto dell'azione stessa e rinunciando all'idea di essere l'autore delle proprie azioni

Karma yogi – chi pratica karma yoga

Karmashakti – potere dell'azione
Kartal – strumento musicale usato per accompagnare kirtan e bhajan
Karuna – compassione, misericordia, gentilezza
Kashi – la moderna Varanasi (Benares); città sulle rive del fiume Gange sacra a Shiva e famosa come luogo di raggiungimento della liberazione
Katha – storia
Kathopanishad (Katha-upanishad) – una delle principali *Upanishad* appartenenti al *Taittiriya Brahmana* degli *Yajurveda*, scritta in versi e in forma di dialogo, nota soprattutto per il dialogo tra il discepolo Nachiketa e Yama, il dio della morte
Kaulachara, kaulamarga – via della perfezione; la via per la realizzazione del Sé attraverso la filosofia; nel Tantra, lo stato finale dei nove codici di condotta in cui si raggiunge la liberazione unendosi completamente con la coscienza suprema
Kaupin – perizoma
Kedarnath – suddivisione dell'India, nell'Uttarakhand
Khas o khus – graminacea dalle cui radici aromatiche si estrae l'olio di vetiver, usato come fissativo di profumi
Khichari – piatto tipico indiano a base di riso, lenticchie e spezie
Ki Jaya – sii vittorioso!
Kirtan – canto di nomi di Dio o mantra in gruppo con accompagnamento musicale
Krishna – nero, scuro, blu scuro; ottava incarnazione di Vishnu nato nel Dwapara yuga come figlio di Dewaki. Fu allevato a Vrindavana da Yashoda e amò Radha; le sue gesta sono descritte nel *Bhagavata Purana*. In seguito reclamò la sua eredità e sposò la principessa Rukmini. Per difendere il dharma orchestrò la guerra del Mahabharata. I suoi insegnamenti al suo amico e discepolo Arjuna durante quella guerra sono immortalati nella *Bhagavad Gita*. È forse l'eroe più celebrato della mitologia indù e sembra essere una figura storica, poiché la sua capitale Dwarka è stata scoperta nel suo sito leggendario
Krishnashtami – sta per Krishna Janmashtami, festività che celebra la nascita di Krishna

Kriya – azione o movimento creativo; nella letteratura tantrica kriya è usato nel senso di attività che è intrinsecamente associata alla conoscenza e porta alla perfezione; le sei tecniche di purificazione fisica (shatkarma) dell'hatha yoga: basti, dhauti, kapalbhati, nauli, neti e trataka

Kriya yoga – branca dello yoga che include tecniche di kundalini yoga volte a favorire l'evoluzione umana; yoga pratico con alcune tecniche che gli Yoga Sutra di Patanjali elencano come austerità o intensità (tapas), studio di sé (swadhyaya) e arrendersi al divino (ishwara pranidhana); yoga dell'azione; yoga di auto-purificazione attraverso il servizio esterno o il culto

Krodha – rabbia, ira, aggressività

Kshatriya – la casta dei re o guerriera, una delle quattro divisioni del sistema delle caste in India; chi protegge gli altri dai torti

Kuladevi – divinità tutelare femminile della famiglia

Kumaon – regione dello stato dell'Uttarakhand nell'India del nord

Kumbha Mela – imponente festival sacro seguito da milioni di fedeli che si tiene ogni dodici anni in riva al Gange in una di queste quattro città: Nasik, Ujjain, Haridwar e Allahabad

Kund – cavità per accendere il fuoco sacrificale per la yagya; braciere di rame

Kundalini – attorcigliata (come un serpente); forza spirituale, potenziale evolutivo che risiede in stato latente alla base della colonna vertebrale, in muladhara chakra

Kurta – lunga e ampia camicia tradizionale indiana, sia da uomo che da donna, che arriva fino alle ginocchia

Kusha – erba rossa usata a scopi rituali

Kutichak – colui che vive in una capanna; primo stadio di sannyasa in cui si vive in semplicità e si serve il proprio guru per 12 anni

Kutir – piccola capanna, semplice abitazione

Kutiya – capanna

Laghima – leggerezza (siddhi)

Lakh – unità del sistema di misurazione indiano pari a centomila

Lakshmana – eroe del *Ramayana*, fratello di Rama

Lakshmi – ricchezza; buona sorte, buona fortuna; bellezza, grazia; successo, realizzazione; dea della fortuna, della prosperità e della

bellezza, sposa di Vishnu. Si dice sia emersa dall'oceano insieme ad altri preziosi "gioielli" durante la zangolatura operata dagli dei e dai demoni per ottenere il nettare; potere creativo di manipura chakra

Langar – cucina comunitaria di un gurdwara, luogo di raduno e adorazione dei Sikh, che serve gratuitamente pasti a tutti

Lanka – nome dell'isola residenza di Ravana, attualmente Sri Lanka

Likhit Japa – pratica in cui un mantra viene scritto

Lila – gioco, divertimento, piacere; attività di Prakriti e dei suoi tre guna

Lingam – una pietra naturalmente ovale; spesso si intende lo Shivalingam, un simbolo archetipico della Coscienza Suprema

Lions Club – associazione filantropica fondata nel 1917

Lobha – avidità, desiderio

Loka – spazio aperto, luogo, regione; piano di esistenza, dimensione; il mondo, la terra; la gente, l'umanità; dei 28 piani di coscienza o regni a cui ci si riferisce più spesso, i sette superiori sono chiamati loka, poi a scendere i sette successivi chakra, i sette successivi patalam e i sette inferiori naraka; sette regni divini posti al di sopra di sahasrara chakra, cioè bhuh (o jiva), bhuvah, swah, mahah, gyanah, tapah e satya loka. Negli Shastra Shaiva si dice che esistono 14 loka di Brahman che vanno da patala a satya loka; sopra questi ci sono 14 loka di Vishnu da satya a kshama loka; sopra questi ci sono 28 loka di Rudra da kshama a shuchi loka; sopra questi ci sono 56 loka da shuchi a ahimsa loka. Tutti questi loka sono soggetti a karmamaya e quindi a laya o dissoluzione. Sopra di loro c'è kaala chakra, la dimora del viratpurusha che è eterno e soggetto a gyanamaya

Ma – madre; madre divina; Lakshmi

Mada – ego; arroganza

Madira – (hindi) vino, liquore

Mahabharata – uno dei più grandi poemi epici indiani, composto da Vyasa, che racconta la storia e le conseguenze della grande battaglia tra i principi Kaurava e Pandava. Descrive le rivalità e le contese dei cinque figli di Pandu (Pandava) e dei 100 figli di Dhritarashtra (Kaurava); si compone di 18 sezioni e la *Bhagavad Gita* ne fa parte

Mahabhuta – grandi elementi
Mahadeva – nome di Shiva
Mahakaal – letteralmente "tempo incommensurabile o infinito"; tempo cosmico; eternità; Shiva nel suo aspetto di distruttore
Mahapurusha – grande uomo; saggio; colui che ha realizzato la totalità della coscienza
Maharaj, maharaja – titolo onorifico, "grande Re"
Maharshi – grande saggio, santo o veggente
Mahasamadhi – liberazione finale alla dipartita dello spirito dal corpo fisico
Mahatma – grande anima; saggio che ha abbandonato l'ego e realizzato il sé nell'unità trascendentale
Mahavir – letteralmente "grande eroe"; un leader illuminato della tradizione jainista
Mahesh, Maheshwara – grande signore; Shiva, terzo Dio della Trimurti indù, il distruttore; rappresenta il temperamento sanguigno (tamasico); sogno, pensiero, azione, carattere e destino. I suoi attributi rappresentano la vittoria sull'attività demoniaca e la calma della natura umana; il dio simbolo della forza distruttiva dell'universo
Mahima – immensità del corpo (siddhi)
Mahotsav – grande festa
Makar sankranti – giorno della transizione, sankranti, del sole in capricorno, in gennaio, dedicato al sole (surya)
Mala – ghirlanda, collana, rosario
Manas putra – figlio mentale, mentalmente concepito
Mandala – area, zona; rappresentazione pittorica circolare o rotonda; sfera, globo, ruota, anello, disco; truppa, gruppo, una collezione; una suddivisione del *Rigveda*; diagramma all'interno di una circonferenza che simboleggia gli aspetti più profondi della psiche umana e capace di invocare il potere cosmico; complesso simbolo geometrico che fonde realtà macrocosmiche e microcosmiche
Mandap – piattaforma rialzata; tenda; sala; padiglione; un posto coperto dove gli ospiti possono sedersi durante la yagya
Mandir – tempio

Mantra – sottile vibrazione sonora; strumento tantrico che libera l'energia dai confini della consapevolezza mondana ed espande la coscienza quando viene ripetuto; una parola o frase presentata da anime liberate per aiutare gli aspiranti spirituali e la gente comune a ottenere la perfezione, la salute o poteri soprannaturali; inno vedico; un testo sacro; parola di potenza; potere divino trasmesso attraverso la parola; incantesimo

Mantra diksha – iniziazione al mantra; conferimento del mantra per la recitazione personale come sadhana

Marga – via, sentiero spirituale, tradizione

Margi – che segue una certa branca della tradizione nel sadhana

Marwari – etnia del Rajasthan

Maryada – la corretta risposta spontanea a qualsiasi situazione, attributo particolarmente importante in Sri Rama

Mata – onorato, considerato, concepito, compreso, venerabile

Math, matha – monastero; i quattro principali math fondati da Adi Shankaracharya nei quattro punti cardinali dell'India

Mathura – nome di un'antica città, luogo natale del Signore Krishna, situata sulla riva destra del fiume Yamuna

Maulvi – titolo religioso dato agli studiosi musulmani sunniti

Mauni amavasya – la seconda luna nuova (amavasya) dopo il solstizio d'inverno, prima di Maha Shivaratri. Si osserva il silenzio (mauni)

Maya – principio dell'illusione; causa del mondo fenomenico; nella filosofia Vedanta, i due poteri di maya sono: il potere di velare la realtà (avarana shakti) e il potere di proiezione (vikshepa shakti); comprensione parziale; nozioni sbagliate o false sull'identità personale; nella filosofia Samkhya, maya è rappresentata dalle parole pradhana o prakriti, che significano natura o potere della creazione

Mimamsa – riflessione; antica scuola filosofica indiana che trae origine dalla meditazione sui testi vedici originari

Moha – confusione, illusione, errore; infatuazione; attaccamento

Moksha – liberazione; nello yoga emancipazione finale dal ciclo delle nascite e delle morti, scopo delle pratiche yogiche

Mouna – silenzio; mantenere il silenzio per un determinato periodo di tempo

Mriga – un cervo o un'antilope; il veicolo di Pawan Dev, il signore dell'aria; il simbolo di anahata chakra

Mrityunjaya – conquistatore della morte, epiteto di Shiva

Mudra – gesto; atteggiamento fisico, mentale e psichico che esprime e incanala l'energia cosmica (quindi sul piano tecnico anche i bandha sono un genere di mudra); movimento o posizione delle dita (o di altre parti, come gli occhi) conseguente alla circolazione di kundalini shakti o fatto per influenzarla; sigillo, postura sigillo; significa anche grano, uno dei cinque makara (emme) del tantra

Mudra – una posizione delle mani o di altre parti del corpo che ha effetti sulla circolazione di energia psichica

Muhurta – momento, ora; periodo di tempo che equivale a 48 minuti; un periodo propizio

Mukhia – capo, responsabile, principale, illustre

Mung – (hindi) qualità di lenticchie

Muni – chi mantiene il silenzio o l'immobilità della mente; chi contempla; chi ha conquistato la mente; chi è estatico; un saggio; un asceta; chi non è sposato e vive nella giungla impenetrabile;

Murti – corpo, parte solida del corpo; forma, forma fisica, figura, statua, individuo; simbolo; idolo

Nachiketa – protagonista della *Kathopanishad*. Quando suo padre, Vajashravasa, figlio di Aruna (Auddalaki), decise di dare via tutti i suoi beni per acquisire meriti religiosi, Nachiketa, perplesso, gli chiese ripetutamente: "A chi mi darai?", suo padre rispose: "Ti darò al dio della morte (Yama)". Nachiketa raggiunse obbedientemente il regno della morte e aspettò tre giorni che Yama tornasse. Yama, essendo piuttosto impressionato dal giovane, gli offrì di esaudire tre desideri per compensare le tre notti in cui il ragazzo bramino non aveva ricevuto ospitalità. Nachiketa chiese pace per suo padre, di conoscere il sacrificio del fuoco e, infine, di conoscere il segreto della vita dopo la morte.

Nada – vibrazione sonora sottile creata dall'unione tra i tattwa Shiva e Shakti; vibrazione sonora sottile percepita durante lo stato meditativo; voce, suono, urlo, rombo; suono nasale rappresentato dal semicerchio o dalla mezza luna (ardha chandra) posta sotto il punto (bindu) nel simbolo sanscrito di Om; il prolungamento del suono

nei mantra come Aum o nei suoni mistici (che rappresentano l'eternità); suono o vibrazione primordiale da cui è emanata la creazione; la manifestazione prima dell'assoluto immanifesto; Aumkara (Omkara) o Shabda Brahman; suono interiore su cui gli yogi si concentrano durante la meditazione; flusso

Nada yoga – flusso di coscienza; nada yoga è il processo di penetrare sempre più a fondo nella natura della propria realtà ascoltando il sottile suono interiore

Nadi – fiume o canale di energia che corrisponde, pur non essendo identico, al concetto moderno di nervi o dei meridiani dell'agopuntura; corrente psichica; flusso di energia. L'Hatha Yoga Pradipika e lo Shiva Swarodaya collocano 72.000 nadi nel corpo umano, di cui tre sono le più importanti: ida, pingala e sushumna

Naga – sannyasi militante, generalmente a corpo nudo, sadhu; serpente; essere mitologico metà serpente e metà demonio o essere semi-divino con il viso umano e la coda di serpente; elefante, cobra, colui che appartiene al Naga loka

Naga Nath – emanazione di Shiva nella forma di serpente

Nandi – il toro sacro bianco come la neve, assistente e veicolo preferito di Shiva

Nara – uomo; essere supremo; uomo originario o eterno

Narayana – "compagno dell'uomo", epiteto di Vishnu, sostenitore della vita; la forza vitale di tutte le forme viventi; nome di un antico saggio, ritenuto compagno di Nara

Nath – signore, padrone

Navaratri – letteralmente le nove notti, rito che si celebra in primavera e in autunno, in onore di Durga, Lakshmi e Saraswati per tre giorni ciascuna, poi il decimo giorno vengono celebrati due eventi distinti: 1. La vittoria della Devi sul grande demone Mahishasura 2. La vittoria di Sri Rama su Ravana

Nigama – conoscenza vedica, procedimento rituale

Niketan – casa, palazzo

Niranjana – immacolato, incontaminato, senza macchia; libero da falsità; puro, semplice; appellativo di Brahman

Nirmohi – da nirmoha, chi è senza attaccamento, senza illusione

Nirvana – cessazione della sofferenza; nel pensiero buddhista, liberazione o emancipazione finale

Nishkama – altruista, generoso, privo di desideri, disinteressato

Nishkama bhava – privo di desideri egoistici; sentimento spontaneo disinteressato; atteggiamento di non aspettativa nei confronti dei frutti di un'azione

Nishkamya sevak – colui che fa un servizio disinteressato

Niyama – osservanze o regole di autodisciplina per rendere la mente tranquilla in preparazione per la meditazione; il secondo passo dell'Ashtanga Yoga descritto da Patanjali negli *Yoga Sutra*. Egli ne elenca cinque: 1. purezza (shaucha) 2. soddisfazione o contentezza (santosha) 3. austerità (tapas) 4. studio di sé (swadhyaya) 5. rinuncia ai frutti dell'azione o dedizione al Signore o al Principio Supremo (Ishwara pranidhana); disciplina interiore nella filosofia yoga significa controllo della mente o purificazione di sé attraverso la disciplina

Nyasa – rinunzia, deporre

Nyaya – giustizia; antica filosofia indiana, vedica, caratterizzata dall'enfasi sulla corretta conoscenza, con sviluppo della logica e dell'epistemologia

Om, Aum – bija mantra di agya chakra; il mantra cosmico universale che rappresenta i quattro stati di coscienza; il suono che indica la realtà sublime suprema di Brahman; il suono che rappresenta la prima formazione dall'esistenza informe o la prima espressione acustica di Brahman; parola di potenza; come la parola latina *omne* significa "tutto" ed evoca concetti di onniscienza, onnipresenza e onnipotenza; esistenza.

Pada – piedi

Padmasana – posizione meditativa a gambe incrociate

Paduka – sandali; in guru paduka puja i sandali sono simbolicamente riconosciuti come oggetto di devozione al guru

Pakora – antipasto fritto indiano con farina di ceci, patate, cipolle e cavolfiori

Pancha – cinque

Pancha kalaa o Kanchuka – una delle due manifestazioni di Shakti dallo shivalingam. I cinque Kalaa sono: kalaa, la shakti che si manifesta come i cinque bhuta o elementi; vidhya, la shakti che diventa la causa dei karma e attraverso cui il karma si compie, raaga, la shakti attraverso cui ci si attacca agli oggetti dei sensi, kaala, l'aspetto che crea la dimensione del tempo e vi limita l'individuo, niyati, la shakti di Dio responsabile del controllo e della gestione dell'intera creazione

Panchagni vidya – conoscenza o scienza dei cinque fuochi; spiegazione esoterica dei cinque processi di sacrificio; sadhana che consiste nel sedersi in mezzo a quattro fuochi ardenti con il sole estivo dell'India che funge da quinto fuoco

Panchavati – antica città santa nel Maharashtra. Si riferisce anche ad alcuni alberi sacri

Pandit – prete; esperto in un determinato argomento o campo che è spesso chiamato a esprimere le proprie opinioni al pubblico

Param, parama – supremo

Paramahamsa – letteralmente cigno supremo, il cigno è considerato capace di separare il latte dall'acqua, cioè la realtà dall'irrealtà; colui che controlla o assoggetta le sue passioni; saggio, asceta; titolo di una persona al quarto livello di coscienza; vedi Sannyasa

Paramahamsa sannyasa – uno stadio del sannyasa dove, avendo terminato il suo lavoro nel mondo, il paramahamsa sannyasin si dedica allo scopo finale della moksha, dell'autorealizzazione

Paramatman – Atman Assoluto, Sé Supremo, Realtà assoluta e ultima

Paramguru – guru supremo

Parashurama – sesta incarnazione del dio Vishnu, Rama con l'ascia

Pargana – distretto

Parikrama – percorso votivo intorno a qualcosa di sacro

Parivrajaka – asceta errante; stadio della vita di un sannyasin che tradizionalmente durava dodici anni

Parvati – letteralmente figlia della montagna, dea e consorte di Shiva, madre di Ganesha e Kartikeya, figlia di Himavanta e quindi chiamata anche Himavati

Pashupatinath – da Pashupati e Nath, signore. Pashupati letteralmente significa "maestro degli animali"; chi ha padronanza sulle tendenze animali della natura umana; un nome di Shiva

Path – lettura o studio; recitazione di testi spirituali

Pathshaala – scuola

Pingala – una delle tre principali nadi, che scorrono lungo la colonna; fluisce nella narice destra

Pipal – imponente albero della famiglia dei ficus

Pitri rin – obblighi nei confronti degli antenati; il debito nei confronti dei genitori che ci hanno dato alla luce, si sono presi cura di noi e ci hanno cresciuto. Deve essere pagato sposandoci e allevando i figli, come hanno fatto loro, e compiendo gli ultimi riti per loro

Pragyashakti – potere della comprensione e del discernimento; conoscenza, intelligenza individuale; conoscenza con consapevolezza; consapevolezza dell'Uno senza un secondo

Prana – energia vitale, forza, essenza della vita che permea sia il macrocosmo sia il microcosmo; somma totale di tutta l'energia che si trova nell'universo, sia negli stati non manifesti sia negli stati manifesti nucleari; respiro, respirazione, principio di vita; energia vitale che funziona in svariati modo per la conservazione del corpo ed è strettamente associata con la mente; uno dei cinque soffi vitali (pancha prana vayu) che opera nell'area del cuore e dei polmoni; vedi Prana Vayu

Prana pratishtha – rituale tantrico in cui si infonde vita in un'immagine o in un simbolo di una divinità

Pranam – saluto tradizionale; prostrazione

Pranava – un altro termine per la sillaba sacra Aum (Om), la vibrazione sonora primordiale; secondo un'interpretazione tradizionale "pra" significa prapancha o illusione del mondo, "na" significa non esistente e "va" significa per te. Quindi pranava significa "il mondo illusorio non esiste per te"; una specie di strumento musicale; epiteto di Vishnu

Pranayama – una serie di tecniche che utilizzano il respiro per controllare il flusso di prana all'interno del corpo; espansione dell'energia vitale

Prapti – capacità di arrivare ovunque

Prasad – favore, grazia, dono o oggetto benedetto; cibo offerto a una divinità o al guru e poi mangiato come qualcosa di benedetto; offerta, in genere di cibo o fiori, donata al termine delle cerimonie

Pratyahara – ritiro; controllo degli organi sensoriali e motori; ritiro ed emancipazione della mente dal dominio dei sensi e degli oggetti dei sensi; addestrare i sensi a seguire la mente all'interno; quinto stadio del raja yoga

Prem, prema – amore, affetto; tenerezza, benevolenza, riguardo

Prithvi – terra, letteralmente "esteso"; la terra, lo stato solido della materia, nella filosofia Samkhya è il quinto mahabhuta ed è associato all'olfatto

Puja – adorazione; onore, rispetto; rito; culto

Pujari – chi pratica la puja

Pujya – sacro, venerabile, venerato, degno

Puranam, **Purana** – evento passato; antico, vecchio; nome di una raccolta di testi sacri che si ritengono composti da Rishi Vyasa; 18 testi antichi che contengono la mitologia originaria delle tradizioni tantrica e vedica; vedi: 1. *Brahma Purana* 2. *Padma Purana* 3. *Vishnu Purana* 4. *Shiva Purana* 5. *Bhagavata Purana* 6. *Narada Purana* 7. *Markandeya Purana* 8. *Agni Purana* 9. *Bhavishya Purana* 10. *Brahmavaivarta Purana* 11. *Linga Purana* 12. *Varaha Purana* 13. *Skanda Purana* 14. *Vamana Purana* 15. *Kurma Purana* 16. *Matsya Purana* 17. *Garuda Purana* 18. *Brahmanda Purana*

Purascharana – rito che consiste nella ripetizione di un mantra

Purdah – pratica che vieta agli uomini di vedere le donne. Essa si attua in due modi: segregazione fisica o imposizione alle donne di coprire il loro corpo al punto di nascondere la pelle e le loro forme. La purdah esiste in varie forme nel mondo islamico e in India.

Purna – colmo, pieno; intero, totale, completo; appagato, realizzato; forte, potente

Purna avatar – manifestazione totale

Purnahuti – offerta finale della yagya

Purnima – giorno di luna piena

Purusha – letteralmente "colui che abita nella città", essendo il corpo il contenitore dormiente della coscienza, dell'anima; la totalità della coscienza; maschio, uomo, umanità; l'essere supremo, Dio; nella

filosofia Samkhya purusha indica la pura coscienza incontaminata e libera dal contatto con prakriti o materia; nelle scritture di Shiva (Shaiva agama), il volto di Shiva da cui vengono generate: 1. energia (prakriti) 2. pelle (tvacha) 3. mani (pani) 4. tocco (sparsha) e 5. aria (vayu)

Purushartha – realizzazione umana; i quattro obiettivi che devono essere soddisfatti nella vita: ricchezza (artha), amore (kama), dovere (dharma) e liberazione (moksha).

Purvashram – l'ashram di origine

Pushtimargi – chi segue una particolare tradizione di bhakti per Krishna

Raas Garbha – danza folkloristica del Gujarat; notte di danze gioiose ed energiche prima di un matrimonio

Radha – la gopi (pastorella) prediletta da Gopala, il giovane Krishna, che è riconosciuta come sua controparte. È il simbolo della Bhakti

Raga – amore, affetto; passione, sentimento amoroso; trasporto; atteggiamento della mente verso l'oggetto del proprio amore (l'aspetto positivo); attaccamento, attrazione; qualsiasi cosa che colora la mente; colori, specialmente il colore rosso; una delle cinque cause di afflizione (klesha) descritta negli *Yoga Sutra* di Patanjali come l'essere attratti da (o avere attaccamento nei confronti di) ciò che dà piacere; negli Shaiva agama raga è la shakti attraverso cui ci si connette agli oggetti sensoriali, è il terzo dei pancha kalaa; scale musicali

Raja yoga – lo yoga regale; yoga del risveglio della consapevolezza e delle facoltà psichiche attraverso la meditazione; il metodo scientifico di unione con l'Essere Universale supremo attraverso il controllo dei processi mentali; indagine sulla consapevolezza interiore del samadhi; il testo più autorevole è lo Yoga Sutra di Patanjali

Rajarishi – re filosofo

Rakshasa – demone, spirito

Raktabija – un asura; ogni volta che una goccia del suo sangue cadeva a terra, in quel punto sarebbe nato un duplicato di Raktabīja

Rama – l'eroe delle epopee *Ramayana* e *Ramacharitamanasa*, settima incarnazione di Vishnu come figlio di Dasharatha e Kaushalya e il

discepolo più diligente di Vishvamitra. Sposò Sita dopo aver compiuto la straordinaria impresa di rompere l'arco di Shiva. Alla vigilia della sua incoronazione come re di Ayodhya, fu esiliato per 14 anni a causa degli intrighi della moglie preferita di suo padre, Kaikeyi. Durante il suo esilio uccise il demone Ravana, adempiendo così allo scopo principale della sua incarnazione; piacevole, gioioso, squisito; bello, incantevole, affascinante; oscuro, di colore scuro, nero; bianco

Ramacharitamanas – una versione del Ramayana scritta in un dialetto hindi da Tulsidas

Ramayana – "la via di Rama", uno dei poemi epici antichi più famosi dell'India, composto da Valmiki, contiene circa ventiquattromila versi divisi in sette capitoli

Ramnavami – è una festa hindu che celebra la nascita di Rama, figlio del re Dasharatha di Ayodhya, e figura divina dell'Induismo

Rasa lila, **rasakrida** – l'intrattenimento trascendentale di Krishna con le gopi

Rasam – minestra di tamarindo, pomodori, spezie ed erbe aromatiche

Ratna – regalo; ricchezza, tesoro; pietra preziosa, gioiello, perla

Ratnavali – letteralmente "preziosa ghirlanda". Dramma sanscrito attribuito all'imperatore indiano Harsha su una bellissima principessa di nome Ratnavali e un grande re di nome Udayana. Vi è uno dei primi riferimenti testuali alla celebrazione di Holi, la festa dei colori

Ravana – il responsabile del rapimento di Sita, nel Ramayana

Rin – debito (debito karmico); tutti hanno tre debiti nella vita e si devono compiere determinate azioni per ripagarli prima di poter ottenere moksha

Rishi – poeta ispirato, asceta, anacoreta, saggio realizzato, veggente; colui che contempla e medita sul Sé; persona che fa esperienza di differenti dimensioni; in tempi antichi si parlava dei rishi come di una classe di esseri diversi dagli dei (devata), dagli esseri umani (manushya), dai demoni (asura), ecc. I Veda furono rivelati ai rishi

Rishikesh – il signore dei sensi, il dio interiore che risiede nel cuore; residente. Il luogo dei rishi; un luogo di pellegrinaggio ai piedi

dell'Himalaya dove Swami Shivananda fondò la Divine Life Society

Rotary Club – associazione internazionale di imprenditori e professionisti che prestano servizio umanitario, sorta a Chicago nel 1905.

Rudraksha – letteralmente "occhio di Rudra"; un grande albero, i cui semi sono usati per i mala o rosari, in particolare dagli Shivaiti, e sono menzionati nell'*Akshamalik Upanishad* come il miglior materiale per i mala. Nel *Devi Bhagavatam* si raccomandano grandi semi per il culto della Devi. Ogni seme ha da 1 a 21 facce e ogni tipo di seme ha energie e poteri diversi

Sadhaka – chi pratica sadhana; aspirante spirituale, ricercatore; efficiente, efficace, abile; adattarsi; assistere, aiutare

Sadhana – pratica o disciplina spirituale eseguita regolarmente per il raggiungimento dell'esperienza interiore e della realizzazione del sé; realizzazione, adempimento, completo raggiungimento di un obiettivo; culto, adorazione

Sadhana sthal – luogo del sadhana

Sadhu – buono, eccellente, perfetto; adatto, corretto, giusto; sufficiente; virtuoso, giusto, onorevole; gentile, ben disposto; persona buona o virtuosa o santa; saggio, santo; santo jainista

Sahasrara chakra – loto dai mille petali, il più alto chakra, situato alla sommità del capo

Saheb – appellativo come titolo ufficiale o onorifico

Sakshi – spettatore eterno; principio testimone; osservatore; colui che osserva passivamente le azioni del corpo, delle emozioni, della mente e dei sensi senza esserne condizionato

Samadhi – stadio finale della meditazione; stato di unione con l'oggetto della meditazione e la coscienza universale; fase finale del raja yoga; autorealizzazione; uno stato in cui la mente è completamente concentrata sull'oggetto di contemplazione (savikalpa samadhi), o cessa di funzionare e rimane solo la pura coscienza o la pura consapevolezza che si rivela a se stessa (nirvikalpa samadhi). Stadio finale in cui si raggiunge l'unione con il divino (prima o nel momento della morte)

Samkhya – uno dei sei sistemi filosofici di origine vedica dell'antica India, attribuito al saggio Kapila, che costituisce la base filosofica dello yoga e del tantra

Sammelan – congregazione

Samsara – ciclo di esistenze ripetute

Samskara – impressione mentale archiviata nel corpo sottile nella forma di archetipo; forma, stampo; operazione, influenza; idea, nozione, concetto; il risultato del karma, il valore dell'azione; la facoltà di ricordare; impronte emotive che determinano schemi di comportamento; il segno lasciato nella memoria di tutti gli schemi e le impressioni mentali del passato che rimangono inosservati nella mente, eppure generano stimoli e una valanga di pensieri, riflessioni e ragionamenti; ricordi inconsci; impressioni che non rientrano nelle categorie conosciute della nostra personalità attuale; sedici rituali tradizionali che segnano diversi stadi della vita eseguiti nella cultura indù nel percorso di purificazione a cui si sottopone l'anima dopo l'arrivo nel corpo di un essere umano: 1. garbhadhan 2. punsavan 3. simantonnayana 4. jata karma 5. namkaran 6. nishkramana 7. anna prashan 8. chudakarana 9. karna bhedan 10. upanayanam 11. vratadesha 12. vedaswadhyaya 13. keshanta 14. snatak 15. panigrahan 16. agni parigraha. I primi sette sono considerati samskara di purificazione e i rimanenti samskara di nutrimento; rito di consacrazione eseguito su un oggetto di offerta

Sanatana Dharma – sistema di valori eterni alla base della civiltà vedica

Sangam – confluenza

Sankalpa – risoluzione positiva, proposito, scopo, intenzione, determinazione, convinzione; desiderio da realizzare

Sankat Mochan – colui che rimuove gli ostacoli, uno dei nomi con cui è conosciuto Hanuman

Sankirtan – ripetizione del nome di Dio

Sannyasa – dedizione totale; completa rinuncia ai legami del mondo, ai suoi possessi e attaccamenti; i sei stadi del sannyasa sono: kutichaka, bahudaka, hamsa, paramahamsa, turiyatita e avadhuta; nella concezione vedica, la quarta delle quattro fasi (ashrama) di vita completa

Sannyasa diksha – iniziazione al sannyasa, in due forme: karma sannyasa per chi resta ancora coinvolto nelle proprie attività materiali e familiari e purna (completo) per chi si dedica completamente al percorso spirituale e al servizio della missione del guru

Sannyasin – chi ha preso l'iniziazione a sannyasa (sannyasa diksha); uno yogi; colui che non è legato ai risultati delle proprie azioni; colui che è nel quarto ashrama della vita e che ha rinunciato all'attaccamento al mondo; colui che ha affidato la propria vita al guru e conduce una vita spirituale di servizio disinteressato

Saraswati – dea della conoscenza, dell'eloquenza e dell'apprendimento, rappresentata come la figlia di Brahma; linguaggio, voce, parola; nome di un fiume (che è sommerso sotto le sabbie del grande deserto); sushumna nadi; soma; il nome di uno dei dieci ordini di sannyasin fondati da Adi Shankaracharya, dedito a preservare la saggezza spirituale

Sarnath – luogo delle prime predicazioni del Buddha

Satchidananda – la realtà Suprema come esistenza-coscienza-beatitudine

Satsang – compagnia della Verità; raduno in cui si parla di idee o principi di verità; associazione spirituale; connessione con i saggi e i buoni, insieme alla determinazione e allo sforzo di esprimere tale condizione nella vita

Sattwa – nel sistema filosofico Samkhya, una delle tre qualità (guna) che costituiscono la natura (prakriti) e tutta la materia; radiosità, armonia, equilibrio, stabilità e purezza; entità, esistenza, realtà, vera essenza; nello yoga le qualità naturali di purezza, equilibrio o integrità, che connettono alla bontà e conoscenza

Sattwico – ciò che appartiene a sattwa; tutto ciò in cui prevale sattwa guna, che rappresenta stabilità, purezza e armonia

Satya – vero, reale, genuino; onesto, sincero, veritiero; bontà, purezza; verità assoluta; realtà; il principio immutabile; uno degli yama descritti dagli *Yoga Sutra* di Patanjali, che conduce a uno stato in cui le azioni si basano e culminano nella verità; nella vita è un voto di seguire la verità e rinunciare alla falsità in pensieri, parole e azioni

Satya yuga – l'era in cui predominavano la pietà e la rettitudine, primo dei quattro eoni (yuga) del mondo, l'età dell'oro della durata

1.728.000 anni secondo *Suryasiddhanta,* era della verità e della purezza; altro nome per krita yuga

Satyadham – gloria di Satyam (v. Dham)

Satyam – un principio immutabile, l'aspetto relativo della creazione percepibile dai sensi e compreso dalla mente; verità, sincerità; bontà, virtù, purezza

Saundarya Lahari – ode a Shakti che si suppone sia stata composta da Adi Shankaracharya

Seva – offrire se stessi interamente per la Sua causa; eseguire un servizio per Dio; servizio; servizio disinteressato; esprimere la natura trascendentale nel pensiero, nella parola e nell'azione

Sevak – servitore; colui che pratica seva

Shaiva, shivaita – chi adora Shiva come la Realtà Suprema

Shakti – energia; divinità femminile che rappresenta l'energia primordiale; aspetto femminile della creazione

Shaktipath – energia o esperienza superiore trasmessa dal guru a un discepolo meritevole; discesa di potenza attraverso l'adorazione

Shankaracharya – celebre maestro della filosofia Advaita Vedanta riconosciuto come l'autore di commentari sui Brahma Sutra e altri testi. Fondò l'ordine Dashnami di sannyasa e divenne il primo (Adi) Shankaracharya, che è un titolo onorifico per i sommi rappresentanti dei math (v.) di quella tradizione. È possibile che due o più Shankaracharya siano stati raggruppati nella persona di Adi Shankaracharya

Shankha – la conchiglia di strombo, che tradizionalmente veniva suonata in battaglia e nei riti. Si dice che purifichi il piano fisico e mentale e viene anche suonata durante le cerimonie (puja)

Shanti – pace

Shastra – ordine; libro sacro; qualsiasi branca della conoscenza, della scienza; termine tecnico che descrive i mantra recitati da un sacerdote hotra durante una yagya

Shiva – di buon auspicio, fausto; buono; nome del dio della sacra trinità indù a cui è affidata l'opera di distruzione, nello stesso modo in cui quella della creazione e della conservazione sono affidate a Brahma e a Vishnu; distruttore dell'ego e della dualità; il primo yogi o yogi originario; coscienza cosmica, controparte di Shakti

(Shiva); la forma manifesta di Paramshiva, che è essa stessa al di là della manifestazione eppure apparve per la prima volta nella forma di Sadashiva

Shivaita – v. Shaiva

Shivalingam – pietra ovale simbolo di Shiva, la Coscienza Suprema

Shivaratri – quattordicesima notte di luna calante del mese di Phalguna (febbraio-marzo), dedicata al digiuno in onore del matrimonio di Shiva e Shakti e a pratiche spirituali

Shivir – campo, luogo in cui le persone vivono o soggiornano in maniera nomade

Shmasham bhumi – terreno per la cremazione

Shmashan sadhana – pratica spirituale eseguita sul terreno di cremazione

Shraddha – fede

Shri – opulenza, ricchezza, abbondanza, prosperità; bellezza, grazia, splendore, lucentezza; la dea della ricchezza, Lakshmi, la consorte di Vishnu; la parola Shri è spesso usata come prefisso onorifico ai nomi delle scritture, delle divinità e delle persone eminenti

Shukadeva – è un rishi nell'induismo. È il figlio del saggio Vyasa e il narratore principale delle scritture Bhagavata Purana.

Shyama – appellativo del signore Krishna; nero, blu scuro, di colore scuro; nome del fico sacro di Allahabad sulle rive del fiume Yamuna.

Siddha – essere realizzato; saggio, veggente; essere semi-divino di grande purezza e santità; anima realizzata, in particolare caratterizzata da otto facoltà soprannaturali dette siddhi.

Siddha yogi – essere perfetto, anima di grande purezza e santità

Siddhartha – letteralmente "colui che ha raggiunto la completezza". Nome personale di Buddha

Siddhi – realizzazione paranormale o soprannaturale; controllo della mente e del prana; facoltà psichiche; otto poteri sovrannaturali ottenuti dagli yogi come risultato di una lunga pratica. Sono associati all'apertura dei chakra e al conseguente potere sugli elementi: 1. anima, capacità di rimpicciolire il proprio corpo alle dimensioni di un atomo 2. laghima, capacità di diventare leggeri 3. prapti, capa-

cità di arrivare ovunque 4. prakamya, realizzazione certa dei desideri 5. mahima, capacità di ingrandire immensamente il proprio corpo 6. ishitvam, potere di creare e distruggere 7. vashitva, controllo sugli oggetti 8. garima, capacità di divenire pesanti; altre siddhi includono il potere di entrare in altri corpi, la capacità di leggere i pensieri altrui, la chiaroveggenza, la chiarudienza, l'onniscienza, il fulgore, la facoltà di diventare invisibili, ecc. Sono considerate ostacoli sul percorso della realizzazione perché mantengono l'interesse per il samsara

Sindur – impasto tradizionale realizzato con una polvere cosmetica di colore vermiglio (tonalità che va dal rosso al rosso-arancione) proveniente dall'India, solitamente utilizzata dalle donne sposate lungo la scriminatura dei capelli

Sita – letteralmente un solco; terra arata, agricoltura; il nome della figlia di Janaka e consorte di Rama. Sita è l'eroina dell'epopea *Ramayana* che è rimasta fedele e impassibile anche se catturata dall'asura Ravana e diffamata da persone malvage. Dopo essere stata salvata dal suo Signore Rama e poi esiliata dal suo regno sebbene la sua purezza fosse stata garantita da una prova del fuoco, crebbe i loro figli gemelli nell'ashram di Valmiki

Sloka – versetto di lode; versetto generalmente composto da 32 lettere in sanscrito (o 32 sillabe in inglese); inno; celebrità, fama, rinomanza, nome; oggetto di lode

Snaan – fare il bagno; acqua offerta in adorazione per il bagno della divinità; un rituale tantrico in cui la divinità viene immersa in latte, cagliata, miele, sandalo, acqua e zucchero

Snaan parva – cerimonia del bagno nelle acque sacre

Somvati amavasya – giorno di luna nuova che cade di lunedì (somwar)

Stambha – pilastro; fermo; fisso, rigido, immobile; arresto

Sthal – posto

Stotra – gruppo di mantra che si cantano a lode di una divinità; inni dal Sama Veda

Sudarshan chakra – ruota della corretta visione; arma a forma di disco con 108 punte, strumento di Vishnu

Sumitra – madre di Lakshmana e Shatrughna, moglie di Dasharatha

Sundaram – bellezza

Surat Shabda Yoga – letteralmente *surat* significa "attenzione", *shabd*a "suono", "parola", *yoga* "unione"; è un termine che indica "lo Yoga della Luce e del Suono"

Surya – sole; energia pranica vitale; il dio sole; simbolo dell'atma

Suryavamshi – dinastia solare o Discendenti del Sole

Sushumna – una delle tre principali nadi che scorrono lungo la colonna vertebrale; conduce l'ascesa della kundalini.

Sutra – verso, aforisma

Swadha – mantra recitato in accompagnamento quando si fa un'offerta agli antenati; il cibo offerto agli antenati; offerta; cibo; la natura personale della volontà

Swadhyaya – studio di sé; studio delle scritture, dei testi yoga; conoscenza di sé

Swaha – mantra recitato per accompagnare l'azione di fare un'offerta al fuoco sacrificale; un nome della consorte di Agni, conosciuta anche con il nome di Gabhasti

Swami – "colui che ha dominato la propria mente"; colui che ha rinunciato alle esperienze mondane come scopo della vita; maestro del Sé; titolo onorifico che denota rispetto

Swamiji – altro appellativo rispettoso e confidenziale riferito al proprio guru, al proprio maestro

Swara – ciclo respiratorio; flusso di respiro nelle narici

Swara yoga – branca dello yoga che studia e regola le conseguenze sottili del flusso del respiro nelle due narici

Swayambhu – che esiste di per sé, epiteto di brahma

Swayamvara – scelta di un marito da parte di una donna in una cerimonia pubblica

Tamas – nella filosofia Samkhya una delle tre qualità (guna) che costituiscono la natura (prakriti) e tutta la materia; inerzia, stabilità, immobilità; ignoranza, oscurità, le tenebre e l'oscurità dell'inferno; tristezza; illusione, errore; nello yoga rappresenta l'inerzia, pigrizia, apatia, riluttanza al cambiamento

Tandava nritya – la danza di Shiva, che rappresenta la distruzione dell'universo

Tanpura – un grande liuto a quattro corde usato nella musica indiana come accompagnamento

Tantra – termine che deriva da tanoti (espandere, espandere la coscienza) e trayate (lasciare andare, liberare); una tecnica di sadhana che permette l'espansione della coscienza limitata e la liberazione dell'energia compressa; la più antica scienza e cultura universale che si occupa della transizione della natura umana dal livello attuale di evoluzione e comprensione al livello trascendentale di conoscenza, esperienza e consapevolezza; telaio, filo, orditi di filo longitudinali in un telaio; punto principale, principio, dottrina, regola; teoria, scienza; scritture dedicate alle tecniche spirituali nella forma di dialogo tra Shiva e Shakti che formano un insieme di regole per il culto rituale, la disciplina, la meditazione e il raggiungimento di poteri soprannaturali; un particolare percorso di sadhana che pone grande enfasi sul mantra japa e altre upasana esoteriche; ci sono cinque scuole principali di tantra relative a: 1. Shiva (Shaiva tantra) 2. Shakti (Shakta tantra) 3. Ganesha (Ganapati tantra) 4. Narayana o Vishnu (Pancharatra tantra) 5. Il Sole (Saurya tantra); per mantenere l'equilibrio nella vita, nove codici di condotta sono considerati sadhana essenziali che guidano l'evoluzione evidenziando aree progressive di consapevolezza: 1. Vedachara 2. Vaishnavachara 3. Shaivachara 4. Dakshinachara 5. Vamachara 6. Aghorachara 7. Yogachara 8. Siddhantachara 9. Kaulachara

Tapas, tapasya – austerità; bruciare le impurità; tepore, calore, fuoco; dolore, sofferenza; penitenza, mortificazione; meditazione connessa con la pratica dell'abnegazione personale; tapas nello yoga significa uno sforzo impegnativo che prevede la purificazione, l'autodisciplina e l'austerità, un processo in cui le impurità intrinseche che ricoprono la personalità interiore vengono completamente eliminate, tuttavia l'austerità non viene amplificata nell'automortificazione; pulizia per la perfezione del corpo e dei sensi; uno dei cinque niyama descritti negli *Yoga Sutra* di Patanjali; la *Bhagavad Gita* menziona tre tipi di tapas o sforzi che gli umani devono fare per la purificazione personale: relativamente alle parole, al corpo e alla mente; tapas è generalmente di tre tipi principali: adhyatmika

(spirituale o intrinseca a se stessi), adhidaivika (dovuta a forze naturali o ambientali), adhibhautika (fisico)

Tapasvi – asceta, colui che pratica l'austerità o la penitenza; devoto

Tapobhumi – terreno dove si eseguono austerità

Tattwa – "ciò che è", "l'essenza di quello"; la verità su qualcosa, o la cosa in sé; elemento, sostanza primaria; essenza, verità, realtà; principio, categoria; nel Samkhya sono menzionati 25 tattwa, di cui cinque, i pancha mahabhuta, sono spesso indicati come i cinque tattwa (terra, acqua, fuoco, aria, spazio); vero stato o condizione, fatto; vera natura essenziale; la vera natura dell'anima umana e del mondo materiale in quanto identici allo spirito supremo che pervade l'universo

Tattwa shuddhi – purificazione degli elementi; scienza e pratica tantrica di purificazione interiore

Thandai – bevanda di latte, zucchero, mandorle e spezie varie

Tilak – decorazione della fronte

Tirtha – passaggio, strada, via; forte; discesa in un fiume, le scale di un approdo (ghat); luogo d'acqua; luogo santo o sacro, luogo di pellegrinaggio, un santuario dedicato a un oggetto sacro (soprattutto sulla riva di un fiume sacro o vicino a esso), un personaggio sacro o santo, o un oggetto di venerazione; nome di uno dei dieci ordini di sannyasin fondati da Adi Shankaracharya

Tonga wallah – conducente di calesse trainato da cavallo

Tratak – sguardo fisso; pratica di concentrazione consistente nel fissare lo sguardo senza battere le palpebre o vacillare su un punto per focalizzare la mente; una pratica di purificazione dell'Hatha yoga

Treta yuga – la seconda era del mondo, che dura 1.296.000 anni, in cui la bontà è in aumento, fino al Satya yuga

Tripitak(a) – nome collettivo dei tre gruppi delle Scritture buddiste

Tripura Sundari – la devi dello Sri Yantra, la madre divina, la suprema realtà, cantata nel poema Saundarya Lahari

Trishul – tridente (spesso utilizzato come simbolo dei guna o di qualche altra triade)

Tulsi – la pianta sacra del basilico dell'India, sacra a Vishnu e venerata dai Vaishnava come la più divina, è simbolicamente sposata con Shaligram (un fossile, simbolo di Vishnu); un'erba aromatica con

molte proprietà curative; il legno è considerato molto puro e viene trasformato in grani per i mala usati per il mantra japa

Tulsidas – autore di una versione poetica della famosa opera epica del Ramacharitamanas, che descrive la vita di Rama

Tyaga – rinuncia o distacco graduale della mente dagli oggetti mondani e dai semi del desiderio; lasciar andare, abbandonare, rinunciare, disertare; separazione, rinuncia, rassegnazione, distacco; dono, dono caritatevole; liberalità, generosità

Tyagi – chi ha rinunciato, non ha aspettative di ricompense o risultati derivanti dalla devozione

Upadesha – indicazione; insegnamento; consiglio; prescrizione; specificazione; riferimento; iniziazione, trasmissione di un mantra o una formula di iniziazione

Upanayana samskara – cerimonia del cordoncino sacro, per iniziare i partecipanti a studi sacri

Upanishad – letteralmente "sedersi accanto e ascoltare" (il maestro spirituale); termine che deriva dai prefissi *upa*, che significa vicino, e *ni*, che significa giù, aggiunto alla radice *shad*, che significa sedersi, quindi significa sedersi vicino a un guru per ricevere istruzioni spirituali; antico testo vedico contenente dialoghi e discussioni tra guru e discepolo sulla natura dell'Assoluto e sul percorso che conduce a esso; testi vedantici trasmessi da antichi saggi e veggenti contenenti le loro esperienze e insegnamenti sulla realtà ultima; le Upanishad sono la parte filosofica dei Veda, l'opera letteraria più antica e sacra degli indù che tratta della natura degli esseri umani e dell'universo. Le Upanishad sono considerate la fonte delle filosofie Vedanta, Yoga e Samkhya

Upasana – adorazione; essere vicino, occuparsi

Vahana – animali che assolvono la funzione di simbolo e veicolo delle diverse divinità

Vairagya – non attaccamento, distacco, distacco dal mondo e dalla sua causa; si parla di inferiore (apara), quando denota il distacco dagli oggetti di piacere, e superiore (para), quando si riferisce a un distacco che purifica dai guna o dalla natura (prakriti) dovuto all'attrazione per purusha

Vaisheshika – antica filosofia indiana, vedica, simile alla Nyaya, che fa riferimento anche alla costituzione sottile, atomica, della materia

Vaishnava, vishnuita – chi adora Vishnu come la Realtà Suprema

Valmiki – nome di un saggio famoso che meditò così a lungo da finire interrato in un nido di termiti. Fu anche l'autore del primo *Ramayana.*

Vama marga, vamachara – via sinistra, una delle branche del tantra

Vamana – nano; quinta incarnazione di Vishnu; nome dell'elefante che governa il sud

Varuni Ganga – affluente minore del Gange

Vashitva – controllo sugli oggetti (siddhi)

Vayu – dio del vento; vento, aria; il respiro della vita o soffio vitale, altro nome per il prana di cui esistono cinque tipi principali e cioè: prana, apana, samana, udana e vyana; nella filosofia Samkhya vayu è il secondo mahabhuta ed è associato al tatto

Veda – conoscenza; conoscenza sacra, scienza; sacro insegnamento; la scrittura più antica e autentica del sanatana dharma, composta prima del 5.000 a.C., rivelata a saggi e veggenti, che espone la conoscenza dell'intero universo. I Veda non sono scritti da esseri umani (apaurusheya), ma sono stati rivelati direttamente dall'essere supremo, Brahman. Sono quanto è stato udito o rivelato (shruti) a differenza di quanto viene ricordato (smriti). Perciò i Veda sono liberi dalle imperfezioni di qualsiasi opera umana. Poiché i suoni che costituiscono il testo dei Veda sono composti allo stesso modo e sono pronunciati allo stesso modo, si dice che siano eterni. Il Veda insegna chi e che cosa è Brahman e come deve essere adorato. Smriti, Itihasa e Purana ne amplificano soltanto gli insegnamenti.

Vedanta – letteralmente Parte finale dei Veda; le Upanishad; filosofia di realizzazione del Brahman, da cui sono emerse diverse scuole di pensiero

Vedi – altare; piattaforma; luogo vicino alla fossa del fuoco in una yagya; un luogo dove vengono fatte offerte in una yagya o in una havan

Vedico – che appartiene a o viene presentato nei Veda

Vidya – dalla radice "vid" o conoscenza interiore; conoscenza spirituale; secondo dei pancha kalaa (v.). La shakti che diventa la causa

dei karma e attraverso la quale il karma si compie; conoscenza, apprendimento, tradizione orale, scienza; conoscenza superiore, giusta conoscenza; un incantesimo, una formula magica; la dea Durga

Vihar, vihara – centro monastico

Vijaya dashami – anche nota come Dussehra, festa che celebra la fine di Navaratri

Vina – strumento musicale a corde indiano

Vishnu – divinità vedica; conservatore dell'universo; coscienza suprema; la seconda divinità della trinità indù incaricata della conservazione del mondo, un dovere che lo obbliga ad apparire in diverse incarnazioni; divinità spesso associata all'acqua; nome di Agni

Vishnuita – v. Vaishnava

Vishwanath – un epiteto del dio Shiva. Letteralmente significa Signore dell'Universo, derivante da *vishwa*, universo, e *natha* signore

Viveka – discernimento; giusta conoscenza o comprensione; senso di discernimento tra il sé e il non sé, tra l'eterno e il transitorio, tra coscienza e incoscienza, tra prakriti e purusha; giudizio; considerazione, discussione, indagine; distinzione, differenza; vera conoscenza

Vrat – voto; determinazione ad adempiere uno specifico voto in base a precise regole, per esempio riguardo al cibo, al sonno, alle ablu-zioni e simili

Vritti – una modificazione che sorge nella coscienza; movimento circolare della coscienza; le cinque modificazioni mentali descritte negli *Yoga Sutra* di Patanjali sono: 1. giusta conoscenza (pramana) 2. errata conoscenza (viparyaya) 3. sogno o fantasia (vikalpa) 4. sonno (nidra) 5. memoria (smriti); essere, esistenza; dimorare, rimanere; atteggiamento, essere in un particolare stato o condizione; azione, movimento, funzione; operazione della mente; onde di pensiero; il potere o la forza di una parola con cui esprime, indica e suggerisce un significato; modelli, cerchi; un vortice

Yadava – comunità pastorali indiane. Discendenti di Yadu, re leggendario, antenato di Krishna, chiamato perciò Yadava

Yajna, yagya – sacrificio o rito sacrificale; sacrificio vedico; offrire oblazioni al fuoco; il termine yajna è composto da tre sillabe, ya, ja e na, che si riferiscono ai tre processi coinvolti in ogni atto

compiuto e che devono essere in equilibrio: produzione (ya), distribuzione (ja) e assimilazione (na); yajna ha tre componenti: rituale o adorazione (puja), associazione con la verità (satsanga) e donazione incondizionata (dana)

Yama – autocontrollo o regole di condotta che placano le emozioni; il primo degli otto o mezzi o membra per raggiungere il samadhi nell'ashtanga yoga degli *Yoga Sutra* di Patanjali. I cinque yama menzionati da Patanjali sono: 1. non violenza (ahimsa) 2. verità (satya) 3. non rubare (asteya) 4. continenza (brahmacharya) 5. non possessività (aparigraha); comandamenti morali universali o discipline etiche che trascendono il credo, il paese, l'età e il tempo; moderazione, tolleranza, autocontrollo; moderare, controllare, qualsiasi grande dovere o obbligo morale o religioso; dio della morte

Yamuna – affluente del Gange e fiume sacro collegato a Krishna; altro nome di ida nadi

Yantra – simbolo geometrico concepito per la concentrazione o la meditazione al fine di liberare il potenziale nascosto all'interno della coscienza; forma visiva di mantra utilizzata per la concentrazione e la meditazione; diagramma astronomico; un amuleto; qualsiasi puntello o supporto; qualsiasi macchina; ciò che trattiene o fissa, strallo, pastoia, fascia, fissaggio, legatura, laccio; strumento chirurgico, specialmente uno strumento smussato

Yashoda – nome della moglie di Nanda e madre adottiva di Krishna

Yashodhara – letteralmente "portatrice di gloria". Principessa moglie di Buddha

Yatra – andare in pellegrinaggio; un viaggio; andare, movimento; esercito in marcia, spedizione, invasione; tipo di spettacolo drammatico, festival, fiera, occasione festiva o solenne; corso del tempo; pratica comune; viveri

Yoga – dalla radice *yuj*, che significa unire, aggiogare, concentrare l'attenzione; metodo di pratica che porta all'unione cosciente dell'essere umano (atman) con l'esistenza universale di Brahman; pratiche, filosofia e stile di vita per conseguire pace, potenza e saggezza spirituale, oltre a buona salute, una mente sana e una personalità equilibrata; metodi e pratiche che portano a uno stato di unione tra due poli opposti, cioè la consapevolezza individuale e

quella universale; unione, comunione, uno dei sei sistemi filosofici principali (darshana) dell'India; la combinazione delle posizioni planetarie

Yoga danda – un bastone che viene posto sotto il braccio, spesso con un'estremità a forma di U, usato per regolare il respiro

Yoga nidra – sonno yogico, pratica di completo rilassamento fisico e mentale che induce pratyahara (ritiro dalle stimolazioni sensoriali)

Yoga Sutra – versetti sullo yoga; opera attribuita al saggio Patanjali e classico riferimento per il raja yoga e la meditazione

Yogacharya – insegnante di filosofia e pratica yoga

Yogi – praticante di yoga

Yogini – praticante di yoga, femminile

Yoni – grembo, vulva, utero; origine

Yuga – ere, età; nella visione yogica le civiltà avanzate hanno sperimentato periodi di splendore e periodi di crisi molte volte poiché la vibrazione dell'universo alterna fasi di evoluzione e manifestazione (giorno di Brahma) e fasi di involuzione o dissoluzione in cui non c'è manifestazione (notte di Brahma). Esistono quattro ere nel mondo: 1. Krita o Satya yuga 2. Treta yuga 3. Dwapara yuga 4. Kali yuga. È possibile conoscere le qualità generali di uno specifico yuga. Questi quattro yuga assieme costituiscono un mahayuga, mentre 1.000 mahayuga formano un giorno di Brahma e altri 1.000 formano una notte

Zamindar – grande proprietario terriero; il sistema degli zamindari fu per lo più abolito con l'indipendenza dell'India

Swami Dharmashakti Saraswati nacque nel 1924 a Sahaspur Lohara (Madhya Pradesh), India, nel giorno propizio di Buddha Purnima ed entrò in mahasamadhi il 12 febbraio del 2013 a Ganga Darshan Vishwa Yogapeeth, Munger.

Entrò in contatto per la prima volta con Swami Satyananda Saraswati nel 1953 e così iniziò una vita di fedele devozione. Nel 1958 ricevette il mantra diksha da Sri Swamiji, guadagnandosi il titolo di sua prima discepola. Nel 1960 diede alla luce il bambino che sarebbe stato conosciuto come Swami Niranjanananda, il successore spirituale di Sri Swamiji. Nel 1967 fu iniziata alla tradizione Dashnami sannyasa.

Pilastro della missione di Sri Swamiji sin dall'inizio, Swami Dharmashakti svolse vari ruoli per il suo sviluppo. Dal 1963 al 1976 lavorò come redattrice, editrice e distributrice delle riviste Yoga e Yoga Vidya a Rajnandgaon. Nel 1972 fu nominata patrona della Rajnandgaon School of Yoga e segretaria dell'International Yoga Fellowship Movement. Nel 1985 venne a vivere a Ganga Darshan, Munger, e nel 1990 fu nominata acharya e presidente del Sri Panch Dashnam Paramahamsa Alakh Bara, Rikhia.

Affettuosamente conosciuta come Ammaji, la vita di Swami Dharmashakti fu un esempio di rinuncia e totale dedizione alla missione del guru. Sostenitrice delle più alte virtù della spiritualità con sobria grazia e umiltà, fu fonte di forza e di speranza per tutti coloro che cercavano la sua guida. Un'anima rara, il suo nome sarà annoverato tra le più grandi sante donne di questo secolo.

BIHAR YOGA

Questa raccolta di avvenimenti e aneddoti stimolanti sulla vita di Sri Swami Satyananda Saraswati è il ritrovamento di un tesoro per un ricercatore autentico. La vita dei santi è sempre state una fonte costante di ispirazione per l'umanità e Sri Swamiji non fa eccezione. Swami Satyananda è un santo e uno yogi unico. Anche dopo essere salito sulla vetta dello yoga e aver acquisito i frutti promessi, non trascorse la sua vita in uno stato di idilliaco samadhi, bensì impiegò in maniera incessante e instancabile i suoi poteri yogici per l'elevazione e il miglioramento dell'umanità. Tuttavia rimase distaccato da tutto questo. Attraverso le sue azioni magnanime, questo yogi incomparabile ha conquistato i cuori di milioni di persone in tutto il mondo. Chi è entrato in contatto con lui è stato immediatamente e irreversibilmente trasformato.

Dal punto di vista spirituale, il valore di *Mere Aradhya: Il Mio Amato Guru* non è da meno rispetto a qualsiasi antica scrittura indiana. È la nostra sincera speranza e desiderio che queste gemme spirituali della vita di Sri Swamiji portino luce, gioia e saggezza nella vita di tutti i sinceri aspiranti sul percorso spirituale.

YOGA PUBLICATIONS TRUST